INTERVENTI PARLAMENTARI

n. 8

CLAUDIO PETRUCCIOLI

Interventi all'Assemblea della Camera dei deputati nella IX e XI Legislatura e del Senato nella XII, XIII e XIV Legislatura

CAMERA DEI DEPUTATI

Biblioteca

La pubblicazione è stata curata dall'Ufficio Documentazione bibliografica, legislativa e parlamentare italiana del Servizio Biblioteca della Camera dei deputati.
Mail: bib_inf1@camera.it

Marzo 2022 - Versione Online

La nuova serie degli INTERVENTI PARLAMENTARI, *avviata nel 2018, intende fornire una selezione dei contributi dei parlamentari nel corso dei mandati da essi espletati.*

A tal fine i volumi possono contenere le attività di ciascun parlamentare da deputato, ed eventualmente anche da membro del Governo, suddivise per legislatura, concernenti: gli interventi su progetti di legge in Assemblea e in Commissione; le attività non legislative in Assemblea; nonché le pagine dei resoconti stenografici delle sedute sia dell'Assemblea che delle Commissioni permanenti, nelle quali sono pubblicati gli interventi del o della parlamentare, precedute dal frontespizio della seduta.

Nel caso di parlamentare che sia stato eletto Presidente della Repubblica è riportato altresì il discorso di insediamento.

All'inizio di ciascuna legislatura viene fornito l'indice delle attività svolte - anche in qualità di membro di Governo - risultante dalla scheda personale pubblicata sul sito http://legislature.camera.it o *http://storia.camera.it, integrato dai repertori cartacei e online disponibili per la Camera e per il Senato.*

In fondo al volume sono inserite eventuali commemorazioni svolte in Assemblea.

Sono già stati pubblicati i seguenti INTERVENTI PARLAMENTARI:

- n. 1: PAOLO GENTILONI, Interventi in Assemblea in qualità di Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale e di Presidente del Consiglio dei Ministri (XVII e XVIII legislatura) (2018, Prima edizione; 2021, Seconda edizione);
- n. 2: FRANCESCO COSSIGA, Interventi in Assemblea e nelle Commissioni alla Camera dei deputati (Volume I: III, IV, V, e VI legislatura; Volume II: VIII legislatura) (2020, Prima e Seconda edizione)
- n. 3: RICCARDO MISASI, Interventi all'Assemblea della Camera dei deputati dalla III alla XI legislatura (2020)
- n. 4: EMANUELE MACALUSO, Interventi all'Assemblea della Camera dei deputati dalla IV alla VI legislatura (2021)
- n. 5: FRANCO MARINI, Interventi all'Assemblea della Camera dei deputati dalla X alla XIV legislatura (2021)
- n. 6: GIORGIO NAPOLITANO, Interventi da Presidente della Camera dei deputati nella XI legislatura (2021)
- n. 7: ROSA RUSSO JERVOLINO, Interventi all'Assemblea della Camera dei deputati dalla X alla XIII legislatura (2021)

Indice generale

Note biografiche sintetiche 5

IX legislatura 6

Interventi su progetti di legge 11
Attività non legislativa 103

XI legislatura 249

Interventi su progetti di legge 252
Attività non legislativa 272

XII legislatura 311

Interventi su progetti di legge 314
Attività non legislativa 322

XIII legislatura 352

Interventi su progetti di legge 355
Attività non legislativa 453

XIV legislatura 485

Interventi su progetti di legge 488
Attività non legislativa 537

Torna all'indice

Note biografiche sintetiche

Nato a Terni, il 22 marzo 1941

Giornalista.

Deputato nelle legislature: IX, XI
Senatore nelle legislature: XII, XIII e XIV

Uffici parlamentari:
Presidente dell'8ª Commissione Lavori pubblici dal 5 giugno 1996 al 29 maggio 2001

Presidente della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi dal 24 settembre 2001 al 14 settembre 2005

Torna all'indice

IX LEGISLATURA

Eletto nel collegio di Milano - Proclamato il 5 luglio 1983 - Elezione convalidata il 26 gennaio 1984

Iscritto al gruppo parlamentare:

PARTITO COMUNISTA ITALIANO dal 12 luglio 1983 al 1° luglio 1987

Componente di organi parlamentari

III COMMISSIONE (ESTERI) dal 12 luglio 1983 al 1° luglio 1987

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA LOGGIA MASSONICA P2 dal 12 agosto 1983 al 1° luglio 1987

Termine del mandato: 1° luglio 1987

ATTIVITÀ DA DEPUTATO

Interventi su progetti di legge

S. 529: Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, recante misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza (A.C. 1487); (7-4-1984 pag. 10970)

Conversione in legge del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 70, concernente misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza (A.C. 1596); (18-5-1984 pag. 13773)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1985) (A.C. 2105-BIS); (10-11-1984 pagg. 19716, 19800 - 14-11-1984 pom. pag. 20074)

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1985 e bilancio pluriennale per il triennio 1985-1987 (A.C. 2106); (16-11-1984 pag. 20442)

Istituzione del commissario straordinario per la realizzazione di programmi integrati plurisettoriali in una o più aree sottosviluppate caratterizzate da emergenza endemica e da altri tassi di mortalità (A.C. 2155); (20-12-1984 pagg. 21930, 21931, 21938, 21964, 21965, 21966)

Ratifica ed esecuzione dell'articolo europeo sul trasferimento di responsabilità verso i rifugiati, con allegato, adottato a Strasburgo il 16 ottobre 1980 (A.C. 2290); (25-2-1985 pag. 25170)

Disposizioni sugli enti e beni ecclesiastici in Italia e per il sostentamento del clero cattolico in servizio nelle diocesi (A.C. 2337); (17-4-1985 pag. 27329)

S. 1434: Ratifica ed esecuzione del trattato relativo all'adesione del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese alla Comunità europea dell'energia atomica, con atti connessi, firmato a Lisbona e a Madrid il 12 giugno 1985 (A.C. 3284); (5-12-1985 pag. 34545)

S. 1504: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986) (A.C. 3335); (24-1-1986 ant. pagg. 36830, 36891)

S. 1505: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988 (A.C. 3336); (7-2-1986 pagg. 38515, 38516)

S. 316: Revisione della legislazione valutaria (A.C. 2987); (12-6-1986 pag. 43195)

Conversione in legge del decreto-legge 22 settembre 1986, n. 572, concernente proroga dei poteri straordinari di cui all'articolo 1 della legge 8 marzo 1985, n. 73, recante realizzazione di programmi integrati plurisettoriali in una o più aree sottosviluppate caratterizzate da emergenza endemica e da alti tassi di mortalità (A.C. 4005); (2-10-1986 pag. 46034)

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989 (A.C. 4017); (18-11-1986 pag. 48959 - 20-11-1986 pag. 49255)

PROPOSTA D'INCHIESTA PARLAMENTARE Istituzione di una Commissione monocamerale d'inchiesta sui "fondi neri" dell'IRI e delle società collegate, le responsabilità amministrative e politiche ad esso connesse (Doc. XXII n. 4); PROPOSTA D'INCHIESTA PARLAMENTARE Istituzione di una Commissione monocamerale d'inchiesta sui "fondi neri" dell'IRI e delle consociate Italstrade e SCAI (Doc. XXII n. 7); PROPOSTA D'INCHIESTA PARLAMENTARE Istituzione di una Commissione d'inchiesta sulla costituzione e sull'utilizzazione di fondi non contabilizzati in bilancio (cosiddetti fondi neri) ad opera dell'IRI e delle società consociate, o di amministratori delle medesime (Doc. XXII n. 8); PROPOSTA D'INCHIESTA PARLAMENTARE Istituzione di una Commissione monocamerale d'inchiesta sulla costituzione presso l'IRI e società collegate di fondi extrabilancio, sulla loro erogazione e sulle connesse responsabilità amministrative e politiche (Doc. XXII n. 9); PROPOSTA D'INCHIESTA PARLAMENTARE Istituzione di una Commissione monocamerale d'inchiesta sui fondi neri dell'IRI-ITALSTAT, sulle situazioni di diritto e di fatto che ne sono state all'origine, sulle connesse omissioni e responsabilità, sul più generale e complesso fenomeno delle tangenti ed i loro effetti sulla dinamica e le distorsioni della spesa pubblica per investimenti, nonché, infine, sui necessari correttivi istituzionali (Doc. XXII n. 16); (29-1-1987 pag. 52237)

Modifiche ed integrazioni alla delibera istitutiva di una inchiesta parlamentare sui fondi dell'IRI non contabilizzati in bilancio; (12-3-1987 pom. pag. 54006)

Conversione in legge del decreto-legge 25 febbraio 1987, n. 48, recante fiscalizzazione degli oneri sociali, proroga degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno ed interventi per settori in crisi (A.C. 4485); (26-3-1987 pag. 54569)

Attività non legislativa

Comunicazioni del Governo

Sulla Comunità economica europea (13-2-1984 pagg. 7219, 7220 - 14-2-1984 pag. 7337)

Sugli euromissili; (26-3-1984 pag. 9778)

Sulla politica estera; (5-11-1985 pagg. 32714, 32721)

Formazione del VI Ministero Fanfani (23-4-1987 pagg. 55401, 55407, 55408)

Dimissioni di deputati

Pannella Marco (PR); (3-12-1986 pom. pagg. 50059, 50060)

Interrogazioni

BASSANNINI FRANCO: Su notizie relative all'invio di componenti missilistiche Cruise alla base di Sigonella presso Catania (INTERR n. 322); CASTELLINA LUCIANA (INTERR n. 3202); CODRIGNANI GIANCARLA (INTERR n. 324); GORLA MASSIMO (INTERR n. 329); GUNNELLA ARISTIDE (INTERR n. 330); PAZZAGLIA ALFREDO (INTERR n. 334); PETRUCCIOLI CLAUDIO (INTERR n. 325);RINDONE SALVATORE (INTERR n. 331); ROGNONI VIRGINIO (INTERR n. 327); RUTELLI FRANCESCO (INTERR n. 332); STERPA EGIDIO (INTERR n. 326); (10-11-1983 ant. pagg. 3175, 3176)

SPINI VALDO: Sull'atteggiamento dell'Italia in merito alle conclusioni del vertice di Lussemburgo dei paesi della Comunità europea (INTERRRI n. 2360); (18-12-1985 pom. pag. 35161)

PANNELLA MARCO: Sui risultati del Consiglio dei ministri della Comunità europea del 16 e 17 dicembre 1985 (INTERRRI n. 2362); (18-12-1985 pom. pag. 35166)

CODRIGNANI GIAN CARLA: Sulla partecipazione italiana alla iniziativa di difesa strategica (INTERR n. 2892); MICELI VITO (INTERR n. 2897); PAJETTA GIAN CARLO (INTERR n. 2865); (18-9-1986 pag. 45688)

MICELI VITO: Sulle vicende verificatesi presso un battaglione carri dislocato a San Vito al Tagliamento (Pordenone) e sul suicidio del tenente colonnello Nesta (INTERRRI n. 2967); (8-10-1986 pom. pagg. 46243, 46247, 46268)

BANDINELLO ANGIOLO: Sul commercio di armi (INTERR n. 3086);BARZANTI NEDO (INTERR n. 3058);BASSANINI FRANCO (INTERR n. 3090);CACCIA PAOLO PIETRO (INTERR n. 3098);CAPANNA MARIO (INTERR n. 3080);CERQUETTI ENEA (INTERR n. 3103);CORLEONE FRANCESCO (INTERR n. 3084);GORLA MASSIMO (INTERR n. 2114);MARTELLOTTI LAMBERTO (INTERR n. 3056);PALMIERI ERMENEGILDO (INTERR n. 3083);POLLICE GUIDO (INTERR n. 3059);REGGIANI ALESSANDRO (INTERR n. 3102);TAMINO GIANNI (INTERR n. 3081);TEODORI MASSIMO (INTERR n. 3085); (21-11-1986 pag. 49423)

CODRIGNANI GIANCARLA: Sulla vicenda del mercantile italiano a Genova e sugli ostaggi italiani trattenuti a Teheran (INTERR n. 3178); DUTTO MAURO (INTERR n. 3182); ONORATO PIERLUIGI (INTERR n. 3166); PETRUCCIOLI CLAUDIO (INTERR n. 3173); REGGIANI ALESSANDRO (INTERR n. 3180); RUSSO FRANCO (INTERR n. 3179); RUTELLI FRANCESCO (INTERR n. 3177); SARTI ADOLFO (INTERR n. 3181); SEPPIA MAURO (INTERR n. 3174); TREMAGLIA MIRKO (INTERR n. 3170); (19-12-1986 pag. 51193)

BATTAGLIA DOLFO: Sulla situazione in Libano (INTERR n. 3327); BONINO EMMA (INTERR n. 3329); CAPANNA MARIO (INTERR n. 3336); CODRIGNANI GIANCARLA (INTERR n. 3284); INTINI UGO (INTERR n. 3333); ONORATO PIERLUIGI (INTERR n. 3319); RAUTI GIUSEPPE (INTERR n. 3331); RUBBI ANTONIO (INTERR n. 3337); RUTELLI FRANCESCO (INTERR n. 3330); SARTI ADOLFO (INTERR n. 3328); (20-2-1987 pag. 53580)

Interpellanze

CAFIERO LUCA: Sulla situazione nel Golfo Persico (INTERP n. 339); CODRIGNANI GIANCARLA (INTERP n. 357); PAZZAGLIA ALFREDO (INTERP n. 346); ROGNONI VIRGINIO (INTERP n. 356); RUBBI ANTONIO (INTERP n. 350); (4-6-1984 pag. 14360)

ALBERINI GUIDO: Sul commercio di armi (INTERP n. 997); BATTAGLIA ADOLFO (INTERP n. 996); BATTISTUZZI PAOLO (INTERP n. 993); CODRIGNANI GIANCARLA (INTERP n. 992); RONCHI EDOARDO (INTERP n. 994); RUTELLI FRANCESCO (INTERP n. 990); SERVELLO FRANCESCO (INTERP n. 988); VIOLANTE LUCIANO (INTERP n. 991); (21-11-1986 pagg. 49396, 49423)

AZZARO GIUSEPPE: Sull'Opus Dei (INTERP n. 859); BASSANINI FRANCO (INTERP n. 830); CASINI CARLO (INTERP n. 861); DEL DONNO OLINDO (INTERP n. 864); LA RUSSA VINCENZO (INTERP n. 865); MARTINAZZOLI FERMO MINO (INTERP n. 999); PETRUCCIOLI CLAUDIO (INTERP n. 829); TEODORI MASSIMO (INTERP n. 1000); VERNOLA NICOLA (INTERP n. 897); (24-11-1986 pag. 49462)

Interventi vari

Sull'ordine dei lavori (17-9-1986 pagg. 45600, 45604, 45606)

Sulla reiezione del calendario dei lavori dell'Assemblea dal 2 al 6 febbraio 1987; (28-1-1987 pag. 52035)

Mozioni

ALBERINI GUIDO: Sulle conclusioni della Commissione parlamentare di inchiesta sul caso Sindona (MOZ n. 86); AZZARO GIUSEPPE (MOZ n. 88); CICCIOMESSERE ROBERTO (MOZ n. 54); MINERVINI GUSTAVO (MOZ n. 89); OCCHETTO ACHILLE (MOZ n. 87); PATUELLI ANTONIO (MOZ n. 90); PAZZAGLIA ALFREDO (MOZ n. 42); REGGIANI ALESSANDRO (MOZ n. 91); (4-10-1984 pagg. 17587, 17660)

NAPOLITANO GIORGIO: Sulle risultanze dell'inchiesta parlamentare sulla "loggia massonica P2" (MOZ n. 153); PATUELLI ANTONIO (MOZ n. 151); RIZZO ALDO (MOZ n. 154); ROGNONI VIRGINIO (MOZ n. 149); RUSSO FRANCO (MOZ n. 152); TEODORI MASSIMO (MOZ n. 150); (18-12-1985 ant. pagg. 35140, 35147)

NAPOLITANO GIORGIO: Sulle risultanze dell'inchiesta parlamentare sulla loggia massonica P2 (MOZ n. 153); PATUELLI ANTONIO (MOZ n. 151); RIZZO ALDO (MOZ n. 154); ROGNONI VIRGINIO (MOZ n. 149); RUSSO FRANCO (MOZ n. 152); TEODORI MASSIMO (MOZ n. 150); (6-3-1986 pagg. 39710, 39731)

ALMIRANTE GIORGIO: Sull'Alto Adige (MOZ n. 129); BOZZI ALDO (MOZ n. 206); DI RE CARLO (MOZ n. 208); GIOVANNINI LELIO (MOZ n. 132); LAGORIO LELIO (MOZ n. 213); MARTINAZZOLI FERMO MINO (MOZ n. 209); MINUCCI ADALBERTO (MOZ n. 210); REGGIANI ALESSANDRO (MOZ n. 212); RUSSO FRANCO (MOZ n. 139); RUTELLI FRANCESCO (MOZ n. 207); ZANGHERI RENATO (MOZ n. 126); (19-2-1987 pag. 53472)

Torna all'indice

INTERVENTI SU PROGETTI DI LEGGE

RESOCONTO STENOGRAFICO

124.

SEDUTA DI SABATO 7 APRILE 1984

(Continuata nelle giornate di domenica 8, lunedì 9, martedì 10, mercoledì 11, giovedì 12, venerdì 13, sabato 14, domenica 15 e lunedì 16 aprile 1984).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **GIUSEPPE AZZARO**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**
E DEI VICEPRESIDENTI **VITO LATTANZIO, ALDO ANIASI** E **ODDO BIASINI**

INDICE

PAG.

Disegno di legge (Seguito della discussione):
S. 529. — Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, recante misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza *(Approvato dal Senato)* (1487).
PRESIDENTE 10347, 10349, 10350, 10351, 10353, 10354, 10355, 10357, 10362, 10365, 10369, 10370, 10375, 10381, 10387, 10389, 10391, 10400, 10401, 10405, 10412, 10418, 10420, 10425, 10431, 10435, 10441, 10447,

PAG.

10449, 10451, 10452, 10458, 10466, 10467, 10474, 10480, 10489, 10496, 10503, 10508, 10514, 10522, 10523, 10531, 10532, 10536, 10537, 10538, 10549, 10556, 10557, 10564, 10568, 10574, 10575, 10581, 10585, 10588, 10589, 10597, 10598, 10604, 10609, 10610, 10615, 10617, 10624, 10628, 10635, 10640, 10648, 10654, 10655, 10659, 10667, 10674, 10680, 10686, 10687, 10693, 10700, 10707, 10711, 10712, 10718, 10719, 10728, 10736, 10744, 10749, 10757, 10763, 10766, 10773, 10779, 10786, 10791, 10792, 10799, 10806, 10812, 10819, 10827, 10833, 10841, 10847, 10853, 10861, 10869, 10875, 10880, 10881, 10890, 10900, 10901, 10902, 10907, 10914, 10915, 10916, 10922, 10928, 10929, 10937, 10941, 10949, 10955, 10962, 10964, 10969, 10970, 10978, 10984, 10985, 10993, 11000, 11007, 11014, 11021, 11028, 11034, 11042, 11050, 11057, 11061, 11064, 11065, 11071, 11079, 11080, 11086, 11087, 11094, 11095, 11097, 11102, 11103, 11109, 11110, 11111, 11116, 11122, 11129, 11135, 11142, 11149, 11152, 11159, 11164, 11170, 11178, 11183, 11191, 11197, 11198, 11199, 11203, 11208, 11214, 11222, 11226, 11231, 11238, 11242, 11245, 11246, 11254, 11260, 11261, 11268, 11269, 11276, 11285, 11290, 11291, 11294, 11301, 11308, 11315, 11320, 11326, 11327, 11334, 11339, 11342, 11348, 11355, 11360, 11364, 11367, 11373, 11379, 11386, 11393, 11399, 11405, 11411, 11412, 11418, 11425, 11426, 11429, 11432, 11436, 11443, 11451, 11458, 11459, 11465, 11466, 11475, 11482, 11490, 11493, 11494, 11496, 11502, 11503, 11510, 11518, 11522, 11524, 11525, 11533, 11540, 11546, 11550, 11558, 11560, 11565, 11572, 11573, 11577, 11579, 11586, 11591, 11600, 11605, 11607, 11615, 11616, 11623, 11624, 11630, 11631, 11638, 11646, 11651, 11659, 11665, 11666, 11669, 11676, 11683, 11689, 11695, 11703, 11710, 11717, 11720, 11724, 11729, 11736, 11742, 11747, 11751, 11758, 11761, 11767, 11773, 11777, 11782, 11788, 11795, 11802, 11809, 11816, 11823, 11824, 11829, 11837, 11844, 11851, 11859, 11865, 11870, 11874, 11880, 11886, 11891, 11895, 11899, 11905, 11910, 11915, 11918, 11925, 11928, 11929, 11934, 11939, 11942, 11950, 11951, 11956, 11963, 11964, 11970, 11973, 11975, 11976, 11978, 11979, 11980, 11981, 11982, 11984, 11985, 11986, 11987, 11989, 11991, 11993, 11995, 11997, 11998, 11999, 12000, 12001, 12002, 12009

AGOSTINACCHIO PAOLO *(MSI-DN)* . . . 11149

ALASIA GIOVANNI BATTISTA *(PCI)* . . . 11809

ALBORGHETTI GUIDO *(PCI)* . . . 10929, 11899, 11902

ALINOVI ABDON *(PCI)* 11646, 11650

ALOI FORTUNATO *(MSI-DN)* 11159

ALPINI RENATO *(MSI-DN)* 10763

AMADEI FERRETTI MALGARI *(PCI)* . . . 10922

AMBROGIO FRANCO POMPEO *(PCI)* . . . 11364

ANGELINI VITO *(PCI)* 11199

ANTONELLIS SILVIO *(PCI)* 11742

ANTONI VARESE *(PCI)* 10609, 10610, 10615, 10617, 11269

AULETA FRANCESCO *(PCI)* 11558

BADESI POLVERINI LICIA *(PCI)* 11014

BAGHINO FRANCESCO GIULIO *(MSI-DN)* 10786, 10791

BALBO CECCARELLI LAURA *(Sin. Ind.)* . 10719

BARACETTI ARNALDO *(PCI)* 10806

BARBATO ANDREA *(Sin. Ind.)* 10890

BARCA LUCIANO *(PCI)* 10700, 10705

BARZANTI NEDO *(PCI)* . 11624, 11630, 11631

BASSANINI FRANCO *(Sin. Ind.), Relatore di minoranza* 10362, 10401, 10508, 10511, 10514, 10535, 10538, 11956, 11962,

BATTAGLIA ADOLFO *(PRI)* 11986

BELARDI MERLO ERIASE *(PCI)* . 10875, 10880

BELLINI GIULIO *(PCI)* 11254

BELLOCCHIO ANTONIO *(PCI)* 11000

BENEVELLI LUIGI *(PCI)* 11886

BERLINGUER ENRICO *(PCI)* . . 10431,11291

BERNARDI ANTONIO *(PCI)* 11246

BERSELLI FILIPPO *(MSI-DN)* 10564

BIANCHI BERETTA ROMANA *(PCI)* 10812

BINELLI GIAN CARLO *(PCI)* 10659

BIRARDI MARIO *(PCI)* 11631

BOCCHI FAUSTO *(PCI)* 11939

BOCHICCHIO SCHELOTTO GIOVANNA *(PCI)* 10779

BODRATO GUIDO *(DC)* 10421

BOETTI VILLANIS AUDIFREDI *(MSI-DN)* 10964, 10969

BONCOMPAGNI LIVIO *(PCI)* 11573, 11577

BONETTI MATTINZOLI PIERA *(PCI)* 11231

BORGHINI GIANFRANCO *(PCI)* 10881

BOSELLI MILVIA *(PCI)* 11393

BOSI MARAMOTTI GIOVANNA *(PCI)* 10640, 10643

BOTTARI ANGELA MARIA *(PCI)* . . 10978, 10984

BRINA ALFIO *(PCI)* 11183

BRUZZANI RICCARDO *(PCI)* 11368

BULLERI LUIGI *(PCI)* 11761

CAFIERO LUCA *(Misto PDUP)* . 10549, 10556, 11975

CALAMIDA FRANCO *(DP), Relatore di minoranza* 10354, 10355, 10503, 10737, 10744, 11999

CALONACI VASCO *(PCI)* 11087

CALVANESE FLORA *(PCI)* 11095

CANNELONGA SEVERINO *(PCI)* 11238

CANULLO LEO *(PCI)* 10712

CAPANNA MARIO *(DP)* . 11788, 11963, 11964, 11995

CAPECCHI PALLINI MARIA TERESA *(PCI)* . 10985

PAG.

CAPRILI MILZIADE SILVIO *(PCI)* 11925
CARDINALE EMANUELE *(PCI)* 11261
CARRUS NINO *(DC), Relatore per la maggioranza* 10348, 10349, 10350, 10531, 11136, 11268
CASTAGNOLA LUIGI *(PCI)* 10819
CASTELLINA LUCIANA *(Misto PDUP)* . . 11795
CECI BONIFAZI ADRIANA *(PCI)* 11540
CERQUETTI ENEA *(PCI)* 10628
CERRINA FERONI GIAN LUCA *(PCI)* . . . 11443
CHELLA MARIO *(PCI)* 10834
CHERCHI SALVATORE *(PCI)* . . . 11874, 11878
CIAFARDINI MICHELE *(PCI)* 11208
CIANCIO ANTONIO *(PCI)* 11034
CIOFI DEGLI ATTI PAOLO *(PCI)* . . 10707, 10711
COCCO MARIA *(PCI)* 11050
CODRIGNANI GIANCARLA *(Sin. Ind.)* . . . 10557
COLOMBINI LEDA *(PCI)* 11710
COLUMBA MARIO *(Sin. Ind.)* 11429
COMINATO LUCIA *(PCI)* . 11518, 11522, 11523
CONTE ANTONIO *(PCI)* 11215
CONTI PIETRO *(PCI)* 10581, 10585
CORVISIERI SILVERIO *(Misto)* . . 10907, 10914
CRIPPA GIUSEPPE *(PCI)* 11170
CRUCIANELLI FAMIANO *(Misto PDUP)* . . 11103, 11109
CUFFARO ANTONINO *(PCI)* 11600, 11605
CURCIO ROCCO *(PCI)* 10604, 10605
D'AMBROSIO MICHELE *(PCI)* 11379
DANINI FERRUCCIO *(PCI)* 11837
DARDINI SERGIO *(PCI)* 10766, 10773
DEL DONNO OLINDO *(MSI-DN)* 10745, 10747, 10749
DI GIOVANNI ARNALDO *(PCI)* 11386
DIGNANI GRIMALDI VANDA *(PCI)* 10568
DONAZZON RENATO *(PCI)* 10862
FABBRI ORLANDO *(PCI)* 10827, 10833
FAGNI EDDA *(PCI)* 10955, 10962
FANTÒ VINCENZO *(PCI)* 10941
FERRARA GIOVANNI *(Sin. Ind.)* 11859
FERRARI SILVESTRO *(DC)* 10449
FERRI FRANCO *(PCI)* 11064, 11071
FILIPPINI GIOVANNA *(PCI)* 10869
FITTANTE COSTANTINO *(PCI)* 11057
FORMICA RINO *(PSI)* 11989, 11990
FORNER GIOVANNI *(MSI-DN)* 10624
FRANCESE ANGELA *(PCI)* 11007
GABBUGGIANI ELIO *(PCI)* 11579
GASPAROTTO ISAIA *(PCI)* 11829
GATTI GIUSEPPE *(PCI)* 11560
GELLI BIANCA *(PCI)* . . . 11285, 11286, 11290
GEREMICCA ANDREA *(PCI)* 11223
GIADRESCO GIOVANNI *(PCI)* . . 11729, 11733, 11734
GIANNI ALFONSO *(Misto PDUP), Relatore di minoranza* 10357, 10365, 10369, 10514, 10519, 11459
GIOVAGNOLI SPOSETTI ANGELA *(PCI)* . . 11844

PAG.

GIOVANNINI ELIO *(Sin. Ind.)* . . 10405, 11592
GORIA GIOVANNI, *Ministro del tesoro* 10532, 10533, 10535, 10536, 10537, 10538
GORLA MASSIMO *(DP)* . . 10425, 11942, 11976
GRADI GIULIANO *(PCI)* 11782
GRADUATA MICHELE *(PCI)* 11695
GRANATI CARUSO MARIA TERESA *(PCI)* . 11164
GRASSUCCI LELIO *(PCI)* 10667
GROTTOLA GIOVANNI *(PCI)* 11607, 11615
GUALANDI ENRICO *(PCI)* 11152
GUARRA ANTONIO *(MSI-DN)* 11129
GUERRINI PAOLO *(PCI)* 11758
GUERZONI LUCIANO *(Sin. Ind.)* 11116
IANNI GUIDO *(PCI)* 10847
INGRAO PIETRO *(PCI)* 11659
JOVANNITTI BERNARDINO ALVARO *(PCI)* . 10648
LANFRANCHI CORDIOLI VALENTINA *(PCI)* 10792
LEVI BALDINI NATALIA *(Sin. Ind.)* . . . 11767
LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA *(PCI)* . 11277
LO PORTO GUIDO *(MSI-DN)* 11638
LOPS PASQUALE *(PCI)* 11880
MACALUSO ANTONINO *(MSI-DN)* 11665, 11666
MACCIOTTA GIORGIO *(PCI)* 11198, 11199
MACERATINI GIULIO *(MSI-DN)* 11111
MAGRI LUCIO *(Misto PDUP)* . . . 10391, 11951
MAINARDI FAVA ANNA *(PCI)* 11496
MANCA ENRICO *(PCI)* 10387, 10389, 10390, 10391
MANCA NICOLA *(Misto PDUP)* . 11320, 11323, 11326
MANCUSO ANGELO *(Sin. Ind.)* 11652
MANNA ANGELO *(MSI-DN)* 11490
MANNINO ANTONINO *(PCI)* 11360
MANNUZZU SALVATORE *(Sin. Ind.)* . . . 11405, 11411
MARRUCCI ENRICO *(PCI)* 11269, 11275
MARTELLOTTI LAMBERTO *(PCI)* 11891
MARTINAT UGO *(MSI-DN)* 11586
MASINA ETTORE *(Sin. Ind.)* 10929
MATTEOLI ALTERO *(MSI-DN)* 10598
MAZZONE ANTONIO *(MSI-DN)* 10937
MELEGA GIANLUIGI *(PR)* 12000
MELIS MARIO *(Misto - Part. Sardo d'Az.)* 11689, 11973
MENNITTI DOMENICO *(MSI-DN)* 10381
MIGLIASSO TERESA *(PCI)* 11071
MINERVINI GUSTAVO *(Sin. Ind.)* 11308
MINOZZI ROSANNA *(PCI)* 11525
MINUCCI ADALBERTO *(PCI)* 11915
MONTANARI FORNARI NANDA *(PCI)* . . . 10693, 10700
MONTESSORO ANTONIO *(PCI)* 11436
MOSCHINI RENZO *(PCI)* 10541, 10542, 10544, 10549
MOTETTA GIOVANNI *(PCI)* 11747
MUSCARDINI PALLI CRISTIANA *(MSI-DN)* 11315
NAPOLITANO GIORGIO *(PCI)* 10369, 10370, 10489, 11991

PAG.

NATTA ALESSANDRO *(PCI)* 11466
NEBBIA GIORGIO *(Sin. Ind.)* 19757
NEGRI GIOVANNI *(PR)* 11997, 11998
NICOLINI RENATO *(PCI)* 10799
NONNE GIOVANNI, *Sottosegretario di Stato per il Tesoro* 11097
OCCHETTO ACHILLE *(PCI)* 11870
OLIVI MAURO *(PCI)* 10853
ONORATO PIERLUIGI *(Sin. Ind.)* . 11669, 11676
PALLANTI NOVELLO *(PCI)* 10674
PALMIERI ERMENEGILDO *(PCI)* 10536, 10635, 10640, 11275
PALMINI LATTANZI ROSSELLA *(PCI)* . . . 11533
PALOPOLI FULVIO *(PCI)* 11934
PANNELLA MARCO *(PR)* 10575, 11978, 11979, 11980, 11981
PASTORE ALDO *(PCI)* 10687, 10693
PATUELLI ANTONIO *(PLI)* 11773, 11981, 11982
PAZZAGLIA ALFREDO *(MSI-DN)* 10588
PEDRAZZI CIPOLLA ANNA MARIA *(PCI)* . . 11042
PEGGIO EUGENIO *(PCI), Relatore di minoranza* 10357, 10389, 10523, 10525, 10535
PELLEGATTA GIOVANNI *(MSI-DN)* 10917
PELLICANÒ GEROLAMO *(PCI)* . . . 10375, 10378
PERNICE GIUSEPPE *(PCI)* 11418
PETROCELLI EDILIO *(PCI)* 11142
PETRUCCIOLI CLAUDIO *(PCI)* 10970
PICCHETTI SANTINO *(PCI)* 11550
PIERINO GIUSEPPE *(PCI)* 11751
PISANI LUCIO *(Sin. Ind.)* 11334
POCHETTI MARIO *(PCI)* 10916, 11823
POLESELLO GIAN UGO *(PCI)* 11412
POLI BORTONE ADRIANA *(MSI-DN)* . . . 10949
POLI GIAN GAETANO *(PCI)* 11929
POLIDORI ENZO *(PCI)* 11178
POLLICE GUIDO *(DP)* 11616, 11617, 11622, 11623, 12001
PROIETTI FRANCO *(PCI)* 11905, 11907
PROVANTINI ALBERTO *(PCI)* 11703
QUERCIOLI ELIO *(PCI)* . 10617, 10621, 10623, 10624
RALLO GIROLAMO *(MSI-DN)* . . 10585, 10586
RAUTI GIUSEPPE *(MSI-DN)* 10773
REGGIANI ALESSANDRO *(PSDI)* 10401, 11984, 11985
REICHLIN ALFREDO *(PCI)* 10369, 10370
RICCARDI ADELMO *(PCI)* 10841
RICOTTI FEDERICO *(PCI)* 11080, 11086
RIDI SILVANO *(PCI)* 11028
RINDONE SALVATORE *(PCI)* . . . 11684, 11688
RIZZO ALDO *(Sin. Ind.)* 11348, 11651
RODOTÀ STEFANO *(Sin. Ind.)* . . 10575, 11982
ROGNONI VIRGINIO *(DC)* 11993
RONCHI EDOARDO *(DC)* 11301
RONZANI GIANNI VILMER *(PCI)* 10993
ROSSINO GIOVANNI *(PCI)* 11802
RUBBI ANTONIO *(PCI)* 11717, 11720

PAG.

RUBINACCI GIUSEPPE *(MSI-DN)* 11451
RUSSO FRANCO *(DP)* 10480, 11482
SACCONI MAURIZIO *(PSI)* 10447
SALATIELLO GIOVANNI *(Sin. Ind.)* 11816
SALERNO GABRIELE *(PSI)* 11178, 11203
SAMÀ FRANCESCO *(PCI)* 10680
SANDIROCCO LUIGI *(PCI)* 11851
SANFILIPPO SALVATORE *(PCI)* 11910
SANLORENZO BERNARDO *(PCI)* 10589, 10592, 10597
SANNELLA BENEDETTO *(PCI)* 11546
SAPIO FRANCESCO *(PCI)* 10654, 10655, 10659
SARTI ARMANDO *(PCI)* 11191
SASTRO EDMONDO *(PCI)* 11724
SATANASSI ANGELO *(PCI)* 11021
SCARAMUCCI GUAITINI ALBA *(PCI)* 11475
SEGNI MARIOTTO *(DC)* 10451
SERAFINI MASSIMO *(Misto PDUP)* 10458, 10466, 10728
SERRENTINO PIETRO *(PLI)* 10418
SERRI RINO *(PCI)* 11865
SERVELLO FRANCESCO *(MSI-DN)* 11115, 11987
SOAVE SERGIO *(PCI)* 10749
SOSPIRI NINO *(MSI-DN)* 10441
SPADACCIA GIANFRANCO *(PR)* 10412
SPAGNOLI UGO *(PCI)* . . 10447, 10718, 11964, 11970
SPATARO AGOSTINO *(PCI)* 11565
STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE TOMASO *(MSI-DN)* 11426
STRUMENDO LUCIO *(PCI)* 11294, 11295
TAGLIABUE GIANFRANCO *(PCI)* 11676
TAMINO GIANNI *(DP)* 10900, 10904, 11465, 11950, 11951, 12002
TASSI CARLO *(MSI-DN)* 10475, 10478, 10480
TOMA MARIO *(PCI)* 11503
TORELLI GIUSEPPE *(PCI)* 11327, 11334
TORTORELLA ALDO *(PCI)* 11122
TRABACCHI FELICE *(PCI)* 11355
TREBBI IVANNE *(PCI)* 11342, 11348
TRINGALI PAOLO *(MSI-DN)* 11339
TRIVA RUBES *(PCI)* . . . 11178, 11197, 11199
UMIDI SALA NEIDE MARIA *(PCI)* 11736
VACCA GIUSEPPE *(PCI)* 11895
VALENSISE RAFFAELE *(MSI-DN), Relatore di minoranza* 10351, 10496
VIGNOLA GIUSEPPE *(PCI)* 10435
VIRGILI BIAGIO *(PCI)* 11510
VISCO VINCENZO ALFONSO *(Sin. Ind.)* 10467, 11135, 11137
ZANFAGNA MARCELLO *(MSI-DN)* 11399
ZANGHERI RENATO *(PCI)* 11777
ZANINI PAOLO *(PCI)* 11373
ZOPPETTI FRANCESCO *(PCI)* 11918

duzione e dei servizi, che ritengo possano essere gestiti dai privati allorquando tale gestione non contrasti con l'interesse pubblico e venga dalla programmazione dello Stato indirizzata verso l'interesse pubblico.

In questi 200 anni la società ha camminato continuamente; si sono verificate rivoluzioni; il capitalismo, nato dalla rivoluzione francese, si è trasformato attraverso la rivoluzione industriale, attraverso il socialismo e in Italia anche attraverso il fascismo, dando vita a quel fenomeno che oggi viene chiamato «neocapitalismo», che ha certamente molti difetti, che vogliamo superare, ma che ha garantito, almeno nel mondo occidentale, cioè nell'Europa e negli Stati Uniti, il pane e talora anche il companatico.

Il neocapitalismo, però, ha creato delle nuove povertà, che sono proprio il frutto di una nuova civiltà. Queste nuove povertà danno luogo anche a nuovi concetti di socialità, ai quali noi dobbiamo guardare. È una socialità che deve completare l'uomo in termini di libertà, di cultura, aiutandolo a superare le attuali indigenze, che non sono quelle tradizionali del passato.

A questa società nuova noi guardiano dicendo che occorre trasformare le istituzioni dello Stato, perché la società ha nuovi bisogni, nuove necessità di libertà e di cultura (e non cultura solo in senso letterale, ma in senso molto più lato). Penso che questi siano gli obiettivi che noi cerchiamo di portare avanti attraverso le istanze di trasformazione di queste istituzioni, che sono insufficienti a soddisfare le nuove esigenze degli italiani *(Applausi a destra)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Petruccioli. Ne ha facoltà.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. In un recente articolo Giovanni Ferrara, un acuto commentatore capace di conciliare la sua solida cultura liberale con un costante confronto con la realtà, notava un contrasto, a suo avviso significativo, nella decadenza del livello intellettuale e politico nel nostro paese.

Il contrasto rilevato in questo articolo era fra l'acutezza della polemica e dello scontro in atto in queste settimane nel nostro paese e la pochezza delle argomentazioni, soprattutto in materia di politica economica.

Ferrara ricordava, a commento di questa sua osservazione, momenti alti del dibattito economico nel nostro paese: la nota aggiuntiva di La Malfa, la programmazione, il dibattito sindacale passato poi agli archivi come la «svolta dell'EUR», il piano a medio termine e così via.

Trovo questa osservazione non infondata, o almeno non del tutto infondata. C'è effettivamente un impoverimento, dovuto a molte cause. La prima, anche se la meno evidente, è una sorta di irreggimentazione degli intellettuali, o di una parte non piccola di essi, in meccanismi di potere che spesso gli intellettuali stessi manovrano o interpretano con la protervia dei neofiti e con le ambizioni proprie del ruolo intellettuale (soprattutto quando sia vissuto in modo drasticamente individuale); ruolo perennemente insidiato da suggestioni che definirei totalitarie.

Ma credo che questo contrasto sia dovuto anche, e forse soprattutto, ad un modo di intendere il potere: un modo che vuole giustificare il potere in se stesso per il solo fatto di essere detenuto, prescindendo dunque dal consenso e dal dissenso, nonché prescindendo — cosa che mi sembra perfino più grave — dai vincoli della verifica razionale e sperimentale.

Sono assai sensibile dunque all'allarme lanciato nell'articolo citato, che invita ad una riflessione critica sul più recente passato del nostro paese, sull'evoluzione dei valori della nostra vita civile. Sorprende questo scadimento? Credo di no, perché se pensiamo ad esempio — ed è soltanto uno degli esempi possibili — all'abuso che è stato fatto di interpretazioni sull'agire politico e sulla lotta politica, ricondotte sotto etichette come «mercato politico», ci sorprenderemmo di meno.

Qual è l'idea politica e di potere implicita in ogni proposizione che esalti il mercato politico, nonché l'azione politica come ad esso assimilabile? Non è forse

proprio lo sganciamento della politica da ogni responsabilità, per cui null'altro giustifica l'atto politico, l'esercizio del potere, se non il vantaggio che chi lo compie ottiene, o il rafforzamento assoluto o relativo della propria posizione, pur sempre di potere?

Non si dica, e non si pensi, che questa sia l'autonomia della politica e la fondazione della politica come scienza, poiché nell'orizzonte democratico e dentro i suoi vincoli, quando parliamo di politico, di potere, noi non possiamo autogiustificarli, estraniandoli da ogni riferimento di ordine più generale e cioè — non ho timore di dirlo — etico, se con questa parola intendiamo un insieme di valori che trascende la lotta politica come mero rapporto di forze.

Di fronte alla denuncia dello scadimento di livello del dibattito intellettuale e politico, vorrei fare un altro esempio. Pensiamo al modo implicito di intendere politica e potere quando si tratta del problema supremo della pace e della guerra: che cosa si deduce dal modo in cui trattano il problema della pace e della guerra le più alte autorità mondiali, le più accreditate testate giornalistiche, dal modo in cui della questione si occupa l'informazione radiotelevisiva? Se ne deduce che politica e potere coincidono con la mera forza e non tollerano altro parametro. Quante volte viene diffuso, ogni giorno, questo messaggio implicito ma non per questo meno incisivo?

Ho voluto fare questi due soli esempi, come momenti di riflessione sulla nostra più recente vita civile e sui valori che la animano, perché credo che possano spiegare quell'impoverimento in atto — non sorprende dunque la denuncia che ho citato — di cui bisogna cogliere le radici e le origini e che ritengo debba preoccuparci. Non credo tuttavia che esso possa essere imputabile ad uno scadimento della classe politica, cioè ad un peggioramento della qualità intellettuale degli individui che vengono forzosamente classificati sotto l'espressione «classe politica». Credo invece che questo impoverimento sia da ricondurre piuttosto a processi reali e a spinte soggettive che agiscono anche nel mondo politico e che pensano di potersi collegare a questi processi reali per condurre, secondo schemi che ad alcuni sembrano vincenti, la lotta per il potere, per il ricambio delle classi dirigenti nel nostro paese, secondo quanto più ampiamente accade nel mondo occidentale.

Tuttavia non sono completamente d'accordo con la sconsolata denuncia di Ferrara, perché sono convinto, onorevoli colleghi, che la battaglia, la polemica e lo scontro — anche quello che si sta svolgendo ora in quest'aula — abbiano grandi significati di ordine generale. Impastate nella aridità degli articoli e delle cifre di questo decreto-legge, in realtà ci sono grandi questioni, come ci sono grandi questioni che ispirano almeno alcuni degli emendamenti che abbiamo presentato, e per la cui illustrazione parliamo in queste ore; questioni costrette in un linguaggio non esaltante, ma certo grandi questioni, in particolare per l'articolo 3.

Certo, ci si può rammaricare che il decreto-legge e le possibili alternative ad esso rappresentino segnali estremamente sintetici, talvolta accompagnati da atteggiamenti che potremmo definire rituali, che rischiano perciò di mortificare e rendere impercettibili i grandi significati impliciti in questa battaglia. Ma vorrei porre, soprattutto a me stesso, un quesito: il rischio che i significati impliciti nella battaglia non siano stati percepiti è diventato una realtà? Sicuramente si è trattato di un rischio che molti organi di informazione hanno voluto utilizzare; ad esempio, l'informazione radiotelevisiva, che cerca di comprimere, nascondere e immiserire il significato di questa battaglia e di questo confronto politico e culturale, ha compiuto un'azione scientifica per trasferire l'opera riduttiva dagli atti del Governo nella coscienza della pubblica opinione. Ma questo sforzo non ha ottenuto i risultati sperati.

La ricchezza dei significati non è stata compressa dentro l'ossatura semplificatrice che ha ispirato il comportamento dell'esecutivo e che è stata diffusa dagli organi di informazione. Ebbene, questa è

l'ennesima e la più alta prova della ricchezza e maturità della democrazia italiana, intesa nel senso più ampio, e cioè la democrazia che sta nell'intelligenza dei singoli, nella capacità di comunicazione, di analisi critica e di riflessione collettiva delle organizzazioni, nella pluralità delle organizzazioni sociali, nelle ispirazioni ideali dei partiti, nelle istituzioni.

Voglio dire cioè che, se in questo decreto-legge si riflette una ispirazione che scarnifica potere e politica e quindi impoverisce e irrigidisce il dibattito e il confronto, il decreto stesso ha però innescato nel nostro paese uno dei dibattiti più estesi, più ricchi e in conclusione, io credo, più fecondi.

Qui, in quest'aula, non è stato possibile discutere come avremmo voluto. Ad esempio — ed è solo un esempio — l'intervento in sede di discussione generale del rappresentante del gruppo socialista, onorevole Enrico Manca, si è svolto come se il partito socialista italiano, 48 ore prima che lui prendesse la parola, non fosse stato protagonista di una iniziativa che ha fatto clamore: il documento dell'esecutivo. Nell'intervento dell'onorevole Manca di questo non si è parlato, nulla si è detto, e mi domando che cosa voglia dire un simile comportamento, quale idea della politica, della responsabilità verso atti propri, si esprime in questo comportamento? Quale rispetto della necessaria continuità del dibattito che si svolge qui dentro, rispetto a quello che si svolge fuori da questa aula, si esprime con questo comportamento? Fuori da questa aula, nel Transatlantico, protagonisti gli stessi che qui o non ci sono oppure svolgono una parte preordinata ed indossano una maschera livellatrice, la discussione si accende e tocca tutto, come è giusto che sia; il sistema politico, il consenso, la decisione, i rapporti fra i partiti, fra la maggioranza e l'opposizione, le relazioni all'interno della maggioranza, la crisi della democrazia cristiana, le ambizioni del partito socialista, la politica, la società, le istituzioni. Si è discusso più ampiamente ed in modo più approfondito di politica, delle sorti della politica, di democrazia, del modo di regolare e di far vivere la vita pubblica, degli interessi parziali, delle esigenze generali proprio a partire da questo decreto che nei congressi dei partiti che si sono svolti recentemente. Non mi sembra quindi che questi giorni possano essere definiti giorni neri per la Repubblica italiana. Tali questioni vengono discusse non solo in Parlamento ma anche nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro, tra la gente, con una ricchezza di argomenti ed una profondità di giudizi che devono far meditare tutti.

È stata più volte ricordata la manifestazione del 24 marzo, il suo carattere, la serenità, la consapevolezza. Ma perché così tanti? Si è parlato di circa un milione di lavoratori, comunque essi erano tutti dei delegati, non di tutti quelli che avrebbero voluto esserci perché d'accordo interamente con loro — ovviamente non tutti quelli che condividevano la manifestazione sono potuti venire a Roma il 24 marzo — ma di questo grande dibattito che c'è nel paese. Probabilmente quel giorno vi saranno state anche delle persone che, pur non condividendo l'impostazione generale della manifestazione, hanno discusso dei molti significati del decreto-legge. Non si può quindi chiudere questa discussione con nessun voto di maggioranza. Noi siamo impegnati in una battaglia che assume anche le forme dell'ostruzionismo, ma in questo caso l'ostruzionismo — parola che può indicare cose diverse — non è sufficiente a dar conto di ciò che avviene perché c'è, come sempre, ostruzionismo ed ostruzionismo. Quando una grande forza di opposizione di sinistra fa l'ostruzionismo è cosa particolarissima; inoltre l'ostruzionismo può essere, nonostante le tante parole che si pronunciano, una cosa muta oppure può essere viva, oserei dire persino allegra, quando intorno, nel paese, non c'è un silenzio, ma milioni di voci che parlano delle stesse cose, che attribuiscono a queste cose la medesima importanza, anche se non necessariamente sostengono le stesse posizioni che noi esprimiamo in modo ricco in questi giorni.

Non ha avuto successo e non ha successo il tentativo di immiserimento, anche se bisogna rendere espliciti i significati di questo decreto-legge. Nel corso di queste giornate credo che noi stiamo compiendo anche questo sforzo; prima ancora però bisogna intendere il significato del dibattito in corso nel paese. Una cosa va detta preliminarmente e cioè che il muro contro muro, la divisione in due parti incomunicabili non corrisponde alla realtà. Chi vedesse questa vicenda parlamentare, arrivando dall'estero, potrebbe anche pensare ad una cosa di questo genere, ma non è vero, questo forse è il più serio motivo di critica al Governo e a chi lo guida: un linguaggio, uno schema dicotomico hanno imposto a questa Assemblea, che rappresenta la nazione, il veto ad assolvere il suo compito che è quello di rappresentare la ricchezza del dibattito che c'è nella nazione. Questo linguaggio e questa condotta hanno irrigidito e impoverito il confronto, hanno obbligato le posizioni in spazi angusti, a ripetizioni sterili, hanno negato e tradito la varietà e le posizioni.

Si discute fuori di qua, nel paese, e chi conosce questo dibattito può dire che esso corrisponde alla rappresentazione che in questi giorni si vuole comporre forzatamente, attraverso questo tipo di divisione ed incomunicabilità in questa Assemblea? No, non è così, il quadro è tutto diverso e lo stesso si può dire non solo per i lavoratori ma anche per le altre categorie sociali: non c'è un muro contro muro, non c'è una contrapposizione rigida. Prima di tutto c'è comunicazione tra il lavoratore venuto a Roma il 24 ed il lavoratore che non è venuto perché non voleva venirci. C'è tuttavia comunicazione e l'uno ascolta le ragioni dell'altro, ma poi vi è un interrogarsi sul modo di comporre il rigore, la giustizia, di perseguire gli obiettivi di sviluppo: non credo che questa Italia, consapevole ed appassionata, sia manichea come, attraverso i meccanismi del decreto, si vuol far credere. Non credo che la verità sia raggiungibile con un colpo di spada che taglia, divide, rompe, squarcia; credo che invece vi sia in questo decreto-legge un attentato contro le migliori risorse, contro le speranze di superare la crisi che minaccia il futuro. Il Governo e chi lo dirige sbagliano completamente su questo punto. È stato sbagliato il ricorso, nelle condizioni date, al decreto, è stato sbagliato voler giungere a questo punto perché questo non corrisponde all'Italia.

Provate a proiettare la situazione contingente di quest'aula nel paese. Il paese ci rientra? Non mi sembra. Dove mettete — vorrei domandarlo alla maggioranza — le ACLI che titolano il loro settimanale, dopo la manifestazione del 24 marzo: la rivincita del consenso? Anche grandi esponenti del mondo del lavoro, che non hanno niente a che fare con la maggioranza della CGIL, grandi, piccoli e medi settori imprenditoriali nonché ambienti ecclesiastici di grande prestigio, come l'arcivescovo di Milano, hanno espresso, con gli strumenti propri, una preoccupata riflessione sulla situazione sociale, economica e morale che si vuol creare nel nostro paese. I cattolici democratici, che hanno tenuto in questi giorni il loro convegno, non li mettiamo dalla nostra parte. Certo, non sono neanche con il Governo, con la sua politica, con la sua ristretta ottica: ci preoccupa la riduzione dell'idea di governo. Infatti per governare si ritiene che si debba impoverire la ricchezza della realtà italiana. Questo ci preoccupa perché tale tendenza può essere più forte della stessa volontà soggettiva dei singoli. Non dimentichiamo le tante analisi e diagnosi autorevolissime della crisi, formulate da ambienti internazionali potenti, che in questi anni ci hanno ripetuto che la crisi c'è in Occidente perché c'è troppa democrazia e che per superare la crisi bisogna ridurre la democrazia. Occorre adeguare cioè la società e le sue espressioni agli strumenti di guida e di azione politica anziché fare il contrario, adeguare cioè gli strumenti di guida e di azione politica allargandone la portata alla ricchezza della società.

Colpa della politica? È la politica che si è separata dalla società? In parte, certo, anche questo, ma non diamo un giudizio

più negativo di quanto la realtà richieda. Domandiamoci in questa Assemblea: la realtà è forse quella rappresentata da questa vicenda culminata in questi giorni di apparente e talvolta reale incomunicabilità? No! La realtà è più mossa e più varia anche nella politica e nel mondo della politica. Quale muro contro muro? C'è una maggioranza riluttante, divisa e incerta, che ha visto crescere la propria riluttanza, divisione ed incertezza sulla vicenda di questo decreto-legge, per ragioni di merito, per quello che esso dispone, e anche per ragioni politiche: si sente un sordo ma fortissimo contrasto che attraversa la maggioranza, che non si esprime; il contrasto viene compresso, sbarrato, ricacciato indietro ogni volta che timidamente si manifesta, ma si avverte anche in chi vuole assumere la funzione del decisore, si avverte anche l'incertezza che, foss'anche per ragioni strumentali e propagandistiche, coinvolge anche i più determinati e dà luogo a movimenti ai quali poi non si dà seguito, ma di cui si sente il bisogno. Tutto ciò non è nato solo dalla nostra opposizione, tutto ciò è nato dal decreto-legge: un grande malessere, tante tossine che crescono e avvelenano la maggioranza e che non vengono eliminate anche perché non vengono espresse. Non raccontatevi storie, amici della maggioranza! Adesso si tenta di attaccare il discorso sul regolamento, vi è una campagna in atto da tempo, che ha un significato per noi ben chiaro: è stato già sottolineato dall'onorevole Berlinguer in altre occasioni il nostro fermo atteggiamento. Ma vorrei dire ai colleghi della maggioranza: Non ci crederete voi stessi a questo tipo di approdo! Sapete che oggi i regolamenti tutelano insieme con le minoranze anche la maggioranza e i suoi diritti e non ignorano certo la legge del numero né nel paese né dentro questa assemblea. Il fatto è che siete andati alla ricerca di scorciatoie e forzature, di prevaricazioni e di tanto in tanto si riaccendono voci su tentazioni del genere proprio perché avete paura, non vi fidate di ricorrere a viso aperto alla legge del numero perché questa forza è solo sulla carta, perché c'è appunto intossicazione e divisione. Tante ragioni alle quali abbiamo dato voce penetrano anche nel vostro campo e voi stessi ne sentite la forza e l'incisività perché sapete che esse sono nel paese più diffuse di quanto si voglia far credere.

Prima di concludere vorrei toccare un argomento che mi sta particolarmente a cuore. Vorrei rendere evidente, per quanto possibile, un significato implicito in questo decreto-legge e nella sua vicenda. Avrei voluto svolgere una parte del mio intervento su temi che riguardano più direttamente la scala mobile, ma altri colleghi prima di me lo hanno fatto e altri meglio di me sicuramente lo faranno nel corso della discussione. Credo che un punto importante della discussione e della battaglia intorno al decreto che bisogna rendere esplicito per superare un *gap* che c'è tra la portata degli eventi e la consapevolezza, la riflessione culturale, riguardi il funzionamento e il modello del sistema istituzionale del nostro paese. Mi servirò a questo proposito di due autorevoli interventi che utilizzerò in modo incrociato per essere rapido e, spero, chiaro: due articoli del professor Mario Monti e del professor Norberto Bobbio. Credo che ricorrere a questi nomi e a questi contributi mi sia utile non solo per la chiarezza, ma anche per sviare sospetti di interpretazioni partigiane o di riflessioni momentanee, cioè legate immediatamente all'esigenza politica perché, si sa, ambedue gli studiosi non sono certo disposti a sottomettersi alla richiesta o all'impulso politico di chicchessia. I punti considerati per quanto riguarda il funzionamento e il modello del nostro sistema istituzionale nei contributi di questi due studiosi sono essenzialmente due: il primo riguarda il rapporto esistente tra le decisioni assunte per accordo tra le parti e le decisioni assunte per la volontà della maggioranza, mentre il secondo riguarda il rapporto tra decisioni del potere esecutivo e quelle del Parlamento.

Mi sembra che vi sia intanto un punto fermo da sottolineare: su questi problemi che sono fondamentali per il funzionamento e la sorte del sistema politico e

democratico del nostro paese non ha parlato solo l'opposizione nell'ambito della discussione sul decreto-legge, nè questi problemi hanno alimentato solo le obiezioni di incostituzionalità che noi abbiamo svolto in quest'aula. Questi problemi cruciali per il carattere del nostro sistema costituzionale sono stati e sono largamente discussi da studiosi di vario orientamento e di prestigio tale da non potersi avanzare nei loro confronti sospetti di soggezione a qualsivoglia manovra politica. E lo è stato fatto a partire dal decreto-legge, e quindi esso per il suo carattere e per il modo con cui è stato concepito e proposto e per il modo con cui si è voluto difendere, alimenta questa discussione, ha toccato e smosso equilibri delicatissimi. Qualunque tesi si voglia sostenere, non può essere messo in dubbio questo fatto. Non è affatto scontato nel nostro sistema istituzionale che si possa procedere nel modo con cui si è proceduto questa volta. Esaminiamo separatamente le due questioni. Per quanto riguarda la prima, cioè il rapporto tra le decisioni che vengono prese per accordo tra le parti e le decisioni per volontà della maggioranza, dice Bobbio con l'esemplare chiarezza che gli è propria: «Ciò di cui si sta discutendo oggi in Italia è se una certa decisione possa o debba essere presa in seguito all'accordo tra le parti o in seguito ad una deliberazione del Parlamento. Tanto la decisione presa in seguito ad un accordo tra parti autorizzate dalla Costituzione a decidere, quanto la decisione presa da un organo collegiale autorizzato dalla stessa Costituzione a prendere decisioni vincolanti per tutta la comunità, sono decisioni giuridiche in quanto regolate dal diritto.

Naturalmente si può discutere quale delle due sia preferibile, ma in ogni caso ambedue appartengono alla stessa cultura giuridica» — la cultura normativa, la chiama Bobbio — «e sono tutte decisioni legittime sotto il profilo democratico». Aggiunge Bobbio: «Una seconda differenza meno ovvia — e per questo meriterebbe ben altra riflessione — è quella secondo cui il regime parlamentare è nato con la netta contrapposizione tra rappresentanza politica e rappresentanza degli interessi e quindi c'è sempre il problema del rapporto tra le due rappresentanze, fermo restando il fatto che la rappresentanza parlamentare è sempre meno rappresentativa di particolari interessi che non la rappresentanza di grandi gruppi organizzati, come i sindacati. Non c'è dubbio che una decisione presa in base alla procedura dell'accordo tra le parti sia una rivincita della rappresentanza degli interessi su quella politica e questa è la tendenza verso quello che si chiama, a torto o a ragione, Stato neocorporativo». Su questo punto converge anche l'attenzione del professor Monti e il suo ragionamento (che adesso non leggerò, perché mi sto avviando, mi sembra abbastanza rapidamente, verso la conclusione: ho ancora dieci minuti di tempo, ma avrei da parlare ben più di dieci minuti, quindi cerco di limitarmi per poter concludere), prendendo in esame il decreto-legge e chiedendosi quali mai siano le conseguenze sul modo di governare che si possono trarre per il futuro, arriva alla conclusione che possono essere rafforzate due tendenze tra loro diverse: innanzitutto la tendenza neocorporativa, che credo sia ben chiaro ai colleghi cosa possa significare; tendenza, tuttavia, che il professor Monti non considera auspicabile, pronunciandosi invece in favore di un'altra tendenza, quella che si fonda su una maggiore divisione dei ruoli, senza una confusione tra le decisioni che vengono assunte per accordo tra le parti, diremmo contrattuali, e le decisioni che invece si assumono in sede parlamentare.

Ma due cose mi importa, per poi concludere con alcune considerazioni mie, mettere in evidenza nel ragionamento di Bobbio e in quello di Monti. Per esempio, per quanto riguarda le decisioni assunte in base ad accordo, cioè attraverso parti che si incontrano e concordano, sono da ambedue considerate come caratterizzate dal principio dell'unanimità, mentre le decisioni che vengono assunte dalla rappresentanza sono regolate dal principio della maggioranza. Aggiunge il professor Monti: «Sul piano della fattibilità dell'ipo-

tesi neocorporativa, si è visto, proprio in questa vicenda del febbraio 1984» — ormai anche del marzo e dell'aprile — «che, per realizzare il neocorporativismo perfetto, è necessaria l'unanimità». E aggiunge ancora: «A parte le improprietà istituzionali, il neocorporativismo avrebbe ormai senso solo se fosse perfetto. Ma, proprio per questo, la sua realizzazione è ardua».

Per quanto riguarda il ricorso all'autorità che viene al Governo dalle sue competenze costituzionali e nell'ambito delle responsabilità del Governo e del Parlamento, infine, il professor Monti osserva che il decreto-legge sul costo del lavoro desta per altro preoccupazioni, perché tale ricorso all'autorità avviene proprio in un campo che non appartiene alla diretta ed esclusiva competenza di Governo e Parlamento, a differenza di altre materie.

Ho voluto fare questo reticolo di citazioni per concludere con un ragionamento: è possibile individuare, identificare, come abbiamo visto, nodi istituzionali e alternative a questi nodi istituzionali, seguendo la genesi e lo sviluppo della vicenda del decreto, ed è possibile indicare soluzioni come preferibili rispetto ad altre (così fanno gli studiosi che ho citato), che sono poi, *grosso modo*, quelle contemplate dalla nostra Costituzione.

Dalla ricostruzione intrecciata di questi due contributi scaturisce un itinerario abbastanza chiaro: è uguale la legittimità democratica delle decisioni per accordo e di quelle a maggioranza nell'ambito di assemblee; le decisioni per accordo sono tipiche e agiscono nel campo dei rapporti tra le parti sociali; se l'accordo tra le parti travalica questo ambito specifico, questi limiti, allora si configura un'ipotesi che viene definita neocorporativa. Ambedue gli studiosi che ho citato considerano preferibile che non ci sia questo sconfinamento; ambedue osservano che, comunque, l'accordo tra le parti richiede unanimità, quello che il professor Monti definisce neocorporativismo perfetto. Altrimenti, sotto il profilo della legittimità, può essere messo in dubbio, e sicuramente risulta inefficace sotto il profilo della praticabilità e della efficienza.

La ricostruzione di questo itinerario concettuale è utile a me per affrontare l'ultimo problema, quello che va sotto il nome del decisionismo, che è qualcosa che tocca in qualche modo i rapporti tra potere dell'esecutivo e potere del Parlamento.

Sempre il professor Bobbio, avendo dato una definizione di decisionismo, dice che non si tratta di questo in Italia, perché, giustamente, con rigore filologico, egli definisce così il decisionismo: «Mentre i fautori dello Stato di diritto e della democrazia come insieme di regole del gioco per la formazione della volontà politica sostengono il primato del diritto sulla politica, quello che si conviene definire decisionismo sostiene l'opposto: il primato della politica, del potere sul diritto».

Da questa definizione il professor Bobbio conclude che non di questo, oggi, in Italia, si tratta, e che usare questa parola non è legittimo. Io credo che non si possa eccepire, sotto il profilo teorico e della correttezza nell'uso delle categorie politiche, di fronte a questo richiamo del professor Bobbio. Tuttavia, qualcosa di più credo ci sia da dire, proprio in riferimento ai poteri dell'esecutivo ed in riferimento ai poteri del Presidente del Consiglio; problema, questo, delicatissimo, in assenza di una normativa precisa che specifichi l'enunciato costituzionale, e delicatissimo in una situazione in cui le maggioranze sono sempre di coalizione, in cui la guida del Governo può essere nelle mani di partiti minori nell'ambito della coalizione, in cui la Presidenza del Consiglio è oggetto di lotta politica tra i partiti della coalizione, i quali non fanno mistero di considerarla punto essenziale per una particolare azione politica e per il rafforzamento dei loro stessi propri partiti. E l'esecutivo, la stessa Presidenza del Consiglio sono in un ordinamento in cui il diritto certo prevale sulla politica. È il nostro ordinamento.

Ma io credo che chiuderemmo gli occhi, ci rifiuteremmo di guardare la realtà, se non vedessimo — ed è questo un segno

di crisi profonda — che l'uno, l'esecutivo, e soprattutto l'altra, la Presidenza del Consiglio, sono utilizzati spesso e sempre più frequentemente come luoghi del potere di fatto.

E allora, il rapporto con Parlamento e con altri poteri (si potrebbero fare riflessioni: alcuni colleghi le hanno già fatte nel corso di questo dibattito, per quel che riguarda il rapporto con i poteri e con il potere giudiziario) si fa delicatissimo e merita molta attenzione. Vediamolo in riferimento all'itinerario istituzionale che ho espresso nei punti precedentemente ricordati e individuati sulla base del ragionamento fatto dagli studiosi citati.

A proposito della uguale legittimità delle decisioni prese sulla base dell'accordo e delle decisioni prese su base maggioritaria nelle assemblee, in realtà, nei fatti, nel nostro paese (e questo è stato reso particolarmente evidente con questo decreto), questa legittimità viene negata in un campo vastissimo su ambedue i fronti, nel senso che sia le decisioni fondate sull'accordo sia le decisioni attribuite alla espressione del principio maggioritario nell'assemblea, in qualche modo, sono decisioni a sovranità limitata, perché c'è un continuo, costante intreccio tra l'una e l'altra, che tende a sterilizzarle e a rendere l'una e l'altra in qualche modo illegittime, almeno nel senso di impraticabili, se non nel caso in cui siano coincidenti. E l'arbitro, l'artefice di questa coincidenza è sempre più l'esecutivo. E qui c'è un primo spostamento importante, di fatto, del modo di intendere il potere dell'esecutivo.

Secondo: i rapporti fra le parti non vengono riservati alle decisioni prese per accordo, la regola dell'accordo travalica anche in campi che non riguardano i rapporti fra le parti. Ma — osservazione successiva — con questo decreto-legge ci sono stati sconfinamenti in un senso o nell'altro, c'è una commistione delle logiche dell'unanimità e della logica della maggioranza, e un uso discrezionale, da parte dell'esecutivo, dell'una e dell'altra logica, trasferendo l'una e l'altra in campi impropri: maggioritaria dove vige la regola dell'unanimità, e viceversa — si potrebbe dire —, almeno tendenzialmente, per il capitolo dei regolamenti parlamentari che si vuole aprire. Il tutto con una maggioranza immutabile da decenni e con una Presidenza del Consiglio oggetto di contesa, come luogo di massima concentrazione del potere.

E allora, concludo dicendo che non siamo al decisionismo, in quanto nessuno teorizza le cose che Schmitt proponeva qualche decennio fa in Germania. Ma i fatti, ci configurano dei comportamenti — se non ancora delle procedure, delle teorizzazioni — che, in qualche modo, richiamano le scatole cinesi: Presidenza del Consiglio, Consiglio dei ministri, maggioranza, Parlamento, parti sociali... Ognuna di queste scatole deve contenere la volontà prima ed adattare regolamenti e comportamenti al rispetto di quella volontà prima. E qualora i propri regolamenti e comportamenti (ad esempio l'accordo all'unanimità che riguarda le decisioni su base pattizia) siano ostacoli, possono essere violati. Non è decisionismo in modo teorico, ma la tendenza è forte, preoccupante e sperimentata.

Sia ben chiaro, io non demonizzo nessuno e nulla. Il professor Monti ci fa riflettere intorno al fatto che qui siamo a conseguenze di una lunga storia, di comportamenti successivi in cui nessuno è innocente; segno di una crisi seria nel funzionamento delle istituzioni e segno della necessità di una riforma. Ma la tendenza c'è. È una tendenza che si fa sempre più forte, e la vicenda di questo decreto-legge lo rivela. Passate distrazioni, superficialità ed indulgenze possono essere richiamate per spiegare perché si possa essere arrivati a questo punto. Va bene. Ma saremmo colpevoli, oggi, se tutto ciò non fosse messo in evidenza, se non lo si discutesse e se non venisse — da parte di coloro che vogliono sostenere una logica democratica — fortemente contrastato. La crisi delle istituzioni non deve essere risolta in questa direzione.

Signor Presidente, noi abbiamo presentato molti emendamenti, ma vorrei dire — forse in modo paradossale, ma che

sento profondamente vero — che la battaglia di questi giorni, per i motivi che ho voluto ricordare — soprattutto per quelli — fa sì che queste giornate siano da considerarsi tutte insieme un emendamento al decreto, perché il decreto non è solo ciò che c'è scritto, ma come è stato fatto, quel che significa, quel che può significare, quel che — forse — non pochi ne vogliono trarre.

Vorrei fare osservare infine — a lei, signor Presidente, e a quei colleghi che hanno avuto la pazienza di seguirci — che nessuno di noi ha fatto finora grande fatica a parlare per 45 minuti in questa aula; anzi, c'è stato anche un certo piacere nell'intervenire in questa materia. E credo di poter dire che ciò è avvenuto perché siamo in consonanza con una larga parte del paese — e non solo con quella che la pensa come noi — e perché siamo convinti di essere ad un passaggio cruciale: dopo, le cose non saranno più uguali o del tutto uguali a prima. Certo, qui c'è un bivio: o il nuovo che deve nascere nascerà guidato da una comune volontà delle forze democratiche o nascerà come un'imposizione di una parte sull'altra, cioè con un crisma che non sarà possibile ricondurre facilmente nell'ambito di una logica di continuità democratica. Ed è inutile dire cosa noi preferiamo e perché e per cosa noi ci battiamo.

Per questo non consideriamo sproporzionato alle questioni sul tappeto il nostro impegno parlamentare eccezionale e per questo ad esso ci dedichiamo con tranquilla serenità, facendo, crediamo, un dovere che non è solo quello di trascorrere il tempo *(Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bottari. Ne ha facoltà.

ANGELA MARIA BOTTARI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, nella notte di San Valentino del 1984 — quella notte già evocata prima di me dalla collega Fagni — accaddero avvenimenti destinati a far discutere. Leggo i titoli dalla rassegna stampa del 14 febbraio:

Corriere della sera: È Cernienko il nuovo capo dell'URSS; *Il tempo:* il PLI propone l'abolizione della terza rete televisiva; *Il popolo:* Caso Negri: l'onorevole Zolla polemizza con Pannella; *L'Avanti:* Del Turco: lo strappo è stato consumato. Passiamo ai titoli della rassegna stampa del 15 febbraio:

Corriere della sera: Contingenza: tre punti in meno nel 1984; *Il fiorino:* Donat-Cattin rientra al Senato grazie alle dimissioni di Miroglio; *la Repubblica:* La partita che tutti hanno perso; *il manifesto:* La ripresa per decreto.

All'insegna del rinnovamento, in questa notte di San Valentino del 1984, il Governo Craxi emana il «decreto sul costo del lavoro», e per lungo tempo si ostinerà a chiamarlo — e così i radiotelegiornali del servizio pubblico radiotelevisivo (solo da poco c'è qualche correzione) — decreto antinflazione.

Mi chiedo se nelle notizie che ho letto dai giornali ci sia una qualche connessione, un disegno cosmologico, una qualche linea. Mi piacerebbe poter sviluppare punto per punto, per vedere se c'è o non c'è un disegno cosmologico. Però, 45 minuti, per fare tutto questo, sarebbero troppo pochi, resterei forse alle premesse, agli inizi del discorso. Devo confessarvi, onorevoli colleghi, che i 45 minuti a mia disposizione in questa discussione così importante mi sembrano pochi. So bene che questa affermazione avrebbe certamente suscitato l'ilarità dei colleghi della maggioranza, se ci fossero stati. Suscita un poco l'ilarità del Governo e del relatore, ma dei colleghi della maggioranza no, perché non ci sono. Ed invece, colleghi, io non scherzo, perché vi sono circostanze, occasioni, situazioni, in cui i pensieri, i sentimenti, le considerazioni che ognuno di noi, ogni parlamentare in quest'aula, vorrebbe fare sono talmente tante e le preoccupazioni così profonde che si ha il timore di non farcela, di non farcela a dire tutto quello che si pensa. Si ha la preoccupazione, in determinati momenti, di non riuscire ad esprimere fino in fondo l'amarezza, l'indignazione che si è accumulata in questi mesi. Si ha il timo-

(...)

RESOCONTO STENOGRAFICO

138.

SEDUTA DI VENERDÌ 18 MAGGIO 1984

(Continuata nelle giornate di sabato 19, domenica 20, lunedì 21, martedì 22 e mercoledì 23 maggio 1984)

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **ODDO BIASINI, ALDO ANIASI, GIUSEPPE AZZARO E VITO LATTANZIO**

INDICE

PAG.

Disegno e proposta di legge (Seguito della discussione e approvazione):
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 70, concernente misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza (1596);
BASSANINI ed altri: Disciplina, ai sensi dell'articolo 77, ultimo comma, della Costituzione, dei rapporti giu-

PAG.

ridici sorti sulla base del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, non convertito in legge (1595).

PRESIDENTE 13088, 13090, 13092, 13093, 13095, 13096, 13098, 13099, 13100, 13101, 13103, 13105, 13106, 13108, 13110, 13112, 13113, 13115, 13117, 13118, 13120, 13121, 13123, 13124, 13125, 13127, 13129, 13130, 13132, 13133, 13135, 13136, 13138, 13140, 13142, 13143, 13145, 13147, 13149, 13151, 13153, 13155, 13157, 13159, 13161, 13163, 13164, 13170, 13171, 13172, 13174, 13175, 13200, 13202, 13203, 13205, 13207, 13210, 13213, 13215, 13233, 13234, 13236, 13237, 13241, 13244, 13248, 13249, 13252, 13256, 13259, 13260, 13263, 13267, 13269, 13270, 13271, 13273, 13274, 13278, 13281, 13284, 13285, 13289, 13293, 13297, 13300, 13303, 13306, 13309, 13311, 13314, 13315, 13320, 13324, 13326, 13328, 13329, 13330, 13332, 13333, 13335, 13336, 13337, 13339, 13341, 13342, 13344, 13345, 13346, 13347, 13349, 13351, 13352, 13354, 13356, 13357, 13359, 13361, 13363, 13365, 13367, 13369, 13371, 13372, 13374, 13376, 13377, 13379, 13380, 13383, 13385, 13387, 13388, 13390, 13392, 13394, 13396, 13398, 13400, 13401, 13403, 13404, 13407, 13408, 13409, 13410, 13411, 13412, 13413, 13414, 13416, 13417, 13418, 13420, 13422, 13424, 13426, 13433, 13435, 13436, 13437, 13438, 13439, 13440, 13446, 13447, 13448, 13449, 13451, 13452, 13457, 13459, 13460, 13461, 13462, 13463, 13469, 13470, 13471, 13472, 13478, 13479, 13480, 13486, 13487, 13488, 13489, 13490, 13491, 13496, 13497, 13498, 13501, 13503, 13504, 13505, 13506, 13509, 13511, 13513, 13515, 13518, 13520, 13522, 13524, 13526, 13527, 13528, 13530, 13531, 13533, 13535, 13537, 13539, 13541, 13543, 13544, 13546, 13547, 13550, 13552, 13553, 13555, 13556, 13557, 13559, 13561, 13562, 13564, 13565, 13566, 13567, 13568, 13570, 13572, 13573, 13574, 13575, 13577, 13579, 13580, 13581, 13583, 13584, 13585, 13586, 13588, 13589, 13590, 13591, 13592, 13594, 13595, 13597, 13599, 13600, 13602, 13604, 13605, 13607, 13609, 13610, 13612, 13614, 13615, 13616, 13617, 13619, 13620, 13622, 13624, 13626, 13628, 13630, 13632, 13633, 13634, 13635, 13637, 13638, 13640, 13642, 13644, 13646, 13648, 13650, 13651, 13653, 13655, 13657, 13659, 13660, 13662, 13664, 13666, 13668, 13670, 13672, 13674, 13676, 13678, 13679, 13681, 13684, 13686, 13688, 13690, 13692, 13694, 13696, 13698, 13700, 13702, 13704, 13706, 13708, 13710, 13711, 13712, 13714, 13715, 13717, 13718, 13720, 13722, 13723, 13726, 13727, 13730, 13732, 13734, 13737, 13738, 13740, 13742, 13743, 13745, 13747, 13749, 13751, 13753, 13754, 13756, 13758, 13760, 13761, 13762, 13764, 13765, 13767, 13768, 13769, 13770, 13773, 13775, 13777, 13778, 13779, 13780, 13781, 13782, 13783, 13784, 13785, 13787, 13788, 13789, 13791, 13792, 13794, 13795, 13796, 13798, 13800, 13802, 13804, 13807, 13809, 13811, 13814, 13816, 13817, 13819, 13822, 13824, 13826, 13828, 13830, 13832, 13834, 13836, 13838, 13839, 13841, 13843, 13845, 13847, 13848

ALASIA GIOVANNI *(PCI)* 13518

ALBORGHETTI GUIDO *(PCI)* 13125, 13522

ALINOVI ABDON *(PCI)* 13526, 13527

ALTISSIMO RENATO, *Ministro dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato* 13434, 13463, 13491 13496

AMBROGIO FRANCO *(PCI)* 13213, 13533

ANGELINI VITO *(PCI)* 13346, 13537

ANTONELLIS SILVIO *(PCI)* 13777

ANTONI VARESE *(PCI)* 13163, 13543

ARTIOLI ROSSELLA *(PSI)* 13511

AULETA FRANCESCO *(PCI)* 13546

BADESI POLVERINI LICIA *(PCI)* . .13550, 13552

BALBO CECCARELLI LAURA *(Sin. Ind.)* . .13117, 13459, 13742

BARACETTI ARNALDO *(PCI)* 13553

BARBATO ANDREA *(Sin. Ind.)* 13539

BARBERA AUGUSTO *(PCI)* 13756

BARCA LUCIANO *(PCI)* 13470, 13556

BARZANTI NEDO *(PCI)* 13408, 13557

BASSANINI FRANCO *(Sin. Ind.)* . 13109, 13172, 13333, 13334, 13505

BATTAGLIA ADOLFO *(PRI)* 13336

BELARDI MERLO ERIASE *(PCI)* .13215, 13559

BELLINI GIULIO *(PCI)* 13561

BELLOCCHIO ANTONIO *(PCI)* 13811

BENEVELLI LUIGI *(PCI)* 13357, 13564

BERLINGUER ENRICO *(PCI)* . . .13105, 13845

BERNARDI ANTONIO *(PCI)* 13565

BIANCHI BERETTA ROMANA *(PCI)* 13138, 13567

BINELLI GIAN CARLO *(PCI)* . . 13361, 13363, 13568, 13569

BIRARDI MARIO *(PCI)* 13570

BOCCHI FAUSTO *(PCI)* . 13143, 13145, 13788

BOCHICCHIO SCHELOTTO GIOVANNA *(PCI)* 13365, 13678

BONCOMPAGNI LIVIO *(PCI)* 13416, 13574

BONETTI MATTINZOLI PIERA *(PCI)* 13241, 13574

BORGHINI GIANFRANCESCO *(PCI)* 13488, 13839

BOSELLI MILVIA *(PCI)* 13577

BOSI MARAMOTTI GIOVANNA *(PCI)* 13147, 13577

BOTTARI ANGELA MARIA *(PCI)* . .13369, 13579

BRINA ALFIO *(PCI)* 13380, 13580

PAG.

BRUZZANI RICCARDO *(PCI)* 13581
BULLERI LUIGI *(PCI)* 13583
CAFIERO LUCA *(Misto-PDUP)* . 13092, 13437, 13710
CALAMIDA FRANCO *(DP)* 13351, 13451, 13490, 13501
CALONACI VASCO *(PCI)* 13372, 13584
CALVANESE FLORA *(PCI)* 13374, 13585
CANNELONGA SEVERINO *(PCI)* 13586
CANULLO LEO *(PCI)* 13595
CAPANNA MARIO *(DP)* 13628
CAPECCHI PALLINI MARIA TERESA *(PCI)* . 13604
CAPRILI MILZIADE SILVIO *(PCI)* . 13414, 13590
CARDINALE EMANUELE *(PCI)* 13600
CASTAGNOLA LUIGI *(PCI)* 13609
CASTELLINA LUCIANA *(Misto-PDUP)* . . 13203, 13753
CECI BONIFAZI ADRIANA *(PCI)* 13591
CERQUETTI ENEA *(PCI)* 13377, 13592
CERRINA FERONI GIAN LUCA *(PCI)* . . . 13145, 13460, 13594
CHELLA MARIO *(PCI)* 13379, 13599
CHERCHI SALVATORE *(PCI)* . . 13249, 13251, 13252, 13588
CIAFARDINI MICHELE *(PCI)* . . . 13371, 13589
CIANCIO ANTONIO *(PCI)* 13383, 13605
CICCIOMESSERE ROBERTO *(PR)* 13503
CIOCIA GRAZIANO *(PSDI)* 13099, 13506
CIOFI DEGLI ATTI PAOLO EMILIO *(PCI)* . 13702
COCCO MARIA *(PCI)* 13610
CODRIGNANI GIANCARLA *(Sin. Ind.)* . . . 13135, 13528
COLOMBINI LEDA *(PCI)* . 13614, 13615, 13616
COLUMBA MARIO *(Sin. Ind.)* . . . 13356, 13698
COMINATO LUCIA *(PCI)* 13617
CONTE ANTONIO *(PCI)* 13385, 13619
CONTI PIETRO *(PCI)* 13621
CORVISIERI SILVERIO *(Misto)* 13089, 13207, 13324, 13326, 13497, 13498
CRIPPA GIUSEPPE *(PCI)* 13622
CRISTOFORI NINO *(DC)* 13107
CRUCIANELLI FAMIANO *(Misto-PDUP)* 13347, 13349, 13459, 13460, 13524
CUFFARO ANTONINO *(PCI)* 13151, 13624
CURCIO ROCCO *(PCI)* 13387, 13555
D'AMBROSIO MICHELE *(PCI)* . . 13388, 13686, 13688
DANINI FERRUCCIO *(PCI)* 13635
D'AQUINO SAVERIO *(PLI)* 13332
DARDINI SERGIO *(PCI)* 13390, 13637
DE MICHELIS GIANNI *(PSI)* . . . 13316, 13319
DI GIOVANNI ARNALDO *(PCI)* . . 13392, 13640
DIGNANI GRIMALDI VANDA *(PCI)* 13642
DONAZZON RENATO *(PCI)* 13644
DUTTO MAURO *(PRI)* 13100
FACCHETTI GIUSEPPE *(PLI)* 13504
FAGNI EDDA *(PCI)* . . . 13153, 13648, 13650
FANTÒ VINCENZO *(PCI)* 13396, 13653

PAG.

FERRARA GIOVANNI *(Sin. Ind.)* . 13123, 13597
FERRARI SILVESTRO *(DC)* 13170
FERRI FRANCO *(PCI)* 13149, 13541
FILIPPINI GIOVANNA *(PCI)* 13530
FITTANTE COSTANTINO *(PCI)* . . . 13398, 13704
FRACCHIA BRUNO *(PCI)* 13244, 13248, 13626
FRANCESE ANGELA *(PCI)* 13479, 13773
GABBUGGIANI ELIO *(PCI)* 13237, 13238, 13662
GASPAROTTO ISAIA *(PCI)* 13400, 13668
GATTI GIUSEPPE *(PCI)* . 13256, 13259, 13401, 13672
GELLI BIANCA *(PCI)* 13403, 13674
GEREMICCA ANDREA *(PCI)* 13140, 13676
GIADRESCO GIOVANNI *(PCI)* 13112, 13259, 13260, 13261, 13262, 13651
GIANNI ALFONSO *(Misto-PDUP)* 13171, 13326, 13448, 13479, 13498
GIOVAGNOLI SPOSETTI ANGELA *(PCI)* . . 13681, 13684
GIOVANNINI ELIO *(Sin. Ind.)* 13132, 13447, 13480, 13612
GITTI TARCISIO *(DC)* 13174, 13269, 13270, 13515, 13516
GORLA MASSIMO *(DP)* 13090, 13435, 13446, 13478, 13843
GRADI GIULIANO *(PCI)* 13684
GRADUATA MICHELE *(PCI)* 13404, 13630
GRANATI CARUSO MARIA TERESA *(PCI)* . . 13159, 13690
GRASSUCCI LELIO *(PCI)* 13263, 13267, 13438, 13692
GROTTOLA GIOVANNI *(PCI)* 13694
GUALANDI ENRICO *(PCI)* 13155, 13655
GUERRINI PAOLO *(PCI)* 13405, 13700
GUERZONI LUCIANO *(Sin. Ind.)* 13632, 13633, 13634
IANNI GUIDO *(PCI)* 13659
INGRAO PIETRO *(PCI)* . 13311, 13828, 13829
JOVANNITTI BERNARDINO ALVARO *(PCI)* . 13278, 13706
LANFRANCHI CORDIOLI VALENTINA *(PCI)* 13708
LODA FRANCESCO *(PCI)* 13134, 13267, 13711
LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA *(PCI)* . 13281, 13284, 13285, 13781
LOPS PASQUALE *(PCI)* . 13285, 13407, 13714
MACCIOTTA GIORGIO *(PCI)* 13200, 13289, 13291, 13457, 13478, 13787
MACIS FRANCESCO *(PCI)* 13718
MAGRI LUCIO *(Misto-PDUP)* . 13110, 13469, 13841
MAINARDI FAVA ANNA *(PCI)* . . . 13408, 13722
MANCA NICOLA *(Misto-PDUP)* . 13124, 13342, 13607
MANCUSO ANGELO *(Sin. Ind.)* . 13489, 13638, 13639
MANNINO ANTONINO *(PCI)* 13768
MANNUZZU SALVATORE *(Sin. Ind.)* . . . 13129, 13661

PAG.

MARRUCCI ENRICO *(PCI)* 13726
MARTELLOTTI LAMBERTO *(PCI)* .13352, 13727
MASINA ETTORE *(Sin. Ind.)* . . 13309, 13349, 13670
MELEGA GIANLUIGI *(PR)* 13115
MIGLIASSO TERESA *(PCI)* 13157, 13158, 13730
MINERVINI GUSTAVO *(Sin. Ind.)* 13832
MINOZZI ROSANNA *(PCI)* 13409, 13734
MINUCCI ADALBERTO *(PCI)* 13838
MONTANARI FORNARI NANDA *(PCI)* . . . 13409 13747
MONTESSORO ANTONIO *(PCI)* . .13449, 13738
MOSCHINI RENZO *(PCI)* 13142, 13743
MOTETTA GIOVANNI *(PCI)* 13745
NAPOLITANO GIORGIO *(PCI)* 13303, 13304, 13320, 13337, 13740
NATTA ALESSANDRO *(PCI)* 13696
NEBBIA GIORGIO *(Sin. Ind.)* 13359, 13436, 13471, 13545
NEGRI GIOVANNI *(PR)* . 13093, 13330, 13635
NICOLINI RENATO *(PCI)* 13751
OCCHETTO ACHILLE *(PCI)* 13802, 13804
OLIVI MAURO *(PCI)* 13562
ONORATO PIERLUIGI *(Sin. Ind.)* 13419, 13420, 13679
PALLANTI NOVELLO *(PCI)* 13410, 13760
PALMIERI ERMENEGILDO *(PCI)* . .13411, 13572
PALMINI LATTANZI ROSELLA *(PCI)* 13411, 13764
PALOPOLI FULVIO *(PCI)* 13411, 13765
PANNELLA MARCO *(PR)* 13847
PASTORE ALDO *(PCI)* 13767
PAZZAGLIA ALFREDO *(MSI-DN)* 13336, 13509, 13510
PEDRAZZI CIPOLLA ANNA MARIA *(PCI)* . .13161, 13723
PEGGIO EUGENIO *(PCI)* 13770
PELLICANÒ GEROLAMO *(PRI)* 13509
PERNICE GIUSEPPE *(PCI)* 13412, 13771
PETROCELLI EDILIO *(PCI)* 13664
PETRUCCIOLI CLAUDIO *(PCI)* 13773
PICCHETTI SANTINO *(PCI)* 13414, 13775
PIERINO GIUSEPPE *(PCI)* 13424, 13775
PISANI LUCIO *(Sin. Ind.)* 13341, 13688
POCHETTI MARIO *(PCI)* 13172, 13274
POLESELLO GIAN UGO *(PCI)* . . 13414, 13416, 13778
POLI GIAN GAETANO *(PCI)* 13778
POLIDORI ENZO *(PCI)* 13416, 13779
POLLICE GUIDO *(DP)* 13127, 13423, 13438, 13450, 13462, 13472, 13490, 13491, 13602
PROIETTI FRANCO *(PCI)* 13715, 13717
PROVANTINI ALBERTO *(PCI)* . . 13367, 13368, 13666
QUERCIOLI ELIO *(PCI)* 13758
RAUTI GIUSEPPE *(MSI-DN)* 13101
REGGIANI ALESSANDRO *(PSDI)* 13335
REICHLIN ALFREDO *(PCI)* 13513

PAG.

RICCARDI ADELMO *(PCI)* 13781
RICOTTI FEDERICO *(PCI)* 13712
RIDI SILVANO *(PCI)* 13782
RINDONE SALVATORE *(PCI)* . . .13205, 13720
RIZZO ALDO *(Sin. Ind.)* 13233, 13234, 13236, 13363, 13364, 13547
RODOTÀ STEFANO *(Sin. Ind.)* . 13096, 13271, 13520
RONCHI EDOARDO *(DP)* 13113, 13344, 13345, 13439, 13461, 13469, 13480, 13646
RONZANI GIANNI *(PCI)* 13566
ROSSINO GIOVANNI *(PCI)* 13297, 13785
RUBBI ANTONIO *(PCI)* 13785
RUSSO FRANCO *(DP)* 13121, 13328, 13329, 13440, 13452, 13532
SACCONI MAURIZIO *(PSI)* 13103, 13337
SAMÀ FRANCESCO *(PCI)* 13405, 13749
SANDIROCCO LUIGI *(PCI)* 13805
SANFILIPPO SALVATORE *(PCI)* 13789
SANLORENZO BERNARDO *(PCI)* . .13120, 13789
SANNELLA BENEDETTO *(PCI)* 13798
SAPIO FRANCESCO *(PCI)* 13792
SARTI ARMANDO *(PCI)* 13794, 13796
SASTRO EDMONDO *(PCI)* 13300, 13737
SATANASSI ANGELO *(PCI)* 13796
SCARAMUCCI GUAITINI ALBA *(PCI)* 13376, 13657
SEGNI MARIOTTO *(DC)* 13339
SERAFINI MASSIMO *(Misto-PDUP)* 13118, 13354, 13356, 13446, 13487, 13535
SERRENTINO PIETRO *(PLI)* 13095
SERRI RINO *(PCI)* 13210, 13800
SOAVE SERGIO *(PCI)* . . 13136, 13137, 13252, 13781
SOSPIRI NINO *(MSI-DN)* 13836
SPAGNOLI UGO *(PCI)* 13173, 13783
SPATARO AGOSTINO *(PCI)* 13293, 13486, 13809
STRUMENDO LUCIO *(PCI)* 13573
TAGLIABUE GIANFRANCO *(PCI)* 13814
TAMINO GIANNI *(DP)* 13458, 13762
TOMA MARIO *(PCI)* 13306, 13807
TORELLI GIUSEPPE *(PCI)* 13417, 13419, 13818
TORTORELLA ALDO *(PCI)* 13819, 13820
TRABACCHI FELICE *(PCI)* 13754
TREBBI IVANNE *(PCI)* 13824
TRIVA RUBES *(PCI)* 13790, 13791
UMIDI SALA NEIDE MARIA *(PCI)* 13274, 13275, 13780
VACCA GIUSEPPE *(PCI)* . 13130, 13822, 13824
VIGNOLA GIUSEPPE *(PCI)* 13826
VIOLANTE LUCIANO *(PCI)* 13830
VIRGILI BIAGIO *(PCI)* 13394, 13834
VISCO VINCENZO ALFONSO *(Sin. Ind.)* .13497, 13732
ZANGHERI RENATO *(PCI)* 13314, 13315, 13816
ZANINI PAOLO *(PCI)* 13575
ZOPPETTI FRANCESCO *(PCI)* . . .13426. 13761

(...)

nuovo di combattere la crisi economica, di dare una giusta risposta alle esigenze che le classi lavoratrici hanno posto in questi mesi, nel nostro paese *(Applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Francese. Ne ha facoltà.

ANGELA FRANCESE. Prendo la parola per dichiarare il mio voto contrario alla conversione in legge di questo decreto, per i motivi che sono stati già ampiamente illustrati dai colleghi del mio gruppo, con i quali concordo *(Applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Petruccioli. Ne ha facoltà.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Nonostante molti degli argomenti che motivano anche il mio voto contrario alla conversione in legge del decreto in esame siano stati, come ha detto la collega Francese, ricordati negli interventi che hanno preceduto il mio, e saranno ampliati ed ulteriormente illustrati in quelli che lo seguiranno, occuperò qualche minuto in questa discussione. Siamo alla conclusione di una battaglia parlamentare tra le più importanti tra quelle svoltesi in questa aula, e credo che, anche se l'ovvia stanchezza pesa sullo sviluppo del dibattito, possiamo già, a questo punto, guardare non al passato, alle lunghe ore ed alle lunghe giornate che abbiamo trascorso, ma al futuro, e non solo a quello immediato, che accompagnerà con una lotta contrastata ed argomentata anche nell'altro ramo del Parlamento il decreto-*bis*, suggellato da molti timbri di fiducia ma sicuramente sforacchiato da una grande quantità di contestazioni, che hanno colpito nel segno, sia con riguardo al merito del decreto che a quello che politicamente ha rappresentato e che via via ha voluto dire.

Possiamo guardare al futuro, facendo un rapidissimo bilancio, pensando a ciò che i lavori parlamentari nelle settimane che abbiamo alle spalle, hanno chiarito. Ci troviamo dunque di fronte ad un decreto che ha voluto mutare punti di riferimento fondamentali nella dinamica della lotta politica e sociale, nel nostro paese. Si è capito, qui e fuori di qui, che non è stato casuale l'impegno che gli si è dedicato, proprio perché doveva risultare evidente che il decreto si proponeva di modificare quei punti di riferimento nel modo di concepire la lotta all'inflazione e di riattivare l'economia. Credo che ciò che ha maggiormente colpito, più di tanti discorsi che siamo andati facendo, la gran massa dei lavoratori, che sono le vittime di questo decreto, è il fatto che la capacità di previsione, che in maniera molto arrogante lo sosteneva e che avrebbe dovuto consentire di mettere a punto il tasso di inflazione dell'anno in corso, o addirittura delineare un programma di risanamento, nell'ambito di un triennio, non sia riuscita a precisare, in modo tale da avere riscontro poi nella realtà, neppure l'andamento dell'inflazione nel corso dei quattro mesi in cui il decreto stesso (in questo caso sì surrettiziamente, perché contro la volontà del Parlamento) è stato tenuto in piedi. Avrebbero infatti dovuto essere tre i punti di contingenza tagliati tra febbraio e maggio, ed invece sappiamo già che i punti sono diventati quattro. Se alla capacità di previsione nel periodo brevissimo corrisponderà la capacità di previsione, da parte del Governo, per il medio e lungo periodo, credo che saremmo di fronte alla più palese dimostrazione non solo dell'inefficacia del decreto, ma anche dell'incapacità di mettere a punto, da parte dell'esecutivo, una efficace politica per la lotta all'inflazione e la ripresa economica.

Anche i molti argomenti che non abbiamo sentito ripetere nel dibattito sul decreto-*bis*, da parte degli esponenti della maggioranza, sulla ripresa automatica dell'economia internazionale, sul riavvio travolgente della locomotiva statunitense, che avrebbe poi — solo che ad essa ci si volesse agganciare — trascinato anche i

vagoni della nostra economia, non credo siano stati tralasciati solo per noia, ma probabilmente anche per un residuo senso del pudore, avvertito da coloro che li avevano proposti qualche settimana fa. È infatti piena la stampa italiana ed internazionale, e non solo quella specializzata, di una serie di dubbi sul fatto che ciò possa avvenire nelle forme in cui la previsione veniva sbandierata qualche tempo fa. L'entusiasmo per la ripresa autonomatica è assai raffreddato dal rafforzamento del dollaro e dalla minaccia dell'innalzamento, previsto e prevedibile, dei tassi di interesse statunitense.

Su questo terreno, dunque, la nostra battaglia ha ottenuto importanti risultati; così come importanti risultati ha ottenuto — e peseranno, nelle prossime settimane — nell'aver reso evidente che intorno al decreto si stava combattendo una lotta riguardante un aspetto istituzionale fondamentale: quale, cioè, debba essere il ruolo del sindacato, quali le relazioni industriali, quali le politiche contrattuali ed i parametri istituzionali entro cui esse debbano svolgersi. È stata prestata — mi limito a tale considerazione, in questa mia brevissima dichiarazione di voto, su un argomento che meriterebbe molto spazio — poca attenzione alla riunione della CISL recentemente tenutasi a Salerno: perché in quella sede, dietro una riaffermazione autoconsolatoria della giustezza delle scelte compiute, mi sembra che nella sostanza si siano avvertiti i riflessi della lotta che abbiamo qui condotto e siano emersi i primi ripensamenti, sulla base dell'esperienza che anche quell'organizzazione sindacale, che è una grande organizzazione di massa di lavoratori, sta vivendo. Se infatti il proposito della CISL era, nel dare pieno appoggio al decreto, legato ad una certa intenzione (avventata) di trasformare i parametri entro cui si svolgono le politiche contrattuali, al fine di valorizzare il momento della contrattazione centralizzata annuale, sicuramente nella conferenza di Salerno le molte allusioni al ritorno alle origini, alla funzione svolta dalla CISL rifondata nel nostro paese nei primi anni del libero sindacalismo postbellico, le allusioni alla ripresa della contrattazione articolata, alla valorizzazione della professionalità e così via, fanno pensare che la stessa CISL stia riflettendo e vada alla ricerca di compensazioni e correzioni, rispetto a quello che era stato un obiettivo con troppo entusiamo e troppa superficialità sposato.

D'altro canto, la differenza più evidente tra questo secondo decreto ed il primo decreto, cioè la riduzione della validità temporale di esso, ha avuto un risultato e degli effetti importanti proprio ai fini della sconfitta di un disegno di mutare in maniera definitiva, irreversibile e pericolosa il ruolo del sindacato e lo schema delle politiche contrattuali.

Il terzo punto — e concludo — sul quale voglio dire qualcosa, che ha avuto un grande spazio nel dibattito di queste settimane e sul quale si è concentrata la nostra attenzione, certo in maniera non arbitraria, perché questa nostra attenzione e questa nostra battaglia hanno avuto riscontro anche in altri eventi che si sono registrati fuori di qui, e primo fra tutti il congresso del partito socialista, è la constatazione che questo decreto, con tutto ciò che lo ha accompagnato, la battaglia nostra ed anche il modo in cui è stato sostenuto ed imposto attraverso i molteplici ricorsi ad atti di vera e propria forzatura nei confronti del Parlamento, rientri in un tentativo di modificare le relazioni tra i partiti ed il sistema politico nel nostro paese, un tentativo di mettere in moto dei meccanismi per formare intorno all'attuale maggioranza di Governo una sorta di superpartito, per andare ad una ristrutturazione delle relazioni tra i partiti, che è necessaria, inevitabile, per la crisi che attraversano le forze della maggioranza: una ristrutturazione tranquilla, una ristrutturazione al riparo dal controllo del Parlamento e dall'incalzare dell'opposizione e del paese. Ebbene, il dibattito di queste ore, di questi giorni, ha detto che questa ristrutturazione non sarà tranquilla, che non sarà possibile avere una riconversione tranquilla del sistema politico italiano attraverso una riduzione del ruolo della rappresentanza.

Questi sono stati i temi che hanno avuto evidenza in queste giornate, questi sono stati i temi sui quali noi ci siamo concentrati, questi sono i motivi per cui io esprimo il mio voto contrario al decreto e, nella fase conclusiva di questa battaglia parlamentare, voglio ancora rilevare che sono argomenti che hanno occupato un lungo spazio di tempo nella attività di questa Camera, ma sono però tali, nel chiarimento che siamo già riusciti ad ottenere, da dominare anche il futuro della lotta politica qui dentro e nel paese *(Applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Picchetti. Ne ha facoltà.

SANTINO PICCHETTI. Signor Presidente, ribadisco in questa breve dichiarazione di voto l'opposizione netta a questo decreto-*bis*. Sono convinto che quanto è accaduto in quest'aula e nel paese in tutte queste settimane per contrastare da parte nostra le scelte inique della politica governativa peserà a lungo nella vita politica nazionale. Per sostenere scelte così sbagliate Governo e maggioranza hanno operato in modo tale che ciò che avrebbe potuto essere un confronto vero ed una ricerca comune di obiettivi per combattere l'inflazione si trasformasse in una specie di guerra santa contro l'opposizione di sinistra e, in modo particolare, contro il partito comunista e contro la più grande e rappresentantiva organizzazione dei lavoratori dipendenti, qual è la CGIL. Ma quelli che nella maggioranza sono capaci di guardare dentro i profondi travagli che vive la nostra società (e sappiamo che ci sono) si dovranno pur chiedere se fosse inevitabile che ciò accadesse, se valesse la pena per un decreto, che riduce più di quanto inizialmente prevedesse, il salario dei lavoratori, ma non riduce l'inflazione, come si proponeva di fare, dimostrando così la sua iniquità ed il suo carattere di vera e propria truffa materiale e politica, di arrivare, a tappe successive, ad una lacerazione profonda dei rapporti politici, ad accentuare la spaccatura nel movimento sindacale, sancendo un accordo separato con la minoranza delle organizzazioni sindacali, di fare emergere tali e tanti problemi istituzionali, alcuni dei quali di sinistro significato per la salvaguardia ed il corretto funzionamento delle nostre libere istituzioni.

Opponendoci, come abbiamo fatto, al decreto governativo, denunciando i pericoli espliciti ed impliciti per gli interessi dei lavoratori contenuti nelle scelte governative, rivendicando un cambiamento radicale dell'attuale direzione politica del paese, sollecitando nella società movimenti e lotte, abbiamo la convinzione di aver fatto ancora una volta il nostro dovere di partito nazionale, profondamente radicato tra le masse popolari *(Applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pierino. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PIERINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare davvero impossibile, ma anche privo di interesse, cercare a questo punto nuove argomentazioni a sostegno del voto contrario al provvedimento che è al nostro esame. Brevemente, vorrei rilevare come questo decreto-*bis*, pur con le modifiche apportate al testo precedente, abbia innescato altre ed ancora più aspre polemiche, abbia causato rotture e guasti incalcolabili, che non sarà facile rimediare.

A metà febbraio, quando il Governo varò il primo decreto, il taglio certo, immediato, anzi retroattivo della scala mobile, accompagnato da una dichiarazione d'intenti, fu presentato come la politica dei redditi, ritenuta necessaria per conseguire l'obiettivo di ridurre l'inflazione, avviare un processo di risanamento dell'economia, agganciare ed orientare la ripresa. Oggi, dopo tre mesi, indipendentemente dall'esito finale dell'*iter* del decreto, è possibile una valutazione sull'incidenza assai modesta che il taglio della scala mobile ha avuto sull'inflazione e, più in generale, sui risultati complessivi conseguiti dalla cosiddetta manovra eco-

(...)

RESOCONTO STENOGRAFICO

214.

SEDUTA DI SABATO 10 NOVEMBRE 1984

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI
E DEL VICEPRESIDENTE VITO LATTANZIO

INDICE

PAG.

Disegno di legge (Seguito della discussione):
Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1985) (2105-*bis*).
PRESIDENTE 19684, 19690, 19691, 19697, 19698, 19699, 19700, 19701, 19707, 19708, 19714, 19715, 19716, 19723, 19724, 19725, 19726, 19727, 19728, 19729, 19730, 19731, 19737, 19738, 19741, 19742, 19744, 19745, 19759, 19760, 19762, 19763, 19764, 19769, 19770, 19771, 19772, 19777, 19778, 19779, 19780, 19781, 19782, 19797, 19798, 19799, 19800, 19801, 19807, 19808, 19809, 19810, 19815, 19816, 19817, 19818, 19819, 19820, 19826
ASTORI GIANFRANCO *(DC)* 19807, 19808, 19809
BAGHINO FRANCESCO GIULIO *(MSI-DN)* . 19691, 19726, 19727, 19730
BARCA LUCIANO *(PCI)* 19691
BASSANINI FRANCO *(Sin. Ind)* 19707
BONALUMI GILBERTO *(DC)* 19715
BRINA ALFIO *(PCI)* 19769
BRUNI FRANCESCO GIUSEPPE *(DC)* 19691
CALAMIDA FRANCO *(DP)* 19818, 19820
CAPECCHI PALLINI MARIA TERESA *(PCI)* 19741
CARRUS NINO *(DC)* 19690, 19778

PAG.

CERQUETTI ENEA *(PCI)* 19698
CIRINO POMICINO PAOLO *(DC), Presidente della Commissione* . 19690, 19726, 19737, 19762, 19763, 19771, 19781, 19809, 19817
CODRIGNANI GIANCARLA *(Sin. Ind.)* . . . 19697
COLONI SERGIO *(DC)* 19731
CRIVELLINI MARCELLO *(PR)* 19723
CURCIO ROCCO *(PCI)* 19771
D'ACQUISTO MARIO *(DC), Relatore per la maggioranza* 19697, 19724, 19728, 19730, 19732, 19740, 19744, 19759, 19760, 19762, 19798, 19799
DE LUCA STEFANO *(PLI)* 19816
DI RE CARLO *(PRI)* 19778
DONAZZON RENATO *(PCI)* 19744
FLORINO MICHELE *(MSI-DN)* 19782
FORTUNA LORIS *(PSI)* 19778
FRACANZANI CARLO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 19741, 19760
GEREMICCA ANDREA *(PCI)* 19781
GIANNI ALFONSO *(Misto-PDUP)* 19779
GORIA GIOVANNI, *Ministro del tesoro* . 19690, 19716, 19725, 19726, 19730, 19732, 19742, 19744, 19762, 19769, 19799, 19800, 19808, 19809, 19817
GUALANDI ENRICO *(PCI)* 19801
LABRIOLA SILVANO *(PSI)* 19728
LA RUSSA VINCENZO *(DC)* 19816
MANNUZZU SALVATORE *(Sin. Ind.)* . . . 19780
MELEGA GIANLUIGI *(PR)* 19701
MENNITTI DOMENICO *(MSI-DN)* 19741
MORA GIAMPAOLO *(DC)* 19697
NAPOLITANO GIORGIO *(PCI)* 19826
PANNELLA MARCO *(PR)* 19714
PASQUALIN VALENTINO *(DC)* 19807
PAZZAGLIA ALFREDO *(MSI-DN)* 19727
PETRUCCIOLI CLAUDIO *(PCI)* . . . 19716, 19800
PISANI LUCIO *(Sin. Ind.)* 19817
POCHETTI MARIO *(PCI)* . 19691, 19729, 19807
POLI BORTONE ADRIANA *(MSI-DN)* . . . 19807, 19808, 19816

PAG.

QUERCIOLI ELIO *(PCI)* 19759, 19762
RALLO GIROLAMO *(MSI-DN)* 19797
RINALDI LUIGI *(DC)* . . 19763, 19778, 19801
RIZ ROLAND *(Misto-SVP)* 19797
RONCHI EDOARDO *(DP)* 19699, 19708
SANTINI RENZO *(PSI)* 19778, 19807
SARTI ARMANDO *(PCI)* 19742
SAVIO GASTONE *(DC)* 19778
SINESIO GIUSEPPE *(DC)* 19731, 19732 19778, 19807, 19810, 19816
SPADACCIA GIANFRANCO *(PR)* 19700, 19729, 19737, 19800
TAMINO GIANNI *(DP)* 19729
TRANTINO VINCENZO *(MSI)* 19771
TRIVA RUBES *(PCI)* . . . 19763, 19769, 19770 19777, 19779, 19810

GILBERTO BONALUMI. In questo villaggio che è ormai il mondo, la lotta contro lo sterminio per fame e la necessità di costruire un nuovo ordine economico costituiscono l'obiettivo permanente che la comunità internazionale deve darsi.....

MARCO PANNELLA. Vergognati, Bonalumi! Vergognati!

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, lasci parlare l'onorevole Bonalumi!

GILBERTO BONALUMI. ..... se la pace vuole essere non tanto il tempo che intercorre tra due guerre, quanto il segno distintivo della nostra convivenza.

Riprova di questo è il fatto che le cronache ci ricordano questa problematica ormai quotidianamente, minuto dietro minuto. Anche in questi giorni, siamo venuti a conoscenza della visita del ministro dell'interno Scàlfaro in Somalia. Ed anche oggi, i quotidiani riportano gli appelli della Caritas internazionale per quanto riguarda l'inquietante situazione nell'Etiopia.

Gli articoli aggiuntivi al nostro esame sono, quindi, giusti, perché capaci non solo di aumentare le risorse ed i mezzi finanziari, ma anche di ripensare e di ridefinire gli strumenti della nostra cooperazione con i paesi in via di sviluppo, in primo luogo con quelli con il più alto tasso di mortalità.

La Commissione esteri ha all'esame numerosi provvedimenti ed intende, dopo la presentazione del disegno di legge del Governo, operare una rapida predisposizione di un primo stralcio in materia di intervento straordinario, date le caratteristiche di urgenza che qui sono state illustrate e che io condivido.

Per tutti questi motivi, signor Presidente, onorevoli colleghi, occorre uno sforzo da parte del Governo e da parte di tutti per riuscire ad individuare queste nuove risorse e per far accettare tutto questo all'opinione pubblica anche attraverso alcune imposizioni fiscali, così come sono state previste in alcuni emendamenti che sono, appunto, all'esame della Commissione esteri.

Questo è il senso del mio intervento: mi auguro che già in questa sede possa realizzarsi attraverso l'accettazione di un ordine del giorno..... *(Commenti del deputato Melega)*, ... un atteggiamento positivo del ministro Goria, affinché da questo dibattito venga la concreta speranza di arrivare all'obiettivo che tutti ci auguriamo possa essere raggiunto *(Applausi al centro)*.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, ma le raccomando di essere breve, onorevole Petruccioli.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Mi sembra che sia in questione l'articolo aggiuntivo 18.06. Mi risulta, ma non vorrei che ci fosse un errore — che tutta la materia riguardante la fame nel mondo sia trattata negli articoli aggiuntivi 19.02 e 19.03. Quindi, non capisco perché questo articolo aggiuntivo, che riguarda la fissazione del bilancio della difesa, abbia fornito l'occasione per questa discussione sulla fame nel mondo *(Commenti del deputato Pannella)*. Mi sembra, comunque, che l'argomentazione non sia riferita alla materia che voteremo.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Prendo la parola, Presidente, soltanto per evitare che il Governo appaia in qualche misura latitante in una materia di tanto rilievo e per chiarire che il Governo si riservava di fare le proprie riflessioni, così come l'onorevole Petruccioli correttamente ricordava, sugli articoli aggiuntivi 19.02 e 19.03.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, passeremo adesso alla votazione dell'articolo

(...)

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. D'accordo, Presidente.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di passare ai voti sugli emendamenti presentati all'articolo 7, desidero avvertire che la seduta si concluderà con l'esame di tale articolo. I primi due commi dell'articolo 1, gli articoli aggiuntivi all'articolo 19 e l'articolo 20 verrano invece esaminati nella seduta di mercoledì prossimo, prima degli ordini del giorno e delle dichiarazioni di voto.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Prendo la parola in riferimento alla comunicazione da lei testé data e di cui ovviamente prendiamo atto.

Devo far rilevare che questo rinvio a mercoledì prossimo dell'esame degli articoli aggiuntivi all'articolo 19 non può che essere da noi interpretato, essendo presenti già in questa seduta tutte le condizioni per discutere e deliberare sulla materia, come un'ennesima dimostrazione del fatto che proseguono le manovre non sempre limpide, anche se spesso comprensibili, intessute da tempo sulla questione della fame nel mondo tra il partito radicale e alcuni settori della maggioranza.

Interverremo nel merito mercoledì prossimo *(Applausi all'estrema sinistra)*.

GIANFRANCO SPADACCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO SPADACCIA. Signor Presidente, noi abbiamo presentato degli articoli aggiuntivi all'articolo 19, che abbiamo sottoposto all'Assemblea, correggendone anche (colgo l'occasione per ribadirlo) il riferimento all'alto commissario, perché essa in tutte le sue componenti si potesse esprimere. Non siamo stati noi a proporre la sospensione, ma il presidente della Commissione bilancio e ritengo, quindi, che siano del tutto gratuiti questi accenni a trattative o ad altre cose del genere. È del tutto evidente che noi, invece, siamo interessati ad un dialogo che trovi sbocchi positivi con tutti i settori di quest'Assemblea, cosa di cui abbiamo dato anche prova correggendo il testo di un articolo aggiuntivo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE VITO LATTANZIO

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli emendamenti. Pongo in votazione l'emendamento Loda 7.53, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Gorla 7.1, sul quale è stata chiesta la votazione a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gorla 7.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	462
Maggioranza	231
Voti favorevoli	187
Voti contrari	275

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Triva 7.54.

(...)

RESOCONTO STENOGRAFICO

218.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 14 NOVEMBRE 1984

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALDO ANIASI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**
E DEL VICEPRESIDENTE **GIUSEPPE AZZARO**

INDICE

PAG.

Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):
Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1985) (2105-*bis*).

PRESIDENTE 20070, 20074, 20075, 20076, 20077, 20078, 20079, 20080, 20081, 20082, 20083, 20089, 20090, 20091, 20092, 20093, 20103, 20104, 20105, 20106, 20107, 20108, 20110, 20112, 20114, 20115, 20116, 20118, 20120, 20122, 20124, 20125, 20127

ANTONI VARESE *(PCI)* 20106

BASSANINI FRANCO *(Sin. Ind.)* 20091, 20093, 20104, 20122

BONALUMI GILBERTO *(DC)* 20079

BORRUSO ANDREA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 20104

BORTOLANI FRANCO, *Sottosegretario di Stato per le finanze* 20103, 20106, 20107

CALAMIDA FRANCO *(DP)* 20080, 20081, 20106, 20124

PAG.

CARIA FILIPPO *(PSDI)* 20108
CIOCIA GRAZIANO *(PSDI)* 20110, 20112
CRISTOFORI NINO *(DC)* 20107, 20125
D'ACQUISTO MARIO *(DC), Relatore per la maggioranza* 20073, 20090, 20091, 20093
DE LORENZO FRANCESCO, *Sottosegretario di Stato per la sanità* 20104
FORTUNA LORIS *(PSI)* 20080
GORIA GIOVANNI, *Ministro del tesoro* . 20074, 20090, 20091, 20102, 20105
GUNNELLA ARISTIDE *(PRI)* 20077
LENOCI CLAUDIO *(PSI)* 20076
MANCA ENRICO *(PSI)* 20108, 20112
MASINA ETTORE *(Sin. Ind.)* 20082
MELEGA GIANLUIGI *(PR)* 20078
MENNITTI DOMENICO *(MSI-DN)* 20114
MINUCCI ADALBERTO *(PCI)* 20118
NICOLAZZI FRANCO, *Ministro dei lavori pubblici* 20107
PANNELLA MARCO *(PR)* 20081
PEGGIO EUGENIO *(PCI)* 20105
PELLICANÒ GEROLAMO *(PRI)* 20116
PETRUCCIOLI CLAUDIO *(PCI)* 20074
PIRO FRANCO *(PSI)* 20106
RAUTI GIUSEPPE *(MSI-DN)* 20075
REICHLIN ALFREDO *(PCI)* 20107
RUBINACCI GIUSEPPE *(MSI-DN)* 20106
SACCONI MAURIZIO *(PSI)* 20104
SERRENTINO PIETRO *(PLI)* 20108
SPADACCIA GIANFRANCO *(PR)* 20120
TRIVA RUBES *(PCI)* 20107
VALENSISE RAFFAELE *(MSI-DN)* 20092
VISCO VINCENZO *(Sin. Ind.)* 20105

contrario sui subemendamenti: Spadaccia 0.19.06.1; Gorla 0.19.06.2; Rubbi 0.19.06.4; Gorla 0.19.06.3.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Il Governo concorda con il relatore circa la necessità di valutare complessivamente gli articoli aggiuntivi Cicciomessere 19.02, 19.03 e 19.04 alla luce del nuovo articolo aggiuntivo 19.06 dello stesso Governo. Vorrei brevemente illustrare quest'ultimo articolo aggiuntivo in due dei suoi aspetti particolari, non ritenendo necessario coglierne il significato generale, che a noi comunque pare di grande valore, pari del resto all'onere che comporta, in un campo per il quale la Camera ha dimostrato tanta sensibilità.

Il primo dei due aspetti che intendo mettere in evidenza riguarda la formulazione, che potrebbe apparire abbastanza eccezionale, espressa nelle parole «consenta un maggiore sviluppo degli interventi nelle aree di sottosviluppo caratterizzate da emergenza endemica e da alti tassi di mortalità». Questa indicazione ha un suo significato, che vorrei fosse ben inteso dai colleghi: mira a costituire la strumentazione che, anche mediante il disegno di legge governativo, è attualmente all'esame della Commissione affari esteri, per l'istituzione di un alto commissario per i problemi dell'emergenza. Si vorrebbe cioè evitare il sospetto, o comunque l'ipotesi, che lo stanziamento sia di per sé sganciato dal problema dell'emergenza endemica e degli alti tassi di mortalità.

La seconda breve notazione è invece relativa allo strumento contabile utilizzato. Immaginando che del problema si occuperà la Commissione affari esteri, si è inteso offrire un'opportunità per accrescere i finanziamenti non solo per l'anno 1985 ma anche per gli anni 1986 e 1987. La strumentazione più idonea — trattandosi di un disegno di legge già presentato alla Camera — sarebbe stata quella della appostazione in fondo globale (cioè nella tabella *B* o nella tabella *C*). Essendo però le due tabelle già state approvate dalla Camera, si è ritenuto corretto (non potendosi seguire la strada principale) accrescere il capitolo 4620 dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri, cioè il capitolo sul quale il disegno di legge del Governo viene, al momento, finanziato per 1500 miliardi annui. In questo senso, la posta del capitolo citato deve essere intesa come una possibilità — se mi si passa il termine — di parcheggio in attesa che il Parlamento ne decida l'utilizzazione migliore.

Quanto agli altri articoli aggiuntivi, il Governo è contrario anche all'articolo aggiuntivo Bianchi Beretta 19.05, che indurrebbe un meccanismo particolarmente delicato. E vorrei far presente agli onorevoli presentatori la delicatezza anche formale della questione, non tanto per ragioni di copertura (trovandoci in sede di esame del disegno di legge finanziaria questa potrebbe apparire una questione di facile soluzione) ma perché l'articolo aggiuntivo non determina in modo assoluto gli oneri e, dunque, aprirebbe comunque un problema molto delicato, al di là dell'argomento che affronta.

Naturalmente, il Governo è contrario anche a tutti i subemendamenti presentati.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sull'articolo aggiuntivo Cicciomessere 19.02. Ha chiesto di parlare l'onorevole Petruccioli. Ne ha facoltà.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Signor Presidente, in questa dichiarazione di voto non affronterò il problema di ordine generale, riguardante l'importante questione della lotta alla fame nel mondo, e l'entità degli stanziamenti e degli strumenti istituzionali che ad essa devono essere preposti, perché ci riserviamo di illustrare più ampiamente le nostre considerazioni di ordine politico nell'ambito della discussione sul disegno di legge di bilancio, ed anche perché è già all'esame — come ha ricordato il ministro Goria — della Commissione affari esteri della Camera il provve-

dimento che, per disposizione di questa Assemblea, dovrà essere esaminato entro il 4 dicembre, quindi a brevissima scadenza, per poi essere trasmesso all'Assemblea.

Mi limito, quindi, ad enunciare e a motivare rapidamente il nostro voto sui diversi articoli aggiuntivi. Siamo favorevoli, ovviamente, ad un aumento consistente delle spese dedicate dall'Italia sia agli interventi per lo sviluppo della cooperazione nei confronti dei paesi del terzo mondo, sia all'aumento di quel particolare capitolo di spesa che si riferisce agli interventi di emergenza contro la fame nel mondo e per i bisogni più immediati.

Voteremo, quindi, a favore di tutti gli articoli aggiuntivi che prevedono un aumento in questo senso. In particolare esprimiamo il nostro consenso all'articolo aggiuntivo Cicciomessere 19.02, in considerazione del fatto che tale articolo aggiuntivo, nell'attuale stesura, introduce una correzione opportuna rispetto all'emendamento in precedenza all'attenzione della Camera, perché è venuto meno ogni riferimento alle soluzioni di ordine istituzionale che devono essere trovate, per esempio l'alto commissario. La decisione in proposito deve infatti essere riservata alla Commissione affari esteri e alle successive decisioni dell'Assemblea, nel corso dell'*iter* del provvedimento in materia.

Siamo contrari all'articolo aggiuntivo Cicciomessere 19.03 relativo alla copertura di questa spesa, in quanto le proposte concrete che vengono avanzate non ci sembrano convincenti. Abbiamo invece, per assicurare una copertura che ci sembra più praticabile, presentato il subemendamento Rubbi 0.19.06.4. Voteremo comunque a favore dei subemendamenti Spadaccia 0.19.06.1, Gorla 0.19.06.2 e 0.19.06.3. Così come voteremo a favore dell'articolo aggiuntivo 19.06 del Governo.

Voteremo a favore indicando comunque che la cifra, che noi riteniamo più adeguata, è quella prevista dal subemendamento Rubbi 0.19.06.4. Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo 19.06. del Governo ed il giudizio che il ministro Goria ne ha dato considerandolo un gesto molto significativo, pur valutando i limiti dell'aumento previsto, lo apprezziamo per quel che vale, e consideriamo che ha non soltanto un significato in relazione alla materia specifica della quale tratta, ma anche un significato più generale. È un significato che non porta a ridurre, ma semmai ad accentuare il nostro giudizio critico sul comportamento del Governo, a proposito di altri emendamenti. Infatti, come risulta chiaro dall'articolo aggiuntivo 19.06 del Governo, l'ulteriore spesa di 500 miliardi è proposta mediante un aumento del disavanzo, e questo a dimostrazione di quanto sia vero ciò che abbiamo più volte sostenuto circa il fatto che l'aumento del disavanzo non deve essere valutato soltanto dal punto di vista della quantità, ma anche dal punto di vista della qualità.

In sostanza — e concludo — il Governo dimostra in questo caso una sensibilità che apprezziamo, anche se si esprime in proposte limitate sotto il profilo quantitativo, una sensibilità che tuttavia non ha voluto dimostrare, come avrebbe dovuto e potuto fare, in rapporto ad altre materie, aumentando il disavanzo sia pure in entità limitate *(Applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rauti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RAUTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del Movimento sociale italiano voterà a favore dell'articolo aggiuntivo 19.06 del Governo, mentre voterà contro tutti gli altri articoli aggiuntivi presentati dai colleghi radicali sullo stesso argomento. E questo per una considerazione semplicissima, che si riallaccia ai lavori che sono in corso nel Comitato ristretto della Commissione affari esteri, che sta affrontando in questi giorni (la Commissione nel suo insieme affronterà il problema a partire dalla prossima settimana) il tema com-

(...)

RESOCONTO STENOGRAFICO

220.

SEDUTA DI VENERDÌ 16 NOVEMBRE 1984

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE VITO LATTANZIO

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI
E DEI VICEPRESIDENTI GIUSEPPE AZZARO E ALDO ANIASI

INDICE

PAG.

Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):
Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1985 e bilancio pluriennale per il triennio 1985-1987 (2106).
PRESIDENTE 20394, 20395, 20396, 20397, 20398, 20399, 20400, 20401, 20402, 20403, 20404, 20405, 20406, 20407, 20410, 20416, 20419, 20420, 20421, 20422, 20428, 20433, 20435, 20438, 20439, 20442, 20443, 20444, 20445, 20451, 20452, 20453, 20454, 20457, 20459, 20465, 20466, 20472, 20475, 20476, 20477, 20483, 20489, 20491, 20497, 20508, 20510, 20513, 20515, 20517, 20518, 20528, 20530, 20539, 20540, 20548, 20549, 20556, 20562, 20563, 20564, 20570, 20571, 20577, 20579, 20580, 20586, 20589, 20594, 20596, 20602, 20603, 20605, 20606, 20612, 20613, 20614, 20620, 20622, 20623, 20629, 20630, 20631, 20632, 20633, 20634, 20635, 20636, 20637, 20638, 20644, 20646, 20652, 20656, 20657, 20658, 20659, 20661, 20662, 20664, 20665, 20667, 20670, 20671, 20673, 20674, 20675, 20677

PAG.

AGOSTINACCHIO PAOLO *(MSI-DN)* 20570
ALBORGHETTI GUIDO *(PCI)* 20477
ALOI FORTUNATO *(MSI-DN)* 20457
ALPINI RENATO *(MSI-DN)* 20637
BARACETTI ARNALDO *(PCI)* 20506, 20528
BASSANINI FRANCO *(Sin. Ind.)* 20397, 20398, 20399, 20452, 20630, 20666
BIANCHINI GIOVANNI CARLO *(DC)* 20580
BISAGNO TOMMASO, *Sottosegretario di*

PAG.

Stato per la difesa 20517
BOETTI VILLANIS AUDIFREDI LUDOVICO *(MSI-DN)* 20474
BONALUMI GILBERTO *(DC)* 20443
BORTOLANI FRANCO, *Sottosegretario di Stato per le finanze* 20466
BOSI MARAMOTTI GIOVANNA *(PCI)* 20620
CALAMIDA FRANCO *(DP)* 20635, 20661
CASTAGNOLA LUIGI *(PCI)* 20603
CERRINA FERONI GIAN LUCA *(PCI)* . . .20577, 20579
CIOCIA GRAZIANO *(PSDI)* 20668
CIRINO POMICINO PAOLO *(DC)* . 20405, 20605, 20613, 20614, 20632, 20633
CODRIGNANI GIANCARLA *(Sin. Ind.)* . . .20539, 20548, 20562, 20563
D'ACQUISTO MARIO *(DC), Relatore per la maggioranza* 20420, 20442, 20466, 20476, 20517, 20580, 20634, 20646
FABBRI ORLANDO *(PCI)* 20475
FAGNI EDDA *(PCI)* 20454
FIANDROTTI FILIPPO *(PSI)* 20657, 20659
GIANNI ALFONSO *(Misto-PDUP)* 20586, 20636, 20659
GITTI TARCISIO *(DC)* 20405, 20452
GRADUATA MICHELE *(PCI)* 20596
GUERZONI LUCIANO *(Sin. Ind.)* 20622
IANNI GUIDO *(PCI)* 20571
LENOCI CLAUDIO *(PSI)* 20444
MACCIOTTA GIORGIO *(PCI)* 20451
MACIS FRANCESCO *(PCI)* 20421
MARRUCCI ENRICO *(PCI)* 20409
MARTINAT UGO *(MSI-DN)* 20658
MASINA ETTORE *(Sin. Ind.)* 20438
MATTEOLI ALTERO *(MSI-DN)* 20490
MENNITTI DOMENICO *(MSI-DN)* 20671
MINERVINI GUSTAVO *(Sin. Ind.)* 20602
NICOLAZZI FRANCO, *Ministro dei lavori pubblici* 20476
NONNE GIOVANNI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* . 20420, 20442, 20580, 20646, 20656, 20657
OCCHETTO ACHILLE *(PCI)* 20394, 20395, 20396
PANNELLA MARCO *(PR)* 20397, 20401, 20402, 20403, 20404
PAZZAGLIA ALFREDO *(MSI-DN)* .20452, 20453
PEDRAZZI CIPOLLA ANNA MARIA *(PCI)* . . 20421
PEGGIO EUGENIO *(PCI)* 20634
PELLEGATTA GIOVANNI *(MSI-DN)* 20508, 20658
PELLICANÒ GEROLAMO *(PRI)* . . .20606, 20670
PETRUCCIOLI CLAUDIO *(PCI)* 20442
RAUTI GIUSEPPE *(MSI-DN)* 20433
REICHLIN ALFREDO *(PCI)* 20656, 20674
RODOTÀ STEFANO *(Sin. Ind.)* 20410
RONCHI EDOARDO *(DP)* 20513, 20515, 20517, 20563
RUSSO FRANCO *(DP)* 20400
RUTELLI FRANCESCO *(PR)* 20510. 20513

PAG.

SACCONI MAURIZIO *(PSI)* 20606, 20673
SANDIROCCO LUIGI *(PCI)* 20430, 20432
SANLORENZO BERNARDO *(PCI)* . .20435, 20656
SCOTTI VINCENZO *(DC)* 20675
SERRENTINO PIETRO *(PLI)* 20664
SERVELLO FRANCESCO *(MSI-DN)* 20399, 20658
SPADACCIA GIANFRANCO *(PR)* . 20419, 20420, 20421, 20439, 20662
TAMINO GIANNI *(DP)* 20612, 20657
TASSI CARLO *(MSI-DN)* 20418
TATARELLA GIUSEPPE *(MSI-DN)* 20476
VALENSISE RAFFAELE *(MSI-DN)* 20406, 20631

nostre decisioni e degli stanziamenti previsti a fondare la vostra politica su nuovi valori e su nuova moralità.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

MARIO D'ACQUISTO, *Relatore per la maggioranza*. Il parere della Commissione è favorevole sugli identici emendamenti Armato Tab. 6.2 e Giadresco Tab. 6.3, sugli identici emendamenti Armato Tab. 6.4 e Giadresco Tab. 6.5, sugli identici emendamenti Armato Tab. 6.6 e Giadresco Tab. 6.7.

A proposito dell'emendamento Spadaccia Tab. 6.1, vorrei dire che la Commissione bilancio lo ha esaminato con grande attenzione, e ne condivide lo spirito. In altra occasione, abbiamo sottolineato che lo sforzo compiuto per un successivo stanziamento di 500 miliardi per venire incontro alle finalità sostenute dal collega Spadaccia ha indotto ad esprimere un parere negativo su questo emendamento, proprio perché riteniamo che in quei 500 miliardi, fosse contenuto lo sforzo che il Governo riteneva compatibile con le risorse finanziarie disponibili e, quindi, che fosse stata già data una risposta positiva, sia pure parziale, alle proposte avanzate dall'onorevole Spadaccia, per altro giuste sotto il profilo del valore che egli intendeva esprimere con l'emendamento in questione. Con queste valutazioni, esprimo quindi parere negativo.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIOVANNI NONNE, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, il Governo conviene con il parere espresso dal relatore circa gli emendamenti Armato Tab. 6.2, Giadresco Tab. 6.3, Armato Tab. 6.4, Giadresco Tab. 6.5, Armato Tab. 6.6 e Giadresco Tab. 6.7. Conviene altresì con le argomentazioni che il relatore ha addotto nell'esprimere parere contrario sull'emendamento Spadaccia Tab. 6.1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione gli identici emendamenti Armato Tab. 6.2 e Giadresco Tab. 6.3, accettati dalla Commissione e dal Governo.1

(Sono approvati).

Pongo in votazione gli identici emendamenti Armato Tab. 6.4 e Giadresco Tab. 6.5, accettati dalla Commissione e dal Governo.

(Sono approvati).

Pongo in votazione gli identici emendamenti Armato Tab. 6.6 e Giadresco Tab. 6.7, accettati dalla Commissione e dal Governo.

(Sono approvati).

Pongo in votazione l'emendamento Spadaccia Tab. 6.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Dobbiamo ora votare l'articolo 8 e l'annessa Tabella n. 6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Petruccioli. Ne ha facoltà.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Ricorderà, signor Presidente, ricorderanno i colleghi e i rappresentanti del Governo, che qualche settimana fa veniva dichiarata da varie parti l'impellente necessità di un dibattito generale di politica estera. Io non pretendo certo di affrontare in questi pochi minuti un tema così impegnativo, però credo sia giusto ed ovvio considerare come le motivazioni che stavano al di sotto di quella necessità non dovevano essere riferite solo alla politica estera se, nel corso di questo dibattito, nessuno dei rappresentanti della maggioranza — mi risulta — ha ritenuto di dover prendere la parola sul bilancio del Ministero degli esteri.

Quello degli esteri è un bilancio che non si può ricondurre alle sole cifre, sulle quali, certo, hanno già parlato i colleghi di gruppo che mi hanno preceduto, né

alle strutture del Ministero. Neppure basta aggiungere, come pure è necessario, una riflessione sui poteri di indirizzo e di controllo, sulle possibilità e sulle capacità di conoscenza del Parlamento. Tutto ciò va fatto — lo sottolineiamo — e continueremo a farlo.

Ricordiamo altresì un altro dato: il fatto cioè che eventi recenti, che hanno interessato l'attuale titolare del Ministero, hanno sicuramente provocato e provocano ripercussioni negative e impacci che non giovano certo nella conduzione della Farnesina.

Si indulge spesso, signor Presidente, onorevoli colleghi, per ragioni di polemica interna (come quasi sempre si fa nelle discussioni sui temi internazionali), ad una rappresentazione di comodo dei rapporti fra noi e il Governo sulla politica estera, quasi che questo sia un capitolo in cui il contenzioso politico, di fatto, è minore rispetto ad altri orientamenti del Governo. Noi abbiamo espresso più volte, tutte le volte che li abbiamo ritenuti fondati su fatti, apprezzamenti per singoli atti del Governo o di rappresentanti del Governo. E qui confermiamo giudizi positivi che abbiamo dato, quando li abbiamo dati; stimoliamo il Governo a proseguire in quei tentativi e in quelle iniziative che abbiamo apprezzato ed auspichiamo che ciò avvenga. Ma il nostro apprezzamento — questo mi interessa dire — ha potuto essere e potrà essere tanto più limpido e non equivoco perché sostenuto da ragioni, da argomenti e da analisi che sono diverse, e spesso polemiche e contrastanti con quelle che segue il Governo. Non posso certo entrare nel merito, ma dico che su tutte e tre le direttrici fondamentali dell'azione di politica estera, che hanno impegnato il Governo e il nostro paese in quest'ultimo anno, la sicurezza, il Medio oriente e l'Europa, profondamente diverse sono le nostre analisi e le abbiamo motivate ed espresse nel dibattito in Commissione sul disegno di legge di bilancio.

Sono tre esempi che ci consentono di dire che il Governo non solo non fa ma non vede la necessità di una ridefinizione generale, di una riflessione profonda anche di strategia, su tutti e tre questi fronti e, quindi, dà luogo ad una azione che è spesso asfittica, spesso occasionale, anche quando assume significativi positivi, sovente di piccolo e piccolissimo cabotaggio diplomatico. Assente e debolissimo — e qui non mi rivolgo più al Governo, ma al Parlamento ed alle forze politiche — è il confronto su questi temi tra le forze politiche stesse. Ne derivano debolezze, inadeguatezze e spesso opportunismi.

Non sorprenda che questo richiamo venga da noi, dalla maggiore forza di opposizione, che lavora per una alternativa di Governo. La politica estera — sappiamo e ripetiamo — ha bisogno di continuità e di coerenza anche e, forse, soprattutto in presenza di ricambi di maggioranza; ha bisogno di definire opzioni significative possibili, ha bisogno — comunque, di autorevolezza che si fonda sulla capacità di cogliere i problemi alla giusta altezza e sulla disposizione di tutte le forze democratiche; qualunque sia e possa essere, in futuro, la loro collocazione rispetto al Governo, ad un confronto continuo, per promuovere scelte ed azioni che abbiano il massimo consenso interno, come condizione della massima incisività esterna.

In estrema sintesi, signor Presidente, onorevoli colleghi, è questo sforzo che non rintracciamo nell'azione del Governo sui temi internazionali. Ed è questo il motivo fondamentale per cui noi esprimiamo voto contrario sullo stato di previsione relativo al Ministero degli esteri *(Applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Bonalumi. Ne ha facoltà.

GILBERTO BONALUMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel dichiarare il voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana sulla tabella al nostro esame, voglio sottolineare l'importanza del Ministero degli esteri, anche come struttura portante di funzioni ed azioni

(...)

RESOCONTO STENOGRAFICO

239.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 20 DICEMBRE 1984

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE VITO **LATTANZIO**

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE **IOTTI**

INDICE

PAG.

Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione ed approvazione):

Istituzione del Commissario straordinario per la realizzazione di programmi integrati plurisettoriali in una o più aree sottosviluppate caratterizzate da emergenza endemica e da alti tassi di mortalità (2155).

D'INIZIATIVA POPOLARE — Iniziative contro lo sterminio per fame e per una conseguente nuova, organica politica di sviluppo (10).

D'INIZIATIVA POPOLARE — Iniziativa contro lo sterminio per fame e per una conseguente nuova, organica politica di sviluppo anche attraverso l'immediato adeguamento dell'aiuto pubblico allo sviluppo alle direttive della risoluzione n. 2626 del 24 ottobre 1969 delle Nazioni Unite (11).

PICCOLI ed altri — Interventi urgenti e straordinari diretti ad assicurare

PAG.

nel 1984, e comunque entro 12 mesi, la sopravvivenza di almeno tre milioni di persone minacciate dalla fame, dalla denutrizione e dal sottosviluppo nelle regioni dei paesi in via di sviluppo dove si registrano i più alti tassi di mortalità (1433).

BASLINI e PATUELLI — Norme relative agli interventi straordinari per la lotta alla fame nel mondo (1576).

PRESIDENTE 21891, 21897, 21898, 21899, 21904, 21908, 21912, 21916, 21917, 21922, 21925, 21926, 21927, 21928, 21929, 21930, 21931, 21932, 21933, 21934, 21935, 21936, 21937, 21938, 21943, 21944, 21945, 21949, 21950, 21955, 21956, 21958, 21960, 21962, 21964, 21965, 21966, 21967, 21968, 21969, 21970, 21972

BONALUMI GILBERTO *(DC), Relatore* . .21930, 21933, 21934, 21935, 21936, 21937, 21944, 21945, 21949, 21955

CALDERISI GIUSEPPE *(PR)* 21925

CODRIGNANI GIANCARLA *(Sin. Ind.)* . . .21908, 21956

CRIPPA GIUSEPPE *(PCI)* 21950, 21955

CRIVELLINI MARCELLO *(PR)* . . .21922, 21949

DE LUCA STEFANO *(PLI)* 21970

GORLA MASSIMO *(DP)* 21905

GUNNELLA ARISTIDE *(PRI)* 21945, 21966

LA MALFA GIORGIO *(PRI)* 21971

MASINA ETTORE *(Sin. Ind.)* . . .21931, 21962

MELEGA GIANLUIGI *(PR)* 21917

PANNELLA MARCO *(PR)* 21929, 21968

PETRUCCIOLI CLAUDIO *(PCI)* 21930, 21931, 21938, 21964

PICCOLI FLAMINIO *(DC)* 21957

PORTATADINO COSTANTE *(DC)* 21956

RAFFAELLI MARIO *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* . 21926, 21930, 21933, 21936, 21937, 21945, 21949, 21956

RAUTI GIUSEPPE *(MSI-DN)* . . .21932, 21967

RUTELLI FRANCESCO *(PR)* 21899, 21934, 21937

RONCHI EDOARDO *(DP)* 21937

SANLORENZO BERNARDO *(PCI)* 21893, 21937

SCOVACRICCHI MARTINO *(PSDI)* 21960

SPADACCIA GIANFRANCO *(PR)* 21912, 21930, 21931, 21933, 21937, 21944

SPINI VALDO *(PSI)* 21958

TAMINO GIANNI *(DP)* 21929, 21960

TREBBI IVANNE *(PCI)* 21956

che in questi ultimi minuti le assicurazioni, le iniziative dei compagni comunisti, anche a livello dei loro massimi rappresentanti al Senato, di altri gruppi, della maggioranza e del Governo ci hanno convinto che entro Natale il testo che ci apprestiamo a votare avrà comunque forza di legge. Ecco di che cosa ci siamo preoccupati, collega Tamino, perché avendo dato la nostra vita e la nostra attività intera per questo, crediamo che di questo una forza di governo delle situazioni e di creazione delle situazioni debba preoccuparsi.

Siamo dunque in condizione di essere convinti che, attraverso una via o l'altra di quelle percorribili, entro Natale il provvedimento che ci apprestiamo a votare avrà forza di legge della Repubblica. Lo ripeto: ciò grazie allo sforzo congiunto operato in queste ore da tutte le forze, dalla democrazia cristiana al partito comunista.

Quali sono le vie attraverso le quali questa nostra votazione di oggi potrà conferire al provvedimento forza di legge della nostra Repubblica? O il voto anche dell'altra Camera su questo testo o un decreto-legge: le due strade sono aperte e le intenzioni delle massime forze politiche ed istituzionali, per quel che ci riguarda, risultano essere convergenti. Si giocheranno l'una e l'altra carta e, comunque, se l'una dovesse mancare, vi sarebbe l'altra.

Allora, offrendo a noi tutti anche tale risultato di questa intima convinzione, signor Presidente, noi auspichiamo che al più presto la Camera possa esprimere su questo provvedimento un voto che mi auguro ci consentirà — ripeto, considerate le posizioni della segreteria del partito comunista, della democrazia cristiana e di ogni altro gruppo, senza assolutamente nessuna esclusione — di festeggiare insieme il giorno di Natale come annuncio di vita, come annuncio di un Natale che non sarà seguito dallo sterminio di quella stessa vita.

PRESIDENTE. Passiamo ora al parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 1, tenendo presente che l'emendamento Crippa 1.2 è stato ritirato dai presentatori.

GILBERTO BONALUMI, *Relatore*. Il parere del relatore è contrario sugli emendamenti Spadaccia 1.3, Rutelli 1.4 e sul subemendamento Pazzaglia 0.1.9.1. Il parere è invece favorevole sull'emendamento 1.9 del Governo. Infine esprimo parere contrario sugli emendamenti Petruccioli 1.1, Masina 1.5, Bassanini 1.6, Columba 1.7 e Codrignani 1.8. L'emendamento Crippa 1.2, come già annunciato, è stato ritirato.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIO RAFFAELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si associa al parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Gitti, mantiene la sua richiesta di votazione segreta sugli emendamenti all'articolo 1?

TARCISIO GITTI. No, signor Presidente, la ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Spadaccia, insiste per la votazione del suo emendamento 1.3?

GIANFRANCO SPADACCIA. Signor Presidente, noi siamo disponibili a ritirare i nostri emendamenti se gli altri gruppi faranno altrettanto.

PRESIDENTE. Onorevole Spadaccia, questa richiesta la devo fare prima a lei.

GIANFRANCO SPADACCIA. La mia risposta è condizionata a quella che forniranno gli altri gruppi. Vi è la piena disponibilità del nostro gruppo a ritirare tutti gli emendamenti se vi è analoga disponibilità da parte degli altri gruppi.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Noi abbiamo presentato l'emendamento, a mia firma, 1.1, all'originario testo approvato in Commissione, a proposito del titolare dei poteri straordinari che vengono conferiti da questa legge per combattere la fame nel mondo. Questo emendamento è stato già illustrato sia nel corso della discussione generale, sia nel corso della discussione sull'articolo 1 dai colleghi Rubbi e Sanlorenzo. Nella sostanza, come è noto, questo emendamento propone di sostituire il commissario straordinario con un sottosegretario agli esteri, il quale dovrebbe avere i poteri previsti dalla legge.

È avvenuto poi un fatto nuovo, vale a dire la presentazione dell'emendamento 1.9 del Governo, sostitutivo dell'articolo 1, il quale prevede che i poteri attibuiti dalla legge al commissario straordinario, siano attribuiti ad un sottosegretario agli esteri, mediante decreto del Presidente della Repubblica. Noi consideriamo la procedura proposta nel nostro emendamento, vale a dire il conferimento ad un sottosegretario agli esteri dei poteri previsti da questa legge (mediante un decreto emanato dal Presidente del Consiglio, su proposta del ministro degli esteri e dopo una deliberazione del Consiglio dei ministri), più lineare e meno contorta di quella proposta dal Governo. Tuttavia, al di là dei fatti procedurali, noi abbiamo apprezzato la sostanza dell'emendamento governativo: in definitiva vi ravvisiamo alcuni elementi positivi. Il primo è che indicando in un sottosegretario agli esteri il titolare dei poteri previsti dalla legge, si rafforza la risposta positiva all'auspicio che abbiamo sempre espresso di avere una politica estera unitaria e di ricondurre, all'interno di tale politica unitaria, la politica di solidarietà e di aiuto ai paesi in via di sviluppo. Il secondo elemento è rappresentato dal coordinamento tra cooperazione allo sviluppo ed intervento straordinario in situazioni di emergenza, perchè cooperazione allo sviluppo ed intervento straordinario, pur essendo due momenti distinti, sono strettamente connessi tra loro, sia dal punto di vista politico che operativo. Infine, la terza risposta positiva che vediamo in termini politici nell'emendamento governativo è data dalla scelta effettuata, che agevola e stimola nel senso di una positiva riconsiderazione generale di tutta la materia, attraverso una riforma della legge n.38.

Per questi tre motivi, pur sottolineando ancora che la procedura da noi indicata nel nostro emendamento appare più lineare e meno confusa di quella indicata nell'emendamento governativo, e pur apprezzando il significato politico dell'emendamento governativo, ritiriamo il mio emendamento 1.1, e dichiariamo il nostro voto favorevole sull'emendamento 1.9 presentato dal Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Masina, intende mantenere i suoi emendamenti presentati all'articolo 1?

ETTORE MASINA. Mi unisco al collega Petruccioli nel ritirare i nostri emendamenti presentati all'articolo 1. Il gruppo della sinistra indipendente conserva però alcune serie obiezioni circa il meccanismo procedurale proposto nell'emendamento 1.9 del Governo, e quindi si asterrà nella votazione su tale emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Masina, lei parla anche a nome degli onorevoli Bassanini e Columba?

ETTORE MASINA. Sì, signor Presidente! Ritiro il mio emendamento 1.5, e a nome dei presentatori, gli emendamenti Bassanini 1.6, Columba 1.7 e Codrignani 1.8.

GIANFRANCO SPADACCIA. Signor Presidente, vorrei intervenire brevemente in sede di dichiarazione di voto sull'articolo 1.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO SPADACCIA. Dopo le di-

(...)

sembra un corollario di una logica elementare. Mi pare, infatti, assurdo che da una parte si ritenga necessario, giustamente, attivare una procedura straordinaria di intervento, con modalità sulle quali abbiamo parecchie obiezioni, e non si ritenga nel contempo opportuno (è infatti stato dato parere contrario su questo articolo aggiuntivo) sospendere le esportazioni di armi.

Potremmo incorrere nel rischio seguente: predisporre canali privilegiati e particolari con alcuni paesi, attraverso l'aiuto o l'intervento straordinario per lo sviluppo e per la lotta contro la fame e, attraverso questi canali particolari, privilegiati e consolidati, far passare poi un traffico di armi; traffico di armi che non solo non viene meno, ma addirittura aumenta.

Questo affermiamo non facendo un discorso semplicemente ipotetico, ma basandoci sull'analisi delle esportazioni di armi del nostro paese, che per l'80 per cento sono appunto dirette verso quell'area dei paesi cosiddetti in via di sviluppo, gravati dei problemi che molti dei colleghi hanno qui richiamato.

Coerenza e, a mio parere, anche onestà vorrebbero che tale scandalo non proseguisse, per lo meno nei paesi che ricevono l'intervento straordinario. Rispetto alla nostra concezione del problema in discussione, è una visione riduttiva ed ultrarealistica quella che vi proponiamo: che questo accada per lo meno durante il periodo dell'intervento straordinario.

Respingere tale articolo aggiuntivo, a nostro parere, significa dare un segno generale al provvedimento in esame, significa cioè non porsi nella logica di sollecitare un vero sviluppo, nella logica di chi ha veramente a cuore le preoccupazioni dei milioni di morti per fame. Respingere questo articolo aggiuntivo significa già avere in testa un'operazione politica, di tipo internazionale, che non è quella dichiarata. Altrimenti non si capisce la posizione assunta: la logica dell'articolo aggiuntivo, ripeto, è molto chiara e il senso è, a mio parere, del tutto elementare e condivisibile. Il nostro è un appello a tutti i colleghi perché riflettano sul contenuto di questo articolo aggiuntivo, sul suo significato specifico ma anche su quel che comporterebbe respingere un tale articolo aggiuntivo con riferimento al senso generale della legge in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Petruccioli. Ne ha facoltà.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. È impossibile non condividere, signor Presidente, il significato della argomentazione dell'onorevole Ronchi e i motivi e gli obiettivi dell'articolo aggiuntivo presentato dal gruppo di democrazia proletaria. Tuttavia, vorrei far osservare che è all'ordine del giorno delle Commissioni congiunte esteri e difesa l'esame di una proposta di legge che disciplina il commercio delle armi. È evidente che, nel corso dell'esame di questo provvedimento, dovrà essere valutata con estrema attenzione l'interferenza esistente, che non deve più esistere, tra aiuti allo sviluppo, aiuti di emergenza e aiuti che prendono altra forma, quella delle armi. Per altro tutto ciò non riguarda soltanto i paesi ai quali sarà destinato l'intervento di emergenza, ma più in generale i paesi interessati a rapporti di cooperazione per lo sviluppo.

Per questi motivi e pensando non solo che è necessario inquadrare tali esigenze in una disciplina generale della materia, ma anche che lo strumento legislativo è già all'attenzione di questo ramo del Parlamento, pur condividendo e proponendoci di sviluppare, nell'esame di quell'apposito provvedimento, le esigenze espresse dall'onorevole Ronchi, noi ci asteniamo dal voto sull'articolo aggiuntivo in esame *(Proteste del deputato Pollice)*.

PRESIDENTE. Per questo articolo aggiuntivo è stata chiesta la votazione a scrutinio segreto.

(...)

volentieri contro questa legge. Anzi, alcuni dei nostri compagni non parteciperanno neppure a questo voto. Tuttavia noi speriamo (almeno questa speranza vogliamo concedercela di fronte a stanziamenti così rilevanti sottratti alle casse di uno Stato che non è perfettamente florido, mentre si impongono gravissimi pesi ai lavoratori) che attraverso questo tentativo si possa davvero salvare per qualche tempo qualcuno. Ci ricordiamo di un motto francese che dice che una vita umana non vale nulla, ma nulla vale una vita umana. Noi speriamo soprattutto che uno stanziamento di fondi così imponente, sulla cui destinazione noi promettiamo fin d'ora al futuro sottosegretario-commissario il massimo interesse, si possa costruire qualche nuova ipotesi di aiuto d'urgenza; speriamo anche che l'Italia voglia agire in strettissima intesa ed in collegamento con gli organismi internazionali e con gli enti di volontariato che sono gli unici possessori, oggi, di piani di possibile aiuto che non siano puramente fantasmatici. È in questa tenue speranza, alla quale però non vogliamo sottrarci, che il gruppo della sinistra indipendente non voterà contro questa legge, ma semplicemente si asterrà *(Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e di democrazia proletaria — Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Petruccioli. Ne ha facoltà.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Signor Presidente, nell'andamento generale dei lavori in Assemblea e durante il lungo lavoro svolto in Commissione sono emerse le motivazioni, le convergenze e le critiche del nostro gruppo nei confronti del disegno di legge sottoposto alla nostra approvazione nel suo testo conclusivo. Sono molti (ma erano ancora di più) i punti di critica e i nodi non sciolti nel testo che ora approveremo. Vorrei dire subito all'onorevole Tamino che, almeno a conclusione di questo lungo lavoro (che tuttavia non è conclusivo, poiché questo tema dovrà essere ripreso anche in sede legislativa e, anzi, stiamo votando una legge che si propone esplicitamente di essere sperimentale), almeno noi e fra noi dovremmo mettere da parte tutti gli accenti della propaganda.

MARIO CAPANNA. Sulle armi! Vergognati!

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Sulle armi ci siamo astenuti, Capanna! Non mi vergogno!

PRESIDENTE. Onorevole Capanna, la prego: lasci continuare l'onorevole Petruccioli.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Posso sbagliare, ma finché ho argomenti per sostenere le posizioni, non mi vergogno! Comunque, anche quando dovessi registrare di essermi sbagliato, dirò che mi sono sbagliato *(Proteste del deputato Capanna).* Oltre alle cose che ho detto nella dichiarazione di voto su quell'articolo aggiuntivo che — lo riconosco —, per la rapidità, erano forse troppo formali, rimandando ad un progetto di legge che pure è in discussione alla Camera, vorrei dire che mi sembrerebbe assurdamente punitivo attivare un meccanismo che voglia far pagare a quei paesi dove ipoteticamente ci fosse una emergenza alimentare, drammatica e riscontrata (e ce ne sono tanti in Africa) di fronte alla disponibilità che abbiamo ora di mettere in atto interventi, la colpa — che non è loro, ma semmai nostra e delle loro classi dirigenti — di avere stipulato, magari negli anni passati, un contratto di compravendita di armi, negando loro quello che possiamo dare.

MARIO CAPANNA. È una bestialità!

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Sarà una bestialità, Capanna, ma sinceramente...

PRESIDENTE. Onorevole Capanna, siamo alla conclusione! Ormai le posizioni di ognuno sono chiare!

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Sinceramente, non vedo perché dovrei vergognarmi di pensare questo nel momento in cui mi propongo in altra sede di regolamentare in maniera diversa...

GUIDO POLLICE. Parla contro la democrazia cristiana! *(Scambio di apostrofi tra il deputato Serri ed il deputato Capanna).*

PRESIDENTE. Onorevole Petruccioli, continui e non raccolga, per favore!

(Reiterato scambio di apostrofi fra i deputati Capanna e Pollice e il deputato Serri).

Onorevole Serri! Onorevoli colleghi!

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Comunque, superato questo punto, dicevo che ci sono molti motivi di critica.... *(Scambio di apostrofi fra i deputati Capanna e Pollice e il deputato Serri).*

PRESIDENTE. Onorevole Capanna, la richiamo all'ordine! Onorevole Capanna l'ho richiamata all'ordine! Onorevole Serri!

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Entrando nel merito della dichiarazione di voto, volevo dire che, pur essendo molti i punti di critica, noi voteremo a favore di questo provvedimento. E lo faremo soprattutto per una ragione che, purtroppo, non è sufficientemente emersa nel corso di queste giornate di discussione, che sono inevitabilmente costrette dall'inseguimento, come è giusto e obbligatorio, delle definizioni normative di questo o quel problema.

Il fatto è che noi ci troviamo di fronte ad un obiettivo, che è quello della lotta alla fame nel mondo, che è quello della modifica del rapporto fra Nord e Sud, che è quello di cominciare ad immaginare, a pensare e a trasmettere all'opinione pubblica, nonché a raccogliere dall'opinione pubblica che spesso trasmette a questa Assemblea l'idea di un possibile nuovo modo di regolarsi e di svilupparsi del mondo, un nuovo modo di regolare i rapporti fra il mondo sviluppato e il mondo sottosviluppato, un diverso modo di regolare i rapporti fra il mondo che ha tanto, e talvolta ha troppo, e il mondo che non ha nulla.

È un obiettivo, questo, sul quale convergono (ed è bene e consolante vedere che convergano, come è stato detto da colleghi del mio gruppo) tradizioni di pensiero ed anche spinte etiche tra loro diverse. Io credo che ciascuno di noi, nel corso della discussione della legge, abbia peccato un po' di integralismo o di illusione legislativa, pensando cioè che la propria impostazione ideale, degna quanto quella di chiunque altro, fatta salva, ovviamente, la necessità di un continuo confronto, potesse essere tradotta in norme e in articoli di legge. Non è così: noi in norme o in articoli di legge possiamo soltanto tradurre l'intento comune di dare un corpo e degli strumenti a questa volontà.

Naturalmente l'intento di ciascuno è che questi strumenti e mezzi siano i più adeguati al raggiungimento dell'obiettivo. Quello che posso dire in conclusione è che mi auguro che, registrando questa convergenza positiva, ciascuno di noi si renda conto che la necessità del dibattito, del confronto delle diverse motivazioni ideali ed etiche non si fa meno forte, ma si fa più forte fra di noi, e dovrà continuare in riferimento all'esperimento che dovremo condurre.

Oltre a queste, volevo fare un'altra osservazione. L'articolo 1 è stato fortemente contrastato e non è che la conclusione sia stata esaltante. Parliamoci chiaro: non è esaltante per nessuno. Vorrei dire tuttavia che una riflessione dobbiamo fare se vogliamo avere un insegnamento da tutta questa esperienza, ed è una riflessione sullo stato complessivo dell'amministrazione e dell'esecutivo, perché noi ci siamo trovati nella necessità, come altre volte è accaduto, di dover individuare protagonisti, titolari di poteri e procedure capaci di metterci rapidamente in grado di ottenere i risultati e di raggiungere gli obiettivi che ci proponevamo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Tuttavia, all'interno della attività ordinaria dell'amministrazione, con le regole che la determinano e con l'attuale struttura dell'esecutivo, noi ci siamo trovati nella pratica impossibilità di trovare le risposte a questo tipo di esigenza, che non è per altro una esigenza che possiamo pensare isolata. La fame nel mondo, i problemi della morte e del sottosviluppo sono problemi drammatici, ma altri ve ne sono che richiedono una reale capacità operativa dell'esecutivo ed una capacità esecutiva rapida da parte dell'amministrazione. Se vogliamo fare una riflessione non demagogica, trarre un insegnamento dalle difficoltà che si registrano nella formulazione non certamente esaltante dell'articolo 1, dobbiamo capire che siamo arrivati al punto in cui, non soltanto per l'amministrazione degli esteri (che è pure uno dei problemi più urgenti) ma, in generale, per tutti i settori e per la stessa struttura dell'esecutivo, è necessario giungere a misure di riforma e di ripensamento.

Termino dicendo che vi sono state manovre e difficoltà. Siamo stati anche sospettosi, onorevoli Piccoli. Certo, lo siamo stati, ma dovere del legislatore è fissare norme che poi siano tali da escludere la possibilità del sospetto. Ed io mi rammarico che non siamo riusciti ad introdurre tutte le norme che avrebbero potuto escludere possibilità di sospetto. Siamo stati diffidenti, volendo introdurre garanzie istituzionali.

Naturalmente, resta adesso un campo che non appartiene al potere del Parlamento, ma a quello dell'esecutivo, nella sua responsabilità. Mi riferisco alla nomina. Evidentemente, noi non sindachiamo tale potere. Voglio però dire, a conclusione, che giudicheremo, anche dalla scelta che verrà fatta, il significato di questa misura e di questa legge, e vedremo se il Governo saprà interpretare anche quella larga unità che faticosamente abbiamo raggiunto nel corso dei lavori di questa Assemblea e saprà salvaguardare, al momento della scelta degli uomini, dimostrando di non voler fare né una scelta di parte né di *clan*, il patrimonio che viene da un voto così largamente significativo. Voto che in questa occasione, nonostante le riserve che, giustificatamente, vi sono, noi esprimiamo sulla legge contro la fame nel mondo *(Applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gunnella. Ne ha facoltà.

ARISTIDE GUNNELLA. Noi riteniamo, signor Presidente, che questa legge sia soltanto un passo per giungere ad una riforma più completa della cooperazione, dello sviluppo, degli interventi italiani nel terzo mondo, in termini economici ed umanitari. Ma non possiamo qui non sottolineare che alcuni meccanismi della stessa non si inquadrano, quale anomalia ben precisa, nella costruzione del nostro ordinamento. Riteniamo, per altro, che talune situazioni di urgenza, emerse in questi ultimi tempi in alcune regioni dell'Africa (ma ne esistono anche in Asia ed in Sud America) possano aver spinto, come hanno spinto, tutto il Parlamento a dare una risposta, risposta che è stata data.

Certo, le responsabilità che vengono assunte non sono lievi: si tratta infatti, di uno stanziamento, per l'esattezza di 1.900 miliardi. Responsabilità non lievi, dunque, sia di fronte alla comunità internazionale, con riferimento al modo in cui interverremo, sperimentale e costruttivo nello stesso tempo, sia di fronte ai cittadini che, fornendo una disponibilità di 1.900 miliardi, vorranno vedere risultati nei tempi brevi che sono stati fissati dalla legge e che avranno significato soltanto se saranno raccordati con le previsioni di lungo periodo che la riforma della legge n. 38 deve poter contenere, incardinando nuovamente l'intervento straordinario e di emergenza. Ma esistono responsabilità anche nei confronti dell'intero Parlamento, con riferimento a chi andrà a gestire questa legge, non soltanto in termini

(...)

RESOCONTO STENOGRAFICO

267.

SEDUTA DI LUNEDÌ 25 FEBBRAIO 1985

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **Vito LATTANZIO**

INDICE

PAG.

Disegno di legge di ratifica: Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo sul trasferimento di responsabilità verso i rifugiati, con allegato, adottato a Strasburgo il 16 ottobre 1980 (2290).
(Discussione):
PRESIDENTE 25170
BONALUMI GILBERTO *(DC), Relatore ff.* 25170
CORTI BRUNO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 25170
PETRUCCIOLI CLAUDIO *(PCI)* 25170

(...)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo sul trasferimento di responsabilità verso i rifugiati, con allegato, adottato a Strasburgo il 16 ottobre 1980.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) ad unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del sesto comma dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, l'onorevole Bonalumi.

GILBERTO BONALUMI, *Relatore f.f.* Signor Presidente, vorrei sollecitare l'approvazione di questo importante accordo che abbiamo stipulato su indicazione del Consiglio d'Europa per coordinare l'atteggiamento degli Stati membri nei confronti dei rifugiati che, ammessi in uno Stato, si trasferiscono in un altro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

BRUNO CORTI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Petruccioli. Ne ha facoltà.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Signor Presidente, anche se condivido le argomentazioni addotte dal relatore, e cioè che siamo di fronte ad un importante accordo che è giusto ratificare, vorrei chiedere al rappresentante del Governo un chiarimento. Avvalendosi della facoltà concessa dal paragrafo 1 dell'articolo 14 la parte italiana, al momento della firma, ha espresso due riserve. Mentre la prima è comprensibile, in quanto mira a non computare nel calcolo del tempo la presenza del rifugiato in Italia per motivi di studio o di addestramento, la seconda invece non mi sembra comprensibile, o quanto meno non condividibile, In realtà, il secondo paragrafo dell'articolo 4 prevede una certa elasticità in considerazione del fatto che non sempre i rifugiati sono facilmente reperibili da parte degli Stati ospitanti. Non vorrei, però, che si pensasse, sollevando un'obiezione su questo paragrafo, che vogliamo porre degli ostacoli e delle difficoltà di ordine burocratico in un caso in cui bisognerebbe dimostrare il massimo di apertura mentale e di comprensione. Desidererei comunque che il Governo ci fornisse alcuni chiarimenti in merito.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

L'onorevole relatore intende aggiungere qualcosa?

GILBERTO BONALUMI, *Relatore f.f.* Raccomando l'approvazione del disegno di legge di ratifica e mi rimetto al Governo per il chiarimento richiesto dall'onorevole Petruccioli.

PRESIDENTE. Il Governo?

BRUNO CORTI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, il contenzioso fin qui sorto ha suggerito la cautela adottata dall'Italia. È vero che dobbiamo essere comprensivi, aperti e generosi nei confronti di queste persone, ma è anche vero che, in determinate circostanze, si deve cercare di evitare ogni forma di abuso: mi riferisco in particolar modo agli infiltrati. Ritengo che questa sia la ragione di fondo che ha indotto l'Italia ad assumere questa posizione. In ogni caso, mi riservo di far pervenire all'onorevole Petruccioli notizie più precise.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello del Governo che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emen-

(...)

RESOCONTO STENOGRAFICO

300.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 APRILE 1985

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **ODDO BIASINI** E **ALDO ANIASI**

INDICE

PAG.

Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):
Disposizioni sugli enti e beni ecclesiastici in Italia e per il sostentamento del clero cattolico in servizio nelle diocesi (2337).
PRESIDENTE 27268, 27269, 27270, 27276, 27277, 27278, 27279, 27280, 27281, 27282, 27283, 27284, 27288, 27292, 27293, 27298, 27301, 27303, 27304, 27310, 27312, 27313, 27314, 27315, 27316, 27319, 27320, 27321, 27323, 27324, 27326, 27327, 27329, 27331, 27333, 27334
AMATO GIULIANO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* 27313, 27314, 27315
CIFARELLI MICHELE *(PRI)* 27324

PAG

CRIVELLINI MARCELLO *(PR)* . . 27284, 27313, 27319
DEL DONNO OLINDO *(MSI-DN)* 27326
FERRARI SILVESTRO *(DC)* 27301
GITTI TARCISIO *(DC)* . . 27283, 27284, 27331
GUERZONI LUCIANO *(Sin. Ind.)* 27288, 27292, 27293, 27314, 27315, 27321
MELEGA GIANLUIGI *(PR)* 27282, 27304, 27313, 27316, 27333
PATUELLI ANTONIO *(PLI)* 27320
PETRUCCIOLI CLAUDIO *(PCI)* 27329
RODOTÀ STEFANO *(Sin. Ind.)* 27269
RUSSO FRANCO *(DP)* . . 27269, 27293, 27316
RUTELLI FRANCESCO *(PR)* 27269, 27276, 27277, 27278, 27279, 27280, 27281, 27282, 27315
SCOVACRICCHI MARTINO *(PSDI)* .27323, 27324
SENALDI CARLO *(DC)* 27303
SPADACCIA GIANFRANCO *(PR)* . 27303, 27312, 27315
TEODORI MASSIMO *(PR)* 27301, 27302
TESTA ANTONIO *(PSI)* 27327
VISCO VINCENZO *(Sin. Ind.)* 27298

Banca del Vaticano, che deve portare in questa materia una maggiore precisione nel rispetto delle leggi italiane, perché troppe operazioni equivoche, troppe operazioni di esportazione di valuta sono passate. C'è un impegno preciso e noi ci auguriamo che questo sia attuato.

Daremo quindi un voto di convinto consenso perché queste norme portino ad una maggiore attuazione dei principi costituzionali del rispetto del ruolo della Chiesa cattolica, del rispetto per la fede religiosa e del rispetto della laicità dello Stato italiano *(Applausi dei deputati del gruppo del PSI)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Petruccioli. Ne ha facoltà.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 20 marzo di quest'anno, motivando il voto favorevole al disegno di legge di ratifica del nuovo Concordato, il presidente del nostro gruppo parlamentare disse in conclusione del suo intervento: «Il nostro voto esprime oggi anche l'auspicio che si rifletta, dove è opportuno, sulla necessità che nulla intervenga a turbare nel paese lo svolgimento di una autonoma e corretta dialettica politica democratica nella reciproca indipendenza ed in un effettivo reciproco rispetto tra Stato e Chiesa cattolica».

Questo auspicio, questo nostro richiamo, non è a sostegno, come è a tutti ben chiaro, di una scelta autonoma del gruppo parlamentare comunista che viene da lontano e che guarda lontano; non ha quindi bisogno di contropartite nè è condizionata da comportamenti di altri. Tanto più sentiamo, e sento anch'io, all'inizio di questa dichiarazione di voto, di poter e dover esprimere la nostra preoccupazione ed il nostro rammarico, di fronte a discorsi e ad atti che, anche per l'autorevolezza di chi li compie, possono ostacolare lo svolgimento di un'autonoma e corretta dialettica politica e democratica, possono oscurare un effettivo reciproco rispetto tra Stato italiano e Chiesa cattolica.

Credo che nessuna forza della democrazia italiana possa e debba restare indifferente o distratta intorno a questo problema, proprio nel momento in cui la Camera, con l'approvazione di questo disegno di legge n. 2337, alla quale il gruppo comunista darà il proprio concorso, conclude una lunga fase volta a ridefinire i rapporti tra Stato e Chiesa.

In sintesi, nel merito di questo provvedimento, voglio sottolineare due punti essenziali che ci sembrano positivi e che motivano il nostro voto favorevole.

Il primo riguarda la regolamentazione degli enti, attraverso una distinzione precisa fra enti con finalità di culto ed enti con finalità di assistenza, istruzione o altro, che rientrano quindi nelle norme generali sulle persone giuridiche.

Il secondo punto riguarda il finanziamento, attraverso il superamento della congrua ed attraverso la definizione di un meccanismo che dà spazio alla decisione dei cittadini per la destinazione di risorse a fini umanitari e di sostentamento delle attività di culto.

Deve essere preoccupazione dello Stato — e in questo senso noi ci impegneremo nelle sedi parlamentari — garantire che questo meccanismo sia esteso ad altre religioni, sulla base di intese, ed esteso ad attività di cui lo Stato stesso sia titolare, in modo da escludere ogni forma di privilegio.

La traduzione di questi princìpi ispiratori può dar luogo — e ha dato luogo anche nel corso di questo dibattito — ad interrogativi e riserve, in questa o in quella parte. Molti ne abbiamo ascoltati. Senza considerare quelli volti ad alimentare l'ostruzionismo, voglio considerare gli altri; di questi alcuni sono conseguenti alla convinzione che sia migliore un regime non concordatario. Noi rispettiamo, come sempre, questa convinzione; vogliamo continuare, e continueremo, un dibattito ed un confronto, del resto mai interrotto, tanto più utile nell'immediato futuro che ci sta di fronte, in quanto potrà essere riferito alla esperienza con-

creta delle relazioni fra lo Stato e la Chiesa, di cui noi stiamo aprendo un nuovo ed importantissimo capitolo, con rilevanti segnali di novità.

Chiediamo, da parte nostra, uguale rispetto per la nostra scelta, che è andata e va in senso diverso: nel senso, cioè, del regolamento concordatario, non solo per l'ovvio rispetto dovuto sempre alle opinioni diverse, ma anche e soprattutto perché chiediamo a tutti che si rifletta e si consideri come la scelta da noi compiuta in sede costituente abbia influito sul superamento di ogni questione religiosa, abbia influito sullo sviluppo della vita democratica, abbia agevolato la maturazione della coscienza civile negli ultimi quarant'anni di vita del nostro paese. E si consideri anche la non casuale, e certo non strumentale confluenza, su posizioni analoghe alle nostre, di forze e partiti che pur inizialmente se ne distinsero, anche con forte spirito polemico.

Altri interrogativi e riserve, pur se espressi talvolta in modo esasperato, hanno fondamento ed abbiamo detto nel dibattito quali e in che misura siano anche nostri, in particolare per quel che riguarda il finanziamento, i suoi meccanismi e le sue possibili conseguenze. Tuttavia noi pensiamo che un certo margine di incertezza e molti interrogativi siano, in questa fase, largamente inevitabili, per lo stesso carattere sperimentale delle innovazioni che vengono introdotte. Il Parlamento, certo, deve impegnarsi a vigilare e a verificare, fin dalle prime attuazioni, le conseguenze di questa legge, anche utilizzando i meccanismi e le scadenze da essa previsti.

Ma è proprio la sperimentalità che suggerisce di dare il via a questa nuova regolamentazione che fornirà solo *a posteriori* tutti gli elementi concreti di giudizio. In partenza l'importante è che ci siano garanzie sotto il profilo dei princìpi, e queste sono presenti o non sono contraddette. I pericoli, quindi — quando pericoli si profilino — possono essere evitati.

È però chiara, vorrei dire — e penso che risulti evidente a tutti — la connessione fra questo specifico disegno di legge ed il generale problema concordatario. Infatti il giudizio su questo disegno di legge, che deve essere fondato sul merito delle norme in esso contenute, non può prescindere dall'atteggiamento generale sull'approdo che ha avuto il lungo lavoro di revisione e, ancor prima, sull'opportunità che i rapporti tra la Chiesa e lo Stato italiano continuino ad essere regolati in forma pattizia.

La complessa materia considerata in questo disegno di legge è stata oggetto di trattative non brevi, attraverso i lavori della commissione paritetica prevista *ad hoc* dal nuovo Concordato; questo va messo in rilievo e non va dimenticato: noi consideriamo ciò un'ovvia conseguenza della scelta di affidare il regolamento dei rapporti fra Stato e Chiesa a princìpi e prassi concordatari. La trattativa — come è ovvio — implica una composizione di esigenze e di interessi di parti diverse: composizione e non prevalenza di un punto di vista sull'altro.

Ancora, per terminare, qualche considerazione sulla procedura seguita. Si tratta di una procedura significativa, perché mette in evidenza alcune importanti novità del nuovo Concordato. Tutta questa materia non è stata organicamente inserita nel nuovo Concordato, e questo in armonia con la scelta di definire un documento di princìpi o documento-quadro e di demandare, poi, i punti specifici ad ulteriori trattative ed intese, i cui esiti debbano essere fissati con legge ordinaria per la parte che compete allo Stato italiano. Noi consideriamo questa scelta positiva, qualificante, perché segna un rapporto più chiaro e semplice tra Chiesa e Stato.

La questione degli enti era la più spinosa e controversa (vorrei ricordarlo dopo tante affermazioni che sono state fatte, anche oltre la misura del vero) in quanto il vecchio Concordato non conteneva una vera e propria regolamentazione, ma prevedeva privilegi e consentiva, quindi, arbìtri ed anche abusi. Opportunamente è stata stralciata questa materia, e affidata alla commissione paritetica. Era evidente

che, attraverso questa procedura, all'attenzione del Parlamento sarebbe giunta, alla fine, in forma di disegno di legge ordinario, una proposta che era stata oggetto di una trattativa, di una intesa e di un accordo con la Santa Sede; quindi, una proposta che in qualche modo è da considerarsi inemendabile, a meno che, evidentemente, emendamento non voglia dire implicitamente invito a riaprire una trattativa su basi diverse con la controparte. Ma proprio questo tipo di procedura impone un rapporto continuo ed attento con il Parlamento, che il Governo deve assicurare anche ai fini di garantire correttezza e produttività alla controparte in sede di trattativa.

Questo rapporto corretto c'è stato per gran parte dell'itinerario, tranne che, a nostro avviso, nella parte conclusiva, quando si è proceduto ad un contatto diretto tra Governo e Santa Sede, fuori dalla commissione, e si è ricorsi ad un protocollo (quello oggetto del disegno di legge n. 2336) che ha complicato la linearità e la limpidezza delle procedure previste.

Stupore ed anche in qualche misura rammarico va espresso per il fatto che ci sia stato questo scarto proprio in dirittura d'arrivo. Lo rileviamo soprattutto per il futuro, affinché tali scarti vengano accuratamente evitati in occasioni analoghe. Ne nascerebbe, infatti, un forte disagio ed io credo, in fin dei conti, anche un contrasto con la stessa impostazione del nuovo Concordato.

Ho illustrato qui, signor Presidente, onorevoli colleghi, i motivi per cui noi voteremo a favore di questo disegno di legge, che contiene i punti che abbiamo considerato positivi, motivandoli nel corso di questo dibattito, ed anche quei punti essenziali che abbiamo considerato positivi e che abbiamo concorso ad elaborare ancor prima, a più riprese, durante gli anni nei quali il problema è stato considerato e portato alla attenzione del Parlamento *(Applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gitti. Ne ha facoltà.

TARCISIO GITTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, dopo una discussione purtroppo frammentata e per alcuni aspetti dispersiva, se non addirittura strumentale, la Camera si accinge ora a votare (noi crediamo con larga convergenza di consensi) le norme sugli enti ed i beni ecclesiastici ed il nuovo sistema di sostentamento del clero.

Sembrerebbe questo, colleghi, un atto in qualche modo dovuto, avendo la Camera già espresso voto positivo sul protocollo del 15 novembre 1984, destinato con la ratifica ad approvare sul piano esterno le medesime norme che troveranno contestuale esecuzione all'interno dello ordinamento dello Stato e della Chiesa, secondo le previsioni dell'articolo 4 del protocollo stesso.

È, appunto, questa esecuzione che ci accingiamo ora a preordinare, completando così il sistema complessivo dell'accordo di revisione del Concordato lateranense, sempre perseguito secondo una linea di continuità e di rinnovamento dal gruppo della democrazia cristiana, nell'ambito delle previsioni dell'articolo 7 della Costituzione, secondo i princìpi e lo spirito che animano la nostra Carta costituzionale.

Si era da più parti sostenuto (l'hanno sottolineato i relatori Balestracci e Colombo, che desidero ringraziare) nella lunga fase delle trattative per la revisione del Concordato, che il nodo certamente più difficile, forse irresolubile, sarebbe stato quello patrimoniale. In tale materia qualcuno pensava che le pretese e i privilegi ecclesiastici si sarebbero scontrati con gli interessi dello Stato. Non è stato così: anche se possono apparire legittime alcune riserve l'affermazione contraria è frutto solo di giudizi preconcetti e schematici.

In materia patrimoniale, al contrario, si è concretamente affermato quello spirito di reciproca collaborazione fra Stato e Chiesa che è alla base dell'accordo di revisione del Concordato; collaborazione che certamente non significa confusione o cogestione, e che non contraddice la distin-

(...)

RESOCONTO STENOGRAFICO

397.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 5 DICEMBRE 1985

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI ALDO ANIASI, GIUSEPPE AZZARO E ODDO BIASINI

INDICE

PAG.

Disegno di legge di ratifica (Seguito della discussione ed approvazione):

S. 1434. — Ratifica ed esecuzione del trattato relativo all'adesione del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese alla Comunità economica europea ed alla Comunità europea dell'energia atomica, con atti connessi, firmato a Lisbona e a Madrid il 12 giugno 1985 *(approvato dal Senato)*. (3284)

PRESIDENTE 34521, 34523, 34533, 34534, 34536, 34538, 34539, 34540, 34541, 34544, 34545, 34547, 34549, 34550, 34551

ANDREOTTI GIULIO, *Ministro degli affari esteri* 34523, 34545

BATTISTUZZI PAOLO *(PLI)* 34544, 34545

BONALUMI GILBERTO *(DC)* 34547

CODRIGNANI GIANCARLA *(Sin. Ind.)* . . . 34536

LA MALFA GIORGIO *(PRI) Relatore* . . . 34521, 34550

PETRUCCIOLI CLAUDIO *(PCI)* 34545

ROCCELLA FRANCESCO *(PR)* 34549

SCOVACRICCHI MARTINO *(PSDI)* 34540

SPADACCIA GIANFRANCO *(PR)* 34535

SPINI VALDO *(PSI)* 34541

TREMAGLIA MIRKO *(MSI-DN)* . 34534, 34538, 34539

(...)

aspetti di relazioni internazionali ed anche aspetti industriali. Per la fattibilità di questo sistema saranno necessari quindici anni; quindi, premura non c'è, ma talune scelte vanno fatte preliminarmente, per lo meno per individuare, signor ministro, quali siano gli interrogativi che ci poniamo.

Io credo che gli interrogativi siano sostanzialmente cinque, e mi pare che ad essi il Parlamento debba dare una risposta. I quesiti riguardano, innanzi tutto, la fattibilità del sistema e la compatibilità con il trattato ABM, perché l'unico accenno di discussione parlamentare è venuto dal Presidente del Consiglio Craxi, quando ha detto che l'Italia dava un'interpretazione restrittiva. Ma di questo non si è avuto modo di parlare.

GIULIO ANDREOTTI, *Ministro degli affari esteri*. Voglio dire che su questo punto anche Reagan ha dato la stessa interpretazione che è stata data nell'accordo di Ginevra. Ma sono d'accordo con lei che sarebbe utile discutere al più presto di tutto questo.

PAOLO BATTISTUZZI. Ricordo che nelle prime comunicazioni fatte dal Presidente del Consiglio al suo ritorno da Washington su questo problema non c'era nessun riferimento a perplessità italiane in merito al trattato ABM. Abbiamo appreso che esistevano perplessità nel corso delle ultime comunicazioni. L'adeguamento a queste perplessità ed anche la disponibilità a prendere in considerazione le ricerche effettuate da altri paesi manifestata dal presidente Reagan sono indubbiamente fatti positivi. Ma questo non è che uno degli aspetti.

C'è il problema delle zone di sicurezza differenziata. Mi pare che questo problema riguardi soprattutto noi europei e noi italiani.

C'è, poi, il problema della ricaduta industriale, che è una rilevante questione sulla quale non si può perdere tempo.

Infine, c'è un ultimo problema, per niente marginale, relativo alla compatibilità SDI-Eureka. Non vorrei che, procedendo su strade separate, anche il progetto Eureka, che nasce come risposta all'altro progetto, facesse la fine dell'Euratom.

Mi permetto, signor ministro degli esteri, di ritornare su questo argomento e di chiedere ancora una volta che il Governo, possibilmente a tempi brevi, ci esponga le sue opinioni in merito ai cinque interrogativi che ho posto *(Applausi dei deputati del gruppo liberale)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Petruccioli. Ne ha facoltà.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Signor Presidente, onorevole ministro, dichiaro, a nome del mio gruppo, il voto favorevole alla ratifica dell'accordo internazionale che prevede l'ingresso nella Comunità europea di Spagna e Portogallo. Gli argomenti a sostegno di tale voto favorevole appartengono ad una lunga discussione che ci ha visti più volte impegnati e che sono stati riassunti in questa sede, nel corso della discussione generale, dal collega Gabbuggiani.

Era inevitabile, ed è stato infatti inevitabile, che nel corso di questa discussione si estendesse la riflessione (lo aveva già fatto il relatore onorevole La Malfa) a problemi che riguardano lo stato attuale e le prospettive della Comunità. Voglio dire che della CEE, dei suoi problemi e del suo possibile futuro sviluppo avremmo ugualmente dovuto discutere in occasione dell'ingresso di Spagna e Portogallo, pur se non vi fosse stata la coincidenza di riunioni tanto impegnative come quelle sulle quali ci ha questa mattina ampiamente ragguagliato il ministro degli esteri. Avremmo dovuto ugualmente discutere, perché è evidente che l'allargamento della Comunità ormai a 12 paesi comporta una profonda modifica del suo funzionamento, delle regole che sovrintendono a tale funzionamento, delle istituzioni che la Comunità si è data e degli equilibri fra i poteri della CEE. In più, però, vi è stato il Consiglio europeo di Lussemburgo.

I risultati sono stati illustrati questa mattina e sono, purtroppo, insoddisfacenti e per molti aspetti anche negativi. Ciò risulta dalla esposizione del ministro degli esteri. Tutto ciò soprattutto per un motivo che l'onorevole Andreotti ha sottolineato: questa non era, cioè, una ordinaria occasione, uno dei periodici incontri che si susseguono al termine di ogni semestre di presidenza, quindi due volte l'anno. Si era e si è nel corso di una conferenza tra i governi che ha il compito di definire in qualche modo, appunto, i nuovi fondamenti costituenti della Comunità.

Credo sia giusto che si rifletta su tali problemi con una certa drammaticità e sottolineando il passaggio difficile ed impegnativo che la CEE attraversa. Ciò è dato dalla coincidenza di una grande quantità di problemi (sono stati ricordati dal collega Spini e da altri), che riguardano non soltanto l'impegno dei 12 paesi che si associano oggi nella Comunità europea ma anche il ruolo, la funzione, le prospettive dell'Europa di fronte ai passaggi essenziali del mondo di oggi, che vanno dalla difesa, alla pace, al disarmo, al lavoro, allo sviluppo.

Debbo dire che, nonostante che nel nostro Parlamento vi siano molti motivi di compiacerci del fatto che esiste un'ampia convergenza sugli obiettivi europeistici e che abbiamo anche motivo di compiacerci del fatto di essere il paese che, non foss'altro in occasione delle elezioni, esprime la più alta partecipazione alla consultazione dalla quale scaturisce il Parlamento europeo, dobbiamo avere un atteggiamento meno trionfalistico ed esaltato. Credo, infatti, che la drammaticità del passaggio che vive oggi l'Europa e le conseguenze che ne possono derivare in un senso o nell'altro, non siano del tutto colte dall'opinione pubblica. Lo dico perché, evidentemente, a tale proposito c'è una responsabilità nuova, alla quale debbono fare fronte le forze politiche e culturali del paese. Teniamo conto, perché tale è la tendenza che si è manifestata anche in occasione del Consiglio europeo di questi giorni, che esiste un orientamento generale che non consente di prevedere in tempi rapidi una conclusione positiva, e forse neanche una positiva inversione di tendenza. Lo dico perché non ci si faccia illusioni: abbiamo di fronte un impegno lungo e difficile. Sappiamo che non si può affrontare tale impegno con fughe in avanti e con strappi: «l'Europa con chi ci sta».

Voglio però sottolineare il fatto che il nostro paese — ed il Governo è stato confortato, in tale circostanza, dall'appoggio del Parlamento — ha compiuto una scelta che per certi aspetti è nuova, anche se confortata da altri momenti di robusto impegno europeistico. Il vincolo europeo, nonostante tutto, è un vincolo reale per tutti. Fino ad oggi, le cose sono andate in modo tale che questo vincolo ha condizionato soprattutto coloro che volevano muoversi più speditamente nel senso dell'integrazione e dell'unione europea. Non è detto, questo è il significato che io attribuisco alle vicende di questi giorni e di queste ore, che debba essere sempre così. Il vincolo europeo, che è un vincolo reale, cui nessuno può sottrarsi, può diventare un vincolo pure per gli altri, sia per quelli che intendono resistere e attardarsi, sia per coloro che intendono spingere in avanti: a condizione — per questo è importante il modo con cui verrà gestita, nelle prossime settimane, la posizione assunta dal Governo italiano — che i problemi non risolti restino, anche formalmente, aperti, che non sia possibile cioè concludere in maniera sfuggente e precaria quel processo di ridefinizione dei cardini istituzionali che debbono aprire una fase nuova nello sviluppo della Comunità.

Signor ministro, sia il Governo italiano che il Parlamento italiano, per la parte che gli compete, in questa circostanza si sono assunti una responsabilità rilevante. In qualche modo, l'Italia — e qui non si tratta di isolamento — si è collocata in una posizione tale che ha l'effetto di rendere evidente e non accantonabile quella tensione tra i diversi poteri nazionali e sovranazionali e tra i diversi poteri della Comunità (e dell'unione, in prospettiva) che debbono ri-

conoscersi e riequilibrarsi. La posizione assunta a proposito del vincolo a firmare, che fa riferimento ad un pronunciamento positivo del Parlamento europeo, mi sembra importante per questo. A tale impegno dobbiamo dar seguito con coerenza, considerandolo non come un passaggio eccezionale, ma come una scelta da rendere permanente, cercando di associare (ed è possiblie) a questo nostro sforzo anche altri paesi della Comunità.

Sono in proposito d'accordo — e considero positivo ed importante che ciò sia stato detto dal ministro degli affari esteri — che ci debba essere una perserveranza nel metodo che ha già dato frutti positivi su temi rilevanti di politica internazionale: un metodo che, senza confondere le responsabilità, comunque si propone di attivare costantemente, sul terreno della informazione e della consultazione, e quando sia necessario anche della decisione, il rapporto fra Governo e Parlamento. Bene ha fatto — e condividiamo questo richiamo — il ministro degli affari esteri a fissare un prossimo appuntamento in Parlamento. Mi auguro che ciò si realizzi al più presto, in modo da consentire che, nelle fasi sicuramente più impegnative per il Governo che seguiranno, ai fini delle scelte che dovrà compiere, esso acquisisca preliminarmente l'opinione del Parlamento stesso.

Anche per queste ragioni di ordine politico più contingente, si fa convinta la nostra approvazione del disegno di legge di ratifica del trattato relativo alla adesione della Spagna e del Portogallo alla Comunità ed il nostro voto favorevole, che si unirà a quello già annunciato da altri gruppi *(Applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel corso della seduta a votazioni segrete, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento per le votazioni segrete mediante procedimento elettronico.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonalumi. Ne ha facoltà.

GILBERTO BONALUMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito svoltosi questa mattina è stato introdotto dalla completa ed esauriente esposizione del ministro degli affari esteri Andreotti, nella quale mi riconosco pienamente e non per ovvie ragioni, ma perché credo che il dibattito abbia ampiamente individuato nella azione del ministro quel convincimento e quelle spinte in avanti della situazione europea che trovano nella approvazione del disegno di legge di ratifica del trattato relativo alla adesione della Spagna e del Portogallo alla Comunità uno dei suoi momenti più significativi.

In particolare, credo che il dibattito abbia largamente riconosciuto quelli che, con un certo orgoglio, possiamo definire i meriti italiani per la conseguita ammissione della Spagna e del Portogallo: unico passo avanti compiuto nel periodo in esame. L'allargamento alla penisola iberica, come si sa, può in certo senso anche complicare di fatto una serie di problemi già sul tappeto ed i concreti vantaggi che se ne ripromette l'Italia sono strettamente legati agli sviluppi della Comunità europea.

Da parte di chi crede tenacemente nella causa europea, il comportamento italiano nella vicenda non può che venire giudicato non solo ineccepibile, ma anche esemplare delle nostre convinzioni europeistiche. Soprattutto perché la presenza della comunità iberica all'interno di quella europea sarà in grado di porre l'Italia su un piano di maggiore impegno ed apertura, sul terreno strettamente politico, con la grande tematica dell'America latina, nei confronti della quale non possiamo vivere soltanto di ricordi o limitarci a tutta una serie di vincoli che ci pone la grande storia della emigrazione italiana allocata in quella realtà. Inoltre, il dibattito, nel prendere atto di tale importante elemento, si è ampliato e proiettato alla valutazione dello stato dei problemi comunitari.

Per quanto riguarda l'integrazione, è apparso evidente che l'Italia si sta impegnando in modo determinante su tale terreno, anche se non era e non è in grado di

(...)

RESOCONTO STENOGRAFICO

425.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI VENERDÌ 24 GENNAIO 1986

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **GIUSEPPE AZZARO**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **VITO LATTANZIO** E DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDICE

PAG.

Disegno di legge (Seguito della discussione):

S. 1504. — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986) *(approvato dal Senato)* (3335).

PRESIDENTE 36800, 36801, 36803, 36804, 36810, 36811, 36812, 36813, 36814, 36820, 36821, 36822, 36823, 36824, 36825, 36826, 36827, 36828, 36829, 36830, 36831, 36832, 36838, 36839, 36845, 36846, 36847, 36848, 36849, 36855, 36856, 36862, 36863, 36864, 36865, 36866, 36867, 36873, 36874, 36875, 36876, 36882, 36883, 36884, 36890, 36891, 36892, 36898, 36899, 36900, 36906, 36910, 36912, 36914, 36917, 36918, 36925, 36926, 36933, 36940, 36941, 36942, 36948, 36949, 36950, 36955, 36960, 36961, 36962, 36963

AGOSTINACCHIO PAOLO *(MSI-DN)* 36918

ASTORI GIANFRANCO *(DC)* 36825

BARCA LUCIANO *(PCI)* 36845, 36846

BASSANINI FRANCO *(Sin. Ind.)* 36863, 36864, 36866, 36941

BATTAGLIA ADOLFO *(PRI)* 36830

BERSELLI FILIPPO *(MSI-DN)* 36948

BIANCHINI GIOVANNI CARLO *(DC)* 36847

BIANCO GERARDO *(DC)* 36823

BINELLI GIAN CARLO *(PCI)* 36940

PAG.

BOTTARI ANGELA MARIA *(PCI)* 36961
CALAMIDA FRANCO *(DP)* 36960
CARRUS NINO *(DC)* 36804, 36820
CERQUETTI ENEA *(PCI)* 36812, 36822, 36963
CERRINA FERONI GIAN LUCA *(PCI)* . . . 36863
CICCARDINI BARTOLO, *Sottosegretario di Stato per la difesa* 36825, 36826
CIRINO POMICINO PAOLO *(DC)*, *Presidente della Commissione* 36803, 36824, 36826, 36891, 36960, 36963
COCCO MARIA *(PCI)* 36925
CODRIGNANI GIANCARLA *(Sin. Ind.)* . . . 36811
COSTA SILVIA *(DC)* 36899
CRIVELLINI MARCELLO *(PR)* 36855
DONAZZON RENATO *(PCI)* 36846
FERRARINI GIULIO *(PSI)* 36963
FILIPPINI GIOVANNA *(PCI)* 36856
GORIA GIOVANNI, *Ministro del tesoro* 36801, 36803, 36826, 36849, 36862, 36883
GRASSUCCI LELIO *(PCI)* 36848
GUARRA ANTONIO *(MSI-DN)* 36958
GUERZONI LUCIANO *(Sin. Ind.)* 36821
IANNI GUIDO *(PCI)* 36933
LA MALFA GIORGIO *(PRI)* 36822, 36831
LOBIANCO ARCANGELO *(DC)* 36914
MACCIOTTA GIORGIO *(PCI)* 36864, 36899
MASINA ETTORE *(Sin. Ind.)* 36827
MELEGA GIANLUIGI *(PR)* 36942, 36949
NICOLAZZI FRANCO, *Ministro dei lavori pubblici* 36961, 36963
NUCCI MAURO ANNA MARIA *(DC)* 36829
PAJETTA GIAN CARLO *(PCI)* 36865
PANDOLFI FILIPPO MARIA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* . . . 36917
PANNELLA MARCO *(PR)* 36874, 36875, 36876
PARIGI GASTONE *(MSI-DN)* 36847
PARLATO ANTONIO *(MSI-DN)* . . 36801, 36821
PAZZAGLIA ALFREDO *(MSI-DN)* . 36823, 36829
PELLEGATTA GIOVANNI *(MSI-DN)* 36813, 36962
PERRONE ANTONINO *(DC)* 36962
PETRUCCIOLI CLAUDIO *(PCI)* . . . 36830, 36891
PIREDDA MATTEO *(DC)* 36910, 36912
PIRO FRANCO *(PSI)* 36892
POCHETTI MARIO *(PCI)* . 36825, 36827, 36831, 36876, 36884

PAG.

POLI BORTONE ADRIANA *(MSI-DN)* . . . 36898
PROVANTINI ALBERTO *(PCI)* . . . 36866, 36882
RAUTI GIUSEPPE *(MSI-DN)* 36828
RONCHI EDOARDO *(DP)* 36804, 36810, 36821, 36827, 36892
RUTELLI FRANCESCO *(PR)* . . . 36814, 36827, 36828
SACCONI MAURIZIO *(PSI)*, *Relatore per la maggioranza* 36800, 36801, 36804, 36821, 36824, 36846, 36864, 36865, 36890, 36860
SANNELLA BENEDETTO *(PCI)* 36838
TAMINO GIANNI *(DP)* 36949
TRAPPOLI FRANCO *(PSI)* 36813

Ha facoltà di parlare, onorevole Battaglia.

ADOLFO BATTAGLIA. Avremmo preferito che i presentatori dell'emendamento Carrus 11.29 avessero accettato il suggerimento del presidente della Commissione esteri, al fine di considerare la materia, che è di una delicatezza evidente, come la stessa Assemblea sta ora dimostrando, nel quadro complessivo in cui sarebbe opportuno esaminarla, cioè in sede di discussione del disegno di legge attualmente pendente dinanzi alle Commissioni esteri e difesa. Ci spiace che tale suggerimento, di ordine anche procedurale, che non atteneva alla sostanza dei problemi, non sia stato accolto dai presentatori dell'emendamento. Poiché, tuttavia, essi hanno accolto un subemendamento proposto dal presidente della Commissione bilancio, io mi limito a precisare che tale subemendamento modifica l'emendamento nel senso di renderlo conforme alla posizione del Governo, più volte espressa dal ministro della difesa, secondo cui non debbono essere ammesse vendite di armi in zone di conflitto: e, naturalmente, non sono concepibili facilitazioni che abbiano poi l'effetto di incrementare in qualche modo i conflitti.

Per questa ragione, cioè perché corrisponde alla posizione espressa dal Governo, il gruppo repubblicano voterà a favore sul subemendamento, proposto dal presidente della Commissione bilancio e accettato dai presentatori dell'emendamento; riservandosi, nel caso il subemendamento fosse respinto, di effettuare una nuova valutazione della situazione.

PRESIDENTE. Debbo far presente che il subemendamento di cui trattasi è del Governo. Su tale subemendamento ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Petruccioli. Ne ha facoltà.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Vorrei svolgere una prima osservazione: mi sembra che, davvero, da parte di nessuno, nei banchi della maggioranza, possa essere avanzata, a proposito di questo o di altri emendamenti, alcuna osservazione sulla estraneità della materia a quella tipica della legge finanziaria, dopo che proprio il Governo ha riempito di norme improprie tale disegno di legge *(Applausi)*, e considerato che stiamo affrontando il dibattito in un clima così affannoso e confuso proprio a causa, tra l'altro, della incongruità di tante materie che il Governo ha voluto inserire nel provvedimento. È dunque, questo, un argomento che non merita neppure di essere discusso.

Quanto al subemendamento del Governo all'emendamento Carrus 11.29, dichiaro che il nostro gruppo esprimerà voto contrario. Vorrei dire, riferendomi a quanto osservato dall'onorevole La Malfa, che in questi minuti si comprende benissimo (e lo dico rivolgendomi a tutti i colleghi e all'Assemblea nel suo complesso) come mai non proceda il cammino del provvedimento da tempo all'attenzione delle Commissioni esteri e difesa. Perché? Perché si arriva sempre, attraverso meccanismi di sotterfugio ed aggiramento, a svuotare la materia e evitare la sostanza delle questioni.

Che cosa significa «nei territori in cui sia in atto un conflitto bellico»? All'Iraq non diamo più le armi da quando quel paese è in conflitto, ma sappiamo benissimo, onorevole colleghi, come quel conflitto venga ancora ampiamente combattuto con le armi che gli abbiamo fornito precedentemente, magari nella convinzione che in quella zona un conflitto non si sarebbe mai verificato.

Mi sembra, quindi, che questo sia davvero il segno di ipocrisia e di volontà di aggiramento. Noi siamo favorevoli all'emendamento sottoscritto dagli onorevoli Carrus, Garocchio, Memmi, Coloni, Grippo, D'Acquisto, Ferdinando Russo, Gianfranco Orsini e Cristofori; tuttavia vorrei sottolineare che questi colleghi, di cui apprezzo la coerenza nel sostenere l'emendamento, non sono interamente padroni dell'emendamento stesso. Esso, infatti, esprime anche la volontà di quelle

forze ed organizzazioni con cui essi si sono incontrati poco tempo fa, impegnandosi a rappresentare queste posizioni, in cui si esprimono valori, magari con ispirazioni ideali diverse dalle nostre, ma convergenti con gli stessi obiettivi politici di disarmo che noi ci proponiamo *(Applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. Dovremmo ora passare ai voti. Prima, però,...

NINO CRISTOFORI. Chiedo di parlare, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Cristofori, non posso darle la parola, mi dispiace. Per il suo gruppo è già intervenuta la collega Nucci Mauro.

TARCISIO GITTI. L'onorevole Nucci Mauro, signor Presidente, ha svolto un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ha ragione, l'onorevole Nucci Mauro ha svolto un richiamo al regolamento. Per il gruppo della democrazia cristiana, comunque è già intervenuto l'onorevole Astori.

Prima di passare ai voti, dicevo, l'onorevole La Malfa ha chiesto di parlare pochissimi minuti per fatto personale. Dovrei dargli la parola alla fine della seduta *(Commenti)*, ma rientra nei miei poteri dargliela subito, anche perché la richiesta riguarda le questioni ora in discussione.

A lei la parola, onorevole La Malfa.

GIORGIO LA MALFA, *Presidente della III Commissione*. Signor Presidente, ho chiesto la parola in riferimento ad un accenno fatto prima dall'onorevole Cerquetti, ora dall'onorevole Petruccioli e da qualche altro collega, per rigettare con forza ogni indicazione secondo cui la Commissione esteri e credo anche la Commissione difesa non stiano facendo il proprio dovere in relazione all'*iter* del provvedimento qui richiamato, attualmente all'esame del Comitato ristretto.

ARNALDO BARACETTI. Ma se sono anni...!

GIORGIO LA MALFA, *Presidente della III Commissione*. Onorevole Cerquetti, il provvedimento è stato assegnato all'esame congiunto delle Commissioni esteri e difesa. Sono stati nominati i relatori ed un Comitato ristretto. Ora, se quest'ultimo incontra difficoltà nella formulazione di un testo o comunque nel giungere ad una conclusione, questa è materia politica, non riguarda il modo di procedere delle Commissioni.

MARIO POCHETTI. Questo non è fatto personale, signor Presidente.

GIORGIO LA MALFA, *Presidente della III Commissione*. Per questa ragione debbo difendere le Commissioni esteri e difesa ed i loro presidenti (di qui il fatto personale) riaffermando che hanno fatto il loro dovere, cioè quello di consentire l'esame, da parte delle forze politiche, di una materia così complessa.

Se le forze politiche stesse, però, non sono in grado di pervenire ad un testo, su cui poi poter votare, questa è materia che non riguarda nè il regolamento nè il comportamento dei presidenti delle due Commissioni *(Applausi dei deputati del gruppo del PRI — Reiterate proteste all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, o si tiene un atteggiamento diverso e si ascolta l'oratore che interviene, con un minimo di silenzio ed anche un minimo di rispetto, oppure sarò costretta a sospendere la seduta. Non è possibile continuare la discussione in questa specie di bailamme in cui tutti parlano e addirittura gridano per conto proprio, e non si riesce a seguire il dibattito. È assolutamente inammissibile.

Passiamo alla votazione a scrutinio segreto sul subemendamento 0.11.29.1 del Governo, tendente ad aggiungere in fine le seguenti parole: «in territori di conflitto bellico».

(...)

gono alle leggi di cui abbiamo fissato l'esaurimento con l'emendamento approvato in Commissione e qui recepito, altre di cui si è stabilito il termine per quanto concerne la possibilità di presentare le domande, ma non per quel che riguarda la possibilità delle erogazioni.

Si tratta di leggi piuttosto complesse, come quella n. 675; invito i proponenti a ritirare questo emendamento per fare riconsiderare la loro proposta nella più opportuna sede di un futuro provvedimento di cui in Commissione industria abbiamo già discusso, anche perché la dislocazione dei relativi fondi residui potrebbe avvenire solo dal 31 dicembre, cosa che non possiamo realizzare, evidentemente, con la legge finanziaria.

Alla luce di queste considerazioni, rinnovo ai proponenti l'invito a ritirare questi emendamenti, per evitare una, per certi versi assurda, bocciatura in Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Cerrina Feroni?

GIAN LUCA CERRINA FERONI. Accogliamo l'invito del relatore, anche perché il principio che intendevamo sostenere è stato di fatto accolto dalla Commissione nel testo del comma 32 dell'articolo 11.

Ci sembra utile che questo criterio abbia ottenuto consenso, perché in tal modo potranno essere liberate risorse altrimenti immobilizzate. Occorre, però, una riflessione più attenta in ordine a leggi aventi carattere più complesso di quelle indicate dal comma 32.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, desidero rilevare che, per un errore di stampa rispetto al testo approvato dalla Commissione, nel comma 32 la data 30 marzo 1986 deve essere corretta in: «30 aprile 1986».

PRESIDENTE. Ne prendo atto. Passiamo ora alla votazione dell'articolo 11. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Petruccioli. Ne ha facoltà.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Signor Presidente, prenderò pochissimi minuti. Le complesse votazioni che si sono svolte nella giornata odierna hanno posto all'attenzione di tutti i colleghi la quantità di problemi che sono coinvolti in questo articolo e le ragioni molteplici che ci portano a votare contro su esso. Prendo, tuttavia, la parola, rifacendomi alla dichiarazione di voto da me resa questa mattina su uno degli emendamenti tra i più contrastati e discussi, per sottolineare come noi vogliamo dare al nostro «no» a questo articolo un particolare significato in riferimento al problema toccato dall'emendamento 11.29 proposto dai colleghi Carrus, Garocchio, Memmi ed altri.

Voglio esprimere tale posizione con una citazione di assoluta attualità e freschezza, vale a dire leggendo qui in aula — si tratta, per altro, di poche righe — una notizia de *Il popolo*, quotidiano della democrazia cristiana, di oggi 24 gennaio, che così si presenta: «Per i paesi in guerra. Commissione difesa: i pacifisti cattolici per l'*embargo* del traffico d'armi. Roma. *Embargo* immediato delle armi non solo alla Libia, ma a tutti i paesi che praticano l'*apartheid* ed ai governi destinatari di aiuti per lo sviluppo: è la prima delle proposte che i rappresentanti di alcuni gruppi di pacifisti cattolici (per le ACLI il vicepresidente Aldo De Matteo, per Mani tese il presidente Graziano Zoni, per Pax Christi monsignor Antonio Bello e Giuliana Bonino, per il movimento laici per l'America latina il presidente Amedeo Piva ed il direttore di *Missione Oggi* padre Eugenio Melandri) hanno esposto ieri ai componenti della Commissione difesa della Camera, che dall'autunno scorso lavorano su un testo unificato, contenente nuove norme sul traffico delle armi».

L'emendamento respinto questa mattina per pochi voti e con una significativa maggioranza da quest'Assemblea raccoglieva anche queste indicazioni, che vengono da organizzazioni diverse dalle nostre, ma sulle quali noi conveniamo. In-

torno a tale problema questa mattina l'Assemblea si è lungamente appassionata; i motivi di opposizione all'articolo sono molteplici, io voglio sottolineare in particolare il nostro «no» per questa specifica ragione *(Applausi all'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Presidente e colleghi, ci pare che la votazione di questa mattina sia motivo sufficiente per fornire la ragione del «no» del gruppo di democrazia proletaria su questo articolo 11.

Sia pure per pochissimi voti, è stato respinto un nostro emendamento che tendeva ad escludere dai benefici e dagli incentivi previsti dall'articolo 11 l'esportazione di sistemi d'arma. Noi pensiamo che sia stato un fatto gravissimo che quest'Assemblea abbia respinto un emendamento di tal tipo.

Si tratta di una votazione gravissima della quale sono responsabili in particolare i gruppi della maggioranza ed il gruppo del Movimento sociale italiano. Voglio ricordare, come ho già fatto questa mattina, le dichiarazioni rese dalla delegazione composta da rappresentanti delle ACLI, di Pax Christi e di Mani tese e riportate oggi su *Il popolo.* Monsignor Bello, di Pax Christi, parlando a nome di questa delegazione, ha detto (cito l'ANSA di ieri): «Nella legge finanziaria sono previsti incentivi per il commercio estero; propongo che da essi sia esclusa qualsiasi forma di commercio delle armi».

Certamente la questione specifica non può essere risolta con un voto politico finale, però un voto contrario su questo articolo avrebbe un grande significato di richiamo per quanti praticano scelte diverse da quelle che dichiarano. La bocciatura di questo articolo rappresenterebbe un grande segnale politico per tutto il movimento pacifista e per tutta questa vasta area del mondo cattolico che, con una precisa presa di posizione, ha indicato la strada giusta per limitare il traffico di armi e per far sì che il nostro paese non segua più le politiche attuate in questi anni nel campo del traffico delle armi, in particolar modo verso i paesi in via di sviluppo *(Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, vorrei in particolar modo richiamare l'attenzione dei colleghi dell'opposizione sul fatto che, indipendentemente dall'esito della votazione su un emendamento e dalla discussione molto approfondita che vi è stata questa mattina, dobbiamo ricordare che questo articolo rappresenta uno dei punti più importanti del disegno di legge finanziaria. Vorrei che tutti fossimo consapevoli che un voto contrario su tale articolo determinerebbe la soppressione dei fondi stanziati per la ricerca e per l'innovazione, per il commercio interno; la soppressione di quelli finalizzati al finanziamenti dell'Artigiancassa e di ogni iniziativa decisa nel campo delle partecipazioni statali.

Colleghi comunisti, indipendentemente da questa discussione sapete quanto noi che questo articolo rappresenta un punto qualificante del disegno di legge e che il dissenso emerso in sede di votazione su un emendamento, per quanto di grandissimo significato, non deve farci sacrificare i fondi destinati agli investimenti ed all'occupazione. Per queste ragioni, a nome del gruppo socialista, raccomando il voto favorevole dell'Assemblea sull'articolo 11 *(Applausi dei deputati del gruppo del PSI).*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 11, nel testo modificato.

(Segue la votazione). (...)

RESOCONTO STENOGRAFICO

437.

SEDUTA DI VENERDÌ 7 FEBBRAIO 1986

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE AZZARO

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

PAG.

Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):
S. 1505. — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988 *(approvato dal Senato)* (3336).

PAG.

PRESIDENTE 38515, 38516, 38517, 38523, 38524, 38525, 38531, 38537, 38564, 38565, 38566, 38567, 38568, 38569, 38570, 38571, 38572, 38577, 38578, 38579, 38580, 38581, 38586, 38587, 38589, 38590, 38596, 38597, 38598, 38603, 38604, 38609, 38616, 38617, 38618, 38623, 38624, 38625, 38630, 38631, 38632, 38633, 38634, 38640, 38641, 38642, 38644, 38646, 38648, 38649, 38650, 38656, 38657, 38658, 38663, 38664, 38665, 38671, 38674, 38680, 38681, 38682, 38688, 38691, 38692, 38693, 38694, 38695, 38701, 38703, 38709, 38710, 38711, 38713, 38715, 38717, 38719, 38720, 38722, 38723

AMALFITANO DOMENICO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* . 38710

ANGELINI VITO *(PCI)* 38589

BALBO CECCARELLI LAURA *(Sin. Ind.)* . . 38632

PAG.

BARACETTI ARNALDO *(PCI)* 38589
BASSANINI FRANCO *(Sin. Ind.)* 38720
BOETTI VILLANIS AUDIFREDI LUDOVICO *(MSI-DN)* 38524
BOSI MARAMOTTI GIOVANNA *(PCI)* 38664
CALAMIDA FRANCO *(DP)* . 38568, 38569, 38632, 38681, 38691, 38694
CECI BONIFAZI ADRIANA *(PCI)* 38656
CERQUETTI ENEA *(PCI)* 38616, 38682
CERRINA FERONI GIAN LUCA *(PCI)* 38624
CICCARDINI BARTOLO, *Sottosegretario di Stato per la difesa* 38567, 38617
CIRINO POMICINO PAOLO *(DC)*, *Presidente della Commissione* . 38567, 38568, 38692
CODRIGNANI GIANCARLA *(Sin. Ind.)* . . . 38570, 38571, 38578, 38596
CRIVELLINI MARCELLO *(PR)* 38710
FABBRI ORLANDO *(PCI)* 38525
FERRI FRANCO *(PCI)* 38681
GORIA GIOVANNI, *Ministro del tesoro* . . 38650, 38674, 38691, 38695, 38710
GORLA MASSIMO *(DP)* 38648
GUERZONI LUCIANO *(Sin. Ind.)* 38657
LO PORTO GUIDO *(MSI-DN)* 38693
LOPS PASQUALE *(PCI)* 38631
MICELI VITO *(MSI-DN)* 38561
MUSCARDINI PALLI CRISTIANA *(MSI-DN)* 38657
NAPOLITANO GIORGIO *(PCI)* 38631, 38642
PANNELLA MARCO *(PR)* 38646, 38647, 38648, 38720
PARLATO ANTONIO *(MSI-DN)* . . 38565, 38567, 38568, 38722
PAZZAGLIA ALFREDO *(MSI-DN)* . 38568, 38633, 38644, 38646, 38674
PELLEGATTA GIOVANNI *(MSI-DN)* 38616, 38617
PELLICANÒ GEROLAMO *(PRI)* 38719
PETRUCCIOLI CLAUDIO *(PCI)* 38515, 38516
PISANI LUCIO *(Sin. Ind.)* 38682
POCHETTI MARIO *(PCI)* . 38586, 38647, 38680, 38681, 38694
POLI BORTONE ADRIANA *(MSI-DN)* 38710
PRETI LUIGI *(PSDI)* 38633, 38634
RALLO GIROLAMO *(MSI-DN)* . . . 38682, 38710
REICHLIN ALFREDO *(PCI)* 38715
RONCHI EDOARDO *(DP)* . 38570, 38578, 38579, 38580, 38603, 38604, 38617, 38673, 38692, 38717
RIZZI ENRICO *(PSDI)* 38711
RUTELLI FRANCESCO *(PR)* 38564, 38569, 38580, 38590, 38597, 38634, 38640, 38693
SACCONI MAURIZIO *(PSI)*, *Relatore per la maggioranza* . 38517, 38565, 38566, 38646, 38650, 38674, 38691
SANTINI RENZO *(PSI)* 38719
SCÀLFARO OSCAR LUIGI, *Ministro dell'interno* 38517
SINESIO GIUSEPPE *(DC)* 38713
TAMINO GIANNI *(DP)* 38657

La seduta comincia alle 9,30.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 5 febbraio 1986.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Amato, Andreotti, Aniasi, Ferrarini e Pellicanò sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 6 febbraio 1986 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

LOBIANCO ed altri: «Interpretazione autentica dell'articolo 5 del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1983, n. 53, concernente misure urgenti in materia tributaria» (3471);

BIONDI ed altri: «Integrazione della legge 26 luglio 1975, n. 354, sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà» (3472);

PALOPOLI ed altri: «Disciplina dei prodotti farmaceutici e della sperimentazione clinica sull'uomo» (3473).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato dal quel Consesso:

S. 1668 — «Disposizioni in materia di indennità integrativa speciale» (3474).

Sarà stampato e distribuito.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1505. - Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988 (approvato dal Senato) (3336).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Desidero dire, molto brevemente, che noi non ci opponiamo a che si proceda stamane nel senso anticipato ieri sera, in chiusura di seduta, dal Presidente, continuando cioè l'esame degli articoli e accantonando l'articolo 9, per riprenderlo quando sarà compiuto il lavoro del Governo e della Commissione.

Vorrei tuttavia sottolineare anche all'attenzione dei rappresentanti del Governo, in vista della riunione del Consiglio dei ministri annunciata per le 12,30, che, a nostro avviso, sono evidenti, oltre agli ovvi aspetti di ordine tecnico che dovranno essere esaminati, anche gli aspetti politici della bocciatura di ieri dell'articolo 9. È ovvio ai nostri occhi che dal punto di vista tecnico la nuova proposta deve costituire una riparazione seria, nel senso che non sarà possibile riproporre in termini mutati la stessa tabella bocciata; ma anche l'aspetto politico non può assolutamente essere ignorato.

Vorrei quindi rivolgere una sollecitazione in particolare ai rappresentanti del Governo, ma richiamando su questo punto anche l'attenzione della Presidenza. Mi auguro che al momento in cui verrà proposta la nuova versione dell'articolo 9 il Governo abbia la sensibilità, che ci sembra a questo punto un obbligo, di illustrare anche le proprie valutazioni di carattere politico, in modo che la Camera possa esaminarle e discuterle *(Applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, secondo quanto già preannunciato dal Presidente della Camera al termine della seduta di ieri, riprendiamo i lavori con l'esame dell'articolo 10 e dell'allegata tabella n. 8.

Do lettura dell'articolo 10:

(Stato di previsione del Ministero dell'interno e disposizioni relative)

«1. Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero dell'interno, per l'anno finanziario 1986, in conformità dell'annesso stato di previsione *(Tabella n. 8)*.

2. Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate del Fondo per il culto, nonché l'impegno e il pagamento delle spese, relative all'anno finanziario 1986, in conformità degli stati di previsione annessi a quello del Ministero dell'interno *(Appendice n. 1)*.

3. Per gli effetti di cui all'articolo 7 della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono considerate spese obbligatorie e d'ordine del bilancio del Fondo per il culto quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso al bilancio predetto.

4. Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, nonché l'impegno e il pagamento delle spese del Fondo medesimo, per l'anno finanziario 1986, in conformità degli stati di previsione annessi a quello del Ministero dell'interno *(Appendice n. 2)*.

5. Per gli effetti di cui all'articolo 7 della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono considerate spese obbligatorie e d'ordine del bilancio del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso al bilancio predetto.

6. Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate dei Patrimoni riuniti ex economali, di cui all'articolo 18 della legge 27 maggio 1929, n. 848, nonché l'impegno e il pagamento delle spese dei Patrimoni predetti, per l'anno finanziario 1986, in conformità degli stati di previsione annessi a quello del Ministero dell'interno *(Appendice n. 3)*.

7. Per gli effetti di cui all'articolo 7 della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono considerate spese obbligatorie e d'ordine del bilancio dei Patrimoni riuniti ex economali quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso al bilancio predetto.

(...)

RESOCONTO STENOGRAFICO

498.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 12 GIUGNO 1986

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **GIUSEPPE AZZARO**

INDICE

PAG.

Disegno di legge (Seguito della discussione ed approvazione):

S. 316. — Revisione della legislazione valutaria *(approvato dal Senato)*. (2987)

PRESIDENTE 43191, 43192, 43193, 43194, 43195, 43196, 43197, 43202, 43203, 43204, 43205, 43206, 43207, 43210, 43211, 43216, 43217, 43218, 43222, 43223, 43224, 43228, 43229, 43232, 43233, 43237, 43238, 43242, 43243

ANTONI VARESE *(PCI)* 43211

ASTORI GIANFRANCO *(DC)* 43194

BIANCHI DI LAVAGNA VINCENZO *(DC)* . . 43203, 43204, 43205, 43206, 43233

CAPRIA NICOLA, *Ministro del commercio con l'estero* . 43192, 43193, 43196, 43210, 43223, 43224, 43229, 43232

CIFARELLI MICHELE *(PRI)* 43205

DE GREGORIO ANTONIO *(PCI)* 43203

FELISETTI LUIGI DINO *(PSI), Relatore* . 43191, 43192, 43203, 43210, 43216, 43218, 43223, 43224, 43229

GITTI TARCISIO *(DC)* 43193

MACERATINI GIULIO *(MSI-DN)* . 43197, 43243

MACIS FRANCESCO *(PCI)* 43204

MAMMÌ OSCAR, *Ministro senza portafoglio* 43192

ONORATO PIERLUIGI *(Sin. Ind.)* 43193, 43197, 43202, 43203, 43204, 43205, 43223, 43224, 43242

PAZZAGLIA ALFREDO *(MSI-DN)* 43204, 43216, 43218

PEDRAZZI CIPOLLA ANNA MARIA *(PCI)* . . 43202

PEGGIO EUGENIO *(PCI)* 43233

PETRUCCIOLI CLAUDIO *(PCI)* 43195

PIRO FRANCO *(PSI)* 43196

POCHETTI MARIO *(PCI)* . 43203, 43211, 43217, 43224

PONTELLO CLAUDIO *(DC)* 43217, 43232

REGGIANI ALESSANDRO *(PSDI)* . 43195, 43207

RIZZO ALDO *(Sin. Ind.)* 43223, 43229

TREMAGLIA MIRKO *(MSI-DN)* 43204

VIOLANTE LUCIANO *(PCI)* 43202, 43210

Desidero esprimere lo sconcerto, che non è solo mio ma anche di altri colleghi, rispetto alla questione delle mediazioni ed in particolare delle intermediazioni che riguardano il traffico di armi, su cui è urgente che il Governo fornisca un chiarimento.

Mi riferisco alla circostanza che, nell'ambito dell'esame congiunto che le Commissioni riunite difesa ed esteri hanno compiuto sulla nuova regolamentazione del commercio delle armi e degli armamenti, il Governo ha riferito che avrebbe trovato coerente presenza nel contesto della normativa valutaria in discussione alla Camera la questione dei trasferimenti valutari relativi all'intermediazione.

In questa sede siamo invece in presenza di una tesi diversa, che sostiene l'opportunità che non faccia parte della legge valutaria questo tipo di regolamentazione, che verrà trasferita in una legge successiva. Lo sconcerto, non solo mio ma di molti colleghi membri delle Commissioni esteri e difesa, riguarda la capacità di avere presente in qualche modo, nell'ambito dell'esame della normativa valutaria, questa vicenda e di indicare in quale legge debba essere inserita la disciplina in materia di armi. Le Commissioni difesa ed esteri con molta probabilità chiederanno l'esame in sede legislativa del relativo provvedimento. Nel rimetterci all'atteggiamento che il Governo assumerà su questo tema, riteniamo indispensabile che il Parlamento faccia chiarezza sulla vicenda, in riferimento ai trasferimenti valutari per i compensi di mediazione per ogni tipo di merci e servizi, in particolare per le forniture di armi e di sistemi d'arma. Attendiamo quindi di sapere in quale delle due leggi dovrà intervenire tale chiarimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Petruccioli. Ne ha facoltà.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Signor Presidente, ringrazio il collega Astori per quanto ha detto, perché mi solleva dal peso del motivare il voto a favore sia sull'emendamento Onorato 1.18, sia sull'emendamento immediatamente successivo, Violante 1.2. È vero che anche in questo caso si assiste ad un palleggiamento di occasioni (nelle Commissioni riunite attendiamo di esaminare la questione in sede legislativa, mentre ora si propone di inserire la disciplina in questione nella legge valutaria).

Credo che il dibattito presso le Commissioni esteri e difesa, che si propongono di procedere in sede legislativa all'approvazione della nuova legge sul commercio ed il transito delle armi e dei sistemi d'arma, sia una occasione utile. Ma qui si chiede un pronunciamento favorevole in omaggio ad un criterio di trasparenza, di possibilità di conoscenza e quindi di controllo da parte della pubblica opinione e delle diverse istituzioni preposte.

Nel dichiarare il voto favorevole del gruppo comunista sull'emendamento Onorato 1.18 e sull'emendamento Violante 1.2, raccomando ai colleghi degli altri gruppi di considerare positivamente questa indicazione che va in una direzione che neanche il Governo contrasta, pur trovandosi in posizione di incertezza e con margini di equivoco, che credo che il voto della Camera possa risolvere in questa occasione *(Applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rendo conto che il testo dell'emendamento Onorato 1.18 contiene, in buona parte, una dichiarazione di propositi. La difficoltà consisterà nella redazione della norma delegata, e su questo non c'è ombra di dubbio.

Tuttavia, non c'è ugualmente ombra di dubbio che sia opportuna l'approvazione di questo emendamento. Noi voteremo a favore dell'emendamento Onorato 1.18, perché stabilire che il trasferimento della valuta debba essere la conseguenza di

(...)

RESOCONTO STENOGRAFICO

527.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 2 OTTOBRE 1986

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **Vito LATTANZIO**

INDICE

PAG.

Disegno di legge (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-*bis*, terzo comma, del regolamento):
Conversione in legge del decreto-legge 22 settembre 1986, n. 572, concernente proroga dei poteri

PAG

straordinari di cui all'articolo 1 della legge 8 marzo 1985, n. 73, recante realizzazione di programmi integrati plurisettoriali in una o più aree sottosviluppate caratterizzate da emergenza endemica e da alti tassi di mortalità (4005).

PRESIDENTE . . 46029, 46031, 46033, 46034, 46035, 46038, 46039, 46040, 46041

GUNNELLA ARISTIDE *(PRI)* 46039

LODA FRANCESCO *(PCI), Relatore* 46029

MACCIOTTA GIORGIO *(PCI)* 46029

MASINA ETTORE *(Sin. Ind.)* 46039

PETRUCCIOLI CLAUDIO *(PCI)* 46034

RAFFAELLI MARIO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 46031

ROCCELLA FRANCESCO *(PSI)* 46033

RUTELLI FRANCESCO *(PR)* 46035

TAMINO GIANNI *(DP)* 46040

nulla, oppure l'affidiamo a quel dipartimento del quale abbiamo configurato la revisione, riconoscendone la inabilità ad interventi di questo genere? Lo abbiamo riconosciuto, tant'è che la revisione della legge n. 38 è in corso ed è, a quanto mi risulta, a buon punto (sono stati approvati ventidue articoli su un complesso di trenta; la legge dunque è in dirittura d'arrivo). E poi, come facciamo con le spese?

Tutto ciò, colleghi, vuol dire che si può semplicemente rispondere no, senza rimediare, senza rispondere a questi problemi che sono altrettanto urgenti e che rischiano di scapparci di mano, comportando un fenomeno triste e tragico come quello delle morti. Non possiamo passarvi sopra così. Una risposta dobbiamo pur darla, ed è una risposta urgente!

Il sottosegretario si è dichiarato disponibile, a nome del Governo, ad accogliere tutti i possibili suggerimenti. Dirò di più: se abbiamo critiche, se abbiamo riserve sulla gestione, ma anche sulla impostazione legislativa (per altro l'avete fatta voi, questa legge), facciamole valere, dibattiamone, discutiamone, ma non creiamoci alibi che hanno le conseguenze paurose e tragiche di cui abbiamo parlato e che non mi sento francamente di avere sulla coscienza.

È per questo, colleghi, che vi raccomando (direi umilmente, se ciò mi è consentito) di smentire la Commissione affari costituzionali e di consentire la prosecuzione, non interrompendone la continuità, all'esperienza che stiamo effettuando, all'azione per salvare la gente che muore di fame, a questo tipo di intervento. Anche perché, colleghi, tale esperienza ed i risultati di questo intervento dovranno riversarsi sulla riforma della legge n. 38 del 1979: sono altrettanti elementi di identificazione della nuova legge. La nuova esperienza, infatti, che cosa ha introdotto? Un dato fondamentale. Ha introdotto, come parametro di valutazione dell'intervento, la riduzione del tasso di mortalità, il che sconvolge tutto e dà alla legge n. 38 ed a tutto l'assetto della cooperazione per l'aiuto allo sviluppo un'altra dimensione, un'altra qualità, un'altra misura. Anche questo è a mio avviso un argomento che ci induce a salvare ad ogni costo questa esperienza e ad impegnarci, piuttosto, a correggerla se rinosciamo che in qualche momento e in qualche modo essa è fallita o sono stati commessi errori. Non si può, a questo punto, nel modo più assoluto, parlare di fallimento.

È la ragione per la quale, colleghi, non ritengo che si possa prendere una decisione negativa a cuor leggero, né con coerenza rispetto alla volontà politica che questa Camera ha già manifestato quando ha varato la legge. Nel caso di un dissenso rispetto al provvedimento deciso dal Governo, questa Camera si smentisce. La cosa non mi scandalizza, certo; ma questa volta (ed ecco l'aspetto veramente scandaloso) si smentisce sulla pelle della gente che muore!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Petruccioli. Ne ha facoltà.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Anch'io, signor Presidente, sono un po' stupito, dato che il sottosegretario Raffaelli ha replicato al gruppo comunista prima che quest'ultimo intervenisse *(Commenti del sottosegretario di Stato Raffaelli)*. Il collega Loda fa parte del nostro gruppo, certo, ma ha parlato non già a nome del gruppo, bensì come relatore designato dalla Commissione affari costituzionali.

ANGELO TIRABOSCHI. Non riesce a sdoppiarsi, il collega Loda...!

PRESIDENTE. Lei sa, onorevole Petruccioli, che il Governo può intervenire solo nella fase iniziale del dibattito!

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Ed infatti non ho contestato il diritto del Governo di parlare: mi sono semplicemente stupito che avesse replicato ad un intervento che non c'era ancora stato!

Ho voluto premettere tale precisazione per il fatto che, a questo punto della vicenda, è molto importante saper distin-

guere tra il voto che stiamo per esprimere e gli aspetti politici e legislativi ulteriori che abbiamo di fronte, e ciò nonostante le indiscutibili connessioni. È vero che, come ha ricordato il sottosegretario Raffaelli, l'impegno del nostro gruppo è stato assai rilevante nella materia già al momento della elaborazione ed approvazione della legge n. 73 del 1985, ed è rilevante e molto incalzante nella fase di definizione della nuova normativa, destinata a superare, nelle intenzioni della Commissione affari esteri (alla cui attenzione si trova la materia) la legge n. 38 come anche la legge n. 73, per dar vita ad una nuova definizione organica degli interventi a favore dello sviluppo ed anche degli interventi di emergenza.

È anche vero, e lo ribadisco, che il nostro gruppo non ha obiettato sul fatto che, nella presente occasione, scadendo i poteri attribuiti dalla legge n. 73 al sottosegretario Forte, si potesse ricorrere allo strumento del decreto-legge. Non si tratta dunque, da parte nostra, di una obiezione del genere. Ma il decreto-legge, onorevole Raffaelli, lo ha predisposto il Governo, non noi; ed il suo testo è stato preso in esame dalla Commissione affari costituzionali, che ha espresso il suo giudizio al riguardo.

Ora, debbo dire che le obiezioni illustrate in quest'aula dall'onorevole Loda a noi sembrano fondate. Sulla base di tali considerazioni esprimeremo il nostro voto, ritenendo la formulazione del decreto-legge non idonea rispetto al presupposto di costituzionalità ai quali è oggi finalizzato il nostro giudizio.

Ciò detto, resta la questione che riguarda altri momenti dell'attività di quest'Assemblea, come pure della Commissione affari esteri. Resta l'impegno di fronte a tutti gli altri problemi, ed io spero che rapidissimamente si riuscirà a concludere (siamo già ad oltre due terzi del cammino) l'esame del nuovo testo di legge, che supera la normativa in vigore. Quello cui ora siamo chiamati è un voto su un apprezzamento di costituzionalità. Se la Camera si esprimerà, nella sua maggioranza, nello stesso senso in cui ci esprimeremo noi, negando di ravvisare i presupposti costituzionali per l'adozione del decreto-legge al nostro esame, io credo che il Governo farebbe bene, reiterando il provvedimento, a tener conto delle osservazioni formulate dalla Commissione affari costituzionali (anzi, ritengo che sarebbe tenuto a farlo!), nonché ad esplicitare quanto lei, onorevole Raffaelli, ha individuato come fatto implicito, poiché evidentemente ciò che è esplicito è preferibile a ciò che è implicito.

Se, invece, questa Camera dovesse votare in modo difforme da quanto argomentato dal relatore per la prima Commissione e perciò a favore della sussistenza dei presupposti costituzionali per l'adozione del decreto-legge, il gruppo comunista, allora, in sede di esame di merito del provvedimento, lavorerà perché siano soddisfatte le indicazioni e le osservazioni della Commissione e siano esplicitati gli elementi riconosciuti come impliciti dal rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, credo che al voto espresso dalla Commissione affari costituzionali abbiano concorso da un lato insipienza o scarsa considerazione dei problemi in campo e dall'altro, lo affermeremo esplicitamente, calcolo.

Desidero, infatti, fare una valutazione molto semplice circa gli esiti e gli effetti del voto (mi sembra che possiamo darlo per scontato e poi dirò anche perché, signor Presidente) che esprimerà l'Assemblea, cioè della bocciatura, che io mi auguro che non vi sia, del decreto-legge per il mancato riscontro, da parte della Assemblea, dei presupposti costituzionali di necessità ed urgenza.

Il risultato è semplice: i fondi assegnati al Servizio speciale addetto agli interventi straordinari per la vita e la salvezza di milioni di vite umane (così recita la legge n. 73) andranno a finire al dipartimento per la cooperazione allo sviluppo. Questo è l'esito formale ed automatico della boc-

(...)

RESOCONTO STENOGRAFICO

557.

SEDUTA DI MARTEDÌ 18 NOVEMBRE 1986

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **Oddo BIASINI**

INDICE

PAG.

Disegno di legge (Seguito della discussione):
Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989 (4017).

PAG.

PRESIDENTE 48812, 48813, 48822, 48825, 48827, 48830, 48834, 48835, 48838, 48839, 48841, 48842, 48843, 48848, 48849, 48850, 48855, 48856, 48857, 48862, 48866, 48867, 48873, 48874, 48875, 48880, 48884, 48886, 48887, 48895, 48896, 48897, 48902, 48908, 48915, 48916, 48917, 48918, 48919, 48920, 48926, 48927, 48932, 48933, 48934, 48939, 48940, 48945, 48949, 48950, 48951, 48952, 48953, 48959, 48960, 48965, 48966, 48967, 48968
AGOSTINACCHIO PAOLO *(MSI-DN)* 48953
ALPINI RENATO *(MSI-DN)* . . . 48883, 48884, 48886, 48896
BALBO CECCARELLI LAURA *(Sin. Ind.)* . 48959
BASSANINI FRANCO *(Sin. Ind.)* 48850, 48866, 48873, 48887, 48967
BECCHETTI ITALO *(DC)* 48830, 48834
BIANCHI BERETTA ROMANA *(PCI)* 48965
BOCHICCHIO SCHELOTTO GIOVANNA *(PCI)* 48919

PAG.

BOSI MARAMOTTI GIOVANNA *(PCI)* 48849
BRINA ALFIO *(PCI)* 48825
CAFARELLI FRANCESCO *(DC)* 48952
CARRUS NINO *(DC), Relatore per la maggioranza* 48813, 48824, 48838, 48839, 48862, 48865, 48886, 48915, 48916, 48918, 48940, 48950, 48951, 48952
CIRINO POMICINO PAOLO *(DC), Presidente della Commissione* 48839, 48951, 48965, 48968
COLONI SERGIO *(DC)* 48827
COLUMBA MARIO *(Sin. Ind.)* 48849
CRIVELLINI MARCELLO *(Misto)* . 48887, 48896
FERRI FRANCO *(PCI)* 48842, 48949
GEREMICCA ANDREA *(PCI)* 48856
GITTI TARCISIO *(DC)* 48967
GORIA GIOVANNI, *Ministro del tesoro* 48866, 48886, 48916, 48919, 48940, 48950, 48952, 48965, 48966
GORLA MASSIMO *(DP)* 48966
LANFRANCHI CORDIOLI VALENTINA *(PCI)* 48916, 48917
MACCIOTTA GIORGIO *(PCI)* . . . 48873, 48916, 48919, 48967
MACIS FRANCESCO *(PCI)* 48933
PARLATO ANTONIO *(MSI-DN)* 48856
PAZZAGLIA ALFREDO *(MSI-DN)* 48867, 48965, 48966
PETRUCCIOLI CLAUDIO *(PCI)* 48959
PIERINO GIUSEPPE *(PCI)* 48841
POCHETTI MARIO *(PCI)* . 48836, 48838, 48839, 48840
POLESELLO GIAN UGO *(PCI)* 48873
RALLO GIROLAMO *(MSI-DN)* 48946
RUBINACCI GIUSEPPE *(MSI-DN)* 48822, 48824, 48825
RUSSO FRANCO *(DP)* . . 48918, 48920, 48926, 48932
RUTELLI FRANCESCO *(PR)* 48966
SACCONI MAURIZIO *(PSI)* 48835, 48836
SINESIO GIUSEPPE *(DC)* 48816
TAMINO GIANNI *(DP)* 48959
TASSI CARLO *(MSI-DN)* 48913, 48918, 48966
VIOLANTE LUCIANO *(PCI)* 48866
VISENTINI BRUNO, *Ministro delle finanze* 48824, 48839, 48840
ZANGHERI RENATO *(PCI)* 48966

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Macciotta 9.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sull'articolo 9 e sulla allegata tabella n. 7. Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Il gruppo di democrazia proletaria voterà contro l'articolo 9 e la tabella ad esso annessa. Siamo contrari al bilancio del Ministero della pubblica istruzione non solo per le cifre riportate nella tabella 7 (sulle quali siamo intervenuti nel corso della discussione sulla legge finanziaria ed abbiamo espesso critiche da tempo: si pensi all'insufficienza di strutture e di fondi per le scuole materne statali, per le scuole dell'obbligo a tempo pieno, per le strutture ed il funzionamento dell'università e così via), ma anche per il modo in sui sono stati utilizzati dalla senatrice Falcucci i fondi stanziati.

Dobbiamo ribadire anche in questa occasione tutti gli elementi di contrarietà espressi in questi anni dal gruppo di democrazia proletaria a proposito della gestione del Ministero della pubblica istruzione. Infatti, la senatrice Falcucci ha costantemente ostacolato ogni riforma ed ogni rinnovamento nella scuola, anche attraverso scelte di tipo amministrativo, effettuate con circolari o ordinanze. Ricorderò soltanto alcuni esempi: il problema dell'ora di religione, quello delle supplenze, quello delle gite scolastiche; l'azione di ostruzionismo svolta nei confronti della scuola dell'obbligo, della secondaria superiore, della legge sui ricercatori universitari, e di tante altre proposte di legge che tentavano e tentano di adeguare la scuola pubblica alle esigenze della società. In realtà, tutte queste azioni erano accompagnate da un esplicito o implicito appoggio alla tesi della privatizzazione dell'istituzione scolastica.

Per tali ragioni il gruppo di democrazia proletaria voterà contro l'articolo 9 e la tabella ad esso annessa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Balbo Ceccarelli. Ne ha facoltà.

LAURA BALBO CECCARELLI. Signor Presidente, colleghi e colleghe, ricordo che quando votiamo la tabella del bilancio di un Ministero diamo anche un giudizio sulla sua attività. Nel caso del Ministero della pubblica istruzione la nostra valutazione politica, e prima ancora culturale, è decisamente negativa. Ciò riguarda una serie di episodi specifici che sono stati ampiamente ricordati: la vicenda dell'ora di religione, la mancanza di una politica universitaria, le riforme del *curriculum* scolastico, un certo attivismo ministeriale in deroga o in violazione di leggi esistenti.

Questo riguarda però anche scelte di politica scolastica che investono non questo o il prossimo anno ma, e in maniera diretta e minacciosa, la nostra stessa società, noi stessi, le generazioni più giovani.

Questo nodo della politica del Governo non può dunque essere messo alla pari di altri e quindi la nostra valutazione negativa su di esso necessita di una enfasi particolare, che io vorrei sottolineare *(Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Petruccioli. Ne ha facoltà.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Pochissimi istanti, onorevoli colleghi, per esprimere, se mi comprendete, la mia insoddisfazione, nel senso che per questo solo voto io vorrei essere sui banchi della maggioranza.

Nella nostra storia e nella nostra cultura il prestigio della scuola pubblica è un fondamento della coscienza civile, del senso di sé della nazione, è il canale essenziale della confidenza fra le genera-

zioni. Mai però la scuola pubblica in Italia è stata ad un punto così basso e quindi io vorrei davvero essere un deputato della maggioranza per esprimere con questo voto tutta la mia preoccupazione ed il bisogno di una condizione del tutto diversa del dicastero, diversa anche nella cortesia, aggiungo, visto che proprio al momento di queste dichiarazioni di voto la senatrice Falcucci ci ha lasciati soli.

Io e noi, purtroppo, siamo però l'opposizione, e più che il nostro no non possiamo esprimere, assieme alle altre opposizioni. E allora, colleghi della maggioranza, compagni socialisti, giudicate voi se soltanto il nostro no non sia troppo poco di fronte a ciò che la scuola italiana e coloro che in essa vivono e studiano chiedono, attendono, pretendono; e se solo il nostro no non sia troppo poco di fronte a ciò che la scuola italiana in questi anni ha dovuto subire e ancora subisce *(Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente).*

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 9 e sulla annessa tabella 7.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	457
Maggioranza	229
Voti favorevoli	218
Voti contrari	239

(La Camera respinge — Vivi applausi all'estrema sinistra, a destra e dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, radicale e di democrazia proletaria — Si grida reiteratamente: «Dimissioni!»).

MARIO POCHETTI. La Falcucci è rimandata ad ottobre!

(Presiedeva il Vicepresidente Oddo Biasini).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
Abete Giancarlo
Aiardi Alberto
Alasia Giovanni
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Alpini Renato
Amadei Ferretti Malgari
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Ambrogio Franco
Andò Salvatore
Andreatta Beniamino
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Arbasino Alberto
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barca Luciano

(...)

RESOCONTO STENOGRAFICO

559.

SEDUTA DI GIOVEDI' 20 NOVEMBRE 1986

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ALDO ANIASI**

INDICE

PAG.

Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):
Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989 (4017).

PRESIDENTE . . 49191, 49194, 49196, 49197, 49198, 49199, 49202, 49203, 49204, 49206, 49207, 49208, 49211, 49214, 49215, 49216, 49221, 49223, 49224, 49225, 49226, 49232, 49233, 49234, 49235, 49240, 49243, 49244, 49245, 49246, 49255, 49257, 49259, 49264, 49265, 49266, 49267, 49268, 49274, 49278, 49279, 49280, 49281, 49282, 49287, 49288, 49289, 49290, 49291, 49297, 49298, 49300, 49301, 49307, 49311, 49312, 49314, 49315, 49317, 49319, 49321, 49322, 49325, 49326, 49328, 49330

AGOSTINACCHIO PAOLO *(MSI-DN)* 49223

ALBORGHETTI GUIDO *(PCI)* 49216

ALOI FORTUNATO *(MSI-DN)* 49290

ANSELMI TINA *(DC)* 49244

PAG.

ARMELLIN LINO *(DC)* 49288
BAGHINO FRANCESCO GIULIO *(MSI-DN)* . 49265, 49322
BAMBI MORENO *(DC)* 49226
BARONTINI ROBERTO *(PRI)* 49319
BASSANINI FRANCO *(Sin. Ind)* . 49215, 49225, 49317
BATTAGLIA ADOLFO *(PRI)* 49211
BIANCHINI GIOVANNI CARLO *(DC)* 49234
BOSELLI MILVIA *(PCI)* 49266
BOZZI ALDO *(PLI)* 49198, 49199
CAFIERO LUCA *(PCI)* 49244
CALAMIDA FRANCO *(DP)* 49245, 49314
CARRUS NINO *(DC), Relatore per la maggioranza* 49214, 49224, 49233 49243, 49265, 49301
CECI BONIFAZI ADRIANA *(PCI)* 49279
CIRINO POMICINO PAOLO *(DC), Presidente della Commissione* 49278, 49279
CORLEONE FRANCESCO *(PR)* . . .49214, 49312
CRIVELLINI MARCELLO *(Misto)* 49311
DE LUCA STEFANO *(PLI)* 49225, 49315
DEL DONNO OLINDO *(MSI-DN)* 49277
FERRARI MARTE *(PSI)* 49246
FLORINO MICHELE *(MSI-DN)* 49241
FRANCHI FRANCO *(MSI-DN)* 49202
GHINAMI ALESSANDRO *(PSDI)* . .49321, 49322
GIOVAGNOLI SPOSETTI ANGELA *(PCI)* . .49280, 49281
GORIA GIOVANNI, *Ministro del tesoro* .49225, 49311, 49312
LAGORIO LELIO *(PSI)* . 49196, 49197, 49198, 49265, 49281
LUCCHESI PINO *(DC)* 49266
MAMMÌ OSCAR, *Ministro senza portafoglio* 49194
MARTINAZZOLI FERMO MINO *(DC)* 49204, 49205
MINUCCI ADALBERTO *(PCI)* . . .49194, 49197
NEPI GUALTIERO, *Sottosegretario di Stato per la sanità* 49279
PALOPOLI FULVIO *(PCI)* 49279
PANDOLFI FILIPPO MARIA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* . . . 49225
PARIGI GASTONE *(MSI-DN)* 49232
PARLATO ANTONIO *(MSI-DN)* 49267
PEGGIO EUGENIO *(PCI)* 49326
PETRUCCIOLI CLAUDIO *(PCI)* 49255
PIREDDA MATTEO *(DC)* 49221, 49223
REGGIANI ALESSANDRO *(PSDI)* 49207
RODOTÀ STEFANO *(Sin. Ind.)* . .49199, 49200
RONCHI EDOARDO *(DP)* 49311
RUSSO FRANCO *(DP)* 49215, 49216
RUTELLI FRANCESCO *(PR)* 49208
SANTINI RENZO *(PSI)* 49325
SERVELLO FRANCESCO *(MSI-DN)* 49255, 49289, 49311, 49312
SINESIO GIUSEPPE *(DC)* 49328
TAMINO GIANNI *(DP)* . . 49206, 49234, 49265, 49266
TEDESCHI NADIR *(DC)* 49257
ZANGHERI RENATO *(PCI)* 49214

PAG.

ZANONE VALERIO, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato* 49233

(...)

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente progetto di legge:

«Somme da corrispondere alle regioni e ad altri enti in dipendenza dei tributi soppressi nonché per l'acquisizione allo Stato del gettito ILOR — Contributi straordinari alle camere di commercio» (4036).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissione dal ministro dell'ambiente.

PRESIDENTE. Il ministro dell'ambiente, con lettera in data 11 novembre 1986, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 13, comma 2, della legge 8 luglio 1986, n. 349, copia del decreto con il quale si è provveduto ad una ulteriore individuazione di associazione di protezione ambientale abilitata alla presentazione delle terne nell'ambito delle quali lo stesso ministro dovrà nominare, a norma dell'articolo 12, comma 1, lettera *c*), della citata legge, quindici componenti del Consiglio nazionale dell'ambiente ai fini della prima formazione di tale organismo.

Questo documento sarà trasmesso alle Commissioni competenti.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 18 e all'allegata tabella n. 16. Ne do lettura:

(Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero e disposizioni relative).

«1. Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero del commercio con l'estero, per l'anno finanziario 1987, in conformità dell'annesso stato di previsione *(Tabella n. 16)*».

A questo articolo non sono stati presentati emendamenti.

Ha chiesto di parlare su questo articolo l'onorevole Servello.

FRANCESCO SERVELLO. Rinuncio a parlare, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Petruccioli. Ne ha facoltà.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Signor Presidente, questo articolo si occupa del bilancio del Ministero del commercio con l'estero e quindi su di esso si riflettono le discussioni, le polemiche e gli scontri in atto a seguito delle note vicende concernenti la compravendita di armi.

Siamo stati testimoni, nel corso di queste votazioni sul bilancio, di eventi che hanno scosso la maggioranza e durante il dibattito di questa mattina, come è stato ricordato dal presidente del nostro gruppo, hanno indotto tanto il ministro per i rapporti con il Parlamento quanto molti esponenti della maggioranza a prendere atto di uno stato di sofferenza, se non di vera e propria precrisi o crisi che comunque, in occasione del preannunciato dibattito generale, avremo modo di verificare politicamente. Comunque, si tratta di uno stato di sofferenza apparso evidente già stamane, attraverso i voti di quest'Assemblea e la presenza di un consistente numero di deputati della maggioranza che si sono dissociati dalla politica del Governo esprimendo un voto negativo anche per quanto riguarda la tabella del Ministero del lavoro, approvata con pochissimi voti di scarto.

Ai colleghi presenti vorrei far considerare che stiamo per esprimere il voto su un settore della pubblica amministrazione e della attività di Governo che spesso è defilato dall'attenzione della pubblica opinione ed anche, duole dirlo, dal controllo del Parlamento; e tuttavia si tratta di un settore nel quale si addensano

quantità di interrogativi, oscurità, cose non chiare, che incidono pesantemente sul giudizio che si deve dare sull'azione complessiva del Governo.

Non si tratta tanto (voglio sottolinearlo) del titolare attuale del dicastero del commercio con l'estero, onorevole Formica, assegnato a questo dicastero inopinatamente, si può dire, se pensiamo allo svolgimento dell'ultima crisi e dell'ultimo rimpasto, di pochi mesi fa. Si tratta di giudicare l'insieme dell'attività di questo Ministero, e quindi la tabella che ci viene proposta, nel quadro dell'azione del Governo, per le interferenze che questo Ministero ha avuto ed ha sia con le scelte riguardanti la nostra politica estera sia con quelle riguardanti la nostra politica di difesa, sia, se mi si consente, con le scelte che evocano in qualche modo e spesso inquietantemente quella che viene chiamata questione morale.

Ai colleghi credo che non sia sfuggito e non sfugga in questo momento il fatto che, nelle conclusioni della relazione di maggioranza della Commissione di inchiesta P2, ed anche nella risoluzione ampiamente unitaria approvata dalla maggioranza di questa Camera al termine del dibattito sulle risultanze della Commissione d'inchiesta sulla P2, era stata puntata l'attenzione sul Ministero del commercio con l'estero per vari motivi: perché i titolari di esso, in un periodo non breve, direi nell'ultimo decennio, sono risultati in vario modo coinvolti con la loggia di Licio Gelli e comunque oggetto di pressanti attenzioni da parte di essa; perché all'interno di questo Ministero sembra essere codificata, in maniera talvolta sfacciata, la pratica dell'estensione arbitraria del segreto. Grazie alle indagini che i giornali conducono sulle note vicende di vendite di armi all'Iran e del loro trasferimento attraverso il porto di Talamone, ed anche grazie ad una serie di rivelazioni che sono state oggetto (poi tornerò su questo punto rapidamente) anche della riflessione del Consiglio dei ministri, siamo testimoni del fatto che decisioni importantissime, che riguardano l'autorizzazione di vendite di armi a paesi per i quali si era indicata l'esclusione da ogni contatto di questo tipo da parte del Governo, vengono, invece, assunte da commissioni composte da professionisti del settore; professionisti alcuni dei quali vengono da una lunga esperienza, con tutto ciò che essa comporta, nel campo dei servizi segreti. Ne discende che i componenti di queste commissioni prendono decisioni anche rilevanti a proposito delle autorizzazioni di vendita di partite di armi, sulla base di valutazioni e giudizi insindacabili ed incontrollabili, il più delle volte, non dico dal Parlamento, ma spesso anche dall'esecutivo. E questo ha conseguenze molto gravi, e oltretutto dura da tempo.

Noi abbiamo iscritto all'ordine del giorno per domani mattina (almeno secondo quanto è stato deciso fino ad ora dalla Presidenza e dalla Conferenza dei presidenti di gruppo) un dibattito sulle questioni riguardanti la vendita di armi ed il transito delle armi dal porto di Talamone. Ascolteremo quello che ci dirà il rappresentante del Governo, ma certo la questione è senz'altro di enorme gravità.

Noi abbiamo letto sui giornali di questi giorni alcune affermazioni, signor Presidente (affermazioni non smentite dagli interessati, e cioè da coloro cui queste sono state attribuite, e che sono personalità di primo piano del Governo) che credo, nel momento in cui ci accingiamo a votare questa tabella, non possano non essere sottolineate e denunciate, per le implicazioni gravissime che esse comportano.

Qui stiamo parlando ed abbiamo dovuto fare i conti in maniera drammatica con quella che è stata definita una dissociazione di solidarietà e di compattezza della maggioranza, tanto per dirla in termini eufemistici, noi stiamo parlando di tutto questo, ma abbiamo ascoltato e letto, fuori di qui, dichiarazioni inaudite. Abbiamo ascoltato e letto che il ministro della difesa, senatore Spadolini, ha riconosciuto che a proposito del traffico delle armi nel nostro paese un magistrato (e tutti abbiamo capito che si trattava del

giudice Palermo) era giunto vicino alla verità, ma la sua indagine era stata bloccata perché questa verità non emergesse del tutto. Queste sono allusioni o dichiarazioni che non possono restare senza una risposta e senza una conseguenza.

Abbiamo letto tutti questa mattina l'intervista sulla stampa del titolare attuale del Ministero del commercio con l'estero, il senatore Formica, che risponde in maniera altrettanto pesante, indicando altre responsabilità all'interno del Governo. Ci sono state dichiarazioni all'uscita del Consiglio dei ministri da parte del ministro della difesa Spadolini, di cui io ho qui una trascrizione, secondo cui è stato accertato che è stato rispettato sostanzialmente il vincolo politico restrittivo, cioè l'embargo adottato verso le esportazioni di armi in Iraq e in Iran nel 1984. E poi, naturalmente, il senatore Spadolini ha detto anche che ci sono state deroghe, ma che sostanzialmente il vincolo è stato rispettato.

Ora, io non voglio anticipare un dibattito che avrà luogo domani mattina, secondo il calendario previsto, ma credo che, nel corso di questo dibattito e di queste votazioni sul bilancio (in questo senso segnalo il problema ai colleghi della maggioranza ed a tutti i colleghi in quest'Assemblea) noi abbiamo l'occasione di manifestare prima, in anticipo e con chiarezza rispetto al dibattito di domani mattina, la preoccupazione e la denuncia di questa Assemblea nei confronti di un settore dell'amministrazione che è stato luogo di preoccupanti deviazioni; un luogo nel quale non è possibile, non è stato possibile finora concentrare l'attenzione e il controllo del Parlamento, un luogo nel quale appare massima la dissociazione e persino le lotte intestine all'interno della maggioranza.

Per questi motivi, onorevoli colleghi, il nostro voto su questo articolo e su questa tabella sarà decisamente contrario, anche per anticipare ciò che in maniera più diffusa e più documentata domani mattina esporremo nel corso del dibattito *(Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tedeschi. Ne ha facoltà.

NADIR TEDESCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, a nome del gruppo della democrazia cristiana desidero cogliere questa importante occasione, oltre che per manifestare la nostra adesione e il nostro voto favorevole sull'articolo 18 e sull'allegata tabella, per esprimere qualche valutazione sull'argomento.

Noi stiamo vivendo un 1986 fortunato sotto il profilo del commercio con l'estero, per una serie di ragioni che non starò qui a richiamare (le vicende monetarie internazionali, la diminuzione del prezzo del petrolio).

Il 1986 si chiuderà con un prevedibile attivo della bilancia dei pagamenti, in buona parte dovuto proprio alle vicende positive della bilancia commerciale rispetto agli anni precedenti. Questo risultato importante, apprezzabile, non deve tuttavia farci dimenticare i problemi legati al nostro commercio con l'estero, perché quest'anno abbiamo potuto godere di una congiuntura particolarmente fortunata che non è detto si ripeta nel 1987 e negli anni seguenti. È un settore importante perché il nostro paese lega il proprio prodotto interno lordo per il 50 per cento proprio all'interscambio con l'estero, a differenza di altri sistemi economici (negli Stati Uniti d'America, ad esempio, l'interscambio incide solo per un 5-6 per cento).

Le questioni collegate al commercio internazionale e alla bilancia dei pagamenti per l'Italia sono di vitale importanza, per cui alcune riflessioni vanno ovviamente fatte, anche se non tanto nel merito del bilancio in senso stretto del dicastero del commercio con l'estero, che rappresenta una cifra esigua rispetto alla spesa allargata dello Stato, e sul quale non vi sono osservazioni particolari, come risulta dal parere espresso a suo tempo dall'apposita Commissione. Sappiamo invece che buona parte delle azioni che vengono svolte sul versante del commercio con l'estero attengono ad un istituto collegato

(...)

RESOCONTO STENOGRAFICO

595.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 29 GENNAIO 1987

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ODDO BIASINI

INDICE

PAG.

Proposte di inchiesta parlamentare (Seguito della discussione e approvazione:

TEODORI ed altri: Istituzione di una Commissione monocamerale d'inchiesta sui «fondi neri» dell'IRI e delle società collegate, le responsabilità amministrative e politiche ad esso connesse (doc. XXII, n. 4);

CASTAGNOLA ed altri: Istituzione di una Commissione monocamerale di inchiesta sui «fondi neri» dell'IRI e delle consociate Italstrade e SCAI (doc. XXII, n. 7);

BASSANINI ed altri: Istituzione di una Commissione d'inchiesta sulla costituzione e sull'utilizzazione di fondi non contabilizzati in bilancio (cosiddetti fondi neri) ad opera dell'IRI e delle società consociate, o di amministratori delle medesime (doc. XXII, n. 8);

VALENSISE ed altri: Istituzione di una Commissione monocamerale d'inchiesta sulla costituzione presso l'IRI e società collegate di fondi extrabilancio, sulla loro erogazione e sulle connesse responsabilità amministrative e politiche (doc. XXII, n. 9).

PRESIDENTE . . 52151, 52158, 52159, 52160, 52161, 52167, 52177, 52178, 52183, 52184, 52189, 52190, 52198, 52199, 52207, 52208, 52209, 52218, 52219, 52225, 52231, 52237, 52238, 52239, 52240, 52241, 52242

ALBORGHETTI GUIDO *(PCI)* 52177

BASSANINI FRANCO *(Sin. Ind.)* 52160, 52167, 52240

BONINO EMMA *(PR)* 52158, 52208

CALAMIDA FRANCO *(DP)* 52183, 52231, 52238

CARRUS NINO *(DC), Relatore* . 52158, 52167, 52190, 52198, 52209, 52218, 52225

CASTAGNOLA LUIGI *(PCI)* 52159

DARIDA CLELIO, *Ministro delle partecipazioni statali* . . . 52158, 52167, 52190, 52199, 52209, 52218, 52225

GORLA MASSIMO *(DP)* 52209

MINUCCI ADALBERTO *(PCI)* 52207

NAPOLITANO GIORGIO *(PCI)* . . .52241, 52242

PETRUCCIOLI CLAUDIO *(PCI)* 52237

POCHETTI MARIO *(PCI)* 52183

RUBINACCI GIUSEPPE *(MSI-DN)* .52155. 52178

RUTELLI FRANCESCO *(PR)* 52241

VALENSISE RAFFAELE *(MSI-DN)* .52208, 52239

Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Battaglia Adolfo
Bogi Giorgio
Cattanei Francesco
Cifarelli Michele
Fracanzani Carlo
Guarra Antonio
Lodigiani Oreste
Martino Guido
Rocelli Gianfranco
Scovacricchi Martino
Seppia Mauro
Zurlo Giuseppe

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto finali sulle proposte di inchiesta parlamentare. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Petruccioli. Ne ha facoltà.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Il voto che ci accingiamo ad esprimere credo che abbia un'importanza che non sfugge a nessuno dei componenti di questa Assemblea. Vorrei ricordare che con l'approvazione dell'articolo 1 si è istituita la Commissione d'inchiesta sui «fondi neri» dell'IRI, ed il regolamento della nostra Assemblea contiene tutte le indicazioni che ne consentono la costituzione ed il finanziamento. È dunque chiaro che questo è un voto di verifica molto importante, nel quale si riassumono e si esprimono le volontà essenziali dell'Assemblea.

Da questo punto di vista, vorrei rivolgermi individualmente a ciascuno dei componenti di questa Camera per chiedere se non ravvisino in un voto contrario che eventualmente neghi la volontà espressa dalla maggioranza che approvando l'articolo 1 ha istituito la Commissione, un segno che non sarebbe facilmente difendibile nei confronti della pubblica opinione e che sicuramente contrasterebbe con i doveri che ciascuno di noi ha di affermare e difendere il prestigio della nostra Assemblea.

Se mi è consentito, oltre a questo appello individuale, vorrei rivolgere un richiamo alla coerenza, diretto in particolare ad alcuni di coloro che siedono qui. Onorevole Carrus, a nome della maggioranza lei ha presentato una relazione che è a favore della istituzione di questa Commissione. Io mi auguro che il suo voto e il voto di coloro che hanno contribuito a sostenere con una maggioranza questa relazione siano coerenti con le posizioni assunte ufficialmente.

Vorrei inoltre invitare tutti i colleghi della maggioranza a riflettere se, al di là delle disquisizioni di carattere polemico e generale, non vedano emergere in questo caso una questione morale. Di fronte al paese sarebbe impossibile spiegare perché il Parlamento non può indagare, perché la maggioranza del Parlamento vieta di indagare su una vicenda che chiede di essere chiarita. Mi rivolgo ai colleghi del partito repubblicano che non sono mai stati irritati dall'uso dell'espressione «questione morale». Tutti quanti individualmente si rendono conto che questa circostanza non soltanto assume un grande rilievo politico, ma attiene anche al rapporto etico fra la rappresentanza e il popolo.

Per terminare, signor Presidente, desidero rivolgere, senza alcuna polemica, un appello ai colleghi del gruppo radicale. Non voglio qui, ora, aprire una discussione sul codice di comportamento, ma già altre volte, colleghi radicali, allorché si trattava di questioni attinenti al funzionamento ed ai poteri della Camera, al corretto esercizio dei poteri della rappresentanza, voi avete dimostrato sensibilità, fino al punto di superare il codice che vi siete dati, in riferimento alle scelte di carattere politico e legislativo della Camera.

In questo caso si tratta di qualcosa di più alto e di più generale e quindi mi domando se in questa occasione, in armonia con le posizioni politiche che voi avete sempre sostenuto, e nella Conferenza dei presidenti di gruppo e nelle discussioni in Assemblea, sottolineando con forza l'esigenza di questa Commissione d'inchiesta, voi non dobbiate non applicare il codice di comportamento, per tenere, invece, un comportamento che affermando questo diritto del Parlamento, ribadisca la vostra volontà di difenderne i poteri. Sapete che ciò è importante, perché molte votazioni sono state sfavorevoli ad una maggioranza possibile per affermare tali poteri soltanto per poche unità. Quindi sapete che il vostro voto può essere decisivo. Vi rivolgo, quindi, questo appello, senza alcuna volontà polemica, ma affinché, confermando il voto espresso sull'articolo 1, la Camera salvi, insieme con i suoi poteri, anche, se mi consentite, il proprio onore *(Applausi all'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calamida. Ne ha facoltà.

FRANCO CALAMIDA. Signor Presidente, credo che la gravità dei fatti, l'entità delle somme che sono state oggetto di procedure illegali, il lungo arco di tempo durante il quale hanno operato queste procedure, il coinvolgimento dei veritici più alti dell'IRI, questo insieme di episodi che hanno suscitato l'attenzione del paese e sui quali forte è stata la denuncia e la battaglia condotta dalle opposizioni, che da tempo hanno rivendicato che un'inchiesta fosse aperta, che fosse fatta chiarezza completa, ed accertato quali fossero le origini e i fini dell'operazione; questo insieme di episodi, dicevo, credo che oggi abbia un momento decisivo di grandissimo rilievo.

È stato coinvolto, certamente, nella vicenda l'IRI, ma anche i partiti della maggioranza e del Governo, quei partiti che oggi danno segno di crisi profonda nel rapporto con il paese ed al loro interno. Se non verrà fatta chiarezza su questa vicenda dei fondi neri, saranno anche coperti la corruzione e l'inquinamento nei rapporti democratici interni ai partiti. Ciò riguarda, innanzitutto, la democrazia ed il paese, ma riguarda anche voi, colleghi della maggioranza; voi decidete, facendo o impedendo l'inchiesta, di accettare o meno le fonti di corruzione, che diventano politiche e il modo di gestione del potere; voi potete dare uno strumento per respingerle, che parta da quest'aula da questa Camera, che sia una forza per l'agire democratico, per l'espressione delle idee e delle battaglie sui contenuti, opposto all'altra forza rappresentata dal potere di corruzione, che si è espresso attraverso la vicenda dei fondi neri dell'IRI e si esprime attraverso molte altre forme.

Coprendo la vicenda dei fondi neri, vengono coperte tutte le forme di corruzione, tutte le pratiche di rapporto politico e di gestione del potere con le forze della criminalità economica, forte ed attiva nel nostro paese.

È questa, credo, la decisione che col voto deve essere assunta oggi, in questa sede, dopo una lunga battaglia che abbiamo condotto, affinché le questioni di trasparenza e di controllo diventassero un modo del vivere democratico delle istituzioni, dei rapporti interni dei partiti e fra i partiti, dei rapporti con un paese che mostra grande sfiducia verso i partiti di Governo — ed a ragione — specialmente se guarda al modo in cui avete votato questa sera, alla vostra serietà di professionisti legislatori, in occasione dell'esame di queste proposte d'inchiesta parlamentare, in cui una maggioranza ha deciso di istituire la Commissione di inchiesta, ma un'altra maggioranza si è subito formata per smantellare pezzo per pezzo le decisioni assunte dalla prima, fino a riportare la situazione quasi alle condizioni di insabbiamento e di sabotaggio, senza alcun rispetto per la prima scelta fondamentale di istituire la Commissione di inchiesta, (che comunque potrà essere istituita, perché il regolamento stesso indica le modalità per la sua composizione.

(...)

RESOCONTO STENOGRAFICO

619.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 12 MARZO 1987

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ALDO ANIASI**

INDICE

PAG

Modifiche ed integrazioni alla delibera istitutiva di una inchiesta parlamentare sui fondi dell'IRI non contabilizzati in bilancio (Esame ed approvazione):

PRESIDENTE 54000, 54001, 54003, 54004, 54005, 54006, 54008, 54009

BASSANINI FRANCO *(Sin. Ind.)* 54005

CALAMIDA FRANCO *(DP)* 54001

CIRINO POMICINO PAOLO *(DC), Presidente della Commissione* 54001

LAGORIO LELIO *(PSI)* 54003

MARTINAT UGO *(MSI-DN)* 54005

MARTINAZZOLI FERMO MINO *(DC)* 54004

PETRUCCIOLI CLAUDIO *(PCI)* 54006

TEODORI MASSIMO *(PR)* 54008

sione delle procedure illegali, sia per la gravità delle conseguenze che ne erano derivate, non solo in termini di distrazione delle risorse pubbliche a fini di corruzione, ma addirittura in termini di alterazioni dei meccanismi della vita democratica, perché tali risorse pubbliche erano state utilizzate per corrompere dirigenti di partito al fine di modificare la volontà e le scelte di partiti fondamentali per la vita e le decisioni dei governi e delle maggioranze.

Questo fu riconosciuto, lo ripeto, nella relazione dell'onorevole Carrus, così come si riconobbe che la proposta che il nostro gruppo aveva avanzato non si sarebbe prestata ad alcuna strumentalizzazione. Quindi, credo che dal nostro punto di vista avevamo ed abbiamo le carte in regola per chiedere che la volontà che finalmente, nonostante un pervicace ostruzionismo di maggioranza, si è un paio di mesi fa consolidata in questa Assemblea di procedere all'inchiesta parlamentare abbia finalmente attuazione.

Noi non vogliamo, a questo punto, tornare sul modo in cui si sarebbe potuto perfezionare la normativa istitutiva di questa Commissione di inchiesta fin dalla definizione del suo oggetto. Restiamo però dell'idea che proprio chi teme oggi strumentalizzazioni e addirittura minaccia fin d'ora di paralizzare il lavoro della Commissione d'inchiesta (minaccia che ritengo grave, anche istituzionalmente, che sia stata pronunciata poco fa in questa Assemblea) avrebbe ben potuto fin dall'inizio collaborare con le forze di opposizione nella definizione dell'oggetto e dei contenuti dell'inchiesta, avendo davanti a sé, per suo stesso riconscimento, proposte che avrebbero evitato qualsiasi rischio di questo genere.

Non è stato possibile farlo perché la maggioranza — o alcuni gruppi della maggioranza — ha preferito fino all'ultimo seguire la strada dell'ostruzionismo.

Il Presidente della Camera ha fatto oggi proposte che consentono di dare attuazione alla volontà dell'Assemblea, anche se tengo a ribadire che è nostra convinzione che la volontà dell'Assemblea avrebbe comunque potuto essere realizzata sulla base delle norme del regolamento. Bene ha fatto comunque il Presidente di questa Camera a cercare una soluzione che consentisse alla Commissione d'inchiesta di operare più speditamente. Per questo motivo voteremo a favore delle proposte di modifica ed integrazione; ci consenta però, signor Presidente, di dire che siamo preoccupati delle riserve mentali e delle larvate minacce di paralizzare i lavori della Commissione di inchiesta che or ora sono echeggiate in questa Assemblea.

Noi riteniamo che le Commissioni d'inchiesta siano uno strumento fondamentale per l'esercizio della funzione di controllo del Parlamento. È proprio chi continuamente richiama l'opposizione ad avere «cultura di governo» deve riconoscere che quello del Parlamento è un ruolo prima di tutto di controllo e dunque collaborare perché questi strumenti fondamentali per l'esercizio della funzione parlamentare operino, operino bene e senza avere sopra di sé la spada di Damocle di una minaccia di paralisi fin dal momento in cui vengono istituiti *(Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Petruccioli. Ne ha facoltà.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, motivo rapidamente il voto favorevole del gruppo comunista sulle proposte che ci vengono avanzate, esprimendo nel contempo il compiacimento per il fatto che a questo risultato si sia potuti pervenire; e, se mi si consente, anche un ringraziamento alla Presidenza della Camera per la cura che ha dedicato al raggiungimento di questo risultato, con il concorso dei gruppi, nel rispetto di una volontà indiscutibilmente espressa da questa Assemblea nel momento in cui fu approvato l'articolo 1 e quindi — sia pure con questo solo articolo — la proposta istitutiva della Com-

missione d'inchiesta sui «fondi neri» dell'IRI.

Naturalmente questo compiacimento nel constatare che anche con le proposte di modifica che qui vengono avanzate resta rispettata, nella sostanza e largamente anche nella forma, la volontà di questa Assemblea; e per il fatto che quindi sarà possibile avviare finalmente questo lavoro d'inchiesta, si associa al rammarico per il fatto che a questo risultato si giunga con un ritardo che sarebbe stato possibile evitare se si fosse manifestata fin dall'inizio una volontà politica se non concorde almeno convergente, come quella registrata nell'ultima fase, dopo che l'Assemblea aveva espresso la sua volontà di istituire la Commissione e di avviare l'inchiesta.

C'è stata molta fatica e ci sono state, onorevole Martinazzoli, molte reticenze, che si sono manifestate anche attraverso i risultati alterni dei voti che noi abbiamo avuto sui diversi articoli della proposta istitutiva, nel corso di un esame così contrastato.

Voglio ricordare che soltanto per una manciata di voti la proposta istitutiva è stata approvata. Si è trattato, però, di voti assolutamente consapevoli, onorevole Martinazzoli; perché io credo che mai, in quest'aula, alcuno dei componenti di essa esprima il proprio voto con scarsa consapevolezza, ma, se vi è stata un'occasione nella quale i voti sono stati meditati ed espressi perfino con un profondo travaglio di coscienza ed una forte tensione, questa è stata quella in cui si sono manifestati quei voti sui diversi articoli e nelle diverse occasioni a proposito della istituzione di questa Commissione. Lo ricorderanno — non è per ragioni di polemica che io qui lo voglio rammentare, ma semplicemente per un richiamo alla verità dei fatti — anche i colleghi radicali, ai quali noi, nel corso di quelle votazioni, abbiamo esplicitamente rivolto l'invito a superare il loro atteggiamento di astensione, che in quella occasione a noi appariva del tutto immotivato e che non era giustificato certo soltanto dal fatto, o compensato certo dal fatto che nel testo al nostro esame e alla nostra votazione compariva la firma del collega Teodori.

Parlavo di rammarico, perché a questo risultato si arriva dopo una perdita di tempo, con fatica e reticenze. In ogni caso, la sostanza della volontà espressa dalla Camera — e fortunatamente questa Camera ha avuto la forza e la volontà di esprimerla — consente adesso di giungere a questo risultato.

Non valgono — ce lo dice non solo il nostro ordinamento, ma il confronto con altre esperienze di altri paesi — certo gli argomenti che a lungo furono opposti all'esigenza di istituire una Commissione parlamentare d'inchiesta su questo argomento. La magistratura ha i suoi compiti, i suoi strumenti, le sue proprie responsabilità, ma certo l'esercizio di questi compiti e di queste responsabilità da parte della magistratura non esime, in questo come in altri casi, le Assemblee parlamentari dall'assumere le responsabilità loro proprie. Questo è scritto nella storia del nostro paese ed è scritto anche nell'esperienza di altre grandi democrazie dell'Occidente; basti guardare alla varietà e molteplicità di inchieste che, dopo la vicenda dell'*Irangate*, si sono attivate negli Stati Uniti d'America, inchieste che coinvolgono la magistratura in quanto tale, i poteri dell'amministrazione, cioè del governo in quanto tale, e che danno, nonostante questo, il più ampio spazio all'esercizio dei poteri e delle responsabilità del Parlamento.

Ci sono indiscutibilmente in questa materia ed in questa vicenda dei fondi neri dell'IRI aspetti politico-istituzionali da accertare: questa Commissione ha, prima di tutto, questo compito.

Per questi motivi, perché riconosciamo nelle proposte avanzate il rispetto di quella decisione, il rispetto della volontà della Camera di fare luce e di appurare i fatti, noi voteremo a favore delle proposte di modifica. E voteremo a favore, collega Martinazzoli, con il suo stesso obiettivo: che venga fatta tutta la verità, sapendo che il Parlamento, nel ricercare tutta la verità, ha un suo specifico ed ineliminabile ruolo e che, quindi, la Commissione è

necessaria ed era necessaria fin dall'inizio, in quanto, senza l'esercizio di questo compito, con tutto il rispetto per gli altri organi dello Stato, tutta la verità forse non si riuscirebbe a fare emergere.

Questa posizione è sempre stata la nostra; ci compiaciamo che, in questo momento, questa posizione e queste proposte, elaborate sotto la guida e grazie al consapevole lavoro della Presidenza, oggi vengano avanzate con larga unità. Noi con questa volontà e con questo intento manifestiamo il nostro voto positivo con compiacimento, come ho detto, e con rammarico per il tempo che si è perduto e per le lacerazioni che ci sono state. Nel momento in cui noi uniamo il nostro voto positivo a quello di altri gruppi, è evidente che il compiacimento supera il rammarico come auspicio di buon lavoro, nei tempi previsti dalla proposta istitutiva, alla Commissione di inchiesta *(Applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, colleghi, non rivendicherò il successo dell'istituzione della Commissione d'inchiesta sui fondi neri dell'IRI alla mia parte politica, che presentò per prima la proposta di istituzione di tale Commissione nel dicembre del 1984 e che con grande ostinazione, in questi due anni, si è battuta contro le manovre ostruzionistiche ed altre tattiche dilatorie, perché si istituisse appunto questa Commissione.

Credo che il successo della istituzione della Commissione di inchiesta rappresenti un successo della nostra istituzione, nella quale le ragioni di fondo della ricerca della verità, quelle ragioni che sono inscritte nella Costituzione, che assegna al Parlamento il diritto di inchiesta, hanno avuto la meglio e la prevalenza sulle ragioni di partito che hanno cercato, anche in maniera sleale, di contrapporsi in quest'aula a coloro i quali volevano la Commissione di inchiesta. Devo ribadire quanto affermai un anno fa in Parlamento e cioè: viva il Parlamento, perché se siamo riusciti ad istituire una Commissione d'inchiesta sul più grave scandalo della Repubblica, lo dobbiamo al coraggio dei membri della Camera che hanno saputo reagire alla ragione di partito e magari alle ragioni mafiose e votare più volte per l'inchiesta.

Onorevole Martinazzoli, proponemmo la Commissione d'inchiesta proprio per portare nella sede istituzionale la ricerca di una verità e per sottrarla a quella strumentalizzazione quotidiana che molto spesso le sedi proprie della magistratura o degli altri apparati dello Stato fanno nei confronti degli scandali della nostra Repubblica. Onorevole Martinazzoli, è stato proprio con la volontà di portare in una sede istituzionale quale il Parlamento, attraverso procedure limpide e trasparenti al fine di creare una finestra parlamentare sul più grave scandalo della Repubblica, che abbiamo inteso consegnare la ricerca della verità a qualcosa di trasparente e di istituzionale nella quale tutti sono rappresentati, evitando così il perfido gioco dei ricatti e dei *dossier* che molte volte hanno avvelenato ed avvelenano la vita della nostra Repubblica. Onorevole Martinazzoli, la Commissione che oggi si istituisce, e che si sarebbe dovuta insediare da almeno due anni, rappresenta l'unica maniera per sottrarre a strumentalizzazioni di parte e di qualsiasi tipo le informazioni ed i *dossier* che sono prosperati sulla questione dei fondi neri.

Allora, signor Presidente e colleghi, credo che a questo punto dobbiamo augurarci, e più che augurarci dobbiamo operare, affinché la Camera possa avere ancora un anno di vita, fino alla sua naturale scadenza del 1988, anche per condurre e portare a termine questa inchiesta parlamentare che è questione importante e fondamentale nella vita della Repubblica. È con l'augurio che la legislatura continui che io annuncio personalmente e politicamente che per la prima volta in questa legislatura io voterò *(Applausi all'estrema sinistra)*. Forse oggi non è questione di voti, ma proprio perché ritengo che l'istituzione di questa Commissione di inchiesta sia una vittoria della

(...)

RESOCONTO STENOGRAFICO

623.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 26 MARZO 1987

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **Oddo BIASINI**

INDI

DEL PRESIDENTE **Leonilde IOTTI**

INDICE

PAG.

Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):
Conversione in legge del decreto-legge 25 febbraio 1987, n. 48, recante fiscalizzazione degli oneri sociali, proroga degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno ed interventi per settori in crisi (4485).

PRESIDENTE . . 54498, 54499, 54522, 54523, 54525, 54526, 54527, 54528, 54529, 54533, 54534, 54535, 54536, 54537, 54538, 54542, 54543, 54547, 54551, 54552, 54553, 54557, 54558, 54559, 54560, 54561, 54562, 54563, 54564, 54565, 54566, 54567, 54568, 54569, 54570, 54571, 54572, 54573, 54574, 54575

ALBORGHETTI GUIDO *(PCI)* 54535, 54565

ANSELMI TINA *(DC)* 54537

BAGHINO FRANCESCO GIULIO *(MSI-DN)* . 54567

BELARDI MERLO ERIASE *(PCI)* 54525

BIANCHI FORTUNATO *(DC), Relatore per la XII Commissione* 54498

BONALUMI GILBERTO *(DC)* 54575

BORRUSO ANDREA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 54498, 54522, 54523, 54524, 54526, 54533, 54537, 54542, 54552, 54559, 54561, 54564, 54573, 54574

CIRINO POMICINO PAOLO *(DC), Presidente della V Commissione* 54562, 54563, 54571

PAG.

FERRARI MARTE *(PSI)* . 54499, 54523, 54534, 54543, 54559, 54566, 54573, 54574
GIANNI ALFONSO *(PCI)* 54547, 54560
GITTI TARCISIO *(DC)* . . 54565, 54570, 54571
LOPS PASQUALE *(PCI)* 54552
MACCIOTTA GIORGIO *(PCI)* 54563
MANCINI VINCENZO *(DC), Presidente della XIII Commissione* . . 54521, 54522, 54523, 54534, 54536, 54537, 54543, 54552, 54558, 54571, 54572
MARTINO GUIDO *(PRI)* 54564
MICOLINI PAOLO *(DC)* . 54525, 54553, 54558
PALLANTI NOVELLO *(PCI)* 54529, 54533, 54553, 54558, 54572
PAZZAGLIA ALFREDO *(MSI-DN)* 54534
PELLICANÒ GEROLAMO *(PRI)* 54565
PERUGINI PASQUALE *(DC), Relatore per la V Commissione* 54498
PETRUCCIOLI CLAUDIO *(PCI)* 54569
PISICCHIO NATALE *(DC)* 54552
POCHETTI MARIO *(PCI)* 54562
POLI BORTONE ADRIANA *(MSI-DN)* . . . 54527
POLLICE GUIDO *(DP)* 54529
RAVAGLIA GIANNI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 54571
RODOTA STEFANO *(Sin. Ind.)* 54568
RUSSO FRANCO *(DP)* 54526, 54566
SANFILIPPO SALVATORE *(PCI)* . 54538, 54542, 54561
TAMINO GIANNI *(DP)* 54560
TESSARI ALESSANDRO *(PRI)* . . 54528, 54535, 54567, 54572, 54575

corgete solo quando le cose non vanno nella direzione che vi piace. Vi parla uno che fa parte di un gruppo che non voglio dire che dell'articolo 81 ha fatto la propria bandiera, perché non voglio fare retorica, come ogni tanto si fa in quest'aula; ma è un gruppo che, certamente, è stato sempre molto attento al rispetto dell'articolo 81. Ci troviamo di fronte ad una misura che è veramente infinitesima rispetto a quel che la maggioranza sta facendo in questi giorni, anche in sede di conversione di decreti-legge. Parlare a questo riguardo dell'articolo 81 è, a dir poco, spudorato.

Queste sono le ragioni che mi spingono a manifestare grande preoccupazione per questa gravissima decisione di abbandonare l'aula.

Abbiamo, per fortuna, tra poco più di mezz'ora, una Conferenza dei capigruppo, nel corso della quale noi solleveremo il problema dell'atteggiamento assunto oggi in aula dalla maggioranza non a causa delle decisioni che venivano prese (perché tali decisioni non sono diverse da quelle che la maggioranza ripetutamente assume in questi giorni, e che ha assunto nella stessa giornata di oggi), ma per ragioni ben diverse, che la spingono ad essere assente da quest'aula. La maggioranza è assente perché ci sono già preoccupazioni di collegio, perché sente sul collo l'alito delle elezioni anticipate. E non si scarichi allora sul Parlamento la responsabilità dello spettacolo indecoroso offerto dalla maggioranza. Cito questa espressione dalla prima pagina del *Corriere della sera* di oggi, signor Presidente: non mi permetterei io di dare giudizi sulla maggioranza; è lì che viene definito indecoroso lo spettacolo offerto dai cinque partiti.

La maggioranza, dunque, cerca di trasferire in Parlamento la mancanza di decenza che ha, fuori di qui, contraddistinto il suo comportamento. Il Governo continua a portarci decreti-legge; ce ne porterà altri stasera. Attenti, perché quello assunto oggi da voi è un atteggiamento che avrà ripercussioni nei prossimi giorni.

Al di là delle decisioni che sono state assunte, dunque, mi auguro che in sede di Conferenza dei capigruppo ci sia un momento di riflessione attenta, e non si insista in questo atteggiamento che, ripeto, è la spia di qualcosa che va ben al di là dell'occasione che ha determinato le vostre dichiarazioni *(Vivi applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Petruccioli. Ne ha facoltà.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Molto brevemente, signor Presidente. Sentiamo il bisogno, e lo spiegherò rapidissimanete, di manifestare il nostro stupore ed il nostro disappunto, e di rivolgere un invito ai rappresentanti del gruppo democristiano e del gruppo repubblicano a ritornare sulla decisione che hanno qui comunicato. Sfuggendo ad ogni tentazione di confusione e di superficialità, credo che ciò che sta accadendo in quest'aula sia il segno preoccupante di un fatto.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. È quello che accade fuori di quest'aula che è preoccupante!

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Si manifesta cioè qui il segno di una sofferenza delle istituzioni che può investire, che ha già investito questa Assemblea. Tale sofferenza è causata dal fatto che da tempo è in atto una crisi endemica della maggioranza, apertasi da qualche settimana e che entrando in un momento particolarmente complicato e delicato per il fatto che appaiono evidenti segni di irresponsabilità e di strumentalità nella gestione della crisi stessa. Se consentiamo che da questa crisi della maggioranza vengano investite le attività, le responsabilità e le funzioni delle istituzioni (di questa istituzione in questo momento, di altre, anche altissime, in altri momenti) mostriamo di non renderci conto del momento che stiamo attraversando.

Di qui il mio invito a ritornare su quella decisione, perché altrimenti si dimostre-

rebbe davvero di non saper cogliere questo aspetto.

Per quale motivo ci troviamo in questa situazione? Perché un Governo, che pretende di avere avuto grandi meriti per aver dato moltissime leggi al paese, in realtà ci inonda con un numero incredibile di decreti-legge che basterebbero da soli a dimostrare quanto grandi siano le lacune dell'iniziativa di Governo negli anni passati.

Ci troviamo, quindi, in un'Assemblea che non vede presenti i gruppi della passata maggioranza e che, nel momento in cui quelli che ci sono esprimono certe volontà, viene messa in mora, dopo essere stata violentata, intendendo il Governo farlo ancora con un numero incredibile di decreti-legge. Questo è un vero corto circuito istituzionale.

Onorevole Gitti, onorevole Pellicanò, attenzione: capisco che voi abbiate assunto questa decisione, seguendo la strada che normalmente si imbocca quando, in momenti normali, si ricorre a certi strumenti, a certi artifici. Il problema è che non ci troviamo in un momento normale, bensì in un momento molto delicato. Vi chiedo, quindi, di ritirare la vostra richiesta, dimostrando così di possedere quella consapevolezza, che ciascuno di noi deve avere, dei diritti e delle responsabilità circa il funzionamento di questa Assemblea in questo momento particolare *(Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente).*

CESCO GIULIO BAGHINO. Se un istituto è decotto, tale rimane sia che si ritirino, sia che non lo facciano. Questa è la realtà. Convincetevene.

TARCISIO GITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARCISIO GITTI. Desidero confermare la richiesta di votazione a scrutinio segreto sull'emendamento 5.3 delle Commissioni, facendo osservare al collega Petruccioli che non è possibile intervenire a difesa delle istituzioni quando, di fronte ad una richiesta motivata del presidente della Commissione bilancio neppure nel senso di un rinvio in Commissione, bensì di una breve sospensione per l'esame delle conseguenze finanziarie di un voto, la si respinge nonostante sia ssolutamente ragionevole *(Proteste del deputato Tamino).*

MARIO POCHETTI. Ma piantala!

TARCISIO GITTI. Non è più questione di lavorare a difesa delle istituzioni, perché in questo modo si distruggono le istituzioni, collega Petruccioli.

VILLER MANFREDINI. Venite in Aula! Venite a votare! Dove sono i tuoi?

TARCISIO GITTI. Di fronte alla sordità per richieste fondate, non possiamo che ribadire la nostra decisione *(Proteste all'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. Torniamo, onorevoli colleghi, ad un'applicazione corretta del regolamento. Passiamo, pertanto, ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5.3 delle Commissioni, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

MARIO POCHETTI. Vergognatevi, Gitti!

PRESIDENTE. Poichè la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma del secondo comma dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 17,30, è ripresa alle 18,40.

(...)

Torna all'indice

ATTIVITÀ NON LEGISLATIVA

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

RESOCONTO STENOGRAFICO

88.

SEDUTA DI LUNEDÌ 13 FEBBRAIO 1984

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **VITO LATTANZIO**

INDICE

PAG.

Comunicazioni del Governo sulla comunità economica europea:

PRESIDENTE 7205, 7206, 7212, 7219, 7226, 7228, 7235, 7237

ANIASI ALDO *(PSI)* 7228, 7234

CIFARELLI MICHELE *(PRI)* 7212

FORTE FRANCESCO, *Ministro senza portafoglio* 7206

MASINA ETTORE *(Sin. Ind.)* 7235

NEGRI GIOVANNI *(PR)* 7205

PETRUCCIOLI CLAUDIO *(PCI)* . . . 7219, 7220

SCOVACRICCHI MARTINO *(PSDI)* 7226

creiamo, per polemiche che poi lasciano il tempo che trovano.

Onorevole Presidente, noi diamo atto — ed anche in questo voglio esprimere il consenso con l'onorevole ministro — che l'orientamento espresso è di speranza e di positivo auspicio che il Parlamento europeo in questi giorni approvi il trattato per l'istituzione dell'Unione europea. Desideriamo far presente all'attenzione di questa Assemblea che occorre che questo trattato non si impantani nella cooperazione intergovernativa. Se esso dovesse essere solo espressione delle deliberazioni del Consiglio dei ministri della Comunità, avremmo lavorato a vuoto e il Parlamento avrebbe ucciso queste possibilità di affermazione. I nostri giuristi hanno esaminato la questione della ratifica del trattato, e ci siamo posti il problema se occorre che ci sia tutta una procedura di ratifica o se invece ci debba essere l'approvazione da parte del Parlamento; giuristi che hanno posto attenzione a quelle che sono le fasi della negoziazione di un trattato, alle fasi della ratifica, e che hanno esaminato soprattutto il fatto che qui non siamo in presenza del risultato di una trattattiva all'esterno, ma in presenza di una proposta che viene fatta dal Parlamento europeo, che è organo interno della Comunità fornito dell'autorità del suffragio universale. È una iniziativa dei parlamentari europei che si rivolge ai paesi, ai popoli, all'opinione pubblica della Comunità, dalla quale è stato eletto, e si rivolge quindi agli organi che sono i suoi corrispondenti, cioè i Parlamenti nazionali.

Noi riteniamo che il Parlamento nazionale — in questo caso il Parlamento italiano — potrà approvare il trattato e dare con ciò mandato al Governo di firmarlo, dando inizio a quella fase ultima della stipulazione, che porta all'introduzione delle norme del trattato nell'ordinamento interno del nostro Stato. Alle nostre spalle c'è l'articolo 11 della Costituzione, che consente le limitazioni di sovranità in condizioni di parità con gli altri Stati, quando siano necessarie ad un ordinamento, al quale l'Italia partecipi, che assicuri la pace e la giustizia fra le nazioni.

Vi è anche una sottolineatura, della quale vorrei farmi portavoce, e che è tutt'altro che di scarsa importanza; l'hanno espressa oggi in una dichiarazione alla stampa sia il presidente del gruppo repubblicano alla Camera, onorevole Battaglia, sia il presidente del gruppo senatoriale repubblicano, senatore Gualtieri. Noi chiediamo ai Presidenti delle Assemblee che la recezione di questa proposta di trattato avvenga in una maniera forse informale, certo solenne, a Camere riunite; volendo con ciò noi significare che non si tratta di un atto di ordinaria amministrazione, ma che siamo ad una svolta, che per l'Europa non siamo disposti solo alle parole, che per l'Europa, consapevoli del nostro passato, consapevoli delle tragedie che ci sono intorno, dei pericoli per la pace, della «fame» d'Europa che c'è nel mondo, dell'attesa dell'Europa nel mondo, noi sentiamo il dovere innanzitutto — e poi anche il diritto — di proclamare alto e forte che l'Europa, per quanto sta a noi italiani, non intende essere ai margini della storia, ma tornare ad essere seriamente protagonista della storia in nome della sua antica civiltà *(Applausi — Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Petruccioli. Ne ha facoltà.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la questione Europa in tutti i suoi aspetti si presenta oggi in termini profondamente nuovi, diversi da come siamo stati abituati a conoscerli e a trattarli negli ultimi due, tre decenni; cosicché è necessario — mi sembra — il superamento, prima di tutto, di ogni spirito da ordinaria amministrazione, come un po' invece è stato ventilato anche nelle comunicazioni del Governo qui ascoltate; è necessario un serio aggiornamento di analisi e l'abbandono di vecchi stereotipi, di approcci consolidati dall'abitudine, e l'adozione in loro vece di nuovi strumenti culturali, politici e operativi.

Dico subito che tale novità, le cui cause ed implicazioni cercherò più avanti di esaminare, si presenta alla nostra percezione in modo talmente netto che credo sia avvertita da tutti e precede ogni valutazione e scelta di carattere politico.

L'Europa — è questo che avvertiamo — non è più, neppure nelle forme limitate e mutilate conosciute fin qui, un dato rispetto al quale i singoli Stati, partiti e gruppi sociali devono essenzialmente decidere un atteggiamento. L'Europa è diventata un problema, un obiettivo problematico che si può o meno raggiungere sulla base di volontà che si esprimono e a seguito di scelte politiche ed istituzionali di grande peso.

La conclusione fallimentare scoraggiata e scoraggiante del consiglio europeo di Atene del dicembre scorso è un riferimento d'obbligo nell'esprimere un simile giudizio, ma il fallimento di un incontro, per quanto importante e per quanto caricato di attese e di significati, non può essere da solo motivo di una valutazione tanto drastica e preoccupata. Eppure questa valutazione è oggi largamente diffusa ed accettata nei più diversi ambienti quasi con rassegnazione, come una ovvietà che, chissà come e chissà quando, si riuscirà a modificare: segno che scaturisce da una lunga catena di eventi e si collega a processi profondi.

Il ministro degli esteri, con realismo privo di retorica, ha fotografato la situazione nel suo intervento di fronte alla Commissione esteri del Senato ed alla Giunta degli affari europei il 31 gennaio scorso.

«L'immagine di un'Europa unita — ha affermato — si affievolisce sulla scena internazionale proprio in un fase delicata. Gli europei, anziché protagonisti, rischiano di apparire oggetto delle vicende internazionali. Forte è la domanda d'Europa, mentre carente è la risposta che i "dieci" sono in grado di offrire. C'è un impegno complessivo minore nei confronti del progetto europeo, che rende più arduo il superamento dei problemi rimasti irrisolti».

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Queste sono espressioni testuali tratte dall'intervento del ministro Andreotti, di cui riassumono il significato e lo stato d'animo complessivo. Tutto indiscutibilmente vero. Si può aggiungere dell'altro: è l'idea stessa di Europa e di un'Europa unita, con volontà e sorti comuni, che si è eclissata nelle coscienze, nelle aspettative e perfino nel linguaggio e nelle formule cui ricorrono la politica e la pubblicistica.

Qualche anno fa, quando si trattava di questioni economiche, si prospettava all'Italia l'esigenza di restare in Europa, di mantenere il collegamento con l'Europa. Oggi si chiede di non perdere il treno della ripresa trainato dalla locomotiva americana.

Il prefisso «euro» ricorreva frequente nel linguaggio politico per indicare nuovi orizzonti di rinnovamento e di sviluppo. Oggi anche una famiglia di così lunga tradizione europea, come quella che si raccoglie nell'Internazionale socialista, sembra attraversata da tendenze dissociative e giunge nel Parlamento europeo a dividersi su un voto di importanza cruciale come quello riguardante la installazione degli euromissili.

In generale — è questo che avverte la pubblica opinione — oggi l'Europa appare più un luogo dove si agitano e si scontrano le angustie dei singoli attori nazionali — si tratti di agricoltura o di acciaio, di politica della difesa o di iniziative nel Medio oriente — anziché la sede nella quale la concordia su obiettivi pur delimitati può dar corpo ad una maggiore efficienza all'interno e ad una maggiore incisività all'esterno. Se non siamo proprio al punto di dover parlare di espressione geografica, è certo però che quella europea risulta oggi una dimensione non di forza ma di debolezza.

Perché siamo a questo punto? Ecco la domanda da affrontare per non rifugiarci nella rassegnazione scoraggiata o nell'inconcludente ottimismo di maniera.

L'idea d'Europa ha una storia antica e

lunga; nel tempo più lontano patrimonio essenzialmente di *élites* intellettuali cosmopolite, dopo la fine del secondo conflitto mondiale assunse una diversa ed incisiva consistenza politica ed economica, alimentata da appigli culturali che la retorica non sempre riusciva a travolgere. I nazionalismi imperialistici che nel nostro continente avevano cercato nella dittatura interna e nella aggressione esterna la via d'uscita dalla grande crisi, erano stati sconfitti e liquidati. Per la prima volta la storia del mondo assumeva veramente una dimensione globale e non coincideva più con quella di una sua parte limitata.

In quella situazione, l'Europa poteva assumere molti significati, nei quali si trovassero risposte ai problemi nuovi ed enormi che si presentavano ai singoli paesi. Alcuni di questi significati vennero colti e dettero luogo ad iniziative e ad azioni. La ricostruzione, innanzi tutto, e l'avvio di un nuovo ciclo di sviluppo economico. Un più stretto rapporto finanziario con gli Stati Uniti e la creazione di un'area sovranazionale di un libero scambio facilitarono e sospinsero una fase di espansione e di innovazione economica intensa e prolungata.

La divisione prodotta dall'esito bellico e dalla guerra fredda proprio nel cuore del nostro continente legò l'Europa occidentale, anche politicamente e militarmente, ad un rapporto ineguale con gli Stati Uniti d'America. Ma anche negli anni di maggior tensione, in qualche modo, la dimensione europea esercitò un contrappeso, almeno potenziale, a correzione di questa ineguaglianza.

Quando poi la situazione internazionale mutò nel senso del disgelo e della distensione, la dimensione europea fornì ai paesi che in essa si ritrovavano i riferimenti per una ricollocazione politica e diplomatica sulla scena mondiale. In questa dimensione europea era, infatti, almeno implicita una visione equilibrata e costruttiva dei rapporti Est-Ovest e di quelli Nord-Sud, fuori dei meccanismi che esauriscono e riconducono l'insieme delle relazioni internazionali esclusivamente dentro il confronto di potenza fra Stati Uniti e Unione Sovietica.

Il che rendeva l'Europa interlocutore ricercato, anche se non sempre trovato, per altre realtà, come la Cina o i paesi di nuova indipendenza emersi nel mondo postbellico.

Questo insieme di idee, di valori, di linee di condotta, non prese mai, com'è noto, corpo organico. I motivi e le convenienze di ordine economico acquisirono robusta consistenza, ma non furono accompagnati da una visione lungimirante, capace di andare oltre le immediate utilità e capace soprattutto di anticipare i tempi, che si poteva e si dovevano prevedere, in cui la coincidenza di interessi economici tra Europa e Stati Uniti non sarebbe stata più sicura ed automatica, e avrebbe potuto addirittura essere sostituita da attriti e conflitti.

L'originalità e l'autonomia di una specifica azione e di una specifica politica internazionale europea rimasero, d'altro canto, sacrificate in un gran numero di casi a forme di soggezione nei confronti degli Stati Uniti, erroneamente intese e presentate come necessarie conseguenze dell'alleanza contratta con i paesi del Nord-Atlantico. E tuttavia le potenzialità c'erano.

Non voglio sfuggire a questo punto ad un interrogativo che ci può essere rivolto. Il periodo al quale ho fatto riferimento, un periodo più lontano, è anche quello nel quale l'estraneità ed anche l'ostilità nostra, di partito, che raccoglieva una parte così rilevante del movimento operaio e delle forze popolari italiane, nei confronti dei processi che avvenivano sotto il segno europeo furono molto forti e si ispirarono a giudizi almeno in parte diversi da quelli che formuliamo oggi.

Ci si può chiedere di sottoporre ad un esame critico, storico, anche quel nostro atteggiamento e quel nostro orientamento; lo abbiamo già fatto in più di una occasione. Per sommi capi, posso ricordare qui, oltre allo stato d'animo e alla percezione che dell'Europa avevano le forze sociali cui i comunisti italiani facevano riferimento (una percezione, appunto, di

estraneità e di ostilità), oltre alle divisioni internazionali, oltre ai prezzi umani e sociali della mobilità dei lavoratori, oltre al segno di classe che dominava i processi di liberalizzazione e di integrazione economica; oltre a tutto questo (tutt'altro che inventato), posso certamente ricordare anche il peso di orientamenti politici e culturali, tutti soggettivi, che produssero schematismi e ritardi. Ma quel che mi importa soprattutto sottolineare è che questo ritardo è durato, considerando le circostanze, gli stati d'animo e le esperienze delle masse lavoratrici e popolari, tutto sommato assai poco.

Già sul finire degli anni '50, e con maggiore decisione negli anni '60, il nostro giudizio si articolò e si precisò. Restava la critica all'indirizzo dei processi economici e politici che procedevano sotto il segno dell'Europa, ma ad essa si aggiungeva la consapevolezza non solo della oggettiva importanza di quegli stessi processi, ma delle possibilità positive che la dimensione europea avrebbe potuto aprire alle forze democratiche, lavoratrici e di pace, fino al punto — ed è questa la nostra acquisizione più matura e convinta — da vedere in questa dimensione europea (a patto che la si voglia davvero considerare, attivare e consolidare) un vincolo favorevole proprio alle forze della democrazia, del lavoro, dello sviluppo e della pace.

Di fronte a questa nostra evoluzione, l'atteggiamento di altre correnti politiche e culturali, di altri interessi sociali è invece rimasto statico. L'iniziale opzione europea si è ben presto adattata ad una gestione riduttiva e ripetitiva, ispirata da una duplice convinzione: che fosse inutile andare avanti e che fosse impossibile comunque andare indietro. Cosicchè, quando, nell'ultimo decennio e in modo più accentuato negli ultimissimi anni, si sono prima manifestati e poi aggravati i segni di crisi in Europa e dell'Europa sotto tutti i suoi aspetti, proprio le forze politiche che si fregiavano del titolo di europeiste, considerandolo ormai acquisito per tradizione, sono rimaste sconcertate, incapaci e mute; e con loro i governi che esse esprimono e compongono.

Sarebbe già un bel passo avanti se questo europeismo di maniera, fondato sulla convinzione — evidentemente falsa — di poter sopravvivere ad una stagione definitivamente chiusa, venisse finalmente accantonato per lasciare spazio ad una riflessione sui problemi di oggi e alle conseguenti assunzioni di responsabilità. Le prossime elezioni — le seconde a suffragio diretto — del Parlamento europeo saranno un'importante occasione per verificarlo. Nessuno oggi può pretendere di essere considerato europeista per definizione o per tradizione. Cercare nel passato i titoli dell'europeismo significa sottrarsi alle prove, alle sfide e alle scelte di oggi, dalle quali dipendono, e con esiti tutt'altro che scontati, le sorti future dell'Europa, la possibilità stessa che in futuro parlare di Europa continui ad avere un senso politico ed economico. Si deve ridiventare europeisti oggi, perché cercare nel passato i titoli dell'europeismo significa abbandonare l'Europa nei fatti. Il nuovo europeismo oggi necessario può prendere consistenza solo da un esame critico delle ragioni che hanno provocato l'attuale *impasse*, l'attuale mancanza di prospettive.

Non è difficile e neppure contestabile instaurare un parallelo molto stretto fra la perdita di slancio e di peso dell'Europa e la fine del *trend* positivo nello sviluppo economico postbellico, nei rapporti internazionali improntati alla distensione. Che cosa è accaduto? Sul terreno economico, gli Stati Uniti hanno messo a punto una risposta che, sviluppatasi soprattutto per impulso delle forze che si raccolgono intorno all'attuale presidenza, si conviene definire reganiana. Qualunque cosa se ne pensi (circa l'efficacia che questa risposta può avere per quanto riguarda gli Stati Uniti), certo è che essa prefigura e impone una organizzazione piramidale delle economie occidentali, con gli Stati Uniti e il dollaro al vertice e le altre sgranate a pagare prezzi differenziati, ma a pagare tutte dei prezzi, dalla Bundesbank all'ultimo dei paesi sottosviluppati.

Ci sono in Europa fautori di questa risposta, che pensano sia utile e giusto

applicarle anche qui. Io non entro in una discussione di questo genere. Una cosa però mi sembra assolutamente certa; se i paesi europei si muovessero in quell'ottica, indipendentemente dai risultati che ciascuno potrebbe conseguire sicuramente dovrebbero accantonare e negare l'Europa stessa, dovrebbero rinunciare — secondo la metafora del convoglio alla quale tanto spesso si ricorre — ad ogni forza motrice propria per essere solo dei vagoni attaccati alla locomotiva d'oltreoceano.

Per quanto sta in gran parte accadendo. Il declino dell'Europa, della Comunità europea quale potenza economica e commerciale, è ormai statisticamente quantificabile e si manifesta sia nell'incapacità di mantenere ed estendere la quota del mercato internazionale sia nello sviluppo interno, con una diminuzione degli investimenti e un aumento impressionante della disoccupazione, che ha ormai superati i 12 milioni di senzalavoro.

Di fronte a ciò, i soli meccanismi di mercato, lungi dall'essere risolutivi, comportano inevitabilmente, con l'acuirsi dei problemi sociali, la frantumazione dell'Europa e la crescita della dipendenza delle singole economie nazionali. Se si vuole mantenere e anzi ridare un senso alla dimensione europea, è oggi indispensabile, ben più di quanto già non lo sia nelle singole dimensioni nazionali, un forte e consapevole governo delle risorse, finalizzandole al raggiungimento di obiettivi altrimenti preclusi: la ricerca, la tecnologia, la formazione, l'ambiente, l'energia, per citare solo i più importanti tra questi obiettivi, non possono essere affrontati all'altezza necessaria per evitare l'emarginazione e il declino, se non in un ambito sovranazionale, con una mobilitazione ed un coordinamento di risorse che nessun paese europeo, neanche quello tra i più forti, riuscirebbe a garantire ed a reggere da solo su tutti i fronti. Non c'è ormai più nessuno che non ripeta questa elementare ed evidentissima verità; ma non si opera poi in modo coerente, anzi, sembrano prendere il sopravvento tendenze dissociative e concorrenziali all'interno stesso dell'Europa, se non addirittura spinte, queste sì indotte dai meccanismi spontanei di mercato, ad accordi, dentro i diversi settori, con i colossi statunitensi e giapponesi. Ciò si riflette negativamente anche sull'altro versante che dovrebbe caratterizzare un'autonoma ed incisiva azione europea di fronte alla crisi economica, il versante, cioè della cooperazione Nord-Sud, nella consapevolezza dell'interdipendenza strategica di queste due grandi aree del mondo, che non può certo essere soddisfatta dalla rozza filosofia secondo cui chi è forte cammina e chi è debole cade, filosofia che, enunciata dall'amministrazione Reagan, trapassa in modo sempre più frequente e preoccupante anche gli organismi economici e monetari internazionali, preparando sbocchi pericolosissimi non solo per il Sud, di cui si sono avute recentemente avvisaglie nelle sanguinose sommosse in Tunisia ed in Marocco.

Non abbiamo alcuna remora, noi che ci rifacciamo ad una lunga tradizione internazionalistica, ed evocare in proposito anche i valori della solidarietà e della giustizia; ma anche chi non ne sente il richiamo dovrebbe almeno affidarsi ad una razionale lungimiranza e capire che oltre un certo limite la prosperità e la sicurezza stessa del Nord possono venir compromesse.

L'esame degli aspetti politici dell'*impasse* e delle difficoltà in cui si trova l'Europa può essere molto rapido; esso infatti è stato condotto più volte in questi mesi con riferimento soprattutto alla questione degli euromissili. Questa vicenda è stata e continua ad essere esemplare, a cominciare da un fatto incontestabile, che dovrebbe però far riflettere: proprio questi anni, nei quali l'attenzione strategica è tornata ad essere il centro di tutte le questioni, sono quelli in cui l'Europa ha visto enormemente diminuire il proprio peso, la propria influenza, la propria capacità di intervento e di controllo sul suo stesso territorio. Siamo arrivati al punto, se la situazione non cambierà, che l'Europa è oggi, in termini militari, area di operazione sia dei missili sovietici sia di quelli americani. La presunzione che, in termini

politici, queste due presenze siano destinate a neutralizzarsi, lasciando l'Europa libera di compiere le proprie scelte, è quanto meno azzardata. Molto più verosimile — e in linea con tutte le dottrine sull'uso politico degli armamenti — è che le due pressioni, da parte delle due superpotenze, per quanto tra loro contrastanti, tendano invece a sommarsi accrescendo il condizionamento e la soggezione dell'Europa.

Se i meccanismi e le logiche di potenza si affermano e si consolidano, non c'è alcuno spazio per un'idea e per un'azione politica dell'Europa. È questa la ragione fondamentale per cui appaiono, oltre che velleitarie, anche illusorie le ipotesi che affidano l'autonomia e la possibilità di esistenza politica e di iniziativa dell'Europa ad un ingresso di questa in prima persona nell'agone della competizione di potenza. Tuttavia — questo dobbiamo vederlo e dirlo con grande lucidità — ci sono spinte al rafforzamento e all'irrigidimento dei meccanismi di potenza, spinte che vengono, all'Ovest come all'Est, dalla stessa crisi economica internazionale che l'incrementa ogni qualvolta si registra l'incapacità di affrontare la crisi con innovazioni e riforme. È dunque necessaria una volontà politica molto forte per contrastare queste spinte, una grande chiarezza di idee ed una iniziativa molto determinata. Mai come oggi appare in tutta la sua importanza il significato di una formula riassuntiva usata dai comunisti italiani per individuare uno spazio ed un punto di riferimento precisi all'azione politica internazionale dell'Europa: né antiamericana, né antisovietica, abbiamo detto. Con tutte le formule sintetiche anche questa deve essere sciolta nelle sue implicazioni, tra le quali una appare particolarmente rilevante: escludere, da parte dell'Europa, ogni relazione ed ogni accordo con ciascuna delle due maggiori potenze che abbia, come obiettivo, quello di mettere in difficoltà o in soggezione l'altra. Il che, nella sostanza, vuol dire contrastare all'origine la logica ed i meccanismi di potenza nelle relazioni internazionali.

Anche sugli euromissili questa linea avrebbe potuto essere seguita, con esiti ben più produttivi, ponendo cioè l'Unione Sovietica di fronte alla necessità di rivedere la scelta che l'aveva portata al dispiegamento degli *SS-20*, anziché aprire il varco alle intenzioni statunitensi di installare comunque i *Pershing* ed i *Cruise* sulla base di propri calcoli politici e strategici entro i quali l'Europa non ha e non avrà più voce e registra solo svantaggi.

In particolare — mi sia consentito dirlo in un momento nel quale l'avvicendamento della *leadership* in Unione Sovietica per la morte del *premier* Andropov ripropone molti interrogativi e riflessioni — un atteggiamento come quello che ho ricordato ed auspicato richiede la messa a punto e lo sviluppo coerente di una linea positiva nei confronti dei paesi dell'est europeo. Per linea positiva è da intendersi non una linea di piccolo cabottaggio opportunistico o di accomodamenti furbeschi, ma una condotta che esprima fiducia nella possibilità di evoluzione di quei paesi, che faccia leva sulle loro potenzialità positive, sulle loro esigenze di sviluppo e di sicurezza, sul loro bisogno di scambi e di cooperazione; insomma che non li demonizzi, anche perché demonizzarli vuol dire inevitabilmente entrare in un'ottica ed in una prospettiva catastrofiche per tutti.

L'auspicio che dall'Italia venga un contributo sempre più incisivo in questo senso mi sembra rafforzato dalla intelligente e saggia decisione del Presidente Pertini di recarsi in queste ora a Mosca per i funerali del *leader* scomparso.

La condizione per ridare respiro e slangio alla dimensione europea ed all'idea di Europa sta nel rispondere positivamente ai problemi che ho sinteticamente ricordato. Le forze, i gruppi, gli interessi che si sono nel passato coagulati e collegati alla iniziativa europea hanno dimostrato di non avere, di fronte a questi nuovi problemi, sufficiente volontà, interesse e tensione per affrontarli e risolverli.

Noi crediamo che non si debba escludere nessuno a *priori* in questa azione, mentre ci sembra altrettanto indiscutibile che entro la ristrettezza dei vecchi «circoli» e

dei vecchi meccanismi di un europeismo tradizionale non ci siano prospettive. Bisogna aprire ed allargare a nuove forze sociali, a nuovi bisogni, a nuovi impulsi culturali! Da tempo, per parte nostra, ci siamo impegnati con crescente determinazione a saldare in modo non propagandistico, ma razionale, dimostrato, le forze decisive del movimento operaio italiano ai problemi, agli orizzonti ed alle prospettive di una Europa unita, democraticamente legittimata e regolata, fattore di equilibrio, di cooperazione e di pace.

Vorremmo che a questo nostro impegno facesse riscontro una analoga coscienza da parte non solo di una maggioranza governativa ma (ed è a loro soprattutto che mi rivolgo) anche delle altre correnti politiche e culturali del nostro paese, affinché anch'esse comprendano l'importanza di questo allargamento, prima di tutto per l'Europa stessa, e anche perché l'estensione dell'area di consenso sui grandi temi internazionali è sempre, per una nazione e per uno Stato, elemento di forza, di coesione, di più matura identità.

Questo è lo sfondo sul quale va collocata la grave crisi della Comunità; questi sono i problemi economici e politici da affrontare se si vuole aprire una nuova fase vitale e produttiva per l'Europa. Ho parlato sempre di Europa e non di Comunità per una ragione molto semplice: infatti, se è vero che l'Europa, sotto tutti gli aspetti, è un tema più ampio ed impegnativo non solo della attuale Comunità asfittica e paralizzata, ma anche di una qualunque costruzione istituzionalizzata che possiamo proporci di edificare in tempi ravvicinati, è altrettanto vero che nessun organismo europeo può vivere ed operare senza che a sostenerlo ci sia una visione ed un progetto politico generale. Le attuali difficoltà dovrebbero convincere tutti almeno di questo.

Nelle prossime ore, nel Parlamento europeo giungerà alla discussione finale e — si prevede — alla approvazione l'ipotesi di trattato per l'unione europea, elaborato dalla Commissione istituzionale, momento culminante di un lavoro che ha caratterizzato la prima legislatura di quella Assemblea scaturita dal suffragio universale e diretto dei cittadini.

I parlamentari comunisti italiani hanno dato, in quella sede, un vigoroso contributo affinché si giungesse a questo risultato che considerano di importanza cruciale. Quello della riforma delle istituzioni comunitarie è, infatti, il terzo fronte (insieme a quello economico ed a quello della politica internazionale) sula quale bisogna agire. Per molti aspetti è addirittura preliminare rispetto agli altri: evidentemente, senza una articolazione istituzionale che consenta e stimoli azioni unitarie di ispirazioni europee ed accresca la responsabilità ed il potere del Parlamento stesso, ogni proposito di rinnovamento e di rilancio risulta velleitario.

Fino ad oggi le istituzioni comunitarie hanno avuto articolazioni e poteri tali da bloccare le decisioni ad un livello sempre più basso di mediazione e di aggiustamento fra esigenze ed interessi che quasi mai escono dalle singole ottiche nazionali. Adesso siamo arrivati al punto che perfino questa funzione minima si è inceppata. Per muoversi bisogna cambiare, anche in questo caso, strada.

Qui, nel Parlamento italiano, noi agiremo con la massima decisione, affinché, una volta approvato a Strasburgo e trasmesso a noi, il progetto di trattato per l'unione europea venga immediatamente sottoposto alle procedure che ne consentono l'esame e la ratifica.

Credo di aver delineato un quadro di massima, ma coerente e completo, dal quale può scaturire una ripresa dell'Europa e della Comunità. Gli aspetti economici, politici e istituzionali si condizionano a vicenda, anche se si estrinsecano in forme e sedi diverse. L'importante è che essi vengano tutti e sempre affrontati con la consapevolezza e l'intento di perseguire un disegno unitario.

È questo che chiediamo al Governo italiano: un impegno più ampio di quello delimitato dai temi specifici che affrontiamo oggi, un impegno senza il quale anche questi temi perderebbero di qualunque concretezza. Un atteggiamento

corretto in materia di riforma delle istituzioni comunitarie non accompagnato da scelte politiche ed economiche adeguate, non sostenuto da un salto di qualità nel modo di affrontare la crisi dello sviluppo e delle relazioni internazionali, sarebbe parziale e, in fin dei conti, non darebbe frutti neppure nell'ambito in cui si esprime.

Nella sostanza, parliamo e si deve parlare di un orientamento generale e rileviamo che questo orientamento generale del Governo, dei governi italiani, non ha quella tensione, quel livello, quella chiarezza che soli possono dare un contributo alla ripresa dell'Europa. Nonostante le dichiarazioni, noi giudichiamo che l'orientamento e l'azione complessiva del Governo italiano siano oggi assai poco europei e spesso mostrino di non intendere neppure che cosa sia necessario oggi per essere davvero europei.

Chiediamo, dunque, che si operi una serie correzione, che ci sia uno scatto, un salto di qualità. Per quel che ci riguarda, lavoriamo a questo fine. C'è chi pensa e dice che, vista l'enormità dei problemi e i rapporti di forza mondiali, le sorti dell'Europa sono già compromesse, che il peso di questo continente, al quale l'unità è necessaria, è destinato a declinare sotto tutti gli aspetti.

È inutile discutere se questa profezia sia fondata. Certo, se ciò dovesse avvenire, ne verrebbero per la democrazia, per la pace, per la civiltà soltanto effetti negativi. Questo è possibile dire fondatamente, di questo siamo convinti, e in questa convinzione troviamo un forte motivo per alimentare e rinnovare l'impegno europeo del movimento operaio e della sinistra italiana, auspicando che in analoga convinzione si fondi anche l'impegno di altri

(Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scovacricchi. Ne ha facoltà.

MARTINO SCOVACRICCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, io speravo, invero, che il signor ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie desse un tono più ricco di ispirazione ideale al suo discorso così lucido e ragionato, atteso anche l'imminente, storico appuntamento di Strasburgo, che segnerà, a nostro avviso, una tappa decisiva sulla via dell'integrazione politica di questa nostra grande patria europea: così travagliata, così sfuggente, ma tanto invocata e vagheggiata nei decenni da statisti e pensatori, tra i quali il collega Cifarelli giustamente ha citato, *in primis*, Giuseppe Mazzini.

Ebbene, quante volte ci siamo chiesti in questo dopoguerra: e l'Europa? Ora c'è chi parla, così come chi parlava, in suo nome, chi la raffronta e magari vorrebbe cimentarla con le grandi potenze USA ed URSS, quasi si trattasse di un'entità reale, istituzionalizzata, con una politica estera univoca, con un ingente peso specifico, con un potenziale militare ed una influenza determinanti sulle vicende mondiali.

Quest'Europa non esiste, od è appena un simulacro. Il poco che Schumann, De Gasperi, Adenauer erano riusciti a mettere insieme ha perduto ogni connotato di sovranazionalità e gli uomini che sono loro succeduti o sono impari al grande disegno o non hanno la volontà di attuarlo. Governi e parlamenti si dibattono tra velleità riformatrici e le spire di apparati statali inefficienti. A proposito dei quali, signor ministro, vorrei proprio chiederle cosa vi sia di vero nelle sbalorditive dichiarazioni attribuite al commissario CEE, onorevole Giolitti, dalla stampa dell'11 corrente, secondo le quali per l'Italia si porrebbe — io dico, si imporrebbe — un problema di efficienza, non avendo il nostro paese, già penalizzato nella politica agricola, colto le possibilità offerte dalla CEE per disfunzioni amministrative.

L'Italia, infatti, degli 8.750 miliardi destinatile dal Fondo regionale, da quello agricolo e dal FEOGA tra il 1975 ed il 1983, ne avrebbe utilizzati soltanto la metà. Mi pare che non vi sia proprio da stare allegri... Nella NATO, pure, le cose non filano perfettamente, come si vorrebbe far apparire: una nebulosa di Stati nazionali di serie B, un coacervo di altret-

(...)

RESOCONTO STENOGRAFICO

89.

SEDUTA DI MARTEDÌ 14 FEBBRAIO 1984

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **Vito LATTANZIO**

INDI

DEL PRESIDENTE **Leonilde IOTTI**

INDICE

PAG.

Comunicazioni del Governo concernenti la Comunità economica europea
(Seguito della discussione):

PRESIDENTE 7281, 7288, 7296, 7303, 7308, 7314, 7316, 7318, 7320, 7324, 7327, 7329, 7330, 7331, 7333, 7335, 7336, 7337, 7338, 7339, 7340
ANDREATTA BENIAMINO *(DC)* 7281
BENEDIKTER JOHANN *(Misto-SVP)* 7315
CASTELLINA LUCIANA *(Misto-PDUP)* 7308, 7335
CIFARELLI MICHELE *(PRI)* 7338
DE ROSE EMILIO *(PSDI)* 7320
DUJANY CESARE *(Misto-UV-DP-UVP)* . . 7330
FACCHETTI GIUSEPPE *(PLI)* 7296, 7339
FORTE FRANCESCO, *Ministro senza portafoglio* 7324
GENOVA SALVATORE *(PSDI)* . . . 7331, 7333
INTINI UGO *(PSI)* 7330
MELIS MARIO *(Misto-P. Sardo d'Az.)* . . 7316
NEGRI GIOVANNI *(PR)* 7288, 7329, 7336
PAZZAGLIA ALFREDO *(MSI-DN)* 7339
PETRUCCIOLI CLAUDIO *(PCI)* 7337
SEGNI MARIOTTO *(DC)* 7330, 7334
TRAMARIN ACHILLE *(Misto-Liga Veneta)* 7318
TREMAGLIA MIRKO *(MSI-DN)* . . 7303, 7330

l'Europa a non essere soggetto politico protagonista della scena internazionale, ma invece solo un grande spazio di scambio per piccole e mediocri operazioni economiche e commerciali.

Ecco perché speriamo che il fatto che il Governo abbia accolto lo spirito e il segno della nostra risoluzione valga come contributo serio a dare sbocco a una situazione sicuramente involuta, come denuncia la risoluzione dei capigruppo della maggioranza; ma non ci si può neanche attorcigliare e ripiegare attorno ad una analisi di una situazione sicuramente involuta come quella europea: bisogna indicare qual è la bussola, qual è il polo, qual è la via d'uscita che noi vogliamo creare e proporre a questa situazione, ripeto, estremamente tragica, nella quale versa la Comunità economica europea.

La risposta al voto che probabilmente in questo momento si sta esprimendo a Strasburgo — e siamo lieti, ripeto, che il Governo accolga questa risoluzione, e speriamo che la Camera voglia fare altrettanto — è quella per cui la Camera oltre a impegnare il Governo a sostenere in ogni opportuna sede politica con il massimo vigore le proposte approvate a Strasburgo, si impegni anche a procedere subito al dibattito di ratifica delle deliberazioni che si sono avute a Strasburgo, o si stanno avendo a Strasburgo in questo momento, grazie all'impegno di pochi uomini, che pure hanno denunciato, in questi anni, quello che è il vero nemico dell'europeismo, ed è stato il vero nemico del Parlamento europeo, cioè l'allignare di un sentimento fortemente conservatore indistinto, che va dall'estrema sinistra all'estrema destra, e che crea situazioni di stallo nelle quali non si poteva più andare avanti *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Petruccioli. Ne ha facoltà.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Abbiamo già esposto, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, nel corso del dibattito il nostro giudizio sulla situazione europea e sulla crisi che travaglia la Comunità. Abbiamo richiamato i problemi economici e politici che sono all'origine di questa crisi e abbiamo anche esposto le nostre valutazioni critiche nei confronti dell'azione del Governo italiano, ed anche nei confronti dell'esposizione qui fatta da parte del ministro.

In questa fase conclusiva del dibattito, noi riteniamo necessario privilegiare — anche per la singolare coincidenza della seduta della Camera con la seduta del Parlamento europeo che sta esaminando quel progetto — un pronunciamento della Camera dei deputati italiana sul progetto di trattato per l'Unione europea, messo a punto dalla commissione istituzionale di Strasburgo. Crediamo che sia necessario che si esprima anche in questa sede, al di là della volontà delle forze politiche che si è già manifestata, la ferma intenzione di sostenere e di far proprio questo progetto. Pensavamo, come gruppo parlamentare comunista, che fosse possibile mettere a punto un documento molto stringato che concentrasse l'attenzione esclusivamente su tale punto, ed in questo caso saremmo stati disposti anche a firmarlo insieme ad altri gruppi. Questo non è avvenuto, si sono presentate invece delle risoluzioni. Secondo il criterio che intendiamo privilegiare, manifestare cioè una volontà di sostegno, di appoggio e di impegno a sostenere anche in futuro l'*iter* del progetto di trattato per l'Unione europea, valutiamo dunque questi documenti.

E siffatto criterio, visto il modo con il quale questi strumenti sono articolati, ci consente di esprimere una opinione positiva nei confronti del documento della maggioranza (che non conosciamo per altro ancora bene nel testo definitivo: non sappiamo se contiene un'esplicita approvazione delle dichiarazioni del Governo). Per quanto riguarda, comunque, gli impegni ai quali il Governo viene chiamato, noi pensiamo che questi impegni siano tali da non contraddire nessuna delle richieste e delle proposte da noi avanzate: tra questi impegni c'è anche quello di recepire il progetto di trattato che sarà

inviato al Parlamento europeo e al Parlamento italiano, e di perseguire, secondo le procedure costituzionali, a una sua ratifica.

Per quel che riguarda la risoluzione Pannella pensiamo di poter esprimere voto favorevole, poiché in questa risoluzione si sottolinea la forte volontà del Parlamento di assumere nel futuro nuove iniziative affinché la discussione e la ratifica del trattato non siano lasciate soltanto alla volontà del Governo, ma siano anche sostenute e stimolate dall'iniziativa del Parlamento *(Applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cifarelli. Ne ha facoltà.

MICHELE CIFARELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, essendo già intervenuto nella discussione generale, mi guarderò bene dal ripetere alcuno degli argomenti già svolti. Del resto, non soltanto noi abbiamo contribuito alla formulazione della risoluzione della maggioranza, ma abbiamo per di più sottolineato in essa alcune articolazioni che mi paiono molto importanti.

Ho quindi chiesto la parola per i repubblicani, in sede di dichiarazione di voto, proprio per sottolineare quelli che a nostro avviso sono i punti di forza della risoluzione ora sottoposta alla votazione finale della Camera.

Innanzitutto impegniamo il Governo ad appoggiare l'iniziativa del Parlamento europeo. Allo stato della discussione, ciò è anche troppo ovvio, ma intendiamo sottolineare che il detto appoggio non riguarda un normale processo di revisione dei trattati esistenti. Guai se pensassimo di adottare i meccanismi di revisione previsti dagli articoli 235 e 236 del trattato. Questi meccanismi ci porterebbero dinanzi al consiglio dei ministri della Comunità, dove vige la regola dell'unanimità. Sarebbe niente altro che una truffa dell'opinione pubblica e soprattutto la delusione di tutte le aspettative.

La revisione dei trattati è un atto politico, che significa una ricezione e un'approvazione della proposta di trattato per l'Unione europea, quale oggi emerge dall'iniziativa e dal voto del Parlamento europeo.

In secondo luogo, impegnamo il Governo a recepire il processo di trattato e ad avviare la procedura di ratifica.

A proposito di questa ratifica, abbiamo già evidenziato che non intendiamo sovvertire regole costituzionali. Abbiamo però anche sottolineato, per il momento in cui occorra, che il Parlamento europeo non è una potenza esterna, bensì un organo interno a base democratica della Comunità, quale oggi esiste ed intende svilupparsi.

Questo concetto fondamentale deve conseguentemente evitare che, nel voler doverosamente rispettare la Costituzione, si faccia più del richiesto e del dovuto, con il rischio di non raggiungere il risultato fondamentale di esprimere come popolo italiano l'assenso alla proposta del Parlamento europeo, come regione di lingua italiana dell'Unione europea in formazione.

Vengo ora al terzo ed ultimo punto di forza che desidero sottolineare. Mi riferisco all'impegno per il Governo di procedere alla consultazione dei governi degli altri paesi membri della Comunità per allargare il novero delle adesioni.

È assai importante intendere il significato di tale punto. Il progetto che verrà approvato dal Parlamento europeo non richiede inoltre l'adesione di tutti gli Stati che compongono attualmente la Comunità. È sufficiente la maggioranza degli Stati, espressi attraverso la maggioranza dei popoli che ne fanno parte. È questo un principio democratico innovativo con precedenti storici di grande rilievo.

Ecco perché il nostro sarà un voto di assenso convinto non una evasione nel sogno, bensì la conferma di una politica europeista seria che viene da molto lontano.

Ricordai Mazzini e Cattaneo e l'onorevole ministro ha voluto sottolinearlo. Mi sia, però, consentito aggiungere che i repubblicani di questo dopoguerra, i repub-

(...)

RESOCONTO STENOGRAFICO

115.

SEDUTA DI LUNEDÌ 26 MARZO 1984

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE AZZARO

INDICE

PAG.

Comunicazioni del Governo sugli euromissili:

PRESIDENTE 9775, 9778

PETRUCCIOLI CLAUDIO *(PCI)* 9778

SPADOLINI GIOVANNI, *Ministro della difesa* 9775

dottrina della sicurezza in termini esclusivamente militari. Nessuno di noi ha mai dimenticato che la sicurezza è figlia di un complesso di fattori in cui predominano la volontà di dialogo, la cooperazione, gli scambi economici e culturali, il rispetto fondamentale dei diritti umani. Tutte premesse essenziali per quella «organizzazione della pace comune» di cui parlava nel lontano 1917 il presidente Wilson. «Soltanto una pace fra eguali — diceva allora Wilson — può durare».

Noi ci sforziamo egualmente di favorire, in spirito di fedeltà alla nostra vocazione europeista, la cooperazione europea nel settore degli armamenti convenzionali, proprio per abbassare il rischio nucleare e dotare la Comunità europea degli strumenti, anche militari, atti a svolgere un ruolo più incisivo sulla scena internazionale.

Ecco perché il Governo italiano ribadisce una volta di più che la politica dell'Italia è una politica difensiva che tende a ridurre il più possibile il livello del confronto Est-Ovest, senza rinunciare al mantenimento di quell'equilibrio che è stato finora, ed è, condizione di pace *(Applausi al centro, e dei deputati dei gruppi del PSI, del PRI, del PSDI e liberale).*

PRESIDENTE. Per aderire alle richieste che mi sono state da più parti rivolte, sospenderò ora la seduta per un'ora e mezza circa, in modo da lasciare ai gruppi il tempo per riunirsi ed esaminare le dichiarazioni del ministro della difesa. Alle 18,45, si riunirà la Conferenza dei presidenti di gruppo per decidere con precisione i modi e i tempi di svolgimento del dibattito sulle dichiarazioni del Governo.

La seduta, sospesa alle 18,5, è ripresa alle 19,55.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE AZZARO.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Petruccioli. Ne ha facoltà.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, le dichiarazioni del ministro della difesa, ascoltate in quest'aula, sono a nostro avviso di particolare gravità: nella parte cruciale di esse, il ministro ci ha informati — a nome del Governo — che si conferma il conseguimento dell'operatività del primo gruppo dei sistemi missilistici, entro la fine del mese corrente, come preannunziato. Questa affermazione è accompagnata, come dirò, da una serie di frasi che richiedono ulteriori precisazioni e chiarificazioni in quanto si presentano un poco contorte.

Si tratta di una comunicazione particolarmente grave perché questo annunzio è contrario agli impegni assunti dal Governo in quest'aula, impegni da noi più volte richiesti allo stesso Governo; essa è costrastante anche con la dichiarazione resa due settimane fa dall'onorevole sottosegretario Amato in rappresentanza del Governo, il quale, in una Conferenza dei presidenti di gruppo, l'8 marzo, annunziò che la data dell'installazione dei missili a Comiso sarebbe stata comunicata tempestivamente dal Governo affinché in Parlamento il relativo dibattito potesse svolgersi in tempo utile. Signor ministro, non si può certo dire che questo impegno, assunto a nome del Governo dal sottosegretario Amato, sia da considerare rispettato con la comunicazione di oggi; è il 26 marzo ed i lavori della nostra Assemblea prevedono (per impegni da tempo programmati in connessione con lo svolgimento del congresso del partito liberale italiano) una sospensione già da dopodomani; lei adesso ci dice che la fine di questo mese costituisce il termine di scadenza per l'operatività dei missili! Non è certo questo il modo per rispondere alle sollecitazioni venute da questa Assemblea, né agli impegni presi in questa sede, né alle attese, alle preoccupazioni così vaste nel paese, considerata la serietà dell'argomento.

Quando il sottosegretario Amato assunse questa posizione e rilasciò questa dichiarazione a nome del Governo, lo fece in risposta a nostre richieste; abbiamo ricordato in quell'occasione che avremmo prese tutte le iniziative perché il Parlamento, in tempo utile e con la dovuta ampiezza connessa alla serietà dell'argomento, potesse discuterne ed anche eventualmente pronunciarsi. Abbiamo avanzato questa richiesta in quanto, al termine del dibattito di novembre, era stato fatto esplicito riferimento, dal Presidente del Consiglio, al fatto che per ragioni tecniche ci sarebbe stato uno slittamento nella operatività dei missili *Cruise* in Sicilia. Naturalmente avevamo sollecitato che questo slittamento, per ragioni tecniche, venisse utilizzato per dar luogo ad iniziative politiche che potessero creare fatti nuovi e positivi. La sollecitazione fatta a metà del mese di marzo tendeva, appunto, a verificare come e quando si sarebbe potuto discutere e fare un bilancio; invece ci si risponde adesso, *in extremis*, con una dichiarazione nella quale è difficile trovare poco più che la volontà politica di esprimere un accentuato lealismo di carattere atlantico, che ignora non solo i problemi così come furono discussi ed esaminati nell'ampio dibattito parlamentare di novembre, ma anche i problemi come si sono ulteriormente specificati ed aggravati nelle settimane successive.

Entro, a questo proposito, un po' più nel merito di quanto abbia fatto il ministro della difesa. Egli ci ha detto che questa conseguita operatività, da parte dei missili *Cruise*, non muta la decisione assunta dai paesi del Patto atlantico, non muta la volontà del Governo italiano di cercare le vie della trattativa. Vorrei sottolineare solo un fatto: noi ci troviamo di fronte a queste comunicazioni, rese dal ministro della difesa a nome del Governo, alcuni mesi dopo lo svolgimento del dibattito di novembre. Al termine di quel dibattito il Presidente del Consiglio, anche in risposta ad una proposta avanzata dall'onorevole Berlinguer, disse: «Questa proposta» — cioè quella avanzata dall'onorevole Berlinguer — «trova il Governo italiano in una posizione particolare, nel senso che per ragioni puramente tecniche il calendario, riguardante l'installazione operativa, porta al mese di marzo dell'anno prossimo, e quindi di fatto in Italia il rinvio già avviene per ragioni puramente tecniche; attraverso un'esplorazione potrà essere conosciuta l'eventuale disponibilità dei governi interessati dell'Alleanza atlantica, i quali dovrebbero in ogni caso assumere concordemente una decisione in questa materia, e la disponibilità sovietica per un'ipotesi di quella natura, poiché nulla deve essere lasciato intentato. L'esplorazione, per accertare quale sia la posizione dei governi su un'ipotesi di questa natura, può essere fatta. Può intenderla — questa proposta — il Governo come una raccomandazione». Queste sono le parole dell'onorevole Craxi. Chiedo al ministro della difesa: è possibile venire alla Camera a dare un annuncio così rilevante, così serio e così preoccupante, senza fornire almeno un rapido bilancio che corrisponda agli impegni assunti dal Governo e dal Presidente del Consiglio? Che cosa è stato fatto in queste settimane, in questi mesi per dar vita all'esplorazione di cui ha parlato l'onorevole Craxi? Che cosa è stato fatto per conoscere la disponibilità dei governi interessati? Che cosa è stato fatto se non lasciar trascorrere, con una precisa volontà politica che noi consideriamo negativamente, inutilmente del tempo?

Non credo che sia possibile accettare dichiarazioni prive di un qualsiasi bilancio senza fare una considerazione, e cioè che queste dichiarazioni avvengono alla vigilia di due iniziative programmate ed annunciate per il mese di aprile: il viaggio del Presidente del Consiglio a Budapest e quello del ministro degli esteri a Mosca, le sole due iniziative, almeno per quanto riguarda la consultazione di quei governi da parte di quello italiano, tese a verificare se ci fossero tutte o alcune di quelle condizioni che si chiedeva appunto di verificare. Non si è pensato che il tipo di dichiarazioni rese oggi dal Governo alla Camera possono avere effetti negativi o possono limitare i possibili risultati posi-

tivi di quei viaggi programmati? Oppure dobbiamo cadere nel sospetto che, proprio per facilitare questi esiti negativi e rendere più ardui gli effetti positivi, si è voluto tenere questo atteggiamento, negando alla Camera la possibilità di dedicare tutta l'attenzione necessaria ad una discussione così impegnativa?

Certo è inevitabile che si operi con una superficialità inaccettabile come questa quando in tutto il ragionamento proposto dal ministro della difesa non si fa altro che diffondere a piene mani quell'ottimismo di maniera che è ormai diventato la casacca d'obbligo delle condotte e delle dichiarazioni dei governi e degli ambienti ufficiali, dopo l'installazione degli euromissili. Anche qui, vogliamo fare — prima che ci sia l'operatività dei *Cruise* in Sicilia, con tutti i significati politici che essa assume — un bilancio delle settimane trascorse dal dibattito di novembre? Certo non sarà dovuto ad una nostra volontà polemica il ricordare che, nel corso di quel dibattito, noi avevamo richiamato il Governo e le forze della maggioranza ad una riflessione sulle serie conseguenze che ci sarebbero state se non si fosse ulteriormente cercato di esplorare, senza atti traumatici, la via del rilancio e dell'esito positivo delle trattative. Dicemmo chiaramente in quel dibattito che era illusorio pensare che l'installazione dei *Pershing* e dei *Cruise* in Europa occidentale sarebbe stata senza conseguenze sia sul complesso delle relazioni Est-Ovest, sia sulle trattative di Ginevra. Ci fu risposto da parte di molti che la nostra analisi era sbagliata, che anzi la fermezza e la compattezza che si manifestavano attraverso l'installazione di quei missili avrebbero dato nuove basi, nuova credibilità e nuove possibilità di sviluppo alle trattative. Ora c'è la verifica dei fatti: le trattative si sono interrotte e non solo a Ginevra ma su tutti i fronti. Certo, come abbiamo detto più volte, è positivo che almeno su due punti, a Stoccolma ed a Vienna, ci sia stata una qualche ripresa di contatti: la riapertura di un canale di comunicazione. Ma guai (ingenneremmo noi stessi, la pubblica opinione e faremmo un pessimo servizio alla causa della pace e della distensione) se esagerassimo il significato della riapertura di questi canali e se non vedessimo gli ostacoli seri presenti anche nel corso dei primi contatti! Ministro Spadolini, lei avrà visto che la stampa internazionale, dopo la prima seduta di Vienna che era stata accompagnata, giustamente, da una grande attesa e dalla speranza che ci fossero, fin dall'inizio, fatti positivi e rilevanti, ha tracciato un bilancio caratterizzato da alcune caute aperture innovatrici da parte sovietica e da un atteggiamento molto chiuso e non innovatore da parte della delegazione che, con quella sovietica, affronta i problemi delle armi convenzionali.

Anche a Stoccolma è positivo il fatto che si sia ritrovato un canale di comunicazione e che tale canale sia stato aperto; è positivo e necessario che si punti sul consolidamento e sull'allargamento di quel canale di trattative. Ma tutto questo non può farci ignorare e non può farci cancellare quanto ormai si è rotto, le trattative spezzate, la difficoltà di riprenderle, il problema degli euromissili, la sicurezza in Europa, i riflessi generali sulle relazioni Est-Ovest ed il peso negativo che tutta questa situazione ha.

Certo è importante che si dica che non cambia la volontà di proseguire o di ricercare le vie nuove della trattativa. Ma ci mancherebbe altro! Credo che quando sentiamo frasi di questo genere dobbiamo sempre riflettere che cosa potrebbe significare dire che non si cercano neanche le vie della trattativa; se pensiamo a quale sarebbe l'alternativa alla ricerca della trattativa, credo che ciascuno di noi verrebbe attraversato da un brivido terribile.

Ma non basta auspicare le trattative, bisogna ricercarle, promuoverle e creare le condizioni, con atti concreti, perché esse possano avere nuovo spazio e possano essere di nuovo intavolate.

Noi crediamo che la comunicazione che oggi ci è stata qui data non vada nella direzione di una facilitazione; non faciliterà neanche i contatti — come ho detto — che pure il Governo italiano ha pro-

grammato per il mese di aprile. Soprattutto è grave — lo ripeto — che noi oggi abbiamo avuto questa comunicazione senza che si sia sentito l'obbligo, in qualche modo, di rendere conto come il tempo tecnico di tre mesi, trascorsi dal dibattito di novembre, sia stato utilizzato dal Governo italiano. A questo proposito c'è un impegno assunto dal Governo, direttamente dal Presidente del Consiglio.

Noi non crediamo che sia possibile, con questa comunicazione del ministro della difesa, esaurire gli obblighi del Governo che esso ha assunto nei confronti del Parlamento e del paese rispetto ad una problema così grave. Noi comunisti abbiamo richiesto — e confermiamo con la massima energia tale richiesta — che il Parlamento sia chiamato ad esaminare di nuovo il problema degli euromissili a Comiso prima della loro operatività. Non possiamo considerare, signor ministro, l'occasione di queste sue comunicazioni tale da soddisfare la nostra richiesta. Nei modi sbrigativi con cui il Parlamento è stato investito e lo si vuole investire del problema noi vediamo un tentativo di sfuggire alle preoccupazioni largamente diffuse nella pubblica opinione.

Le iniziative diplomatiche dell'Italia devono essere messe a punto; non possono essere trascurati gli effetti negativi che possono esservi sulle iniziative programmate; non può essere accettato l'ottimismo di maniera che ignora l'ulteriore grave accentuazione delle tensioni internazionali negli ultimi mesi; non si può accettare la volontà di dimostrare che nulla è cambiato né cambierà con il dispiegamento degli euromissili. E non si può neanche accettare quella certa fumosità, in base alla quale si dichiara che è stata raggiunta l'operatività, ma poi, immediatamente dopo, si fa riferimento ad attività di addestramento e di mobilità che si svolgeranno con le opportune cautele. Non so, qui, quanto ci sia di furbizia o di cautela per sensibilità — ed uso una parola certamente cauta — diverse all'interno della maggioranza. È certo, però, che noi abbiamo il diritto di avere maggior chiarezza anche in proposito.

La dichiarazione che lei ha reso qui oggi, signor ministro, non ci appare rispettosa degli obblighi di responsabilità e di chiarezza che il Governo ha verso il Parlamento e verso il paese e ai quali noi, invece, intendiamo richiamarlo *(Applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 27 marzo 1984, alle 10.

1. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo sugli euromissili.*

La seduta termina alle 20,10.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
DOTT. CESARE BRUNELLI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 21.10.

(...)

RESOCONTO STENOGRAFICO

372.

SEDUTA DI MARTEDÌ 5 NOVEMBRE 1985

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALDO ANIASI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI** E DEL VICEPRESIDENTE **ODDO BIASINI**

INDICE

PAG.

Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione):

PRESIDENTE 32630, 32638, 32648, 32658, 32659, 32665, 32674, 32680, 32681, 32684, 32685, 32687, 32695, 32702, 32704, 32710, 32714, 32722, 32724, 32730, 32734, 32742, 32743, 32744, 32746, 32753

PAG.

BATTAGLIA ADOLFO *(PRI)* . . . 32695, 32701, 32702, 32703
CALAMIDA FRANCO *(DP)* 32734, 32742
CAPANNA MARIO *(DP)* 32665, 32666, 32668, 32671
CRAXI BETTINO, *Presidente del Consiglio dei ministri* 32666, 32668
DE MITA CIRIACO *(DC)* 32648
GHINAMI ALESSANDRO *(PSDI)* 32681
MAMMI' OSCAR, *Ministro senza portafoglio* 32754
MARTELLI CLAUDIO *(PSI)* 32710
MELEGA GIANLUIGI *(PR)* 32743
NATTA ALESSANDRO *(PCI)* 32638
PATUELLI ANTONIO *(PLI)* 32630, 32634
PETRUCCIOLI CLAUDIO *(PCI)* . . . 32714, 32721
REGGIANI ALESSANDRO *(PSDI)* 32730
RIZZI ENRICO *(PSDI)* 32744

liana e non soltanto alle esigenze di continuità di ciascuna singola forza politica.

È un problema, anzi è il problema di fondo, e si colloca su un piano diverso da quello concreto e ineludibile della governabilità della maggioranza e del Governo possibile oggi e per questa legislatura.

Ma che questo appuntamento sia effettivamente diverso e fecondo non dipende soltanto da noi e dalla maggioranza. Occorre una disponibilità dell'opposizione che è finora mancata, sia quando si è praticata la consociazione dell'esistente (o degli esistenti) sia quando si è praticata l'opposizione più intransigente.

Ad una stagione diversa è stato rinviato anche il problema di rinnovare e di rafforzare la coalizione. Questa decisione è stata motivata ed è stata accolta in ragione dell'urgenza di tentare l'estrema possibilità di varare la legge finanziaria 1986 al cinquantanovesimo minuto dell'ultima ora buona, riacciuffando per i capelli una situazione economica che rischierebbe altrimenti di sfuggirci di mano.

Recuperare il tempo perduto dalla crisi richiede il massimo impegno (e il massimo impegno di apertura) da parte della maggioranza; richiede altrettanta apertura da parte dell'opposizione, l'esclusione di prassi ostruzionistiche; e richiede ancora che il Governo sia per tutti il punto di riferimento del lavoro parlamentare, di approvazione, integrazione o sostituzione delle proposte presentate.

Per il resto, il giudizio è nelle cose. La crisi politica, divenuta per dieci giorni o poco più crisi di Governo, si è ricomposta attraverso un chiarimento politico che per noi non poteva essere più soddisfacente. L'opinione pubblica interna e internazionale ha preso atto con favore dell'intraprendenza e della dignità con le quali il Governo Craxi ha risposto a sfide e difficoltà nuove. Non vi è nessuna ubriacatura e nessuna esaltazione: c'è, nel «grazie» che diciamo al Governo e nella fiducia che gli rinnoviamo, la consapevolezza che esso ha saputo difendere la sua politica e che con ciò ha difeso qualcosa di più, qualcosa che vale per oggi e per domani *(Vivi applausi dei deputati del gruppo del PSI — Molte congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Petruccioli. Ne ha facoltà.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo dire che ho avuto la forte tentazione di uscire dal campo che mi sono assegnato (i temi specifici, del resto così rilevanti, di politica internazionale) per fare alcune osservazioni sull'intervento dell'onorevole Battaglia. Poi però ho pensato che l'onorevole Battaglia, semmai in modo un po' meno contenuto e un po' più sbracato dell'onorevole De Mita, ha preso a pretesto noi per indirizzare in realtà polemiche volte a criticare la condotta passata e a condizionare la condotta futura del Governo. Mi sembra quindi giusto attendere la risposta del Presidente del Consiglio, cui certo questo artifizio retorico non sarà sfuggito. Il Presidente del Consiglio risponderà se vorrà; ma un suo silenzio, dopo le cose che abbiamo sentito dal capogruppo repubblicano, avrebbe un significato e non certo un significato positivo.

D'altro canto, per me è assai difficile, dopo ciò che ho ascoltato prima dell'onorevole Battaglia e poi, poco fa, dall'onorevole Martelli, pensare che l'uno e l'altro possano trovare piena soddisfazione nella conclusione politica della crisi, partendo il primo dalla negazione e dalla critica di aspetti fondamentali dell'azione politica del Governo verso il Medio Oriente, e in particolare durante il periodo della crisi della *Achille Lauro*, e partendo il secondo (l'onorevole Martelli) da un'efficace assimilazione retorica dei due discorsi qui fatti dal Presidente del Consiglio il 17 ottobre e ieri, accomunati (come ha detto) in un «unico eccezionale documento politico, il documento-Craxi». Mi sembra che, se ci fosse stato bisogno di qualche prova che la cosiddetta conclusione politica della crisi ha concluso poco o nulla, essa è venuta nella maniera più clamorosa dagli

interventi che mi hanno immediatamente preceduto! Ma vediamo più da vicino i problemi inerenti a due punti riguardanti la nostra politica estera, che sono stati ampiamente trattati nelle comunicazioni del Presidente del Consiglio: il Medio Oriente e la questione dell'Iniziativa di difesa spaziale.

Io non torno qui sulla vicenda della *Achille Lauro*, su cui è nota la nostra posizione, ed a proposito della quale l'onorevole Natta ha confermato stamane il nostro apprezzamento, tante volte espresso, per l'operato del Governo. A non esserci, semmai, mi sembra che in questo caso sia l'onorevole Martelli, e comunque pare a me davvero assurdo polemizzare in questa occasione e su questo punto! Mi interessa invece vedere se e come, con la conclusione di questa crisi come ci viene proposta, permangono le condizioni per un'incisiva azione dell'Italia e dell'Europa, al fine di stimolare e sostenere un processo negoziale crebibile per il Medio Oriente.

La ricostruzione delle vicende politico-diplomatiche dell'ultimo anno, fornita qui dal Presidente del Consiglio, mi sembra ineccepibile; ne scaturisce una ben motivata coerenza che è all'origine della condotta stessa seguita durante l'emergenza della *Achille Lauro*. È una coerenza che noi del gruppo parlamentare comunista abbiamo misurato ed apprezzato nel suo stesso svolgimento, ed abbiamo confortato del nostro appoggio, per profonda convinzione, nei momenti più critici.

L'onorevole Craxi ha datato la sua ricostruzione del più accentuato impegno politico-diplomatico italiano (e italiano, con gli opportuni collegamenti comunitari) verso il Medio Oriente, dalla fine dell'anno passato. Voglio ricordare un episodio: il 12 dicembre 1984 il ministro degli affari esteri riferì, di fronte alla Commissione esteri di questa Camera, sull'incontro avuto (insieme appunto con il Presidente del Consiglio) con il *leader* dell'OLP, Arafat.

In quell'occasione, come risulta anche dagli atti ufficiali, si verificò un aspro contrasto nella discussione fra i membri della maggioranza, che contrappose lo stesso ministro degli affari esteri e il presidente della Commissione esteri, nonché vicesegretario del partito repubblicano, onorevole Giorgio La Malfa. Quest'ultimo, dopo essersi dichiarato d'accordo con me che in quella sede rappresentavo il più forte gruppo d'opposizione, sostenne che, sulla base della discussione, bisognava dire nella maniera più chiara che erano emerse significative opinioni difformi all'interno della maggioranza. All'obiezione del ministro Andreotti che gli orientamenti vengono espressi attraverso i voti, La Malfa replicava ancora che erano emersi dissensi nella maggioranza e chiudeva poi la discussione, dicendo che non si poteva riaprire a quel punto il dibattito. Questo avveniva all'inizio della nuova fase di impegno nei confronti del Medio Oriente, il 12 dicembre dell'anno scorso.

Ricordo questo episodio per dire che le divisioni sono profonde e di vecchia data; su questo punto, non si può dar certo torto ai repubblicani. Si può dare invece, sulla base di questa constatazione e con la massima tranquillità, torto all'onorevole De Mita venuto qui a riesporre oggi la tesi del nostro inserimento strumentale. Chieda, l'onorevole De Mita, al suo collega Andreotti se il Governo italiano avrebbe potuto svolgere la propria azione di sostegno e di stimolo alle ipotesi negoziali e di pace affidandosi all'autosufficienza della maggioranza e senza il nostro motivato sostegno!

Ma torno all'asse del ragionamento che voglio sviluppare. Il Presidente del Consiglio ha individuato, correttamente, nell'intesa Hussein-Arafat — e lo ha fatto ancora adesso l'onorevole Martelli — la leva nuova, parziale ma importantissima, che da qualche mese a questa parte, dal febbraio di quest'anno, ha consentito un lavoro proficuo per attivare il negoziato e per aprire un processo di pace. Leva parziale, ho detto, perché non si esauriscono in quell'intesa gli interessi di tutti i protagonisti, neppure arabi, della crisi e perché è possibile, oggi appare anzi oppor-

tuno, che si attivino altri meccanismi negoziali quali una conferenza internazionale, cui ha accennato l'onorevole Craxi e che viene riproposta con decisione in un'intervista a re Hussein, pubblicata proprio oggi da un quotidiano italiano; o quali (altra possibile iniziativa con risvolti negoziali rilevanti) la ripresa di un'azione della Comunità europea, che il presidente egiziano Mubarak ha sollecitato in modo pressante nelle ore immediatamente successive alla crisi provocata dal dirottamento dell'aereo da parte statunitense.

Leva paziale, dunque, ma leva importantissima, perché consentiva e consente, contemporaneamente, di attivare un negoziato che associ i palestinesi in una forma compatibile con l'enorme distanza ancora esistente tra Israele e i palestinesi stessi e perché contiene *in nuce* l'ipotesi di un assetto statuale che soddisfi il diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese in un quadro internazionale di sicurezza, fortemente garantito dalla associazione confederale con la Giordania.

Non direi di più, onorevole Craxi, a quest'ultimo proposito, poiché la pretesa di definire già oggi, quando il negoziato neppure è iniziato e se ne vedono tutte le difficoltà, quale debba essere il punto di equilibrio e la forma istituzionale del rapporto tra autodeterminazione e confederazione, pretesa che in qualche modo è presente nelle sue considerazioni di ieri, è non solo del tutto prematura, ma inopportuna ed imprudente, rischiando persino di aggiungere nuovi ostacoli ai tantissimi che si oppongono all'avvio del negoziato.

In armonia con questo approccio fondamentalmente giusto, il Presidente del Consiglio ha ribadito il giudizio politico sull'incursione militare israeliana in Tunisia, avvenuta in coincidenza con il massimo sforzo per far decollare una positiva iniziativa diplomatica dall'intesa giordano-palestinese. «Si è trattato — sono sue parole — di un atto di aggressione ad uno Stato sovrano, ma soprattutto di un colpo micidiale inferto ad un disegno politico che, sia pure fra tante difficoltà, sembrava poter offrire la carta di una credibile opzione negoziale». «Bombardamento politico mascherato da rappresaglia», lo ha definito in recenti interviste lo stesso onorevole Craxi; le parole sono più crude, ma il concetto è lo stesso.

Io non so se il senatore Spadolini condivida oggi tale giudizio; certo, se così fosse, ne avrebbe fatta di strada dal 15 ottobre scorso, quando dichiarò, tra le altre cose, in un'intervista a un quotidiano di Tel Aviv: «Non è facile essere amici di Israele in Italia, però lei deve sapere che io sono un vero amico ed esprimo il mio appoggio ad Israele in ogni occasione».

Io credo che l'intelligenza di moltissimi israeliani rifiuti l'identificazione dell'amico con colui che ti da sempre ragione, qualunque cosa tu faccia. Oltre tutto questa mi sembra, lo dico con cautela perché non sono esperto, una concezione molto lontana dall'alta ed austera moralità che attraversa tutta la ricchissima cultura ebraica.

La conclusione che Craxi tira per il futuro è, nelle linee generali, giusta, a me sembra. Dopo aver fatto notare che, anche in un diverso contesto negoziale, il problema della partecipazione e della rappresentanza palestinese dovrebbe trovare un'adeguata risposta, egli afferma: «Non esistono concrete alterantive ad una rappresentanza del popolo palestinese, che è riconosciuta dalla grande maggioranza degli Stati arabi, e la Giordania — di nuovo l'intervista di Hussein oggi lo conferma — dal canto suo ha detto di non poter affrontare il negoziato con Israele senza i palestinesi. Sarebbe azzardato e pericoloso immaginare scenari fuori da questa realtà».

A noi sembra giusto dire così in quanto le cose ancora oggi stanno in questo modo e per farle procedere entro i vincoli dati, utilizzando tutte le possibilità aperte, bisogna agire in fretta. Deve agire quindi il Governo italiano direttamente ed insieme con gli altri governi membri della comunità europea. Se è così fanno ridere, onorevoli colleghi, alcuni contorcimenti verbali, contenuti nel documento di riappacificazione, tesi a salvare la faccia al

pentapartito, quale l'espungere l'esplicita menzione sul diritto all'autodeterminazione dei palestinesi e sullo specifico ruolo svolto dall'OLP, che non compare nel documento anche se poi l'onorevole Craxi corregge questa espunzione (ma il suo è un discorso, per quanto autorevole, e non il documento, che resta); o quell'altro arzigogolo che parla di associazione nelle forme adeguate dell'OLP, quando è a tutti evidente che la partecipazione palestinese è il nodo dei nodi che non può essere sciolto; o infine quella frase, tanto sventolata in questi giorni, secondo cui l'OLP potrà svolgere appieno il suo ruolo nel processo negoziale solo se seguirà senza riserve le vie del negoziato pacifico. Che cos'è questo: un consiglio o una minaccia? Se è una minaccia da un lato è ridicola, poiché non spetta a noi porre condizioni per quel negoziato, e dall'altra è pericolosamente ambigua in quanto consente, e lo abbiamo sentito anche in quest'aula, appigli a chi in realtà vuole escludere l'OLP dal negoziato sulla base di una identificazione dell'OLP stessa come organizzazione esclusivamente terroristica. Dopo questo discorso ogni proposta di negoziato va a farsi benedire ed a questo proposito cade bene la considerazione fatta dal Presidente del Consiglio in occasione di una intervista rilasciata a *La Stampa*. Bisogna trattare, «a meno che non mi si dimostri che il terrorismo dei palestinesi si vuole eliminarlo eliminando i palestinesi, cioè sterminandoli».

Se invece questo è solo un consiglio — che sembra aver riempito di gioia il senatore Spadolini e con lui tutta la pattuglia dei colleghi repubblicani — allora esso ha un fondamento, ma si riduce solo ad una constatazione di buon senso, cioè, che gli atti di terrorismo, per le loro modalità e per i loro bersagli, possono rendere assai più difficile lo sviluppo della *chance* negoziale. È quanto dice anche re Hussein in una intervista riportata nei giornali di oggi, e quanto in qualche modo riconosce lo steso Arafat il quale, in una intervista concessa qualche giorno fa ad un quotidiano italiano, ha affermato di non poter controllare tutto. Ma anche lei, onorevole Presidente del Consiglio, ha obiettivamente riconosciuto che «in una fase così difficile l'OLP non è apparsa in grado di mantenere il pieno controllo di tutti coloro che si riconoscono in questa organizzazione o dichiarano di appartenervi». Come sarebbe possibile mantenere questo pieno controllo senza neppure la speranza che l'opzione negoziale segni qualche progresso, qualche passo avanti? Ma se è un consiglio, è questa la forma più adeguata per avanzarlo?

E soprattutto può essere un consiglio a terzi così importante da costituire la chiave di volta di un documento che consente di superare le divisioni tra i cinque partiti in tema di politica estera? Non scherziamo! Attenzione — mi spiace che non sia presente in questo momento il senatore Spadolini —, non si tratta in questo caso di aggiungere un prosindaco ad un vicesindaco per far tornare i conti nella formazione di qualche giunta pentapartitica; qui i problemi sono troppi seri per degradarli a questo punto. Vogliamo estendere anche alla politica estera la pratica deleteria dei documenti-elastico che ognuno tira poi dalla sua parte, come ormai si è da tempo fatto per la politica economica o per i progetti di risanamento finanziario? No, ritengo che si abbia il diritto di sapere con precisione quale sarà per il futuro la politica italiana nei confronti del Medio Oriente: ne ha diritto il paese, ne ha diritto il Parlamento, ne ha diritto la comunità internazionale. Ci attendiamo da lei, onorevole Presidente del Consiglio, una risposta chiara nella sua replica, se il suo discorso di ieri è da intendersi come un'interpretazione autentica e univoca, ai fini dell'azione del Governo, di un documento equivoco; di fronte ad una risposta positiva in tal senso noi ci sentiremmo, per la politica mediorientale, in buona parte rassicurati che l'Italia continuerà su una linea di coerenza ragionevole ma ferma; in caso contrario tutti gli allarmi sarebbero giustificati.

Qualche chiarimento sarebbe opportuno anche a proposito della formula *passe-partout*, che ribadisce per la regione «l'impegno dell'Italia in stretta e continua concertazione con i *partners* europei e in raccordo con gli Stati Uniti d'America». Una frase che dice tutto e nulla, e non a caso ad essa si è avvinghiato l'onorevole De Mita per ancorarvi tutta la politica estera del suo partito. Per l'Europa si capisce che cosa questa frase possa dire perché c'è la risoluzione di Venezia. Ma qual è, mi risponda qualche collega presente, vorrei che me lo spiegasse il collega Battaglia, la politica statunitense verso il Medio Oriente oggi, con la quale noi dovremmo raccordarci? Qual è questa politica?

Qui l'esame potrebbe farsi lunghissimo. Ma dobbiamo forse raccordarci alla richiesta statunitense, per altro oscillante, che va e viene, di un negoziato senza l'OLP? Ma come facciamo, onorevole Battaglia, se la posizione nostra ed europea è esattamente l'opposto; come facciamo a raccordarci? Al di là di ciò, qual è la strategia statunitense verso il Medio Oriente? Si fa presto a riempirsi la bocca con l'aggettivo «atlantico», andiamola a vedere!

La sensazione, non certo soltanto mia, ma diffusissima tra i commentatori e gli osservatori e gli stessi uomini dell'amministrazione statunitense, è che dopo i frutti di Camp David, dopo l'intervento della forza multinazionale in Libano, conclusosi con il bombardamento navale di Beirut ed il conseguente ritiro del corpo di spedizione e della flotta che aveva bombardato, dopo i *ballons d'essai* del piano Reagan, che pure aveva trovato favorevoli riscontri nel mondo arabo, almeno nello schieramento moderato, e che a guardar bene può essere considerato anche un incoraggiamento dell'intesa giordano-palestinese, dopo di allora si è entrati in una fase di completo *black-out*.

La politica statunitense verso il Medio Oriente si trova oggi, credo che non sia esagerato dirlo, in un acuto stato confusionale, non si capisce quale essa sia. Lo si è visto dopo il *raid* israeliano con le reazioni diverse e opposte di altissime autorità dell'amministrazione nel giro di pochissimo tempo, e lo si è visto ancora in tantissimi casi che sono ben presenti al Parlamento, perché ne siamo stati informati in occasione della vicenda *Achille Lauro* con tutti i suoi annessi e connessi.

Qui per raccordarsi c'è bisogno di sapere con che cosa, perché altrimenti sono chiacchiere, richieste di schieramento aprioristico, ideologismi che nulla hanno a che vedere con gli interessi nazionali e di pace dell'Italia e con una seria iniziativa nel Medio Oriente. È questo che dobbiamo chiedere, con la franchezza e la lealtà degli alleati, agli Stati Uniti d'America.

Sul secondo punto relativo all'Iniziativa di difesa strategica lei, onorevole Craxi, ha ripetuto qui che «il Governo sarà in grado nelle prossime settimane di completare la fase istruttoria e di prospettare al Parlamento le necessarie decisioni». È la risposta che in più occasioni, e formalmente dal ministro degli esteri, è stata data alle ripetute insistenti richieste del nostro gruppo per aprire in Parlamento un esame, un confronto, una discussione su tutte le implicazioni che il progetto IDS comporta.

Voglio far notare anche qui, come abbiamo fatto tutte le volte che alle nostre sollecitazioni si è risposto con un simile argomento, che noi non possiamo condividerlo. Intanto perché, guardando al passato, dobbiamo rilevare che di IDS si parla e si discute ovunque, in sedi internazionali ed in incontri bilaterali, a cominciare da quelli con i dirigenti delle due maggiori potenze. Si è parlato e si è discusso, da parte di diversi esponenti governativi, con accenti che non sono per altro andati sempre nella stessa direzione; solo in Parlamento non si è trovato ancora il modo di farlo per assenza e svogliatezza del Governo.

Ma c'è un'altra considerazione ancora più importante da fare a nostro avviso, e che deve valere per il futuro. Non ci troviamo in questo caso di fronte a problemi che possono essere definiti nell'ambito di

un comitato o anche nell'ambito dell'esecutivo, riservando poi alla sede parlamentare solo un confronto su orientamenti e decisioni già stabiliti. Se si avesse in mente un simile procedimento si dimostrerebbe, con ciò stesso, una percezione errata della portata delle questioni aperte, delle conseguenze che ne derivano per un lungo arco di tempo, della varietà dei campi coinvolti e del rilievo delle decisioni da assumere.

Tutto ciò richiede un impegno largo e prolungato delle più diverse forze e dei più diversi ambienti della nazione, anche al di là di quelli che si esprimono in sede parlamentare, ma certo a cominciare da questa sede.

Il Governo non solo non può sottrarsi a queste necessità, ma deve anche farsi attivo promotore di tutte le possibili iniziative volte a soddisfarle. Noi ci auguriamo che il rapporto fra il Governo ed il Parlamento, a cominciare dal prossimo, preannunciato appuntamento indicato dal Presidente del Consiglio, si adegui finalmente a questi criteri. Se c'è una materia sulla quale ci sono, e vanno definiti con uno sforzo comune, grandi obiettivi, il cui perseguimento richiede il più vasto consenso nazionale, come lei ha giustamente ricordato ieri, signor Presidente del Consiglio, questa è certo la materia che concerne la sicurezza della nazione.

Il più vasto concorso non va solo auspicato: va promosso, ricercato, organizzato, prima di tutto sollecitando dal Parlamento una partecipazione alla formazione delle decisioni.

La discussione e l'approfondimento sulla SDI dovremo dunque averli ed iniziarli in un prossimo futuro; tuttavia nella sua esposizione, onorevole Craxi, l'argomento è stato trattato con una certa ampiezza. Opportunamente, visto che il tema è da tempo all'ordine del giorno e lo è stato ancor più nelle agende internazionali delle ultime settimane, anche in vista del vertice di Ginevra. Il rilevare tale circostanza, mi consenta, mi induce di nuovo ad osservare quanto sia deprecabile che tale materia, tanto importante da trovare spazio in una occasione così impegnativa, non sia mai stata finora portata al nostro esame.

Qualcosa in riferimento alle sue dichiarazioni, signor Presidente del Consiglio, intendo dunque dire. Non è certamente privo di significato se nel discorso, con cui si è comunicata al Parlamento la conclusione di una crisi, il problema della SDI viene trattato al primo posto. La crisi ha preso corpo su problemi di politica estera, ma non attinenti alla SDI. Anche su questo problema la posizione del Governo non è univoca ed anzi, a volersi sbizzarrire, sarebbe possibile raccogliere un florilegio di dichiarazioni diverse, dal momento in cui il presidente Reagan lanciò la nuova iniziativa sino alla visita del generale Abrahamson in Europa in agosto. Cito solo una di queste posizioni, la più recente. È la posizione dell'allora ed attuale ministro della difesa. Il 7 giugno di quest'anno il senatore Spadolini, riferendosi alla SDI, così si espresse: «Il nostro auspicio è che questo importante programma realizzi nel suo svolgersi una confluenza di sforzi degli Stati Uniti e dell'Europa su basi di equità. Forme appropriate di partecipazione costituirebbero, sul piano politico e non soltanto su quello economico, l'espressione concreta della solidarietà dell'Alleanza Atlantica nella fondamentale componente europea, solidarietà che è nell'interesse di tutti preservare da ogni rischio e da ogni indebolimento». È questo un approccio che, per i motivi che illustrerò, mi sembra contenere scarti di non poco conto rispetto al ragionamento che qui ha svolto il Presidente del Consiglio.

Sulla SDI la collegialità del Governo non ha ancora avuto modo di misurarsi, perché il Governo, come ci è stato detto, non ha ancora assunto una posizione. Vedremo a tempo debito: per ora stiamo a quanto si è detto davanti a quest'Assemblea.

Tre sono i punti salienti delle considerazioni del Presidente del Consiglio. Il primo riguarda la concezione stessa della sicurezza che si rintraccia nel suo ragio-

namento, signor Presidente del Consiglio. A me sembra che tale concezione sia fondamentalmente giusta e comunque coincidente con quella che da parte nostra è da tempo sostenuta. Vorrei citare due frasi, da un rapporto dell'onorevole Berlinguer del 26 novembre 1983 al comitato centrale del nostro partito: «Nessuna sicurezza può oggi essere concepita unilateralmente contro gli altri. La sola concezione possibile è quella di una sicurezza che sia comune, reciproca e interdipendente, che associ tra loro anche parti che si considerano l'un l'altra avversarie. Questa sicurezza va raggiunta non mediante la contrapposizione, ma attraverso la distensione e trattative ed intese pazientemente costruite e reciprocamente vantaggiose. Ci si può dire che una simile concezione della sicurezza è drasticamente innovatrice e persino rivoluzionaria rispetto alle concezioni finora prevalse, tutte fondate sull'idea che la sola sicurezza sia nella possibilità di sconfiggere l'avversario. La nostra, infatti, è una concezione nuova, ma è anche la sola adeguata agli sviluppi tecnologici anch'essi rivoluzionari conosciuti nel nostro secolo dagli strumenti di guerra: quindi è anche la sola realistica. La sicurezza, in sostanza, non va ricercata oggi per via di un approccio unilaterale, nel senso che sia possibile ad una sola delle parti che sono in campo ritrovare tutti interi i fondamenti e le garanzie della propria sicurezza in scelte e comportamenti di cui ciascuno possa pienamente ed esclusivamente disporre».

Un riflesso di tale concezione ho ritrovato nelle parole del Presidente del Consiglio, quando egli ha posto l'accento sulle rispettive esigenze di sicurezza delle parti, sulla posizione di principio italiana legata all'idea di un equilibrio generale capace di garantire sicurezza a tutti senza posizioni di supremazia militare per nessuno.

Si tratta di una posizione molto generale, ma tutt'altro che astratta. Il concepire la sicurezza come una relazione vuol dire considerare effettivamente tutte le parti su un piede di parità di fronte al problema della pace e della guerra e affermare, quindi, coerentemente, la priorità dell'obiettivo «pace per tutti»; vuol dire comprendere che non ha senso parlare di sicurezza senza considerare la legittima e motivata preoccupazione dell'interlocutore per la sua propria sicurezza sullo stesso piano delle legittime e motivate preoccupazioni nostre per la nostra sicurezza. È importante che l'Italia agisca sulla scena internazionale ispirandosi a questo concetto della sicurezza. Noi non abbiamo nessuna difficoltà a sottolineare l'importanza di questa convergenza e degli atti che ne possono derivare nella politica estera.

Il secondo punto riguarda già, però, più direttamente la SDI, in riferimento a tale concezione della sicurezza. Qui il ragionamento del Presidente del Consiglio presenta alcune evidenti incongruenze o almeno sollecita alcuni rilevanti interrogativi. L'onorevole Craxi parte dalla presa d'atto che lo scopo dichiarato e confermato della SDI sia quello «pacifico e difensivo». Tale presa d'atto potrebbe essere discussa sulla base di argomenti tutt'altro che irrilevanti sia sotto il profilo tecnico sia sotto il profilo politico.

Ma qui mi interessa notare che, subito dopo questa affermazione, il Presidente del Consiglio aggiunge: «Un tale progetto di difesa coinvolge però problemi essenziali relativi al mantenimento dell'equilibrio strategico generale». È un'aggiunta di non poco conto, poiché rinvia direttamente al punto che abbiamo considerato per primo, cioè al concetto di sicurezza. Se la sicurezza è da intendersi come relazione tra le parti e non come risultato dell'acquisizione di una sola delle parti, è chiaro che un progetto che coinvolga problemi essenziali relativi al mantenimento dell'equilibrio strategico investe inevitabilmente, rendendola precaria, non più garantita e garantibile, la sicurezza di tutti.

L'onorevole Craxi mostra di avvertire la contraddizione concettuale e la difficoltà politica e cerca una via d'uscita, valorizzando il fattore del negoziato e le ga-

ranzie che gli sono state date in proposito nei suoi colloqui di New York.

Tuttavia mi sembra che il ragionamento che lei ha fatto, onorevole Craxi, starebbe perfettamente in piedi se la SDI non fosse iniziativa e progetto di una parte, ma obiettivo concordato da ambedue le parti per giungere ad una definizione della sicurezza fondata su un equilibrio strategico che preveda un diverso rapporto tra sistemi offensivi e sistemi difensivi. Attualmente non è così, e noi non abbiamo a disposizione dati per esser convinti che da parte statunitense si collochi la SDI entro questi vincoli; anzi, le dichiarazioni ufficiali non vanno in questa direzione.

Ha lei sufficienti elementi per rispondere a questa nostra preoccupazione? È in grado di fornirli al Parlamento? Inoltre, noi siamo testimoni di una accesa polemica anche in seno all'amministrazione americana intorno ad argomenti che, se non giungono al cuore del problema, ad esso tuttavia alludono. Mi riferisco alle difficoltà, alle tensioni nate intorno all'opportunità stessa di predisporre una risposta alle proposte sovietiche con un congruo anticipo rispetto al vertice ginevrino.

Lei, onorevole Craxi, ragiona come se l'accordo fra le due maggiori potenze — e un accordo che si estenda fino a comprendere la materia della SDI — sia praticamente alle porte. Anche noi abbiamo fiducia nelle trattative e puntiamo su un accordo il più ampio possibile, ma l'accordo oggi non c'è e non è certo scontato, soprattutto su questa materia. Ed allora ecco l'altro cruciale interrogativo: qualora l'accordo non vi fosse, o non vi fosse subito, o venisse trovato in termini che oggi non riusciamo ad immaginare, verrebbe forse meno la regola che lei stesso enuncia, la regola secondo cui una qualunque eclisse dell'equilibrio strategico concordato e del suo controllo produrrebbe effetti destabilizzanti con ovvie ripercussioni sulla sicurezza generale? Non credo, sulla base di quanto ci ha detto, le sia possibile rispondere che quella regola non varrebbe più.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Si potrebbe poi affrontare il terzo punto più ampiamente, ma io lo farò, poiché sto terminando il tempo a mia disposizione, in modo molto rapido. Mi riferisco al punto che riguarda l'adesione dell'Italia alla SDI. A rigore, proprio in omaggio alle sue premesse sulla questione capitale della sicurezza, lei avrebbe dovuto, onorevole Craxi, concludere che l'Italia può valutare positavamente il progetto SDI e può ad esso partecipare solo nella misura in cui esso non risulti destabilizzante, divenga cioè oggetto di accordo nelle trattative di Ginevra. Lei introduce invece una distinzione fra l'adesione al progetto SDI e l'adesione alle conseguenze strategiche che non siamo oggi in grado di valutare. Tale differenza non è per me convincente. Lei sa che in questo modo ci troveremmo nelle condizioni di aderire ad un progetto, per le parti tecnologiche, economiche, industriali, senza avere nessuna possibilità di controllare quella che è, invece, per il ragionamento che lei stesso fa, la premessa indispensabile, cioè le implicazioni strategiche e le ripercussioni sugli equilibri che sorreggono la sicurezza.

Non credo che questa divisione, questa divaricazione, sia accettabile; non credo soprattutto che sia possibile derubricare nella discussione che vi dovrà essere in Parlamento l'adesione alla SDI soltanto come adesione alle sue implicazioni tecniche.

Vorrei terminare con una considerazione generale. Anche dai due argomenti che ho trattato, Medio Oriente e SDI, risulta con chiarezza un fatto: la politica estera non può più, nel nostro paese, essere assorbita ed esaurita in scelte di schieramento ed in affermazioni di principio, «atlantismo» e «europeismo» sono dei riferimenti generalissimi, che ci richiamano alle alleanze nelle quali siano inseriti ma che non ci forniscono automaticamente, come qualcuno pretende e come alcuni hanno detto in questo dibattito, la linea di condotta da seguire nelle

diverse circostanze e di fronte ai diversi problemi. Pretendere di fermarsi a queste formule, porle ideologicamente a base delle maggioranze di governo, è esclusivamente un'operazione di politica interna, e di meschina politica interna per di più, poiché oggi neppure il richiamo a quelle alleanze risulta discriminante fra le forze politiche italiane.

La politica estera oggi non può più esaurirsi nella forma primitiva dello schierarsi, del collocarsi. Non è possibile che sia così, per la complicazione dei problemi, per la fine del bipolarismo, per l'intreccio fra relazioni Est-Ovest e relazioni Nord-Sud, per l'acutezza di crisi regionali, quale quella nel Mediterraneo centro-orientale. La stessa sicurezza nazionale è oggi una risultante di variabili molteplici che devono essere affrontate e governate da una politica estera. Non è un problema di mezzi e di ambizioni, è una necessità oggettiva che va affrontata sempre, sia pure commisurando le possibilità e le capacità soggettive. Non è un caso, io credo, che la crisi sia scoppiata sulla politica estera. Quando si pone la necessità di compiere, anche in questo settore decisivo, scelte politiche e non si può restare fermi agli schieramenti e alle posizioni di bandiera, allora la rigidità delle logiche di politica interna diventa soffocante e paralizzante. Quel che non vorremmo ma che fondatamente temiamo è che la ricucitura della crisi segni un prevalere delle preoccupazioni di politica interna, preoccupazioni di una coalizione arroccata in se stessa, sulle esigenze della politica estera, cosicché l'iniziativa internazionale dell'Italia ne risulti svilita, depotenziata o addirittura penalizzata.

Sarebbe un ulteriore danno che il pentapartito provocherebbe alla nazione, e non dei minori. Noi, onorevoli colleghi, lavoreremo perché ciò non avvenga e lavoreremo con un impegno sempre più incisivo sulla sostanza dei problemi, sulla concretezza delle opzioni, sulla coerenza dei mezzi e degli obiettivi. Se, all'interno della maggioranza, come è avvenuto in alcuni casi in passato e come può avvenire assai più in futuro, vi saranno forze e uomini capaci di collegarsi a questo nostro impegno, ne trarrà grande vantaggio la coerenza, la continuità, l'incisività e la stessa autorità dell'iniziativa internazionale dell'Italia *(Applausi all'estrema sinistra, dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e di deputati del gruppo del PSI — Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sterpa. Ne ha facoltà.

EGIDIO STERPA. Onorevole Presidente, sarò necessariamente breve: me lo impone il tempo contingentato, per il quale ha preso impegno il nostro capogruppo ed al quale intendo correttamente attenermi. Non nascondo che la imposta brevità, di cui dicevo, mi aveva quasi indotto a non intervenire nel dibattito, perché il tema preminente, cioè la politica estera, per la sua complessità e delicatezza richiederebbe ben più tempo di quello che ho a disposizione per poterne trattare compiutamente, in tutti i particolari e nelle sue sfumature. Ho ritenuto però un dovere (dovere di lealtà, voglio dire) non far mancare il mio apporto al dibattito, perché la voce dei liberali si dispieghi con completezza e con la massima chiarezza possibile.

Il mio intervento, lo dico subito, è sollecitato soprattutto dall'ultima parte del discorso del Presidente del Consiglio, quella cioè che maggiormente ha sollevato interrogativi e perplessità tra i liberali: interrogativi e perplessità che ci auguriamo il Presidente del Consiglio voglia fugare e chiarire nella sua replica.

Voglio però procedere con ordine, sia pure sommariamente, come il tempo mi impone. La prima osservazione riguarda la politica mediterranea. Il Presidente del Consiglio, con una certa coerenza, che in alcuni momenti si avvicina, per usare un eufemismo, all'inflessibilità (dote che, sia detto per inciso, sul piano umano personalmente apprezzo), ha voluto citare tra virgolette quanto ebbe a dire in quest'aula il 9 agosto 1983: «L'Italia continuerà ad esercitare tutta la sua influenza per ridurre le tensioni e per aiutare la ricerca

(...)

RESOCONTO STENOGRAFICO

630.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 23 APRILE 1987

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **VITO LATTANZIO**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI** E DEL VICEPRESIDENTE **ALDO ANIASI**

INDICE

PAG.

Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione):

PRESIDENTE 55321, 55324, 55329, 55330, 55336, 55339, 55341, 55344, 55345, 55347, 55350, 55354, 55357, 55360, 55367, 55372, 55381, 55384, 55387, 55397, 55399, 55401, 55408, 55410, 55421, 55422, 55430, 55435, 55438, 55442, 55447, 55453, 55455, 55457

BONINO EMMA *(PR)* 55398, 55410, 55412, 55413, 55415, 55416, 55417, 55418, 55420, 55421

CALAMIDA FRANCO *(DP)* 55372, 55374, 55377, 55378, 55381

CRIVELLINI MARCELLO *(Misto)* 55399

DE LUCA STEFANO *(PLI)* 55384, 55385

DE MITA CIRIACO *(DC)* 55339, 55341, 55342, 55344, 55345, 55347, 55349, 55350

DI LASCIA MARIA TERESA *(PR)* 55342, 55455, 55456, 55457

FACCHETTI GIUSEPPE *(PLI)* . . 55430, 55431, 55432, 55433, 55434, 55435, 55436

FANFANI AMINTORE, *Presidente del Consiglio dei ministri* 55330, 55377, 55380, 55381, 55385, 55388, 55389, 55392, 55397, 55398, 55407, 55412, 55413, 55415, 55417, 55418, 55427, 55431, 55432, 55433, 55434, 55435, 55436

FERRARI GIORGIO *(PLI)* 55453

FERRARI MARTE *(PSI)* 55321, 55322, 55362, 55363

PAG.

FRANCHI FRANCO *(MSI-DN)* . . 55329, 55330, 55331, 55334
GIOVANNINI ELIO *(Sin. Ind.)* . . 55324, 55328
GHINAMI ALESSANDRO *(PSDI)* 55438
LODIGIANI ORESTE *(PSI)* 55442
NICOLAZZI FRANCO *(PSDI)* 55350, 55353, 55354
PETRUCCIOLI CLAUDIO *(PCI)* . . 55401, 55407, 55408
PIRO FRANCO *(PSI)* 55322, 55328, 55334, 55341, 55344, 55349, 55350, 55361, 55362, 55363, 55367, 55368, 55369, 55374, 55378, 55397, 55398, 55457
POLLICE GUIDO *(DP)* . . 55321, 55329, 55330, 55378, 55381, 55421, 55422, 55425, 55427
RIZZO ALDO *(Sin. Ind.)* 55447
RUTELLI FRANCESCO *(PR)* . . . 55387, 55388, 55389, 55391, 55392, 55393, 55394, 55397, 55398, 55456
SERRENTINO PIETRO *(PLI)* 55357, 55358
SERRI RINO *(PCI)* 55336

PAG.

TAMINO GIANNI *(DP)* . . 55321, 55324, 55329, 55330, 55347

l'articolo 81 della Costituzione. Occorre, quindi, un vincolo alla possibilità di indebitarsi comunque; ciò è, a mio avviso, veramente necessario e questo un qualsiasi governo potrebbe e dovrebbe fare nell'attuale situazione. La regola cui mi riferisco dovrebbe consistere nel vincolare la possibilità di ricorso al mercato entro limiti percentuali riferiti alle entrate proprie, cioè quelle tributarie ed extra tributarie. Attualmente, se si calcola la percentuale dell'indebitamento, raffrontandola con quella relativa alle entrate proprie, si ottiene che la prima è pari in Italia all'80-90 per cento, mentre negli altri paesi essa oscilla tra il 10 ed al massimo il 15 per cento (misura, a mio avviso, fisiologica).

Non so se questo Governo, come sembra molto probabile, gestirà le elezioni oppure governerà fino al 1988; so che per quanto riguarda la materia del deficit e del debito pubblcio esso dovrebbe comunque e rapidamente intervenire. Non farlo significherebbe introdurre un ulteriore paradosso nella vita politica italiana.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Petruccioli. Ne ha facoltà.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Più volte in questi giorni, signor Presidente, onorevoli colleghi, ho avuto la sensazione che il dibattito si svolgesse in quest'aula un po' con lo sguardo rivolto all'indietro, come una prosecuzione di polemiche già largamente consumate ed ormai ripetitive e consunte; come se, insomma, il peso del passato riempisse il vuoto, l'assenza di futuro.

Per quel tanto che si è guardato in avanti, negli interventi di rappresentanti della disciolta maggioranza, si è giunti ad un orizzonte strettissimo, che incorpora al massimo la scadenza elettorale: o imminentissima, come è nelle intenzioni della democrazia cristiana, o, comunque, imminente, come è nelle intenzioni di altri.

Non mi sembra certo di fare un processo alle intenzioni, se registro che nell'ambito dell'ex maggioranza si contrappongono oggi due posizioni: la prima, espressa anche dal Presidente del Consiglio e da parte della democrazia cristiana, che prevede elezioni subito, disposti a fare i referendum in autunno; dall'altra parte il partito socialista ed altri — mi domando anche chi altri — che prevedono il referendum subito e le elezioni in autunno, se non prima. Altra prospettiva non si riesce ad intravvedere, anche dall'ipotesi, ventilata, accreditata, ridimensionata, forse svanita — forse — di fiducia, da parte anche di partiti laici e dello stesso partito socialista, al Governo Fanfani.

Comunque, in questo dibattito, i due partiti maggiori della disciolta coalizione non indicano, nessuno dei due, una prospettiva che vada oltre i sei mesi.E questi sei mesi sono previsti come un periodo di instabilità, di lunghissima campagna elettorale - referendaria o referendaria - elettorale, per cui, cambiando l'ordine dei fattori, non cambia il prodotto: sei mesi turbolentissimi, dopo i quali non si indica nulla. Sei mesi che dovrebbero essere decisivi per decidere non si dice cosa.

Ma, intanto, io penso che sia utile ed assai istruttivo cercare di calarsi nel momento che viviamo in quest'aula, nella quale si svolge un dibattito sulla fiducia a questo Governo.

Io, a proposito di questo Governo, non ho da dire, per quanto ci riguarda, nulla di più di quanto è stato espresso e argomentato nell'intervento dell'onorevole Natta ed in altri interventi, come, ad esempio, in quello dell'onorevole Rodotà. Mi interessa invece vedere quale sia stato e quale sia l'atteggiamento della democrazia cristiana e del partito socialista.

La democrazia cristiana presenta un governo per fare le elezioni anticipate, per chiudere anzitempo, per la quinta volta consecutiva, la legislatura. I referendum tuttavia (e qui vi è una certa novità) si ventila e si propone di farli subito dopo le elezioni. È chiaro che così dicendo da parte democratica non si oppone un rifiuto allo svolgimento dei refe-

rendum, né sarebbe costituzionalmente tollerabile un simile rifiuto.

Domando allora a quegli assenti, ma comunque presenti nella scena politica italiana, colleghi della democrazia cristiana: perché state con il fiato sospeso? Perché vi tormentate di fronte al rischio che questo Governo, questo vostro monocolore presieduto dal Presidente del Senato possa ottenere la fiducia? Noi questa fiducia non la daremo, lo abbiamo detto lo abbiamo motivato. Ma perché da parte democristiana si teme tanto la fiducia fino al punto da ipotizzare che se anche il Governo l'avrà, dovrà rifiutarla e si debba quindi procedere ugualmente allo scioglimento delle Camere? È questa una domanda cruciale per la democrazia cristiana alla quale una risposta dovrebbe esserci. Non si può infatti rispondere soltanto: perché non c'è maggioranza. Questo può registrarlo il Presidente della Repubblica, dopo il vostro rifiuto, ma esso deve venire prima di questa registrazione.

Quel rifiuto va quindi spiegato ed io vorrei ripercorrere un ipotetico itinerario per questa spiegazione, in quanto al termine di tale itinerario, a mio avviso, si potrà giungere a delle conclusioni molto istruttive sul piano politico. La ragione sono i referendum? No, perché voi stessi dite che non sono la causa di tutto questo. Farebbe tanta diversità quattro mesi prima o quattro mesi dopo? Né con questo Governo vale il ragionamento, pur fatto dalla democrazia cristiana — ed un fondamento in quel momento lo aveva — usato durante i lunghi ed inutili tentativi di ricostituire il pentapartito. Finché veniva ricercata una maggioranza precostituita si poteva capire che da parte della democrazia cristiana si chiedesse una posizione comune sul nucleare e sulla giustizia, si poteva capire che sembrasse incongruo al partito di maggioranza relativa, appena trovata quella posizione comune, nadare ad un confronto referendario che lo dimenticava, lo ridicolizzava e divideva una maggioranza tanto provata e lacerata appena dopo averla faticosamente rincollata. Ma adesso la situazione è tutta diversa! La maggioranza non c'è più, una eventuale posizione del Governo sul merito sarebbe del tutto coincidente con la posizione democristiana. Allora perché tanto timore e perché la determinazione a sciogliere il Parlamento?

Alcuni parlano di atto di forza, altri di prova di forza. Tutto questo mi sembra il segno di una grande debolezza e di un grande disorientamento. La verità (se ve ne è un'altra mi piacerebbe sentirla) è che se persino nel caso in cui ottenga la fiducia voi democristiani costringerete il Governo alle dimissioni e cercherete le elezioni subito, ciò avverrà non perché non volete i referendum o avete paura di essi, ma perché vi trovereste per le mani un Governo del quale non sapete politicamente cosa fare. E dire che di possibilità ve ne sarebbero. Non avanzo certo proposte, faccio solo delle ipotesi da osservatore della politica, delle ipotesi maieutiche per cercare di capir meglio. La democrazia cristiana potrebbe usare la fiducia, per di più non richiesta, per un governo tutto suo al fine di attribuirsi un ruolo di equilibrio e di responsabilità necessario per far decantare la situazione e svelenire i rapporti politici. Magari la democrazia cristiana potrebbe addirittura consentirsi il vezzo di dimostrare che i referendum, che non si sono potuti fare con un governo pentapartito a direzione socialista, si possono invece celebrare con un monocolore democristiano.

Potreste invece usare la fiducia come investitura per un Governo minoritario, per struttura e per assenza di maggioranza precostituita, il quale, una volta accolto dal Parlamento, potrebbe legittimamente proporsi di operare come governo assembleare, pronto quindi ad andarsene appena battuto in Parlamento, ma intenzionato a cercare di volta in volta sulle cose, sui programmi, sulle scelte una maggioranza, avendo come obiettivo quello di coprire l'ultimo anno della legislatura. Potreste insomma cercare di parlare con questo Governo o agli ex alleati della disciolta maggioranza o ad un arco di forze politiche più ampio, alludendo nei fatti, a non con fumose teorizzazioni

senza esito pratico, alla necessità di avviare finalmente un rapporto libero e aperto tra tutti, senza preclusioni, con pari responsabilità e pari diritti.

Ripeto, riflessioni, se volete, fantastiche, fantasiose, ma non si fa da parte della democrazia cristiana né l'una, né l'altra scelta, né qualunque altra scelta possibile, perché la democrazia cristiana semplicemente non sa cosa fare. Così questo si configura come Governo di combattimento, come si deve nel linguaggio giuridico per i governi preparati *ad hoc* per una competizione elettorale (il governo di combattimento non è previsto nel vostro ordinamento). Poi tuttavia non si capisce per che cosa questo combattimento andrebbe fatto.

Prendendo alla lettera quello che sentiamo qui e fuori di qui da parte della democrazia cristiana, con questo Governo dovremmo concludere che il combattimento al quale la DC si accinge ha un solo obiettivo possibile, uno spettacolare sfondamento elettorale che riporti la DC alle più alte quote del quarantennio e le restituisca padronanza indiscussa in qualunque coalizione. Un obiettivo che la stessa DC esclude e che sinceramente non appare realistico. Di pentapartito e solo di pentapartito — abbiamo ascoltato stamattina ancora l'onorevole De Mita — continuiamo a sentir parlare, anche per il dopo, salvo poi inscrivere all'interno della premessa e della clausola che ripropone il pentapartito, nel discorso dell'onorevole De Mita, una lunga requisitoria al termine della quale vengono vanificati i fondamenti minimi stessi di ogni possibile alleanza di pentapartito.

Ma che senso ha? Io non sto qui neanche a discutere se il pentapartito sia morto o meno, ma a chi lo pensa ancora improponibile spetta l'onere di rispondere almeno a queste domande. È pensabile, è sostenibile per il Governo (mi verrebbe da dire, per la governabilità), per il corretto funzionamento dello Stato, per una vita della democrazia e delle istituzioni non del tutto patologica, è pensabile un pentapartito identico a quello che abbiamo conosciuto? Nessuno, a dir la verità, ha l'avventatezza di sostenerlo.

Dunque anche chi prospetta ancora per il futuro il pentapartito pensa che si debba cambiare qualcosa e su punti non marginali. In che cosa si deve cambiare? Quali cambiamenti ricercate, auspicate? Solo un cambiamento nei rapporti di forza interni? E perché dovrebbero essere risolutivi, se restassero al di sotto della soglia per cui l'allenza del pentapartito non sarrebbe più necessaria per fare maggioranza, e verrebbe quindi meno la più importante, se non la sola ragione dell'alleanza stessa?

Così non si riesce da parte democristiana a pensare il futuro in nessun modo, né con Craxi né senza Craxi. La questione posta con lungimiranza da Moro undici anni fa, «il futuro non è più interamente nelle nostre mani», pesa quanto mai oggi sulla prospettiva del partito di maggioranza relativa. Questa previsione è stata confermata, e ripetutamente, dai fatti più diversi delle vicende politiche di quest'ultimo decennio, ed è più che mai vera sia con Craxi sia senza Craxi.

Come rompere allora il buio che si offre e che la democrazia cristiana offre al paese? È assai facile da intuire. Si parla molto di rendita di posizione in questi giorni, e si confonde tra rendita di posizione e potere di coalizione. Il potere di coalizione esiste in tutti i sistemi dove le maggioranze sono raggiungibili solo per accordi politici. In una alleanza chi più chi meno, tutti hanno potere di coalizione e lo usano. Lo hanno fatto e lo fanno anche i partiti minori, i repubblicani, i socialdemocratici, i liberali, anche in questa legislatura. Si può citare quanto si vuole, da Sigonella al decreto Visentini, alla tassa della salute, alle politiche fiscali e così via.

Ma qui da noi, qui in Italia, non c'è solo questa rendita di posizione, questo potere di coalizione che potremmo definire, entro certi limiti, fisiologico; c'è ne un'altra ben più massiccia e consistente, ingombrante e squilibrante, che agisce come moltiplicatore anche sull'ordinario potere di coalizione, lo enfatizza, lo porta

fuori misura a dimensione patologica. Nelle nostre condizionni il normale potere di coalizione serve anche per spartirsi un'altra storica rendita di posizione.

Questa rendita di posizione, amici della democrazia cristiana, l'avete costruita voi, l'avete protetta e fino ad un certo punto teorizzata, poi soltanto praticata, ma sempre con immutata decisione. È la rendita messa a disposizione di chi governa in una situazione in cui è escluso il ricambio di maggioranza: una rendita altissima.

Si denunciano oggi i recenti pedaggi imposti o tentati da Ghino di Tacco, ma questi pedaggi risultano a chi li subisce, o a chi ne è minacciato, particolarmente insopportabili anche perché mirano al controllo di un'area politica, quella del Governo e del potere, in cui da quarant'anni vige una regola di *apartheid*. Fuor di metafora: dice giusto l'onorevole De Mita quando sostiene che le alleanze devono essere il frutto di libere scelte, devono scaturire da volontà diverse ma convergenti per intenzioni e valutazioni generali, per accordi concreti; ma può spiegarci, può spiegare a se stesso l'onorevole De Mita come le alleanze possano divenire libere, non contraddittorie, non ricattatorie, non cannibalesche, se non abolendo l'*apartheid* che vige nel sistema politico italiano? Ciò non significa, ovviamente, ammucchiarsi tutti insieme, ma riconoscersi tutti vicendevolmente pari, con gli stessi diritti e gli stessi rischi: i diritti del Governo ed i rischi dell'opposizione o, viceversa, se si preferisce perché anche questo è vero, con i rischi del Governo e i diritti dell'opposizione.

C'è una soluzione vera al di fuori di questa? E, dico, una soluzione non solo, come è ovvio, per la democrazia e per il sistema politico italiano, ma ormai anche per voi, anche per la democrazia cristiana? Esiste una soluzione al di fuori di questa, per il partito dei cattolici democratici, per uscire dalle aporie che vi attanagliano e vi travagliano? Ci sono altri varchi per rompere il buio che grava sul futuro? Quali? Io non ne vedo altri! Che lo si dica qualora li si vedano; li si facciano conoscere e valutare a tutti!

Dunque ancora qui, alle cose di fondo, giungiamo in questo dibattito su questo Governo, ascoltando ed analizzando le speranze, i timori, gli intendi di queste ore. Questa considerazione vale per la democrazia cristiana ed anche per il partito socialista.

Qual è il giudizio del partito socialista su questo Governo? Non lo abbiamo ancora capito, non lo abbiamo ancora ascoltato in quest'aula; forse ciò avverrà domani o martedì. È un giudizio che sappiamo essere molto severo e critico, di una severità critica che è giunta fino a coinvolgere nella polemica la Presidenza della Repubblica. Se ciò è avvenuto è, evidentemente, perché il partito socialista giudica che con questo Governo si stanno operando strappi pericolosi anche sotto l'aspetto della correttezza e della linearità costituzionale. Questo è sembrato il giudizio del partito socialista.

Tuttavia in questi giorni aleggia un'ipotesi, anzi incombe un vocìo rumorosissimo, secondo cui il partito socialista prenderebbe in seria considerazione l'ipotesi di votare in modo che questo Governo ottenga la fiducia. Per fare i referendum, si dice. Abbiamo detto di non condividere questa scelta ipotizzata: per fare i referendum, come anche noi vogliamo, ci sembra assai più corretta, comprensibile, rispettosa delle regole e delle responsabilità, la ricerca di una maggioranza che se ne assuma esplicitamente il compito. Un'iniziativa in tal senso — con buona pace del collega Rutelli — è ancora aperta mentre è in corso questo dibattito.

Ma non su questo punto, ormai del tutto chiaro, voglio qui insistere. Voglio anche considerare l'atteggiamento del partito socialista verso questo Governo. Che cosa significa l'eventualità di consentirgli di ottenere la fiducia? Da quanto si capisce, se ciò avvenisse, sarebbe per i referendum e basta. Per il partito socialista, sicuramente questo Governo, ottenuta la fiducia, dovrebbe cadere e andarsene 24 ore dopo il voto referendario del

14 giugno, non durare un minuto di più! E quindi elezioni anticipate subito dopo, in condizioni identiche alle attuali, se non peggiori. Vi sarebbe, certo, la novità dei referendum svolti, che avranno dato i loro risultati; ma non mi sembra proprio, né del resto penso, sia legittimo chiederlo, che all'esito dei referendum si attribuisca, da parte socialista, un significato politico ai fini della definizione e dell'aggregazione di una nuova maggioranza di Governo da sottoporre al vaglio di immediate elezioni politiche. Se questa fosse comunque un'ipotesi contemplata, andrebbe resa esplicita. Ma non lo è e, date le premesse, si deve presumere che non lo sarà.

Questo Governo non è, dunque, praticabile, secondo il partito socialista, per nessuna ipotesi politica, neppure transitoria, neppure di svelenimento della situazione e dell'ambiente.

Se un dopo non emerge, non si intuisce nella posizione della democrazia cristiana nel corso di questo dibattito sulla fiducia, ugualmente non si intravede nella posizione del partito socialista. Il dopo: ecco la questione. E il dopo riguarda, ovviamente, le prospettive per il futuro; ma consente anche una chiave di lettura per il passato. Un'esperienza politica, una qualunque esperienza politica si valuta anche, e direi soprattutto, per l'approdo cui giunge, per il modo in cui finisce.

Prendiamo questa legislatura: il più grande merito che si attribuisce al quadriennio Craxi è la stabilità, la stabilità quale bene essenziale, che avrebbe consentito di garantire tanti altri beni di conseguenza. Ma può essere ancora esibita la stabilità, se il quadriennio si conclude con il massimo grado di instabilità, di incertezza, nella più totale assenza di prospettive da parte dei protagonisti della vecchia maggioranza? Non appare, a questo punto, anche il quadriennio come un periodo caratterizzato da imprevidenza, proprio sotto il profilo della stabilità?

La stabilità è stata costruita sulla trascuratezza, sulla non considerazione di contrasti e di contraddizioni, sull'accumulo di tensioni, giunte poi al limite di rottura, fino a quando la caldaia è esplosa. E come si fa a definire stabilità tutto ciò?

Ci dice l'onorevole Formica, in una improvvisa intervista alla quale farò qualche altro cenno, che se, il pentapartito si è dissolto, è stato soltanto ed esclusivamente per un suo conflitto interno, anche il PCI non lo ha spostato nemmeno di una virgola. E bravo Formica! Bel colpo di zappa sui piedi! Noi non sosteniamo nulla di diverso! Il pentaparitto si è dissolto per suoi insanabili conflitti interni. Ma, se è così, come è pensabile rimetterlo insieme? È una domanda che rivolgiamo a tutti quanti fanno lo stesso ragionamento: all'onorevole De Mita, che ha parlato questa mattina, ma anche all'onorevole Forlani che, in una dichiarazione in televisione, qualche settimana fa, ebbe a dire che la verità è che il pentapartito non sta più in piedi, perché non c'è accordo su nulla, non c'è accordo sulle materie referendarie, non c'è accordo sulla giustizia, non c'è accordo sul nucleare, non c'è accordo sulla scuola, non c'è accordo sulle pensioni, non c'è accordo sulla politica fiscale. E l'elenco dell'onorevole Forlani era più lungo di quello che io ho ricordato.

La domanda che ho fatto si rivolge anche agli amici repubblicani riuniti in congresso. Si afferma ne *la voce repubblicana* di ieri: «Se democrazia cristiana e partito socialista, i principali responsabili di questa crisi, parlano lingue affatto diverse, le spiegazioni vanno cercate nei nodi irrisolti di una alleanza oggi in briciole, nelle strategie incompatibili di partiti in tutta Europa collocati su fronti apposti, nelle logiche egemoniche di Craxi e De Mita, prima o poi destinate ad esplodere».

Ben detto, mi viene da dire al senatore Spadolini (perché voi sapete che tutti gli editoriali non firmati de *la voce repubblicana* vanno di rigore attribuiti a lui): ma, se i nodi irrisolti, come si dice, prima o poi per convenzione si possono sciogliere, come si farà a rendere compatibili strategie che tali non sono in nessuna parte

d'Europa? Ovvero, come si farà a conciliare logiche egemoniche inconciliabili? A questo assurdo, dichiarato tale, si può affidare il futuro del Governo in questo paese? Non sembra al senatore Spadolini che qui rischi una eclisse totale e definitiva la tanto a lui cara Italia della ragione?

Il fatto è — e torno a rivolgermi ai compagni socialisti — che la bomba ad orologeria scoppiata adesso è stata caricata quattro anni fa, al momento dell'ingresso del primo socialista a Palazzo Chigi. E voi lo sapete, ci riflettete, ma no lo dite. Questa esperienza, importante quanto si vuole, non poteva pensare di valere per sé, ma doveva invece acquistare significato per il modo in cui veniva inserita nello svolgimento della vicenda politica italiana, in riferimento a quello che c'era prima che iniziasse ed in preparazione di quello che avrebbe dovuto seguire quando, prima o poi, fosse venuta a compimento.

Voi potete criticare in tutte le direzioni. Voi, compagni socialisti, potete criticare anche noi, come fate a iosa, perché non avremmo contribuito a costruire per questa esperienza un significato più dinamico e positivo di quello che ha avuto. È una discussione che abbiamo fatto e che faremo ancora con pazienza, perché noi siamo grigi e pazienti. Ma, per quanto attenti alle responsabilità di altri e nostre in particolare, non potete non riconoscere che i primi a dover dare un significato ed un senso alla Presidenza socialista, un significato praticabile anche dopo la scadenza del mandato a palazzo Chigi, avreste dovuto e dovreste essere voi. È adesso che si sconta nel modo più lacerante la mancata risposta a questa domanda.

«Dopo di me il diluvio» non è, notoriamente, una politica che possa pretendere a prospettive e a dialoghi. Non aver dato risposta prima a questa domanda non esime dal darla oggi, anzi oggi essa diviene ancor più stringente. E questa risposta è indispensabile, condizionante per qualunque futuro caso politico si voglia immaginare.

Che cos'è, che cosa può essere, che cos'ha da essere la Presidenza socialista? Il baluardo più alto e solido per proteggere la maggioranza di governo a sinistra, il più moderno e praticabile, diciamo alla Forlani? Ditelo! Il futuro del pentapartito dipende non solo dall'auspicato accantonamento di De Mita dopo le elezioni, ma anche dalla risposta a questa domanda. O è invece l'equilibrio più avanzato, nelle condizioni date, che si propone di far pesare tutta la sinistra dentro una coalizione che non la comprende ancora tutta? Quindi il passaggio ad una ulteriore fase, in cui la sinistra intera possa candidarsi vittoriosamente al governo ed in Italia si affermi finalmente il pieno, libero gioco delle maggioranze alternative? Ditelo!

Se dunque è né l'una né l'altra cosa, perché allora la Presidenza socialista non dovrebbe essere intercambiabile con altre, nell'ambito di una maggioranza immutabile, inamovibile, stagnante? Certo, non può essere nessuna di queste cose o queste cose tutte insieme.

Dunque anche da parte socialista non si intravede il dopo. Anche qui l'unica cosa che si immagina è un ritorno al prima, come per la democrazia cristiana: più lontano è il prima che cerca di riconquistare la democrazia cristiana negli anni in cui, appunto, essa era interamente padrona, più vicino è il prima socialista, negli anni in cui il suo *leader* è stato alla testa del Governo. Ma il massimo delle aspirazioni sembra tornare ad una situazione che abbiamo alle spalle. Ed ambedue, che vogliono raggiungere questi obiettivi, si propongono di pervenire agli stessi usando la medesima scala del pentapartito. Può essere possibile, ma non è così, colleghi del partito socialista. Non può essere così. Ci sono cose che voi dite ed immaginate forse che noi non siamo capaci di ascoltare e di vedere? Ditecele! Noi non chiediamo di meglio che ascoltare. Ma fino a quando i pezzi sulla scacchiera sono quelli che sono non c'è una prospettiva, una indicazione non dico accettabile ma visibile per il futuro.

Con la sua acutezza oltre che con la sua esperienza lei, senatore Fanfani, non può

non avvertirla, questa mancanza di futuro, di un futuro anche breve, di un'ipotesi pur fragile ma verosimile. È stato lei, Presidente del Consiglio, a voler fare un confronto fra la sua esperienza di oggi e quella lontana di ventisette anni fa. Lei allora era già lì e noi ragazzi, definiti con un po' di retorica «con le magliette a strisce», eravamo in piazza perché non venissero tradite le basi prime della nostra Repubblica antifascista. Ed alcuni ci restarono per sempre, a Reggio Emilia, a Catania e a Palermo. Non fummo inutili e non restammo inascoltati in quella occasione.

Non credo che possa sfuggirle la differenza: allora, racchiusa dentro una formula per alcuni geniale, per altri astrusa (ricorderà le «convergenze parallele»), una prospettiva, un'ipotesi di futuro c'erano. Anche allora lei ebbe la fiducia per astensioni. Ma quanto diverso sarebbe se oggi si ripetesse un passaggio formalmente identico! Allora le astensioni erano un soffio che aiutava a spiccare un volo; oggi sarebbero nuovo piombo nell'ala.

Lei non può, senatore Fanfani, non avvertire, credo con inquietudine, la differenza grande da quello che ho sentito in quest'aula. Le linee che le si offrono potrebbero essere definite con esattezza da un geometra come divergenze asintotiche; io, per assonanza letteraria con la formula lontana, preferisco chiamarle divergenze parallele, dove, se il parallelo indica la durata nel tempo, le divergenze di oggi si presentano altrettanto instabili e poco promettenti quanto invece erano stabili e sembravano promettenti le convergenze di allora.

AMINTORE FANFANI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Vedo che anche lei sta per cadere nella fossa delle parole magiche...

CLAUDIO PETRUCCIOLI. La cosa più grave non è, sembra a me, che lei non abbia chiesto la fiducia al Parlamento, ma che neppure la volesse non saprebbe su che cosa chiederla, per che cosa chiederla, per preparare dopo quale cosa. E questo, vorrei dire al compagno Formica, è proprio tutto, tutto merito del pentapartito.

Nel concludere questo intervento, ed anche per operare una rapida verifica, come dire, trasversale delle cose fin qui dette, voglio aggiungere alcune considerazioni su quello che si chiama il «problema PCI», voglio dire su come lo si sta trattando in questi giorni, dentro e fuori della nostra aula. Per brevità, considererò il problema sotto tre aspetti: il primo, di stile e di civiltà; il secondo, per quel che attiene al sistema politico; il terzo, con un accenno alla riforma delle istituzioni.

Passiamo al primo aspetto, di stile e di civiltà. Continuo a sentire (come abbiamo sentito tutti, onorevoli colleghi, all'interno di quest'aula, ma lo si dice anche fuori) ciascuno dei vecchi alleati del pentapartito rimproverare all'altro rapporti con il partito comunista italiano. La democrazia cristiana rimprovera al partito socialista di avere rapporti con il partito comunista; il partito socialista, e poi il partito socialdemocratico, e quindi quello repubblicano, rimproverano alla democrazia cristiana rapporti con il partito comunista, come prima, qualche mese fa, dopo il congresso, la democrazia cristiana (lo ha ricordato questa mattina l'onorevole De Mita) rimproverava al partito socialdemocratico rapporti ipotetici con il partito comunista. E così via... Tutti lo rimproverano a tutti.

Voglio dirvi, sinceramente, che ciò mi sembra innanzitutto indecente. Se anche tutte le cose che ognuno di voi dice fossero tutte insieme vere, e così non è, nulla autorizzerebbe a farne scandalo, se non una volontà discriminatoria che giunge a parossismi razzistici. Ripeto, indecente! E duole (è l'ultima volta che ricordo questa intervista) che in questo scomposto concerto sia squillata più alta e rumorosa, come è del resto sua abitudine in tutte le circostanze, la voce del compagno Formica. Ma è anche ridicolo, perché è ridicolo pretendere che in una situazione di caos politico e di sofferenza istituzionale qual è quella creata dalle convulsioni ago-

niche del pentapartito il partito comunista non dica la sua sui referendum, sulle elezioni, sul Governo, sulle regole del gioco, e così via. Ma quando mai! Avete forse finito...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia, un po' di silenzio!

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Avete forse finito per convincervi davvero, a furia di ripeterlo, che il partito comunista non c'è, non conta, non sa che cosa dire, ed entrate dunque in uno stato confusionale quando vi accorgete che tutto ciò non è vero?

Il secondo aspetto riguarda il problema PCI e il sistema politico, quello che si dice di noi come partito. Si afferma che la discriminazione non si vuole, ma ci si arrampica sugli specchi per continuare a motivare in qualche modo la impossibilità di rapporti. Motivate, amici, motivate! Noi poi valuteremo le motivazioni.

Da Firenze Spadolini ci dice: «Non conosciamo pregiudiziali che non siano programmatiche: assoluta fedeltà atlantica, riconoscimento di un tendenziale patto sociale, corretta gestione delle istituzioni».

Sul secondo e sul terzo punto vorremmo conoscere eventuali osservazioni di Spadolini su ciò che diciamo e facciamo. In relazione al primo punto, «assoluta fedeltà atlantica», che vuol dire? Essere d'accordo con Spadolini sul *raid* israeliano a Tunisi o su Sigonella? È su tutto ciò che ci siamo divisi in questi anni. O non volere, come noi vogliamo, un accordo per l'opzione zero, per l'eliminazione dei missili dall'Europa e contro la militarizzazione dello spazio? Discutiamo, confrontiamo, ma per tenere in piedi la discriminazione questi argomenti non sono sufficienti.

Anche De Mita non discrimina e si dichiara semplicemente, lo ha ripetuto questa mattina, civilmente alternativo. Ma poi fa un discorso sulla democrazia cristiana come partito popolare al termine del quale incombe più che mia una domanda: ma l'alternativa alla democrazia cristiana è possibile? L'onorevole De Mita la considera logicamente possibile? È pensabile, o al contrario, come sembra dal suo ragionamento, non la nostra alternativa, ma una qualunque alternativa alla democrazia cristiana deve essere intesa nient'altro che come una contraddizione in termini, perché sarebbe la natura stessa della DC, partito che è tutto, ad escluderla? Ma qui allora, cari amici, il problema non è più il PCI, ma la DC, che si dichiara costituzionalmente incapace di considerarsi parte, sia pure grande, in un sistema politico, e tende e pretende di identificarsi con il tutto: alla salute del pluralismo! Ci pensino, gli altri; ma ci pensi anche la democrazia cristiana.

Il partito socialista, infine, ci dice e ci ripete che non andiamo bene, che dobbiamo cambiare e che la strada è lunga. Lo ha ripetuto in tutte le salse, al congresso di Rimini: così non va, bisogna cambiare. Noi non pretendiamo di essere immuni da errori e difetti verso noi stessi e verso gli altri; ma ci si dica con precisione dove e quando non va! In mancanza di ciò, si esprime soltanto una perdurante volontà di non comunicare, di non confrontarsi.

Ma il problema del PCI ha riacquistato peso ed attualità nel corso, di questa crisi, soprattutto con riferimento al funzionamento del sistema politico. Era inevitabile, nel momento in cui questa maggioranza giungeva ad una crisi così profonda. Si sono usate parole grosse, si è riesumato il compromesso storico, poi il compromesso istituzionale, poi il bipolarismo. Lasciamo stare le fragilissime pretese di trovare riscontro nei fatti. Prendiamo per buona la preoccupazione.

Ora, è giusta questa preoccupazione e la critica alla visione bipolarista. La realtà italiana, ne siamo assolutamente convinti, non è bipolare. Noi siamo d'accordo totalmente. Lo ricordino, piuttosto, coloro che si fanno promotori, mentre rifiutano e criticano il bipolarismo, di disinvolte riforme istituzionali, che proprio ad un bipolarismo forzato puntano.

Ma il rischio del bipolarismo, ecco la questione, come lo si combatte? Chie-

dendo il ricoscimento pieno di ciò che non è riconducibile né dalla democrazia cristiana, né al partito comunista; ed in Italia ciò rappresenta (chiamiamola area, o polo, sia pure più o meno differenziato) una realtà assai consistente, ricca ed inesauribile.

A questo punto, però, ho l'impressione che scatti un corto circuito logico, politico ed istituzionale. No al bipolarismo, si dice: ma non, come è giusto, per chiedere che gli attori non vengano ridotti arbitrariamente a due e siano invece considerati per quanti sono; bensì per avallare una singolarissima pretesa (qui mi sembra che possa cogliersi l'effetto del corto circuito), secondo cui il bipolarismo si combatte con un monopolarismo, come se soltanto ciò che non è DC né PCI, accomunati come conservatori, potesse essere considerato politicamente apprezzabile e rilevante. Io credo di capire perché si cade in questo corto circuito: perché con questo neointegralismo si cerca di sottrarsi alla elementare verità in base alla quale, quando gli attori sono più di due e nessuno raggiunge per suo conto la maggioranza assoluta, ognuno deve dire con chi sta e con chi non sta; e, in regime di libera scelta, deve farlo assumendone intera la responsabilità.

C'è, insomma, una certa tendenza a mantenere ed a lucrare sull'*apartheid*, da parte anche di forze laiche e socialiste. Neppure l'ottimo Spadolini ne è stato esente, ieri. Il decalogo che egli ha dettato al congresso del suo partito manca di una premessa essenziale, della regola aurea: nessuna discriminazione, pari diritti e pari rischi per tutti. Senza tale premessa, quel decalogo diventa non già una migliore regolamentazione della democrazia italiana, ma solo una subcostituzione arbitraria del pentapartito.

Infine, il problema del PCI e delle riforme istituzionali. Si è parlato, da parte di autorevoli politici e studiosi, di crisi di Governo, ma anche di crisi dell'alleanza e di crisi di regime: di crisi delle istituzioni, cioè. Quando e se si entra in questa fase, nella fase della considerazione dei problemi istituzionali (e ve ne sono molte ragioni), una premessa mi sembra essenziale. Il tema politico, se la democrazia italiana abbia o no da essere finalmente sbloccata, non può essere aggirato attraverso un *bypass* istituzionale. O meglio: se si pensa di aggirarla per questa via e si ricercano riforme per mantenere il blocco e l'esclusione, è chiaro che si vuol portare la discriminazione su un terreno ancor più essenziale e fondante, e questo sì sarebbe uno strappo inaccettabile e pericolosissimo. Al di fuori di questa ipotesi disgraziatissima, il problema della democrazia compiuta lo si trova tutto intero. Che senso hanno allora i lamenti e le invettive che si sentono? Non è anche con il partito comunista, in un concerto di responsabilità democratica, che eventuali riforme istituzionali debbono essere elaborate e definite?

Qualunque sia l'ipotesi che si vuole fare, una fase costituente riesce ad essere tale e non invece un momento ulteriore ed estremo di una crisi se in ciascuno prevale, come dicono gli studiosi, un punto di vista sistemico sulle preoccupazioni ed attese partigiane e se anche le diverse valutazioni ed i diversi interessi vengono filtrati da un'ottica che si propone valida per il funzionamento del sistema nel suo insieme e, come tale, entra in confronto con altri.

È diffusa la riconsiderazione critica sul nostro assetto costituzionale. Fatte le dovute distinzioni tra quanto la Costituzione prevede e detta e quanto deve, invece, essere ascritto a quella che si definisce come la Costituzione materiale, alle degenerazioni ed alle proliferazioni extra o anticostituzionali, non si può certo escludere, ed io non escludo, che sia necessario anche un ripensamento, un aggiornamento di norme costituzionali o di assetti istituzionali che regolano il nostro regime, ma certo, vorrei aggiungere, oltre che ingenerosa è insensata ogni insofferenza e polemica verso il clima costituente di quarant'anni fa.

Senza un clima di quel genere, senza un'alta consapevolezza in ciascuno della necessità di formulare regole valide ed

accettabili per tutti e non convenienti solo per alcuni è impossibile mettere mano a qualunque disegno costituente; e invece, si procede rapidamente verso un caotico conflitto (lo ha affermato anche l'onorevole De Mita questa mattina) di tutti contro tutti e ciascuno su posizioni incomunicabili.

Questo, va ricordato, è l'insegnamento, impossibile da contraddire, del lavoro comune che sta alla base della nostra Repubblica; insegnamento tanto più pregnante perché viene da un'epoca nella quale le preoccupazioni, le attese e gli interessi in campo erano assai forti, radicali e conflittuali.

Se vi è un caso in cui ha senso usare l'espressione, che io non amo, «classe politica», è proprio questo. È di fronte a tali problemi ed a tali passaggi che si misura la levatura intellettuale e morale e la coscienza nazionale e storica di una classe politica *(Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente — Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bonino. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, sono stata e sono molto tentata di cambiare completamente il mio intervento per rispondere in qualche modo, da un altro punto di vista, al collega Petruccioli. Ho deciso, invece, di tener fede alla materia di cui desidero parlare, che mi pare sia risuonata poco nel dibattito. Intendo cioè, signor Presidente del Consiglio, approfondire alcuni spunti contenuti nel suo intervento in merito alla politica estera.

Capisco perfettamente che in questo periodo di frenesia tutta nazionale, tra referendum o elezioni anticipate, un intervento tutto di politica estera possa sembrare un po' strano, ma la prego, signor Presidente, di non considerarlo ultroneo, proprio perché io mi auguro che lei ricopra l'incarico per più di qualche giorno o di qualche settimana.

AMINTORE FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Le mando un'ultimissima notizia. Può essere interessante.

EMMA BONINO. La ringrazio. Proprio perché, dicevo, mi auguro che lei ricopra questo incarico per più di qualche giorno o di qualche settimana, e perché nelle prossime settimane e nei prossimi mesi vi sono numerosi appuntamenti internazionali di grandissima rilevanza, intendo affrontare questo tema. Anche perché ho seguito la crisi da un osservatorio un po' particolare, nel senso che...

SERGIO STANZANI GHEDINI. *(Rivolto ai banchi dell'estrema sinistra)*. Vorrei sapere se bisogna stare zitti soltanto quando parlate voi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi pare che abbia ragione. Prosegua pure, onorevole Bonino.

EMMA BONINO. Proprio perché ho seguito questa crisi da un osservatorio un po' particolare, data la mia qualità di parlamentare europeo, dai quotidiani italiani, ma anche da quelli della stampa estera, mi sembra di avere un'ottica un po' particolare rispetto a quello che sta avvenendo.

Ho l'impressione che quello che si sta svolgendo sia un dibattito, se non provinciale, quanto meno interamente nazionale e chiuso persino alla polemica sul nucleare, anche questa tutta strettamente nazionale quando i problemi, non solo del nucleare ma più complessivamente della politica energetica, oggi sono quanto meno di portata europea.

Non considero una buona risposta quella che più volte ho sentito per cui dal momento che il nostro paese è circondato da centrali nucleari tanto vale costruirle anche noi. Infatti, se io ritengo che centrali sono pericolose non vedo per quale motivo le si debba costruire anche in casa nostra; semmai la nostra iniziativa dovrebbe essere quella di far riflettere gli altri paesi sul modo in cui è possibile tornare indietro da quella scelta.

(...)

INTERVENTI PER DIMISSIONI DI DEPUTATI

RESOCONTO STENOGRAFICO

569.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 3 DICEMBRE 1986

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ODDO BIASINI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDICE

PAG.

Dimissioni del deputato Marco Pannella:

PRESIDENTE . . 50051, 50052, 50053, 50054, 50055, 50056, 50057, 50058, 50059, 50060, 50061
BOZZI ALDO *(PLI)* 50053
GITTI TARCISIO *(DC)* 50061
NICOTRA BENEDETTO VINCENZO *(DC)* . . 50057
PANNELLA MARCO *(PR)* 50058
PETRUCCIOLI CLAUDIO *(PCI)* . . .50059, 50060
PIRO FRANCO *(PSI)* . . 50053, 50054, 50055
PONTELLO CLAUDIO *(DC)* 50052
PRETI LUIGI *(PSDI)* 50053
REGGIANI ALESSANDRO *(PSDI)* 50058
RIZ ROLAND *(Misto-SVP)* 50057
STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE TOMASO *(MSI-DN)* 50056
TRAPPOLI FRANCO *(PSI)* 50058

sioni. Intendo quindi dichiarare, non solo a tale riguardo, ma anche con riferimento alle altre argomentazioni che sono state svolte, le riflessioni, anche recentissime, che guideranno la mia condotta. Non accolgo l'invito a ritirare le dimissioni, perché resto convinto non solo della legittimità, ma anche dell'opportunità della decisione che ho preso, e che ho sospeso per alcune settimane per riflettere, in omaggio alle richieste e agli argomenti degli altri colleghi.

Non entrerò ovviamente nel merito, in questa fase, della mia posizione e di quello che è stato detto. Voglio, con semplicità, ringraziare tutti i colleghi che hanno voluto onorare con la loro parola e con un momento ulteriore di attenzione quanto ho dichiarato e quello che ho scritto.

Esco, signora Presidente, dalla Camera, perché ne esco, quali che siano i risultati, dovuti poi, collega Riz, collega Reggiani, colleghi tutti, alle diverse impostazioni che ciascuno di noi ha. Voi sapete che anch'io ho preoccupazioni sul prendere alla leggera, e al di là di un certo tipo di ritualità, le dimissioni di un deputato. Vorrei tranquillizzare coloro i quali, in omaggio a questa tradizione di prudenza, fossero tentati di non rispettarla dal pericolo conseguente che io possa continuare a restare qui. No. Con una pausa di ore e di giorni, quella che era doverosa per dimostrare rispetto per le decisioni eventuali in altro senso prese, signora Presidente, è chiaro che le mie dimissioni sarebbero ripresentate, e sarebbero, sono irrevocabili.

Quello che mi importa dire, colleghi, per terminare, è che il collega Reggiani ha qui legittimamente, mi pare, evocato una dimensione e un'attenzione di tipo umano che, venendo oltre che dalla persona di Reggiani dai banchi che in qualche misura qui anche simboleggiano culture e storie come quelle di Ignazio Silone (mio conterraneo, ma del socialismo cristiano, umanistico), credo costituiscano un patrimonio vero per tutti quanti noi. Io sono sensibile, sono grato a coloro che hanno parlato. E voglio dirvi che io me ne vado, credetemi, anche perché mi sarà più facile o perché sarò più efficace nel difendere l'umanità di tutti voi, di tutti noi; mi sarà più facile difenderla non tra di voi, ma, con voi, dall'esterno, da privato cittadino o da militante politico.

E in questo senso, signora Presidente, nell'accomiatarmi volevo anche dirle che se finché sono stato qui, e sono qui, la logica, la moralità di quest'Assemblea mi porta e mi ha portato ad essere un suo deputato, molto spesso, se non fastidioso, ingombrante, o faticoso, uscendo da qui avrò anch'io un vantaggio: uscendo da qui mi sarà facile fare quel che vorrei fare qui, se fosse possibile, Presidente. Potrò da fuori essere accanto a lei da cittadino, accanto a lei, Presidente della Camera, per cercare di difendere dinanzi al paese la personalità, la umanità, la storia della stragrande maggioranza dei nostri colleghi, che non merita nel modo più assoluto il trattamento che la cultura o la sottocultura dei *mass media* italiana le riserva. Credo che, forse, da fuori potrò meglio dire che occorre di nuovo la fierezza di essere deputati; che occorre, senza mezzi termini, averla, affermarla, magari poi finendo, in questo modo, per esigere di più da se stessi, se si riconquista, rispetto all'esterno, questa fierezza.

Ho un altro, non ultimo motivo di serenità nell'accomiatarmi da voi. Dirò al collega Preti che sono stato eletto tre volte, e tre volte mi sono effettivamente dimesso; quindi non è vero che io abbia questa sorta di «dimissionimania» verbale: eletto nel 1976, mi sono dimesso nel dicembre 1978; eletto nel 1979, mi sono dimesso nel dicembre 1980; mi dimetto anche questa volta. Ma, signora Presidente, sarò molto lieto, ripeto, di esserle, da cittadino, accanto nella sua fatica, e per quel che lei rappresenta *(Applausi dei deputati del gruppo radicale)*.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Pannella.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Desidero fare qualche brevissima valutazione dopo aver ascoltato gli interventi dei colleghi e le dichiarazioni del collega Pannella, che ci aiutano a capire il senso della sua volontà e, quindi, ad orientare il nostro comportamento.

Mi sembra di poter dire, senza possibilità di smentita, che non si tratta di decidere se Pannella debba o meno stare in Parlamento, facendo scaturire questa decisione da un giudizio politico o personale di ciascuno di noi. Il presidente Bozzi ha già detto che nell'elezione di ciascuno di noi si esprime una volontà che noi abbiamo soltanto il dovere di rispettare finché non venga revocata in modo definitivo dell'interessato.

L'onorevole Pannella ha presentato le sue dimissioni con una lunga lettera, che, del resto, conoscevamo già attraverso anticipazioni di stampa e che il Presidente ha qui letto. Penso che nel momento del voto noi non dobbiamo prestare attenzione, ai fini dell'assunzione di un certo comportamento, alle motivazioni addotte dall'onorevole Pannella; questo, non perché non siano di rilevanza politica (e come tali potrebbero e dovrebbero essere oggetto di discussione, così come è avvenuto e può ancora avvenire), ma perché potrebbero essere alla base di una decisione opposta a quella che l'onorevole Pannella ci comunica e sulla quale ci chiede di pronunciarci. Si tratta, infatti, di motivazioni che potrebbero suggerire la necessità di una presenza ancora più attiva ed attenta in quest'aula.

Non entro nel merito, ma se lo facessi potrei anche rilevare qualche falla, secondo i miei gusti e la mia cultura, che può avere riflessi di un antiparlamentarismo non accettabile. Questo, comunque, è già un entrar nel merito che contraddirebbe la considerazione che ho appena svolto.

Oltre quello che il collega ci ha detto, non bisogna dimenticare che esiste un codice di comportamento del gruppo radicale. Ouesto che abbiamo di fronte non è il primo annuncio di dimissioni che viene dai colleghi radicali; anzi, è stato sostenuto e poi applicato più volte quel codice che comporta una rotazione circa a metà legislatura. Ciò potrebbe indurci ad una riflessione circa le conseguenze sulla vita della nostra istituzione, ma, per quante riflessioni possiamo fare, credo che nessuno di noi possa pensare (e comunque, allo stato, non ci sono norme utili) di impedire l'esercizio di questa libertà da parte del gruppo radicale, o di qualunque altro gruppo o singolo deputato.

Queste dimissioni, presentate anche in omaggio a tale regola, sono state talvolta respinte dall'Assemblea. Sono state, però, dichiarate irrevocabili e ripresentate. Lo stesso onorevole Pannella ci ha testé ricordato che non è alla prima esperienza di questo genere, ogni volta insistendo fino a quando le dimissioni sono state accolte.

A noi sembra, dunque, che non vi sia altro atteggiamento possibile che prenderne atto. Del resto, quando ci siamo trovati di fronte a questo nuovo comportamento, dopo una prima fase forse di disorientamento, abbiamo definito anche noi, su proposta dell'allora presidente del nostro gruppo, il compianto onorevole Di Giulio, un codice di comportamento secondo il quale, anche per un atto di rispetto della volontà espressa e motivata politicamente da parte del gruppo radicale, quando queste dimissioni fossero state presentate, noi ne avremmo preso atto.

Pur riconoscendo che l'onorevole Pannella è una personalità eminente del suo gruppo e del suo partito, vorrei far notare che non diverso è stato il nostro atteggiamento quando abbiamo dobuto discutere e pronunciarci sulle dimissioni del segretario del partito radicale, onorevole Giovanni Negri. In tale circostanza, per l'appunto, abbiamo preso atto della chiara, argomentata e precisa volontà di avvicendare la rappresentanza radicale nel Parlamento, sapendo anche che in qualche modo saremmo stati costretti a farlo nel momento in cui le dimissioni sarebbero

state ripresentate *(Applausi all'estrema sinistra)*.

TARCISIO GITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARCISIO GITTI. Signor Presidente, colleghi, voglio ribadire che su questa materia i deputati del gruppo democristiano sono liberi di esprimere il voto che ritengono più opportuno.

Non intendo entrare in alcun modo nel merito delle motivazioni recate dal collega Pannella, ma considero che prevalga, di fronte ad una prima richiesta di dimissioni, la regola di stile, cui io intendo attenermi, che vuole che essa venga respinta *(Applausi al centro)*.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione l'accettazione delle dimissioni del deputato Pannella.

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatta espressa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione dei nomi.

(L'accettazione delle dimissioni è approvata — Applausi).

Per la discussione di una risoluzione.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di ieri l'onorevole Rutelli ha preannunciato che al termine della seduta odierna avrebbe chiesto, a norma dell'articolo 111, primo comma, del regolamento, la fissazione della data per la discussione della risoluzione n. 7-00201, presentata dal gruppo radicale e riguardante l'uso delle armi chimiche, rimessa all'Assemblea su richiesta del Governo nella seduta della VII Commissione (Difesa) del 21 maggio 1986.

Onorevole ministro per i rapporti con il Parlamento, qual è il parere del Governo a tale proposito?

OSCAR MAMMÌ, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, il Governo dichiara la più ampia ed assoluta disponibilità a discutere della materia quando la Camera lo riterrà. Se si ritiene, anche per razionalità di calendario dei lavori dell'Assemblea, di fissare in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo la data della discussione della risoluzione presentata dal gruppo radicale, il Governo preannuncia che non manifesterà alcuna pregiudiziale o preclusione particolare.

GIORGIO NEBBIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Per quale motivo, onorevole Nebbia?

GIORGIO NEBBIA. Solo per ricordare che anche il gruppo della sinistra indipendente ha presentato una richiesta perché l'argomento delle armi chimiche venga discusso.

MASSIMO TEODORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Prendiamo atto della disponibilità del Governo e presenteremo alla Conferenza dei presidenti di gruppo la nostra richiesta di iscrizione immediata all'ordine del giorno di questo argomento.

PRESIDENTE. La Conferenza dei presidenti di gruppo si riunirà tra poco e quella è senz'altro la sede più opportuna per affrontare questo problema.

MASSIMO GORLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO GORLA. Analogamente a quanto ha fatto il collega Nebbia, ricordo che anche noi, signor Presidente, abbiamo presentato una proposta di legge

(...)

INTERROGAZIONI

RESOCONTO STENOGRAFICO

42.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDI' 10 NOVEMBRE 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

PAG.

Interrogazioni su notizie relative all'invio di componenti missilistiche

PAG.

Cruise alla base di Sigonella (Svolgimento):

PRESIDENTE 3168, 3172, 3173, 3174, 3175, 3177, 3178, 3179, 3180, 3181, 3182, 3183, 3184
CODRIGNANI GIANCARLA *(Sin. Ind.)* . . . 3174
CRUCIANELLI FAMIANO *(Misto-PDUP)* . . 3172, 3173
GORLA MASSIMO *(DP)* 3180
GUNNELLA ARISTIDE *(PRI)* 3181
MASINA ETTORE *(Sin. Ind.)* 3173
MICELI VITO *(MSI-DN)* 3183
PETRUCCIOLI CLAUDIO *(PCI)* 3175, 3176
RUTELLI FRANCESCO *(PR)* 3182
SEGNI MARIOTTO *(DC)* 3178, 3179
SPADOLINI GIOVANNI, *Ministro della difesa* 3170, 3176
STERPA EGIDIO *(PLI)* 3177, 3178

gramma missilistico per l'Europa, era stato deciso nel 1977 e si riferiva a tre basi e non alle sei effettivamente varate nel 1979. Il Pentagono aveva, quindi, deciso di installare in Europa i missili *Cruise*, prevedendo il relativo finanziamento, fin dal 1977, prima cioè del dispiegamento degli *SS 20*, che costituisce, almeno nella giustificazione data dal nostro Governo, il fondamento della decisione, da parte dell'Alleanza atlantica, di installare i missili *Cruise* e *Persching*. Nella medesima audizione è citata anche la base di Sigonella, indicata come ipotesi preferenziale, rispetto a Comiso, definita zona troppo spoglia, bisognosa di tutte le infrastrutture e, quindi, di un esborso finanziario superiore. Sigonella, però era già troppo «affollata e compressa», quindi ritenuta inadatta per i 112 missili *Cruise* (ma non, evidentemente, per quei primi 16, che sembra costituiscano la dotazione iniziale per tutti i paesi coinvolti nel programma di riammodernamento della NATO).

Ho citato gli elementi che la stampa fornisce oggi al cittadino italiano, per sottolineare che il nostro Governo o ignorava la decisione statunitense del 1977 ovvero, conoscendola l'ha taciuta. E vorrei aggiungere che l'onorevole Lagorio, predecessore del senatore Spadolini nella carica di ministro della difesa, aveva negato che si prevedessero ipotesi di contratti di affitto nel territorio di Comiso, mentre la medesima Commissione americana parla della necessità di inserire 1.200 unità familiari in quel territorio, e parla esplicitamente di affitti. Anche questa è un'alterazione della verità, in relazione alla quale si ha motivo di restare perplessi.

Ed ora l'ultima, ma la più importante, osservazione. Lei mi dirà, onorevole ministro, che non contrasta con l'interpretazione attualmente fornita il fatto che il Presidente del Consiglio abbia parlato di stanziamento per la primavera, perché non è in contraddizione con quello che lei dice a proposito dell'operatività prevista per il marzo 1984. Ma il Presidente del Consiglio parlava di ipotesi di prolungamento del negoziato di Ginevra, che l'Unione Sovietica rifiuterebbe se nel frattempo venissero installati i primi missili del programma di riammodernamento della NATO. E allora è certo che i problemi si fanno più gravi; ed è certo che, nella segretezza che circonda tutte le installazioni militari nel nostro paese, rinveniamo a ragione motivi di preoccupazione. Il gruppo della sinistra indipendente, nel dichiararsi insoddisfatto, annuncia che chiederà che venga trasmessa al Parlamento una relazione dettagliata sulla concessione delle basi militari nel territorio nazionale alle forze armate statunitensi, con l'indicazione del numero e dei siti delle basi stesse, della data e della durata degli accordi bilaterali di concessione, dei vincoli definiti da tali accordi per l'utilizzazione delle basi. Non ignoriamo che si tratta di materia delicata; ma quando constatiamo che il Governo o sembra ignorare decisioni prese altrove o attua una politica passiva, le cui conseguenze vengono poi pagate anche in termini di protezione civile e di tutela dell'ambiente, come nel caso di Sigonella, ci rendiamo conto che abbiamo bisogno di sapere e di fare chiarezza. *(Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. L'onorevole Petruccioli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00325 e per l'interrogazione Rindone n. 3-00331 di cui è cofirmatario.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Signor Presidente, vorrei osservare che le informazioni che ci ha fornito il ministro della difesa si iscrivono per la sostanza e per il tono nel comportamento seguito in tutta la vicenda di cui discutiamo questa mattina; vicenda che è stata trattata con una superficialità e una reticenza incredibili e rivelatori.

L'anticipo dell'arrivo dei missili perfino sui tempi tecnici imposti dalla costruzione degli impianti di Comiso dimostra in modo lampante che l'obiettivo politico al quale il Governo italiano aderisce, e che anzi fa suo, è proprio quello di stringere al massimo i tempi per procedere all'in-

stallazione dei nuovi missili. Esattamente il contrario di ciò che sarebbe necessario per non compromettere del tutto la possibilità che le trattative di Ginevra giungano ad un esito positivo.

È una scelta che non trova alcuna base neppure nelle decisioni del dicembre 1979, che ovviamente non potevano giungere a prevedere simili dettagli; dettagli però quanto mai importanti nell'odierna situazione internazionale.

Questa situazione, onorevole ministro, di cui si tiene conto, è oggi assai diversa, straordinariamente più grave di quanto fosse quattro anni fa. L'onorevole Berlinguer martedì, motivando la richiesta di anticipo della discussione sugli euromissili, ha mostrato in modo inoppugnabile come i diversi, gravissimi fattori di deterioramento delle relazioni internazionali e di minaccia alla pace, si aggravino e si moltiplichino reciprocamente. Ciò è apparso evidente anche nei dibattiti svolti in quest'aula sul Libano — mi riferisco in particolare all'intervento del collega Pajetta — e nella Commissione esteri sull'invasione militare operata dagli Stati Uniti d'America a Grenada. Così che ogni mossa e ogni atto dovrebbero essere valutati in questo quadro e tesi a non aggiungere nuovi carichi negativi ma, se possibile, ad alleviare le tensioni e a favorire la ripresa di un minimo di fiducia reciproca che dia spazio e prospettiva al negoziato.

Non è stato e non è questo, in generale, l'atteggiamento del Governo a proposito dell'installazione dei missili; non è stato e non è questo l'atteggiamento e il discorso a proposito dell'episodio di Sigonella.

Perche i *Cruise* a Sigonella subito? Non crederà il ministro della difesa che possa essere accettata dal buon senso la spiegazione che qui non ha ripetuto, se non in una interruzione, ma che è espressa nella sua relazione svolta martedì davanti alla Commissione difesa, secondo cui a Comiso non vi è una idonea base di atterraggio e che quindi era necessario usare quella di Sigonella.

Perché gli aerei a Sigonella devono atterrare oggi e non all'immediata vigilia della conclusione dei lavori alla base di Comiso, che si prevede, come è stato già detto e confermato, per la primavera prossima?

Dite piuttosto apertamente che come già avvenne quattro anni fa (quando l'allora cancelliere Schmidt affermò che la Repubblica federale di Germania non sarebbe stato il primo paese ad accogliere i nuovi missili), anche oggi l'Italia si fa in quattro per rimuovere, non si sa con quanto piacere dello stesso alleato europeo, le resistenze e le perplessità dell'opinione pubblica e del mondo politico tedesco; e in Germania, i *Persching 2* sono annunciati, guarda caso, per il 22 di questo mese.

Ma se di questo, in effetti, si tratta, allora ci troviamo di fronte ad una scelta politica e non ad un atto preliminare dovuto, da iscrivere nel novero delle scadenze tecniche; e non è plausibile, onorevole ministro, che non se ne sia fatta parola nei colloqui recenti tra il Presidente statunitense e il Presidente del Consiglio e il ministro degli esteri italiani.

GIOVANNI SPADOLINI, *Ministro della difesa*. Non c'è nessun anticipo rispetto alla data prevista per la Repubblica federale di Germania; non c'è nessun anticipo e non c'è nessun primo, secondo o terzo della classe. Tutto sarà contestuale tra Italia e Repubblica federale di Germania.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Spero che l'onorevole ministro vorrà prendere in considerazione quanto dico anche al di là delle interruzioni. *(Commenti del deputato Battaglia)*. Certamente, io sono stato ad ascoltare; ed ho tenuto conto, come anche lei può sentire, onorevole Battaglia, di quello che il ministro Spadolini ha detto.

MARIO POCHETTI. Non ha sentito, il capogruppo repubblicano, perché è arrivato in ritardo!

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Naturalmente di questo problema politico non si è voluto far cenno. come non si è fatto cenno di

eventuali dibattiti e confronti negli Stati Uniti su questo punto, nei resoconti di quei colloqui resi al Parlamento. Per saperne qualcosa abbiamo dovuto leggere la stampa americana, accreditata da portavoce ufficiali statunitensi, mentre ancora pochi giorni fa voci ufficiose di palazzo Chigi definivano «priva di qualsiasi fondamento» l'ipotesi della sistemazione provvisoria dei *Cruise* a Sigonella. Un comportamento, dunque, anche reticente e sleale; ma soprattutto — ed è questa la cosa gravissima — volto non dico a cercare di guadagnare qualche giorno, qualche ora al negoziato, ma, al contrario, a togliere anche quei giorni, quelle settimane che perfino banali motivi di ordine tecnico potrebbero mettere a disposizione.

O negli incontri di Washington non si è parlato neppure di questo, allo stesso modo come gli onorevoli Craxi e Andreotti non sono stati neppur lontanamente messi a parte dell'operazione Grenada, già decisa ad avviata?

Insomma, resta la domanda di chi abbia deciso, chi abbia concordato recentemente, onorevole Spadolini (visto che il perché è abbastanza chiaro), l'invio dei *Cruise* a Sigonella. Il suo richiamo alla decisione NATO del 1982 non soddisfa, anzi allarma ancora di più.

Che cosa dobbiamo concludere? Che su fatti di questo genere, che possono avere nella situazione internazionale di oggi ripercussioni evidentemente rilevantissime, il Governo distratto si affida ad automatismi stabiliti diciotto mesi fa. Questa sì sarebbe una manifestazione di irresponsabilità!

Voglio anche aggiungere che non è in alcun modo accettabile che non sia stato fatto alcun riferimento, nell'esposizione del ministro, a quanto sottolinato nell'interrogazione dell'onorevole Rindone a proposito della militarizzazione della Sicilia. D'accordo, ministro Spadolini: prendiamo atto che Sigonella non diventerà una seconda Comiso; ma Sigonella è già oggi la base per la forza di rapido schieramento USA in tutta la regione, e si inserisce con Comiso in un'evidente strategia, in direzione dei paesi rivieraschi del Mediterraneo e del Medio oriente.

Un'ultima considerazione. In queste settimane il gruppo comunista ha più volte richiesto che si discutesse in Assemblea la questione degli euromissili, in tempo per poter ancora svolgere un'iniziativa utile al proseguimento dei negoziati, e prima che si compiano atti conclusivi come l'accoglimento dei *Cruise* sul territorio nazionale. Le nostre richieste sono state respinte, dicendo fra l'altro che non c'era alcuna urgenza particolare e che il Parlamento sarebbe stato chiamato a dibattere senza fatti compiuti di alcun genere.

Che cos'è, questo di Sigonella — cioè l'arrivo dei *Cruise* sul territorio nazionale italiano — se non il tentativo di creare un fatto compiuto, che costringa l'autorità e la responsabilità del Parlamento fino alpunto da comprometterne a priori la manifestazione di volontà? È questo il ruolo che si affida al Parlamento di fronte ad una questione di storica importanza nazionale, come lei, onorevole Spadolini, ha definito anche qui l'installazione dei missili a Comiso? Io oso sperare che almeno la sua coscienza di studioso sia percorsa da un brivido.

Per quanto ci riguarda, nel dichiararci ancora assolutamente insoddisfatti, e, al di là della formula d'uso, ai limiti estremi della preoccupazione, non ci rassegniamo, né accetteremo che il Parlamento si rassegni già nel dibattito più generale previsto a brevissima scadenza di fronte a nessun fatto compiuto. Lo consideriamo un dovere verso la pace, verso i milioni che la invocano, in Italia e in Europa, e un dovere, questo sì, verso la nazione *(Applausi all'estrema sinistra - Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. L'onorevole Sterpa ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto per la sua interrogazione n. 3-00326.

EGIDIO STERPA. Onorevole Presidente, onorevole ministro, la mia replica sarà brevissima, anche perché la prossima settimana ci auguriamo vi sia un dibattito

(...)

RESOCONTO STENOGRAFICO

407.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 18 DICEMBRE 1985

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDICE

PAG.

Interrogazioni a risposta immediata
(Svolgimento):
PRESIDENTE 35159, 35160, 35161, 35162, 35163, 35164, 35165, 35166, 35167, 35168, 35169, 35170, 35171, 35172, 35173
ANDREOTTI GIULIO, *Ministro degli affari esteri* 35159, 35161, 35162, 35164, 35165, 35167, 35169, 35170, 35172
BAGHINO FRANCESCO GIULIO *(MSI-DN)* . 35163, 35165
BOETTI VILLANIS AUDIFREDI LUDOVICO *(MSI-DN)* 35160
CODRIGNANI GIANCARLA *(Sin. Ind.)* . . . 35163, 35171
FERRARI MARTE *(PSI)* 35168
GABBUGGIANI ELIO *(PCI)* 35164
GERMANÀ ANTONINO *(PRI)* 35169
GORLA MASSIMO *(DP)* 35164, 35168
GUNNELLA ARISTIDE *(PRI)* 35163
MARTINO GUIDO *(PRI)* 35160
NICOTRA BENEDETTO VINCENZO *(DC)* . . 35161

PAG.

PAJETTA GIANCARLO *(PCI)* 35168
PANNELLA MARCO *(PR)* 35161, 35166, 35169, 35172
PETRUCCIOLI CLAUDIO *(PCI)* . . . 35161, 35166
PIREDDA MATTEO *(DC)* 35171
RAUTI GIUSEPPE *(MSI-DN)* 35171
SPINI VALDO *(PSI)* . . . 35160, 35163, 35172
STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE TOMASO *(MSI-DN)* 35169
STERPA EGIDIO *(PLI)* 35171
TASSI CARLO *(MSI-DN)* 35164, 35166

definitivo del Governo danese e quali prevede siano le iniziative italiane sia in sede governativa, sia in sede parlamentare?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Petruccioli.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Signor ministro, mi sembra che la domanda posta dall'onoreveole Spini (se e quando sarà possibile una nuova conferenza intergovernativa) solleciti la ricerca di uno spiraglio nella situazione difficile che si è creata dopo i risultati deludenti e dopo il positivo pronunciamento del Parlamento di Strasburgo.

Bisogna trovare uno spiraglio; non ci si può bloccare fra due alternative che presentano aspetti essenzialmente negativi, di paralisi o di ritorno indietro. Ecco, mi sembra che l'indicazione di una nuova conferenza intergovernativa (delle cui difficoltà lei ha parlato) possa rappresentare l'aspirazione a cercare uno spiraglio.

Vorrei sapere come il Governo italiano (la cui posizione odierna apprezziamo) si proponga di ricercare tale spiraglio, e in quali direzioni, per non interrompere la ricerca faticosa ma necessaria di una evoluzione verso un processo di unità che, tra l'altro, valorizzi i poteri del Parlamento europeo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotra.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Onorevole ministro, l'agricoltura, a detta della Coldiretti e degli agricoltori, si è sentita ulteriormente tradita dalla politica comunitaria. Presumo che, quale ministro degli esteri, ella coordini l'azione dei singoli settori della nostra politica estera, all'interno e fuori della Comunità europea.

Ebbene, è chiederle troppo vedere riaffermato un impegno (che non so se definire di coordinamento o di supplenza) in favore dell'agrumicoltura, che ha bisogno di una seria politica di commercializzazione all'estero, anche perché spesso — e lei, caro Presidente Andreotti, lo sa benissimo — non si tiene in alcun conto nelle contrattazioni per compensazione delle nostre pregiate arance?

PRESIDENTE. Onorevole Marte Ferrari, lei aveva chiesto la parola. Non può per altro intervenire poiché l'onorevole Spini, presentatore della interrogazione, appartiene come lei al gruppo socialista.

Ha facoltà di parlare l'onoreveole Pannella.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, vorrei semplicemente chiedere al signor ministro degli esteri che cosa a suo avviso accadrebbe nel momento in cui il nostro Parlamento, al quale si è riferito ancora ieri nelle sue dichiarazioni a Bruxelles, non autorizzasse la ratifica e, anzi, che cosa accadrebbe se l'atteggiamento del Parlamento europeo non portasse il Governo italiano a siglare, prima ancora di passare alla ratifica (o sbaglio?). C'è questa prospettiva che noi non sigliamo: in quale caso si verificherebbe?

PRESIDENTE. Il ministro ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

GIULIO ANDREOTTI, *Ministro degli affari esteri*. Abbiamo preso sulla conferenza il seguente atteggiamento: su alcuni punti, che reputiamo particolarmente insoddisfacenti, ci siamo riservati, per accentuare il dissenso; su tutto l'insieme abbiamo detto che non siamo in condizione di esprimere un avviso, cioè la disponibilità a firmare, se non vi è un giudizio conforme del nostro Parlamento, tenendo conto che quest'ultimo ha già detto, per voto unanime della Commissione esteri, che vuole riferirsi anche al Parlamento europeo. Si tratta ora di vedere una *consecutio temporum*, prima della procedura relativa a quel che segue. Speriamo di tenere una riunione di tutti i nostri parlamentari europei, per fare insieme ad essi una valutazione in comune, prima della prossima sessione del parla-

(...)

volevano la conferenza, i quali ottengono che tutto rimanga allo stato precedente.

PRESIDENTE. L'onorevole Pannella ha facoltà di replicare.

MARCO PANNELLA. Signora Presidente, signor ministro degli esteri, per quanto riguarda le precisazioni che lei mi ha fornito, quando ha detto che il Parlamento potrà inoltrare direttamente i propri emendamenti al Consiglio, avrebbe dovuto forse aggiungere che il Consiglio deve votarli all'unanimità. Se lo avesse detto, forse questa correzione sarebbe stata meglio dimensionata.

GIULIO ANDREOTTI, *Ministro degli affari esteri*. Sì, però la richiesta era stata sempre questa.

MARCO PANNELLA. Francamente, credo che anche le proposte, che mi risulta siano state fatte dalla nostra delegazione a Bruxelles, non siano state adeguatamente vigorose. Poiché questo accade all'interno di una linea di politica europea del nostro Governo che lei sin qui, in mezzo a mille difficoltà, ha complessivamente ben difeso, non voglio adesso esaurire su questo punto i pochi secondi che abbiamo a disposizione.

C'è allora subito da sollevare una questione in merito alle sue comunicazioni. Vorrei avere la sua opinione in proposito, signor ministro. Visto che la nostra proposta — nostra nel senso che è del Parlamento italiano, del Governo italiano — in sintonia con il Parlamento europeo era quella del metodo e dell'obiettivo di un nuovo trattato per l'unione europea, e trovandoci a questo punto distanti anni luce da quella indicazione, mi auguro che per quanto sta al Governo (per quanto sta al Parlamento decideremo noi) non vi siano per il momento né firme, né siglature, né, ovviamente, ratifiche. Se lasceremo trascorrere alcune settimane senza firmare, credo che gli altri avranno il tempo di riflettere sugli errori che hanno commesso.

PRESIDENTE. Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Tassi.

CARLO TASSI. Onorevole ministro, a parte che non la conoscevo in veste di vate, visto che riesce a rispondere su un documento che sarà approvato il 19 dicembre 1985 (così risulta stampato nel testo dell'interrogazione), volevo sapere (posto che la mia educazione impone di rifarmi al Vangelo, anche parafrasandolo, e prima di cercare il trave nell'occhio del prossimo cerco il bruscolo che è nel mio) cosa fa il Governo in Italia per avere un coordinamento con l'attività dei gruppi parlamentari italiani che siedono al Parlamento europeo? Quali iniziative di continuità di rapporti e di consultazioni esistono tra il Governo italiano e i gruppi parlamentari italiani, posto che il rapporto tra Governo e Parlamento in sede europea dovrebbe essere diverso da quello che esiste in sede nazionale?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Petruccioli.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Signor Presidente, la domanda che sto per fare solleva un problema analogo a quello posto dall'onorevole Spini; ma quando sono intervenuto in quella sede, il ministro Andreotti non mi ha risposto, probabilmente per mancanza di tempo, anche se assentiva mentre io parlavo. Torno quindi a chiedere qual è la direzione in cui ci si propone di lavorare con maggiore decisione per trovare uno spiraglio, quella dei poteri del Parlamento, o quella dei rapporti e delle forme di decisione a maggioranza o all'unanimità? Sono possibilità egualmente importanti, ma sicuramente diverse.

Io credo poi che sia utile sottolineare (e mi propongo di farlo in una sola battuta) che l'onorevole ministro ha dichirato che non si può esaurire in questa riunione del Parlamento l'obbligo che tutti abbiamo assunto di tenere un confronto approfon-

dito per vedere come si dovrà procedere su questa materia nelle sedi comunitarie.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

GIULIO ANDREOTTI, *Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, posso assicurare che il Governo non firmerà prima di aver seguito le procedure che sono state previste nel testo approvato il 29 novembre, cioè prima di sapere se il Parlamento italiano sia concorde. Sarà il Parlamento a decidere se vuole assumere tale giudizio prima o dopo il giudizio del Parlamento europeo. A questo proposito, abbiamo detto con molta chiarezza in sede internazionale qual è la nostra posizione; non abbiamo quindi alcuna fretta, né alcun retropensiero, nel senso di voler effettuare delle manovre.

Quanto ai rapporti tra parlamentari europei, parlamentari nazionali e Governo, abbiamo tenuto alcune riunioni. Devo però dire che si tratta di un problema anche del Parlamento: si è discusso varie volte, anche in sede di riforma del regolamento, in che modo si possa realizzare questo contatto. Se fosse stata accolta la proposta secondo cui, per le prime due o tre volte, metà dei parlamentari dovessero essere contemporaneamente deputati europei e deputati nazionali, forse questo collegamento vi sarebbe stato. Comunque, il problema resta aperto sia per il Governo, sia per il Parlamento.

Come ho detto, ai primi di gennaio terremo una riunione con tutti gli 81 parlamentari italiani, che sono i primi con i quali dobbiamo cercare di formare una linea comune, che credo sarà utile anche al Parlamento quando dovrà prendere le sue decisioni.

La strada da seguire potrebbe essere quella di una nuova conferenza? Dobbiamo essere sinceri nel dire che noi possiamo sostenere l'utilità di costruire questo spazio unico, che però è già mutilato. Infatti, mentre all'inizio era previsto che, alla fine del settimo anno, dovesse comunque aversi la libera circolazione delle cosiddette quattro libertà (la libera circolazione di persone, di merci, di capitali e di servizi), già per quello che riguarda le persone è stato richiesto che si proceda attraverso rapporti intergovernativi.

Prima di questa scadenza, credo che potrà essere convocata una nuova conferenza. Potremmo anche fin d'ora caldeggiare questa opinione e coltivarla presso gli altri paesi, però non posso dire che noi possiamo, chiedendola, avere la sicurezza che siffatta conferenza si terrà. Pertanto, dobbiamo guardare le cose prefissandoci questo obiettivo, ma non si può firmare con una condizione di questo tipo.

PRESIDENTE. Passiamo alla successiva interrogazione. Ne do lettura:

PAJETTA, PETRUCCIOLI, GABBUGGIANI e CRUCIANELLI. — *Al Ministro degli affari esteri*. — Quale seguito si intende dare all'azione per un più rapido e sostanziale progresso verso l'unione europea, e quale atteggiamento si propone in particolare nel prossimo vertice, dopo la giusta posizione assunta dal Parlamento europeo con un voto che risponde positivamente anche alle preoccupazioni del Governo italiano di fronte alle conclusioni della riunione di Lussemburgo (3RI-02363).

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

GIULIO ANDREOTTI, *Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, il modo di formazione della volontà in seno al Parlamento europeo, ed in seno ai vari governi come riflesso, è certamente condizionato anche dalle forze politiche. I partiti socialisti europei, riuniti nell'Internazionale socialista, hanno elaborato un ottimo ordine del giorno, che però aveva un piccolo difetto: non era firmato né dai laburisti inglesi, né dai socialisti danesi.

Gli stessi democristiani, la cui denominazione è quella di Partito popolare europeo, avevano assunto in una riunione importante decisioni molto ferme, ma poi si è verificata una divaricazione: i tedeschi

(...)

RESOCONTO STENOGRAFICO

522.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 SETTEMBRE 1986

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **VITO LATTANZIO**

INDICE

PAG

Interrogazioni sulla partecipazione italiana alla iniziativa di difesa strategica (Svolgimento):

PRESIDENTE . . 45682, 45686, 45688, 45689, 45690, 45691, 45692

BISAGNO TOMMASO, *Sottosegretario di Stato alla difesa* 45686

CODRIGNANI GIANCARLA *(Sin. Ind.)* . . . 45689

MICELI VITO *(MSI-DN)* 45690, 45691

PETRUCCIOLI CLAUDIO *(PCI)* 45688

RAFFAELLI MARIO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 45683

vanza del trattato ABM, osservanza costantemente e coerentemente rivendicata dal Governo italiano, con l'obiettivo di contribuire alla stabilità e alla distensione.

Ecco perché non abbiamo mancato di sottolineare l'importanza che il Governo italiano attribuisce al processo di consultazione in seno all'Alleanza, per quanto riguarda le future applicazioni delle nuove tecnologie di punta, e, a livello bilaterale, per seguire l'andamento della partecipazione italiana ai programmi della fase di ricerca di SDI.

I programmi di ricerca intrapresi dal Governo americano appaiono legittimi nelle loro motivazioni.

Il Governo italiano ha espresso l'auspicio che, nello spirito del dialogo, che ha avuto, anche negli ultimi tempi, significativi sviluppi, nei rapporti tra Stati Uniti e Unione Sovietica, i risultati dei programmi di ricerca possano essere condivisi per una deterrenza prevalentemente fondata su sistemi difensivi e costituire così per tutti i popoli, e attraverso forme di collaborazione tecnologica tra le stesse superpotenze in prospettiva, una svolta decisiva per una politica di pace, di equilibrio, tale da salvaguardare le premesse della coesistenza, che rimane l'obiettivo massimo della nostra politica.

PRESIDENTE. L'onorevole Petruccioli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la interrogazione Pajetta n. 3-02865, di cui è cofirmatario.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Signora Presidente, io dichiaro la mia più totale soddisfazione per le risposte che il Governo ha dato qui alle interrogazioni, perché credo che raramente risulti, come in questa circostanza, da risposte ad interrogazioni (e, del resto, era risultato già ieri sulla base di quanto, per un atto che potremmo definire un po' stizzoso, hanno detto i ministri degli esteri e della difesa nelle loro risposte alle interrogazioni a risposta scritta; dichiarazioni che sono state oggi ripetute dagli onorevoli sottosegretari), quanto sia stata giusta la nostra opposizione a considerare questo strumento parlamentare come idoneo a dare in qualche modo legittimità e fondamento alla decisione del Governo di procedere alla firma del *memorandum*, prevista per la giornata di domani.

Onorevole sottosegretario Bisagno, il complesso lavoro, cui sia lei sia il ministro Spadolini fate riferimento, è un complesso lavoro che in Parlamento non si è visto, non c'è stato. L'unica occasione in cui si sia svolto un dibattito parlamentare si è determinata in sede di Commissioni esteri e difesa del Senato; tutte le altre volte la sigla SDI è comparsa come un fantasma all'interno di valutazioni generali di politica estera, né si è entrati nel merito, accampando la scusa che se ne stavano studiando i termini e dando sempre assicurazione al Parlamento che, prima di procedere a qualunque atto impegnativo, si sarebbe (sulla base dello studio di un comitato che stava esaminando e riflettendo, e le cui conclusioni il Governo avrebbe valutato) dato luogo ad una discussione approfondita.

Tra l'altro, ed attiveremo degli strumenti in proposito nel prossimo futuro, sempra che questo comitato governativo di esperti, che è stato costituito e che avrebbe offerto la base per una decisione, sia stato assai meno unanime nelle sue conclusioni di quello che si vuol far credere; ma questo non era l'oggetto della nostra interrogazione. Lo sforzo per cercare di dimostrare che qui non si tratta di un atto politico, lo sforzo per sostenere che una cosa sono le misure tecniche e commerciali ed un'altra sono le adesioni di carattere politico e strategico, è una petizione di principio che deve essere tutta dimostrata.

Sta di fatto, e lo ha ricordato con il solito orgoglio che gli riesce difficile nascondere il ministro della difesa, che tutto ciò è cominciato con la famosa lettera di Weinberger rivolta ai governi europei, con la quale si chiedeva un'adesione all'iniziativa americana. Infatti le aziende possono condurre i loro affari soltanto in cambio di una adesione politica al progetto del governo statunitense: questa è

stata la condizione per avviare poi quel processo.

Non si dice nulla in ordine alle promesse fatte, si afferma solo che i conti li faremo dopo. Cosa vuol dire questo? Si sa già che gran parte degli stanziamenti sono impegnati — oltretutto siamo in clima di fortissima spinta protezionistica negli Stati Uniti — per le industrie statunitensi. Ironia della sorte vuole che sul giornale di oggi compaia la notizia che il Senato americano ha deciso di diminuire ulteriormente gli stanziamenti a favore dello SDI. Probabilmente saranno «tagliati» i 14 mila miliardi di lire destinati alle imprese italiane in quanto non credo saranno sacrificate le industrie americane. Non si dice nulla in ordine alla consistenza dell'impegno; ma soprattutto non si ha il coraggio di dire che lo SDI non è un nuovo piano Marshall. Gli Stati Uniti non hanno oggi bisogno di allargare il mercato con aiuti per elevare i livelli tecnologici degli altri *partners*. Lo SDI, dal punto di vista industriale ed economico, è esattamente l'opposto del piano Marshall, è un modo per appropriarsi delle tecnologie a più alto livello. La verità è che, dal punto di vista industriale e della ricerca, lo SDI significa sottomissione dell'Europa. Non avete voluto discutere questo aspetto in quanto vi piace far credere esattamente l'opposto. Si vuole tenere il dibattito — così ci è stato detto nella Conferenza dei capigruppo di ieri — dopo la firma del protocollo da parte del nostro Governo. Si vuole perciò tenere un dibattito a cose fatte.

Onorevole sottosegretario, lei ha fatto appello alla riservatezza e noi faremo in modo che essa non ci sia non soltanto perché siamo contro — e di questo vi chiederemo conto a brevissima scadenza — ad ogni forma di impegno segreto, ma anche perché, quando si avvieranno le procedure di attuazione del *memorandum*, vi chiederemo quotidianamente e con insistenza come saranno redatti gli accordi, che conseguenze essi avranno e che ricadute si prevederanno. Non sarà quindi possibile opporre al Parlamento alcuna riservatezza. Se ci avete tenuti muti in questa occasione, vi sarà difficile ripetere questo vostro tentativo in futuro. Noi muti non staremo e vi chiederemo conto delle conseguenze, che sappiamo già essere negative anche sotto il profilo tecnico e della ricerca, di questo accordo che voi avete, senza consultare il Parlamento, deciso di sottoscrivere con un atto che contraddice i vostri stessi impegni *(Applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. L'onorevole Codrignani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interrogazione 3-02892.

GIANCARLA CODRIGNANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è con rammarico e sdegno (ci sia consentito di sottolineare la connotazione forte del termine usato da un gruppo parlamentare che cerca di fare politica correttamente senza ricorrere a retoriche demogogiche) che noi respingiamo la condotta del Governo e le sue risposte a proposito dello SDI. È dal 23 marzo 1983 che il presidente degli Stati Uniti ha varato il progetto dello SDI e poco dopo sono stati coinvolti anche i paesi europei. Da allora i parlamentari europei hanno discusso di questa materia, si sono tenuti dibattiti ad ogni livello, mentre nel Parlamento italiano si è sempre rinviata ogni discussione. L'atto più chiaro è il comunicato emesso dopo l'incontro Andreotti-Shultz e, quando il Senato nello scorso giugno ha avuto occasione di discutere su questo argomento, si è rifiutato ogni confronto su mozioni e su altri strumenti parlamentari che dessero a quel ramo del Parlamento la possibilità di esprimere un voto.

Oggi riconosciamo i metodi che in passato hanno portato (ci sia consentito fare un riferimento analogo) alla confusione che oggi regna nell'ambito del commercio delle armi. Libertà di mercato e segreto militare hanno determinato l'attuale stato delle cose, per cui non vi è operazione di riciclaggio di denaro sporco, di commistione con la delinquenza organizzata, di mercato della droga, che non sia collegata in qualche modo ad un commercio che in Italia il

(...)

RESOCONTO STENOGRAFICO

531.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 8 OTTOBRE 1986

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ODDO BIASINI**

INDICE

PAG.

Interrogazioni a risposta immediata (Svolgimento):

PRESIDENTE . . 46231, 46232, 46233, 46234, 46235, 46236, 46237, 46238, 46239, 46240, 46241, 46242, 46243, 46244, 46245, 46246, 46247, 46248
ALBERINI GUIDO *(PSI)* 46236
ASTORI GIANFRANCO *(DC)* 46239
BARACETTI ARNALDO *(PCI)* . . . 46236, 46246, 46247
CACCIA PAOLO PIETRO *(DC)* . . . 46233, 46237
CAPECCHI PALLINI MARIA TERESA *(PCI)* . 46236
CERQUETTI ENEA *(PCI)* 46232
CODRIGNANI GIANCARLA *(Sin. Ind.)* . . . 46233, 46237, 46244
DI RE CARLO *(PRI)* 46233
DUTTO MAURO *(PRI)* 46243
FELISETTI LUIGI DINO *(PSI)* 46247
GERMANÀ ANTONINO *(PRI)* 46237
LO PORTO GUIDO *(MSI-DN)* 46240
MARTELLOTTI LAMBERTO *(PCI)* 46240
MICELI VITO *(MSI-DN)* 46242
NUCARA FRANCESCO *(PRI)* 46239
PELLEGATTA GIOVANNI *(MSI-DN)* 46247
PETRUCCIOLI CLAUDIO *(PCI)* . . . 46243, 46247
RODOTÀ STEFANO *(Sin. Ind.)* 46243
RONCHI EDOARDO *(DP)* 46233, 46235, 46243, 46245
RUTELLI FRANCESCO *(PR)* . . . 46231, 46233, 46240, 46244
SAVIO GASTONE *(DC)* 46246
SCOVACRICCHI MARTINO *(PSDI)* 46246
SPADOLINI GIOVANNI, *Ministro della difesa* 46234, 46235, 46237, 46238, 46241, 46242, 46244, 46245, 46247
STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE TOMASO *(MSI-DN)* 46236
TAMINO GIANNI *(DP)* . . 46235, 46240, 46241, 46242, 46246

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Voglio darle atto, signor ministro, di avere, anche in risposta a precedenti interrogazioni e quindi non soltanto a questa, chiarito in sede parlamentare, nella maniera meno opinabile ed equivoca, che lei non ha inteso criticare né la stampa, né, tanto meno, i parlamentari che esercitavano il loro diritto-dovere di ispezione, in questo come in altri casi.

Condivido anche con lei (e vengo poi rapidissimamente ad una domanda) la condizione che, nell'ambito dei rispettivi poteri e responsabilità, lo sforzo per una comprensione, un miglioramento ed una corresponsabilità democratica delle forze armate, del Parlamento e del Governo, sia da salvaguardare in tutti i modi.

Ci sono i problemi concreti e noi li abbiamo espressi. Voglio ora chiederle, anche in riferimento alla caserma di San Vito al Tagliamento e a tanti altri episodi, se lei non creda che fra i tanti problemi delle forze armate (forse vado al di là di aspetti concernenti il suo dicastero) ciò che accade e che coinvolge tanti giovani di leva non sia anche la conseguenza del drammatico maturare di problemi che investono una intera generazione e che riguardano non soltanto la condizione dei giovani al momento della leva, ma anche la condizione di assenza di lavoro e di difficoltà di prospettive. Le chiedo inoltre se ciò non debba essere segnalato anche in questa sede.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dutto.

MAURO DUTTO. Signor ministro, nel nostro paese, nelle nostre forze armate, si è ormai stabilita una buona armonia fra tutti i livelli, dagli ufficiali alle truppe, che fa considerare l'apparato militare italiano fra quelli che meglio sono riusciti a coniugare le esigenze tecniche e strategiche della difesa con quelle di un esercito di popolo. Che cosa, ancora, si può fare per rendere più facile, più agile, la vita dei giovani militari, soprattutto di quelli che fanno il militare per professione?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rodotà.

STEFANO RODOTÀ. Signor ministro, lei ha parlato di una doverosa solidarietà da manifestare ai quadri, in occasione del doloroso episodio del suicidio del colonnello Nesta, ma io mi sarei augurato, e mi auguro per il futuro che con pari intensità la solidarietà sia manifestata — anche se spero che non ci siano più altre occasioni, perché in passato ce ne sono state già troppe — nei confronti di suicidi di militari di truppa. Non credo, senza entrare in una profonda contraddizione rispetto allo stesso modo in cui lei imposta il problema, che si possano veramente usare qui due pesi e due misure: esercito di popolo a parole, esercito di quadri nei fatti.

In secondo luogo, quando c'è un suicidio di un soldato di leva, immediatamente si vanno a ricercare gli elementi derivanti dagli esami psicologici. In questo caso, io le do atto di quanto ha precisato in questa sede. Ma le chiederei una precisazione maggiore: chi ha operato questa campagna indiscriminata di diffamazione, che avrebbe addirittura determinato il suicidio di un ufficiale?

In entrambi i casi, mi pare che si voglia sfuggire alla realtà: per i soldati di leva tare psichiche precedenti al servizio di leva, per i quadri campagne diffamatorie dall'esterno. Ma non dobbiamo riflettere sul disagio profondo che si manifesta all'interno dell'esercito e che produce fenomeni tanto gravi?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ronchi.

EDOARDO RONCHI. Signor ministro, voglio innanzitutto chiederle un chiarimento. Lei ha fatto un accostamento tra critica ai mercanti di armi e terrorismo. Io le ricordo che l'Italia è il quinto paese esportatore di armi al terzo mondo e che l'80 per cento di questi sistemi d'arma finisce a paesi in via di sviluppo. Inoltre, in Italia la campagna contro l'esportazione di armi è condotta da grandi asso-

(...)

motivazione e la coesione del personale militare, di leva e di carriera, così come l'efficienza delle forze armate, si basi su una politica estera militare di pace e strettamente di difesa, sul rispetto dei diritti costituzionali ed il miglioramento della condizione dei militari, di leva e di carriera, sul largo legame tra popolo e forze armate. Se non ritenga, quindi, oltre che respingere ogni tentativo di imposizione della divisa anche nelle ore di libera uscita — diritti, del resto, riconosciuti in tutti gli eserciti della NATO —, di accogliere la nostra proposta di portare da quattro a diecimila lire la paga dei militari di leva.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pellagatta.

GIOVANNI PELLEGATTA. Signor ministro, una volta era motivo di orgoglio, per i militari, indossare la divisa. Lei dice che nella legge dei princìpi è prevista la possibilità di scegliere di uscire o meno in uniforme. Proprio in questo momento il collega Tassi mi fa presente che ad Ascoli Piceno è vietato ai militari uscire in divisa... Dico è vietato... Avrà anche sotto'occhio i rapporti dei commissariati di pubblica sicurezza e dei carabinieri, secondo i quali da quando i militari escono non in divisa sono aumentati i furti sulle auto, sono aumentati i contatti con i drogati e con gli spacciatori di droga, sono aumentati i contatti con gli omosessuali...

ARNALDO BARACETTI. Che vuole dire questo? È un'accusa ai giovani di leva?

LUCIANO GUERZONI. Solo perché non hanno la divisa?

GIOVANNI PELLEGATTA. Tutto questo perché il militare è in borghese, non è in divisa... Tutte queste cose le potete constatare, fanno parte dei rapporti dei commissariati di polizia e dei carabinieri *(Commenti del deputato Tamino)*. Uscendo in borghese, i nostri giovani sono soggetti a questi fatti; sono più attaccati, proprio perché non hanno la divisa.

ARNALDO BARACETTI. Dunque, i giovani di leva sono una massa di criminali! È inaccettabile questo insulto!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

CARLO TASSI. Sei inaccettabile tu!

GIOVANNI PELLEGATTA. Quanto alla legge dei princìpi, signor ministro, si sarebbe potuto prevedere un periodo di applicazione sperimentale, anziché applicarla subito in via definitiva.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Felisetti.

LUIGI DINO FELISETTI. Esco dal seminato, signor Presidente, per vedere se troviamo un po' di ulivi lungo la strada...! Onorevole ministro, lei è un uomo di cultura vasta e profonda, chiamato a reggere il dicastero della difesa, che viceversa, a torto o a ragione, è considerato un mondo piuttosto chiuso. Ora, io le domando: specie nella situazione data, che è quella di questo male oscuro presente nella vita militare e nelle nostre caserme, e mutuando i termini proprio dal terreno militare, un uomo come lei, alla guida del Ministero della difesa, si sente condottiero o prigioniero?

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Starebbe meglio alla Presidenza del Consiglio...! *(Si ride)*.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della difesa ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

GIOVANNI SPADOLINI, *Ministro della difesa*. Le rispondo, onorevole Felisetti, con la battuta di un mio predecessore, che era un uomo di cultura e un docente universitario, come me, e che aveva anch'egli guidato due ministeri che io giudico per certi versi affini (pubblica istruzione e difesa): mi riferisco all'onorevole Segni.

(...)

RESOCONTO STENOGRAFICO

560.

SEDUTA DI VENERDÌ 21 NOVEMBRE 1986

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **VITO LATTANZIO**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ALDO ANIASI**

INDICE

PAG.

Interpellanze e interrogazioni sul commercio delle armi (Svolgimento):

PRESIDENTE . . 49382, 49395, 49396, 49399, 49401, 49402, 49405, 49407, 49411, 49416, 49423, 49425, 49426, 49428, 49429, 49430, 49432, 49433, 49434, 49436, 49437, 49438, 49439

AMATO GIULIANO, *Sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio* 49407, 49408, 49409, 49410 49411, 49412, 49413, 49414, 49415

BANDINELLI ANGIOLO *(PR)* 49436

PAG.

BATTAGLIA ADOLFO *(PRI)* 49405, 49430, 49431, 49432

BATTISTUZZI PAOLO *(PLI)* 49401

CACCIA PAOLO PIETRO *(DC)* 49434

CERQUETTI ENEA *(PCI)* 49438

CODRIGNANI GIANCARLA *(Sin. Ind.)* . . . 49399, 49426

GORLA MASSIMO *(DP)* 49428, 49429

PETRUCCIOLI CLAUDIO *(PCI)* . . 49396, 49397, 49423, 49424, 49425

REGGIANI ALESSANDRO *(PSDI)* 49437

RONCHI EDOARDO *(DP)* 49402, 49403, 49432, 49433

RUTELLI FRANCESCO *(PR)* . . . 49395, 49417, 49419, 49422

SERVELLO FRANCESCO *(MSI-DN)* 49393, 49394

SPINI VALDO *(PSI)* 49405

PRESIDENTE. L'onorevole Petruccioli ha facoltà di svolgere l'interpellanza Violante n. 2-00991, di cui è cofirmatario.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Signor Presidente, per la cortesia dei colleghi e anche per risparmiare tempo, visto che da parte del nostro gruppo sono state presentate, sia pure in tempi diversi, molte interpellanze e interrogazioni, sui vari aspetti di questa vicenda, mi assumo il compito di catalogare i diversi argomenti, di precisarli per evitare confusione e, spero, per agevolare il lavoro non semplice, almeno così a me sembra, del sottosegretario Amato, che deve rispondere a tutte queste interrogazioni e alle molte domande che in esse sono contenute e che devono avere risposta. Mi auguro che abbiano una risposta precisa già nel corso di questa discussione.

La prima domanda che facciamo è che cosa è accaduto a Talamone: vogliamo conoscere i fatti, prima che le responsabilità; almeno *a posteriori* cioè molto tempo dopo che questi fatti si sono verificati, vogliamo sapere come si sono verificati, che cosa è accaduto. Abbiamo le rivelazioni di fonte americana e di fonte danese; vogliamo sapere se le armi per l'Iran (destinazione finale; Israele tappa di passaggio) siano state imbarcate e trasbordate a Talamone; se fossero destinate ad Israele, da dove provenissero; se da basi NATO in Italia. Vogliamo sapere se, in concomitanza con questo eventuale trasbordo e trasferimento ci siano stati, ed a quale livello, investendo il Governo o l'amministrazione da parte statunitense, atti che dessero qualche informazione all'Italia, o che richiedessero una qualche autorizzazione.

Su ciascuno di questi punti, che riguardano i fatti e che sono oggetto di interrogazioni e di interpellanze, le risposte già adesso mi sembrano assolutamente obbligatorie, e risposte in via di fatto. Non posso pensare, infatti, che il Governo si presenti qui oggi senza fornircele con la massima precisione.

E passo al secondo gruppo di problemi. Bisogna sapere, vogliamo sapere, il Parlamento e l'opinione pubblica hanno il diritto di sapere se, in caso di totale assenza di informazioni o di richieste di autorizzazione da parte statunitense, gli obblighi NATO, lo *status* delle basi NATO in Italia, le norme che regolano la vita dell'alleanza, siano tali da permettere agli Stati Uniti un simile comportamento. Qualora esista questa possibilità, in base agli obblighi, alle norme e allo *status* delle basi chiediamo se non vi sia una palese, intollerabile, ancorché formalizzata, violazione di sovranità, che impone di avviare tutti gli atti e tutte le procedure per rivedere quelle norme, quegli obblighi e quello *status* che avessero risultati tanto perversi. Nel caso contrario (che non siano cioè le norme, i regolamenti e gli obblighi connessi con la nostra presenza nella NATO a consentire agli Stati Uniti un comportamento simile) chiediamo se tale comportamento non debba essere definito esplicitamente inammissibile; e quindi quali atti il Governo abbia compiuto, o voglia compiere dopo questo dibattito, per rivolgere chiaramente, nettamente agli Stati Uniti una protesta per questo comportamento.

Non tocco ora qui, nell'illustrazione (lo farò semmai nella replica) temi politici più generali, che dovranno essere affrontati: la politica statunitense verso il Medio Oriente, nei confronti dei diversi attori e sui vari problemi e rispetto alle diverse crisi del Medio Oriente; il discorso sul terrorismo internazionale; i rapporti tra Stati Uniti ed alleati, che sono stati già, negli ultimi anni, oggetto di esperienze molto pesanti da parte del nostro paese, ed hanno avuto anche in quest'aula una attenzione ed una trattazione che hanno segnato alcuni tra i momenti più alti della vita del Parlamento italiano. Parlo di Sigonella, ma non solo di Sigonella.

Non voglio caricare il sottosegretario Amato di troppi argomenti su cui informare i colleghi del Governo assenti. Mi sarebbe piaciuto, ma purtroppo è un piacere al quale dobbiamo tutti rinunciare, che lì sul banco del Governo ci fosse stato anche il ministro della difesa, oltre agli altri ministri variamente coinvolti, inte-

ressati o responsabili, in questo caso. Mi sarebbe piaciuto poter rivolgere al ministro della difesa una domanda: se per caso quello che sta accadendo adesso non ponga perfino a lui qualche interrogativo sulla correttezza, la linearità, il rispetto reciproco nel rapporto tra gli alleati Europa, Stati Uniti e Italia.

Non tocco il problema della riforma delle alleanze dal punto di vista normativo e regolamentare. Dico che, di fronte a tutto ciò, poco significa, signor sottosegretario, l'affermazione contenuta nel comunicato ufficiale di palazzo Chigi, diffuso al termine della riunione di ieri, secondo cui «non risultano azioni di copertura di traffici illeciti da parte di organismi pubblici o comunque dipendenti dalla pubblica amministrazione». Appare a me del tutto stonata l'espressione usata dal comitato di segreteria del partito repubblicano a commento di tale comunicato; si parla di «intesa raggiunta» all'interno del Governo, della maggioranza e tra i ministri convocati ieri a palazzo Chigi. Brutta parola «intesa», quasi una *gaffe*, perché in questo caso, onorevole Battaglia, non di intesa tra i ministri interessati o tra i partiti della coalizione noi andiamo in cerca. Noi andiamo in cerca della verità; devo dire che, in modo non meditato forse perché, com'è d'abitudine, alcuni commenti vengono stesi con grande rapidità...

ADOLFO BATTAGLIA. Mi permette un'interruzione?

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Prego, onorevole Battaglia.

ADOLFO BATTAGLIA. Lei non ha inteso esattamente il senso di quella frase.

MARIO POCHETTI. Ci vuole un esegeta.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Me lo chiarirà lei, naturalmente.

ADOLFO BATTAGLIA. C'è un'intesa rispetto a dichiarazioni formali fatte alla stampa, che lei ben ricorderà. Intesa significa una cosa molto precisa.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. «Intesa» può voler dire, come lì vuol dire, composizione formale ed ipocrita di cose tra loro incomponibili, perché si tratta di affermazioni contraddittorie. Quindi questo va a scapito della verità *(Applausi all'estrema sinistra)*.

ADOLFO BATTAGLIA. Si rivolga ad altri.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. No, mi rivolgo anche a lei. Certo, lei mi dirà di rivolgermi alla parte socialista per il ministro Formica, ma nell'intesa il ministro Spadolini ha sacrificato ed accantonato alcune sue affermazioni rese nella qualità di ministro della difesa.

ADOLFO BATTAGLIA. In ritardo ha capito. Ce n'è voluta! Bravo!

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Quando il ministro Spadolini dice che magistrati coraggiosi (e questo argomento è oggetto di un'interrogazione che è qui sul tavolo assieme a tutte le altre a firma del collega Violante ed altri) che erano andati vicino alla scoperta del «verminaio», tanto per citare un'altra espressione circolata in questi giorni, sono stati fermati, dice (per motivare la sua affermazione di essere in questo caso non in difesa, ma all'attacco) cosa molto importante. Nell'intesa e nella composizione questo pezzo, bisogna dire di non poco peso, che il ministro Spadolini aveva mosso sulla scacchiera di questa partita non chiara, non bella e pulita, se l'è rimesso in tasca. Quindi, non è soltanto ad una parte che bisogna rivolgere queste domande.

Chiedo, allora: il comunicato della Presidenza del Consiglio sostiene, lo ripeto, che non risultano azioni di copertura di traffici illeciti, ma fino a quando, onorevole Amato, non risulteranno? Sono in corso ulteriori indagini? Quando saranno pronti i risultati di queste eventuali ulteriori indagini? Ovvero, le indagini svolte

sono già tali che le considerate esaurienti al punto da consentirvi di dire che si esclude, per l'oggi e per il futuro, che possano emergere simili responsabilità?

Questa è la prima parte delle questioni che concernono la vicenda del porto di Talamone, per quel che riguarda la notizia del trasferimento di armi lungo l'asse Italia, Stati Uniti, Israele, Iran. Vogliamo conoscere tutti i passaggi di questo trasferimento; poi vedremo le responsabilità. Non credo che sia possibile che oggi al Parlamento non vengano chiariti tutti i passaggi.

C'è poi la questione delle responsabilità e delle implicazioni politiche ed istituzionali. Anche per questa via, onorevole Amato, torna Talamone: il fatto che il porto di Talamone sia stato chiamato in causa nel traffico delle armi in generale e nel caso delle armi all'Iran appesantisce la vicenda e la rende molto imbarazzante per il Governo. Da molti anni il porto di Talamone è segnalato per il traffico delle armi all'attenzione del Governo: per le armi al Sudafrica, ma non solo per quelle.

C'è anche la trasmissione della sentenza del tribunale danese, in cui si indicano in dettaglio date e carichi: è stata trasmessa all'ONU e, attraverso l'ONU, dalla legazione danese a quella italiana. Tale sentenza è da tempo conosciuta dalle autorità italiane.

Per altro, su questa storia ci sono atti parlamentari che parlano in maniera inequivocabile. Già il 15 maggio 1978 l'onorevole Accame presentò un'interrogazione in cui si parlava del porto di Talamone, delle armi al Sudafrica e delle armi all'Iraq: naturalmente, non ha avuto risposta. Il nostro collega Barzanti, deputato della circoscrizione in cui si trova il porto di Talamone, il 24 settembre 1985, riferendosi a notizie di stampa e addirittura ad una trasmissione televisiva, ha chiesto di nuovo informazioni sul porto di Talamone e sul traffico armi che lì si svolge: nessuna risposta.

Risposta invece ha avuto l'interrogazione del collega Ronchi del 3 dicembre 1985. Non vorrei fare insinuazioni, e non ne faccio; rilevo, però, che l'interrogazione del collega Barsanti era indirizzata ai ministri degli esteri, della difesa e dell'interno, mentre quella del collega Ronchi ai ministri della giustizia, degli esteri e della difesa. Ebbene, per iscritto all'interrogazione del collega Ronchi ha risposto il ministro della giustizia, anche per conto dei ministri degli esteri e della difesa.

In tale risposta si sosteneva che le informazioni giunte all'Italia attraverso la rappresentanza presso le Nazioni unite e consegnate dalla rappresentanza danese erano state subito inoltrate dal ministro scrivente (quello della giustizia) alla Presidenza del Consiglio dei ministri, al CESIS, ai ministeri dell'interno, delle finanze e del commercio con l'estero, in data 7 luglio 1984. Quindi, almeno dal 7 luglio 1984 i responsabili degli enti che ho ricordato erano a conoscenza della situazione. Che cosa si è fatto in oltre due anni? Se non risultano azioni di copertura, vuol dire che non sono avvenuti traffici illeciti? Questo venite a dirci? Certo, se non è avvenuto nulla, non c'è nulla da coprire! In contrario, perché non si è fatto nulla per stroncare quei traffici illeciti? Perché ciò è accaduto? Forse perché si considera Talamone un porto franco, che è bene sia al di fuori di ogni controllo e sovranità effettiva dell'Italia? Se questo dovesse risultare, sarebbe di una gravità enorme!

Le implicazioni politiche sono evidenti (non parlo delle implicazioni istituzionali): chi non ha compiuto il proprio dovere, i ministri, il CESIS? Traffici illeciti ci sono stati; erano conosciuti; il fatto che non risultino azioni di copertura cioè coinvolgimenti, ma solo estraneità, non è assoluzione ma è, per altro verso, ammissione di gravissima colpa. Ma colpe di chi? Chi paga per queste colpe? Che cosa si è fatto, che cosa si sta facendo perché cose del genere non si ripetano? Quali sono i vizi e le strozzature istituzionali che vanno eliminate? E non considero qui l'odioso aspetto politico della fornitura di armi al regime razzista del Sudafrica contro l'*embargo* dell'ONU. Abbiamo su

questo presentato una mozione che vorremmo discutere al più presto.

Infine, qualche cosa per ciò che riguarda noi e l'Iran. Nel comunicato della Presidenza del Consiglio c'è a questo proposito una parola ripetuta in modo talmente insistito (anche alla televisione, ieri sera, dal ministro Spadolini) da farmi pensare che proprio il ministro Spadolini ne sia stato l'inventore, perché il ministro Spadolini si affeziona molto alle cose che inventa!

Mi riferisco alla parola «sostanzialmente»: alla sua finezza, onorevole Amato, non sfugge che è tutto qui, in questo «sostanzialmente», che non è la chiusura ma l'inizio della discussione. Ci darà lei una definizione di «sostanzialmente»? È un criterio statistico, un criterio psicologico, un criterio filosofico? Se fosse un criterio statistico, nel senso che dopo il 1984 sono state mandate in Iran e in Iraq molto meno armi di prima, diteci quale sia il rapporto percentuale: 2-3 per cento, 5-10 per cento, 25-30 per cento? È interessante conoscere la versione statistica di questo «sostanzialmente»! È utile per capire e può essere utile anche a Reagan, visto che sicuramente anche lui, confrontando le forniture a Khomeini con quelle allo Scià, può forse cavarsi d'impaccio dicendo che «sostanzialmente» ora ne dà molte di meno! *(Applausi all'estrema sinistra).* E a questo evidentemente ci credo anche io!

Confermate l'elenco delle delibere del comitato fornito alla stampa? Confermate quello che dice Formica, l'attuale ministro del commercio estero, secondo il quale quell'elenco contiene solo una parte delle autorizzazioni concesse? Sono stati o non sono stati emessi ordini amministrativi per garantire l'esecuzione di decisioni politiche?

Ecco, io credo che il mio compito di catalogazione, precisazione, al fine di evitare confusioni, termini qui: queste domande devono avere risposta *(Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente).*

PRESIDENTE. L'onorevole Codrignani ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00992.

GIANCARLA CODRIGNANI. Signor Presidente, colleghi, nel 1977 ho presentato, come deputato del gruppo della sinistra indipendente, una proposta di legge sottoscritta anche da altri colleghi che mi piace citare per nome perché si tratta dei socialisti Accame e Labriola, del democristiano Fracanzani, dell'allora deputato del PDUP Eliseo Milani e di Altiero Spinelli, la cui influenza nella politica della sinistra nessuno può dimenticare. Si tratta di una proposta di legge sul commercio delle armi.

Da allora interrottamente, con dissolvenze la cui responsabilità ricade tutta sulle spalle dei governi che si sono succeduti, il problema del commercio delle armi è stato presente all'attenzione del Parlamento (o almeno di una sua parte) e dell'opinione pubblica. Le interrogazioni presentate su questo tema si sono sprecate e giustamente poco fa veniva ricordato che la prima di queste in ordine di tempo, relativa a Porto Talamone, è del 15 maggio 1978.

E non possiamo non ricordare anche la mortificazione delle risposte date dopo la censura delle Nazioni unite all'Italia per la violazione dell'*embargo* verso il Sudafrica. Il Governo non poteva fare altro che respingere le insinuazioni, dichiarando che non risultava — non c'era l'avverbio «sostanzialmente», ma la perifrasi era analoga — nulla di illecito.

Occorre dire che è particolarmente odiosa la violazione delle norme civili che riguardano paesi razzisti e paesi belligeranti. Ed ancor oggi il problema riguarda paesi che sono in guerra: l'Iran e l'Iraq.

Sono stati chiesti chiarimenti su una lunga serie di contratti che sarebbero stati siglati dal comitato *ad hoc;* si tratterebbe di ben otto contratti con l'Iran e ventisei con l'Iraq, conclusi durante il periodo in cui l'Italia aveva assunto una posizione di *embargo* nei confronti dei due paesi in conflitto. Diciamo, tra l'altro, che la posizione assunta era tardiva, risalendo all'aprile del 1984, quando la

(...)

FRANCESCO SERVELLO. Questa è una bella trovata dei servizi segreti!

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Non si può escludere che in questo equivoco siano caduti anche coloro che queste armi hanno trasportato!

GIULIANO AMATO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Non è così perché questo me lo ha detto invece *(Commenti)*... Siamo tutti bravi a dire battute, ma io ora purtroppo devo far la parte del Governo, se no ne avrei in mente tante anch'io *(Applausi)*. Non è questo il problema.

FRANCESCO SERVELLO. Quel «purtroppo» vale un Perù!

GIULIANO AMATO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Un funzionario degli esteri, che partecipa ai lavori di uno di questi comitati, ignorando questa particolarità, la prima volta che si vide porre sotto il naso una richiesta di trasferimento di un mezzo militare con destinazione Iran, mi disse, fece un sobbalzo perché ignorava che cosa Iran volesse dire e chiese spiegazioni, e la spiegazione che ebbe fu questa. Quindi questa non è una *boutade*, è un fatto reale che a volte può porre in imbarazzo chiunque.

Questo è il quadro relativo alle procedure che abbiamo, all'*embargo* cosiddetto, che per altro è vero che non fu un *embargo*, relativo all'indirizzo restrittivo su Talamone, all'uso che del porto è stato fatto da parte di esportatori civili, da parte della NATO e all'ipotesi degli armamenti italiani. Resta da aggiungere, perché non di fatti soltanto si parla ma anche di contesti politici in cui questi si inseriscono, che il Governo italiano ha già detto, ripete e conferma che è assolutamente estranea ai suoi indirizzi una ipotesi di fornitura di armi all'Iran o ad altri in cambio di ostaggi; che questo non lo ha fatto, non intende farlo e non lo farà e che non ha avuto richieste da nessun governo, e non certo dal governo degli Stati Uniti, per ottenere collaborazioni di alcun genere in uno scambio di questo tipo.

Questo è stato detto e lo confermo, e non c'è bisogno di querelare nessuno che lo abbia detto perché non tutte le notizie false sono di per sé suscettibili di codice penale, almeno in un paese come il nostro.

EDOARDO RONCHI. Solo quando fa comodo!

GIULIANO AMATO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Non quando fa comodo, quando chi conosce il codice lo usa! Rimangono però problemi aperti che riguardano principalmente, ed è chiaro, le nostre procedure, e che riguardano il ruolo dei servizi, sui quali mi voglio conclusivamente soffermare, e che dovrebbero impegnare la nostra attenzione, e che del resto in parte in passato l'hanno già impegnata perché ci sono state proposte parlamentari relative al riodinamento di tutta questa materia e c'è stato un disegno di legge del Governo che è confluito all'attenzione del Parlamento insieme a queste proposte.

Qui ci sono alcuni punti che non vanno. Ci vuole una sede politica più chiaramente e nitidamente responsabile delle scelte che si fanno in ordine ai paesi verso i quali il trasporto di armi è ritenuto ammissibile o no.

Il disegno di legge prevedeva che si costituisse un comitato *ad hoc* presso la Presidenza del Consiglio, composto da ministri e non da funzionari, al quale poi dovrebbe fare da *pendant* il comitato dei funzionari collocato presso il Ministero del commercio con l'estero. Occorre una identificazione più precisa di coloro che sono abilitati all'esportazione di armi; il disegno di legge del Governo prevedeva che dovesse trattarsi di persone fisiche abilitate attraverso l'iscrizione ad un apposito albo, con una disciplina particolarmente rigorosa, analoga a quella che abbiamo ritenuto di adottare per l'editoria, in modo da sapere chi siano le persone

(...)

danese con la condanna (verremo anche a questo tra poco) relative ancora agli anni successivi.

Come si fa a dire che i servizi ignorano questa procedura? Come si fa a dire che il porto di Talamone, onorevole Amato, ha le attrezzature? Ma quali attrezzature? La caratteristica che ha il porto di Talamone è proprio quella di non avere attrezzature, tant'è che si deve ricorrere ai barconi per caricare le armi sulle navi che si trovano al largo.

GIULIANO AMATO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Sono stato inesatto io.

VITTORIO OLCESE, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Posso fare una precisazione.

MARIO POCHETTI. Olcese ne sa qualcosa di più. Dicci come fanno!

VITTORIO OLCESE, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Ci sono due porti italiani autorizzati all'imbarco di esplosivi; uno di questi è Talamone.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. L'altro qual è?

FRANCESCO RUTELLI. Talamone e Ortona.

«In relazione ad esportazioni di armi non troppo limpide ho potuto spesso constatare» — afferma il capitano De Feo del SISMI — «che avvenivano degli strani contatti tra alcuni funzionari dei servizi e il dottor tal dei tali della società Tirrena. Le spedizioni che venivano fatte da questa società in genere gravitavano sui porti di Talamone e Ortona».

Grazie, signor sottosegretario, perché mi consente di ribadire l'elemento di intorbidamento non preesistente e superato, ma permanente, e non mi si dica che il ministro della difesa attraverso i servizi non sa e non può sapere quanto avviene. Non lo si dica anche perché leggo sui giornali le interviste rilasciate dai responsabili della capitaneria di porto di Talamone secondo i quali i carabinieri anche (altra struttura di cui il ministro della difesa forse dovrebbe sapere qualcosa) sovrintendono alle operazioni di imbarco delle armi che vengono caricate nel porto di Talamone. Quindi anche i carabinieri, oltre che i servizi.

Ma passiamo alla quarta area di menzogne e di falsificazioni. Il ministro della difesa dice: «Posso pertanto smentire in modo assoluto che tale embargo possa essere stato violato da autorità militari italiane sia direttamente, sia attraverso accordi facili con paesi che avrebbero illegalmente dirottato su Stati belligeranti».

Anche in questo caso le assolute dichiarazioni del ministro Spadolini lasciano il tempo che trovano. Io affermo, ma non sono il solo perché c'è qualcuno all'interno del Governo che lo afferma, il ministro del commercio con l'estero, che i servizi sono a conoscenza che attraverso l'Estremo oriente, paesi dell'Estremo oriente, e anche dell'America Latina sono arrivate, mediante il meccanismo della triangolazione, in Iran e in Iraq moltissime armi.

Ha ragione qualche esponente repubblicano che prima dell'esplosione di questa campagna mi diceva di occuparmi non tanto del traffico di armi legale quanto piuttosto di quello illegale.

Certo, il traffico legale, autorizzato, si limita ad alcune partite, mentre il torrente è costituito da quello illegale che arriva attraverso la Birmania, la Thailandia, i paesi dell'Estremo oriente, il Venezuela, i paesi dell'America Latina, con finti contratti.

Onorevole Amato, perché non ci dice che molte, molte delle licenze autorizzate non contengono la clausola di uso finale e che voi fate partire carichi di armi senza certificato di uso finale? Lo affermo. Lo smentisca, se ciò non è vero! Perché è vero!

Dico che le vendite triangolari che smentisce Spadolini rappresentano la quarta menzogna in questa vicenda perché le vendite triangolari ci sono e costi-

(...)

siderazioni di ordine generale e alla luce di direttrici di moralizzazione del settore, era stato effettuato il pagamento in una tangente di 180 miliardi. Allora Spadolini era Presidente del Consiglio, ma in prima persona volle assumersi la responsabilità di quella decisione, d'intesa con il ministro del commercio con l'estero *pro tempore*. Sottolineo che pende davanti al Parlamento in seduta comune la richiesta di messa in stato d'accusa dei due ministri che ho citato, proprio perché la tangente non risultava affatto motivata e perché l'intermediario per ben 30 miliardi di dollari è risultato inesistente e perché l'intermediario per ben 180 milioni di dollari (secondo quanto affermavano i nostri servizi) era persona coinvolta nel traffico di stupefacenti e di armi, nonché in altre attività illecite collegate — guarda un po' — al regime siriano.

Questi sono fatti! Queste sono le ragioni per le quali in un paese civile un ministro che abbia così spudoratamente, ripetutamente e sistematicamente mentito deve avvertire il dovere, come persona e come uomo di Stato, di dimettersi. Credo che quanto più alta è la montagna delle menzogne tanto più rovinosa è la caduta. Siamo però i primi a dire che renderemo onore ed omaggio a un ministro che, violando la sostanziale prassi italiana per cui non ci si dimette mai, qualunque cosa avvenga (magari un ministro cerca di rimanere anche oltre le dimissioni del Gabinetto di cui era membro; e forse Spadolini questa tentazione ce l'ha, tra gli altri), sentirà il dovere di rassegnare le dimissioni.

Finora il silenzio dei mezzi di comunicazione su questi problemi ha consentito che non emergessero fino in fondo tali responsabilità; e una bella mano gliela avete data voi ieri, colleghi comunisti, in aula *(Proteste all'estrema sinistra)*.

MARIO POCHETTI. Non votando li avete salvati tutti voi!

PAOLO ZANINI. Rutelli, devi cominciare a votare!

FRANCESCO RUTELLI. La mia speranza è che non continui così; la mia speranza è che, dopo gli elementi che sono emersi oggi, voi cambiate atteggiamento. Concludo, signor Presidente, proprio dicendo che ai tanti aggettivi e avverbi che il ministro della difesa ha utilizzato nel profluvio di dichiarazioni di queste settimane, tutte tese a svolgere il ruolo del ministro della difesa di se stesso, voglio aggiungere una sola affermazione: il ministro della difesa deve dimettersi immediatamente *(Applausi dei deputati del gruppo radicale)*.

PRESIDENTE. L'onorevole Petruccioli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Violante n. 2-00991, e per la interrogazione Martellotti n. 3-03056, Barzanti n. 3-03058 e Palmieri n. 3-03083 di cui è cofirmatario.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Signor Presidente, molte cose le ha già dette il collega Rutelli, riprendendo molti dei punti sui quali mi ero soffermato in sede di illustrazione della mia interpellanza: forse, Rutelli, ti sei accorto che per una volta potevi sembrare troppo bravo ai nostri occhi e allora hai dovuto dire quella fesseria alla fine!

Comunque, non è certo questo l'argomento in discussione oggi.

Ho ascoltato la risposta dell'onorevole Amato ed è vero, onorevole Amato, che le domande possono essere più brillanti delle risposte, però è anche vero che certe volte le domande contengono più elementi di verità di quanti non ne contengano le risposte.

Certo, lei ha esercitato e ci ha invitati ad esercitare l'arte del distinguere, del non confondere, un'arte da mettere assolutamente al primo posto quando si è in Parlamento, se non si vuole scadere in forme di propaganda o nascondere tutto dietro gli *omissis*.

Che cosa ci ha detto, l'onorevole Amato? Confermato il traffico (in questo caso la parola è giusta, perché sia per quanto riguarda il Sudafrica sia per quanto riguarda l'Iraq-Iran si è trattato di

cose non autorizzate, non legali: mi riferisco alla vicende delle navi danesi), ha anche confermato tutto ciò che si dice su Talamone. Però ha aggiunto: ci hanno raggirati, noi non sapevamo nulla. E, da quello che ho inteso, tranne l'auspicio di una rapida definizione di una nuova legislazione in materia, non fate nulla, non ritenete di dover far nulla né per colpire responsabilità (che non ci sono) né, sul piano amministrativo, per migliorare una situazione francamente allucinante! Insomma, da questo paese e attraverso il porto di Talamone, sulla base anche di una ufficiale ricostruzione fatta davanti al Parlamento, tutti sanno che si può fare qualunque cosa! E noi non siamo in grado di impedirlo, visto che i servizi non c'entrano e che c'è qualche equivoco, per chi non conosce bene le sigle inglesi, in merito alle stampigliature: ora sappiamo che possono partire casse su cui è scritto chiaramente che sono destinate all'Iran perché tanto tutti diranno «no, sono cose che devono essere riparate»!

VITTORIO OLCESE, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Come battuta è un po' debole!

CLAUDIO PETRUCCIOLI. D'accordo, è una battuta, però la sostanza è proprio questa, perché lei ci ha detto «ci hanno raggirati, non sapevamo, non facciamo nulla, non abbiamo nulla da fare».

Come può essere avvenuto tutto questo? Non ce lo dite. Come può non avvenire più? Non ce lo dite. Che cosa fa il Governo per cercare di ridurre le probabilità che questo avvenga? Non ce lo dite.

Lei, onorevole Amato, che qui rappresenta tutto il Governo, quindi tutte le attività del Governo, quindi anche la politica estera del Governo, non ci ha detto, visto che a Talamone è avvenuto quello che è avvenuto (ci ha confermato che gli Stati Uniti, prendendole non si sa da dove e però lì trasbordandole su navi che dovevano andare in Israele, hanno caricato consistenti forniture di armi per l'Iran)... Ma se è accaduto questo, che cosa ha fatto il Governo italiano nei confronti degli Stati Uniti?

GIULIANO AMATO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Chi ha detto che è accaduto questo?

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Mi scusi, ma le navi di cui lei ha citato il nome sono, se non sbaglio, le navi su cui sono state caricate le casse di armi che non so da dove venivano (perché questo in effetti non ce lo ha detto) ma che sono state caricate a Talamone, sono andate in Israele e poi... Insomma, sono le navi di cui si sta discutendo negli Stati Uniti e per le quali sta andando in crisi l'amministrazione americana.

GIULIANO AMATO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. No.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Come no? Lei ha citato anche i nomi: queste navi, ha detto, e solo queste, non hanno raggiunto i porti cui erano destinate, al contrario di tutte le altre. Queste due no. Sono quelle, no? Credo di aver capito che lei confermasse che, effettivamente, questo vi risulta.

Sarebbe bene sapere da chi vi risulta, se solo dagli Stati Uniti o anche da qualcuno all'interno del paese, visto che qui nessuno vede nulla.

Ora, verso gli Stati Uniti, verso Israele, quali iniziative di carattere politico-diplomatico avete preso o volete prendere? Non c'è qui un atto arbitrario, di inimicizia, di violazione della responsabilità e della sovranità di questo paese? Il non rispondere, in questo caso, vuol dire autorizzare la prossima volta a comportarsi esattamente negli stessi termini.

Che cosa si fa adesso? In due parole voglio parlarne. La legge! Per la legge, mi dispiace, devo chiamare in causa anche io Spadolini ed il partito repubblicano, il gruppo repubblicano. Sono false le dichiarazioni di Spadolini sul disegno di legge, perché il disegno di legge che ha

predisposto Spadolini è ben diverso dal testo definito nel Comitato dei nove, dopo lunghissimo lavoro, e che si presenta oggi certo un po' più decente di quello iniziale.

La proposta di Spadolini si caratterizzava per queste cose: in primo luogo, tutto avrebbe dovuto essere coperto dal segreto. Tutto! Ci sono i testi. C'era addirittura una risposta di penalizzazione per chi commettesse reati in questo campo, rispetto alla situazione attuale, perché, oggi, chi commetta reati in questo campo è passibile di pena da tre a dodici anni e la proposta iniziale del Governo e di Spadolini la riduce da uno a cinque anni.

E, poi, c'è stata, in tutto questo periodo, l'azione del gruppo repubblicano ed, in particolare, dell'onorevole Gunnella, che si è caratterizzato per queste cose: che noi dobbiamo fare una legge che si occupi soltanto dell'esportazione e non invece dell'importazione e del transito, quindi una legge ritagliata *ad hoc* esattamente su quello che avviene a Talamone, cioé una legge per far sì che quello che avviene a Talamone non venga assolutamente considerato nell'ambito di una nuova normativa. Si è caratterizzato per dire che il controllo si deve esercitare soltanto nei confronti di armi che sono sotto vincolo di segreto. Quindi, tutte le armi di cui si sta parlando adesso sono tutte, diciamo, liberalizzate. In terzo luogo, si devono escludere l'equipaggiamento militare e gli esplosivi. Perché? Perché — dice Gunnella forse ricordando altre epoche — gli equipaggiamenti sono le divise e le giberne. No, gli equipaggiamenti militari, oggi — come sa bene Olcese — sono altre cose. Possono anche essere i cosiddetti contachilometri, onorevole Amato, che sono, in più di un caso, strumenti elettronici molto sofisticati, essenzialmente per il funzionamento degli apparati militari.

VITTORIO OLCESE, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Sono 30 mila le licenze all'anno!

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Allora, caro ministro Spadolini, caro Battaglia, cari colleghi repubblicani, queste cose sono cose sbagliate, inaccettabili e che contraddicono quello che oggi Spadolini ci vuole far credere. Vedremo se ci sarà un cambiamento!

Per quel che riguarda gli indirizzi amministrativi, ebbene, qualcosa si può fare subito anche senza leggi. Non si possono emettere indirizzi amministrativi nei confronti dei servizi? Che cosa è stato chiesto ai servizi, adesso, per il futuro?

PRESIDENTE. Ha a disposizione ancora un minuto.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Termino.

Che cosa è stato chiesto per il futuro? Questa è la prima fase, ve ne sarà una seconda, una terza, di informazione. Che cosa è stato chiesto? Gli avete chiesto se sia possibile ricostruire l'itinerario, con destinazione finale, delle spedizioni di armi autorizzate nel corso degli ultimi anni? Io non credo che potremo dirlo su tutte ma, se i servizi hanno un minimo di efficienza, io credo che per molte saranno in grado di ricostruire.

Questo consentirebbe, per esempio, di mettere già un elenco di Stati che si possono segnalare in maniera ricorrente come Stati che non solo non rispettano il vincolo formale del certificato di uso finale, ma che già altre volte hanno fatto da punto di interscambio per destinare, diversamente da quello che era stato previsto, i carichi di armi. Il che vuol dire poter prendere una decisione che, verso questi Stati, non si inviano più armi, perché non si è garantiti.

Le vendite a paesi per i quali non risulti il certificato di uso finale potranno essere ancora rimesse alla discrezione del comitato, oppure vi sarà in indirizzo amministrativo che lo vieterà? Che cosa si farà al riguardo? Potrei continuare, ma credo di aver spiegato abbastanza bene le ragioni per cui non siamo assolutamente soddisfatti della risposta fornitaci dal Governo. Essa, per la parte che dà soddisfazione alle domande, ripropone una quantità di interrogativi molto inquietanti sulle deficienze, assenze ed incapacità, per quanto

riguarda invece altri aspetti sostanziali, indica una paralisi politica ed una soggezione inaccettabile nei confronti dell'atto di prevaricazione, compiuto ai danni del nostro paese dagli Stati Uniti, derivante dall'utilizzo del porto di Talamone. Infine per quanto concerne il futuro, tenta di scaricare tutto su una legge che le forze della maggioranza cercano di peggiorare per rendere ormai definitiva ed irreversibile la situazione sulla quale stiamo esprimendo condanna. Nel contempo non si prevede neanche la possibilità di compiere atti amministrativi che avrebbero già effetti pratici e significato politico molto rilevante *(Applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. L'onorevole Codrignani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interpellanza 2-00992 e per l'interrogazione Bassanini n. 3-03090, di cui è cofirmataria.

GIANCARLA CODRIGNANI. Il sottosegretario Amato ha iniziato il suo intervento discettando sul fascino delle risposte e delle domande. Ritengo che non vi sia *captatio benevolentiae* peggiore di questa, di fronte ad un'Assemblea che sta ponendo domande chiare che esigono risposte altrettanto chiare. Mi sembra che la doppiezza e l'ipocrisia del Governo siano state estremamente gravi, hanno offeso la nostra volontà di essere costruttivi e di affrontare, con coraggio e con la decisione necessaria (lo diciamo noi ad un Governo che si picca essere decisionista), un momento così spinoso. Il Governo viene a dire a noi che è necessaria una legge che disciplini il settore, che mancano le clausole per l'uso finale delle armi, che non esistono regolamenti certi. Ma questo lo abbiamo detto noi! Il Governo parla come se fosse la prima volta che vi è uno scandalo su questa materia, come se non vi fossero state le dimissioni di Baldassare Armato molti anni fa, come se non vi fosse stato un caso Spadolini-Capria, come se il colonnello Pallotta non fosse stato arrestato.

Quando il sottosegretario Amato dice che l'*embargo* al Sudafrica non è violato in quanto non vi sono autorizzazioni al commercio di armi con quel paese, vuol dire che il sottosegretario trascura le indicazioni contenute nelle interrogazioni presentate. Secondo *Military tecnology* tre aerei *Spartacus* da collegamento ed un aereo *Observer* da ricognizione sono stati recentemente ordinati a Partenavia.

Il rappresentante del Governo parla di vincolo per l'Iran distinguendolo dall'*embargo* e fa una precisazione di carattere più semiologico che politico, e cioé che il traffico può avere una connotazione negativa ma tale parola è oggettivamente valida sia per le armi, sia per le banane; occorre dire al riguardo che la giurisprudenza delle Nazioni unite e il diritto internazionale negano che le armi siano da equipararsi alle banane. Negano inoltre che vi possa essere tanta connivenza nei confronti di un paese in guerra già prima della delibera del 1984, un paese che ha avuto trentamila morti per condanne extragiudiziarie che gridano vendetta alla coscienza internazionale. Questi fatti vengono taciuti (la complicità coinvolge anche altri paesi) perché il 40 per cento del nostro fabbisogno petrolifero passa attraverso lo stretto di Ormuz.

Allora bisogna astenersi da atti che possono alterrare gli equilibri del conflitto. Occorre dire con molta chiarezza che si cerca di farla franca: questa è la logica e l'atteggiamento del Governo. È stupefacente che oggi ci si dica (non si è mai data risposta alle tante interrogazioni presentate al riguardo negli anni passati) qualcosa sulle transazioni belliche anteriori al 1984. Quando nel corso della discussione nelle Commissioni riunite difesa ed esteri si è sostenuto con molta fermezza l'emendamento inteso ad evitare ogni commercio delle armi, ogni vendita di armi, ai paesi bellingeranti o sotto regime dispotico, è stato il ministro della difesa a contrapporre la sua volontà, è stato il Governo a dichiararsi contrario su questo emendamento.

Qui il sottosegretario ci viene anche a suggerire che, di fronte ad una restrizione del commercio di questa entità, le

(...)

ADOLFO BATTAGLIA. L'onorevole Rutelli è stato persino sorpreso dall'interruzione dell'onorevole Olcese, e in questa occasione almeno ho apprezzato il suo imbarazzo. Lei pensava che Talamone fosse un posto riservato, celato. No, è un porto autorizzato. Capisco il suo imbarazzo.

Tanto è alta la spuma montata, che è sembrato fare un atto di accusa un autorevole collega della opposizione quando ha chiesto che cosa significhi «sostanzialmente».

Il termine significava, appunto, che duemila miliardi di commesse sono state rifiutate; e che c'è stata una riduzione di invii da 400 a 4 miliardi, onorevole Petruccioli. Ma a questo punto le risposte del Governo non sono valide. Lo sono quelle che il Governo smentisce. È valido ciò che questo o quel deputato ha raccattato. Non è valido ciò che il sottosegretario afferma a nome del Governo. È valido ciò che è stato riferito dal segretario dei marittimi danesi, oppure da un marinaio danese incontrato per caso in un porto della Danimarca.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Anche dal segretario di Stato americano!

ADOLFO BATTAGLIA. A parte tutto ciò che ormai, è chiaro, lascia il tempo che trova, mi sono chiesto per quale motivo vi sia stata da parte di un gruppo politico avvertito come quello radicale una campagna così intensa rispetto al ministro della difesa.

Per motivi personali? Per accuse di carattere personale attinenti alla moralità personale del ministro Spadolini? Per il fatto che egli è parte e complice del gioco delle tangenti? Perché si arricchisce o accumula oro sulla base delle tangenti? Credo che gli stessi colleghi radicali abbiano smentito tutto ciò e riconoscano il perfetto rigore del ministro Spadolini: una rettitudine che credo non abbia bisogno di essere illustrata.

Il motivo, dunque, non è questo. Non vi è nulla di personale o di moralmente accusatorio. Allora, si è montata la campagna perché il ministro Spadolini è stato aggirato? Per sua stupidità, inefficienza, incapacità, come ministro della difesa? Ma anche da parte dei colleghi radicali si riconosce che il ministro della difesa è un uomo particolarmente sveglio...

ANGIOLO BANDINELLI. È ipereffi-ciente!

ADOLFO BATTAGLIA. ... particolarmente rapido ed intelligente. Anche questo secondo motivo, dunque, non sussiste. Allora perché è in contraddizione con la sua linea politica? Ma egli ha deplorato l'invio di armi all'Iran da parte degli Stati Uniti! Dunque, nessuna contraddizione.

Eppure, una speculazione è stata montata e diretta personalmente, fino a chiedere le dimissioni del ministro della difesa.

Onorevole Rutelli, parliamoci chiaro, se il ministro della difesa si dimettesse su questo problema, ci sarebbero molte case in cui si brinderebbe, e non intendo solo case radicali, ma di altri; ci sarebbero molte case, in Italia e soprattutto all'estero, in particolare vorrei dire in Sudamerica, dove si brinderebbe allegramente all'azione del gruppo radicale che avesse provocato ciò che non provocherà.

Abbiamo idea di che cosa è il commercio delle armi e che cosa costa in termini di moralità e di impegno ad impedire tutto ciò? Abbiamo idea di quali interessi e orrori vi sono commessi? Di quale sia il verminaio, per usare un'espressione che è circolata sulla stampa non più tardi di ieri, che sta intorno a tutto questo? E qual è stata l'azione del ministro della difesa, contro cui si scatena questo attacco così improvviso, così violento?

Il ministro della difesa per primo ha sollevato il problema, portandolo all'attenzione della Commissione difesa fin dal 1983, da quando è stato nominato ministro. Il ministro della difesa ha indetto una conferenza nazionale sugli armamenti e sul problema dell'industria degli armamenti, cui hanno partecipato anche

(...)

RESOCONTO STENOGRAFICO

581.

SEDUTA DI VENERDÌ 19 DICEMBRE 1986

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ALDO ANIASI**

INDICE

PAG.

Interrogazioni urgenti sulla vicenda del mercantile iraniano a Genova e sugli ostaggi italiani trattenuti a Teheran (Svolgimento):

PRESIDENTE . . 51184, 51191, 51192, 51193, 51194, 51195, 51196, 51197, 51198, 51199, 51201

BATTAGLIA ADOLFO *(PRI)* 51199

BONALUMI GILBERTO *(DC)* 51199

BONINO EMMA *(PR)* 51195, 51196

CODRIGNANI GIANCARLA *(Sin. Ind.)* . . . 51196

COSTA RAFFAELE, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 51195

ONORATO PIERLUIGI *(Sin. Ind.)* . 51191, 51192

PETRUCCIOLI CLAUDIO *(PCI)* . . . 51193, 51194

REGGIANI ALESSANDRO *(PSDI)* 51198

RUSSO FRANCO *(DP)* 51197

SCÀLFARO OSCAR LUIGI, *Ministro dell'interno* 51186, 51192

TREMAGLIA MIRKO *(MSI-DN)* 51192

Sono state proprio le minacce, è stato proprio il ricatto ad indurre il Presidente del Consiglio a rilasciare quella dichiarazione, non fatta prima, perché il fermo della nave è avvenuto per lo sciopero dei portuali. Vi è stato anche il tentativo di dire che l'iraniano non ha più chiesto asilo politico, ma era solo un clandestino che tentava di fuggire da quel paese. Ma leggiamo il *Corriere della sera:* «Un ricatto: e la nave iraniana se ne va»; «L'ultima beffa per lo Stato di diritto». I cittadini vengono utilizzati come strumento di pressione internazionale; a sei italiani è toccato di essere gli ostaggi di un ricatto odioso e provocatorio, con la limitazione della loro libertà, per cancellare per sempre la libertà di un ragazzo ventiduenne. Lo scrupolo dell'osservanza delle norme di diritto internazionale è giunto solo dopo che erano stati bloccati gli italiani.

Questi sono i termini di una nostra protesta, che va oltre la condanna, che è sempre, direi, rituale in queste circostanze.

Noi denunciamo il metodo, che è ormai diventato un sistema barbaro, dell'uso degli ostaggi per fare politica internazionale e per compiere autentici misfatti. Diciamo perciò al Governo che non siamo assolutamente soddisfatti e che oggi richiediamo una presa di posizione dura e definitiva in sede internazionale. Si tratta di un vero e proprio terrorismo di Stato, consolidato, ufficialmente direi, dall'Iran; bisogna portare la questione alle Nazioni unite, per mettere al bando i paesi che operano con tali sistemi.

Se dunque così è, signor ministro, come purtroppo è stato, noi dobbiamo rompere ogni relazione diplomatica, politica ed economica. Prendiamo atto che il povero giovane iraniano non è più, secondo le promesse fatte, un perseguitato e non può essere un rifugiato, ma Dio non voglia che si tratti solo di ipocrisia: sarebbe veramente aggiacchiante se, cedendo al ricatto più ignobile, il Governo italiano avallasse il tragico destino del giovane iraniano! Con ciò vogliamo dire che le garanzie sull'incolumità non vi sono state, che non vi è stato alcun accordo, ma solo un'ipotesi verbale. È troppo semplice e semplicistico giocare con la pelle e con la vita di un uomo, mentre noi sempre riaffermiamo, anche in questa sede, che alla base di ogni nostra concezione di principio vi è la assoluta validità dei diritti umani e civili.

Pesante e gravissimo sarebbe il coinvolgimento morale, prima di tutto, e politico del Governo italiano se dovesse capitare, con un vile assassinio, il peggio. Esprimere oggi la condanna non è più sufficiente, perché occorre trarne tutte le conseguenze diplomatiche e politiche.

Qualcuno in cambio degli ostaggi, signor ministro, ha dato le armi; non vorremmo che il nostro Governo abbia dato in cambio una vita umana *(Applausi a destra).*

PRESIDENTE. L'onorevole Petruccioli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03173.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Signor Presidente, nella replica ciascuno di noi deve, innanzitutto, manifestare soddisfazione o insoddisfazione per quanto il Governo ha comunicato. Io credo, però, che al di là di quanto il Governo ha detto con puntualità, attraverso le parole del ministro Scàlfaro, noi in questa circostanza dobbiamo manifestare in primo luogo una profonda e tragica insoddisfazione per la conclusione di questa vicenda, per il fatto che la nave sia ripartita avendo a bordo una persona che, anche se in via di fatto, come ha detto al termine del suo intervento il ministro Scàlfaro, non ha potuto esprimersi liberamente per dire, e per essere inteso, che cosa volesse, e che si trova sicuramente in una condizione di limitazione dei propri diritti e di grandissimo pericolo per il futuro.

Profonda insoddisfazione, quindi, ma anche una constatazione di impotenza. Voglio essere su questo punto molto onesto. Se, dalla ricostruzione che ci ha fatto il ministro, dovessi dire in quale momento, in quale circostanza, il Governo e le autorità italiane avrebbero potuto e dovuto comportarsi diversamente, non sarei

in grado di farlo con precisione. Effettivamente il quadro generale era ed è un quadro in cui è difficile immaginare o suggerire comportamenti diversi, non solo per ragioni di diritto, ma anche per altri motivi. La constatazione di tutto ciò, naturalmente, non alleggerisce la nostra insoddisfazione, ma appesantisce la riflessione che ne deve scaturire.

I colleghi che sono intervenuti fino a questo momento (mi riferisco, in particolare, all'onorevole Onorato) hanno fatto osservazioni e critiche opportune, ma concernenti un quadro giuridico che esiste da tempo. E tale quadro giuridico dovrebbe e potrebbe essere modificato nel tempo ma, evidentemente, una volta dato, come era dato in questa circostanza, non poteva non influire. In particolare, faccio riferimento alle norme che regolano la riserva geografica per l'accoglimento dei profughi da altri paesi. A questo proposito, evidentemente, io mi associo.

Nella ricostruzione dei fatti da lei svolta, signor ministro, ci sono due punti secondari sui quali (non so se lei vorrà replicare in proposito) vorrei sapere qualcosa di più. Tale dichiarazione è l'atto formale al quale anche i sindacati (per i quali lei ha avuto parole di apprezzamento, alle quali personalmente mi associo, per il valore morale e politico della loro iniziativa) hanno riferito le loro ragioni. Comunque, io vorrei sapere come sia stata acquisita la dichiarazione in questione. Si tratta di un foglio di carta firmato, proveniente dalla nave?

Il fatto di doverci arrendere o di doverci piegare a certe condizioni di forza maggiore non comporta che facciamo anche affermazioni velate di ipocrisia. Bisogna dire le cose come stanno. Se la dichiarazione del giovane è stata acquisita per una via, come immagino, che non garantiva in alcun modo nessuna forma di libertà di espressione e di volontà da parte del dichiarante, allora si tratta soltanto di un pezzo di carta, che non ha nessun valore dal punto di vista del giudizio politico che noi dobbiamo dare.

Inoltre, un altro punto che un po' mi insospettisce (forse io sono troppo sospettoso) riguarda l'espressione usata nel comunicato della Presidenza del Consiglio, da lei citato, signor ministro. L'espressione è la seguente: «consentire il rilascio della nave» Ora, «rilascio» è una parola che ha un preciso significato giuridico. Non si dice «partenza», si dice «rilascio». Eppure, non mi risulta che la nave sia mai stata sequestrata da parte nostra. C'era un impedimento legato ad una situazione che si era creata a causa di azioni di sciopero e a causa di altri motivi, ma lo Stato italiano non aveva fatto nulla di giuridicamente rilevante per impedire il movimento della nave. Si trattava soltanto di una condizione di fatto.

PRESIDENTE. Onorevole Petruccioli, la invito a concludere.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Concludo subito, signor Presidente.

Non vorrei che la parola «rilascio» fosse non un *lapsus*, ma qualcosa di più preoccupante, quasi un'ammissione di un atto illegale da parte italiana, che invece non c'è stato sotto nessun profilo. E non vorrei che tale ammissione fosse poi utilizzabile nelle relazioni internazionali e, in particolare, nelle relazioni tra l'Italia e l'Iran. Io non credo che dovremmo essere corrivi su questo terreno.

Ci sarebbero da fare molte altre osservazioni, che evidentemente non posso fare, essendo già stato richiamato ai limiti di tempo del mio intervento. Sarebbe necesario svolgere alcune considerazioni sui rapporti con l'Iran che, come tutti sanno, coinvolgono non soltanto l'Italia, ma anche ben altre vicende e paesi di ben altra responsabilità e forza sul terreno internazionale. Ma di questo non mi occuperò, per mancanza di tempo.

Mi consenta soltanto, signor Presidente, di dire che, al di là delle garanzie che il Governo può aver ottenuto sulla vita, sulla sicurezza e sui diritti del giovane (dico questo in quest'aula, ma con la speranza di essere ascoltato anche al di fuori di quest'aula), se le autorità iraniane dovessero porre in essere comportamenti

nei confronti del giovane clandestino partito con la nave tali da mettere a repentaglio non soltanto i suoi diritti, ma anche la sua vita, credo che da ciò dovrebbero scaturire e scaturirebbero inevitabilmente, da parte non soltanto della coscienza civile del nostro paese, ma anche delle forze politiche che rappresentano la volontà popolare, le più pesanti e dure conseguenze per quanto riguarda il nostro giudizio sul regime iraniano ed anche le prospettive dei rapporti tra quel paese e il nostro *(Applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per l'interrogazione Rutelli n. 3-03177, di cui è confirmataria.

EMMA BONINO. Signor ministro, colleghi, signor sottosegretario, vorrei dividere i miei cinque minuti in due parti. Farò anzitutto alcune osservazioni di carattere giuridico internazionale (tralascio quindi di parlare dell'articolo 10 della Costituzione, che conosciamo tutti e che invia al diritto internazionale). Mi preme far notare che, se è vero che esiste la riserva geografica italiana per i rifugiati, è anche vero che vi è un recente ordine del giorno, a prima firma del collega Salvi, precisamente del 27 novembre 1986, sull'opportunità di recepire la richiesta dell'alto commissario per i rifugiati dell'ONU e di abolire il limite geografico: la Camera non votò su quell'ordine del giorno perché Andreotti lo accettò come raccomandazione. È vero, quindi, che non siamo in presenza di un atto internazionalmente dovuto, ma è anche vero che siamo sicuramente nell'ambito di atteggiamenti e di interventi internazionalmente leciti.

A me pare giusto quello che ha detto il ministro dal punto di vista giuridico internazionale, ma penso che il Governo abbia dato una lettura giuridica estremamente restrittiva dei trattati, perché nel nostro caso esistono dati, atti ed interventi che, pur non essendo internazionalmente dovuti, sono internazionalmente leciti e necessari.

Mi riferisco, ad esempio, allo *status* dei rifugiati ed al relativo protocollo del 1967, firmati ambedue dall'Iran e dall'Italia, la cui conseguenza è che l'atto di assistenza ai rifugiati da parte di uno Stato non può essere considerato dal paese di appartenenza come lesivo della propria sovranità.

Da questo punto di vista penso che, anche se esiste questa riserva geografica, si debba però ritenere che un intervento a favore dei rifugiati extraeuropei, se non dovuto, è sicuramente lecito. D'altra parte Italia ed Iran, come membri dell'ONU, sono altresì impegnati ad assecondare l'opera dell'alto commissariato delle Nazioni unite per i rifugiati il quale ai sensi dell'atto costitutivo, promuove l'ammissione dei rifugiati ai territori di vari Stati. Ciò implica, evidentemente, un potere di accertamento per cui non è lecito per il Governo italiano dire oggi alla Camera: noi non sappiamo né abbiamo potuto accertare se era un clandestino, se era un rifugiato, se aveva chiesto asilo politico, se poi ha ritrattato con una dichiarazione scritta a macchina (immagino in iraniano), sulla cui autenticità si possono esprimere alcuni dubbi.

Dico semplicemente che in una interpretazione estensiva, non scorretta, di alcuni princìpi fondamentali, certe verifiche erano sicuramente lecite, in particolare era lecito il potere di accertare la volontà dello stesso clandestino. Infatti, senza tale potere, che funzioni avrebbe l'alto commissario per i rifugiati politici?

Non mi convince nemmeno dal punto di vista giuridico la tesi del Governo. Anzi, sono indotta a credere che si sia preferito dare un'interpretazione restrittiva ai trattati internazionali semplicemente cedendo ad un ricatto preciso e specifico, con sei italiani fermi da qualche parte, con i diplomatici italiani impossibilitati per ventiquattr'ore, se ho ben colto i dati forniti dal ministro, a mettersi in contatto con i nostri connazionali...

RAFFAELE COSTA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Come si sarebbe po-

(...)

RESOCONTO STENOGRAFICO

614.

SEDUTA DI VENERDÌ 20 FEBBRAIO 1987

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **Vito LATTANZIO**

INDICE

PAG.

Interrogazioni sulla situazione in Libano (Svolgimento):
PRESIDENTE 53564, 53570, 53571, 53573, 53574, 53576, 53577, 53578, 53580, 53581
ANDREOTTI GIULIO, *Ministro degli affari esteri* 53567
CAPANNA MARIO *(DP)* 53578
DUTTO MAURO *(PRI)* 53572
INTINI UGO *(PSI)* 53577
ONORATO PIERLUIGI *(Sin. Ind.)* 53570
PETRUCCIOLI CLAUDIO *(PCI)* 53580
PORTATADINO COSTANTE *(DC)* 53573
RAUTI GIUSEPPE *(MSI-DN)* 53576
RUTELLI FRANCESCO *(PR)* 53574

connivenza da parte del Governo italiano con l'oppressore, con chi opprime e non con chi è oppresso.

Onorevole Andreotti, non può venire in quest'aula facendosi scudo delle parole di ringraziamento di Faruk Khaddoumi. Non dubito che Khaddoumi l'abbia ringraziata, ci mancherebbe altro, anche perché nelle condizioni in cui versa il popolo palestinese l'invio di viveri, di medicinali e di coperte provoca a dir poco il ringraziamento. Però la questione di sostanza è quell'altra.

Il nostro partito condurrà, durante il prossimo mese di marzo, una campagna nazionale di mobilitazione del paese, di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, di forze sociali, politiche, democratiche a sostegno della resistenza palestinese: una pressione democratica mirata sul Governo italiano, perché finalmente dia una risposta positiva alla mozione del 4 giugno concernente il riconoscimento dell'OLP.

Intini, per una volta sono lieto di essere d'accordo con te: è vero, i palestinesi di oggi sono gli ebrei di ieri, con una differenza però, consentimi, e cioè che ieri nel mondo molti potevano dire: «non so, non sapevo nulla sull'esistenza dei forni crematori e dei campi di sterminio». Oggi a nessuno di noi è lecito dire: «non conosco il dramma del popolo palestinese ». Dunque, al contrario di molti di ieri, noi oggi non abbiamo né scuse né attenuanti, nessuno può dire di non sapere e, se non agiremo in modo conforme e conseguente, avremo giustamente la condanna delle nazioni e della storia.

PRESIDENTE. L'onorevole Petruccioli, cofirmatario dell'interrogazione Rubbi n. 3-03337, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Signor ministro, i princìpi ai quali ha fatto riferimento nella parte conclusiva della sua esposizione sono condivisi in larga misura dal nostro gruppo. Non nego che vi sia un apprezzamento per l'ispirazione generale della politica italiana nei confronti di alcuni problemi di fondo del Medio oriente ed anche verso molti atti specifici. Tuttavia la gravità, la drammaticità degli eventi su cui discutiamo e che hanno dato luogo alla nostra ed alle altre interrogazioni, impongono di sottolineare la nostra preoccupazione, il nostro disagio e di formulare qualche richiesta, a cominciare dalla necessità di una denuncia più forte, di un allarme più grande che da parte del Governo, rivolgendosi anche all'opinione pubblica, devono essere diffusi.

Tra le pochissime affermazioni dell'onorevole Dutto c'è n'è una indiscutibilmente vera, cioé che si è registrato un vuoto di iniziativa internazionale in occasione di queste (ha ragione in ciò l'onorevole Capanna) varie e molteplici aggressioni di queste ultime settimane verso i palestinesi. C'è stato un vuoto di iniziativa internazionale, un certo silenzio, una certa distrazione che scaturiscono anche dalla difficoltà politica di intervento nella regione e dalle difficoltà di orientamento dell'opinione pubblica.

È chiaro che un'opinione pubblica sdegnata e colpita dal punto di vista morale, qualora non veda la possibilità di interventi e di iniziative politiche utili e costruttive, in qualche modo è portata ad attenuare la propria attenzione. Credo quindi che sia necessaria una denuncia più forte ed una ripresa di iniziativa internazionale, sia di solidarietà sia di carattere politico, che si traducono innanzitutto nelle forme varie di assistenza e di aiuto.

L'apprezzamento per quello che l'Italia ha già fatto è giusto; credo però che dobbiamo renderci conto che i bisogni e le esigenze di queste popolazioni, sia quelle connesse all'esigenza drammatica di queste settimane sia quelle più di fondo, sono tali che davvero c'è da fare molto di più e probabilmente c'è da procedere con strumenti (sono d'accordo con l'onorevole Portatadino) che non siano soltanto quelli che si attivano di fronte alle situazioni più drammatiche.

Lei signor ministro, per concludere su ciò che io intendo quando dico che c'è la

necessità di superare un vuoto di iniziativa, ha fatto giustamente riferimento all'inutilità della forza multinazionale e al suo fallimento. Qui bisogna essere molto chiari, però. Io credo che il fallimento della forza multinazionale sia dovuto al fatto che quella forza in una fase iniziale si è iscritta in una ipotesi politica unilaterale e velleitaria, e dopo questa fase iniziale addirittura non si è più iscritta in nessuna ipotesi politica di soluzione del problema del Medio oriente.

È per questo che la forza multinazionale nel Libano non ha avuto successo, perché decisivo è comunque, sia pure su uno sfondo proiettato in un futuro non vicino, disporre di un quadro politico credibile e coerente per affrontare il problema del Medio oriente. Lei, onorevole ministro, ha giustamente detto che, oltre allo sviluppo di un'azione di solidarietà e di assistenza, noi dobbiamo contribuire ad una soluzione negoziale. Le difficoltà sono molte e ben note.

Nel quadro di tale constatazione, lei ha detto cose che io apprezzo. In riferimento alla conferenza internazionale, lei ha detto con chiarezza che uno degli ostacoli è costituito dalle divisioni esistenti in Israele, divisioni che purtroppo vedono le autorità di governo più responsabili (faccio riferimento a Shamir) prendere posizioni che non solo non fanno sperare a niente di buono, ma che addirittura fanno pensare che questa conferenza internazionale non possa decollare, stando così le cose. Le posizioni espresse da Shamir nel viaggio negli Stati Uniti, contrarie alla presenza dell'URSS e dell'OLP alla conferenza internazionale, dicono che Israele non vuole quella conferenza. Tuttavia, proprio perché si indica questo ostacolo, bisogna agire e lavorare da parte dell'Italia e dell'Europa per rimuoverlo.

La seconda cosa positiva che lei ha detto, onorevole ministro, è il riconoscimento della necessità di un ruolo non dei palestinesi in generale, ma dell'OLP, nella ricerca di una definizione politica del problema mediorientale. Naturalmente questa affermazione positiva non può non rinviare alla necessità che si proceda finalmente, anche in termini formali, al riconoscimento dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina. Tuttavia, per quanto riguarda l'Italia, sarebbe opportuno, nonostante che l'orientamento favorevole sia comprensibile da molti atti e da molti discorsi (tra i quali anche quello che lei ha fatto qui questa mattina), che l'Italia si pronunci anche formalmente a favore di questa conferenza internazionale.

È indetta per il 12 marzo la riunione di Bruxelles, cui lei ha fatto riferimento, e questo chiama in causa l'Europa. È necessaria un'iniziativa del tutto straordinaria, ed io voglio dire che tra i vuoti di iniziativa più seri e più gravi che bisogna denunciare vi è quello dell'Europa. Spero che l'occasione di questo confronto in Assemblea, in risposta alle interrogazioni presentate, non cancelli l'impegno che lei, signor ministro, ha già avuto la cortesia di assumere, accogliendo la richiesta di un confronto più ampio ed approfondito avenzata dalla Commissione esteri.

D'altro canto, almeno per quanto riguarda le intenzioni del nostro gruppo, noi crediamo che in modo meditato, ma a breve scadenza, il Parlamento debba essere chiamato a pronunciarsi, attraverso strumenti idonei, su scelte, su indicazioni e su impegni che sono, a questo punto, assolutamente non rinviabili, e che riguardano l'iniziativa dell'Italia, anche come membro della Comunità europea, nei confronti del Medio oriente. A tal fine noi ci riserviamo di presentare uno strumento parlamentare idoneo.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge

(...)

INTERPELLANZE

RESOCONTO STENOGRAFICO

145.

SEDUTA DI LUNEDÌ 4 GIUGNO 1984

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **VITO LATTANZIO**

INDICE

PAG.

Interpellanze e interrogazioni sulla situazione nel Golfo Persico (Svolgimento):

PAG.

PRESIDENTE 14343, 14345, 14348, 14349, 14355, 14356, 14360, 14361, 14363, 14365, 14366, 14367, 14368
CODRIGNANI GIANCARLA *(Sin. Ind.)* . . . 14348, 14363
DEL DONNO OLINDO *(MSI-DN)* 14366
DE MICHIELI VITTURI FERRUCCIO *(MSI-DN)* 14345, 14356, 14357
DI BARTOLOMEI MARIO *(PRI)* . 14349, 14367
MAMMÌ OSCAR, *Ministro senza portafoglio* 14349
MANCA NICOLA *(Misto-PDUP)* 14345, 14355
PETRUCCIOLI CLAUDIO *(PCI)* 14360
RONCHI EDOARDO *(DP)* 14365
RUBBI ANTONIO *(PCI)* 14345, 14356
SILVESTRI GIULIANO *(DC)* . . . 14348, 14361

mismo, se l'Europa avesse dimostrato sin da questo momento capacità di autonomo giudizio, di intervento e anche di espressione di solidarietà agli alleati. L'Europa nei confronti degli Stati Uniti è come l'Arabia Saudita: ha bisogno dell'assistenza americana, della presenza americana, dell'aiuto americano e, se questa protezione non arriva o non è chiara, l'Europa si sente perduta ma, se tale protezione, tale intervento risultano troppo evidenti, troppo penetranti, l'Europa se ne preoccupa per i motivi opposti, respingendo quasi questo tipo di intervento! L'Europa deve scegliere: o diventare autonoma, capace di sopravvivere per conto proprio, o rimaner fedele ad un'alleanza ma a parità di condizioni, essendo Europa, essendo continente, rappresentando la dignità di tutti i popoli che la compongono! (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Petruccioli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Rubbi n. 2-00350, di cui è cofirmatario.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Signor ministro, mi dichiaro solo parzialmente soddisfatto per le sue informazioni a proposito delle interpellanze sul conflitto tra Iran e Iraq e sulle conseguenze che ne sono derivate e che potranno derivarne. Parzialmente soddisfatto perché abbiamo apprezzato il tono ed il ragionamento pacato e prudente del ministro di fronte ad un conflitto così complesso e così carico di pericoli. Non ci sono neppure sfuggiti alcuni giudizi formulati, come ad esempio la cautela usata anche nei contatti commerciali con i contendenti in materia di armi, argomento sul quale vi è un interesse noto dell'Italia, cautela che mi auguro diventi ancora maggiore in futuro. Tuttavia la non piena soddisfazione nasce dal fatto che, nella sua risposta, il ministro non mi sembra abbia colto il quesito che il collega Rubbi aveva posto con chiarezza illustrando la nostra interpellanza. Vorrei far riferimento ora ad un termine usato dal rappresentante del Governo e che ricorre frequentemente quando si parla del conflitto tra Iran e Iraq. Tale termine ricorre anche frequentemente quando si giudica l'azione dei governi, o meglio dei regimi iracheno e iraniano. La parola più usata di fronte a questi fatti, che si «squadernano» davanti a noi e che ci fanno inorridire per le conseguenze umane e per le possibili ripercussioni economiche sull'Europa e su altri paesi industrializzati, è insensato. Quando noi usiamo, di fronte ad un conflitto che dura 4 anni, che allarma il mondo, che ha provocato centinaia di migliaia di morti, il termine insensato, noi, prima ancora di esprimere un giudizio sui protagonisti diretti di questa vicenda, dichiariamo la nostra impotenza nel capire che cosa stia accadendo. La verità è che ci troviamo di fronte ad un conflitto gravissimo, per tutti i motivi che ho esposto e per le ripercussioni che può avere, che si svolge per le peculiari caratteristiche e deficienze dei diretti protagonisti, ma che si svolge come si svolge anche perché in quella zona, in quei paesi, vi è o un vuoto di iniziativa oppure la misurazione di una deficienza di iniziative e di strategie da parte di altri attori della scena internazionale. Non mi voglio lanciare in analisi che prendano in esame tutti questi attori; non dobbiamo cercare, ogni volta che si parla di una vicenda internazionale, i motivi per i quali l'Europa e gli Stati Uniti hanno interessi non coincidenti, divergenti e addirittura contrastanti. Il fatto è che questa zona costituisce una delle due cerniere delicatissime e debolmente incardinate in un arco di crisi che parte dal Libano e si innesta in un conflitto, quello afgano, che coinvolge maggiormente i rapporti Est-Ovest, e rispetto ad essa l'unica ipotesi strategica è stata quella formulta dagli Stati Uniti, che pensavano di affidare all'azione militare il controllo globale di questa regione e la difesa degli interessi cosiddetti globali.

Questa ipotesi di controllo, l'unica formulata e che si è tentato di applicare, è fallita. In Libano difficili avvisaglie di sistemazione o di progresso positivo hanno cominciato a prender corpo quando quella ipotesi di controllo militare è stata

accantonata, perché era stata sconfitta sul campo.

È evidente che oggi vi sono difficoltà e resistenze a tentare di effettuare sulla cerniera tra Iran e Iraq un analogo tentativo di controllo militare da parte degli Stati Uniti e dell'Occidente, dopo quella prova negativa; ma, in mancanza di questo, non vi è altro. In mancanza di questo vi è, anzi, una sorta di missione dell'Europa che sta a contemplare non un «pieno strategico» (anche se criticabile e negativo) degli Stati Uniti, ma un «vuoto strategico», e quindi insensato; ma quella insensatezza si muove in questo vuoto. Ecco donde deriva l'insistenza (che va ben al di là della polemica sollevata questo lunedì pomeriggio in quest'aula parlamentare) su una questione internazionale: è una reale preoccupazione nazionale, continentale, riferita all'assetto della situazione internazionale ed ai punti di crisi. Ecco da dove deriva l'insistenza dell'onorevole Rubbi e nostra a proposito dell'Europa, che qualche cosa certamente ha fatto, come lei ha ricordato: passi diplomatici, iniziative e proposte. Ma — se mi consente — si tratta di ordinaria amministrazione! Se dall'Europa, proprio per le connessioni politiche ed economiche così intense, non prende corpo una visione all'altezza dei problemi, per forza in quell'area prevarranno sempre le scelte insensate altrui, cui si accompagnano anche le debolezze e le ignavie nostre. L'ipotesi di un controllo militare da parte dell'Europa è ancora più meschina e più fragile di una ipotesi di controllo militare sostenuta dalla maggiore potenza mondiale, gli Stati Uniti d'America. Non è quella la strada da seguire e non si crea certo in quel modo la sicurezza né per quella regione, nè per i traffici, né per i rifornimenti petroliferi. L'insicurezza nella regione riguarda qualcosa di ben più ampio e complessivo.

L'Europa deve vedere la connessione intima esistente tra i problemi del risanamento e dello sviluppo, con la possibilità di guardare oltre una dipendenza totale dal petrolio di quei paesi, ed i problemi dell'assetto complessivo della regione.

Ecco le ragione della nostra insistenza. È un vuoto che si deve riempire e l'Europa ha una primaria responsabilità, svolgendo una funzione attiva nell'ambito delle alleanze occidentali. In questo caso all'Europa, non sul piano militare, ma economico e politico, spetta un compito primario, perfino rispetto agli Stati Uniti d'America. Quindi, non hanno senso la dipendenza e quella sorta di attesa messianica che ispirano tutto l'atteggiamento europeo nei confronti degli Stati Uniti in materia di sicurezza e di rapporti nella regione.

Ecco il motivo della nostra insoddisfazione; essa è dovuta in questo caso, ad una angustia di visione e di iniziativa del Governo, che però non va soltanto riferita ai fatti tragici di attualità, di cui abbiamo quotidianamente notizia, ma anche a problemi fondamentali, che possono avere un grande peso per il futuro di quei paesi, per quello del nostro e per tutto il continente *(Applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. L'onorevole Silvestri ha facoltà di replicare per l'interpellanza Rognoni n. 2-00356, di cui è cofirmatario.

GIULIANO SILVESTRI. Io, signor Presidente, dichiaro la mia soddisfazione, soprattutto in relazione a quanto era sottinteso nel discorso del ministro Mammì. Egli ha chiaramente lasciato intendere che l'opera del nostro paese, dell'Europa e della comunità internazionale deve farsi più pressante, più insistente e decisa per recare il proprio contributo alla ricerca della pace in una zona che, né da oggi né da ieri, è così travagliata. Certo, la situazione nel golfo non è facilmente risolvibile — lo ha detto il ministro e lo hanno ripetuto tutti gli intervenuti —, ma lo è ancor meno, però, se tentiamo di incasellarla in schemi prefabbricati, compiendo così un errore che potrebbe addirittura portare ad un peggioramento dell'attuale stato delle cose.

Certo, la tensione internazionale, le paure di provocare disorientamenti in questo o in quel blocco di alleanze proba-

(...)

RESOCONTO STENOGRAFICO

561.

SEDUTA DI LUNEDÌ 24 NOVEMBRE 1986

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDICE

PAG.

Interpellanze e interrogazioni sull'Opus Dei (Svolgimento):

PRESIDENTE . . 49448, 49462, 49464, 49465, 49468, 49472, 49476, 49479, 49482, 49483, 49487, 49488

AZZARO GIUSEPPE *(DC)* 49466

BASSANINI FRANCO *(Sin. Ind.)* 49468, 49470, 49471, 49472, 49476

CASINI CARLO *(DC)* . . . 49471, 49472, 49476, 49485

DEL DONNO OLINDO *(MSI-DN)* . 49476, 49478

PETRUCCIOLI CLAUDIO *(PCI)* . . 49457, 49462, 49463, 49464, 49476

ROCCELLA FRANCESCO *(PSI)* 49487

PAG.

SCÀLFARO OSCAR LUIGI, *Ministro dell'interno* 49452, 49456, 49457, 49472

TEDESCHI NADIR *(DC)* . 49482, 49485, 49486

TEODORI MASSIMO *(PR)* 49462, 49483, 49484, 49485, 49486

VERNOLA NICOLA *(DC)* 49480

liano che noi pronunciamo in quest'aula è comprensibile per gli altri.

ANTONIO GUARRA. Questo è vero!

OSCAR LUIGI SCÀLFARO, *Ministro dell'interno*. Grazie.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Da quella parte si sono sollevate obiezioni a proposito dell'uso, negli atti ufficiali, di una lingua diversa da quella italiana.

MAURO BUBBICO. Avanti così, onorevole ministro, che va bene!

OSCAR LUIGI SCÀLFARO, *Ministro dell'interno*. Lei è addetto al traffico onorevole?

Dicevo che quanto dichiarato dalla Santa Sede costituisce di per sè risposta esauriente, ma non esime il rappresentante del Governo dallo svolgere talune considerazioni.

Si è già detto che per la nostra Costituzione, e precisamente per l'articolo 20, «il carattere ecclesiastico e il fine di religione o di culto di una associazione o istituzione non possono essere causa di speciali limitazioni legislative, né di speciali gravami fiscali per la costituzione, capacità giuridica ed ogni forma di attività».

L'Opus Dei è senza dubbio una istituzione ecclesiastica, le cui norme attengono all'ordinamento canonico e non possono quindi formare oggetto di censure da parte dell'ordinamento statale.

Ciò non significa che il problema, specie per quanto attiene ai membri laici di nazionalità italiana, non debba essere esaminato alla luce delle leggi italiane.

È bene quindi considerare il problema stesso secondo il dettato dell'articolo 18 della Costituzione e dell'articolo 1 della legge 25 gennaio 1982 n. 17, secondo il quale «si considerano associazioni segrete quelle che, anche all'interno di organizzazioni palesi, occultano la loro esistenza ovvero tenendo segrete congiuntamente finalità e attività sociali ovvero rendendo sconosciuti, in tutto od in parte, ed anche reciprocamente, i soci, svolgono attività diretta ad interferire sull'esercizio delle funzioni di organi costituzionali, di amministrazioni pubbliche, anche ad ordinamento autonomo, di enti pubblici anche economici, nonchè di servizi pubblici essenziali di interesse nazionale».

Chi ha partecipato ai lavori parlamentari per l'approvazione di tale legge ricorderà certamente come si sia giunti a tale formulazione muovendo da una generale concordanza sulla necessità di qualificare segreta solo quella associazione per la quale concorresse, oltre ad una volontà di occultamento, anche l'esercizio di forme di interferenza sui pubblici poteri, e come si sia discusso a fondo se tale interferenza, per integrare la fattispecie da vietare e da perseguire, dovesse riguardare genericamente l'esercizio delle pubbliche funzioni, o non, piuttosto, il «corretto» esercizio di tali funzioni.

Nella seduta del 4 dicembre 1981, la Camera soppresse tale aggettivo, giustificando l'intervento emendativo — secondo l'illustrazione che ne fece il proponente — con la «necessità di eliminare un equivoco»: quello secondo cui la formula originaria potesse portare al risultato che «forme di interferenza su un esercizio non corretto delle pubbliche funzioni, sarebbero ammissibili». Sono, queste, le parole del relatore.

Tornato il provvedimento al Senato, non furono poche le perplessità e le riserve in ordine alla nuova formula.

Infatti in occasione della discussione presso la Commissione affari costituzionali, nella seduta del 16 dicembre 1981, il relatore non mancò di evidenziare che «l'articolo 1, nella sua formulazione, presenta gravissimi pericoli di distorsione applicativa, giacchè l'interferenza nelle funzioni degli organi non è di per sè un disvalore, come attesta l'attività dei sindacati, della stampa».

Le perplessità vennero poi superate nella considerazione che il concorso obbligato sia del requisito dell'occultamento degli elementi costitutivi dell'associazione sia di quello dello svolgimento di attività di interferenza sull'esercizio di pubbliche

(...)

tando parole e spirito di quella norma in un contesto essenziale di verità, unico fondamento di giustizia e di pace *(Applausi al centro)*.

PRESIDENTE. L'onorevole Petruccioli, firmatario per la sua interpellanza n. 2-00829 ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dovete riconoscere che non è un facile privilegio quello di rispondere (del resto ciò è stabilito dall'ordine di presentazione delle interpallanze) per primo...

MASSIMO TEODORI. Rispondi in latino!

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Posso citare solo qualche passo. Dicevo che non è un facile privilegio quello di rispondere per primo all'ampia, meditata e ricca risposta fornitaci dal ministro dell'interno. In realtà, e non tanto per le difficoltà di pratica di un latino per altro molto facilmente accessibile anche per chi non è uno specialista, quanto per il rigore e la complessità dell'argomentazione e per la delicatezza della materia; non è semplice manifestare le obiezioni che pure in qualche modo sento di dover manifestare.

Obiezioni non vi sono certo a proposito dei due cardini ai quali il ministro àncora la sua risposta e che credo valgano non soltanto per ciascuno di noi che ha interpellato o interrogato il Governo, ma valgano per tutti in quanto sono a fondamento del nostro ordinamento costituzionale. I due cardini chiamati in causa da questa materia sono quello della libertà religiosa, della libertà di opinione, e quello dei rapporti fra Stato-Chiesa definiti dall'articolo 7 della Costituzione e dalle norme concordatarie. Nessuna obiezione; anzi apprezzamento per il fatto che il ministro abbia richiamato questi cardini; con l'impegno per me e per ciascuno di noi, credo, che vorrà replicare, di tenerli ben presenti. Se mi consente, ministro Scàlfaro una sola osservazione: giustamente lei dice, all'inizio del suo ragionamento, che si tocca qui il punto più delicato e profondo della libertà dell'uomo, la libertà di credere nel trascendente con concetti così sentiti che lei ha fatto seguire; io preferisco dire che qui si tocca il punto più delicato e profondo della libertà dell'uomo, cioè la libertà di credere o non credere nel trascendente; non soltanto in omaggio ad una ispirazione culturale, ma anche, credo, in perfetta armonia con la Costituzione.

In termini generali — almeno questa era e resta l'ispirazione della mia interpallanza — abbiamo voluto richiamare l'attenzione su questo problema, e crediamo giusto averlo fatto, perché in realtà risposte semplici è difficile trovarle. La libertà religiosa, come valore della nostra civiltà e come principio affermato nella nostra Costituzione, deve essere richiamata e difesa anche in questo caso. Però qui mi pare (questo almeno non viene smentito, come osserverò nel corso della mia replica) che venga in qualche modo confermato, anche dalla ricca citazione del codice e dal riferimento ampio e giustificato alla risposta della Santa Sede, che con l'Opus Dei ci troviamo di fronte ad una realtà in cui certo la libertà religiosa deve essere chiamata in causa, difesa ed affermata; ma ci troviamo di fronte anche a qualcosa di più: ci troviamo di fronte ad un modo assai complesso di esplicare, di realizzare la libertà religiosa e la personalità religiosa. Sicuramente non siamo dinanzi soltanto alla difesa della libertà religiosa come valore individuale o personale, ma invece alla affermazione della libertà religiosa perseguita attraverso l'attività di una associazione, che si vuol realizzare nel vivere sociale e non come rivendicazione di una propria intrinseca ed insopprimibile libertà di coscienza.

Ci troviamo di fronte ad un esplicarsi complesso che del resto fa parte dello storico evolversi delle manifestazioni e delle espressioni della libertà religiosa. Questo riguarda non soltanto l'Opus Dei, ma qualche altra associazione religiosa. Il manifestarsi della volontà, del desiderio

legittimo di associazione, l'intento di realizzare la libertà dei propri associati e di perseguire i propri fini di associazione nel sociale indiscutibilmente pongono o possono porre in termini più complessi il problema di una corretta difesa della sovranità dello Stato.

C'è qui un'area talvolta anche controversa in via di diritto, ma soprattutto difficile da governare in via di fatto.

MAURO BUBBICO. Le sovranità sono due, una dello Stato e una della Chiesa!

CLAUDIO PETRUCCIOLI. D'accordo: da una parte c'è l'indiscutibile difesa della libertà religiosa, della libertà individuale, della libertà e dei diritti associativi e dall'altra c'è la necessità di difendere e garantire la sovranità dello Stato.

EMILIO COLOMBO. La libertà religiosa la difende lo Stato e la difende la Costituzione. Insieme c'è anche il diritto di associazione.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Esatto, non c'è dubbio! Ho già detto, onorevole Colombo che non è facile tracciare...

MARIO POCHETTI. Anche la P2 è un'associazione!

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Non ho alcuna intenzione polemica! Per spiegare che cosa io alluda, faccio riferimento ad un problema di altro genere; osservo che vi è sempre stata ed è aperta una discussione sulla scuola pubblica e sulla scuola privata, o una discussione sugli obblighi dello Stato nel campo dell'informazione e delle garanzie di libertà e di accesso all'informazione ed associazioni e poteri che non sono statuali. È chiaro che il semplice richiamo alle libertà individuali, alle libertà di coscienza e di informazione, non può essere, in alcuni casi, sufficiente ad evitare violazioni o minacce verso la sovranità dello Stato cui è affidata in fin dei conti la garanzia delle libertà di tutti. Stiamo parlando di problemi che incidono su quest'area delicatissima sotto molteplici aspetti: è bene se ne siamo tutti consapevoli.

La seconda questione di ordine generale, riguardano il rapporto fra libertà di associazione ed associazione segreta. Accolgo la definizione che ha dato, sulla base della legge, il ministro. Sappiamo però che più volte (non voglio fare accostamenti di alcun genere; mi riferisco soltanto a momenti assai impegnativi della vita del Parlamento), quando si è discusso, ad esempio della loggia P2 e della massoneria, riferimenti al valore della libertà di associazione e al divieto delle associazioni segrete ambedue presenti nell'articolo 18 della Costituzione ha dato luogo a controversie, ha mobilitato diverse sensibilità. Sono d'accordo con il richiamo fatto alla legge del 1982 e con quanto ne ha derivato il ministro, secondo cui divieto di segretezza non significa in obbligo di pubblicizzazione; affinchè si configuri segretezza la legge considera insieme di obiettivi e di caratteristiche.

Ritengo, però, che noi dobbiamo vedere anche il motivo per cui certi interrogativi e certi dubbi siano sorti: interrogativi e dubbi che io giudico legittimi e che non considero chiusi neppure dopo la sua risposta, onorevole ministro. Non mi sembra — anche nella base della sua risposta — che possiamo essere del tutto sicuri circa le regole che sovrintendono alla vita di questa istituzione come invece è stato lei ad esempio, quando lei, signor ministro, ha detto che i membri dell'Opus Dei «sono tenuti ad evitare la segretezza e la clandestinità, in forza dell'articolo 89... Richiesti legittimamente circa la loro appartenenza, hanno pertanto il dovere di manifestarla». Ha poi fatto seguire il testo latino, in cui si dice: «*Vitat secretum vel clandestinitatem*», evitare la segretezza e la clandestinità. Ho cercato, nel testo latino citato immediatamente dopo su che base si affermi che i membri dell'Opus Dei «richiesti legittimamente circa la loro appartenenza, hanno il dovere di manifestarla» ma ho trovato altra espressione che *episcopis petentibus* Non c'è dubbio che in questo caso sia legittima la ri-

chiesta dei vescovi, ma evidentemente non è questo il problema. Non possiamo non vedere come nascerebbero problemi a proposito della sovranità dello Stato laddove ci dovesse essere una qualche forma di collegamento, di solidarietà, di fedeltà a una istituzione estranea allo Stato nell'ipotesi che ciò interferisse, poi, nelle funzioni, nelle attività, nelle carriere e negli incarichi pubblici.

Noi avevamo chiesto al Governo di dirci se ciò avvenga, ma la risposta su questo punto non è venuta; coerentemente con la premessa posta dal ministro, devo riconoscere, poichè lei, signor ministro ha detto che, qualunque indagine facessimo su questo punto, sarebbe una violazione dei principi costituzionali richiamati all'inizio.

Ora, io devo rilevare che, qualora ci fosse una qualche interferenza in alcuni settori, in alcune attività dello Stato, qualora ci fosse una qualche forma di collegamento e solidarietà di istituzione che interferisse in modo non lineare, non limpido, non controllabile nella vita dello Stato e dei suoi organi, ci troveremmo di fronte a violazioni della sovranità e della legalità che non possono e non devono collidere con alcun altro principio sancito nella Costituzione. Non essendo venuta in via di fatto una risposta in proposito, restano dubbi, incertezze, preoccupazioni.

Più oltre — è un altro esempio — lei signor Ministro ha segnalato anche le difficoltà che nascono perfino all'interno dell'ordinamento della Chiesa. Che cos'è tutta questa necessità, che traspare dal codice, attraverso le citazioni che lei ha fatto e, più ampiamente, attraverso la lettura del testo integrale? Che cos'è tutta questa preoccupazione, questo sforzo di dire: noi non interferiamo, in nessuna delle attività professionali del singolo, nessuna di tali attività è fatta propria dall'Opus Dei? La necessità di dare queste specificazioni addirittura nell'ordinamento interno deriva a mio avviso da una ragione molto semplice: evidentemente, il modo di funzionare dell'Opus Dei può, nel suo concreto esplicarsi, dar luogo a pericoli di questo genere...

MAURO BUBBICO. Quasi tutti gli *iura propria* delle costituzioni interne contengono questa norma! Questo avviene anche nell'ordinamento della Chiesa!

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Di questo ci ha parlato l'onorevole ministro! (*Commenti del deputato Bubbico*).

PRESIDENTE. Onorevole Bubbico, la prego di non interrompere!

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Stavo spiegando i motivi per cui...

MARIO POCHETTI. Questo è gratuito patrocinio!

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, non si tratta di gratuito patrocinio, ma di una interruzione, certamente anche gradita.

Onorevole Petruccioli, la prego di proseguire.

MAURO BUBBICO. Era per chiarire!

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Si comprenderà facilmente, credo, che la mia non è affatto una requisitoria, ma una spiegazione delle ragioni che ci hanno spinto a rivolgere al Governo un'interpellanza su questo argomento.

Dicevo che, secondo me, tutto questo nasce dal fatto che ci muoviamo in un'area delicata, controversa, nella quale: procedimenti deduttivi e le risposte solo in via di diritto, sensa una adeguata verifica nei fatti, non risultano adeguati e convincenti.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONIDLE IOTTI

CLAUDIO PETRUCCIOLI. D'altro canto, guardiamo il primo paragrafo dell'articolo 2, anch'esso citato (ho di fronte a me il testo letto dal ministro); la prelatura si propone la santificazione dei suoi fedeli, secondo norme di diritto particolare, attraverso l'esercizio delle virtù cristiane nello *status*, nella professione, nella condizione di vita propria di ciascuno.

È evidente che ci troviamo di fronte ad una costituzione che concerne attività del singolo inerenti al suo vivere nel mondo, alle sue attività, al suo ruolo sociale.

È evidente che, quando dovessero esservi forme di colleganza e forme di solidarietà, le quali dessero la prevalenza a questa associazione all'interno di organi dello Stato, noi ci troveremmo di fronte ad un problema che riguarda la sovranità dello Stato, la sua garanzia, la sua tutela.

Ancora una osservazione: lei, signor ministro, cita la risposta della Santa sede, secondo cui «quale che sia la loro funzione nella società civile, i fedeli dell'Opus Dei hanno verso lo Stato gli stessi doveri di fedeltà di tutti gli altri cittadini. «Ma nel testo latino del Codice portato a sostegno di questa affermazione si dice: *«Pro legittimis societatis civilis legibus»*, «leggi leggitime della società civile» non «leggi dello Stato». Le leggi della società civile» — si sa — sono leggi che non immediatamente e non sempre si identificano nelle leggi dello Stato. E poi «leggi legittime» e tutti sappiamo come questa espressione di legittimità apra problemi più di quanti ne risolve.

Non voglio mettermi a discutere (voglio tranquillizzare l'onorevole Bubbico) del Codice dell'Opus Dei, poiché non ritengo assolutamente che debba essere oggetto di esame da parte del Parlamento. La nostra interpellanza chiedeva un giudizio sull'eventuale segretezza, onorevole ministro. Lei ci risponde dicendo: noi non vogliamo e non possiamo indagare, per motivi che riguardano la libertà religiosa, la Costituzione e i rapporti tra Stato e Chiesa. Lei ci riporta la risposta che viene dalla Santa Sede, che è fondata sugli statuti, sui codici di questa associazione. Quindi di quelli devo ben parlare in qualche modo, se non voglio allontanarmi del tutto da ciò che lei ci ha detto. Tali codici non identificano la possibilità che l'Opus Dei venga ricompresa entro le norme della segretezza, secondo la legge italiana. Su questo sono completamente d'accordo con lei, ma direi che ciò è *ad abundantiam* perché, anche se vi rientrassero (per caso, per ipotesi, per assurdo), la sua riposta non cambierebbe assolutamente, in quanto fondata altrove e non sulla verifica della corrispondenza da parte dello Stato tra la norma che regola le società segrete e la realtà dell'Opus Dei.

Mi sono dilungato con qualche esempio poiché mi sembra significativo notare come, anche all'interno delle norme che lei ci ha riportato, non vengono fugate, non svaniscano le preoccupazioni che ci hanno spinto a presentare l'interpellanza. Ed io credo che sia impossibile che svaniscano con un ragionamento per così dire di principio. Vi sono, è vero, vincoli che non dobbiamo violare, di cui dobbiamo tener conto, ma che non ritengo siano tali da impedire al Governo di fare, in alcuni casi, in alcuni settori dello Stato riguardanti la vita della pubblica amministrazione, indagini che non hanno nulla a che vedere con la violazione della libertà religiosa e della libertà di associazione.

Per concludere, voglio dire che, con la nostra interpellanza, abbiamo segnalato un problema difficile, delicato, controverso (me ne rendo conto); un problema che chiama in causa molte questioni di principio ed anche molti delicati temi che devono essere ricondotti all'interno dei rapporti tra Stato e Chiesa, così come sono oggi definiti.

Tuttavia, non credo che abbiamo segnalato un problema arbitrario, né credo, onorevole ministro, nonostante il contributo più che apprezzabile (sul quale, al di là di questa replica, necessariamente troppo affrettata, mediterò ancora che lei ci ha dato con la sua risposta, non credo che il problema da noi segnalato possa o debba essere considerato chiuso, dovendo piuttosto essere tenuto presente nel modo più maturo possibile sia da questo Parlamento, sia dal Governo, sia — se mi si consente l'auspicio — dalle autorità della Chiesa cattolica.

PRESIDENTE. L'onorevole Azzaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00859.

(...)

lingua polacca con sottotitoli in italiano. L'unica cosa che ricordo di questo film è che, alla fine, dopo lunghe discussioni nelle fabbriche, nel cantiere di Lenin, di fronte a migliaia di operai, il rappresentante del Governo e Walesa stanno per firmare. Ma Walesa, prima di farlo, ha un attimo di incertezza: alza la testa e domanda al rappresentante del Governo chi garantirà che il patto sarà rispettato. Il rappresentante del Governo si alza in piedi e fa l'offeso: «Come vi permettete di dubitare della lealtà del Governo che io rappresento?». Walesa, allora, firma, dicendo sommessamente queste parole, così tradotte: «Mah... Io penso sempre a quella vecchietta che tutti i giorni va a messa nella chiesa della mia parrocciha e cambia tutti i giorni itinerario, perché si sente sempre pedinata». Nel momento solenne della firma degli accordi di Danzica (fatto vero), Walesa ha un dubbio, che gli nasce dal tentativo dello Stato di investigare sulla dimensione religiosa di questa povera vecchietta.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Questo vale per uno Stato non democratico, caro Casini!

CARLO CASINI. Certo. Il nostro è uno Stato democratico, uno Stato libero. Abbiamo una Costituzione ed abbiamo dialogato serenamente. È chiaro che non abbiamo la situazione della Polonia: ci mancherebbe... Il partito comunista è rispettosissimo di queste cose.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Infatti parliamo dello Stato italiano.

CARLO CASINI. Ma bisogna essere sempre estremamente accorti quando si parla di religione. È vero — l'ha detto Sturzo, l'ha detto La Pira — che l'uomo si differenzia da tutto ciò che è in natura perché è capace di pregare, perché è in grado di porsi le domande sul senso ultimo della vita, che è poi la dimensione religiosa. Sottoporre questo ad inquisizione, significa sottoporre ad inquisizione il profondo dell'umanità dell'uomo.

Credo allora, collega Bassanini, che non si possa pretendere la prova diabolica. Tu stesso hai detto: io sono incerto, io sono nel dubbio...

FRANCO BASSANINI. L'ho detto perché è vero.

CARLO CASINI. Appunto. Ma essere nel dubbio dopo quanto ha detto il ministro è una scelta di dubbio radicale che sa non più di laico ma di laicista (una sorta di caccia alle streghe). Credo allora che se vogliamo veramente ritrovare fra noi la possibilità di un confronto sereno su tutto, in particolare su queste cose, dovremo veramente rimeditare a fondo su alcune parole: ad esempio la parola «laicità»; ad esempio la parola «intolleranza» *(Applausi al centro).*

PRESIDENTE. L'onorevole Del Donno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00864.

OLINDO DEL DONNO. Ogni enunziato ed ogni tesi richiedono una dimostrazione valida ed una risposta alle obiezioni. Non penso che l'indagine abbia toccato l'essenza e le finalità dell'Opus Dei, cosa alla quale qualche interrogazione tendeva. Io lodo la disquisizione dell'onorevole Casini, benché qualche punto meritasse di essere corretto: non ho voluto, comunque, interrompere un discorso che aveva una sua logica dimostrativa. L'Opus Dei, anche se definita *societas sacerdotalis sancte Crucis*, non è una congregazione di religiosi, e tale constatazione ci distacca già, in qualche misura, da tutta la discussione che abbiamo fatto. Non si tratta di una società eminentemente religiosa, bensì laica: e ciò, signor ministro, non per limitazioni stautarie, ma perché i sacerdoti, che raprpesentano appena un terzo dell'istituzione, non sono neppure ricercati, sia perché hanno già altre mansioni ben stabilite, sia perché l'istituzione stessa è laica e vuole agire laicamente, ponendo in evidenza ed inculcando nella società valori cristiani.

(...)

INTERVENTI VARI

RESOCONTO STENOGRAFICO

521.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 SETTEMBRE 1986

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **GIUSEPPE AZZARO**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDICE

PAG.

Per lo svolgimento di una interpellanza:

PRESIDENTE 45597

Sull'ordine dei lavori:

PRESIDENTE . . 45600, 45601, 45602, 45603 45604, 45605, 45606, 45607, 45608, 45609, 45610, 45611, 45612, 45613, 45614

ANDREOTTI GIULIO, *Ministro degli affari esteri* 45604, 45613

BAGHINO FRANCESCO GIULIO *(MSI-DN)* . 45610

BASSANINI FRANCO *(Sin. Ind.)* 45608

BATTAGLIA ADOLFO *(PRI)* 45611

CODRIGNANI GIANCARLA *(Sin. Ind.)* . . . 45602

GITTI TARCISIO *(DC)* . . 45602, 45607, 45612

LAGORIO LELIO *(PSI)* 45608

PELLEGATTA GIOVANNI *(MSI-DN)* 45602

PETRUCCIOLI CLAUDIO *(PCI)* 45600, 45604, 45606

REGGIANI ALESSANDRO *(PSDI)* 45609

RUSSO FRANCO *(DP)* . . 45601, 45605, 45609

RUTELLI FRANCESCO *(PR)* 45606

ZANGHERI RENATO *(PCI)* 45614

3) della legge regionale siciliana 1 agosto 1974, n. 30 (nuove norme sull'ordinamento degli uffici e del personale dell'amministrazione regionale), quanto alla nota *e)* alla tabella contenuta nell'articolo 8» (doc. VII, n. 463);

«Inammissibile le questioni di legittimità costituzionale degli articoli 1, 2, 3 e 4 della legge regionale siciliana 24 luglio 1978, n. 17 (nuove norme per l'adeguamento delle retribuzioni al costo della vita e per le prestazioni di lavoro straordinario ai dipendenti dell'amministrazione regionale) e dell'articolo 3 della legge regionale 13 dicembre 1983, n. 115 (norme per il trattamento economico del personale dell'amministrazione regionale in servizio ed in quiescenza, in attuazione dell'accordo relativo alla revisione dello stato giuridico ed economico del personale dell'amministrazione regionale per il periodo 1982-84)» (doc. VII, n. 464);

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 46 della legge regionale toscana 4 luglio 1974, n. 35 (difesa della fauna e regolamentazione dell'attività venatoria)» (doc. VII, n. 466);

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 10 della legge regionale siciliana 30 dicembre 1976, n. 90 (interventi per gli enti economici regionali)» (doc. VII, n. 467).

Ai sensi del primo comma dell'articolo 108 del regolamento le suddette sentenze sono inviate alle seguenti Commissioni, competenti per materia: alla I (doc. VII, nn. 454, 463 e 464), alla II (doc. VII, n. 451), alla IV (doc. VII, nn. 460, 461 e 462), alla VI (doc. VII, nn. 452, 455, 458 e 468), alla XI (doc. VII, n. 466), alla XIII (doc. VII, nn. 453 e 456), alla XIV (doc. VII, n. 457), alla I e alla II (doc. VII, n. 467), alla IV e alla IX (doc. VII, n. 459), alla X e alla XIII (doc. VII, n. 465), nonché alla I Commissione (affari costituzionali).

Sospendo la seduta fino alle ore 16.

La seduta, sospesa alle 14,40, è ripresa alle 16.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dobbiamo passare ora al quarto punto dell'ordine del giorno della seduta odierna ed ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori l'onorevole Petruccioli. Ne ha facoltà.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Vorrei formulare rapide considerazioni sull'ordine dei lavori. Come lei ha testè ricordato, signor Presidente, dobbiamo passare al punto dell'ordine del giorno che reca lo svolgimento di interrogazioni che riguardano la scelta, la posizione dell'Italia di fronte alla proposta statunitense di partecipazione al progetto dell'SDI, cosiddetto delle guerre stellari. Sappiamo ora che da parte italiana ci si accinge a firmare venerdì prossimo un memorandum, un documento, un protocollo, che è appunto il primo atto formale di partecipazione dell'Italia a questo progetto.

Signor Presidente, già in una lettera inviatale dalla presidenza del gruppo comunista ed in una analoga lettera inviata dal gruppo comunista del Senato al Presidente Fanfani, abbiamo avuto modo di ricordare i ripetuti impegni del Governo (tutte le volte in cui si è toccato l'argomento e ricordo in particolare un formalissimo impegno del Presidente del Consiglio nel novembre 1985), a sottoporre al Parlamento questa materia, per un esame, un giudizio, una decisione.

Ovviamente io non entro nel merito, in particolare, del tentativo di cui abbiamo notizia attraverso i servizi di stampa, di distinguere una adesione tecnica da un'adesione politica; si tratterà semmai di pronunciarsi nel merito su questi argomenti e noi ci proponiamo di farlo. Vorrei invece richiamare l'esigenza, per noi imprescindibile, che l'impegno più volte confermato dal Governo, a sottoporre i termini concreti di un eventuale accordo all'esame e al giudizio del Parlamento, venga rispettato in tempo utile, cioé prima che il Governo proceda a qualunque atto formale. Ecco quindi il perché del mio intervento sull'ordine dei la-

vori. Chiedo a lei ed anche ai rappresentanti del Governo (giudicherà lei se é il caso di coinvolgerli direttamente), che gli interventi degli affari esteri e della difesa non vengano considerati come risposte alle interrogazioni all'ordine del giorno, ma come comunicazioni del Governo, per consentire a questa Camera di sviluppare un dibattito, come è previsto in questi casi, ed ai gruppi, ai singoli parlamentari, di ricorrere poi a quegli strumenti previsti dal regolamento a conclusione di dibattiti di questo tipo, e quindi all'Assemblea di esprimere un voto. Questa è la richiesta che le rivolgo, confermando che una procedura diversa è ritenuta dal gruppo comunista priva di significato in considerazione della portata, serietà ed urgenza dell'argomento *(Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, lei sa meglio di noi di democrazia proletaria che le interrogazioni sono uno strumento parlamentare che tende ad acquisire notizie che il Parlamento non conosce; in verità, noi ci troviamo, invece, a discutere qualcosa di ben noto, e cioè la pronta adesione, il prossimo 19 settembre, dell'Italia allo scudo spaziale.

Noi riteniamo, quindi, che la decisione, non so da chi assunta, se in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo o in altra sede — su questo le rivolgo una domanda precisa, signor Presidente — del ricorso allo strumento dell'interrogazione sia insufficiente in presenza della questione in oggetto.

Sappiamo, signor Presidente, che, ripetutamente, in varie discussioni, la Camera, e soprattutto l'opposizione di sinistra, ha chiesto un dibattito, da svolgersi a seguito di comunicazioni del Governo, soprattutto per il fatto che, in campo di politica estera e di armamenti, come nel caso dello scudo spaziale, il ruolo del Parlamento non è secondario rispetto a quello del Governo, ma, anche per prassi politica, di indirizzo nei confronti del Governo.

Per questo, signor Presidente, solleviamo una precisa questione di ordine regolamentare, che è la seguente: è possibile, nel momento in cui il Governo si accinge a compiere un atto rilevante, che non è affatto di natura tecnica, procedere semplicemente allo svolgimento di interrogazioni? Non sarebbe molto più giusto, signor Presidente — mi chiedo se ciò rientri nei suoi poteri — anche attraverso una sospensione di un quarto d'ora o di mezz'ora dei nostri lavori, trasformare le interrogazioni in interpellanze, affinchè possano essere presentate delle mozioni oppure, secondo la proposta avanzata dal collega Petruccioli, considerare la risposta del Governo come comunicazioni del Governo, per consentire il ricorso ad altri strumenti parlamentari?

Signor Presidente, credo che di fronte alla materia in esame non possiamo far finta che stiano avvenendo cose di normale amministrazione. Il Parlamento ha discusso solo incidentalmente dello scudo spaziale e solo in uno dei suoi rami. Noi di democrazia proletaria, quando insistemmo per la votazione dell'ordine del giorno in favore del riconoscimento dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, introducemmo anche un riferimento allo scudo spaziale, ma in quell'occasione ci venne detto che quel riferimento non riguardava materia sottoponibile al voto del Parlamento. Ho voluto ricordare ciò per dire che ripetutamente abbiamo cercato di individuare uno strumento regolamentare che ci consentisse di discutere di questa faccenda.

Prima di andare avanti, vorremmo una risposta della Presidenza circa la possibilità di procedere alla trasformazione delle interrogazioni poste all'ordine del giorno.

GIANCARLA CODRIGNANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. (...)

A questo punto, poiché l'onorevole Andreotti aveva chiesto la parola, proporrei di ascoltarlo. Forse dalle parole dell'onorevole Andreotti può venire qualche elemento di chiarimento per questo dibattito.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Mi consenta brevemente di dire, signor Presidente, che spero che una qualche risposta, in questo caso in termini politici e non regolamentari, possa venire alla mia richiesta dal ministro Andreotti. Spero, cioé, che egli manifesti la disponibilità del Governo a fare comunicazioni in tempo utile, prima della firma prevista per venerdì prossimo, in ordine alla questione delle «guerre stellari».

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

GIULIO ANDREOTTI, *Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, credo che il richiamo, da lei fatto, alla decisione assunta ieri dalla Conferenza dei presidenti di gruppo non sia un argomento specioso e marginale. E ciò per una precisa ragione. È noto che quando si approvano i calendari dei lavori dell'Assemblea, si sa quali sono i giorni in cui avrà luogo qualche votazione di un certo rilievo e nei quali, pertanto, è presente un certo numero di deputati (è vero che in teoria chi non è in missione dovrebbe essere sempre presente quando la Camera si riunisce, ma così non è nella pratica). Se, quindi, modificassimo ora il calendario dei lavori di questa settimana, ci troveremmo in una difficoltà (e dirò subito che dietro questo non c'è, a mio avviso, una posizione di sostanziale dissenso) di carattere pratico.

Di che cosa si tratta adesso? Nella discussione svoltasi in Parlamento (e in questi casi, come avviene molto spesso, le Camere sono intercambiabili) abbiamo preso l'impegno di tenere le Camere sempre informate dell'andamento delle nostre intese preliminari. Abbiamo poi detto che, ove si arrivasse alla stipulazione di un atto che, per le sue caratteristiche, comporti una ratifica parlamentare, è chiaro che quest'ultimo seguirebbe le vie procedurali della ratifica.

Nella situazione attuale, è chiaro che tutto questo dibattito si svolge all'interno di un quadro politico; tuttavia sono prevalenti gli aspetti tecnici. Già da parecchie settimane avremmo potuto, sotto la nostra responsabilità, siglare questo documento di adesione. Per riguardo abbiamo invece fissato la data del 19 settembre, per avere cioè la possibilità, nelle forme che si sarebbero ritenute opportune, di informare il Parlamento, mettendolo al corrente preventivamente dell'*iter* della trattativa.

Vorrei dire — e pregherei tutti i colleghi di tenerne conto — che nella nostra legislazione non esiste alcun impedimento per le ditte di andare a stipulare tutti i contratti che vogliono nel settore.

GIANCARLO PAJETTA. Ed allora ci vadano!

GIULIO ANDREOTTI, *Ministro degli affari esteri*. Siamo stati noi a chiedere invece un binario, per avere una certa sicurezza che nessuno esorbitasse dai limiti detti.

GIORGIO NAPOLETANO. L'ha chiesto l'amministrazione americana.

GIULIO ANDREOTTI, *Ministro degli affari esteri*. Non è vero affatto: ci sono paesi in cui, senza alcuna intesa tra i governi, le ditte già hanno stipulato i loro contratti. E mi riferisco anche a paesi a noi vicinissimi e frontalieri.

Abbiamo ritenuto invece che sarebbe stato un errore, per le ragioni che ho spiegato più volte e che il collega Spadolini ha spiegato insieme a me, non avere la garanzia di assicurare che veramente tutte le ricadute di carattere civile di queste ricerche siano nella piena disponibilità

(...)

nuto. Comprendo, certo, molto bene le ragioni che hanno spinto i colleghi a dire quanto hanno affermato, poiché ci troviamo certamente di fronte ad un argomento di grande rilevanza. Già ieri, nella Conferenza dei presidenti di gruppo (e mi appello a quelli di loro che sono presenti) avevo precisato che i colleghi dispongono di tutti gli strumenti che ritengono opportuno attivare per costringere il Governo ad un certo tipo di dibattito. A questo punto, lo svolgimento delle interrogazioni è stato inserito nel calendario dei lavori, che è stato comunicato all'Assemblea. Pertanto, o si verifica un fatto nuovo, ripeto, l'accordo di tutti i gruppi per riconvocare la Conferenza dei presidenti di gruppo e modificare il calendario o proseguiremo nei nostri lavori.

GIAN CARLO BINELLI. La richiesta riguarda il Governo!

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, onorevole Petruccioli. Avverto però, che adesso chiuderemo...

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Molto rapidamente, signor Presidente! Proponiamo, a questo punto, l'inversione dell'ordine del giorno nel senso di passare al successivo punto. Chiediamo che tale richiesta sia posta in votazione. Le faccio notare, signor Presidente, e lo faccio notare anche al ministro degli esteri e all'onorevole Gitti, che la discussione di ieri nella Conferenza dei presidenti di gruppo è stata una discussione nella quale abbiamo posto l'accento sulla necessità, che consideriamo assoluta, inderogabile, che il Governo metta questa Assemblea — non soltanto noi! — nelle condizioni di conoscere e giudicare eventuali accordi. Non si tratta, quindi, di dire se è legittimo o non legittimo che si risponda alle interrogazioni. Noi non consideriamo accettabile — e ci sembra gravemente scorretto — che questo tipo di dibattito possa essere considerato esaustivo dell'impegno preso dal Governo.

Non si può rispondere, ministro Andreotti, con valutazioni di merito: prevalentemente tecnico, non tecnico, tecnico soltanto, in parte politico. Questo è già un discorso di merito. Noi non conosciamo questo testo e questo accordo. Né si può invocare la necessità delle nostre industrie perché so, lo sappiamo tutti e lo sa anche lei, quale sarà la situazione una volta firmato il protocollo e partiti i contratti. Con quale libertà la Camera potrà discutere di questi argomenti? Si dirà allora: come si possono sospendere i contratti per questa o quella azienda? *(Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente)* Noi vogliamo discutere liberamente e poterci pronunciare ed il fatto che, mi consenta signor Presidente, non si comprenda, al di là della lettera del regolamento, tale necessità, è grave.

Mi chiedo se i colleghi, mi rivolgo ai presidenti di tutti i gruppi, riprendendo le considerazioni del Presidente, non si rendano conto della esigenza politica di dare alla Camera la possibilità di valutare e di pronunciarsi. Mi chiedo come sia possibile non comprendere che, al di là del regolamento, scavalcare tale esigenza è un fatto grave, che noi non siamo disposti — lo dico chiaramente — ad avallare con la nostra presenza se questa posizione dovesse essere mantenuta *(Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente)*.

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Per quale motivo, onorevole Rutelli? Prima stavo per darle la parola, ma lei non era presente in aula.

FRANCESCO RUTELLI. Me ne scuso. Ero impegnato su una questione sempre attinente ai nostri lavori e purtroppo non ho fatto in tempo ad arrivare.

Volevo anch'io, signor Presidente, formalizzare la proposta di inversione dell'ordine del giorno. Quello che è avve-

(...)

RESOCONTO STENOGRAFICO

594.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 28 GENNAIO 1987

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALDO ANIASI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ODDO BIASINI** E DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDICE

PAG.

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 2-6 febbraio 1987 (Reiezione):

PRESIDENTE 52033, 50235, 50236, 50237, 50239, 50240, 50241

CICCARDINI BARTOLO *(DC)* 52041

GORLA MASSIMO *(DP)* 52039

PAZZAGLIA ALFREDO *(MSI-DN)* 52036

PETRUCCIOLI CLAUDIO *(PCI)* 52035

PAG.

RODOTÀ STEFANO *(Sin. Ind.)* 52037

RUTELLI FRANCESCO *(PR)* 52040

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Mi rammarico, signor Presidente, di dover ancora una volta sollevare un problema già tante altre volte da noi e da altri gruppi posto in quest'aula in sede di approvazione del calendario dei lavori.

La proposta di calendario da lei avanzata, signor Presidente, non prevede neppure nella prossima settimana lo svolgimento del più volte richiesto ed annunciato dibattito politico generale, a causa del perdurante rifiuto del Governo ad assumere qualunque impegno in questo senso. Noi però consideriamo da tempo ogni giorno più necessario un dibattito di questo genere, per tutta una serie di ragioni.

La prima è di ordine politico generale, essendo chiaro come sia del tutto anomala e comunque lesiva delle prerogative del Parlamento una situazione quale quella attuale, visto che continuamente, quotidianamente, esponenti della maggioranza e personalità di Governo fanno riferimento ad una crisi politica in atto, che si aggrava giorno dopo giorno ma di cui non si fa alcun cenno in sede parlamentare.

Vi è poi una ragione di ordine funzionale, visto che non sfuggirà al Presidente e non sfuggirà ad alcun componente di questa Assemblea come la mancanza di un dibattito politico generale, il rifiuto del Governo a sottoporsi a tale dibattito, non possa non avere riflessi negativi sulla stessa programmazione dei lavori della nostra Camera. E del resto mi sembra chiaro che riflessi di questo genere siano già evidenti, visto che la mancanza di un chiarimento politico si riflette negativamente sulla possibilità di affrontare questioni di grande portata, come ad esempio la riforma delle pensioni o l'esame della nostra proposta di legge per l'istituzione del referendum consultivo. Più in generale, si incontrano gravi difficoltà ad affrontare qualunque discussione inerente lo svolgimento o meno dei referendum già programmati. E la stessa sessione istituzionale che il Presidente ci ha preannunciato per il mese di marzo non può non risentire (sia per quanto riguarda il suo svolgimento sia per quanto riguarda, comunque, la sua possibile efficacia) del fatto che vi sia o meno un chiarimento politico all'interno della maggioranza e tra Governo e Parlamento.

Voglio inoltre ricordare a tutti noi che quando parliamo di dibattito politico generale non ci riferiamo semplicemente a quella che è stata la richiesta pressante di alcuni gruppi (in pratica, tutti quelli dell'opposizione), ma anche a quello che fu l'impegno assunto in questa Assemblea dal rappresentante del Governo (il ministro per i rapporti con il Parlamento) nel corso della vicenda abbastanza vivace (per non dire drammatica) che visse questa Assemblea nel momento in cui, discutendosi del disegno di legge di bilancio, fu bocciata la tabella relativa al Ministero della difesa. Fu allora che l'onorevole Mammì si impegnò a nome del Governo ad affrontare in quest'aula un dibattito politico generale.

Siamo dunque in presenza anche della violazione di un impegno formale assunto dal Governo in aula ed anche per questo motivo è censurabile la sordità del Governo, il suo tentativo di sottrarsi ad una discussione di cui aveva riconosciuto la necessità.

Si dirà, e talvolta ci viene detto — che per spingere, costringere il Governo ad un dibattito di politica generale in Assemblea, noi potremmo ricorrere allo strumento della mozione di sfiducia. Si tratta però di una osservazione non molto fondata, intanto perché il calendario dei lavori della nostra Assemblea viene definito dalla Conferenza dei presidenti di gruppo con la partecipazione di un rappresentante del Governo. Si presume dunque che tale calendario venga determinato dalla volontà concorrente dei gruppi parlamentari e del Governo, il quale deve per primo manifestare la propria disponibilità e dimostrare la propria sensibilità di fronte a richieste di carattere politico.

Mi permetto poi di far rilevare che nella situazione attuale noi non ci troviamo di fronte ad un caso politico particolare, tale da determinare l'accentuazione della valutazione negativa dell'opposizione sull'operato del Governo. Certo, in una circostanza del genere il Governo verrebbe dalla stessa opposizione ovviamente chiamato in causa con una mozione di sfiducia; ma la situazione che viviamo è diversa, perché noi non sappiamo se in questa fase della sua attività il Governo abbia ancora o meno, per il presente e per il futuro, il sostegno della propria maggioranza. Questa è la verifica che deve farsi e quindi l'invito che ci potrebbe essere rivolto a presentare una mozione di sfiducia non coglierebbe la sostanza del problema politico che noi poniamo, perché la nostra richiesta è volta a sapere se il Governo avverta tutti gli obblighi che gli derivano in questo momento dalla situazione della propria maggioranza; e se capisca come deve comportarsi in simili circostanze un Governo che, fino a prova contraria, è parlamentare e non extraparlamentare.

Del resto, per quanto riguarda la questione della mozione di sfiducia, bisogna aggiungere che solo fino ad un certo punto essa può essere sollevata parlando della definizione del calendario dei lavori, tanto è vero che anche il regolamento se ne occupa in uno specifico articolo, il n. 115.

Per tutti questi motivi, valutando noi in maniera del tutto negativa il significato del rifiuto del Governo ad accogliere la nostra motivata richiesta e ad onorare l'impegno assunto in quest'aula, noi voteremo contro la proposta di calendario, in quanto, essendoci negata questa opportunità, noi riteniamo che anche i prossimi lavori di questa Assemblea vengano gravemente limitati e costretti in limiti inaccettabili *(Applausi all'estrema sinistra)*.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, lo scorso autunno, a brevissima distanza dalla costituzione del Governo «Craxi-*bis*» (così si chiama), nel corso delle prime votazioni aventi un significato di riconferma della fiducia, registrammo in quest'aula che due tabelle del bilancio di previsione vennero bocciate ed altre due furono approvate rispettivamente per uno e per tre voti.

Le divisioni all'interno della maggioranza erano dunque già da allora fin troppo evidenti e tali da giustificare un immediato dibattito politico, quello stesso dibattito che il Governo dichiarò subito di accettare, ma solo perché si trovava in una situazione politicamente delicata.

Il dibattito invece non c'è stato perché il Governo lo ha rifiutato; ma nel frattempo le polemiche fra i segretari dei partiti della maggioranza sono aumentate, si sono sviluppate persino sulla possibilità di proseguire con la formula del pentapartito nella guida della nazione e sulla possibilità di concludere regolarmente la legislatura. Insomma, le polemiche sono state tali da rendere ogni giorno più evidente la necessità di un dibattito politico.

Ma c'è di più. La crisi che già si era manifestata subito dopo la soluzione della crisi precedente si è aggravata fino al punto che è sempre più diffusa in Parlamento e fuori di esso (così come tra le personalità più in vista dei vari partiti) l'opinione che si vada ormai verso lo scioglimento anticipato delle Camere e quindi verso le elezioni politiche.

Signor Presidente, la domanda che in queste settimane ci siamo posti un po' tutti è quella relativa alla necessità di verificare se esista ancora un rapporto di fiducia, una maggioranza in questo o nell'altro ramo del Parlamento, condizione per la sopravvivenza del Governo. Il nostro gruppo, e non soltanto il nostro, ritiene che quella parlamentare sia la sede per le reali, corrette verifiche dal punto di vista costituzionale.

Abbiamo quindi insistito ed insistiamo ancora oggi per un dibattito politico che il Governo rifiuta, di settimana in setti-

(...)

MOZIONI

RESOCONTO STENOGRAFICO

195.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 4 OTTOBRE 1984

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ODDO BIASINI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ALDO ANIASI** E DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDICE

PAG.

Mozioni concernenti le conclusioni della Commissione parlamentare di inchiesta sul caso Sindona (Discussione):

PRESIDENTE . . 17564, 17578, 17586, 17594, 17596, 17602, 17604, 17605, 17611, 17613, 17616, 17617, 17624, 17630, 17636, 17637, 17644, 17645, 17646, 17647, 17648, 17650, 17651, 17654, 17656, 17657, 17658, 17660, 17661, 17662, 17663, 17665, 17670, 17671, 17672

PAG.

AZZARO GIUSEPPE *(DC)* 17583, 17605, 17608, 17609, 17611, 17612, 17638, 17639
BAGHINO FRANCESCO GIULIO *(MSI-DN)* .17656, 17658, 17672
BORGOGLIO FELICE *(PSI)* 17656
CALAMIDA FRANCO *(DP)* 17661
CASINI CARLO *(DC)* 17594
FERRARI MARTE *(PSI)* 17586
FERRARI SILVESTRO *(DC)* 17656
GITTI TARCISIO *(DC)* 17671
GORIA GIOVANNI, *Ministro del tesoro* .17600, 17651, 17652, 17656, 17670, 17671
GUNNELLA ARISTIDE *(PRI)* 17613, 17615
MATTEOLI ALTERO *(MSI-DN)* 17572
MELEGA GIANLUIGI *(PR)* 17624, 17626, 17627, 17629, 17630, 17637, 17657, 17660
MINERVINI GUSTAVO *(Sin. Ind.)* 17596, 17598, 17600, 17601, 17608, 17612, 17615, 17656, 17662, 17671
ONORATO PIERLUIGI *(Sin. Ind.)* 17617, 17629
PANNELLA MARCO *(PR)* 17586, 17644, 17645, 17646, 17647, 17648, 17649, 17650, 17651
PATUELLI ANTONIO *(PLI)* 17602, 17656
PETRUCCIOLI CLAUDIO *(PCI)* . . 17587, 17608, 17639, 17660
POCHETTI MARIO *(PCI)* 17646, 17650, 17656, 17670, 17671

PAG.

POLLICE GUIDO *(DP)* . . 17609, 17627, 17630
REGGIANI ALESSANDRO *(PSDI)* 17604 17656
SPADACCIA GIANFRANCO *(PR)* . 17600, 17601, 17611, 17616, 17636, 17637, 17638, 17639, 17644, 17648
TEODORI MASSIMO *(PR)* 17578, 17582, 17583, 17586, 17626, 17636, 17656, 17663, 17672

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo dibattito, che prende spunto dalle conclusioni della Commissione d'inchiesta sul caso Sindona, si svolge in coincidenza, praticamente puntuale, con l'arrivo in Italia di Michele Sindona, estradato finalmente, e che è tornato nelle mani, almeno temporaneamente, della giustizia italiana.

Il nostro auspicio è che attraverso l'azione della magistratura, anche a seguito del significato e degli impulsi che possono venire da questa nostra discussione di oggi, la giustizia e la verità possano in questa circostanza ulteriormente procedere.

Già questa coincidenza dà particolare importanza alla nostra discussione, ma c'è anche un altro aspetto che ne sottolinea il rilievo, che svilupperò più avanti, ma che voglio ora anticipare. Le conclusioni della Commissione d'inchiesta sul caso Sindona, da cui oggi ci proponiamo di trarre alcune conseguenze, sono state comunicate alle Camere fra il marzo e l'aprile del 1982. Nel luglio di quest'anno ha concluso i suoi lavori ed ha trasmesso i suoi atti conclusivi alle Camere la Commissione d'inchiesta sulla loggia P2. È una questione, quella della loggia P2, ancora drammaticamente aperta, dalla quale si stenta a trarre le necessarie conseguenze o si tenta, addirittura, di non trarne nessuna.

Perché ho richiamato queste conclusioni? Perché a chi conosca gli atti e abbia meditato sulle conclusioni che oggi stiamo discutendo sul caso Sindona non può sfuggire — perché è assolutamente evidente — come ci sia un filo nero, anzi un robusto cavo, che collega tutte le vicende, da Sindona appunto, a Calvi, a Gelli, alla P2.

È questo un fatto provato, al di là di ogni possibile dubbio, negli atti, nei documenti e nelle conclusioni di ambedue le Commissioni di inchiesta che ho richiamato.

Noi per lungo tempo abbiamo insistito sulla necessità di ricercare e scoprire la verità; tanto più l'abbiamo fatto, quanto più colpiti noi stessi — il più grande partito di opposizione, il più grande partito della sinistra — dalla enormità dei fatti, degli scandali. Io non ho paura a dire — e comunque così a me sembra — che la realtà è andata tante volte oltre le nostre stesse immaginazioni, che pure — credo — non indulgevano a illusioni.

Voglio ricordare qui che in una riflessione tradotta in un'intervista postuma, uscita dopo la sua, purtroppo, prematura morte, il compagno Di Giulio, riflettendo su tutto un arco di anni di esperienza, si riferì al fatto che noi, nella seconda metà degli anni '70, nella nostra azione politica, così complessa e travagliata, intravedemmo l'esistenza di un nucleo oscuro del potere, di cui avevamo intuito l'esistenza, ma che non eravamo mai riusciti a mettere a fuoco. Adesso, onorevoli colleghi, mi sembra che possiamo e dobbiamo dire che quel nucleo è assai meno oscuro. Voglio essere molto netto: c'è un luogo comune, un rituale, che ha molta eco nell'opinione pubblica del nostro paese e che addirittura viene talvolta innalzato a elemento costitutivo e ineliminabile del nostro carattere nazionale. In Italia ci sarebbe una grande quantità di intrighi, di scandali, di vergogne, ma non si riuscirebbe mai a scoprire nulla, a capire nulla e, quindi, scandalo dopo scandalo, vergogna dopo vergogna, si tratterebbe di una triste ripetizione. Bene, bisogna dire che questo non è vero e bisogna dirlo per rispetto alla verità ed anche per rispetto ai tanti che, da vari posti e pagando prezzi spesso altissimi, hanno lottato e ricercato per scoprire la verità.

Ripetere il luogo comune che ho ricordato, a questo punto, è solo un alibi per chi non vuole trarre conclusioni, prendere misure, correggere distorsioni ed estirpare cancri, che sono stati fotografati ed analizzati. L'unica cosa che davvero c'è e continua ad esservi in Italia, come tratta caratterizzante dell'azione di governo, è l'insensibilità, l'inammissibile indifferenza di chi continua a far finta di niente.

Qui, ormai, infatti, c'è un materiale enorme. Mancano, è vero, cose anche im-

portanti, che non oserò definire di dettaglio, che sono state tempestivamente occultate ed accuratamente tenute nascoste fin qui e che fanno parte ancora di quell'area sulla quale è possibile e necessario procedere innanzitutto in via conoscitiva; mi riferisco, ad esempio, al famoso tabulato dei cinquecento. E, poi, mancano altri particolari più o meno importanti; ma può dire di non capire e di non sapere solo chi non vuole capire e sapere.

Sulla vicenda Sindona, innanzitutto, noi abbiamo un materiale di straordinaria ampiezza ed importanza, leggibile e chiaro nelle sue parti fondamentali; abbiamo le conclusioni della Commissione d'inchiesta ed abbiamo il lungo, prezioso lavoro dei magistrati, dei magistrati milanesi Viola, Colombo e Turone, giunto a importanti conclusioni; abbiamo le requisitorie e le sentenze istruttorie relative ai due procedimenti giudiziari che coinvolgono Sindona, quelle per il *crack* della Banca privata italiana e quelle per l'assassinio dell'avvocato Giorgio Ambrosoli, depositate, rispettivamente, nell'estate del 1982 e nell'estate di quest'anno. Accanto alle conclusioni della Commissione parlamentare, vi sono inoltre documenti di straordinario valore.

Tutto insieme, ciò che ho richiamato rappresenta un *corpus* assai consistente e dettagliato. Vorrei far notare che questo insieme di documenti ed altre cose che esistono in materia sono il frutto di procedimenti diversi, che si sono sviluppati in diverse sedi e si riferiscono a diversi poteri, quello legislativo, per quanto riguarda i risultati della Commissione d'inchiesta, e quello giudiziario. Voglio ricordare, poi, la stampa, un potere giustamente tante volte criticato, ma che, in questo caso, nel corso degli anni, ha, attraverso settori particolarmente sensibili, lavorato per scoprire, per conoscere, attraverso suoi meccanismi di indagine autonomi. Tutto questo lavoro, che certo ha interferito reciprocamente, ma che ha seguito strade autonome, giunge a conclusioni che sono convergenti.

Voglio ricordare, doverosamente, l'azione di uomini come l'avvocato Ambrosoli, il quale ha dedicato la sua professionalità e la sua altissima coscienza civile a scoprire la verità e per questo è stato ammazzato. Voglio ricordare il responsabile della vigilanza della Banca d'Italia, coinvolto in una vicenda giudiziaria, che è parte integrante di questo generale processo criminoso che oggi noi stiamo considerando.

È tanto più significativo il fatto che vi siano queste convergenze; ma voglio, inoltre, ricordare che questo sindoniano è solo un pezzo di un *corpus* più vasto, è un pezzo che, significativamente, si incastra perfettamente con altri pezzi.

Voglio citare qui, perché credo che esprima nella maniera migliore ciò che intendo dire, una considerazione (a proposito dei messaggi ricattatori lanciati durante il falso rapimento di Sindona) dei giudici di Milano nella loro sentenza depositata nell'agosto di quest'anno. «Si tratta in definitiva — parlano dell'ambiente al quale Sindona lancia i suoi messaggi — di quell'ambiente, di quei settori dell'*establishment* del quale Sindona aveva fatto parte prima del suo dissesto. Quindi, nella misura in cui esso è un ambiente ricattabile, tanto più facilmente ricattabile esso era da parte di Sindona; e la vicenda di Calvi — illustrata in un capitolo apposito — ne è la dimostrazione. L'ambiente di cui stiamo parlando evidentemente è quello che, alla luce dell'esito della perquisizione di Castiglion Fibocchi, è risultato far capo a quel centro di potere occulto, la loggia P2, che negli anni '70 aveva surrettiziamente e insidiosamente occupato e strumentalizzato, per i propri fini, una parte non indifferente delle istituzioni della Repubblica; aveva posto sotto il suo controllo importanti organi di formazione dell'opinione pubblica ed aveva creato un proprio sistema bancario-finanziario di cui Sindona prima e Calvi poi erano stati gli uomini di punta. E che fosse un ambiente ricattabile emerge dalla copiosa documentazione altamente compromettente sequestrata nella stessa perquisizione di Castiglion Fibocchi. Questo ambiente, che

non aveva saputo o voluto salvare un suo fratello in disgrazia, era il primo destinatario del grande ricatto che Sindona intendeva preparare con la messa in scena del finto rapimento: ma ciò che conta maggiormente è che nelle intenzioni di Sindona il grande ricatto avrebbe dovuto essere facilmente recepito più in generale da tutte quelle forze politiche che, con la P2 e con lui stesso come esponente del sistema finanziario P2, si erano in qualche modo compromesse. In questo senso, tra l'altro, vanno interpretate le richieste dei rapitori contenute nella lettera ricevuta da Guzzi».

La connessione, l'incastro di cui parlavo sono tradotti con grande lucidità in questa pagina dell'ordinanza del giudice Colombo. È giusto ricordare che il sequestro di Castiglion Fibocchi fu ordinato nel quadro di questa indagine ed i giudici milanesi sono giustamente gelosi di rivendicare il fatto che, alla necessità di ordinare quel sequestro, essi giunsero sulla base di uno svolgimento autonomo e per necessità interna della loro indagine. Ma la connessione non è solo questa; ve ne sono altre e sostanziali, a cominciare dal fatto che Sindona è un piduista, è nelle liste di Castiglion Fibocchi, fino all'impegno di Gelli che, per il salvataggio finanziario del suo impero sconquassato, è contrario all'estradizione di Sindona. Questo fu un impegno assunto personalmente da Gelli e dalla sua organizzazione. In particolare vi fu l'impegno, altamente significativo, di Gelli come mediatore tra Sindona e Calvi; anzi Gelli aiuta, suggerisce ed obbliga Calvi a muoversi in direzione di un sostegno a Sindona. Va fatta questa lettura incrociata di diversi documenti, di diversi pezzi che sono stati scoperti faticosamente ma puntualmente non solo dal Parlamento, ma anche da esso. Non si può capire Sindona senza la loggia P2 e d'altro canto si capisce assai meglio che cosa è stata ed è la loggia P2, qual è stato il potere, la possibilità di influenza di Gelli, come funziona, come agisce quel potere considerandone attentamente l'azione nella vicenda Sindona. D'altro canto tutti, maggioranza e minoranze, nelle loro relazioni conclusive, parlano della loggia P2, di Gelli e di questa connessione. I fatti obbligano ad un'attenta valutazione, i pezzi — questa circostanza è altamente significativa — delle diverse indagini si incastrano, combaciano, collimano, le inchieste si integrano e si sostengono a vicenda. Si giunge quindi a conclusioni identiche, analoghe, convergenti, complementari; si percorrono vie diverse attraverso meccanismi e poteri diversi, quello giudiziario, quello politico-parlamentare, quello della stampa. Non si può più dire, onorevoli colleghi, che non si sa, che bisogna scoprire ancora; è certo che sono necessarie altre indagini, che bisogna continuare; ma sappiamo già molto, e, sapendo soprattutto l'essenziale ed il sufficiente sotto il profilo politico, siamo in grado di giudicare e di agire politicamente.

Non so se Gelli tornerà — come si dice — né se sarà possibile svolgere i procedimenti giudiziari a suo carico; non so neanche quanto, alla fin fine, gli possa essere attribuito in sede giudiziaria. Anche se sono molti i procedimenti giudiziari instaurati contro di lui, non so — per dirla con una banalità — quanti anni di carcere potranno essergli comminati, se mai questo accadrà. Ma credo che non sia assolutamente sostenibile, ragionando in termini politici, non tanto l'innocenza di Gelli (questo nessuno lo sostiene), quanto il fatto che egli non avrebbe dato vita ad una organizzazione altamente pericolosa per la democrazia italiana.

Sottolineo ciò perché voglio richiamare in questa occasione la gravità dell'atteggiamento seguito dalla maggioranza sulle conseguenze da trarre dopo le conclusioni della Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia P2, nel corso del dibattito al Senato. Un problema politico è stato ridotto, con un comportamento miope, sbagliato ed opportunistico, ad un piatto problema di carattere giudiziario che non riguarderebbe il potere politico, ma piuttosto procedimenti individuali frantumati da rinviare a sedi amministrative, o non so a quali altre.

Arrivo perfino a comprendere chi oggi

afferma che non si rendeva conto allora, iscrivendosi o lasciandosi coinvolgere nella loggia P2, di ciò che faceva. Ma oggi, quando risulta chiaro ciò che è accaduto e quindi occorre esprimere un giudizio assumendo una posizione precisa, come è possibile far finta di nulla, soprattutto per coloro che sono stati coinvolti? Qui non si tratta solo di scandali diversi, di vicende diverse, di diverse inchieste. Bisogna ormai parlare di un vero e proprio complesso. Tutto il lavoro conoscitivo compiuto dal Parlamento e dalla magistratura costituisce un insieme, prima di tutto scientifico. E come, nei procedimenti scientifici, andando avanti si studiano fenomeni diversi che poi appaiono ai ricercatori analoghi e collegabili fra di loro e poi riferibili a un solo dato, così qui tutto è riconducibile a fattori comuni, spiegabili nel loro insieme.

Ho detto complesso: l'esistenza di un complesso illegale ed occulto, di un agglomerato di forze e di poteri diversi che non può essere ricondotto alle diverse organizzazioni, le quali pure confluiscono nel medesimo insieme. Alcune di queste organizzazioni, alcuni di questi poteri, esistono da sempre, ed altri esisteranno sempre. La storia della formazione di questo complesso illegale ed occulto è da collegare ad una presa di coscienza soggettiva, alla volontà di ambienti, di settori, di gruppi interni a queste forze. Queste organizzazioni si scoprono pian piano, in connessione con le vicende politico-istituzionali del nostro paese — si scoprono e si risconoscono nella loro analogia, nella loro reciproca funzionalità, e quindi si attivano, si contattano, si coordinano, si organizzano, nella ricerca di una convergenza di interessi, nel bisogno di un reciproco sostegno, nella scoperta progressiva di comuni obiettivi politici. In questo senso si politicizzano, in un certo senso si fanno partito, certo un partito anomalo, occulto, clandestino. Ma come nascono i partiti, come sono storicamente nati? Esistono interessi e organizzazioni preesistenti, separati, corporativi, che pian piano scoprono la loro unificabilità e la possibilità di coordinare ed assommare i loro obiettivi parziali in un programma più generale, dotandosi quindi di strumenti organizzativi, di programmi.

Questa storia, questa acquisizione soggettiva della possibilità, utilità e necessità di un complesso illegale ed occulto è la storia dei nostri anni settanta. Sono impressionanti e significativi i ritorni di nomi e persone nei luoghi più diversi, nelle inchieste più diverse, nelle vicende che sembrano apparentemente più lontane. L'ultima — la voglio segnalare perché mi ha colpito e credo che colpisca chiunque — è quella della confessione-testimonianza del mafioso Buscetta, dalla quale viene nuovamente fuori pensate un po' chi: uno che conosciamo in tanti, da tante parti, il signor Pazienza, amico in questo caso di Pippo Calò. E vengono fuori tanti altri nomi, che si collegano a quello di Calvi e, prima, a quello di Sindona.

Quali sono le organizzazioni coinvolte in questo complesso, i segmenti che ho chiamato «corporativi»? Lo sappiamo: mafia e camorra, la finanza nera, i servizi segreti, la massoneria.

Non voglio farla lunga; voglio invece concentrare l'attenzione su due caratteri comuni e dominanti dei diversi protagonisti coinvolti in questo processo. Il primo carattere è quello dell'internazionalità: tutte queste organizzazioni, tutte queste strutture hanno la caratteristica della internazionalità; i confini tra nazione e nazione sono per esse qualcosa di inesistente, di irrilevante.

L'altro carattere è quello della segretezza: tutte queste organizzazioni hanno in comune la segretezza, non solo extraistituzionale o antistituzionale, quella cioè che si garantiscono le organizzazioni che si muovono contro la legalità, ma anche — nel caso dei servizi segreti — quella istituzionale.

L'unificazione, nel complesso illegale ed occulto, avviene attraverso la scoperta di questi denominatori comuni — internazionalità e segretezza — e attraverso la loro valorizzazione. Il complesso illegale ed occulto nasce quando dentro ciascuna delle organizzazioni preesistenti si attiva

un coordinamento che si propone di collegare, per potenziarli reciprocamente, le caratteristiche e i poteri di ciascuna, derivanti appunto dall'internazionalità e dalla segretezza, e fa di questi due assi la struttura portante di interessi, derivandone il modo di essere, l'azione, la solidarietà, gli appoggi e così via.

Questo è il dato — il dato nuovo, ormai chiaro, appurato, scoperto, confermato — con il quale tutti devono fare i conti. Questo complesso illegale ed occulto, con questi caratteri, esiste, agisce e pesa in Italia attraverso vicende cicliche, quando più, quando meno; è esistito, ha pesato in maniera drammatica; esiste ancora, anche se sembra che pesi meno. Potrà manifestarsi di nuovo in condizioni ancor più drammatiche e cercando di pesare ancora di più. Lo conosciamo: l'abbiamo studiato e ricostruito.

Ed allora il problema politico è relativo a quale atteggiamento avere, quale posizione prendere nei confronti di questo dato della realtà e, prima di tutto, se prenderne atto o meno. Infatti, prendere atto e coscienza di ciò è il primo, essenziale passo per sconfiggerlo. In questo caso avviene come per il terrorismo e la mafia: fino a quando sul terrorismo non ci fu una presa di coscienza collettiva (su che cosa fosse e, prima di tutto, che esistesse), fu impossibile combatterlo in modo davvero efficace. E per la mafia questo è ovviamente impossibile (ne abbiamo testimonianza quotidiana), se si continua a dire o a pensare o a far credere che essa non esista o sia cosa diversa da quella che è.

Nella relazione conclusiva della Commissione di inchiesta sulla loggia massonica P2 fu usata un'espressione che poi ha avuto largo successo, ha dato luogo addirittura a qualche polemica e, forse, a molti equivoci: l'espressione della «piramide rovesciata», per indicare, appunto, qualcosa che sta sopra, ma non conosciuta, rispetto alla struttura organizzativa piduistica che veniva, in quella occasione, indagata e ricostruita.

Ebbene, voglio dire che, per quanto mi riguarda, considero questa espressione uno strumento interpretativo importantissimo, soprattutto per il presente ed il futuro. Su tale piramide vanno annoverate — direi che prima di tutto ci si inseriscono da sé — coloro che oggi non vedono la realtà e la pericolosità di questo complesso illegale-occulto. Se fino ad oggi, infatti, era possibile dire «non me ne ero reso conto», adesso questo non può più essere affermato.

Il pericolo che vedo, quindi, e che voglio denunciare, è che vi sia una perdita, una incapacità di vedere tale aspetto complessivo, una visione frammentaria di diversi episodi e protagonisti. So che tante volte viene risposto che molti di questi fenomeni sono sempre esistiti e che sempre vi saranno. Vediamo allora cosa voglia dire questa risposta e come essa sia deviante, falsa. Vediamola in riferimento a ciò di cui ci stiamo occupando. Prendiamo i servizi di sicurezza. Certo i servizi si chiamano «segreti» e la segretezza, almeno per una parte (si tratterà poi di valutare nel merito quanto debba essere ampia questa parte) è costitutiva del loro stesso essere. Ma quando settori o addirittura vertici dei servizi si agganciano al complesso illegale ed occulto, la segretezza non è più uno strumento per conseguire i fini istituzionali. La segretezza diventa la ragione sociale stessa di queste organizzazioni. Ed allora si registra l'inversione e la perversione istituzionale. La segretezza, non la sicurezza, diviene l'obiettivo, il fine essenziale. I servizi diventano aziende che vendono segretezza a tutti coloro che ne hanno bisogno. Questa è la diversità. E non si dica, quindi, che i servizi segreti vi debbano pur essere e che non possono che essere segreti.

Lo stesso ragionamento, guardando alla vicenda Sindona, si può fare per i meccanismi della finanza. L'esistenza nell'attività finanziaria nazionale e internazionale di una parte di meccanismi in qualche modo coperti da riservatezza è comprensibile. Che si possa fare nel settore bancario e finanziario un discorso analogo a quello che si fa e si deve fare per i servizi segreti, questo è certo. Quando tutto ciò diventa il supporto, o la

protezione, o la garanzia, per un'attività specifica, va bene; ma quando lo si usa come varco, come occasione, come base stessa per l'accumulazione di un potere economico-finanziario, come nel caso di Sindona, è situazione evidentemente di altro genere.

Io non sono esperto in materia. Altri del mio gruppo interverranno, credo, in maniera più specifica su tale questione. Ma una cosa mi è chiara e la dico con un apologo elementare. Parlando del traffico, certamente le sirene servono, ve n'è bisogno per le ambulanze, per la polizia, per cercare, in situazioni di emergenza, di evitare gli intoppi; ma se si crea un'organizzazione di trasporto che usa la sirena per infrangere il codice senza pagarne il prezzo e per muoversi più rapidamente nel traffico cittadino, per propri obiettivi, non si può allora continuare a dire: ma che c'è di strano, le sirene non sono vietate! Ed invece si ragiona così quando si parla di questo tipo di problemi. Di fronte ad una vicenda come quella di Sindona si è ragionato così troppo a lungo. Qualcosa di simile è accaduto, infatti, per Sindona e poi per Calvi, nel caso delle banche; qualcosa di simile è accaduto e accade per l'IOR e per il Banco di Roma. Di qui la richiesta specifica contenuta nella nostra mozione, per quanto riguarda il Banco di Roma.

Tale discorso vale anche per i capitoli anomali, come la massoneria, o per quelli illegali, criminali, immorali. Così la massoneria, certo, è sempre esistita o esiste da tempo. Ma è ben diverso il caso quando Gelli ne usa il pezzo più importante per inserirlo o farne addirittura luogo di coordinamento nel complesso illegale occulto.

E le tangenti? Molti dicono che si tratta quasi di un fatto fisiologico, in tutti i tempi e in tutti i paesi. Negli Stati Uniti, addirittura, vi sono studi sull'economia della corruzione. Però, quando — vedi Sindona — la tangente, la corruzione, l'uso intrecciato di banche nazionali ed estere, di enti pubblici e dei loro fondi, diventano oggetto di una industria e la corruzione rappresenta il prodotto di tale industria, al punto che dall'intensità della corruzione se ne misura la produttività, allora è tutt'altra cosa!

Si può continuare. La mafia, è vero, ha sempre ammazzato; ma, quando la mafia diviene polizia o esercito del complesso illegale ed occulto, allora è tutt'altra cosa. Cosa aveva fatto Ambrosoli alla mafia, direttamente? Eppure è la mafia che si mobilita per assassinarlo.

Ecco il punto. Non è possibile parlare di normalità, di fenomeni sempre esistiti, intendendo riferirsi alla «normalità» di organizzazioni e fatti che pure si conviene di definire illegali o criminali, e neppure di deviazioni di settori istituzionali, quali i servizi o il sistema bancario: si deve parlare invece di un soggetto unificato nuovo, di una insorgenza patologica di ordine generale. E cos'è che da ciò viene messo in discussione? Certo la democrazia, perché si tratta di un potere che cerca di dislocarsi sempre più lontano e al riparo dalla democrazia; ma anche la sovranità nazionale ed altresì lo Stato, la sua unitarietà, la possibilità di esercizio dei suoi poteri e di funzionamento delle sue istituzioni.

Vorrei qui rivolgere, avviandomi alla conclusione, un ragionamento diretto, in particolare alla democrazia cristiana, anche se non solo ad essa. Quando dico che tutto ciò mette in discussione ed in pericolo lo Stato, non lo faccio certo in nome di una retorica statalista, che non fa parte della nostra cultura. Ma guai a non vedere che prendono corpo poteri che espropriano le istituzioni, le quali sono tali solo se viene garantita la loro universalità; altrimenti crollano. Noi abbiamo parlato, colleghi della democrazia cristiana, e parliamo ancora oggi (e crediamo di farlo legittimamente), in più occasioni, di «sistema di potere». Con tale espressione intendiamo riferirci alla compenetrazione tra lo Stato ed il partito, sostenuta ed ampliata, quasi senza confini, da un lunghissimo periodo di monopolio sul governo. Crediamo di dire il vero, o molto di vero.

Ma ora qui io sollevo un problema diverso. Si tratta di prendere atto dell'esi-

stenza di un complesso illegale ed occulto e quindi di alzare il tiro, o lo sguardo, sul fatto che con questo si passa dalla questione morale alla questione democratica, certo connessa alla prima ma più ampia. Non vorrei che, continuando a sentir parlare di «sistema di potere», da parte democristiana ci si sentisse urtati, ma in qualche modo anche lusingati o garantiti anche per il futuro. Non vorrei, colleghi della democrazia cristiana, che vi faceste voi stessi, in proposito, magari distolti o deviati da questa espressione sintetica, delle illusioni. Nel sistema di potere, infatti, siete pur sempre voi a comandare e a controllare; ma di fronte a questa insorgenza nuova, anche se tanti meccanismi, o addirittura tutti i meccanismi, del sistema di potere vengono utilizzati, riutilizzati e riconvertiti, tuttavia il timone può anche andare a finire in mani diverse dalle vostre: e lo sapete bene, per diretta esperienza, una esperienza che ha trovato, proprio negli anni '70, dei momenti drammatici. E non illudetevi, non illudiamoci in proposito: al complesso illegale ed occulto sono stati inferti alcuni colpi, ma finché certi meccanismi, anche e soprattutto quelli del sistema di potere, saranno in funzione, e disponibili, quindi, non solo per chi oggi se ne avvantaggia nell'ambito del potere legale, ma disponibili anche per altri, esso potrà funzionare: vedi Sindona e le tangenti, vedi Gelli e le nomine. Come lavora Sindona? Lavora sulle tangenti, ma ne fa un'industria a proprio vantaggio. Come lavora Gelli? Lavora sulle nomine e sui meccanismi consentiti dalle lottizzazioni, ma li rivolge a proprio vantaggio e quindi sfugge. Fino a quando tutto ciò continuerà ad esistere, ci saranno varchi aperti e, data l'esistenza di interessi interni e internazionali, il complesso illegale ed occulto potrà operare pur graduando l'intensità della sua azione secondo necessità e convenienze che, comunque, valuterà in totale autonomia.

Una posizione che non veda questi punti è sbagliata e rischiosa; è una posizione che si esprime in questa specifica circostanza nel caso Sindona di cui stiamo parlando, nella condotta dell'onorevole Andreotti.

Io credo che risulti molto imbarazzante per lui leggere le conclusioni della Commissione parlamentare; e mi riferisco non solo alle conclusioni della minoranza, ma anche a quelle contenute nella relazione di maggioranza. Aggiungo poi che, più che imbarazzante, credo risulti per lui angoscioso leggere gli atti conclusivi delle istruttorie dei giudici milanesi, in particolare la requisitoria del giudice Viola.

Anche ad un osservatore, il più possibile freddo, come io in questa circostanza mi sforzo e mi propongo di essere, in via di fatto cosa risulta al di là di ogni possibile dubbio? Risulta che durante gli anni che possono essere ricondotti sotto la denominazione dell'affare e del caso Sindona, da parte dell'onorevole Andreotti c'è stato un comportamento tale per cui mai, neppure nelle fasi per Sindona più pesanti, come ad esempio dopo l'assassinio di Ambrosoli, Andreotti ha voluto apparire, ha voluto esser considerato nemico di Sindona. Anzi, sempre, spessissimo, ha cercato, ha lasciato credere, ha lasciato dire di esserne amico. E ciò a scapito, a forte scapito, in più di una circostanza, di opportunità e di doveri; opportunità e doveri che avrebbero dovuto suggerirgli ed imporgli un comportamento — non entro nei suoi intimi convincimenti, sarebbe assurdo, ma mi riferisco al comportamento — che avrebbe dovuto essere di riserbo, di distanza, di estraneità, perché Sindona certamente, e sempre più con il trascorrere degli anni, risultava nemico della legalità e degli interessi nazionali.

Ma, al di là di questo, c'è un'altra osservazione di carattere generale che desidero fare. Mi sembra che il comportamento dell'onorevole Andreotti, anche in questa circostanza, riveli, come egli sia partecipe di una visione del potere (non solo sua e neppure unicamente della democrazia cristiana) che non solo è molto lontana da noi, ma che consideriamo criticabile e sbagliata.

Tutto ciò di cui ci occupiamo, che è scritto e raccolto nel *corpus* complessivo

che riguarda la formazione, l'azione e la vita di questo potere illegale ed occulto del nostro paese, in qualche modo (secondo questa visione del potere) risulterebbe o andrebbe considerato fisiologico, normale o comunque governabile, se non utilizzabile. È una posizione molto lontana dalla nostra, ma che consideriamo anche criticabile e sbagliata, perché perde i confini del lecito e soprattutto perché non vede, non vuole vedere l'esistenza della minaccia costituita da questo dato, da questa realtà. Non vedere questa minaccia è un errore di fatto; ed è anche inevitabilmente una filosofia ed una pratica anche del potere istituzionale e legale che evidentemente, così posto, deve convivere, adattarsi e, perché no?, in alcuni casi perfino sottomettersi. Questo non è realismo; è, su questo versante, una teoria e una pratica che definirei della non fermezza, della trattativa continua, della transazione. Questa posizione apre la falla tra istituzione e anti-istituzione. Che cosa sarebbe accaduto, mi chiedo e vi chiedo, se sul terrorismo fosse prevalsa una simile visione? E guardate che lo stesso potrebbe accadere anche in questo caso.

Che cosa chiediamo noi? Io ho illustrato le ragioni della mozione del gruppo comunista, la quale indica dei punti precisi. Anche in questo caso, ciò che chiediamo riguarda tre grandi direttrici: primo, severità con le responsabilità individuali — e non si tratta soltanto di Sindona, ma si tratta della loggia P2; secondo, misure di ordine legislativo e amministrativo che, in particolare — questo mi sembra emergere anche dalla lettura di atti parlamentari che vanno al di là delle nostre mozioni e delle nostre relazioni di minoranza — si concentrino sul problema del segreto, per giungere, nei diversi campi, ad una diversa regolamentazione, ad una verifica o ad una nuova verifica della sua effettiva necessità e funzionalità e, dopo tale verifica, ad una rigorosa responsabilità, cui debbono essere chiamate individualmente autorità amministrative e politiche, e ad un vigoroso controllo.

Ma soprattutto, onorevoli colleghi — lo avete capito da tutto il mio intervento —, noi chiediamo, auspichiamo, e a questo obiettivo ci dedichiamo per quanto possiamo, un salto nella coscienza politica, nella cultura delle forze democratiche a proposito di questo problema; e chiediamo al Governo come tale di essere sensibile a tale sollecitazione, di essere addirittura promotore di questo elevamento e di questo salto, perché da questo siamo lontanissimi nell'azione, nei comportamenti del Governo attuali e abituali.

Si tratta di capire, di non distogliere lo sguardo dalla questione morale e dalla questione democratica. Si tratta di capire quali siano i meccanismi, le implicazioni ed i pericoli che nascono dalla creazione del complesso illegale ed occulto, dall'intreccio di internazionalità e segretezza, dalla confluenza dei diversi pezzi delle diverse organizzazioni corporative che in esso sono confluite e ad esso fanno riferimento. Chiediamo ciò anche per poter battere e isolare quanti, anche nel mondo politico, sono distratti, non solo e non tanto per superficialità politica, o per difetto di cultura, ma perché hanno interesse a non voler vedere e a non voler capire *(Vivi applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente — Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Casini, che illustrerà anche la mozione Azzaro n. 1-00088, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

CARLO CASINI. Rinunzio a parlare signor Presidente, anche in considerazione del fatto che dopo di me è iscritto a parlare il collega Azzaro, del mio stesso gruppo, ed atteso anche il notevole numero di oratori iscritti.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Casini.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento,

(...)

E alla fine: «L'ampiezza dei consensi sui quali Sindona faceva assegnamento in quel tempo si deduce dalla composizione del consiglio di amministrazione della società Centrale eletto nell'assemblea degli azionisti riunita il 5 agosto 1971». In questo consiglio di amministrazione vi sono persone come «Federico Bruno, Roberto Calvi, Evelyn De Rothschild, Jocelyn Hambro, Giuseppe Lauro, Alessandro Lodola D'Oria, Ettore Lolli, Salvatore Magri, Mc Caffery, Cesare Merzagora, Michele Sindona, Massimo Spada, Antonio Tonello».

Uomini di questo calibro e di questa importanza fino al 5 agosto 1971 accettavano di sedere allo stesso tavolo di Sindona per assumere responsabilità finanziarie di importanza decisiva per questo paese.

GUSTAVO MINERVINI. Un ambiente un po' misto, però!

GIUSEPPE AZZARO. Certo, ma autorevole, onorevole Minervini! Misto come deve esser misto, purtroppo, il consiglio di amministrazione di una società finanziaria di tale importanza; ma, nello stesso tempo, autorevole. Infatti, quando gli Hambro, i De Rothschild, Cesare Merzagora, Massimo Spada, accettano di stare insieme a Sindona, significa che vi è attendibilità. E vi è attendibilità quando Sindona, nel 1971, tenta la scalata, per diventare il più grande finanziere d'Italia.

C'è l'offerta...

GUSTAVO MINERVINI. Vi è la ripresa televisiva! È incredibile!

GIUSEPPE AZZARO. Chiedo scusa, ho sentito la sua osservazione. Mi creda, onorevole Minervini, che è lungi da me aver chiesto una cosa di questo genere.

Non so chi abbia autorizzato...

GUSTAVO MINERVINI. L'osservazione non era rivolta a lei!

GIUSEPPE AZZARO. Volevo allora, per riprendere il discorso, dire che nell'anno 1971 costui si accinge a diventare il più grande finanziere d'Italia e uno dei più rinomati e importanti finanzieri del mondo, dando la scalata alla Bastogi e quindi alla Centrale, per diventare sostanzialmente il padrone finanziario di questo paese.

Ebbene, anche in questa operazione, cui si oppone Cefis per sue ragioni, ma cui, fortunatamente, si oppone anche il governatore della Banca d'Italia, impedendo alle banche di vendere le azioni della Bastogi, e quindi di rendere possibile una operazione di questo tipo, è sostenuto da uomini di primissima qualità, da uomini sicuramente democratici, da uomini di cui il paese deve giustamente vantarsi, come Eugenio Scalfari. Questi uomini sostengono in Parlamento e fuori che è giusto questo confronto fra Cefis e Sindona; anzi, vi è un rimprovero nei confronti del partito comunista, fatto da Scalfari, per una certa tiepidezza verso questa operazione cui egli risponde...

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Non è la prima volta che finiamo con l'aver ragione noi!

GIUSEPPE AZZARO. Onorevole Petruccioli, anche questa volta si è verificato, ma dico solamente che, nell'articolo di risposta a questo rimprovero di Scalfari, da parte del partito comunista non si assume una posizione nei confronti di Sindona, come di un avventuriero che stia destabilizzando la finanza italiana: guardate — si dice — che questa è la nostra posizione; noi siamo contro le partecipazioni incrociate, che consideriamo un incesto finanziario. Questa è infatti una giusta, sacrosanta posizione che poi è stata riconosciuta, ma io non voglio qui dimostrare chi avesse ragione, nella polemica tra Scalfari e il partito comunista italiano: voglio dire che anche partiti i quali sicuramente — lo si è visto dalla Commissione di inchiesta sul caso Sindona — non hanno avuto alcuna connessione con Sindona durante la sua avventura italiana ed estera; anche uomini che oggi lo combat-

(...)

il caso Moro, si fa il dibattito per chiudere, non per aprire e ricercare la verità. E sarà così, vedrete, anche per la vicenda della loggia P2. Ed è significativa l'assenza dal microfono di un esponente socialista; in questa vicenda, si intende cancellare con un colpo di spugna il passato.

L'averlo cancellato allora, il non essersene preoccupati, ha aperto la strada alla crescita della loggia P2. L'aver cancellato il passato ha aperto la strada a che la vicenda Sindona si riproducesse con una rilevanza moltiplicata per 4 o per 10, nella vicenda Calvi. Il non aver chiuso il buco nero rappresentato dalle esportazioni di valuta dello IOR, da questo regime misto intollerabile per qualsiasi sovranità finanziaria, di qualsiasi stato, ha consentito che il fenomeno si ripetesse tale e quale nella vicenda Calvi, immediatamente successiva, inquinando la vita politica italiana ed inquinando la vita della Chiesa.

Voi pensate di poter davvero concellare questo passato con dei colpi di spugna, senza guardare alle responsabilità politica o coprendole? Tutto questo, senza pensare che tale passato rischia alla fine di travolgere l'intera Repubblica, di far perdere qualsiasi credibilità alle istituzioni.

Non è vero quel che ha detto Patuelli, che cioé queste Commissioni d'inchiesta non servono. Nell'insieme degli atti parlamentari e giudiziari delle inchieste sul caso Moro, sulla vicenda Sindona, sulla vicenda Calvi e sulla loggia P2, c'è scritta tutta la storia o gran parte della storia reale del potere in questo paese! Non potete cancellarla, potete pensare di soffocarla negli archivi, ma — ripeto — non potete pensare che non vi insegua, che non diventi strumento continuo di ricatto, strumento di guerra tra bande. Ed allora non basta dire, collega Petruccioli, che il comportamento di Andreotti è «criticabile». Perché o il comportamento di Andreotti è un comportamento che denota responsabilità politiche inaccettabili e che vanno colpite con la più dura delle opposizioni politiche, o altrimenti Andreotti è innocente e non ha queste responsabilità politiche. Non esiste la via di mezzo del comportamento criticabile.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Chi lo ha detto?

GIANFRANCO SPADACCIA. Vediamole queste responsabilità di Andreotti, vediamo questo comportamento «criticabile». Ne ha già parlato Onorato ed io debbo solo ripetere, però lo voglio fare. La strategia della persuasione morale, della *moral suasion*, non è mica seguita solo da Carli, è seguita anche da Andreotti. Andreotti, se davvero si preoccupa del salvataggio delle banche Sindona, dispone di una via istituzionale: interpellare il governatore della Banca d'Italia, sottoporgli il progetto; e saprebbe subito quello che poi il liquidatore Ambrosoli scriverà, accanto agli appunti sui vari piani che gli pervengono, e cioé che si tratta di soluzioni folli, che il costo è insopportabile, al punto che la Banca d'Italia non può accollarselo né può avallarlo. Ma Andreotti si guarda bene dal seguire questa via!

Andreotti potrebbe anche interpellare Pandolfi, ministro del tesoro e quindi maggiore autorità politico-finanziaria dello Stato; ma non lo fa. Da una parte incarica, invece, Evangelisti di interpellare Sarcinelli, per sottoporgli il progetto, cioé per saggiarlo; dall'altra, si rivolge al ministro dei lavori pubblici, guarda caso un ministro non competente, anche se si tratta, nel caso specifico, dell'ex ragioniere generale dello Stato, ex direttore generale del tesoro, ex ministro del tesoro e delle finanze...

GIUSEPPE AZZARO. Ex presidente della Banca commerciale italiana!

GIANFRANCO SPADACCIA. Certamente: ma anche — se mi consenti — uomo sollecitato da Gelli (oltre che incaricato dal Presidente del Consiglio) a compiere questi sondaggi, uomo presente nella loggia segreta di Licio Gelli, denominata P2. Una coincidenza non del tutto insigni-

(...)

perché noi voteremo la nostra mozione esprimendo l'esigenza che bisogna compiere atti legislativi concreti per impedire che tutto ciò che è avvenuto possa ripetersi.

Anche con questa volontà, però, noi ci sentiamo esclusivamente legati alla nostra mozione *(Applausi a destra).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Petruccioli. Ne ha facoltà.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Signor Presidente, il nostro gruppo voterà a favore, ovviamente, sia della mozione da noi presentata, sia della mozione Minervini n. 1-00089; si asterrà, invece, su tutte le altre mozioni e risoluzioni.

Spiego rapidamente il motivo di questo comportamento. Esso è duplice e riguarda sia il merito dei documenti che saranno sottoposti al voto, sia l'andamento del dibattito che si è svolto in questa giornata.

Nel merito, senza scendere nei dettagli — che del resto risultano chiaramente a chiunque abbia seguito il dibattito o voglia documentarsi sugli interventi pronunciati in quest'aula — nelle mozioni e nelle risoluzioni sulle quali ci asterremo c'è un intreccio di posizioni e di valutazioni che sono, a nostro modo di vedere, in parte accettabili e positive, in parte reticenti, in parte negative. Esprimiamo quindi — e preferiamo dare — un giudizio complessivo di astensione, considerando che esso è la risultante di queste diverse motivazioni e di questi nostri diversi giudizi.

Ma anche l'andamento del dibattito ci spinge ad avere questo atteggiamento. Infatti, nel corso di molti interventi — e in particolare voglio riferirmi all'intervento del collega Azzaro, relatore di maggioranza nella Commissione d'inchiesta sul caso Sindona — si è manifestata una seria e sentita preoccupazione per la gravità dello scandalo e si è anche invocata e dichiarata la disponibilità, da parte della democrazia cristiana, ad un impegno unitario di carattere istituzionale di tutte le forze democratiche, per combattere questo ed altri bubboni che hanno avvelenato ed avvelenano la nostra vita nazionale e istituzionale. Tuttavia dal tono complessivo — e, se mi si consente, anche dall'impegno riservato in questa sede da parte degli esponenti della maggioranza — e dal tono stesso della replica del rappresentante del Governo scaturisce una tendenza, che sembra ancora ineliminabile, ad un depotenziamento, ad una sterilizzazione politica di questo problema e del problema più generale che, illustrando questa mattina la mozione, ha definito dell'esistenza di un complesso illegale ed occulto nel nostro paese. Depotenziamento, sterilizzazione politica, incapacità, cioé, di vedere lo straordinario impegno necessario per far fronte ai problemi che questa situazione apre. Del resto nella stessa risoluzione presentata dai gruppi della maggioranza c'è il segno di questo depotenziamento, di questa sterilizzazione, anche attraverso l'accuratezza con cui si evita di parlare di responsabilità politiche, di prendere atto che queste responsabilità politiche hanno un documentato riscontro nelle indagini della Commissione, sui cui risultati oggi abbiamo riflettuto. Le responsabilità politiche riguardano i Governi, riguardano alte autorità dello Stato e riguardano anche — al di fuori di ogni intenzione polemica e propagandistica — il partito della democrazia cristiana.

GIANLUIGI MELEGA. E Andreotti?

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Forse l'onorevole Melega era assente questa mattina, quindi lo invito a consultare gli atti.

Per quanto riguarda la mozione dei deputati radicali, voglio dire che la ragione per la quale ci asteniamo risiede nel fatto che in questa mozione ci sono posizioni che sono condivisibili ed altre non accettabili, ma è anche legata all'andamento del dibattito in quest'aula, con riferimento al senso dell'impegno e della presenza politica emersi dai diversi interventi dei rappresentanti radicali. Intendo dire che noi non possiamo ignorare,

anche al momento del voto, che da parte degli oratori del gruppo radicale si è, anche in questa occasione, teso a sottolineare, in maniera del tutto infondata e settaria, una particolare ed irrefrenabile tendenza alla polemica contro il partito comunista sempre e comunque; anche se voglio rilevare, poiché gli oratori del partito radicale sono stati più di uno, che non ci sono sfuggite le differenze degli accenti di tono e non ci è sfuggito il fatto che, mentre in alcuni interventi, pur sempre ispirati da questa intenzione, si è preferito, tuttavia, scegliere gli argomenti ed, in qualche modo, la pacatezza razionale, l'ultimo intervento, invece, quello dell'onorevole Pannella, evidentemente non contento del carico di anticomunismo dei suoi colleghi di gruppo, ha voluto ulteriormente accentuare, quasi forse a richiedere ad una disciplina ferrea il gruppo radicale, almeno su questo punto. Per questo, noi esprimiamo anche, con il nostro voto sulla mozione radicale, la consapevolezza del problema di cui ho testè detto, e la volontà di non sottacerlo per quanto riguarda la nostra posizione.

Circa l'ultimo punto della mozione della maggioranza, desidero sottolineare che ci associamo, con profonda convinzione e commozione, all'auspicio che all'avvocato Ambrosoli venga concesso un riconoscimento, con una medaglia d'oro, purtroppo alla memoria. Grazie, signor Presidente *(Applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calamida. Ne ha facoltà.

FRANCO CALAMIDA. Farò una dichiarazione di voto breve, non ritenendo sia caso di riprendere i molti e precisi argomenti che ha portato il compagno Pollice sulla vicenda Sindona.

Democrazia proletaria voterà contro la risoluzione della maggioranza; si asterrà sulla mozione presentata dal partito comunista italiano; voterà a favore, per la precisione di argomenti, in particolare per quanto riguarda i reati concernenti il sistema bancario, della mozione presentata dalla sinistra indipendente.

Per quanto riguarda la risoluzione dei radicali, ritenendo positiva la loro iniziativa per portare questo importante dibattito in aula e condividendo molti dei contenuti espressi, annuncio che democrazia proletaria, ed il suo gruppo, ha deciso un codice di comportamento, per il quale non voterà a favore, non voterà contro e non si asterrà, cioé non voterà, sui documenti proposti dai compagni radicali, invitandoli a ragionare, ancora una volta, sul loro codice di comportamento.

La ragione espressa nella risoluzione che abbiamo presentato come gruppo è, in sostanza, quella di richiedere che questa discussione non si concluda con un nulla di fatto.

La vicenda Sindona è il più grave atto di criminalità, e di criminalità economica, che percorra il nostro paese. Quando, in questa stessa aula, si è così a lungo discusso delle cause che generano l'inflazione e del taglio della scala mobile per sistemare tutti i problemi, nonché della colpevolizzazione dei lavoratori, non c'è stato uno che abbia calcolato — l'avrebbe dovuto fare anche il ministro del tesoro Goria — quanti punti di inflazione provenivano dalla criminalità economica di questi e degli episodi connessi, quanto inquinamento della vita politica, quanto inquinamento dei rapporti tra il sistema bancario e la mafia erano collegati al caso Sindona. Noi crediamo che le lunghe battaglie del decennio scorso, la domanda di democrazia che è venuta dal paese e dalle lotte, il cambiamento vero, la capacità di tenere, rispetto a quello che accadeva, debbano avere da questo Parlamento una risposta seria che non lasci tutte le cose come stanno. Non credo che vadano assunti particolari simboli.

Mi sembra però rilevante (e ripeto quanto affermato dal compagno Pollice) dire che siamo l'unico paese in cui ministri, sui quali gravano tanti consistenti sospetti e tante prove accertate di responsabilità — tra questi il ministro Andreotti — non considerino neppure l'ipotesi di presentare le dimissioni per difendersi

(...)

RESOCONTO STENOGRAFICO

406.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 18 DICEMBRE 1985

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

PAG.

Mozioni concernenti le risultanze dell'inchiesta parlamentare sulla loggia massonica P2 (Discussione):

PAG.

PRESIDENTE 35128, 35139, 35140, 35141, 35143, 35144, 35146, 35147, 35148, 35152, 35154, 35155

FRANCHI FRANCO *(MSI-DN)* 35140

GORLA MASSIMO *(DP)* 35140, 35154

PANNELLA MARCO *(PR)* 35146, 35148

PATUELLI ANTONIO *(PLI)* 35139

PAZZAGLIA ALFREDO *(MSI-DN)* 35154

PETRUCCIOLI CLAUDIO *(PCI)* . . . 35140, 35147

RODOTÀ STEFANO *(Sin. Ind.)* . 35139, 35140, 35152

ROGNONI VIRGINIO *(DC)* 35140

SCÀLFARO OSCAR LUIGI, *Ministro dell'interno* 35141

TEODORI MASSIMO *(PRI)* 35143, 35144, 35147

STEFANO RODOTÀ. Ho trovato sul tavolo del mio studio una busta, a me indirizzata, che è stata consegnata presumibilmente presso uno degli ingressi della Camera. Ho trovato una busta che era arrivata al gruppo parlamentare, l'ho aperta, vi ho trovato questi due fascicoli e li metto a disposizione della Camera.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Desidero dare un'informazione che risponde anche all'interrogativo — giusto — che poneva la Presidente. Anche al presidente del gruppo parlamentare comunista è giunta un'identica busta (e ritengo sia arrivata ai presidenti di tutti i gruppi parlamentari). Si tratta di una busta bianca, senza alcuna indicazione, che contiene fotocopia della lettera di Gelli al Presidente della Repubblica e dell'acclusa documentazione. La consegna di tale busta è avvenuta in modo del tutto informale ed ho ragione di credere che tale materiale pervenga dai difensori di Gelli.

MASSIMO GORLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO GORLA. Credo non ci sia bisogno di dirle, Presidente, che ritengo di una gravità eccezionale quello che sta succedendo. Per completezza di informazione aggiungo che io, invece, non ho ricevuto nulla, né in busta bianca, né in busta intestata *(Si ride)*. E questo mi sembra aumenti il livello della confusione.

FRANCO FRANCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO FRANCHI. Signor Presidente, intanto desidero dirle che il nostro presidente, onorevole Pazzaglia, non ha ricevuto nulla. Ma non credo che sia questa la cosa fondamentale anche perché penso che il Governo, essendo in possesso di tali documenti, possa metterli a disposizione del Parlamento.

Mi permetto invece di parlare sull'opportunità della sospensione della seduta, che è un fatto nuovo, e di aggiungere che, a nostro avviso, ce n'è un altro molto più clamoroso: il mandato di cattura contro Gelli, costituito da un documento di 57 cartelle. Questa è la novità assoluta! Gelli è imputato di strage, insieme ad uomini dei servizi segreti, e noi ignoriamo il mandato di cattura, e cioè il contenuto di un documento di 57 cartelle? Possiamo aprire un dibattito e, magari, concluderlo, senza conoscere tutto questo? Ecco perché ci permettiamo di chiedere una sospensione, non solo per acquisire ufficialmente il *dossier* che Gelli ha inviato al Presidente della Repubblica (del resto già pubblicato integralmente da un quotidiano di Roma), ma anche per conoscere i termini del mandato di cattura che rappresenta la vera novità di questi ultimi giorni.

VIRGINIO ROGNONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIRGINIO ROGNONI. Solo per dirle, Presidente, che anche al gruppo della democrazia cristiana è arrivato analogo plico, in busta bianca, che è stato posto sul mio tavolo esattamente con le stesse modalità con cui esso è finito sul tavolo dei presidenti dei gruppi comunisti e della sinistra indipendente.

PRESIDENTE. Onorevole Patuelli, come hanno detto i colleghi, questi documenti sono arrivati in busta bianca a qualche gruppo parlamentare (non a tutti), ma non al Presidente della Camera. Non so se tali documenti siano stati inviati ufficialmente dal Presidente della Repubblica al Governo, ma successivamente il ministro dell'interno ci dirà senz'altro qualcosa in proposito.

Voglio fare comunque due osservazioni

(...)

l'argomentazione dalla quale è accompagnata, non è ammissibile. Non interverrò se l'onorevole Teodori, illustrando la prima delle sospensive, vorrà anche portare argomenti che si riferiscono alla seconda; ma sia ben chiaro che quest'ultima non può essere ammessa per l'argomentazione sulla quale è fondata.

L'onorevole Teodori ha facoltà di illustrare la questione sospensiva Rutelli, di cui è cofirmatario.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, innanzitutto debbo rammaricarmi che lei non ammetta una questione sospensiva, esistendo tutti i termini regolamentari perché la stessa sia giudicata ammissibile. Quindi, mi consenta di dire che tale sua decisione, che è inappellabile, è decisione che non ha alcun fondamento ed è assolutamente arbitraria. Ciò detto, con le due questioni sospensive presentate, delle quali ci è consentito di illustrarne soltanto una, pur se coglierò l'occasione di svolgere anche la seconda, che arbitrariamente, Presidente, lei non ha ammesso...

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, i poteri insindacabili del Presidente...

MASSIMO TEODORI. Le ho riconosciuto che si tratta di potere insindacabile! Ciò non toglie che io giudico arbitrario...

PRESIDENTE. ... sulla inammissibilità non ammetto che lei ritenga la decisione del Presidente quel che ha appena detto...

MASSIMO TEODORI. Arbitraria!

PRESIDENTE. Quindi un arbitrio! La decisione del Presidente diventa un arbitrio?

MASSIMO TEODORI. Certo...

PRESIDENTE. Non posso permetterle questo!

MASSIMO TEODORI. Ho detto che è inappellabile.

PRESIDENTE. Mi spiace, non posso permetterle questa espressione!

MASSIMO TEODORI. Ho detto che è inappellabile, Presidente, ma ciò, mi consenta di dirlo, non può impedirmi di dare la valutazione che ho dato, che è cioè arbitraria. È arbitraria sulla base del regolamento ...

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Sta diffamando la Presidenza...!

MASSIMO TEODORI. Voi siete abituati alle diffamazioni *(Proteste all'estrema sinistra)!* Sono gli unici argomenti che avete, ed avete un Presidente che sta a tutela delle vostre diffamazioni — lo sta dimostrando anche adesso — e non della onorabilità della Camera!

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, la richiamo all'ordine! È la prima volta, ma sono disposta, pur se lei ha la parola per intervenire, ad andare anche alla terza! Continui.

MASSIMO TEODORI. Lei faccia quello che vuole, che ritiene giusto e necessario, signor Presidente!

Noi abbiamo proposto due questioni sospensive. La prima riguarda i nuovi fatti che emergono dall'inchiesta di Bologna. Noi ci siamo trovati, a pochi giorni dal dibattito, in presenza di fatti che chiamano in causa la loggia P2 e che sono cruciali ai fini del giudizio stesso di questa Camera sulla relazione della Commissione d'inchiesta. Riteniamo quindi che, prima di procedere al dibattito, la Camera debba essere posta nelle condizioni di acquisire gli elementi e le informazioni necessari per esprimere una valutazione su tutti quei nuovi fatti che sono stati posti all'attenzione dell'opinione pubblica attraverso i mandati di cattura (e le relative motivazioni) relativi alla strage di Bologna ed al ruolo svolto a tale riguardo dalla loggia P2.

Questa è una delle ragioni per cui chiediamo la sospensiva. Ma vi sono altre ragioni, che qui voglio richiamare e che

(...)

volte in una seduta; se poi vogliamo che quando parla qualche collega appartenente ad un certo gruppo questi venga ascoltato come Zarathustra, o non so che cosa, allora la questione è un'altra.

Onorevole Teodori, la prego di continuare.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, se io sono un agente della CIA, come ha affermato il deputato Occhetto, tutto ciò che ho sostenuto e che sostengo in atti formali della Camera, in discussione, ne risulta profondamente condizionato e macchiato; se non lo sono, il deputato Occhetto è un volgare diffamatore...

MARIO POCHETTI. Piantala!

MASSIMO TEODORI...che ha voluto colpire non solo il deputato Teodori, ma tutta la Camera.

A norma dell'articolo 68 della Costituzione io non ho la possibilità di adire le vie della giustizia ordinaria, essendo le opinioni espresse in sede parlamentare insindacabili. Perciò io non ho, signor Presidente, altra maniera per difendere la mia onorabilità e quella dell'intera Camera alla quale appartengo, che la richiesta di un giudizio espresso dalla Camera stessa attraverso le forme previste.

Sono rimasto in attesa, signora Presidente, per diciotto mesi che lei onorasse il suo impegno di investire della questione la Giunta per il regolamento, come formalmente annunziato nella sua lettera del 27 giugno 1984. Nulla mi risulta che sia accaduto per trovare le giuste vie procedurali per tutelare l'onorabilità di ciascuno e di tutti, di cui il Presidente della Camera dovrebbe essere il primo e supremo garante.

Pertanto le chiedo, anche sulla base di tale questione, che lei non può liquidare nella maniera in cui intende liquidarla così sbrigativamente, perchè è in gioco l'onore di tutta la Camera, non di un deputato, che il dibattito sia sospeso fino a che non si verifichino le condizioni che ricordavo poc'anzi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ai sensi del terzo comma dell'articolo 40 del regolamento potranno prendere la parola due deputati a favore, compreso il proponente, e due contro.

FRANCO FRANCHI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ha già chiesto di parlare a favore l'onorevole Pannella.

GIANFRANCO SPADACCIA. Possono prendere la parola due deputati.

PRESIDENTE. Possono prendere la parola solo due deputati a favore, compreso il proponente.

Ha chiesto di parlare contro l'onorevole Petruccioli. Ne ha facoltà.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Signor Presidente, vorrei ricordare che già in sede di discussione e di approvazione del calendario alcune delle questioni sollevate sono state trattate e il nostro gruppo si è già espresso attraverso il suo presidente; cioè, il fatto che si svolga adesso la discussione sulle conclusioni della Commissione di inchiesta sulla loggia P2. L'onorevole Napolitano ha ricordato che tale decisione è stata presa e sollecitata da tempo in particolare dal gruppo radicale.

Per quanto riguarda la questione sospensiva, con gli argomenti che ineriscono alla seconda e non ammessa questione sospensiva, cioè la questione personale ricordata da Teodori, vorrei dire che, da questo punto di vista, data l'insistenza con cui il gruppo radicale ha chiesto lo svolgimento di questo dibattito, senza aver mai sollevato in Conferenza dei capigruppo la pregiudiziale circa il giurì d'onore, ora invocata da Teodori, sicuramente il gruppo radicale è quello che si è preoccupato di meno dell'onore dello stesso onorevole Teodori.

Infatti, tale questione non mi risulta sia stata mai sollevata nella sede che prima ricordavo *(Commenti del deputato Rutelli)*. No, mi riferisco alla Conferenza dei capigruppo. Se c'era questa obiezione,

avrebbe dovuto essere fatta presente; invece non è mai stata sollevata. L'iscrizione all'ordine del giorno e in calendario di questa discussione non è stata mai collegata alla pregiudiziale sollevata da Teodori.

GIANLUIGI MELEGA. In genere è chi diffama che porta le prove!

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Aspetta un momento, Melega, fammi finire. Siete così sottili nell'interpretare i comportamenti degli altri; accettate che la medesima sottigliezza venga applicata a voi. Ve ne sarete dimenticati, per una volta. Ma certo, se questo fatto è così importante da essere pregiudiziale all'esame da parte dell'Assemblea delle conclusioni della Commissione d'inchiesta *(Proteste dei deputati Teodori e Rutelli)*, sicuramente questa interferenza avrebbe dovuto essere segnalata quando se ne discuteva nella Conferenza dei presidenti dei gruppi.

FRANCESCO RUTELLI. In Giunta per il regolamento, non nella Conferenza dei capigruppo! E noi non ci siamo nella Giunta!

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Quanto alla sostanza — e sarò brevissimo, signor Presidente — mi sembra chiaro, per una serie di connessioni e di vicende di cui abbiamo rapidamente preso atto anche nelle battute che hanno preceduto la discussione su questa richiesta di sospensiva, che se oggi decidessimo una qualunque sospensione del nostro dibattito gli unici a fregarsi per questo le mani sarebbero Gelli e i suoi amici, perché con una serie di manovre — molto ingenue, devo dire, ma anche molto insidiose — sarebbero riusciti a mettere quest'Assemblea nelle condizioni di rinviare. Basta questo, per quanto ci riguarda, per essere contrari ad ogni richiesta di sospensione.

Quanto all'argomento, io non intendo certo sostituire alcun giurì d'onore, per altro non istituito. Faccio soltanto una considerazione che riguarda la lingua italiana. Mi sembra (risulta comunque agli atti della Commissione, e comunque l'ha citato anche l'onorevole Teodori) che nel corso di una discussione animata il collega Occhetto abbia usato l'espressione «comportamento da agente della CIA». Ora, sulla base della lingua italiana, se qualcuno mi dicesse che mi sto comportando da radicale, sarebbe cosa assai diversa che se mi dicesse che sono un radicale. Se qualcuno mi dicesse che sono un radicale, personalmente avrei tutto il diritto di obiettare che ciò non corrisponde al vero. Se mi dicesse che mi sto comportando da radicale, siccome conosco i miei difetti, probabilmente mediterei se in quella circostanza il mio comportamento non avesse offerto un qualche appiglio a questa considerazione *(Vivi applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. Desidero informare la Camera che il Presidente del Consiglio dei ministri ha fatto sapere di aver ricevuto questa mattina dal Presidente della Repubblica il plico che accompagna la lettera di Licio Gelli. L'onorevole Craxi lo invierà ai Presidenti della Camera e del Senato. La Presidenza della Camera (non posso dire altrettanto per quella del Senato semplicemente perché non l'ho sentita) ne invierà copia a tutti i gruppi parlamentari.

Ha chiesto di parlare, a favore della questione sospensiva, l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signora Presidente, sgombriamo subito il campo da un problema che è importante, sia in termini di costume, sia in termini di metodi critici e polemici di lotta politica; ed è importante anche perché il diritto all'immagine, di una forza politica o di un individuo, è uno degli elementi cardine di ogni sistema democratico. Non a caso nella situazione giudiziaria e giurisdizionale italiana se ne fa assolutamente strame. Non a caso, signora Presidente, proprio in termini di diritto all'immagine, all'identità, viene sistematicamente e arbitrariamente disatteso da parte dell'ordine giudiziario in

(...)

chiediamo certo una sospensione, proponiamo una sospensiva, chiediamo che anche il nostro Parlamento e anche i nostri partiti (uso questa espressione anche se non mi è consentita, anche se, anzi, la depreco quando viene usata da altri) possano affrontare il dibattito dopo aver quanto più possibile maturato una riflessione su tutte le novità che abbiamo conosciuto a partire dal momento del deposito della relazione Anselmi e delle altre relazioni di minoranza.

Lei, signora Presidente, è testimone del fatto che noi, per mesi e mesi, non abbiamo lasciato passare una riunione della Conferenza dei capigruppo senza chiedere in via preventiva, in via pregiudiziale, questa discussione. Ma per un anno e mezzo non ci è stato consentito, così come non è stato consentito a nessuno, di arrivare a questo dibattito.

Ora ci arriviamo, al dibattito, ma all'immediata vigilia veniamo a sapere certe cose. Non mi riferisco certo alle iniziative di Gelli, che io considero irrilevanti. Prima avevo chiesto la parola perché, al di là del divertimento spicciolo, veramente trovavo in qualche misura mortificante che si spendessero tante parole in questa nostra aula per il fatto che quel signore avrebbe, in un modo o nell'altro, mandato qui della roba. La roba mandata da quel signore o dai suoi avvocati non avrebbe forse dovuto (in un Parlamento un po' più accorto) essere degnata neppure di una segnalazione, perché di carta straccia qui ne riceviamo tanta e la storia per cui addirittura si arriva ad una scansione dei lavori parlamentari in base alla roba che ci arriva da quel signore (si fa per dire, quando si dice «signore»!) finisce per diventare un errore.

Dunque, abbiamo le nuove acquisizioni, tutte quelle che sono maturate nell'ultimo anno e mezzo e indubbiamente, signora Presidente, gli accadimenti giudiziari di Bologna ci forniscono un motivo sufficiente per chiedere una sospensiva fino al 7 gennaio. Ma questo — trattandosi di motivo sufficiente — ci consente anche di dire altre due o tre cose.

Ho letto in questi giorni — mi sembra anche su un giornale di ieri o addirittura di oggi — del rilancio del dibattito sulle riforme del Parlamento. Ho sentito il nostro ex Presidente Ingrao, in un dibattito critico con Bobbio, dire che Bobbio può aver ragione da un certo punto di vista ma se non ci si riforma si va indubbiamente allo sfascio, alla catastrofe.

A questo io rispondo che in questa Assemblea si prepara un dibattito così importante e i partiti designano ad intervenire i membri della Commissione, dimenticando, ad esempio, l'ex Presidente della Camera Ingrao, uno dei più prestigiosi *leaders* non solo del partito comunista ma della sinistra italiana, un uomo non solo suggestivo per il tipo delle sue argomentazioni e per la sua vita ma importante per il rigore delle sue analisi. E sono stati dimenticati capi di partito, è stato dimenticato Zaccagnini e così via.

Ma è possibile, è immaginabile che finalmente noi (noi classe politica, noi classe dirigente, noi deputati) veniamo in quest'aula a discutere della pagina più grave, più allucinante e tuttora in corso della vita della Repubblica e della democrazia e si finisca per delegare ai colleghi che hanno lavorato nella Commissione il compito di intervenire? Ma i ministri dell'interno dell'epoca? Eppure non tutti sono oggi ancora al Governo.

Hai voglia a riformare il regolamento della Camera o a riformare lo Stato se poi, nel momento in cui si va a discutere di queste cose, i partiti sottraggono al Parlamento le voci più importanti.

Ci auguriamo che anche questo venga maturato, grazie tra l'altro a ciò che è accaduto a Bologna, perché vogliamo sentire qui coloro i quali hanno dovuto dire alla Commissione di inchiesta «io non c'ero», «io non vedevo», «io non sapevo». Eppure, in questa Camera, dal dicembre 1956, da tre mesi dopo la nostra elezione, abbiamo posto in una interpellanza il problema esattamente nei termini...

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Dal 1976, non 1956!

MARCO PANNELLA. 1976, ti ringrazio;

(...)

RESOCONTO STENOGRAFICO

452.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 6 MARZO 1986

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE VITO LATTANZIO

INDICE

PAG.

Mozioni concernenti le risultanze dell'inchiesta parlamentare sulla loggia massonica P2 (Seguito della discussione):

PRESIDENTE 39693, 39704, 39710, 39711, 39712, 39717, 39721, 39728, 39730, 39731, 39736, 39738, 39739, 39740, 39741, 39742, 39744, 39746, 39750, 39751, 39756, 39757
BAGHINO FRANCESCO GIULIO *(MSI-DN)* . 39750
BATTAGLIA ADOLFO *(PRI)* 39742
FELISETTI LUIGI DINO *(PSI)* 39728
MATTARELLA SERGIO *(DC)* 39710, 39744
PANNELLA MARCO *(PR)* 39736
PATUELLI ANTONIO *(PLI)* 39710, 39723

PAG.

PETRUCCIOLI CLAUDIO *(PCI)* 39710, 39731
PAZZAGLIA ALFREDO *(MSI-DN)* 39721
REGGIANI ALESSANDRO *(PSDI)* 39730
RODOTÀ STEFANO *(Sin. Ind.)* . . . 39710, 39717
RUSSO FRANCO *(DP)* 39695, 39710, 39712
SCÀLFARO OSCAR LUIGI, *Ministro dell'interno* 39693, 39710
SERRENTINO PIETRO *(PLI)* 39751
TEODORI MASSIMO *(PR)* . 39710, 39756, 39757

decide

di trasmettere alla Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa tutto il materiale documentale e testimoniale riguardante le posizioni del Presidente del Consiglio, dei ministri dell'interno, della difesa e del commercio estero del periodo 1976-1980 affinché possa essere vagliato sotto il profilo delle responsabilità penali l'operato dei ministri di quei settori in cui è stata maggiormente operante ed efficace l'attività di sovversione dei meccanismi democratico-istituzionali del gruppo dirigente della P2.

(6-00077)

«TEODORI, AGLIETTA, CALDERISI, MELEGA, PANNELLA, RUTELLI, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI».

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori se insistano per la votazione delle rispettive mozioni.

SERGIO MATTARELLA. Non insisto, onorevole Presidente, per la votazione della mozione Rognoni n. 1-00149, di cui sono cofirmatario.

MASSIMO TEODORI. Noi abbiamo consegnato al dibattito la mozione n. 1-00150, che reca la mia firma, che ora però ritiriamo per consegnare alla votazione della Camera la nostra risoluzione.

ANTONIO PATUELLI. Insisto, signor Presidente, per la votazione della mia mozione n. 1-00151.

FRANCO RUSSO. Anche io, signor Presidente, insisto per la votazione della mia mozione n. 1-00152.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Noi non insistiamo per la votazione della mozione Napolitano n. 1-00153, di cui sono cofirmatario.

STEFANO RODOTÀ. Anche io, signor Presidente, dichiaro di non insistere per la votazione della mozione Rizzo n. 1-00154, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Restano dunque da votare le mozioni Patuelli e Russo Franco, nonché le risoluzioni di cui è stata data lettura, ad eccezione della risoluzione Anselmi n. 6-00076 che, come ho detto, non può essere posta in votazione.

Qual è il parere del Governo su queste mozioni e risoluzioni?

OSCAR LUIGI SCÀLFARO, *Ministro dell'interno*. La mozione Patuelli giunge a delle conclusioni che hanno o una ispirazione di fiducia (e allora non saprei bene come inquadrarle) o una motivazione di sfiducia ed allora sono difficilmente accoglibili. Mi trovo dunque a questo bivio perché, per esempio, per quanto riguarda il caso Cirillo, sia il Senato che la Camera hanno già discusso e allora al massimo si potrà chiedere se gli impegni cui in conclusione si è pervenuti siano stati totalmente attuati. Ma questo è un punto su cui il Governo può in qualsiasi momento rendere edotto il gruppo liberale.

Quando poi si parla di responsabilità di chi ha nominato i vertici, si parla di responsabilità politica e dunque di temi che hanno un sapore di non fiducia politica, in base ai quali io non posso accettare questa mozione. E me ne rincresce molto, perché sono particolarmente attento (doverosamente ma forse ancor più che doverosamente) alle osservazioni che vengono da quella parte politica.

A mio avviso, dunque, i primi due punti della mozione Patuelli, che hanno il sapore della non fiducia (se si può usare questa come espressione distinta dal termine «sfiducia»), non si possono accogliere; mentre il terzo punto può ottenere in qualsiasi momento una risposta da parte del Governo se, preso atto di tutto ciò che è stato già, su questo tema, discusso e votato dalla Camera e dal Senato (e dunque dando il tema per chiuso), vi dovessero essere dei punti da chiarire in qualche misura.

PRESIDENTE. Quindi, onorevole ministro, non accetta questa mozione?

OSCAR LUIGI SCÀLFARO, *Ministro*

(...)

come del resto è scritto nel documento, riteniamo che il lavoro sia stato ampio e documentato, e che da tale documentazione siano emerse gravi e concordanti conferme in ordine alla pericolosità per l'ordinamento repubblicano; diamo pertanto atto che la relazione fornisce un'approfondita e documentata analisi e condividiamo le considerazioni finali, che sono in buona parte da accogliere. Tuttavia, rispetto ad una approvazione implicita e senza riserve di tutti i passaggi della procedura che ha qualificato il lavoro della Commissione di inchiesta sulla P2, non possiamo sciogliere le nostre riserve; anzi, per rispetto di noi stessi e dei colleghi di diverso parere, riproponiamo e riconfermiamo tali riserve, dimostrando ossequio al ragionamento che ovviamente, sulla base delle premesse, non è il nostro.

Siamo, invece, assolutamente consenzienti per quanto riguarda la motivazione del documento, così come non abbiamo riserve in ordine al fatto che il Governo si adoperi, nei limiti e con le forme che la legge consente, per la cattura e l'estradizione di Gelli. Inoltre, siamo convinti che sia giusto che il Governo si accinga ad emanare opportune direttive (faccio riferimento alla dizione letterale del documento, per essere più preciso e non dare luogo ad equivoci), perché le indicazioni contenute nella relazione di maggioranza siano utilizzate, ai vari livelli di competenza, per una corretta ed obiettiva valutazione delle effettive responsabilità individuali, perché è di questo che si tratta ad evitare di coinvolgere persone che possono essere immuni da responsabilità e che hanno il diritto di non essere sospettate. Infatti è soltanto sulla base di precise ed effettive prove che si possono manifestare dei giudizi di responsabilità giuridica, morale e politica nei confronti di ogni singolo cittadino. Condividiamo inoltre l'intento del Governo di procedere nei modi di legge nei confronti di coloro per i quali siano stati raggiunti riscontri che dimostrino, al di là di ogni possibile dubbio, il loro coinvolgimento nelle attività della loggia massonica P2 e non il semplice fatto di essere stati ipoteticamente, possibilmente e in modo evanescente lambiti da una serie di sospetti, di opinioni, di scritture ritenute autentiche nella loro fonte, ma non autentiche per quanto riguarda ciò che le scritture stesse, compiute dai loro autori con o senza la diretta e immediata direzione di Gelli, avrebbero potuto comportare ai fini della prova.

Sotto questo profilo — e concludo — lasciate che vi manifesti la nostra preoccupazione, che sono convinto sia anche la vostra. Quando si dovrà procedere nei modi di legge nei confronti di coloro per i quali siano stati raggiunti riscontri che dimostrino il loro coinvolgimento nell'attività della loggia massonica P2, si tratterà di prendere in esame per la prima volta comportamenti meritevoli di essere considerati, senza addivenire a ripetizioni di giudizi che già si sono celebrati, che già si sono conclusi, e che quindi come tali devono essere rispettati e non più ripetuti, in omaggio al principio, che è fondamento del diritto, secondo cui *ne bis in idem*.

Alla stregua di queste premesse, abbastanza sommarie, se volete, dichiaro il voto del gruppo del partito socialista democratico italiano di astensione sulla prima parte del documento e di approvazione senza riserve della seconda *(Applausi dei deputati del gruppo del PSDI)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Petruccioli. Ne ha facoltà.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io penso che si debba giudicare l'impegno complessivo intorno ai problemi posti dalla denuncia dell'esistenza della loggia P2 come un momento alto del dibattito politico nel nostro paese, una manifestazione di grande attenzione all'analisi di fenomeni e di processi prima poco conosciuti. È stata una fase lunga, durante la quale si è avuta una presa di coscienza ampia da parte delle forze democratiche e della vasta opinione pubblica.

Lei sa, onorevole Presidente, che per motivi connessi con la complessa vita di questa Camera il dibattito sulle risultanze della Commissione di inchiesta ha avuto uno svolgimento, per così dire, anomalo; e ciò ha prodotto l'impressione di una qualche caduta di tensione e di attenzione rispetto al problema. Più che di una impressione, si è trattato di un'interpretazione da parte di alcuni organi di informazione da cui è emersa un'immagine del Parlamento e della sua funzione in qualche modo ridotta o svilita. Io credo, onorevoli colleghi, di dire una verità fondata, e che nessun giornalista vorrà disconoscere, se sottolineo il grande sforzo, l'impegno lungo ed operoso del Parlamento e dei gruppi che in esso agiscono per far luce ed accertare la verità intorno alla loggia massonica P2, dall'inizio, dal momento cioè in cui questo bubbone è esploso nella vita del nostro paese, fino alla legge di scioglimento, all'istituzione della Commissione d'inchiesta, ai suoi lavori ed alle sue conclusioni.

A questo proposito, nel dichiarare di condividere, naturalmente, gli apprezzamenti positivi che egli ha fatto nel suo intervento sul lavoro della Commissione, vorrei però dire al collega Felisetti che non mi sembra del tutto giusto presentare quelle conclusioni come il punto di approdo anarchico di 40 teste e di tante verità mal composte di partito. No, io credo che la relazione, approvata da una larga maggioranza, ed anche dai commissari socialisti, non abbia solo un valore morale, non contenga solo un messaggio politico: essa ha accertato delle verità, documentato delle valutazioni. Proprio per queste ragioni, ci apprestiamo ad esprimere il nostro giudizio favorevole sui lavori della Commissione, votando a favore sulla risoluzione Rognoni ed altri che è stata qui presentata.

Mi si consenta di dire, esprimendo un vivissimo ringraziamento al presidente Tina Anselmi, che, se certo nella sua conduzione dei lavori della Commissione si sono sempre ravvisati quei valori di sensibilità umana e morale che le sono stati riconosciuti, voglio aggiungere un apprezzamento per la sua perspicacia politica e per l'attenzione rigorosa volta all'accertamento dei fatti *(Applausi)*.

Il Parlamento è stato punto di riferimento per un'azione tenace e lunga, che ha coinvolto l'opinione pubblica e ha visto altri protagonisti, la stampa e la magistratura. In questa fase, che anche noi abbiamo pensato come non conclusiva, ma che pure ha un suo valore di sistemazione e di impegno solenne del Parlamento, avremmo voluto un confronto più serrato e più incisivo, anche rispetto all'esterno di quest'aula.

Ma è soprattutto la conclusione di questo dibattito che va sottolineata, che è importante perché vede, su una mozione che raccoglie integralmente la linea, le indicazioni e le proposte della relazione di maggioranza, convergere le stesse forze che quella relazione elaborarono ed approvarono.

Tuttavia, se qualche sensazione di minore attenzione può essersi diffusa, noi abbiamo il dovere di fugarla; e di farlo non solo con la chiara conferma del giudizio sulla pericolosità e l'insidia dell'azione passata della P2, ma guardando all'oggi e al futuro, rispondendo alle molte domande che oggi ancora si rivolgono al Parlamento e agli altri poteri che hanno competenza di intervenire e che hanno il dovere di continuare l'azione per fare chiarezza e per trarre le conseguenze da ciò che abbiamo già appurato.

Si tratta di fare ciò garantendo anche per il futuro nel lavoro del Parlamento quel riferimento all'attività che deve e vuole continuare al di fuori di qui, soprattutto da parte degli organi della magistratura.

C'è ancora molto da fare: prima di tutto si tratta di assicurare Gelli alla giustizia, e di farlo, signor ministro dell'interno, impegnando tutti gli organi dello Stato a lavorare in modo tale da ottenere questo risultato. Ci sono stati nel passato e ci sono ancora, comunque ci sono in noi, dubbi che non sempre e non tutti gli organi dello Stato abbiano agito con coerenza e con decisione a questo fine. Vo-

gliamo sottolinearlo; e non a caso, credo, questo è il primo punto nel dispositivo della risoluzione cui abbiamo apposto anche la nostra firma.

In questa dichiarazione di voto vogliamo sottolineare soprattutto un dato politico che resta vivo e che certo ancora ci appassiona. In termini organizzativi la P2 potrebbe non avere più una grande consistenza, anche se molti segni, oltre alle iniziative e alle insinuazioni di Gelli, fanno presumere il contrario. Può darsi anche che nell'ambito della massoneria siano state accantonate o si ritengano superate quelle fratture di strategia e quelle lotte di potere che sono, insieme con altre cose, all'origine della P2; e che sia stata emanata una sorta di amnistia massonica per coloro che sono stati coinvolti nella vicenda della P2.

Ma il punto centrale, il problema politico aperto è quello posto con grande forza nell'ultimo punto della premessa della risoluzione che abbiamo firmato. È la chiave di un giudizio, di una posizione che riassume e propone alla forza e alla solennità del voto di questa Assemblea il fulcro della relazione di maggioranza. Voglio leggere queste righe, là dove la risoluzione evidenzia «la possibilità del persistere di rischi di ulteriori turbamenti dell'ordinato sviluppo della vita democratica del paese da parte di centri di interesse e di pressione, non soltanto nazionali, coperti da forme di segretezza che ne impediscono la riconoscibilità da parte dell'opinione pubblica e delle istituzioni competenti».

Noi nel passato — qui sta il significato di questa affermazione — leggiamo il futuro e ne traiamo insegnamenti, e vediamo i problemi non risolti. In che senso? Le insorgenze eversive sono un dato ricorrente nella nostra vita nazionale. Lo dimostrano il terrorismo e la P2, due insorgenze eversive diverse ma intrecciate, come abbiamo appurato; intrecciate temporalmente (e ciò ha un significato politico) e non solo temporalmente. E la P2 rinvia poi a tante altre cose: Sindona, ENI-Petromin, servizi paralleli e così via. Non è il caso, in questa breve conclusione, di ripetere altre citazioni.

È inconfutabile (e non può confutarlo nessuna acrobatica invenzione: lo dico ai colleghi radicali ed anche al collega Patuelli) che queste tendenze eversive abbiano sempre preso corpo nel nostro paese e si manifestino sempre quando le possibilità di cambiamento divengono più concrete e praticabili. Questo è ciò che ci dicono la vicenda della P2 e la storia italiana degli ultimi quarant'anni. E questo è e resta un problema cruciale della democrazia italiana.

Prenderne coscienza fino in fondo, in tutti i suoi aspetti, è il compito che abbiamo ancora di fronte: che cosa accade in Italia di fronte alle insorgenze eversive? Credo che si debba tener conto, per rispondere a questo interrogativo, della complessità e della relativa contraddittorietà di quell'insieme di rapporti, di istituzioni, ormai si può dire anche di tradizioni, che regolano e condizionano il funzionamento della nostra democrazia.

Vorrei evidenziare due piani, quello per così dire basilare, quello della unità costituzionale che offre un fondamento di legittimità storica alla Repubblica, alle sue istituzioni, alla sua vita. E c'è l'altro piano, quello del Governo, quello del concreto operare dell'amministrazione e degli apparati dello Stato, caratterizzato dalla vischiosità e dalla relativa immodificabilità degli equilibri politici. E, sotto gli equilibri politici, un insieme, un intreccio di potere e di poteri. Ci sono forze — questo dice, altro punto importante, la relazione di maggioranza —, forze saldamente presenti anche in questo intreccio di potere e di poteri (che ha mille legami ed interferenze con l'esecutivo e con l'amministrazione), che hanno una posizione nei confronti del sistema democratico e costituzionale del paese che risulta ormai chiara, che la P2 ci ha ormai squadernato di fronte.

Queste forze subiscono la Repubblica, la Costituzione e il patto che ad esse ha dato legittimità e vita. Le subiscono a condizione che però venga garantita, sul secondo piano (quello del Governo e

dell'amministrazione), una concreta azione, un concreto indirizzo che assicuri la continuità di quella vischiosità e di quella immutabilità che ho detto.

Se gli equilibri, le garanzie, le protezioni vengono messe in discussione sul secondo piano, quello dell'operare concreto, allora quelle forze si attivano e mettono in discussione, minacciando, attentando con tutti i mezzi, le basi stesse del nostro ordinamento democratico.

È questo ciò che permane. Come rispondere? È scritto nell'azione delle forze democratiche in questi decenni e non solo a proposito della P2 e dei fatti che da essa hanno preso corpo. Reagiscono, le forze democratiche, stringendosi unite a difesa dei fondamenti costituzionali. Ciò che noi abbiamo fatto in questi anni è in risposta a questa esigenza. Lo abbiamo fatto, lo facciamo e continueremo a farlo. Ma, onorevoli colleghi, non si veda in questo nostro atteggiamento il segno di una ingenuità o di una superficialità. Sappiamo — e sappiamo tutti — che la minaccia di quelle forze, nelle forme più diverse ma sempre con il medesimo significato, può insorgere sempre, fino a quando non si risolverà fisiologicamente il secondo problema, fino a quando il cambiamento, tipico della democrazia, non prevarrà sulle vischiosità e sulle immutabilità. È questo, onorevoli colleghi, un problema di tutti. E dicendo «di tutti», io dico «anche nostro», non solo di altri. Ma dopo aver detto ciò, se il problema è di tutti e anche nostro, devo aggiungere «non può essere considerato solo nostro». È anche delle altre forze, anche di quelle forze che, nella vischiosità e nella immutabilità degli equilibri politici, si sono collocate permanentemente in una funzione di governo.

Di qui, da questo contraddittorio rapporto e quadro, viene una spinta, che noi valorizziamo e mai lasceremo cadere, alla unità delle forze democratiche. Ma non ci nascondiamo neppure questo: vengono anche ricorrenti tendenze, per i motivi che ho ricordato, alla divaricazione fra le stesse forze democratiche quando si tratta di approdare a questioni che affrontano il secondo, irrisolto problema. Del resto, qualcosa di simile avviene anche di fronte ad altri poteri occulti e criminali, come la mafia e la camorra, i quali riproducono, nei rapporti con le istituzioni ed il potere politico ed economico, un modello che ha molti punti di analogia con la P2.

È qui, onorevole Patuelli, che deve esser collocato il problema delle responsabilità politiche! Certo, quella tendenza alla divaricazione che ho appena citato, ha pesato — non vogliamo essere ipocriti, in questo momento di conclusione — e pesa negativamente, quando si cerca di risalire alle responsabilità politiche; lo abbiamo misurato e non abbiamo chiuso gli occhi; il problema resta aperto soprattutto per la necessità di rimuovere l'ostacolo che ho evitato, per la necessità di affrontare quelle questioni vitali per la democrazia e, onorevole Patuelli, per la moralità pubblica. Non sarà certo soltanto il partito liberale, quello che presta attenzione a simili problemi!

Ecco l'importanza, dunque, della risoluzione Rognoni ed altri n. 6-00075, per i motivi indicati; l'approviamo con convinzione, apprezzandone i contenuti ed il significato, che si racchiude anche nelle firme apposte sotto quella risoluzione. Sappiano i colleghi che una grande forza come noi siamo, che fa quell'analisi che noi facciamo, non si sottrae, non si sottrarrà mai alla sua funzione di garanzia delle fondamenta costituzionali della Repubblica! Sappiamo però — e lo diciamo — che qui non c'è tutto; c'è tutta l'area dell'agir concreto del Governo, dei poteri, dell'amministrazione, e dell'intreccio che prima ho indicato. È compito di tutti, noi crediamo, nelle diverse collocazioni, muoversi consapevolmente per affrontare questi ulteriori problemi.

Certo, lo faremo noi che siamo opposizione e forza che si batte per il cambiamento e per l'alternativa, che si propone di rendere possibile ed operante la regola fisiologica del cambiamento. Questo nostro impegno di opposizione e di alternativa è del tutto coerente con l'impegno unitario preso che qui confermiamo; noi svolgeremo il nostro ruolo d'opposizione

anche nei confronti degli impegni concreti contenuti nel dispositivo di questo documento, che sono importanti, sono specifiche garanzie. È necessario che quanto prevede la risoluzione n. 6-00075 venga applicato davvero nell'azione di governo; ancora una volta, non siamo ingenui, sappiamo che dare risposta positiva a tutti questi impegni che riguardano le nomine, le responsabilità politiche delle nomine, il funzionamento dei servizi, le leggi che li regolano, il divieto di associazioni segrete e la relativa definizione legislativa, la riforma dell'editoria per un'effettiva trasparenza, i controlli bancari e finanziari e la più generale questione del segreto della pubblicità e della trasparenza, posta dal collega Rodotà, richiede una azione molto incisiva, una volontà politica molto forte.

E noi vigileremo per controllare, momento per momento, che il Governo si uniformi a queste indicazioni; ma c'è un altro aspetto della nostra opposizione nei confronti del Governo, di questo Governo: è necessaria un'opera politica per un generale processo di democratizzazione. Ci sono tendenze, nel nostro paese, che vanno in senso opposto, addirittura in senso autoritario, e cioè tendenze che vanno o verso la concentrazione dei poteri o verso poteri sempre meno trasparenti e sempre meno sottoposti a controlli. Cito solo il caso dell'informazione, che non è l'unico. Su questo punto, io voglio essere molto chiaro: non sposo la tesi di coloro che dicono che la P2 è stata sconfitta, ma che il suo programma, il disegno della P2 è ugualmente passato, almeno in alcuni settori fondamentali della vita nazionale; non penso questo. Certo, però, è significativo che la P2, nel suo disegno, facesse conto sull'affermarsi di tendenze autoritarie, ed alla concentrazione di poteri; la P2 sapeva infatti che il suo disegno poteva aver successo, solo in questo quadro. All'inverso, non avrebbe invece ossigeno la P2, né chi volesse riprenderne il disegno, all'interno di una generale opera di democratizzazione e di trasparenza nel nostro paese. Noi a questo miriamo e qui troviamo molte ragioni e molti appuntamenti per la nostra opposizione e per lo sviluppo della nostra funzione dall'opposizione.

Noi voteremo a favore di questa risoluzione anche per quanto reca nel secondo punto del dispositivo, che riguarda le direttive che devono essere date dal Governo affinché le indicazioni contenute nella relazione di maggioranza siano utilizzate per una corretta ed obiettiva valutazione delle effettive responsabilità individuali.

Onorevole Reggiani, io capisco anche, e rispetto il suo imbarazzo e le sue difficoltà; voglio dire che il problema dei diversi livelli di competenza che devono giudicare della garanzia individuale non è mai stato in discussione e non è in discussione da parte nostra. Ciò che è chiaro è che ci debba essere l'assunzione delle indicazioni contenute nella relazione di maggioranza, per valutare anche le singole, rispettive responsabilità individuali, che restano la base obbligatoria di qualunque giudizio che riguardi i singoli. La relazione conclusiva della Commissione d'inchiesta è una relazione che non può essere accantonata anche per quanto riguarda i giudizi individuali, per le indicazioni che contiene e, soprattutto, perché consente conclusioni in base alle quali sono possibili riscontri che dimostrano, al di là di ogni dubbio, il coinvolgimento di molti nell'attività della P2.

Su questo si dà un'indicazione precisa al Governo. Del resto, onorevole ministro, lei ha affrontato questo problema ed io condivido, noi condividiamo quanto ha detto l'onorevole Rodotà: il modello cui tutti ci si deve ispirare è nel comportamento equilibrato e fermo del Consiglio superiore della magistratura. Lì c'è già tutto a proposito di ciò che si deve dire e si deve raccogliere degli indirizzi e delle indicazioni della relazione a proposito delle garanzie individuali.

Voteremo, quindi, a favore sulla risoluzione sottoscritta anche da noi, onorevoli colleghi, e voteremo contro le altre risoluzioni. Ci sono nelle altre risoluzioni punti che chiaramente condividiamo, che sono addirittura ovvi o da noi molto sen-

titi; su questi punti, ad esempio quello che riguarda la questione Cirillo, è possibile il ricorso ad altri strumenti, che noi ci proponiamo di utilizzare e di condividere con altri.

Non siamo favorevoli a votazioni per parti separate; noi non le chiediamo e, comunque, il nostro atteggiamento sarà complessivamente negativo nei confronti delle altre risoluzioni per un fatto, che non può sfuggire all'attenzione di quest'Assemblea: il Parlamento, soprattutto in occasioni come queste, deve, dico deve, assumersi responsabilità, prendere posizioni chiare, esprimersi in modo limpido e leggibile da tutti. Qui c'è una risoluzione firmata da un ampio schieramento e noi crediamo che, a questo punto della vicenda P2, la Camera debba approvare questa risoluzione, che si collega alle conclusioni della Commissione ed alla relazione conclusiva, e che questo sia un fatto molto importante, anche per la nettezza con cui ad esso si giunge, che può essere un punto di riferimento per gli altri poteri dello Stato e per l'opinione pubblica *(Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, vorrei pregarla per un istante, perché ho qualche dubbio, di provvedere magari ad avvisare il pronto soccorso, perché personalmente, ascoltando il collega Petruccioli ho dei dubbi sulla salute mentale mia, ovviamente, e non sua. E, quindi, di questo dubbio devo, lei saggio, far partecipe.

Ho udito le ultime parole, credo, ma credo forse sia un problema di pronto soccorso...

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Signor Presidente, io vado a farmi visitare.

MARCO PANNELLA. Mi pare che tutti abbiamo udito: il Parlamento deve dare indicazioni chiare, limpide e precise.

Però, signor Presidente, c'è qualcosa che non va, ed io leggo che cosa state per approvare. Che cosa dice la risoluzione Rognoni n. 6-00075? «Impegna il Governo — ecco il dispositivo — a porre in essere le intese internazionali necessarie per catturare Gelli».

Ci sono già 30 documenti parlamentari e vari impegni del Governo su questo argomento! È quindi un bidone in quanto quell'impegno non vuol dire assolutamente nulla, non è né chiaro, né limpido, né serio. Ascoltate adesso. Il gruppo del PCI, con questo documento, impegna il Governo ad emanare opportune direttive perché le indicazioni contenute nella relazione di maggioranza siano utilizzate ai vari livelli di competenza per una corretta ed obiettiva valutazione delle effettive responsabilità individuali. Non si parla di alcuna responsabilità collettiva! Dunque il Parlamento italiano, dopo il trascorrere di questi anni con il sostegno, l'approvazione, l'impulso, il voto e la firma comunista, chiede che tutto si risolva mediante l'emanazione di opportune direttive perché le indicazioni contenute nella relazione di maggioranza siano utilizzate ai vari livelli di competenza, per una corretta ed obiettiva valutazione delle effettive responsabilità individuali al fine (compagni comunisti, state per votare questo e questo lasciate nella storia parlamentare e politica italiana!) di ricavarne conclusioni definitive, nonché per procedere, secondo quanto è previsto dalla legge, nei confronti di coloro per i quali siano stati raggiunti riscontri (niente processo di Napoli, collega Violante) che dimostrino, al di là di ogni possibile dubbio (quindi con sentenza definitiva passata in giudicato), il loro coinvolgimento nelle attività della loggia massonica P2. Avete cercato di colpire un reato associativo, mero e puro, fondato su elenchi impuri e sospetti. I fatti dimostrano però che la P2 non era altro che un volto ed uno strumento della politica della maggioranza e del Parlamento tra il 1976 ed il 1979. Non a caso la P2 salta in aria quando si rompe quella maggioranza, l'unità nazionale, e si costituisce il governo Forlani. A quel

(...)

RESOCONTO STENOGRAFICO

613.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 19 FEBBRAIO 1987

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **GIUSEPPE AZZARO**

INDICE

PAG.

Mozioni: Zangheri ed altri (1-00126); Almirante ed altri (1-00129, presentata, a norma dell'articolo 109, comma 3, del regolamento, sulla petizione n. 116); Giovannini ed altri (1-00132); Russo Franco ed altri (1-00139); Bozzi ed altri (1-00206); Rutelli ed altri (1-00207); Di Re ed altri (1-00208); Martinazzoli ed altri (1-00209); Minucci ed altri (1-00210); Reggiani ed altri (1-00212); Lagorio ed altri (1-00213) concernenti l'Alto Adige (Seguito della discussione):

PRESIDENTE 53453, 53456, 53461, 53462, 53463, 53465, 53467, 53468, 53470, 53471, 53472, 53475, 53477, 53478, 53482, 53483

BANDINELLI ANGIOLO *(PR)* 53463

CASTAGNETTI GUGLIELMO *(PRI)* 53468

FRANCHI FRANCO *(MSI-DN)* 53470

GIOVANNINI ELIO *(Sin. Ind.)* 53467

PAZZAGLIA ALFREDO *(MSI-DN)* 53457

PETRUCCIOLI CLAUDIO *(PCI)* 53472

PICCOLI FLAMINIO *(DC)* 53478

REGGIANI ALESSANDRO *(PSDI)* 53483

RIZ ROLAND *(Misto-SVP)* 53475

RUSSO FRANCO *(DP)* 53456, 53462

STERPA EGIDIO *(PLI)* 53465

TRAMARIN ACHILLE *(Misto-Liga Veneta)* 53461

VIZZINI CARLO, *Ministro senza portafoglio* 53459, 53461

trattativa ma per correttivi che restituiscano giustizia in Alto Adige, dove giustizia non esiste.

Noi abbiamo apprezzato alcune parti...

PRESIDENTE. Onorevole Franchi...

FRANCO FRANCHI. Concludo subito, signor Presidente.

Dicevo che abbiamo apprezzato alcune parti della risoluzione Piccoli. Ecco perché la nostra battaglia non è stata vana, anche se è piccola cosa quel che è scritto nella risoluzione della maggioranza (chiamiamola così, ma non so se si possa ancora chiamare così). Ad esempio, quel punto 3) in cui la maggioranza chiede modifica delle circoscrizioni elettorali per le elezioni del Senato ci sta benissimo. Ne abbiamo preso atto con soddisfazione. E diciamo sì anche al punto 4), che recita: «a predisporre quanto necessario perché, in occasione del prossimo censimento generale, i cittadini dell'Alto Adige che non si riconoscano appartenenti ad uno dei tre gruppi linguistici...» Comunque, l'intero punto 4) ci sta bene e noi, chiedendo al momento opportuno la votazione per parti separate, voteremo «sì» sulle parti che ho detto. Ci asterremo, invece (ma abbiamo apprezzato il tentativo di venire incontro a queste esigenze) sul punto 6) («a favorire la conoscenza delle due lingue anche con il pieno riconoscimento dei periodi di frequenza in scuole dell'area di lingua tedesca da parte di studenti iscritti in scuole della provincia di Bolzano»).

Onorevoli colleghi, noi non odiamo — non si può odiare — la lingua tedesca e il pensiero tedesco. Non si può odiare la civiltà germanica. Chiediamo solo che la *Volkspartei* dismetta l'odio verso tutto ciò che rappresenta l'italianità. Loro solo sono rimasti! Non si tratta, a Bolzano, come per altro a volte fanno, di cancellare simboli del fascismo; no, cancellano simboli della italianità. Questo è lo scopo! Per questo il Parlamento dovrebbe insorgere! Ve lo chiediamo, non come Movimento sociale italiano, ma come italiani che si rivolgono ad altri italiani che vogliono che in Alto Adige si viva in pace ma nella giustizia, perché nessuna creatura debba, lassù, rimanere senza lavoro per la loro prepotenza! E perdonatemi, non volevo alzare la voce... Ve lo chiediamo con umiltà, ma non scherziamo su questi argomenti e su queste cose. Da troppi anni, il continuo cedimento mette in crisi la permanenza della italianità in una terra italianissima, che nessuno si sognerà mai di poter toccare o sottrarre alla piena e intangibile sovranità italiana (*Vivi applausi a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Petruccioli. Ne ha facoltà.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Signor Presidente, al termine di questa discussione, al momento di dichiarare il voto del gruppo comunista sui documenti che sono all'attenzione dell'Assemblea, vorrei innanzitutto sottolineare insieme con la necessità anche l'utilità, che credo risulti a tutti chiara, del dibattito che si è svolto. È, evidentemente, una constatazione che va a merito del contributo e dell'impegno di tutti coloro che al dibattito hanno partecipato ma, se ci si consente, noi vediamo in questo anche una conferma della giustezza della nostra iniziativa. Siamo stati noi infatti, con la nostra mozione, i primi a porre l'esigenza di un confronto e di decisioni adeguate ai problemi di oggi. Manifestiamo soddisfazione per il fatto che tale nostra iniziativa ha trovato un riscontro. Senza estendere il riferimento a manifestazioni che appaiono francamente inopportune e scomposte, che pure nel dibattito sono state presenti, credo tuttavia di poter dire che, in linea generale, la discussione ha cercato di elevarsi nel tono, nei contenuti e nella consapevolezza; ed i documenti conclusivi che oggi sono all'esame della Camera segnano passi avanti significativi e testimoniano di un processo di maturazione che si è andato realizzando, di fronte al problema del Sud Tirolo e dell'insieme di questioni, interne ed intenarnazionali, che in modo

molteplice vi sono intrecciate. Mi riferirò, nella mia dichiarazione di voto, essenzialmente alla risoluzione presentata dal gruppo parlamentare comunista ed a quella dei cinque gruppi di maggioranza.

ANGIOLO BANDINELLI. Non è la «vostra» risoluzione!

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Chiedo scusa: si tratta non già della nostra risoluzione, ma della risoluzione che reca le firme anche di colleghi di altri gruppi, in particolare della sinistra indipendente e radicale. Immagino dunque che il compiacimento che io esprimo sia estendibile agli altri firmatari.

Esaminando quei due documenti, risultano evidenti alcuni punti comuni molto importanti. Si tratta in primo luogo — è il dato più rilevante, su cui abbiamo molto e da lungo tempo insistito — dell'impegno chiaro, cui il Governo è chiamato, a chiudere entro il 1987 tutti gli aspetti della vertenza internazionale connessi alla vicenda. Altri punti comuni di grande rilievo concernono l'uso della lingua nei tribunali e le implicazioni e le regolamentazioni connesse al censimento.

Nel documento della maggioranza individuiamo tuttavia alcune carenze, alle quali abbiamo cercato di ovviare con la nostra risoluzione. Mi riferisco in primo luogo ad una mancanza di ispirazione culturale e di una prospettiva politica e storica: quella, cioè, legata alla necessità di operare e di sostenere, con una azione multiforme, ivi comprese le misure di carattere giuridico e normativo che vengono menzionate, la prospettiva di una società plurilingue, organizzata su basi di eguaglianza di diritti e di riconoscimento dei diritti di tutti, a cominciare ovviamente da quelli della minoranza linguistica. A noi sembra che l'indicazione di una simile prospettiva, anche se necessita anzitutto di precise connotazioni di carattere giuridico, che si muovano dal rispetto delle appartenenze etniche, non possa tuttavia essere solo un dato di carattere giuridico, ma debba invece valorizzare un insieme di spinte e di realtà già presenti: il collega Giovannini ha già parlato delle realtà democratiche associative, che non si organizzano su base etnica. Si tratta certamente del sindacato, ma anche della Chiesa e di molteplici altre associazioni. Voglio dire che il riconoscimento dei diritti non deve in alcun modo — come invece purtroppo è stato: di qui la nostra ispirazione di fondo — e in alcun momento essere contrapposto e quasi vissuto come ostacolo alla possibilità di far lievitare un ricchissimo tessuto pluralistico. Perché è proprio tale tessuto, che riconosca ma non venga irrigidito dalle differenze linguistiche ed etniche, l'unico elemento che può consentire di dare carne e sangue e di far calare in maniera corretta nella realtà quotidiana di tutti i cittadini di quella provincia le stesse norme e garanzie di carattere giuridico.

È questo ciò che ha ispirato la nostra azione negli anni, che ispira il nostro documento, che ci ha fatto partecipare, ci ha orientato e ci ha fatto apprezzare il dibattito, perché poi questo è riconosciuto e sottolineato anche da altri.

Tuttavia, nel documento presentato dalla maggioranza non si fa adeguato riferimento a questa necessità, che è politica, ideale, di civiltà. Allo stesso modo, in quella risoluzione manca quella che, secondo noi, è la necessaria contestualità fra la chiusura della vertenza, da raggiungere entro quest'anno, e i miglioramenti delle norme esistenti che debbono essere, appunto, contestualmente previsti riguardo al bilinguismo nelle scuole e nella società, la proporzionale e così via.

Un terzo elemento, che non ci sembra sufficiente, presente nel documento dei gruppi della maggioranza, riguarda il rapporto tra lo Stato e l'autonomia locale, sia come si presenta oggi, sia come si presenterà dopo la chiusura della vertenza internazionale.

Mi sembra che sia questo, forse, uno degli ostacoli maggiori da superare per il futuro, il fatto cioè che in passato troppe volte la separazione etnica sia stata in

realtà l'asse portante ed il vincolo che ha pesato sulla gestione autonomistica, quasi fino a ricondurre tale gestione unicamente dentro quella separazione. Non può continuare così, perché attraverso questa deformazione passano poi forme di gestione chiusa e perfino privatistica.

Tocco qui un punto che evidentemente non è riconducibile ai documenti che si votano al termine di un dibattito come questo, ma allude ad altri problemi, quelli della gestione in sede locale di tutto ciò che noi qui indichiamo e stabiliamo e a cui impegniamo il Governo.

Non vi è dubbio che l'attuazione in sede locale, la famosa «commissione dei sei», rappresenti, pur entro un riferimento formale alle indicazioni ed ai vincoli internazionali e nazionali degli accordi e delle norme che noi dettiamo, un momento di concretezza che non è tutto scritto in quello che è stato definito nei trattati internazionali e neanche in ciò che viene definito con una normativa interna. Inevitabilmente vi è qualcosa di più.

Ebbene, credo che dobbiamo prenderne atto e noi, gruppo comunista, vogliamo rendere evidente — non abbiamo alcuna difficoltà ad affermarlo — anche alle popolazioni di quelle regioni un fatto: in tutte le diverse e travagliate fasi che hanno impegnato il Parlamento e le forze politiche democratiche di fronte a questo problema, siamo sempre stati profondamente consapevoli della nostra responsabilità e ci siamo sempre attenuti all'obiettivo di raggiungere in materia un'ampia convergenza di tutte le forze democratiche. Non ci pentiamo di questo. Abbiamo fatto bene, in armonia con la nostra concezione, con il nostro intento di essere grande partito nazionale, forza costitutiva della democrazia del paese, in tutti i suoi aspetti e dettagli. Tuttavia, non possiamo chiudere gli occhi di fronte allo scarto che esiste tra questa comune assunzione di responsabilità ed una gestione che nei fatti non fa riferimento, ignora tali premesse generali e, nel far ciò, in qualche modo immiserisce, svilisce, chiude le possibilità, le aperture, la creatività che, invece, sarebbe auspicabile e necessaria, se si partisse dall'ampio schieramento di forze democratiche che hanno elaborato e sostenuto nelle diverse tappe la soluzione e le risposte a questi problemi.

Noi vogliamo rendere evidente alle popolazioni questo fatto ed è questo il motivo per cui manteniamo la nostra risoluzione e chiediamo che venga sottoposta al voto dell'Assemblea. Vogliamo rendere evidente che noi siamo, ancora una volta e più che mai, consapevoli della responsabilità grande che abbiamo di fronte ai problemi della provincia di Bolzano, delle popolazioni di lingua tedesca e alle conseguenze che nascono dalle diverse presenze linguistiche ed etniche nella regione. Siamo consapevoli di dover assolvere ad una grande responsabilità istituzionale e di dover dare il nostro apporto all'assunzione, nel modo più corretto, più autorevole e più forte, da parte del nostro paese, degli obblighi che scaturiscono dalle trattative e dai trattati internazionali.

Manteniamo fermo il principio ispiratore di fondo della nostra azione, ma vogliamo anche dire che siamo critici di fronte alle responsabilità che si sono assunte le forze politiche in sede locale, con la complicità dei governi nazionali, per il modo in cui l'attuazione e la gestione delle diverse misure e il modo in cui l'attuazione e la gestione delle diverse misure e l'applicazione delle diverse norme definite, vengono portate avanti «giù per li rami» dell'amministrazione e nei diversi momenti decisionali in sede locale. Noi siamo critici, vogliamo cambiarle ed è questo il messaggio implicito, che ora sto rendendo esplicito, che si traduce nella nostra decisione di voler mantenere il documento presentato.

Dalla votazione sulla risoluzione presentata dagli altri gruppi politici ci asterremo perché non c'è nulla a cui noi dobbiamo opporci; ci sono molte cose su cui concordiamo, mentre purtroppo ne mancano altre che avremmo voluto vedere contenute in questo documento.

Per quanto riguarda le conseguenze che si determineranno nelle relazioni tra

le diverse forze politiche in sede locale vorrei dire (rivolgendomi alla *SVP)* che il collega Pazzaglia questa mattina ha voluto, non so se in maniera umoristica o sarcastica o se invece con reale apprezzamento, scomodare il termine storico per riferirsi ad un incontro che c'è stato recentemente tra un esponente del nostro partito e il *leader* della *Südtiroler Volkspartei.*

In riferimento a quell'incontro e ai molti atti che siamo andati compiendo (soprattutto per quanto riguarda la responsabilità nella gestione a cui ho fatto riferimento nei confronti dell'azione della *SVP),* devo dire con chiarezza che noi siamo tesi a promuovere, stimolare ed arricchire un confronto e in questo senso rivolgiamo un appello alla responsabilità di tutti.

Certo, i grandi partiti nazionali, costitutivi della democrazia nel nostro paese, hanno le massime responsabilità di fronte a tali questioni; ma credo che per la natura stessa del problema che abbiamo al nostro esame la responsabilità debba essere estesa anche alla *SVP* e che questa responsabilità debba essere vissuta con alto senso nazionale dalla stessa *Südtiroler Volkspartei.*

Noi lavoriamo in questa direzione e speriamo che il nostro invito non resti senza risposta *(Applausi all'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Riz. Ne ha facoltà.

ROLAND RIZ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è con grande rammarico, per non dire con costernazione, che ho visto presentare ieri la nuova risoluzione della maggioranza che viola gli accordi presi il 28 gennaio di quest'anno a Bolzano tra i partiti che costituiscono la giunta provinciale e precisamente tra la democrazia cristiana e il partito socialista provinciale e la *Südtiroler Volkspartei;* accordi sui quali è confluito successivamente anche l'assenso dei rappresentanti provinciali del partito repubblicano.

Tali partiti locali hanno fatto del loro meglio per raggiungere questo accordo, che costituisce la base per la pacifica convivenza dei tre gruppi etnici esistenti a Bolzano e per un rinnovamento dell'autonomia, nell'interesse di tutti.

Per il mio partito non era certo facile aderire; però anche noi abbiamo fatto ogni sforzo, convinti come siamo che vi sia un solo problema di fondo da affrontare in questo momento: arginare ed isolare il Movimento sociale italiano e le altre forze antidemocratiche nazionaliste, terroristiche ed estremistiche di ogni colore e lingua, che cercano di avere il sopravvento. Proprio in questo momento è necessario costruire un'autonomia basata sulla ragionevolezza, sulla comprensione e sulla convivenza pacifica dei gruppi etnici del Sud Tirolo, e non creare dissenso e distruzione.

Questa avrebbe dovuto essere la parola d'ordine del momento di emergenza, di cui alcuni in quest'aula sembrano non volersi nemmeno accorgere.

Ma non vi rendete conto, onorevoli colleghi, che in una zona con pluralità di comunità linguistiche riuscire a raggiungere un accordo tra i partiti democratici, tra le persone di lingue diverse di buon senso, è la base essenziale della convivenza? Del resto, proprio grazie a questi accordi l'autonomia ha evitato quei contrasti che in molte altre regioni d'Europa sono emerse.

È qui che debbo lanciare una parola di accusa, purtroppo, contro coloro che hanno rovinato questo accordo, contro coloro che tentano di distruggere la convivenza, contro coloro che solo a parole sostengono l'autonomia e la coesistenza pacifica a Bolzano, ma in realtà operano in direzione opposta, e tentano di distruggere anche le basi dell'autonomia locale. Non sono credibili coloro che parlano di democrazia, di Europa comune, di superamento dei confini, quando nello stesso tempo nulla fanno per attuare questi ideali e, peggio ancora, minano ogni tentativo di raggiungere un accordo tra le popolazioni locali.

(...)

Torna all'indice

XI LEGISLATURA

Eletto nel collegio di Milano - Proclamato il 23 aprile 1992 - Elezione convalidata il 16 dicembre 1993

Iscritto al gruppo parlamentare:

COMUNISTA - PDS dal 30 aprile 1992 al 12 maggio 1992

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA dal 12 maggio 1992 al 14 aprile 1994

Componente di organi parlamentari

Componente di organi parlamentari:

III COMMISSIONE (ESTERI) dal 17 giugno 1992 al 14 aprile 1994

DELEGAZIONE PARLAMENTARE ITALIANA ALL'ASSEMBLEA DELL'ATLANTICO DEL NORD dal 10 novembre 1992 al 14 dicembre 1992

Termine del mandato: 14 aprile 1994

ATTIVITÀ DA DEPUTATO

Interventi su progetti di legge

Ratifica ed esecuzione del Trattato sull'Unione europea con 17 protocolli allegati e con atto finale che contiene 33 dichiarazioni, fatto a Maastricht il 7 febbraio 1992 (approvato dal Senato) (S 153) (A.C. 1587); (26-10-1992 pag. 5133 - 28-10-1992 pag. 5251 - 29-10-1992 pagg. 5319, 5333)

Attività non legislativa

Comunicazioni del Governo

Comunicazioni del Presidente del Consiglio Giuliano Amato (25-02-1993 pagg. 10659, 10660)

Discussione di mozioni, risoluzioni, interpellanze. e interrogazioni.

nn. 2-00025 (Bianco Gerardo), 2-00052 (Pannella), 2-00056 (Caveri), 2-00057 (Cariglia), 2-00058 (Garavini), 2-00059 (Crippa), 2-00060 (Fava), 2-00064 (D'Alema), 2-00065 (Gorgoni), 2-00067 (Rocchetta), 3-00085 (Parigi), 3-00087 (Battistuzzi), 3-00090 (Ando'), 3-00093 (Calzolaio); concernenti il conflitto in Bosnia e la situazione nelle Repubbliche già facenti parte della Jugoslavia (17-06-1992 pagg. 215, 220)

nn. 3-00614 (Rossi Luigi), 3-00615 (Pannella), 3-00616 (Ronchi), 3-00617 (Manisco), 3-00618 (Bertezzolo), 3-00619 (Caveri), 3-00620 (Petruccioli), 3-00621 (Ferri), 3-00622 (Potì), 3-00623 (Galasso Giuseppe), 3-00624 (Bianco Gera rdo), 3-00625 (Lo Porto), 3-00626 (Battistuzzi); concernenti le operazioni militari nel Golfo Persico (14-01-1993 pagg. 8688, 8689)

n. 1-00147 (Bianco Gerardo); concernente la proroga della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali (04-03-1993 pag. 10993)

nn. 3-01074 (Bertezzolo), 3-01075 (Bonino), 3-01076 (D'Alema), 3-01078 (Rossi Luigi), 3-01079 (Bianco Gerardo), 3-01080 (Ferrauto), 3-01081 (Garavini), 3-01082 (Tremaglia), 3-01083 (Lavaggi), 3-01084 (Abbruzzese), 3-01085 (Cripp a), 3-01088 (Melillo); concernenti la situazione in Somalia (15-06-1993 pagg. 14707, 14708)

Richiami al Regolamento

Per richiami al Regolamento, in occasione della discussione delle questioni pregiudiziale e sospensiva sul disegno di legge n. 1587 concernente ratifica ed esecuzione del Trattato sull'Unione europea fatto a Maastricht il 7 febbraio 1992 (26-10-1992 pag. 5133)

Interventi sui lavori

Sulle dimissioni del deputato Oscar Mammì (09-06-1993 pag. 14464)

Interventi vari

Su una aggressione subita dal deputato Soriero (23-07-1993 pag. 16602)

Torna all'indice

INTERVENTI SU PROGETTI DI LEGGE

RESOCONTO STENOGRAFICO

78.

SEDUTA DI LUNEDÌ 26 OTTOBRE 1992

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDICE

PAG.

Disegno di legge (Discussione):
S. 153 — Ratifica ed esecuzione del Trattato sull'Unione europea con 17 Protocolli allegati e con atto finale che contiene 33 dichiarazioni, fatto a Maastricht il 7 febbraio 1992 (approvato dal Senato) (1587).
PRESIDENTE 5131, 5132, 5133
PANNELLA MARCO (gruppo federalista europeo) 5132
PETRUCCIOLI CLAUDIO (gruppo PDS) . . 5133

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Pannella.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, io leggo: «Esse» (le questioni pregiudiziali e sospensive «saranno discusse prima che abbia inizio o che continui la discussione; né questa prosegue, se l'Assemblea o la Commissione non le abbia respinte». Di conseguenza, mi pare che la modifica dell'ordine dei lavori (previsti nel calendario, approvato con la nostra opposizione) non appartenga nemmeno al Presidente. Vorrei sapere in base a quale articolo del regolamento si possa modificare l'ordine dei lavori, perché noi conosciamo poteri discrezionali, ma rispetto a questo aspetto i margini discrezionali del Presidente... Non è nemmeno prevista la possibilità di rimettersi all'aula, Presidente. Quindi se lei mi dice che così si decide colà «dove si puote ciò che si vuole», io vado alla *buvette*...

PRESIDENTE. «E più non dimandare» non glielo dico, perché non sarebbe il caso...!

MARCO PANNELLA. Appunto, il problema è questo. Noi siamo di fronte ad una questione pregiudiziale (e poi c'è la sospensiva) legittimamente presentata; voi avete voluto ed avete imposto questo dibattito che il Movimento sociale, noi, ed in parte anche i verdi non volevamo: l'abbiamo detto anche in Commissione esteri, ed il presidente Cariglia ne è testimone. Abbiamo fatto l'impossibile in questa direzione. Avete convocato il parlamento su questo; avete poi approvato, nonostante le obiezioni, il calendario. A questo punto, al calendario siamo tenuti, e da parlamentari siamo venuti per far questo; e dobbiamo rifarci ai commi 1 e 2 dell'articolo 40 del regolamento. Chiediamo quindi che vi si dia corso. Capisco la sua preoccupazione, ma la maggioranza, che ha voluto assolutamente imporre questo dibattito storico, ha sì e no tre, quattro o cinque persone presenti in aula in questo momento.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, io non voglio contraddirla; lei è il forte polemista che tutti conosciamo ed apprezziamo. Vorrei dirle tuttavia che se fossimo in Corte di cassazione le sue argomentazioni peccherebbero di contraddittorietà. Da un lato lei si duole che l'aula, purtroppo, non sia sovraffollata; mentre, nello stesso tempo, la Presidenza si fa carico che tutti i gruppi abbiano la possibilità di considerare l'importanza, la delicatezza e, a mio avviso, anche la necessità di un dibattito a più voci, a più opinioni.

Proprio di questo si fa carico la Presidenza, e non certo per un'esigenza di parte, quanto sulla base di un'interpretazione rafforzata, appunto, da una consuetudine alla quale ci si è appellati in varie occasioni. Naturalmente ora io non voglio né posso fare la casistica; mi permetto di dire però che non c'è nessuna volontà arbitraria, nè di imposizione di un potere autoritario o autoritativo della Presidenza. Siamo di fronte, ripeto, soltanto al rispetto di una consuetudine alla quale secondo me dovrebbe far seguito, non dico la sua adesione, ma certo il legittimo convincimento che non sto facendo nulla di diverso da quello che farebbe qualsiasi altra persona al posto mio, nell'interesse dell'Assemblea e del nostri lavori.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Signor Presidente, io comprendo il suo richiamo alle decisioni della Conferenza dei presidenti di gruppo per quel che riguarda l'iscrizione all'ordine del giorno della discussione di questo disegno di legge. Tuttavia, mi sembra che il richiamo dell'onorevole Pannella al comma 2 dell'articolo 40 del regolamento non si presti a possibili confutazioni. Che le questioni pregiudiziali e le questioni sospensive debbano essere esaminate e votate prima di entrare nel merito della discussione del punto all'ordine del giorno è scritto infatti con assoluta chiarezza.

PRESIDENTE. Nessuno lo contesta.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Nel caso di conflitto, come quello che stiamo vivendo, tra

la prescrizione regolamentare da una parte e gli accordi raggiunti in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo (per altro assunti nel momento in cui né la pregiudiziale nè la sospensiva erano state presentate) dall'altra, mi sembra che il regolamento debba avere la prevalenza. Non vedo quindi la possibilità di avviare (non avevo ben capito se questa potesse essere la sua intenzione) stasera la discussione sulle linee generali ed eventualmente sospenderla ad un certo punto domani per passare all'esame della pregiudiziale.

PRESIDENTE. Desidero precisare che ero convinto che la decisione della Presidenza non desse adito a contrasti dal momento che, a mio modo di vedere, essa vale a rendere il contraddittorio e l'esposizione delle ragioni dei proponenti più accessibili a tutti. I comportamenti dei deputati e dei gruppi sono del resto naturalmente influenzati dalle decisioni della Conferenza dei presidenti di gruppo: se si sa che non vi sono questioni pregiudiziali o sospensive e nessuno le preannuncia è difficile presagire che ciò avvenga e quindi è anche difficile che l'Assemblea sia preparata a partecipare utilmente al relativo dibattito.

Quindi, onorevole Petruccioli, le assicuro che la discussione sulle linee generali potrà aver corso soltanto dopo che la pregiudiziale sarà stata discussa e votata. Intendo per altro avvalermi dei miei poteri ordinatori, che sono suffragati da una serie di numerosi precedenti ormai consolidati; non intendo invece assolutamente espropriare l'Assemblea dei suoi poteri (se pure volessi farlo, la mia coscienza me lo impedirebbe!). Mi permetto di dire che se di fronte alla realtà che si è verificata ritengo di assumermi, come è in mio potere, la responsabilità di spostare a domani l'intero corso del dibattito, compreso l'illustrazione delle pregiudiziali, lo faccio proprio per un riguardo all'esigenza, che io avverto fortemente, di mettere l'Assemblea in grado di partecipare utilmente ad un contraddittorio. Il Parlamento è infatti una realtà così complessa che mi sembrerebbe asfittico comprimere il dibattito in una seduta del cui sviluppo non si sia potuto avere in precedenza contezza.

Questa pertanto è la ragione per la quale confermo la precedente decisione di rinviare alla seduta di domani la discussione dalla questione pregiudiziale.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 27 ottobre alle 11,30:

Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 9 settembre 1992, n. 373, recante disposizioni urgenti per il recupero degli introiti contributivi in materia previdenziale (1549).

— *Relatore:* Ivo Russo

Seguito della discussione del disegno di legge:

S. 153. — Ratifica ed esecuzione del trattato sull'Unione europea con 17 Protocolli allegati e con atto finale che contiene 33 dichiarazioni, fatto a Maastricht il 7 febbraio 1992 *(Approvato dal Senato)* (1587).

— *Relatore:* Cariglia

La seduta termina alle 17,20

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia alle 20,20

RESOCONTO STENOGRAFICO

80.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 28 OTTOBRE 1992

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **SILVANO LABRIOLA**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **ALFREDO BIONDI**, **TARCISIO GITTI**

E DEL PRESIDENTE **GIORGIO NAPOLITANO**

INDICE

PAG.

Disegno di legge (Seguito della discussione):

S. 153. — Ratifica ed esecuzione del Trattato sull'Unione europea con 17 Protocolli allegati e con atto finale che contiene 33 dichiarazioni, fatto a Maastricht il 7 febbraio 1992 (approvato dal Senato) (1587).

PRESIDENTE . 5224, 5229, 5233, 5236, 5240, 5244, 5247, 5251, 5259, 5263, 5266, 5270, 5273, 5278, 5282, 5285, 5289, 5291, 5292, 5293, 5296

PAG.

AGOSTINACCHIO PAOLO (gruppo MSI-destra nazionale) 5244

AGRUSTI MICHELANGELO (gruppo DC) . 5289

BATTISTUZZI PAOLO (gruppo liberale) . . 5259

BERTEZZOLO PAOLO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete) 5263

BONINO EMMA (gruppo federalista europeo) 5293

CAVERI LUCIANO (gruppo misto-VA) . . 5233

DEL PENNINO ANTONIO (gruppo repubblicano) 5266

FAVA GIOVANNI CLAUDIO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete) . 5285

GALANTE SEVERINO (gruppo rifondazione comunista) 5224

GIOVANARDI CARLO AMEDEO (gruppo DC) 5270

GRIPPO UGO (gruppo DC) 5236

INTINI UGO (gruppo PSI) 5247

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

PAG.

LATRONICO FEDE (gruppo lega nord) . . 5292
PANNELLA MARCO (gruppo federalista europeo) 5283
PETRUCCIOLI CLAUDIO (gruppo PDS) . . 5251
RAPAGNÀ PIO (gruppo federalista europeo) 5291
RONCHI EDOARDO (gruppo dei verdi) . . 5273
ROSSI LUIGI (gruppo lega nord) 5241
SALVADORI MASSIMO (gruppo PDS) . . . 5278
SERVELLO FRANCESCO (gruppo MSI-destra nazionale) 5229

che ha aperto un'età dell'incertezza per l'Europa stessa, ma che ha aperto anche una prospettiva sconosciuta alle ultime generazioni: la prospettiva di un mondo libero, per la prima volta dopo quarantacinque anni, dall'incubo di un conflitto generalizzato e dell'olocausto atomico *(Applausi dei deputati dei gruppi del PSI e del PSDI — Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Petruccioli. Ne ha facoltà.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, con il dibattito ed il voto in quest'Assemblea siamo all'atto conclusivo che perfezionerà la ratifica, da parte dell'Italia, del trattato di Maastricht.

Mi si consenta di osservare (se non lo facessi sarei ipocrita) che lo stato dell'aula non mi sembra assolutamente adeguato, non certo al mio intervento o a quelli dei colleghi, ma all'importanza dell'occasione: importanza sulla quale ancora ieri pomeriggio abbiamo sentito spendere qui tante parole.

PRESIDENTE. Onorevole Petruccioli, devo ricordarle che questa mattina sono state convocate molte Commissioni, per l'esigenza di consentire quel lavoro preparatorio di cui l'Assemblea si avvale. Non vi è quindi mancanza di attenzione da parte dei parlamentari. Forse dovremmo organizzare diversamente i nostri lavori quando vi sono dibattiti di questo tipo. Ne parleremo, comunque, nella Conferenza dei presidenti di gruppo.

Ho voluto fare questa precisazione perché a volte può sembrare che i colleghi assenti «non lavorino»: in questo momento, invece, molti di essi sono impegnati in Commissione, e stanno svolgendo il loro lavoro in tale sede.

Mi sono permesso di dire questo affinché lei sia più tranquillo nell'esporre il suo pensiero, che non viene ascoltato da molte persone, ma non certo per disinteresse.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. La ringrazio, signor Presidente. Del resto, conosco bene i lavori del Parlamento e non dubitavo che fosse questa la situazione; né sono minimamente inquieto per l'esposizione del mio pensiero. Volevo far osservare, però, anche a proposito del rapporto, che è stato da altri colleghi lamentato, tra i temi che stiamo qui discutendo — la scelta su Maastricht e l'atteggiamento verso l'Europa — e l'attenzione dell'opinione pubblica, che, al di là delle parole che qui pronunciamo, dobbiamo considerare l'immagine che offriamo. E noi sappiamo che spesso ai nostri concittadini non giungono le nostre parole, ma queste immagini, perché viviamo nella società in cui viviamo. Non c'è alcun intento polemico nelle mie considerazioni, ma dobbiamo porci il problema di ripensare l'organizzazione dei lavori di questa Assemblea. Mi domando per esempio se in circostanze come questa non sarebbe il caso — facendo così risparmiare il lavoro per il quale vanno ringraziati i funzionari della Camera che stenografano le nostre parole — di allegare il testo scritto degli interventi ai resoconti della seduta, considerato che gli unici destinatari dei nostri interventi sono, appunto, gli *Atti parlamentari.*

Dico questo senza alcun intento polemico, ripeto; ma ritengo che non sia giusto per il Parlamento e per il rispetto dovuto all'opinione pubblica continuare ad andare avanti in questo modo. Sono stato testimone in quest'aula di importanti dibattiti svoltisi nel corso di questa legislatura. Penso, ad esempio, alla discussione sul documento di programmazione economico-finanziaria, che ha fatto registrare eccellenti interventi, riferiti a problemi decisivi. Ciò è avvenuto tuttavia in un'Assemblea caratterizzata da numerose assenze.

Indubbiamente, si tratta di un problema comune a tutte le forze politiche. L'evidente assenza di colleghi in alcuni settori, che risalta in modo particolare in questo momento, non mi induce infatti ad individuare tali settori come unici destinatari delle mie considerazioni perché, ripeto, il problema riguarda tutti noi. Dico questo perché è ben presente in noi, alla nostra parte — e mi auguro che tutti i gruppi, a prescindere dalle assenze che oggi si registrano in numerosi settori di quest'aula, l'abbiano altrettanto presente — la consapevolezza dell'impor-

tanza di questo passaggio e dell'impegno che esso comporta.

Dico subito che noi voteremo a favore del disegno di legge di ratifica del trattato. Del resto, abbiamo già espresso questa volontà nel Parlamento europeo e nel Senato della Repubblica. Certo, dopo queste deliberazioni sono intervenuti avvenimenti ed emersi problemi di grande rilievo, primo fra tutti la svalutazione della lira e la crisi dello SME, che obbligano ad un'ulteriore riflessione. Questi fatti incidono direttamente sulla valutazione dell'itinerario tracciato dal proceso dell'unità europea e, specificamente, sul trattato di Maastricht, mettendone in evidenza rigidità, incompiutezze e distorsioni. Nonostante questo, voteremo a favore della ratifica anche in questa sede.

Nel mio intervento esprimerò sia le ragioni che ci inducono a questa decisione, sia le forti critiche al trattato di Maastricht, ai suoi limiti intrinseci, alla filosofia dell'unificazione europea che ad esso sovrintende. Il partito democratico della sinistra vota a favore della ratifica del trattato essenzialmente per esprimere e ribadire una volontà politica: quella di confermare e rafforzare la scelta strategica dell'unità dell'Europa. Su questa scelta strategica convergono le ragioni della democrazia, del lavoro, della pace e dell'internazionalismo, dello sviluppo sostenibile, alle quali il PDS, forza della sinistra, riconduce la sua azione ed affida la sua stessa identità.

Certo, non siamo superficiali: sappiamo che tutte queste ragioni non si ritrovano tranquillamente ed automaticamente all'interno della scelta strategica dell'unità europea, dalla quale non derivano necessariamente. Sappiamo anche, però, che al di fuori della scelta europea quelle ragioni perderebbero l'orizzonte entro il quale possono essere riconosciute attuabili e concretamente realizzabili. In sostanza, quelle ragioni si vanificherebbero perché affidate a confini e forze non in grado di sostenerle.

Questa convinzione fa ormai parte delle acquisizioni stabili di una forza quale la nostra, una forza democratica e di sinistra che vuol organizzare ed esprimere politicamente anzitutto il mondo del lavoro. In un momento tanto delicato ed impegnativo, sento la necessità di dire qualcosa sul nostro rapporto con l'idea di Europa e con il progetto di unità europea. Quando dico «nostro», intendo del partito democratico della sinistra e, prima che questo nascesse, del partito comunista italiano, di quella parte grande della sinistra italiana, di quel movimento di uomini e di idee dal quale, attraverso un profondo e laborioso rinnovamento, noi deriviamo, avendo tra i propositi essenziali quello di raccogliere e vivificare nella stagione nuovissima alla quale stiamo accedendo le acquisizioni positive e feconde che ci vengono da quelle radici. L'Europa è una di queste acquisizioni.

Non ignoro che per un periodo, quello della progettazione e dell'avvio della Comunità europea, prima l'intera sinistra di ispirazione socialista e poi il partito comunista italiano furono contrari a quel processo ed alle scelte che lo scandirono. Questa contrarietà non è tuttavia riconducibile ad una ostilità, ad una estraneità genetica nei confronti dell'idea e dell'unità d'Europa; fu dovuta invece al grande gelo internazionale che calò sul mondo e sull'Europa tra il 1946 ed il 1948. Fu un gelo che impose il sacrificio di molte idee, l'interruzione di molti processi che si erano avviati: tra queste, a sinistra, vi fu anche l'idea d'Europa, implicita non solo nelle prime origini internazionaliste, ma anche nella esperienza concreta e nella coscienza dell'antifascismo e della Resistenza. Ce lo dicono le pagine di Eugenio Puriel, come quelle di Eugenio Colorni: quella generazione combatté non solo nel nome del riscatto nazionale, ma nel nome di un'Europa concretamente pensata. Sono queste premesse e questi precedenti che, finito il grande gelo internazionale, consentono il rapido ricongiungimento nella sinistra e nel partito comunista italiano con l'idea ed il processo di unità europea; che consentono a Giorgio Amendola, fuoriuscito antifascista a Parigi negli anni Trenta, di essere alfiere e stimolo nella ripresa della strada dell'Europa; che consentono l'incontro tra l'autore del *Manifesto di Ventotene*, Altiero Spinelli, ed Enrico Berlinguer, impegnato nello sforzo di promuovere l'eurocomunismo e l'eurosinistra: sforzo che gli consentì di trovare, anche in quegli anni, un interlocutore attento e lungimirante in Willy Brandt.

Da poche settimane, il partito democratico della sinistra è entrato ufficialmente e a pieno titolo a far parte dell'Internazionale socialista. Mi sembra questa la sede in cui può essere messo in chiaro l'aspetto decisivo di tale avvenimento: l'Internazionale socialista raccoglie le forze più consistenti della sinistra europea e le aggrega in un'area politica che in Europa è di gran lunga la più forte ed estesa e la più omogenea dal punto di vista sociale, ideale e programmatico. Quest'area e l'organizzazione che la raccoglie hanno certo da affrontare problemi assai impegnativi e devono elaborare risposte non ancora messe a punto. Si tratta di problemi e risposte che derivano tanto dalla novità delle questioni in campo, quanto da ritardi ed insufficienze soggettive. È altrettanto evidente, tuttavia, che le forze aderenti all'Internazionale socialista sono essenziali per qualunque ragionamento o proposito che voglia investire oggi e nel futuro la sinistra in Europa e per procedere concretamente sulla strada dell'Europa unita facendo leva sui valori della democrazia, della solidarietà e della eguaglianza sociale.

Soprattutto guardando all'Europa, dunque, l'ingresso del partito democratico della sinistra nell'Internazionale socialista è un fatto rilevante, per l'Internazionale stessa e anche per l'Italia. Non è vero che la sinistra sia stata non dico estranea, ma renitente o indifferente all'idea ed ai propositi di unificazione europea. Non è vero per l'Italia, non è vero per l'Europa. Basti pensare alla creazione della base essenziale per qualunque processo di unificazione, cioè la democrazia: mi riferisco non solo alla lotta antifascista e antinazista, ma anche all'impegno della sinistra in Spagna, Portogallo e Grecia, che ancora meno di venti anni fa erano sotto regimi parafascisti ed autoritari.

Lo dico con forza, questo, e non a caso all'atto del passaggio conclusivo per la ratifica del trattato di Maastricht. Con questo trattato giungiamo infatti ad un punto critico del processo di unificazione europea. È necessario ripensare e ridefinire la filosofia stessa che deve guidare tale processo. A questo fine è decisivo aver chiaro su quali risorse si può e si deve contare, quali forze, soggetti e protagonisti devono essere coinvolti, ciascuno per l'apporto che può dare. A veder bene, una interpretazione che neghi o sottovaluti l'apporto che la sinistra ha dato e svaluti il contributo che essa può dare al processo di unificazione europea rivela una concezione limitata, asfittica dello stesso processo di unificazione.

È indiscutibile che abbiano spinto e continuino a spingere verso l'unificazione europea le forze del mercato e quelle dei capitali, pur nel mezzo di contrasti e contraddizioni di interessi non sempre componibili. Né va sottovalutata, di fronte ad un obiettivo di tale portata storica, l'influenza che hanno le idee, i valori (compresi quelli religiosi), le culture che affondano le radici nella tradizione e nella storia, per quanto questa sia stata lacerata da tanti e terribili conflitti nel passato. Ma l'unificazione europea non può procedere affidandosi solo alle risorse del mercato ed a quelle della tradizione. Importantissima è sempre stata e diviene oggi decisiva la risorsa della volontà consapevole del cittadini, la risorsa delle scelte e delle decisioni assunte e controllate attraverso gli strumenti e le istituzioni della democrazia; in una parola, la risorsa della politica. Senza mobilitare appieno questa risorsa, diviene assai incerto e controverso lo stesso processo di unificazione; ed è dalla sinistra che questa risorsa può essere, più che da ogni altra parte, alimentata.

Il problema è presente già dagli esordi della Comunità, tanto che nel trattato di Roma si affermò l'idea che ad ogni passo dell'unione economica dovesse corrispondere un avanzamento dell'unione politica. Ma questo problema si è posto con particolare acutezza negli ultimi anni, già con l'Atto unico di Lussemburgo, nel 1987, che venne ratificato dall'Italia non a caso per ultima, a sottolineare la critica ed il disappunto per la divaricazione che si andava accentuando tra unione economica e monetaria ed unione politica. Allora il PCI ed altre forze europeiste della sinistra appoggiarono e motivarono con energia la manifestazione di questa critica da parte italiana. Altiero Spinelli espresse comprensibilmente tutta la sua amarezza ed il suo scetticismo di fronte a quella scelta, di fronte all'inclinazione che faceva temere per il futuro del processo di unificazione.

Dall'Atto unico ad oggi è poi intervenuto lo sconvolgimento della fine del blocco comunista. Sono completamente cambiati tutti i riferimenti economici, politici e strategici entro cui il processo unitario si è collocato per quasi mezzo secolo. Il mancato ricorso, o il ricorso soltanto marginale alla risorsa politica, l'idea secondo cui l'unione politica verrà quando verrà, come conseguenza automatica e residuale di processi di unione del mercato e della moneta, nelle condizioni di oggi e nella fase avviatasi dopo il periodo 1989-1991, non provoca più soltanto una distorsione del processo di unificazione europea, con la prevalenza di poteri e procedure tecnocratiche; può provocare — lo dico con forza — ed è probabile che lo faccia, la sua paralisi, se non peggio.

L'assetto mondiale nel quale sono stati pensati e definiti l'Atto unico ed il trattato di Maastricht non esiste più. Il quadro entro cui avvengono le percezioni, si valutano le possibilità e le convenienze, si formano le opinioni e le decisioni dei diversi soggetti coinvolti nel processo di unità — statuali, sociali o economici che siano — è oggi del tutto diverso. Lo spazio europeo e la dimensione comunitaria sono stati fino a ieri in una certa misura imposti anche dall'assetto mondiale. Il peso delle due superpotenze e dei due blocchi identificavano, con la loro stessa esistenza, l'area europea occidentale. Certo, era una costrizione, ma essa identificava, aggregava e perfino imponeva l'area comunitaria.

L'identificazione avveniva su tutti i piani: quello politico-democratico, quello della sicurezza, quello dell'economia e del mercato, quello dello Stato sociale. Una delle basi strutturali, se non l'unica, della Comunità è stata, per quattro decenni, quell'assetto del mondo scompaginatosi negli ultimissimi anni. La decompressione conseguente alla caduta del comunismo ed alla frantumazione dell'impero sovietico ha vanificato tutte le coordinate tradizionali. L'identificazione dell'Europa, e quindi la definizione del processo della sua unificazione, non possono più contare sulla stabilità e la robustezza di dati esterni alla Comunità stessa. Abbisognano al contrario di motivazioni, atti, scelte ed obiettivi autonomi, fondati su precise convinzioni e sul largo consenso, democraticamente sostenuti e controllati; abbisognano cioè — ancora — della risorsa politica. Ecco la verità, la conversione di rotta necessaria: altrimenti si entra in una situazione di stallo.

L'Unione europea può essere affermata e governata solo con due bracci: quello economico e quello politico; ma oggi quest'ultimo è atrofizzato. È dunque indispensabile una inversione di tendenza che determini un riequilibrio delle risorse disponibili per l'unificazione; un vero e proprio rovesciamento delle priorità che privilegi l'unità politica, attribuendo nuovi poteri al Parlamento europeo, avviando un effettivo processo di unificazione delle politiche fiscali, sociali, industriali ambientali e dei diritti civili. Fino ad arrivare ad un governo europeo la Commissione, emanazione del Parlamento, che a questo risponda; permettendo anche l'allargamento politico ad altri paesi europei — orientali e non — con tempi realisticamente differenziati di unificazione delle politiche economiche, com'è stato d'altra parte per Spagna, Portogallo e Grecia.

Sulla ridefinizione e sul rilancio dell'unità europea come processo innanzitutto politico in un ambito geografico allargato si giocano le prospettive democratiche nei paesi recentemente usciti dal crollo del comunismo, così come si giocano le sorti delle conquiste democratiche di questo dopoguerra nei paesi della Comunità europea. Se, infatti, si resta chiusi in una visione che continua ad affidare l'unificazione essenzialmente al mercato ed alla moneta, è assai arduo immaginare processi di equilibrata integrazione all'interno dell'attuale Comunità, e a maggior ragione con paesi oggi esterni. È molto probabile che gli altri paesi — a cominciare da quelli dell'ex COMECON — resteranno isolati, saranno oggetto di dislocazioni di produzioni per il basso costo del lavoro e l'assenza di diritti sindacali, e saranno possibile terreno di esperienze nazionalistico-autoritarie, costituendo sia sotto l'aspetto della competizione economica sia sotto quello dell'incubazione di politiche reazionarie il punto di partenza per aggredire le conquiste di cittadinanza nella Comunità europea, dallo Stato sociale ai diritti civili.

La novità che voglio rendere evidente mi sembra a questo punto chiara: per l'Unione europea ci troviamo in una situazione analoga a quella che si presenta per la riforma dello Stato e del sistema politico in Italia. Non è in discussione la necessità dell'Unione europea, come non è in discussione la necessità della riforma in Italia, ma sono in campo tendenze ed ipotesi ben diverse fra di loro tanto nell'uno che nell'altro caso; diverse per segno sociale, per consistenza democratica, per livelli ed intensità di partecipazione dei cittadini. È sbagliato, è inaccettabile in questi casi qualunque riduzione del «come fare» al «se fare», perché le diversità sono sul «come» e non sul «se». Quando si opera questa riduzione, si attiva un meccanismo ricattatorio rispetto a tesi che devono, al contrario, liberamente confrontarsi, competere ed eventualmente integrarsi. Si fa una scelta sbagliata anche al fine dell'obiettivo che pure si vuole raggiungere, poiché si riducono le forze e le energie disponibili e rivolte a quell'obiettivo, ancorché con progetti, sensibilità ed interessi che si differenziano fra loro. Se si continua a ridurre il «come» al «se» si determina una tensione che può giungere alla rottura. Con il trattato di Maastricht, signor ministro, questa tensione si fa molto acuta; con esso si ratifica un «come» rispetto al quale sono molte le critiche, le obiezioni, le perplessità fondate, che vengono avanzate da molte parti e non solo da noi, cioè dalla sinistra.

Ma il meccanismo dell'elaborazione e della decisione è stato, e continua ad essere, tanto rigido e verticistico che si finisce per sottrarre la possibilità di un confronto e di un intervento nel merito. Attenzione: proprio all'atto in cui dichiariamo il nostro voto favorevole al disegno di legge di ratifica, sentiamo il dovere di lanciare un avvertimento ed un allarme, confermato pure dai referendum in Danimarca e in Francia, che pure hanno avuto rispetto al quesito sulla ratifica esiti significativamente diversi.

Io non credo di sbagliare dicendo che l'area di adesione all'Unione europea in quei paesi è più ampia di quella manifestatasi attraverso il voto popolare. I limiti che si sono dovuti riscontrare con il voto referendario sono il sintomo di un serio deficit democratico, che prima ancora del testo del trattato ha segnato l'iter attraverso cui si è giunti alla sua definizione.

Non è più possibile, senza gravi ripercussioni sullo stesso processo di unione, continuare su una strada che sostanzialmente estrania, nella fase del concreto confronto, dall'elaborazione delle scelte, soprattutto quelle di grande portata, il Parlamento europeo, i parlamenti nazionali, le forze sociali, culturali e politiche, l'opinione pubblica. Da questo punto di vista mi si consenta di sollecitare un aiuto anche da parte dei colleghi della stampa e dell'informazione.

Non si tratta solo di dare spazio alle assemblee democraticamente elette; si tratta di consentire la piena espressione di tutte le posizioni effettivamente in campo e un costruttivo confronto fra esse. La dinamica intergovernativa non permette al meglio quest'espressione e questo confronto. Sarebbe veramente miope considerare la ratifica del trattato come un viatico per affidare lo sviluppo del processo di unione solo alle istituzioni e alle procedure in esso esplicitamente previste o fin qui sperimentate. Quella che è necessaria e che noi ci attendiamo è invece la promozione di un nuovo rapporto fra governi e parlamenti, e comunque di un nuovo rapporto fra Governo e Parlamento in Italia, che accompagni, verifichi e sostenga ogni passo, anche dell'ordinario processo di unione.

Deve diventare, ad esempio, prassi normale, se possibile anche regolata da precise scadenze formalmente previste, che almeno in occasione degli incontri semestrali del Consiglio il Governo abbia un confronto con il Parlamento sui concreti punti all'ordine del giorno, illustri le posizioni che si propone di sostenere, consentendo al Parlamento di esercitare i suoi poteri di indirizzo. Oggi non è così, o è così troppo poco; il rapporto Governo-Parlamento si attiva (quando si attiva) *a posteriori* e si limita dunque, prevalentemente, all'informazione.

Su un altro piano, poi, i parlamenti nazionali, in collegamento fra loro e con il Parlamento europeo, devono assumere direttamente iniziative e responsabilità. Dovranno essere accelerati tutti gli atti previsti o consentiti dal trattato di Maastricht che possano

servire a colmare vuoti o a risolvere punti controversi, dall'anticipo della Conferenza intergovernativa, alla definizione più precisa del principio di sussidiarietà, alla messa a punto degli obiettivi democratici da far coincidere con l'adesione di nuovi paesi membri. Il giorno dopo le ratifiche, dunque, inizia la verifica più impegnativa delle volontà.

Noi chiediamo al Governo impegno e disponibilità; domandiamo altresì che il Parlamento, oltre ad esprimere la sua volontà, si doti di strumenti pregnanti per svolgere le funzioni che ho indicato. Sarebbe opportuno che gli Uffici della Presidenza, la Giunta per il regolamento, la Conferenza dei presidenti di gruppo, oltre che le Commissioni competenti, prendessero in esame il problema.

La verifica dell'impegno del Parlamento italiano nel processo di Unione europea non può consistere solo nel recepire le direttive comunitarie.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella sua audizione presso la Commissione esteri il Governatore della Banca d'Italia sottolineò come l'unione monetaria fosse il naturale e necessario complemento del mercato unico. In quella sede osservai che, se questo è vero, è vero anche che la storia non ci fornisce esperienze di aree di mercato unificato sulle quali si eserciti una moneta unica che non siano dotate anche di comuni politiche di bilancio. Anche gli avvenimenti recenti hanno dimostrato quanto forti e difficilmente governabili divengano le tensioni quando un sistema di cambi fissi si unisce alla libertà di movimento dei capitali.

Inoltre, la libera circolazione di capitali e merci può ridurre fortemente la sovranità fiscale degli Stati nazionali, se non si predispongono adeguati strumenti di collaborazione e di controllo. Ma soprattutto l'unione monetaria, in assenza di un bilancio federale e senza almeno il coordinamento delle politiche sociali e di bilancio, impone ai paesi più deboli costi molto elevati in termini di occupazione e di capacità produttiva. Bastano queste sintetiche osservazioni a far comprendere la necessità di attivare la risorsa politica, che non significa solo ridurre e cancellare il deficit democratico, ma corredare l'Unione di poteri e strumenti che consentano di accompagnare l'unione monetaria con il coordinamento delle politiche industriali e di spesa sociale. È questa la sostanza dell'unione politica.

In caso contrario, sarà difficile evitare che anche con il trattato di Maastricht operante si determini un'egemonia della banca tedesca e il costituirsi, di fatto, di una comunità del marco con dinamiche ed estensione che prescindono da quelle dell'Unione europea. E sarà difficile evitare crisi di rigetto, perché qui è la sostanza, il punto di distinzione tra una concezione che, sì, chiamo di destra ed una di sinistra del processo di unione: se l'Unione europea sarà una costruzione essenzialmente economica oppure una realtà che, per essere tale, dovrà essere innanzitutto politica o comunque, necessariamente, anche politica.

Vi è il rischio — questa è la novità dopo la caduta del muro e la dissoluzione del blocco sovietico — che se si resta fermi sul solo terreno economico e monetario non si avrà comunque un'unione, anche se con caratteri che non piacciono a noi e a molte altre forze in Europa. Non si avrà — questa, sì, è la novità — nessuna unione. Anche le ipotesi di velocità diversificate possono assumere significati evidentemente diversi: nel quadro di un processo in cui siano forti e salde le basi dell'unione politica, possono avere effetti virtuosi; al di fuori di questo, possono divenire coperture o alibi per sganciamenti di fatto e per vere e proprie rotture.

L'Italia ha oggi evidenti difficoltà e seri handicap per reggere il peso dell'unione monetaria. Si dice, ed è vero, che tali difficoltà sono conseguenza del dissesto della finanza pubblica, del forte indebitamento dello Stato, dell'arretratezza e dello sconquasso dell'amministrazione e dei servizi pubblici. Tutto vero, come è vero che l'Italia paga oggi il prezzo della sconsideratezza dei governi dell'ultimo decennio che si sono ben guardati dal profittare di una fase favorevole dell'economia mondiale e nazionale per operare quegli interventi strutturali che ci avrebbero risparmiato una parte non piccola delle attuali traversie (basti meditare sull'esempio francese).

Oggi i nodi, come si dice, sono giunti al pettine e devono essere affrontati guardando

all'Europa, ma anche indipendentemente dall'Europa, avendo di mira semplicemente i livelli di civiltà, di sviluppo e di lavoro dei quali disporrà il nostro paese nel futuro. Tutto ciò è fuori discussione.

Tuttavia, considero sbagliato se a partire da questi pur concretissimi dati si derivasse — come troppe volte appare, signor ministro, nell'atteggiamento dei governi — una posizione caudataria e dimissionaria dell'Italia, quasi che nel processo di unione l'Italia non potesse coprire altro ruolo che quello di ultima della classe, che non deve fare altro che sottoporsi agli esami che le vengono imposti. Agli esami non ci si può e non ci si deve sottrarre; ma l'Italia ha da dire cose importanti in Europa e per l'Europa. Può rappresentare problemi ed interessi dai quali l'Europa, se vuole essere veramente tale, non può prescindere, tanto più nella fase in cui l'unione monetaria è il proposito ed il cimento più importante, e quando dunque il problema dell'Unione europea è soprattutto quello di misurarsi con la diversità dei livelli di sviluppo.

Ciò è vero dentro gli attuali confini della Comunità ed è ancor più vero se tali confini si allargheranno ad altri paesi. L'Italia ingloba una delle aree a più basso sviluppo più vaste d'Europa: il Mezzogiorno. L'Italia vive una delle più forti disparità nei livelli di sviluppo tra aree diverse di uno stesso paese. L'Italia, infine, vive in un periodo nel quale l'unità della nazione è sottoposta a tensioni per una molteplicità di ragioni, fra le quali hanno un peso non piccolo la disparità dello sviluppo e le diverse modalità e qualità dell'integrazione nel mercato europeo delle sue diverse regioni.

L'Italia dunque vive e sperimenta — potrei aggiungere soffre — direttamente il problema più acuto ed insidioso con il quale deve misurarsi il processo di unione europea. È, fra i paesi che si trovano in condizioni analoghe, il solo che appartenga alla Comunità fin dalla sua costituzione ed è anche quello più sviluppato. L'Italia ha dunque un ruolo importante da svolgere ed ha il dovere di svolgerlo; un dovere al quale fino ad oggi non ha fatto fronte o non vi ha fatto fronte come sarebbe stato giusto e necessario.

Pesante è la nostra critica al modo in cui il Governo italiano, i governi italiani, hanno partecipato alla preparazione e all'elaborazibne del trattato di Maastricht. Anche in questo caso, a mio avviso, vi è stato un vizio antico e pesante delle classi dirigenti italiane: il piegare l'azione sulla scena internazionale a convenienze immediate di politica interna.

Così, la presenza italiana nella fase dell'elaborazione ed all'atto della firma del trattato è stata improntata a quello stesso superficiale e truffaldino ottimismo che ha caratterizzato l'azione interna dei governi italiani.

Si riteneva di far fare buona figura all'Italia con le vane chiacchiere sulle serie A, B e C; invece, si è finito per non assolvere il compito, il dovere che l'Italia ha rispetto all'Europa. Si è sminuito e reso più marginale il peso che possiamo e dobbiamo esercitare. All'interno di un disegno collettivo, ognuno deve fare la sua parte; la Germania fa la sua, in nome della stabilità della moneta e dell'equilibrio del bilancio; ugualmente la Francia, in nome dell'efficienza dell'amministrazione e della robustezza dello Stato.

È l'Italia che ha rinunciato a rappresentare ed a far pesare gli obblighi che scaturiscono dalla necessità di unificare aree a diverso sviluppo. Il Governo è stato criticato per avere accettato l'esclusione del nostro paese dai benefici previsti dal nuovo fondo di coesione. Ma la nostra critica è ben più radicale. Rinunciando al ruolo che la realtà le affida e le richiede, l'Italia ha agevolato le spinte che hanno curvato tutto il trattato entro i limiti dell'unione monetaria, con i corollari istituzionali così pesantemente condizionati da limiti verticistici e tecnocratici, come risulta dalla funzione riservata alla Banca centrale europea e dai rapporti, così come sono definiti nel trattato, fra Consiglio europeo, Commissione e Parlamento.

Se l'Italia avesse esercitato con decisione e consapevolezza la sua funzione sulla base di dati e di problemi ben reali, le ragioni dell'unione politica avrebbero avuto un peso assai maggiore ed avremmo oggi meno motivi di rammarico e di inquietudine per il futuro.

Chiediamo dunque al Governo una correzione profonda ed evidente nelle sedi comunitarie e nelle relazioni intracomunitarie, che esigono ben altra risolutezza e ben altro dinamismo; e lo chiediamo già a partire dal prossimo vertice di Edimburgo.

Un ultimo punto mi resta da considerare per illustrare i cardini della nostra posizione e delle nostre critiche all'orientamento attualmente prevalente nel processo di unione. Sono innanzitutto critiche al Governo italiano e richieste di correzione e di impegni diversi per il futuro.

Ho cercato di indicare l'ampiezza delle questioni che vengono riassunte nella formula sintetica «deficit democratico»: sono questioni che riguardano le procedure, i canali di partecipazione alle decisioni ed alle scelte ordinarie e straordinarie della Comunità, la trasparenza e l'utilità del confronto tra le diverse ipotesi e strategie per l'Unione, il carattere delle istituzioni dell'Unione, la democraticità dei suoi poteri e delle relazioni fra le istituzioni stesse.

Vi è poi un altro aspetto da considerare: l'armonizzazione della costruzione sovranazionale con le istituzioni ed i poteri nazionali e subnazionali. Non posso certo in questa occasione dilungarmi; mi basta però far riferimento ad una convinzione largamente condivisa e del resto quotidianamente confermata dai fatti. Sono ormai maturate le condizioni in cui è necessario pensare a nuove definizioni, a nuove articolazioni della statualità che superino la concentrazione esclusiva di tutti i poteri nello Stato nazionale, così come si è configurato in Europa negli ultimi secoli e come si è generalizzato nel secolo scorso.

Non si tratta neppure di deleghe, ma di una nuova funzionale allocazione dei poteri su livelli diversi; lo richiedono le trasformazioni economiche, culturali e politiche. Concepire il processo di unione con questo respiro è indispensabile se si vuole un'Europa non effimera. È indispensabile, in particolare, per noi in Italia, poiché dobbiamo affrontare contestualmente alla costruzione dell'Unione una profonda riforma dello Stato che deve comprendere, comunque si voglia definirlo, un consistente trasferimento di poteri oggi accentrati a ben più forti e responsabili istituzioni regionali.

È l'idea stessa della sovranità del cittadino che si fa più ricca e complessa, potendo e dovendo esercitarsi in riferimento a poteri distinti rispetto a diversi livelli sui quali si distribuisce — se posso usare una definizione approssimativa — la statualità fino ad oggi unificata e concentrata in un solo soggetto, lo Stato nazionale.

È un processo molto complesso, che sarà lungo e che non siamo in grado oggi di definire e prevedere in tutti i suoi aspetti; tuttavia, siamo già nelle condizioni di poter individuare i vincoli che vanno assolutamente rispettati se si vuole che tale processo si svolga positivamente.

Il primo vincolo riguarda i diritti di cittadinanza acquisiti nel corso della storia che abbiamo alle spalle e dentro le forme conosciute della statualità. L'insieme di questi diritti può e deve essere armonizzato e razionalizzato nell'ambito sovranazionale, ma in nessun modo può essere ridimensionato o vanificato. Ciò deve valere per i diritti civili e politici nonché per quelli sociali; questi ultimi diritti hanno trovato, nei diversi paesi dell'Europa, il loro riconoscimento e la loro concreta applicazione in quel complesso di norme ed istituti che vanno sotto la definizione di Stato sociale. Tale complesso di norme ed istituti è parte integrante del rapporto Stato-cittadini, così come si è configurato in questa parte del mondo, è un tratto distintivo, una peculiarità che distingue gli Stati democratici europei da altri Stati democratici, ad esempio quello statunitense.

È evidente che la nuova statualità che si deve costituire non può che procedere da qui; muoversi in contrasto o negando questi livelli di cittadinanza significherebbe condannare al fallimento qualunque progetto. Le grandi innovazioni convincono e progrediscono se sono e se vengono percepite come un anzamento, e non un regresso, della civiltà e della civilizzazione. Per queste ragioni è grave che il tema sociale, in occasione di Maastricht e per l'opposizione di alcuni paesi membri, sia stato praticamente congelato, quasi si trattasse di un fattore accessorio nel processo di unione. L'Italia — questo chiediamo — deve impegnarsi in

prima fila per rimuovere nei tempi più rapidi tale blocco.

Il secondo vincolo riguarda i trasferimenti di sovranità che si devono prevedere ed eseguire nel ridefinire i livelli della statualità. È chiaro che tali trasferimenti in tanto sono pensabili e possibili in quanto fortemente garantiti dal punto di vista democratico e in riferimento al potere dei cittadini: garanzie democratiche e trasferimenti di sovranità o stanno insieme, o insieme cadono. Riveste anche questo senso più generale la riserva che noi avanziamo per quanto riguarda la politica esterna e di sicurezza comune, nonché le azioni comuni da essa previste, in nome dell'articolo 11 della nostra Costituzione e dei princìpi materiali fondamentali che in esso hanno trovato espressione.

Non si tratta di sollevare (e non lo solleviamo) un dubbio di ambiguità sul trattato a questo riguardo: sulla base del testo non vi è motivo di farlo. Si tratta invece, da parte italiana, di ribadire, in una occasione sicuramente rilevante, princìpi ai quali si è attribuita tanta importanza da inserirli nella Carta fondamentale della Repubblica.

Onorevoli colleghi, con queste idee, con questi giudizi e con questi propositi i deputati del gruppo del PDS esprimeranno il loro voto favorevole sul disegno di legge di ratifica del trattato di Maastricht. Non sono né poche né marginali le nostre critiche, e severo è il nostro giudizio sulla condotta e sul comportamento dei governi italiani. Non nascano malintesi: la nostra non è una posizione che aggiunge il suo sì ad un coro concorde e monocorde. La nostra è una decisione che si accompagna alla precisa convinzione che si è aperta, e deve essere sostenuta, una difficile battaglia tra sbocchi di destra o di sinistra per l'Unione europea. Nessuno, certo, può immaginare che si possa tornare al passato; i processi di integrazione si sono ormai sviluppati al punto che l'obiettivo dell'unità europea ci appare irrinunciabile.

Le posizioni di rifiuto non sono accettabili e spingono verso percorsi del tutto illusori che, se imboccati, provocherebbero il declino del nostro paese, un pericoloso regresso del nostro continente e una spinta all'instabilità e al disordine internazionale sotto tutti i punti di vista. È diventato chiaro, tuttavia, che l'obiettivo dell'unità europea non potrà progredire se i cittadini europei non saranno coinvolti direttamente, se quei poteri che oggi sono esclusivamente nelle mani dei governi, dei banchieri centrali e dei tecnocrati di Bruxelles non verranno integrati, corretti e controllati da istituzioni e poteri autorevoli, forti perché democraticamente investiti *(Applausi dei deputati dei gruppi del PDS, della DC, di rifondazione comunista e del PSDI — Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Battistuzzi. Ne ha facoltà.

PAOLO BATTISTUZZI. Signor Presidente, signor ministro, per molti decenni l'idea dell'Unione europea ha rappresentato solo un sogno, forse un'utopia. A metà degli anni ottanta si è avuto un rilancio che ha consentito all'Europa di essere più vicina alla realtà. Maastricht è stato un punto di svolta decisivo: a Maastricht è stata fissata la nuova frontiera, la frontiera dell'unità politica, che trascende tutte le dimensioni dell'integrazione economica. Rispetto ai precedenti trattati istitutivi della Comunità europea e allo stesso Atto unico europeo che li completava, il trattato di Maastricht estende il campo di azione dell'Unione a settori finora riservati all'esclusiva competenza statale, quali la moneta, la politica estera, la difesa, la cooperazione in materia giudiziaria e di polizia; rafforza ed estende i settori classici della cooperazione comunitaria a nuove aree, introducendo una serie di clausole evolutive per permettere, a scadenze predeterminate, un ulteriore impulso al processo di integrazione.

L'appuntamento che i Dodici si erano dati a Maastricht era ineludibile. La Comunità doveva rafforzare la sua struttura e le sue istituzioni, per far fronte alle nuove responsabilità alle quali era chiamata nella scena internazionale dal dissolversi dell'impero sovietico e della stessa Unione Sovietica, e prepararsi adeguatamente al suo prossimo, inevitabile allargamento verso i paesi dell'EFTA prima e verso quelli dell'Europa orientale poi. Un fallimento avrebbe avuto conseguenze negative incalcolabili; se al pro-

(...)

RESOCONTO STENOGRAFICO

81.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 29 OTTOBRE 1992

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GIORGIO NAPOLITANO**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **TARCISIO GITTI** E **ALFREDO BIONDI**

INDICE

PAG.

Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):

S. 153. — Ratifica ed esecuzione del Trattato sull'Unione europea con 17 Protocolli allegati e con atto finale che contiene 33 dichiarazioni, fatto a Maastricht il 7 febbraio 1992 (approvato dal Senato) (1587).

PRESIDENTE . . 5305, 5309, 5310, 5317, 5318, 5319, 5320, 5321, 5322, 5325, 5327, 5328, 5329, 5330, 5331, 5333, 5334, 5335, 5337, 5338, 5341, 5343, 5344, 5346, 5348, 5351, 5353, 5355, 5356, 5357

ABBRUZZESE SALVATORE (gruppo PSI) . . 5341

AGOSTINACCHIO PAOLO (gruppo MSI-destra nazionale) 5328

CAPRILI MILZIADE (gruppo rifondazione comunista) 5319

CARIGLIA ANTONIO (gruppo PSDI), *Relatore* 5305

COLAIANNI NICOLA (gruppo PDS) 5317

COLOMBO EMILIO, *Ministro degli affari esteri* . . . 5310, 5324, 5327, 5330, 5334

CRIPPA CHICCO (gruppo dei verdi) . . . 5330

D'ALEMA MASSIMO (gruppo PDS) . . . 5353

FAVA GIOVANNI CLAUDIO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete) . 5318, 5330, 5351

FRACANZANI CARLO (gruppo DC) 5355

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

PAG.

GASPARRI MAURIZIO (gruppo MSI-destra nazionale) 5326
GIULIARI FRANCESCO (gruppo dei verdi) 5356
GHEZZI GIORGIO (gruppo PDS) 5329
GORGONI GAETANO (gruppo repubblicano) 5337
INGRAO CHIARA (gruppo PDS) 5320
LABRIOLA SILVANO (gruppo PSI) 5320
LO PORTO GUIDO (gruppo MSI-destra nazionale) 5321
MAGRI LUCIO (gruppo rifondazione comunista) 5338
PANNELLA MARCO (gruppo federalista europeo) 5346
PETRUCCIOLI CLAUDIO (gruppo PDS) 5319, 5333
ROCCHETTA FRANCO (gruppo lega nord) 5343
RUTELLI FRANCESCO (gruppo dei verdi) . 5331, 5348
TREMAGLIA MIRKO (gruppo MSI-destra nazionale) 5328, 5334
ZANONE VALERIO (gruppo liberale) . . . 5335

cipio previsto espressamente — ripeto — dalla Convenzione di Vienna e non vi è alcun elemento, indicazione o articolo nel trattato di Maastricht che escluda la possibilità di procedere alla ratifica formulando riserve di costituzionalità. Mi sembra pertanto una scelta (non di diritto, ma politica) grave, quella di impedire che il Parlamento possa garantirsi contro il tentativo o la possibilità futura di un azzeramento dell'articolo 11 della nostra Costituzione: articolo che non prevede soltanto il ripudio della guerra come strumento di offesa, ma sancisce anche uno dei princìpi politici cui la nostra Carta costituzionale si è ispirata, uno dei princìpi di massima civiltà politica.

È poi ancora più grave che non sia stato accettato il nostro ordine del giorno; se mi consente, signor Presidente, tale ordine del giorno è, direi, molto sommesso e si limita a chiedere un'estrema tutela contro il rischio di azzeramento dell'articolo 11 della Costituzione. È un atto di sommessa razionalità che mira semplicemente ad impegnare il Governo affinché nessuna azione, posta in essere in applicazione del trattato, entri in alcun modo in contrasto con l'articolo 11 della Costituzione. Mi sembra quindi triste e grave che i membri di questo Parlamento non possano pronunciarsi sulla necessità di difendere il nostro diritto alla pace e sulla possibilità di continuare a costruirla anche attraverso il trattato di Maastricht *(Applausi dei deputati dei gruppi del movimento per la democrazia: la Rete, di rifondazione comunista, dei verdi e federalista europeo).*

MILZIADE CAPRILI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILZIADE CAPRILI. Signor Presidente, nel prendere atto di quanto lei ci ha comunicato, vorremmo esprimere la nostra contrarietà non al fatto che gli emendamenti siano stati dichiarati inammissibili e che quindi non saranno posti in votazione, ma rispetto alla circostanza che tale inammissibilità sia stata riferita a due ordini del giorno.

Infatti, a nostro avviso, per quanto riguarda gli ordini del giorno, non vi è contrasto, tenuto conto che ci troviamo di fronte ad una prassi consolidata in relazione ai trattati, tra tale prassi e l'intenzione di impegnare il Governo (come abbiamo voluto fare con l'ordine del giorno Fava ed altri n. 9/1587/4, firmato per noi dagli onorevoli Manisco e Galante insieme ai rappresentanti di altri gruppi) ad evitare eventuali conflitti tra l'applicazione del trattato e l'articolo 11 della Costituzione.

È evidente che esiste una diversità regolamentare e di prassi tra un emendamento ed un ordine del giorno. Il fatto che non sia ammissibile un emendamento evidentemente non comporta di per sé — come avviene invece qualora esso sia posto in votazione e respinto — la preclusione di un ordine del giorno che tenda a riprodurne il contenuto.

Vorremmo quindi appellarci di nuovo alla sua sensibilità affinché ammetta all'esame e alla votazione l'ordine del giorno Fava ed altri n. 9/1587/4, che abbiamo presentato insieme con i colleghi del movimento per la democrazia: la Rete e del partito democratico della sinistra. Mediante tale ordine del giorno — ripeto — vogliamo impegnare il Governo almeno a non dar vita a contrasti tra l'applicazione del trattato e l'articolo 11 della Costituzione. Analogo ragionamento potrebbe valere per l'ordine del giorno Petruccioli ed altri n. 9/1587/5, sul quale — se fosse posto ai voti — ci asterremmo *(Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista).*

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Signor Presidente, in quanto primo firmatario dell'ordine del giorno n. 9/1587/5, che è stato dichiarato inammissibile, prendo atto delle argomentazioni formulate dal Presidente per quanto riguarda l'inammissibilità di emendamenti ai disegni di legge di ratifica, argomentazioni fondate sui precedenti. Anche se in materia esiste una diversità di opinioni da parte della dottrina, i precedenti per quanto riguarda i comportamenti del Parlamento italiano vanno indiscutibilmente ed univocamente nel senso indicato dal Presidente.

Per quanto riguarda, invece, il mio ordine

del giorno n. 9/1587/5, presentato insieme ad altri colleghi, non riesco a darmi pienamente conto delle motivazioni per cui esso è stato dichiarato inammissibile. Infatti, l'ordine del giorno in questione riguarda il rapporto tra Parlamento e Governo, impegnando quest'ultimo a ricorrere alle facoltà previste dalla Convenzione di Vienna sul diritto dei trattati. Si può anche sostenere — ma si tratterebbe già di un intervento di merito — che nel caso di trattati comunitari la facoltà prevista dalla Convenzione di Vienna non debba essere attivata; non mi risulta vi siano precedenti in proposito. Tuttavia, questa sarebbe — ripeto — già una argomentazione di merito, argomentazione che il Governo potrebbe sostenere se l'ordine del giorno fosse dichiarato ammissibile.

In proposito vorrei ricordare che esistono però dei precedenti, anche se non con riferimento alla facoltà prevista dalla Convenzione di Vienna sul diritto dei trattati: si tratta di dichiarazioni politiche depositate dal Governo italiano con l'appoggio ed il sostegno del Parlamento all'atto della ratifica di un trattato comunitario. Per esempio, ciò è avvenuto per l'Atto unico di Lussemburgo: al momento del deposito degli strumenti di ratifica, il Governo italiano — sia pure al di fuori delle possibilità consentite e previste dalla Convenzione di Vienna — ha allegato una dichiarazione.

In sostanza, la non ammissibilità del mio ordine del giorno n. 9/1587/5 non consente al Parlamento e nemmeno al Governo di entrare nel merito e di manifestare un'eventuale volontà — qualora la maggioranza dell'Assemblea lo ritenesse ed il Governo concordasse — di ricorrere ad una procedura, già seguita, come ho detto, in occasione della ratifica dell'Atto unico di Lussemburgo. Ecco, signor Presidente, le motivazioni per cui vorrei sollecitare, se possibile, l'ammissione all'esame e al voto del mio ordine del giorno n. 9/1587/5.

CHIARA INGRAO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARA INGRAO. Signor Presidente, vorrei un chiarimento sulle motivazioni per cui è stato dichiarato inammissibile l'ordine del giorno Fava ed altri n. 9/1587/4, di cui sono cofirmataria.

Il documento non riguarda la proposta di apporre una riserva alla ratifica del trattato né richiede una modifica del testo di legge, poiché non è un emendamento ma un ordine del giorno. Come ha già ricordato il collega Fava, quest'ordine del giorno pone un problema politico riguardante il futuro dell'Unione europea rispetto ad un vincolo previsto dalla Costituzione italiana circa il ripudio della guerra al di fuori di ipotesi di difesa. Questo vincolo può costituire un contributo alla costruzione dell'Europa nella fase successiva all'entrata in vigore del trattato per quanto riguarda le azioni da intraprendere.

Il nostro paese può così portare il proprio contributo positivo sulla base dei princìpi previsti dall'articolo 11 della Costituzione, ribadendo i contenuti ed i valori del dettato costituzionale e vincolando ad essi tutto il proprio operato. Non risulta inutile ribadire questo vincolo nella fase attuale di definizione dei poteri nazionali e sovranazionali.

Pertanto, lo ribadisco, non trattandosi di un ordine del giorno riguardante una riserva al trattato, vorrei che fossero meglio specificate le ragioni della sua inammissibilità.

SILVANO LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, intervengo rapidamente solo per manifestare la convinta adesione del gruppo socialista alla decisione della Presidenza.

Noi non riteniamo che si debba distinguere rispetto a questa decisione fra lo strumento dell'emendamento e quello dell'ordine del giorno, poiché partiamo dall'idea che un ordine del giorno viene presentato allo scopo di vincolare l'attività del Governo (così come l'emendamento è teso a modificare il testo della legge). Potremmo essere d'accordo con i colleghi che distinguono fra i due atti se pensassimo che, una volta approvato l'ordine del giorno, il Governo rimane libero di regolare il suo comportamento come meglio crede...!

(...)

stabilire una nuova ravvicinata conferenza di revisione dei trattati; ebbene, noi chiediamo che si tenti di farlo. È chiaro, infatti, che una revisione dei trattati che intervenga prima delle elezioni europee significherebbe andare a votare per il Parlamento europeo in base ad un processo diverso da quello attuale.

PRESIDENTE. Signor ministro, lei intende esprimere una ulteriore valutazione?

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Volevo solo dire all'onorevole Rutelli, per evitare equivoci: se si intende far assumere un impegno al Governo a stabilire con altri partners europei una conferenza per la revisione dei trattati entro il 1993 o il 1994 per poi — se ciò non avvenisse — sostenere che il Governo non ha adempiuto al suo impegno, allora è meglio precisare che noi ci sforzeremo in questa direzione — ed in tal senso accetto come raccomandazione il punto 1) in esame — ma non possiamo accettare come impegno le scadenze del 1993 e del 1994.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Petruccioli *(Commenti)*. Onorevoli colleghi, il diritto a rendere dichiarazioni di voto non può essere contestato da mormorii!

Ha facoltà di parlare, onorevole Petruccioli.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Signor Presidente, sarò brevissimo. Il gruppo del partito democratico della sinistra voterà a favore dell'ordine del giorno Rutelli ed altri n. 9/1587/6; tuttavia, avendo lo stesso onorevole Rutelli proposto una votazione in tre parti di tale ordine del giorno, sottolineando in particolare l'importanza della terza parte, che condivido, vorrei chiarire che noi concordiamo con l'obiettivo che ci si propone volto a far coincidere ogni allargamento dell'Unione con un avanzamento del processo di democratizzazione dell'Unione stessa.

Il tenore letterale di tale parte del dispositivo sembra tuttavia suggerire una condotta che potrebbe risultare punitiva nei confronti dei paesi che chiedono l'ingresso nella Comunità. Se tale formulazione restasse nei termini attuali, che appaiono gravati dalla possibilità di fraintendimenti, su di essa i deputati del gruppo democratico della sinistra si asterrebbero; qualora essa fosse modificata, voterebbero a favore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sui punti 1) — con i chiarimenti indicati dall'onorevole Rutelli — 3), sul terzo capoverso del punto 4) e sul terzo ed ultimo capoverso del punto 5) della parte dispositiva dell'ordine del giorno Rutelli ed altri n. 9/1587/6, accettati come raccomandazione dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	437
Votanti	435
Astenuti	2
Maggioranza	218
Hanno votato *sì*	338
Hanno votato *no*	97

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte dell'ordine del giorno Rutelli ed altri n. 9/1587/6, ad eccezione dell'ultimo capoverso del dispositivo, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	435
Votanti	433
Astenuti	2
Maggioranza	217
Hanno votato *sì*	108
Hanno votato *no*	325

(La Camera respinge).

(...)

Torna all'indice

ATTIVITÀ NON LEGISLATIVA

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

RESOCONTO STENOGRAFICO

141.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 25 FEBBRAIO 1993

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **SILVANO LABRIOLA**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MARIO D'ACQUISTO** E DEL PRESIDENTE **GIORGIO NAPOLITANO**

INDICE

PAG.

Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione):

PRESIDENTE . . . 10608, 10610, 10615, 10617, 10620, 10622, 10629, 10633, 10637, 10641, 10643, 10644, 10647, 10649, 10650, 10651, 10653, 10654, 10656, 10657, 10659, 10660, 10662, 10663

ACCIARO GIANCARLO (gruppo misto-PSA) 10641

AMATO GIULIANO, *Presidente del Consiglio dei ministri* 10637

BATTISTUZZI PAOLO (gruppo liberale) . . 10649

BIANCO GERARDO (gruppo DC) 10660

BOSSI UMBERTO (gruppo lega nord) . . 10617

CASTAGNETTI PIERLUIGI (gruppo DC) . . 10633

CAVERI LUCIANO (gruppo misto-VA) . . . 10608

FERRI ENRICO (gruppo PSDI) 10647

FORMENTINI MARCO (gruppo lega nord) 10657

GALASSO GIUSEPPE (gruppo repubblicano) 10650

PAG.

GARAVINI ANDREA SERGIO (gruppo rifondazione comunista) 10653

GASPARRI MAURIZIO (gruppo MSI-destra nazionale) 10610

LA GANGA GIUSEPPE (gruppo PSI) 10654

MAGRI LUCIO (gruppo rifondazione comunista) 10623

MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (gruppo dei verdi) 10647

NOVELLI DIEGO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete) 10644

PANNELLA MARCO (gruppo federalista europeo) 10656

PATUELLI ANTONIO (gruppo liberale) . . 10615

PETRUCCIOLI CLAUDIO (gruppo PDS) . . 10659

RAFFAELLI MARIO (gruppo PSI) 10620

REICHLIN ALFREDO (gruppo PDS) 10629

RIGO MARIO (gruppo misto-LV) 10643

SGARBI VITTORIO (gruppo liberale) . . . 10662

TATARELLA GIUSEPPE (gruppo MSI-destra nazionale) 10651

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

che qualche altro membro del Governo non debba incappare, da un momento all'altro, nella consegna di un avviso di garanzia.

PRESIDENTE. Onorevole Formentini, la prego di concludere.

MARCO FORMENTINI. Ricordiamo tutti che la scorsa settimana si è sparsa addirittura la voce che un simile avviso fosse giunto al Presidente del Consiglio. La smentita fatta dal ministro del tesoro non bastò a placare l'agitazione. Dovette intervenire il procuratore della Repubblica di Milano, Borrelli. Da parte governativa si è ritenuto infame, e giustamente, l'aver propalato tali voci, ma il fatto grave resta non tanto che la voce sia stata messa in giro, quanto che sia stata ritenuta credibile.

Allora vogliamo sottolineare, a riprova di quale potrà essere la differenza tra il vecchio e il nuovo, che se il Presidente del Consiglio fosse stato Bossi, della lega, e non invece Amato, del PSI, nessuno avrebbe dato il minimo credito a tale diceria ! *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord — Commenti).*

PRESIDENTE. La prego, onorevole Formentini: lei parla da otto minuti. Avevamo convenuto che il termine per le dichiarazioni di voto fosse di cinque minuti.

MARCO FORMENTINI. Concludo con un'ultima riflessione, tralasciando ovviamente parte del mio discorso.

Nel votare contro il rinnovo della fiducia all'attuale Governo, la lega nord proclama solennemente che non concederà alcuna tregua ai restauratori di qualsiasi specie e che per evitare che una situazione ormai in evidente fase degenerativa possa gettare ombre sulla correttezza del gioco democratico convocherà a Pontida un'assemblea di popolo atta a riaffermare gli ideali della libertà e l'obiettivo del federalismo *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Petruccioli. Ne ha facoltà.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Signor Presidente, cercherò di usare soltanto una parte del tempo a mia disposizione perché non mi assegno altro compito in questa dichiarazione di voto se non quello di annunciare formalmente il voto contrario al documento sul quale è posta la fiducia da parte del Governo.

Mi sembra, infatti, che già nella discussione tenutasi in quest'aula su nostra iniziativa a seguito della presentazione della mozione di sfiducia non più di venti giorni fa, e poi nella rapida discussione svoltasi in quest'occasione, siano emerse in modo chiaro le motivazioni tanto della nostra sfiducia, quanto delle nostre indicazioni e proposte per avviare e realizzare una svolta, nella direzione del paese, per un nuovo Governo.

Direi, anzi, che un po' tutti gli interventi pronunciati dopo le comunicazioni del Presidente del Consiglio hanno avuto il carattere di dichiarazione di voto. In particolare, per quanto riguarda il nostro gruppo, l'onorevole Reichlin ha riproposto, rimotivato e arricchito le ragioni — che avevamo già esposto nella discussione di venti giorni fa — in base alle quali non riteniamo questo Governo in grado di assicurare con sufficienti elementi di consenso e di fiducia la direzione del paese nell'attuale delicatissima fase di transizione.

Inoltre, sono state riproposte e motivate le nostre indicazioni per quello che non solo noi designiamo un Governo di svolta; e sono stati ribaditi nel modo più limpido il nostro impegno e le condizioni che lo rendono possibile per sostenere un'effettiva svolta nella direzione del Governo e dell'amministrazione.

Si tratta dunque di due posizioni: la sfiducia verso questo Governo, la nostra proposta e il nostro impegno che si sostengono e si giustificano reciprocamente. Anche dopo quello che è stato detto con chiarezza e confermato in questa sede, credo ...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi del gruppo liberale, per cortesia! Onorevole Battistuzzi!

Continui, onorevole Petruccioli.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Credo, dicevo,

che nessuno voglia tornare ad usare l'alibi di cui si è fatto larghissimo uso in questi giorni, nel corso della fase convulsa ed anche confusa del rimpasto, secondo il quale vi sarebbe l'impossibilità di dar vita ad una svolta, ad un nuovo Governo a causa dell'indisponibilità, o della mancata coerenza del partito democratico della sinistra. Lo dico in particolare ai colleghi del gruppo della DC. Rispetto a quanto è stato detto di fronte alla Camera venti giorni fa ed è stato ripetuto oggi, rispetto alle reiterate prese di posizione pubbliche nelle sedi più varie, è veramente sbagliato continuare a replicare da parte vostra: vorremmo ma non è possibile, perché il partito democratico della sinistra non è pronto fare quello che dice.

Le possibilità sono due: o non si è capito che cosa noi siamo pronti a fare, e questo tenderei ad escluderlo, ovvero lo si è capito, e non si è ancora in grado di raccogliere forza, determinazione, coerenza e unità per praticare quella strada. Se si vuole, si deve provare: certo, impegnarsi in una prova sincera ed effettiva non vuol dire ignorare gli ostacoli, che ci sono, perché un nuovo Governo deve essere effettivamente nuovo per composizione, per rapporto con il Parlamento, per coincidenza con un effettivo superamento della continuità di intreccio delle coalizioni di partito. Ostacoli vi sono perché bisogna definire essenziali scelte programmatiche sulla questione morale e su quella economico-sociale; tuttavia, se si vuole cercare di superare gli ostacoli, bisogna volere e provare, senza continuare a dire: vogliamo, ma è inutile tentare.

Lei, signor Presidente del Consiglio, ha detto che deve essere riempito uno spazio fra l'analisi e la svolta: certamente, vi è uno spazio che deve essere riempito nella chiarezza e nella precisione delle opzioni programmatiche, ma anche nella chiarezza della discontinuità rispetto a quello che oggi è l'equilibrio che esprime il suo Governo. Nuovo programma, ma anche nuova composizione...

PRESIDENTE. Onorevole Petruccioli, il tempo a sua disposizione è scaduto.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Ho quasi terminato, signor Presidente.

Mi sembra che lei, Presidente Amato, non abbia colto l'esigenza, proprio per quanto riguarda la novità politica, di liberare la direzione dello Stato dal vincolo che ha condizionato l'atto di nascita e tutta la vita del suo Governo. Lei ha iniziato le sue comunicazioni con un appello allo spirito di verità, che io ho apprezzato; ma ho rilevato se non una contraddizione, in qualche modo una momentanea eclisse di tale spirito di verità quando nella replica ha affermato che il suo Governo sarebbe nato non sulla base di una maggioranza precostituita, bensì di un mandato che le era consentito di raccogliere esclusivamente su base programmatica.

Questo non corrisponde al vero, lei lo sa; e, mi consenta, quanto meno non corrisponde interamente al vero. Su quel mandato, al di là dei vincoli formali, gravava ancora l'ipoteca di quella coalizione, di quel patto di alleanza fra democrazia cristiana e partito socialista di cui oggi vediamo l'insostenibilità, ampiamente riconosciuta in questa aula. Da tale ipoteca il Governo del paese non è stato ancora liberato, e bisogna invece affrancarlo. Per tali ragioni, anche in quest'occasione, noi le negheremo la fiducia *(Applausi dei deputati del gruppo del PDS).*

PRESIDENTE. Ricordo che in sede di conferenza dei presidenti di gruppo si è convenuto che le dichiarazioni di voto avessero la durata di cinque minuti. La Presidenza è disposta ad un po' di tolleranza, ma senza eccedere.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che il Governo Amato finirà per essere il Governo più «fiduciato» della storia di questa Repubblica. Considerata tale premessa, non credo si possa continuare a parlare di Governo presidenziale, sganciato dal Parlamento, quasi una sorta di *Soyuz* indipendente che gira intorno al mondo politico. Si inventano etichette, ma in realtà questo Governo ha piena legittimità costituzionale, è incardinato nel Parlamento e, onorevole Petraccioli, ha applicato, come

(...)

DISCUSSIONE DI MOZIONI, RISOLUZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

RESOCONTO STENOGRAFICO

8.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 GIUGNO 1992

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GIORGIO NAPOLITANO**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **MARIO D'ACQUISTO, ALFREDO BIONDI** E **SILVANO LABRIOLA**

INDICE

PAG.

Interpellanze e interrogazioni sul conflitto in Bosnia e sulla situazione nelle Repubbliche già facenti parte della Iugoslavia (Svolgimento):

PRESIDENTE . . . 178, 181, 184, 187, 188, 189, 200, 202, 203, 207, 208, 210, 211, 213, 215, 220, 223, 226, 227, 228, 229, 231, 232, 234

PAG.

AGRUSTI MICHELANGELO (gruppo DC) . . 179
BERTEZZOLO PAOLO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete) 187
CARIGLIA ANTONIO (gruppo PSDI) 208
CAVERI LUCIANO (gruppo misto-UV) . 181, 207
COSTA RAFFAELE (gruppo liberale) 229
CRIPPA FEDERICO (gruppo dei verdi) . . . 184
D'ALEMA MASSIMO (gruppo PDS) 189
DE MICHELIS GIANNI, *Ministro degli affari esteri* 189
DE PAOLI PAOLO (gruppo PSDI) 181
FAVA GIOVANNI (gruppo movimento per la democrazia: la Rete) 213
FORMIGONI ROBERTO (gruppo DC) 200
GALANTE SEVERINO (gruppo rifondazione comunista) 181
GORGONI GAETANO (gruppo repubblicano) 189, 220
INGRAO CHIARA (gruppo PDS) 231
INTINI UGO (gruppo PSI) 232

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

PAG.

MANISCO LUCIO (gruppo rifondazione comunista) 210
PANNELLA MARCO (gruppo federalista europeo) 181, 202
PARIGI GASTONE (gruppo MSI-destra nazionale) 228
PETRUCCIOLI CLAUDIO (gruppo PDS) . . . 215
ROCCHETTA FRANCO (gruppo della lega nord) 189, 223
RONCHI EDOARDO (gruppo dei verdi) . . 211

cessaria assistenza ai profughi. Ricordo semplicemente che su un totale di un milione e mezzo di esuli, soltanto 1.700 sono stati accolti in Italia. Noi non dobbiamo limitarci a chiedere che vengano offerte ai profughi la massima disponibilità ed assistenza in territorio croato e sloveno, ma piuttosto dobbiamo fare in modo — si tratta, del resto, di una possibilità concretamente realizzabile — che tale assistenza sia garantita anche in Italia. A tale proposito, signor ministro, mi permetto di avanzare una proposta: sarebbe opportuno chiedere a tutti i comuni italiani di accogliere un numero ristretto (da uno a dieci) di famiglie di profughi — solo di profughi, ovviamente — e all'ANCI, che già si è dichiarata disponibile, di farsi garante e di coordinare le iniziative dei comuni impegnati ad accogliere famiglie serbe, croate, slovene (anche se queste ultime non ci sono più), musulmane, cioè tutte le famiglie sfollate che in questo momento premono alla nostra frontiera.

Si tratterebbe di una soluzione di semplice realizzazione che darebbe un senso molto compiuto alla nostra solidarietà. Dobbiamo evitare che il conflitto in Iugoslavia possa rappresentare un'opportunità perché il traffico di armi e di droga subisca un incremento, giacché è proprio questo ciò che sta accadendo. Non dobbiamo dimenticare che il 70 per cento dell'eroina smerciata nelle piazze dell'Europa occidentale e nei paesi della Comunità europea negli ultimi cinque anni è transitato lungo la rotta balcanica, cioè attraverso i paesi dell'ex Iugoslavia. Non dobbiamo dimenticare, inoltre (si tratta, del resto, di fatti di cronaca molto recenti), che in questo momento la droga rappresenta una merce di scambio per acquistare armi e munizioni. In Svizzera, a Ginevra e a Basilea, è stato recentemente individuato un gruppo di trafficanti di droga croati che ricevevano armi in cambio di partite di morfina base; pochi giorni fa abbiamo scoperto che a Bari la mafia pugliese ha venduto partite di armi automatiche alla Croazia, ed analoghi episodi sono stati segnalati a Trieste.

In sostanza, ho il sospetto che alcune industrie belliche italiane in qualche modo stiano approfittando di una sorta di *deregulation* affermatasi nelle ultime settimane. Solo sotto questo versante dovremmo sottolineare con grande intransigenza il ricorso all'*embargo*: l'*embargo* nei confronti delle forniture belliche! Tutti i paesi della CEE, chi in misura minore chi in misura maggiore, ed anche l'Italia, hanno continuato in questi anni a fornire armi a paesi impegnati in conflitti bellici, a cominciare dal Marocco! Ci sono alcuni governi della Comunità europea che stanno continuando ad offrire forniture belliche alle parti attualmente in conflitto nella Iugoslavia.

In tale contesto, sarebbe auspicabile un'azione politica e diplomatica di grande forza ed intransigenza da parte del Governo italiano.

Un ultimo punto. Le do atto, signor ministro, di aver tracciato una linea invalicabile circa il rifiuto di qualsiasi opzione di intervento militare. È una linea assoluta, è una scelta definitiva, perchè in questo momento una ennesima «operazione chirurgica» servirebbe sicuramente ad alimentare la campagna presidenziale americana in corso, ad incrementare gli affari delle industrie belliche internazionali, e a dare una falsa certezza all'opinione pubblica internazionale: che le ragioni del diritto possono essere ristabilite soltanto ricorrendo alla forza, e questo noi non possiamo permetterlo. *(Applausi dei deputati del gruppo movimento per la democrazia: la Rete).*

PRESIDENTE. L'onorevole Petruccioli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza D'Alema n. 2-00064, di cui è cofirmatario.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Signor Presidente, noi oggi siamo chiamati a discutere interrogazioni ed interpellanze concernenti una situazione di estrema drammaticità, caratterizzata dalla guerra e dalle terribili sofferenze della popolazione civile. È evidente che le mie prime reazioni di fronte a tale situazione sono di angoscia e di orrore e tuttavia la mia replica è chiamata a motivare la dichiarazione rituale di soddisfazione o meno, che può apparire poca cosa. Mi dichiaro, in un modo che vorrei motivare, insoddisfatto della risposta del ministro, in-

tendendo precisamente con il termine insoddisfazione la percezione della distanza da quel che sarebbe necessario.

Molte espressioni del ministro — «si fa quel che si può», «è facile parlare», «quasi dobbiamo considerare un miracolo...» — hanno punteggiato una ricostruzione della situazione che, pur essendo sotto molti aspetti precisa e motivata, ha tuttavia fatto percepire a me una distanza grande, nostra, soggettiva, in termini di analisi, di valutazione del problema e della sua enorme difficoltà. Questo a me sembra essere il primo essenziale aspetto, che riguarda il Governo, che riguarda, se non vogliamo essere superficiali e un po' ipocriti, anche il Parlamento, nonché l'intera opinione pubblica e ogni singolo cittadino del nostro paese.

Mi aspettavo, onorevole ministro, che in questa occasione — scandita non soltanto dalla drammaticità degli eventi, non bilanciati, evidentemente da una pur doverosa predisposizione alla speranza e alla capacità nostra di cogliere i pur flebili segnali di possibile miglioramento della situazione, ma segnata anche dal fatto che abbiamo deciso di svolgere un dibattito in Assemblea — prima ancora di dire come siamo orientati ad affrontare il problema e a tentare di contribuire a risolverlo, dimostrassimo tutta la capacità di misurarlo e di assumere la consapevolezza che attraverso tale vicenda emergono questioni che impegneranno e travaglieranno il mondo per molti anni e condizioneranno ovunque la vita delle prossime generazioni.

Quindi, a mio avviso, sottolineare il fatto che parlare è facile non è un contributo al superamento di questa difficoltà, di questo ritardo, perché in realtà bisogna parlare e bisogna pensare. Siamo lontani dal far fronte a questa esigenza ed anzi siamo renitenti; io ho avvertito culturalmente il segno di tale renitenza. Non è superfluo, ma necessario, interrogarsi sulle cause e le responsabilità; certo, non si può essere esaurienti, ma pure credo che costituisca un punto di riferimento essenziale il collocare questa tragedia entro le questioni aperte dalla fine dell'assetto bipolare, quelle che conseguono al crollo del regimi dell'est, alla crisi degli stati incastonati nell'assetto e nell'equilibrio mondiali preesistenti, all'emergere di forti motivazioni nazionali ed etniche collegate all'esaurimento storico di spinte ben forti nell'epoca che si chiude e che hanno segnato il secolo attraverso eventi culminanti e drammatici come i due conflitti mondiali.

Si sono aperti nel mondo grandi vuoti che non si vede come possano essere colmati e che noi, consapevoli dei nostri limiti, dobbiamo tuttavia individuare, impegnandoci per cominciare a riempirli. Così, senza certamente esaurire il ragionamento sulle cause e le responsabilità, deve essere messa in evidenza la debolezza, l'assenza, persino l'ignavia di soggetti che dovrebbero offrire un riferimento per costruire un nuovo ordine internazionale: e fra questi, purtroppo, l'Europa.

Io non condivido l'analisi tranquillizzante che qui ci ha proposto il ministro degli esteri. Ieri il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione molto ampia e dettagliata, un documento di cui diamo un giudizio positivo. Ci sono state iniziative apprezzabili, anche se con scarso o nullo esito, la cui responsabilità certamente non può essere fatta risalire del tutto alle debolezze, alle confusioni ed alle ipocrisie della Comunità e dei suoi singoli membri. Ma in complesso, se non vogliamo giungere a parlare di naufragio, dobbiamo tuttavia prendere atto di una situazione di pesante stallo, quale segno di una sorta di smarrimento, di inadeguatezza nella capacità di innovazione e di pensiero, negli strumenti e nelle strategie. In mancanza di ciò, dobbiamo denunciare il regredire a vecchie logiche di interesse statuale ed a comportamenti da «micropotenza» che ricalcano in modo grottesco i riflessi condizionati delle cancellerie tra la fine dell'800 e l'inizio del '900.

Viene cioè confermata in negativo, attraverso un'esperienza pesante e lacerante, la legge dell'interdipendenza; viene confermata dal procedere degli eventi, perchè la debolezza dei soggetti internazionali agevola i conflitti e questi ultimi poi mettono a nudo ed accentuano le debolezze dei primi. Ciò si manifesta, inoltre, nella determinazione degli orientamenti della pubblica opinione che agiscono a più lunga scadenza, anche nel nostro paese. Non vi sono solo la distruzio-

ne, le devastazioni, le stragi, le morti nei Balcani; in queste settimane ed in questi mesi — prendiamone atto — è stato inferto un colpo durissimo a speranze ed attese sulla possibilità di delineare e costruire un nuovo ordine mondiale dopo la fine e la rovina del vecchio. È stato inferto inoltre un colpo all'idea ed alla coscienza dell'Europa, nonchè alla fiducia verso quest'ultima.

Credo che anche le difficoltà che si registrano nel processo di unità europea connesse all'approvazione degli accordi di Maastricht, le perplessità ed i «no» che abbiamo registrato, siano in qualche modo la conseguenza di questa caduta di fiducia e di speranza: altro che indifferenza nell'opinione pubblica nel nostro paese ed in Europa! Si stanno determinando, ed in parte si sono già determinati, una vera e propria drastica inversione di tendenza negli orientamenti, un ridimensionamento di attese positive ed una predisposizione verso aspettative negative nei confronti dell'andamento delle vicende mondiali.

Attenzione, perchè in tal modo viene meno una risorsa essenziale sempre, tanto più in un mondo che presenta i problemi e le incognite di oggi; una risorsa essenziale alla quale nessuna politica di sicurezza, di pace e cooperazione può permettersi di rinunciare. Su tutto ciò influisce anche l'altra questione della debolezza strutturale delle autorità internazionali e della scarsezza dei mezzi di azione e di intervento.

Abbiamo avuto la possibilità di misurare in questa occasione (e lo dico perchè questi limiti devono vedere l'impegno attivo del Governo italiano direttamente, in sede comunitaria e in quelle internazionali) la fragilità della CSCE, peraltro comprensibile, visto che siamo all'inizio di un cammino, ma ugualmente preoccupante. A proposito dell'ONU abbiamo avuto conferma della necessità di un suo adeguamento, di una sua vera e propria riforma, per quel che riguarda tanto le istanze di decisione quanto le capacità operative.

È chiaro che questa assenza o debolezza determinano riflessi negativi sugli orientamenti dell'opinione pubblica e sulla stessa disponibilità alla mobilitazione di energie economiche, sociali e morali da parte di diversi soggetti sociali. Può avvenire che si determini una sorta di passiva polemica di fronte all'eventualità di interventi surrogatori che non possono e non devono essere accettati perchè, qualora venissero messi in atto da potenze singole, complicherebbero inevitabilmente ogni conflitto o qualora venissero ipotizzate da organizzazioni quali la NATO solleverebbero fortissime e legittime obiezioni in riferimento a vincoli e a limiti dati che non possono essere forzati in alcun modo, soprattutto perchè per questa organizzazione siamo nel pieno della necessità di una discussione e di una definizione di nuovi compiti e funzioni.

Credo che quello relativo all'autorità internazionale sia un punto di grande importanza, perchè ad esso in fin dei conti va riferito un problema che anch'io, come altri colleghi che mi hanno preceduto, considero decisivo: esso riguarda la responsabilità da assumere da parte di ciascun soggetto della comunità internazionale, che però deve essere sempre più ricondotta a forme di autorità sovranazionali e globali. Mi riferisco al traffico internazionale di armi, sapendo che questo problema, drammatico, scottante da sempre, ha assunto, per ragioni politiche e anche per le conseguenze dei processi dissolutivi di vecchi apparati di controllo (verso i quali, certo, non possiamo manifestare alcuna forma di rimpianto, ma che pure esercitavano un qualche controllo), dimensioni nuove. Interi arsenali nel mondo sono oggi in liquidazione e all'incanto. Su questo punto sono necessari non soltanto una più rigorosa legislazione e un più rigoroso impegno dell'amministrazione e del Governo in Italia, ma anche un forte rilancio, per sollecitare una corresponsabilità internazionale, soprattutto in sede ONU. Tutto ciò considerando evidentemente che la misura dell'*embargo*, recentemente decisa, per quanto possa sollevare preoccupazioni per le conseguenze sulle popolazioni civili, si presenta come la più adeguata e quella alla quale è necessario ricorrere. Anche perchè — e prendo atto positivamente, signor ministro, del suo chiaro impegno in questo senso — l'*embargo* è considerato rigorosamente in alternativa ad azioni militari, che vengono escluse sotto qualunque forma.

Le sanzioni nei confronti del regime serbo possono avere una notevole efficacia concreta, viste le condizioni economiche e geopolitiche della Serbia ed anche, come hanno già cominciato ad avere, un'efficacia politica rilevante. In Serbia esiste infatti qualcosa di più di un'embrionale opinione pubblica peraltro assai sensibile, anche per ragioni storiche, al credito internazionale, come si vede da ciò che sta accadendo in questi giorni. Per questo la nostra solidarietà e il nostro sostegno vanno alla chiesa, agli studenti, alle associazioni che si sono mobilitati contro il regime di Milosevic.

È giusto esercitare sulla Serbia la massima pressione perché essa ha una grande responsabilità; credo sia giusto, ai fini del raggiungimento degli obiettivi che ci proponiamo, graduare anche su altri una pressione — e mi riferisco alla Croazia —, in relazione a responsabilità che, sia pure più contenute, tuttavia esistono. La pressione delle sanzioni è da mantenere e da accrescere in funzione della cessazione dei combattimenti, ma anche in funzione della ripresa e del decollo della trattativa e della soluzione politico-diplomatica per rilanciare le stesse iniziative assunte dalla Comunità. Sotto questo aspetto credo sarebbe utile che in sede europea ci facessimo promotori di una iniziativa straordinaria affinché l'impegno sulla questione non coinvolga soltanto i ministri degli esteri, ma veda a breve un appuntamento dei capi di Governo per portare ad un più alto livello tanto la pressione quanto gli impegni.

Avviandomi alla conclusione, affronto il tema della condotta politico-diplomatica verso le repubbliche ex iugoslave, sollevando una questione generale. Ieri, nel documento approvato dal Parlamento europeo la questione è stata affrontata in modo, a mio parere, corretto. Al punto 11 della risoluzione il riconoscimento delle repubbliche ex iugoslave viene condizionato e subordinato all'eliminazione dalle costituzioni di preamboli e disposizioni riferentisi a rivendicazioni territoriali. Al punto 20 si chiede che trovi riscontro nei fatti l'instaurazione di democrazie a pieno titolo che tengano conto — lo sottolineo — dei diritti dell'uomo e delle minoranze. L'Italia, in questo quadro, deve affermare che relazioni normali e costruttive non sono da noi prevedibili con Stati che nella loro carta fondamentale discriminano fra i cittadini residenti sul loro territorio, anzi non riconoscono ad alcuni di essi lo stato di cittadini a pieno titolo e assumono — cosa inammissibile — il criterio della omogeneità etnica come fondante lo Stato stesso.

Vi è un contrasto tra queste posizioni e la carta dei diritti dell'uomo e vi è un contrasto con obblighi e obiettivi precisamente definiti a Parigi nell'atto della CSCE.

È una questione di principio che ha un evidentissimo rilievo pratico. Infatti, ogni tolleranza su questo punto è foriera di ulteriori conflitti e di più gravi disastri.

Per quanto riguarda più direttamente l'Italia, nel quadro di una coerente azione per la difesa dei diritti e la garanzia di sicurezza per tutti i cittadini e le popolazioni coinvolte, vi è la doverosa attenzione — anche se non si è fatto sufficientemente cenno a questo aspetto — sostenuta peraltro da responsabilità legate ad accordi internazionali, verso i cittadini di lingua italiana che si trovano in condizioni di grande difficoltà e, in molti casi, di aperto pericolo. Vi è l'esigenza di assicurare loro, si tratti di residenti in Slovenia o in Croazia, quella parità di trattamento che oggi non c'è nei fatti e neanche in via di diritto. La Croazia, ad esempio, in cui si trova la gran parte dei 70 mila cittadini di lingua italiana, offre un livello di assicurazioni formali e sostanziali assai inferiore a quello della Slovenia.

Questo nostro doveroso impegno, vorrei sottolinearlo, è reso più difficile da nostre inadempienze, anche rispetto ad accordi stipulati. Infatti, nonostante l'ulteriore recente ripresa, sulla base dell'accordo Goria-Miculic, la legge sulla minoranza slovena in Italia non è stata ancora realizzata, ed effetti negativi provengono anche da sconsiderate ed assurde, ancorchè minoritarie, sollecitazioni annessionistiche che, qualora dovessero avere udienza, degraderebbero l'Italia a livello delle dispute e dei conflitti che devastano oggi la Iugoslavia.

Un ultimo punto sul quale vorrei soffermarmi riguarda il problema degli aiuti e dei profughi. Per ciò che concerne la questione degli aiuti, lei, signor ministro, ha messo in

rilievo che l'entità delle risorse che abbiamo destinato a tali aiuti è superiore a quella stanziata da altri paesi europei. È vero; ma questo, secondo me, è un argomento che vale piuttosto a sollecitare una richiesta, che io rivolgo al Governo italiano, affinché si accresca l'impegno anche degli altri *partners* europei e non si giustifichi solamente la consistenza sufficiente delle nostre decisioni: 125 miliardi, per di più reperiti sul capitolo dell'immigrazione (che non è certo un capitolo del quale si possano tranquillamente ridurre le disponibilità), non sono sufficienti. Bisogna aumentarli, ed anche su questa base agire affinché una crescita dell'impegno finanziario vi sia, ripeto, anche da parte degli altri *partners* europei.

Vi è un problema che riguarda l'impiego degli aiuti in quelle zone, che deve essere orientato in modo da garantire che siano raggiunti tutti coloro che ne hanno oggettivamente bisogno. Sotto questo aspetto, io credo che debbano essere ricercati e potenziati accordi con l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite, peraltro disponibile in questo senso.

Per quel che riguarda i profughi, è giusto — lo abbiamo detto e lo ripeto — non agevolare la politica di «ripulitura etnica», così come è stata definita oscenamente; pertanto, è giusto affrontare, almeno in parte o per la parte prevalente, il problema anche *in loco*, senza tuttavia — ed anche in questo senso non mi sembra vi sia stato un atteggiamento negativo da parte del Governo, e di ciò gli do atto — determinare alcuna chiusura delle frontiere. Credo inoltre che oggi la stessa «legge Martelli» debba avere una gestione che tenga conto della situazione straordinaria, soprattutto per quanto riguarda l'accoglimento dei giovani che rifiutano l'arruolamento.

Oggi sono pochi i profughi che vengono accolti nel nostro paese. Vi sono margini che, senza sconvolgere la necessità di controllare i flussi immigratori, possono essere aumentati. Siamo molto lontani dai 55 mila immigrati in Germania, pur se questi evidentemente possono contare sull'appoggio e sull'accoglienza dell'immigrazione storica della Iugoslavia in quel paese. L'accoglimento, poi, può assumere forme diverse, nel rapporto che si continua a tener vivo con la comunità di appartenenza, preludendo quindi non ad una immigrazione stabile, ma ad una fase transitoria che preveda il ritorno.

Bisogna stimolare — ed anche per questo sono necessari ulteriori impegni finanziari — l'azione delle associazioni non governative, attraverso un fondo di solidarietà, e far leva (su ciò sono d'accordo) sugli enti locali, anche attraverso antichi legami di gemellaggio. Bisogna consentire loro di esprimere la propria capacità di iniziativa al volontariato. È stato predisposto, su richiesta di associazioni del volontariato, un tavolo di coordinamento e ciò è un fatto positivo. Tale iniziativa tuttavia non è conosciuta, non è propagandata, e quindi non decolla neppure la solidarietà materiale volontaria, che potrebbe essere ampia da parte della società, dei singoli, delle associazioni e delle imprese.

Se confrontiamo la propaganda, il sostegno e la promozione del volontariato rispetto ad altre emergenze, coincidenti anche soltanto con catastrofi naturali, bisogna riconoscere che si è fatto e si fa vergognosamente poco. Anche per questo vi è uno stato di stallo, di immobilismo, che credo sia non indifferenza, ma segno di grande preoccupazione da parte dell'opinione pubblica.

I problemi connessi sono di grande quantità, signor Presidente, di diversa qualità e tutti impegnativi. Vi è la necessità di attivare il Parlamento in forme straordinarie per controllare, discutere ed indirizzare l'attività di Governo. Si stanno inoltre costituendo le Commissioni permanenti e noi chiederemo che il problema di cui stiamo parlando sia subito posto all'ordine del giorno dei loro lavori, affinchè sia approfondito in modo adeguato in tutti i suoi aspetti.

A lei, signor Presidente, mi permetto di segnalare una questione che si è posta in tutte le fasi di acuta crisi internazionale, dalla crisi del Libano a quella del Golfo e quant'altro. Sono ben consapevole dell'ordinamento bicamerale e dei diritti ed obblighi che da esso derivano per ciascun ramo del Parlamento; sono inoltre consapevole delle prescrizioni parlamentari. Tuttavia, compatibilmente con tali condizioni, potrebbe es-

sere esplorata la possibilità, in casi come quello in oggetto, di un lavoro congiunto e fortemente coordinato tra le due Commissioni esteri di Camera e Senato, coinvolgendo anche, eventualmente, le Commissioni difesa. Da ciò deriverebbe una funzione più pregnante del Parlamento, nonchè una maggiore efficienza e visibilità; credo inoltre che tale coordinamento sarebbe utile anche al Governo.

Le sarei grato, signor Presidente, se, insieme al Presidente del Senato, volesse considerare tale questione e valutare l'esistenza di modi per fornire risposte di segno positivo. Porremo lo stesso problema, nei limiti della loro competenza, anche ai presidenti delle Commissioni esteri della Camera e del Senato *(Applausi dei deputati dei gruppi del PDS e di rifondazione comunista).*

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Petruccioli, e le assicuro che riferirò al Presidente della Camera la sua richiesta affinché valuti la possibilità di promuovere opportune intese con il Presidente del Senato. Le assicuro anche che le sarà fornita una puntuale risposta.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Gorgoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00065.

GAETANO GORGONI. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, il dibattito parlamentare sul dramma che si è abbattuto sulla ex Iugoslavia ha messo in evidenza il lungo silenzio ed i vani balbettii del nostro Governo e della nostra diplomazia di fronte ad un genocidio che è già costato ben 20 mila morti ed oltre un milione di profughi, con tutta una serie di sofferenze che gli esodi di massa provocano tra quanti sono costretti a fuggire dalle proprie case, dai propri beni e dalle proprie radici.

L'assenza di un Governo e gli arabeschi di una politica estera che gira a vuoto hanno segnato in questi mesi l'atteggiamento dell'Italia rispetto all'emergenza Bosnia. L'esposizione fatta in quest'aula dal rappresentante del Governo in ordine al problema del dissolvimento di quello Stato inventato che fu la Iugoslavia è l'equazione di questo grande vuoto. È questa la vera ragione per la quale i repubblicani si dichiarano insoddisfatti della politica seguita dal Governo su un problema che avrebbe dovuto porre il nostro paese in prima linea, soprattutto per preservare il carattere essenziale del ruolo dell'Italia nei riguardi di un paese con essa confinante.

Abbiamo perso l'occasione per dare un contributo essenziale alla soluzione di un problema che ci coinvolge direttamente, come collettività nazionale e come parte imprescindibile di quell'Europa che faticosamente si sta ridisegnando dopo la fine di Yalta. Il nostro silenzio e la nostra inerzia traducono plasticamente la disfatta del pensiero, quando non si ha una visione etica del ruolo dell'Italia rispetto ad una tragedia che colpisce milioni di persone che vivono in regioni vicine ai nostri confini.

Durante tutta l'emergenza Bosnia ha colpito l'assenza di una consapevolezza nazionale rispetto a vicende politiche ed umane che non giustificavano il distacco diplomatico del nostro Governo nei confronti dell'opinione pubblica, che a torto ha ritenuto di sentirsi protetta e garantita.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI.

GAETANO GORGONI. La fuga nella CEE, nella NATO e nell'ONU ha dimostrato l'incapacità di comprendere che la Bosnia fa parte anch'essa di una priorità interna, al pari della costruzione europea e del posto che l'Italia deve ritagliarsi in un mondo che non offre più polizze di assicurazione a buon mercato. Si è quasi ripetuto, per i profughi dell'ex Iugoslavia, il *cliché* dei profughi di Albania ed è stato penoso il tentativo italiano di internazionalizzare la relativa emergenza, anche perchè si era quasi sicuri della scarsa probabilità di riuscita.

Ecco come si è svuotata ed è diventata vana tutta quella gesticolazione che ha caratterizzato la nostra diplomazia. Quando il 30 maggio è arrivato l'*embargo* contro la

(...)

RESOCONTO STENOGRAFICO

116.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 14 GENNAIO 1993

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **SILVANO LABRIOLA**

INDI

DEL PRESIDENTE **GIORGIO NAPOLITANO**

INDICE

PAG.

Interrogazioni urgenti sulle operazioni militari nel Golfo Persico:

PRESIDENTE . . 8677, 8681, 8683, 8685, 8687, 8688, 8690, 8691, 8692, 8693, 8694

CARIGLIA ANTONIO (gruppo PSDI) 8690

CICCIOMESSERE ROBERTO (gruppo federalista europeo) 8683

COLOMBO EMILIO, *Ministro degli affari esteri* 8677

CRIPPA FEDERICO (gruppo dei verdi) . . . 8684

FAVA GIOVANNI CLAUDIO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete) . 8687

FRACANZANI CARLO (gruppo DC) 8690

LAVAGGI OTTAVIO (gruppo repubblicano) 8691

LO PORTO GUIDO (gruppo MSI-destra nazionale) 8693

PETRUCCIOLI CLAUDIO (gruppo PDS) . . . 8688

POTI DAMIANO (gruppo PSI) 8692

ROSSI LUIGI (gruppo lega nord) 8681

RUSSO SPENA GIOVANNI (gruppo rifondazione comunista) 8685

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

è un atto di polizia internazionale ma di prepotenza internazionale. Tale atto obbedisce ad un'altra intenzione, quella di dividere l'Iraq in tre stati piccoli e diversi, più facilmente governabili e controllabili.

Non apprezzo il silenzio, non quello di stasera ma quello degli ultimi mesi, della Farnesina, del nostro ministro degli esteri su ciò che è accaduto in Iraq negli ultimi due anni. Noi abbiamo offerto a questo Parlamento — e spero che al più presto se ne potrà discutere — dati drammatici sulla situazione che si sta vivendo in Iraq: dati drammatici che non sono stati offerti dal governo di Saddam. Mi permetto di dire questo perché non ho alcuna simpatia nei confronti del presidente Saddam; ma la mia totale assenza di simpatia nei confronti del regime iracheno non può ipotecare il mio bisogno, comunque, di ragionare fino in fondo. Il mio ragionamento mi porta ad utilizzare dati che ci sono stati offerti dalle Nazioni Unite e dall'Unicef in territorio iracheno. Ci hanno detto che l'*embargo* (non l'*embargo* interno, di cui parla il ministro degli esteri, ma quello che è stato utilizzato dalla comunità internazionale nonostante ne siano mancati i presupposti giuridici) sta ricadendo pesantemente, in modo drammatico, sulla qualità della vita, sulla salute, sullo stato della popolazione civile. Questo è quanto di più inumano possa accadere.

Mi avvio rapidamente alla conclusione. Credo che l'episodio in discussione sia un episodio marginale di un contesto molto più ampio. Oggi su *il manifesto* si parla di eclisse della politica, di questo grosso deficit di razionalità che la nostra politica sta subendo. Ritengo che tutto ciò possa essere definito con un'espressione sintetica: ansia di guerra. È un'ansia che in America potrà avere molte ragioni, molte giustificazioni presunte: l'orgoglio, la stupidità, la voglia di ipotecare i futuri scenari della geografia, di avere comunque un nemico, il petrolio. Il problema è che tale ansia di guerra sta contagiando pericolosamente anche il nostro paese, ed è l'ansia di guerre lontane, l'ansia di guerre irreali perché sono guerre televisive, che non ci sporcano, che non ci macchiano, che non ci coinvolgono, ma che sono tuttavia guerre reali; le guerre degli altri, le guerre presunte, le guerre inoffensive, di cui parliamo come necessità con falsi toni epici.

Credo che nella totale passività con cui il nostro Governo ha subìto un atto di palese e manifesta arroganza vi sia un sintomo triste dell'aria che si respira non soltanto in Italia; è una brutta aria. La risposta del ministro, con tutta l'impotenza, con tutta la passività e con la mancanza di fantasia che esprime è — a mio avviso — uno dei tanti cattivi presagi che stiamo raccogliendo in questi giorni *(Applausi dei deputati dei gruppi del movimento per la democrazia: la Rete, del PDS e di rifondazione comunista — Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Caveri: si intende che abbia rinunziato a replicare per la sua interrogazione n. 3-00619.

L'onorevole Petruccioli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00620.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Nei limiti di tempo previsti, signor Presidente, vorrei esprimere, non soltanto ricorrendo al termine rituale di «insoddisfazione» (e lo faccio senza alcuna soddisfazione), il mio giudizio sulla risposta del ministro alle interrogazioni presentate. Aggiungo (lei, onorevole Colombo, sa che io non eccedo nelle espressioni e non mi piace andare sopra le righe) che vorrei esprimere anch'io, in armonia — al di là delle parole — con quello che ho sentito da alcuni colleghi intervenuti prima di me, una preoccupazione per la risposta da lei fornita e per il modo con cui ha affrontato i problemi connessi con l'acutizzazione della crisi irachena e con l'azione militare di Stati Uniti, Inghilterra e Francia che ha avuto luogo di ieri.

Signor ministro, la sua esposizione rappresenta una situazione lineare, senza contraddizioni, senza punti oscuri, senza domande che noi siamo invece obbligati a porci ed alle quali dobbiamo cercare risposte. Questa rappresentazione, secondo me, non ha riscontro nella realtà effettiva; è una rappresentazione, una lettura soporifera e tranquillizzante. Non voglio fare processi alle intenzioni e non voglio neanche far

derivare da tale insoddisfazione e preoccupazione, nel momento presente, un giudizio generale. Tuttavia, non vorrei che una lettura soporifera e tranquillizzante, di fronte alle varie crisi che la scena internazionale ci propone, possa servire al Governo italiano per giustificare una debolezza, quando non una latitanza, per quello che concerne la sua iniziativa internazionale. Se così fosse, infatti (e mi auguro che così non sia e che si tratti di un episodio), questo ci esporrebbe al rischio di pagare un prezzo inaccettabile come paese, perché l'occultamento dei problemi complessi e scabrosi che esistono, e che rendono pericolosa la situazione, ha come effetto, evidentemente, non soltanto di determinare un'assenza, ma anche di metterci in condizioni di difficoltà.

Ascoltando la sua esposizione, onorevole Colombo, si dovrebbe concludere che, certo, lì c'è un problema, ma che dal punto di vista dell'analisi, della comprensione dei fatti, tutto va liscio, non c'è nulla di diverso da fare e neppure nulla di diverso da pensare. Questo non è vero! L'occultamento dei problemi consente di sottrarsi ad essi, di evitare l'imbarazzo di cercare esattamente le risposte che oggi mancano e di attivare le iniziative che a tali risposte possano corrispondere.

Non pretendo certo in cinque minuti di indicare tutti i problemi esistenti: ma l'azione statunitense e degli alleati ne pone innanzitutto uno. Quest'azione è una tappa di un'*escalation* che si propone di risolvere con strumenti bellici problemi politici, quali il futuro del dittatore iracheno o l'assetto della regione? Può essere, c'è il rischio che sia un'azione che non si limita a reprimere le violazioni di Saddam alle risoluzioni dell'ONU?

Sono interrogativi che dobbiamo porci; sono problemi esistenti, rischi reali sui quali dunque ci si deve pronunciare, anche soltanto in quanto si tratti di rischi, per dire che quell'*escalation* non deve verificarsi, deve essere esclusa, per una serie di considerazioni che evidentemente non sto qui ora ad esporre. E badi bene che questo interrogativo non nasce da un mio eccesso di sospettosità, perché la possibilità che si scivoli nella direzione di un'*escalation* è accresciuta dal ricorso al principio dell'automatismo. L'adozione del principio dell'automatismo fa sì che ci sia una sorta di autorizzazione permanente e tacita, da parte dell'ONU, a qualunque iniziativa di carattere militare. Il principio dell'automatismo, a cui si è già ricorsi in concomitanza con questa vicenda, e che è tuttora in piedi, introduce un secondo problema: la necessità di tornare con certezza nell'ambito della responsabilità dell'ONU. Altrimenti, non ci sono soltanto i pericoli propri di quella regione; altrimenti, si mette in moto una spirale che in tempi molto rapidi, anziché riformare, sconquasserà definitivamente l'ONU, farà perdere ad essa ogni possibilità di incidenza e di intervento in tutte le crisi del mondo di oggi. Noi non possiamo non domandarci cosa avverrebbe, mentre diciamo che l'ONU va riformata, potenziata, adeguata, se la comunità internazionale venisse a trovarsi addirittura senza la disponibilità di quell'insufficiente risorsa che, pure, l'ONU rappresenta.

PRESIDENTE. Onorevole Petruccioli, il tempo!

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Ho finito, signor Presidente. Rinuncio ad illustrare le altre questioni più di fondo, sperando che se ne parli in Commissione esteri.

Mi sembra quindi miope, colpevole, nascondere che per quanto riguarda la responsabilità dell'ONU siamo arrivati ad un punto di grande sofferenza, sia per l'intenzione degli Stati Uniti di essere arbitri nel decidere le conseguenze operative da trarre nel tempo a seguito delle risoluzioni dell'ONU e sia, come ben sappiamo, per l'irrisolta questione del comando unificato.

Concludo sottolineando che ho indicato soltanto i due problemi che mi sembrano più urgenti: nasconderli e ignorarli è la cosa peggiore. E non vorrei trarre da ciò (anche se ho il dubbio che il rischio esista) la conseguenza, o addirittura la certezza, che anche in futuro il Governo italiano e la sua politica estera eviteranno accuratamente, non dico di affrontarli, ma anche solo di registrarli *(Applausi dei deputati dei gruppi del PDS, di rifondazione comunista e del movimento per la democrazia: la Rete).*

(...)

RESOCONTO STENOGRAFICO

147.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 4 MARZO 1993

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO D'ACQUISTO**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

E DEL PRESIDENTE **GIORGIO NAPOLITANO**

INDICE

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

PAG.

Mozione concernente la proroga della commissione parlamentare per le riforme istituzionali (Discussione):

PRESIDENTE . . . 10981, 10982, 10983, 10984, 10986, 10987, 10989, 10990, 10991, 10993, 10994, 10995, 10996, 10998, 10999

BIANCO GERARDO (gruppo DC) . 10981, 10996

BOATO MARCO (gruppo dei verdi) 10987

BOSSI UMBERTO (gruppo lega nord) . . 10991

BRUNETTI MARIO (gruppo rifondazione comunista) 10983, 10984

CAPRILI MILZIADE (gruppo rifondazione comunista) 10982

FABBRI FABIO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* 10981

GUERRA MAURO (gruppo rifondazione comunista) 10996

LABRIOLA SILVANO (gruppo PSI) 10998

PATUELLI ANTONIO (gruppo liberale) . . 10989

PETRUCCIOLI CLAUDIO (gruppo PDS) . . 10993

RECCHIA VINCENZO (gruppo PDS) 10990

SBARBATI CARLETTI LUCIANA (gruppo repubblicano) 10999

SODDU PIETRO (gruppo DC) 10996

TATARELLA GIUSEPPE (gruppo MSI-destra nazionale) 10994

VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale) 10986

VITO ELIO (gruppo federalista europeo) 10981, 10983

di legge, in maniera specifica sulla proposta di legge destinata a dare il via alla riforma elettorale e politica, affinché non si lasci solo nelle mani della magistratura la soluzione di questa crisi politica, ma si passi alla soluzione che più le è propria, che è quella elettorale *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord — Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Petruccioli. Ne ha facoltà.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Signor Presidente, interverrò brevemente per svolgere una riflessione e per invitare alla riflessione i colleghi dopo aver ascoltato l'intervento dell'onorevole Bossi.

La posizione del mio gruppo è già stata esposta dall'onorevole Recchia, ed io non vi ritornerò. Tuttavia, a me sembra che la posizione esposta dall'onorevole Bossi a nome del suo gruppo debba essere esaminata anche dagli altri gruppi, e mi auguro possa essere oggetto di un'ulteriore riflessione anche da parte del gruppo della lega. Lo stesso onorevole Bossi ha detto che la decisione di votare contro la proroga dei poteri della Commissione bicamerale è stata una decisione sofferta da parte del gruppo della lega nord.

Ebbene, al di là delle necessarie riflessioni sulla produttività fino a questo momento della Commissione bicamerale e al di là delle necessarie riflessioni che si impongono innanzitutto alla Commissione stessa e poi al Parlamento a proposito dei recentissimi avvenimenti che hanno messo in discussione e chiamato in causa la stessa presidenza e il presidente della Commissione (eventi che evidentemente non fanno ben sperare per quanto riguarda l'accrescimento del potere e dell'impegno volto ad una rapida produttività delle proposte di riforma da parte della Commissione stessa), io credo che occorra ponderare bene il voto che adesso dobbiamo esprimere.

Mi sembra che la questione essenziale sia quella di continuare a considerare che le riforme istituzionali sono un compito essenziale della rappresentanza, di quella che si esprime in questa legislatura, fino a quando questa rappresentanza avrà il compito di far fronte agli obblighi che la Costituzione le attribuisce. Mi sembra, inoltre, necessario non prendere delle posizioni affrettate per quanto riguarda il momento in cui il popolo deve essere chiamato ad esprimersi attraverso nuove elezioni politiche. Questo è un momento alto, e credo che tutti ne avvertiamo la necessità, per un'esigenza di aggiornamento e anche, in una certa misura (si tratta di una consultazione generale), per una rilegittimazione complessiva del nostro sistema politico ed istituzionale.

Affinché questo appuntamento sia effettivamente un atto di rigenerazione, di riforma e di rilegittimazione del nostro sistema politico e istituzionale, mi sembra chiaro che si debba mettere a disposizione degli elettori una nuova legge elettorale, e quindi nuovi poteri sia per quel che riguarda la rappresentanza, sia per quel che riguarda l'attribuzione dei compiti di Governo. Credo che tutti speriamo che questo appuntamento, anche se non sarà risolutivo, ad ogni modo introduca un processo di superamento della crisi nazionale. Occorrono nuove leggi, per superare quelle di cui abbiamo conosciuto e sperimentato la scarsa efficacia e purtroppo talvolta anche l'improduttività, sia ai fini della rappresentanza, sia ai fini della governabilità.

La materia ormai va al di là dei poteri della Commissione bicamerale che, qualunque cosa se ne pensi, ha varato il suo documento conclusivo in materia di riforma elettorale. Desidero sottolineare che ormai queste proposte di legge, che riguardano la nuova legge elettorale, sono all'attenzione delle Assemblee e sono esse stesse oggetto, almeno per una parte, di quella consultazione referendaria che è giunta alla sua fase conclusiva essendo già stata fissata la data per il pronunciamento degli elettori.

Ringrazio il Presidente e l'Assemblea per avermi consentito di svolgere questa dichiarazione di voto con la quale, al di là dei concetti affermati in questo rapido dibattito, voglio richiamare tutti a riflettere sul fatto che la decisione del momento in cui ricorrere a nuove elezioni politiche, per avere un significato positivo ed innovatore della nostra vita nazionale, deve essere condizionata

alla volontà ed alla capacità di questo Parlamento — e non solo della Commissione bicamerale — di fornire agli elettori una nuova legge e nuovi poteri di espressione e di decisione *(Applausi dei deputati del gruppo del PDS)*.

PRESIDENTE. Desidero fornire un chiarimento...

GIUSEPPE TATARELLA. Deve prima dare la parola a chi ha chiesto il chiarimento!

PRESIDENTE. Parli pure, onorevole Tatarella.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non intendiamo essere scortesi né con l'onorevole Petruccioli né con il gruppo del PDS, ma la nostra richiesta di chiarimento è volta a stabilire regole di civiltà fra i gruppi, regole che dovrebbero essere tutelate dalla Presidenza e degli uffici che la coadiuvano.

Non è possibile che, a proposito di una mozione importante come quella in esame, autorevole per le firme dei sottoscrittori, discussa in ora non consueta e che noi abbiamo accettato di discutere a tale ora per facilitare il lavoro parlamentare, prima la Presidenza e gli uffici informino che potrà parlare per dichiarazione di voto un oratore per gruppo e poi, interpretando *ex post* la norma secondo la quale sulle mozioni possono parlare più deputati, si consenta una seconda dichiarazione di voto ad un gruppo, senza avvisare gli altri gruppi che vi è questa possibilità.

Se si fa un'eccezione o si utilizza il regolamento per consentire ad un gruppo, che può avere più anime, di esprimere in modo compiuto il proprio parere, la stessa possibilità va garantita a tutti i gruppi, rendendo noto il diverso indirizzo assunto. È un problema di civiltà di rapporti, che riguarda soprattutto la Presidenza ed i funzionari, i quali dovrebbero essere neutri rispetto al lavoro parlamentare.

Non intendiamo quindi esercitare alcuna censura o manifestare poco riguardo, lo ripeto, nei confronti dell'onorevole Petruccioli e del suo gruppo, ma il regolamento non si può interpretare in modi diversi a seconda dei casi, consentendo a determinati gruppi o a determinate persone di intervenire e mettendo altri gruppi nella «saletta dei cattivi», di coloro che vogliono paralizzare il Parlamento. Noi non vogliamo paralizzare il lavoro del Parlamento, ma dare il nostro contributo; e sugli argomenti rispetto ai quali intendiamo manifestare il nostro dissenso, lo esprimiamo a norma di regolamento. Non vi è alcun «contingentista» al mondo che possa impedircelo.

Il nuovo indirizzo di questo Parlamento, infatti, non è quello dei «tangentisti», ma quello dei «contingentisti», cioè di coloro che decidono per quanto tempo si può parlare. Si è addirittura arrivati a sostenere la tesi assurda che il regolamento della Camera va interpretato ai sensi del regolamento del Senato, come vi accorgerete quando si arriverà a contingentare i tempi per la discussione della proposta di legge sulla RAI o di quella sull'obiezione di coscienza, argomenti per i quali già da tempo abbiamo preannunciato che avremmo utilizzato tutte le possibilità consentite dal regolamento.

Ciò premesso, per dare una giustificazione regolamentare al mio intervento, pronuncio la seconda dichiarazione di voto del gruppo del MSI, dopo quella dell'onorevole Valensise.

Riteniamo un'inutile perdita di tempo prolungare i lavori di una Commissione bicamerale che, in questo modo, diventerebbe una Commissione permanente. Tra l'altro, si tratta di un organismo nel quale i partiti non si uniscono, ma si dividono e invece di trovare un comune denominatore trovano un comune divisore. Questo è l'effetto della Commissione bicamerale.

Noi dovremmo esserne contenti, perché potremmo sottolineare come i partiti siano così bravi da dividersi pubblicamente, da non riuscire ad avere i voti né per respingere le dimissioni né per decidere sulla Presidenza, da essere sempre divisi su tutto. Potremmo averne un vantaggio propagandistico, ma non è questo che vogliamo, perché ciò che ci interessa è dare un contributo costruttivo.

Riteniamo, e non siamo i soli, che questo Parlamento, nato attraverso una raccolta di

(...)

RESOCONTO STENOGRAFICO

198.

SEDUTA DI MARTEDÌ 15 GIUGNO 1993

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **SILVANO LABRIOLA**

INDI

DEL PRESIDENTE **GIORGIO NAPOLITANO** E DEL VICEPRESIDENTE **MARIO D'ACQUISTO**

INDICE

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

PAG.

Interrogazioni sulla situazione in Somalia (Svolgimento):

PRESIDENTE . . 14700, 14705, 14706, 14707, 14709, 14710, 14711, 14712, 14713, 14714, 14715, 14717, 14718

ABBRUZZESE SALVATORE (gruppo PSI) . . 14714

ANDREATTA BENIAMINO, *Ministro degli affari esteri* 14700

ASTORI GIANFRANCO (gruppo DC) 14710

BERTEZZOLO PAOLO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete) 14711

CRIPPA FEDERICO (gruppo dei verdi) . . 14715

FERRAUTO ROMANO (gruppo PSDI) . . . 14710

GARAVINI ANDREA SERGIO (gruppo rifondazione comunista) 14705

LAVAGGI OTTAVIO (gruppo repubblicano) 14713

MANCINI GIANMARCO (gruppo lega nord) 14709

MELILLO SAVINO (gruppo liberale) . . . 14717

PETRUCCIOLI CLAUDIO (gruppo PDS) . . 14707

TREMAGLIA MIRKO (gruppo MSI-destra nazionale) 14712

VITO ELIO (gruppo federalista europeo) 14706

che a nostro avviso è stata costituita anche e soprattutto a tal fine.

È stata istituita una commissione d'inchiesta, che dovrà individuare le responsabilità: si indaghi, allora, e si accertino rapidamente tali responsabilità. Non si presti il fianco a polemiche strumentali, ma si accertino, appunto, le responsabilità sia rispetto alle vicende drammatiche e tragiche che hanno investito il contingente pakistano, sia in relazione alle polemiche sul contingente italiano. Non si consenta che foto ed articoli di giornale servano quale pretesto per un oggettivo ausilio alle fazioni in lotta, le quali, piaccia o non piaccia, più o meno consapevolmente, sono costituite anche da miliziani travestiti da civili; miliziani che, con o senza scudo, promuovono le loro manifestazioni offrendo al rischio della morte le proprie donne ed i propri bambini. Si facciano quindi delle indagini e si accertino rapidamente eventuali errori o deviazioni nei comportamenti anche del contingente italiano.

Riteniamo, ripeto, che sarebbe un errore, nel caso in cui fossero accertate deviazioni dei comportamenti dalla norma, mettere solo in discussione la presenza dell'esercito e del contingente ONU in Somalia. Ma a nostro avviso è altresì un tragico errore, considerati gli eventi, proseguire come se la presenza di tali forze, di per sé, potesse rappresentare una soluzione politica. Come i fatti stanno dimostrando, tale presenza, senza l'offerta di una soluzione politica alle fazioni del popolo somalo in lotta, rischia di essere solo un incentivo e di infiammare ancora più la lotta tra le stesse.

Noi ci auguriamo, Presidente e signor ministro, che a partire da questa vicenda, ma anche dal dibattito svoltosi la settimana scorsa sulla situazione della ex Iugoslavia, la Camera possa tornare ad occuparsi in maniera approfondita, seria e responsabile della politica estera in generale del nostro paese e soprattutto del ruolo che, anche in vista delle scadenze e degli incontri che si avvicinano, il nostro paese dovrà svolgere rispetto alla Comunità europea, considerando anche l'insopportabile assenza di politica, non solo estera, che a nostro avviso sta caratterizzando in questa delicata fase della nostra epoca l'azione della Comunità europea *(Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo)*.

PRESIDENTE. L'onorevole Petruccioli ha facoltà di replicare per l'interrogazione D'Alema n. 3-01076, di cui è cofirmatario.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Signor Presidente, vorrei subito annunciare al signor ministro che, al di là delle dichiarazioni che ha reso oggi in aula, noi ci faremo promotori (spero con il suo accordo, del presidente e dei componenti la Commissione) di una richiesta di ulteriore approfondimento della materia nell'ambito appunto della Commissione affari esteri, eventualmente congiunta con la Commissione difesa. L'annuncio che ho appena dato spiega anche perché non posso dichiararmi soddisfatto per la risposta fornita alla nostra interrogazione. Le cose dette dal ministro degli esteri, infatti, mi sono apparse non esaurienti e neppure rassicuranti (se si può usare questo aggettivo di fronte ad un argomento e ad un tema del genere), ma probabilmente ciò è legato al tipo di discussione e ai vincoli imposti dal confronto in aula.

Per entrare nel merito in maniera più dettagliata ed attenersi all'aspetto che mi sembra decisivo, credo di poter condividere quanto detto dal ministro a proposito dell'ispirazione che sta alla base della condotta del nostro contingente nell'ambito dell'azione ONU in Somalia. Andreatta ha parlato della neutralità e dell'equidistanza che ispirano appunto la nostra azione in quel paese; e sicuramente questo è il segno prevalente. Ritengo tuttavia che debba essere anche segnalato, senza enfasi ma senza sottovalutazione, l'effetto inquietante che ha avuto la pubblicazione di alcuni documenti, fotografici e non, relativi ad eventi o ad atti che hanno coinvolto alcuni componenti delle nostre truppe in Somalia. In proposito, ci attendiamo (magari in una sede parlamentare più ristretta) risposte precise da parte del Governo.

Al di là del giudizio sulla presenza italiana, a me sembra che nella sua esposizione in occasione di questi ultimi eventi, signor ministro, lei abbia un po' evitato la questione centrale. Il fatto che ci troviamo, anche

in Somalia, di fronte a una vicenda di grandissima difficoltà, con molti aspetti di novità e di incertezza, e che non ci si deve lasciare andare a reazioni istintive, da qualsiasi sentimento o valutazione motivate, neppure a reazioni istintive motivate da sentimenti più che legittimi di carattere umanitario, ma che occorra valutare l'insieme della situazione con lucidità e coerenza e definire in maniera credibile fini e mezzi, ci è del tutto chiaro e lo condividiamo.

Fra l'altro, signor ministro, mi sembrava di aver riscontrato in alcune sue dichiarazioni, rese a caldo nel corso stesso degli eventi (mi riferisco al recente *raid* aereo e agli altri fatti che hanno suscitato emozione e hanno posto molti interrogativi, inserendosi in una catena di episodi inquietanti; che è appunto quello che poi ci preoccupa), una maggior cautela rispetto alla sua esposizione di oggi (non credo dettata soltanto da una minore disponibilità di notizie e di informazioni).

Mi pare che la difficoltà e la necessità di riflettere bene e di capire la complessità delle questioni con le quali dobbiamo misurarci inducano a mettere a fuoco un aspetto. Lei ha detto, signor ministro, ed io lo condivido, che la comunità internazionale non deve recedere in Somalia dal compito che si è assunta.

Bene, ma qual è questo compito? È quello di creare le condizioni per portare in Somalia immediatamente aiuti umanitari consistenti alle popolazioni stremate, allentando il vincolo ricattatorio delle lotte di fazione, nonché di aprire la strada ad una soluzione stabile della crisi somala. Come dovrà realizzarsi tutto questo? Evidentemente con una serie di interventi che garantiscano il raggiungimento più rapido possibile degli obiettivi umanitari — al riguardo condivido che la parte italiana del contingente ONU si è particolarmente distinta —, realizzando un piano di carattere politico (i cui tratti non sono però del tutto chiari) e ricorrendo soltanto nei limiti strettamente necessari ed indispensabili anche ai mezzi militari, ed in modo che tale ricorso non contraddica il raggiungimento degli altri obiettivi.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Petruccioli.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Ho finito, signor Presidente.

Lei ha detto, signor ministro, in relazione alla vicenda recente, che ci si è trovati di fronte ad una situazione nella quale si sono dovuti fare i conti addirittura con il ricorso a scudi umani. Prendiamo dunque in esame questo caso limite. Signor ministro, si può ricorrere — probabilmente è anche vero che questa o quella fazione lo fanno — ad un tale tipo di strumento, ma il problema, per quanto riguarda le forze e l'azione dell'ONU, è di vedere di fronte a questi eventi come ci si comporta...

PRESIDENTE. Mi spiace, onorevole Petruccioli, ma lei deve concludere.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Sì, signor Presidente, concludo dicendo che, in queste condizioni, il *raid* aereo o altri tipi di reazione, lungi dall'essere funzionali agli obiettivi che la presenza dell'ONU si propone e che deve proporsi, rischiano di contraddirli. Questo è il punto essenziale che noi sottolineiamo.

Termino rinviando altre argomentazioni ad un momento di maggior approfondimento, poiché si tratta di questioni che vanno affrontate entro i limiti regolamentari. Mi consentirà però di sottolineare che la loro serietà...

PRESIDENTE. Faccio affidamento nella sua capacità di sintesi!

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Evidentemente la mia capacità di sintesi non è superiore alla capacità di discernimento di coloro che hanno deciso le recenti operazioni militari in Somalia. Anche loro devono aver preso tale decisione in tempi molto rapidi!

Io tuttavia termino — rinviando un ulteriore approfondimento ad un momento diverso — dicendo che la questione vera con la quale abbiamo a che fare non è spiegare come siano avvenuti gli episodi negativi che si sono verificati, ma definire le azioni, i comportamenti, le richieste dell'Italia in sede ONU, affinché gli atti e i comportamenti posti in essere, che sono negativi non per decisione nostra ma perché in contraddizione con gli obiettivi della presenza nostra e

del contingente ONU in Somalia, non abbiano più a ripetersi.

Ringrazio il Presidente per la pazienza *(Applausi dei deputati del gruppo del PDS).*

PRESIDENTE. L'onorevole Gianmarco Mancini ha facoltà di replicare per l'interrogazione Luigi Rossi n. 3-01078, di cui è cofirmatario.

GIANMARCO MANCINI. Signor Presidente, in verità la risposta mi sembra troppo vaga, soprattutto per quanto attiene al nostro impegno nelle prossime settimane. Vorrei ricordare che, durante la conduzione del Ministero degli esteri da parte dell'onorevole De Michelis, la questione della Somalia fu avvertita come una noiosa complicazione alla quale rimanere rigorosamente estranei. L'Italia non aveva intenzione di restare impelagata in una difficile mediazione, richiesta insistentemente dai vari clan somali, mediazione che forse avrebbe potuto evitare il peggio. Ma anche di fronte al precipitare della situazione la nostra politica, così filosomala ai tempi dell'ex dittatore Siad Barre, è rimasta al palo.

In passato l'Italia ha inviato ingenti finanziamenti alla Somalia. Parte di questi aiuti, provenienti dalle tasche degli italiani, è servita ad ingrossare i conti all'estero di parecchi rappresentanti dei precedenti governi, come finalmente comincia ad affiorare dalle indagini della magistratura sulla cooperazione internazionale. Parte di questi proventi, invece di contribuire allo sviluppo di quel paese, è stata spesa da Siad Barre, del quale Aidid era stretto collaboratore, per organizzare ed armare la polizia locale, quegli stessi reparti di cui Aidid si serve oggi per terrorizzare la Somalia provocando incidenti spesso mortali.

Noi, quindi, abbiamo una responsabilità pregressa, che discende dai precedenti governi. Del resto, non possiamo dimenticare che proprio al problema degli aiuti alla Somalia sono ingloriosamente legati i nomi di Craxi e di De Michelis.

Le nostre truppe, signor Presidente, partecipano all'operazione africana per aiutare l'ONU nella sua missione di pace universale. I nostri soldati stanno svolgendo un ottimo lavoro in Somalia, anzi, in sei mesi hanno ottenuto quanto in decenni di relazioni italo-somale i politici erano riusciti a cancellare: rispetto e fiducia nel nostro paese.

I soldati italiani, con medici al seguito ed altri arruolati *in loco*, hanno installato cinque grandi poliambulatori ed un ospedale. Sono state effettuate circa 21 mila visite mediche ed è stato distribuito cibo per oltre 10 mila tonnellate. Rastrellamenti ed altre operazioni sul territorio si sono svolte con precisione e senza colpo ferire.

Nello scorso aprile, proprio al tempo delle fotografie incriminate, i rapporti tra somali ed italiani erano mutati: all'ostilità dei mesi precedenti erano subentrati simpatia e rispetto; risultato che dimostra come la nostra volontà di aiutare quelle popolazioni contro banditi del tipo di Aidid, non disgiunta da imparzialità operativa e da determinazione nel perseguire gli obiettivi, ci abbia garantito una buona immagine.

La situazione in Somalia, specie in questi ultimi tempi, si è fatta molto delicata e di difficile gestione, ma non possiamo non dare il nostro pieno apporto alle forze internazionali almeno fino a quando il carattere di intervento umanitario verrà rispettato. Purtroppo momenti di nervosismo hanno provocato gravi episodi che vanno stigmatizzati con fermezza.

Il nostro contingente, secondo per apporto solo a quello degli Stati Uniti, ci vede nel ruolo di protagonisti, così come l'impegno internazionale del nostro paese richiede, voltando pagina rispetto a passate partecipazioni ad operazioni militari spesso velleitarie e timorose.

D'altra parte chiedere, come abbiamo fatto spesso in passato, che soltanto gli Stati Uniti si impegnino quali guardiani della pace mondiale non è giusto. Soprattutto l'Europa, anche per quelle che sono le sue eredità coloniali, deve impegnarsi per riportare equilibrio tra le varie fazioni oggi in lotta.

Tutto ciò fermo restando, tuttavia, la peculiare natura dell'intervento militare in Somalia, nato per riportare la pace in quella terra, che ci pone di fronte ad una domanda: nel caso in cui l'attuale situazione peggiorasse, come alcuni episodi prodromici sembrano far presupporre, o perdurasse l'incapaci-

(...)

RICHIAMI AL REGOLAMENTO

RESOCONTO STENOGRAFICO

78.

SEDUTA DI LUNEDÌ 26 OTTOBRE 1992

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDICE

PAG.

Disegno di legge (Discussione):
S. 153 — Ratifica ed esecuzione del Trattato sull'Unione europea con 17 Protocolli allegati e con atto finale che contiene 33 dichiarazioni, fatto a Maastricht il 7 febbraio 1992 (approvato dal Senato) (1587).
PRESIDENTE 5131, 5132, 5133
PANNELLA MARCO (gruppo federalista europeo) 5132
PETRUCCIOLI CLAUDIO (gruppo PDS) . . 5133

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Pannella.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, io leggo: «Esse» (le questioni pregiudiziali e sospensive «saranno discusse prima che abbia inizio o che continui la discussione; né questa prosegue, se l'Assemblea o la Commissione non le abbia respinte». Di conseguenza, mi pare che la modifica dell'ordine dei lavori (previsti nel calendario, approvato con la nostra opposizione) non appartenga nemmeno al Presidente. Vorrei sapere in base a quale articolo del regolamento si possa modificare l'ordine dei lavori, perché noi conosciamo poteri discrezionali, ma rispetto a questo aspetto i margini discrezionali del Presidente... Non è nemmeno prevista la possibilità di rimettersi all'aula, Presidente. Quindi se lei mi dice che così si decide colà «dove si puote ciò che si vuole», io vado alla *buvette*...

PRESIDENTE. «E più non dimandare» non glielo dico, perché non sarebbe il caso...!

MARCO PANNELLA. Appunto, il problema è questo. Noi siamo di fronte ad una questione pregiudiziale (e poi c'è la sospensiva) legittimamente presentata; voi avete voluto ed avete imposto questo dibattito che il Movimento sociale, noi, ed in parte anche i verdi non volevamo: l'abbiamo detto anche in Commissione esteri, ed il presidente Cariglia ne è testimone. Abbiamo fatto l'impossibile in questa direzione. Avete convocato il parlamento su questo; avete poi approvato, nonostante le obiezioni, il calendario. A questo punto, al calendario siamo tenuti, e da parlamentari siamo venuti per far questo; e dobbiamo rifarci ai commi 1 e 2 dell'articolo 40 del regolamento. Chiediamo quindi che vi si dia corso. Capisco la sua preoccupazione, ma la maggioranza, che ha voluto assolutamente imporre questo dibattito storico, ha sì e no tre, quattro o cinque persone presenti in aula in questo momento.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, io non voglio contraddirla; lei è il forte polemista che tutti conosciamo ed apprezziamo. Vorrei dirle tuttavia che se fossimo in Corte di cassazione le sue argomentazioni peccherebbero di contraddittorietà. Da un lato lei si duole che l'aula, purtroppo, non sia sovraffollata; mentre, nello stesso tempo, la Presidenza si fa carico che tutti i gruppi abbiano la possibilità di considerare l'importanza, la delicatezza e, a mio avviso, anche la necessità di un dibattito a più voci, a più opinioni.

Proprio di questo si fa carico la Presidenza, e non certo per un'esigenza di parte, quanto sulla base di un'interpretazione rafforzata, appunto, da una consuetudine alla quale ci si è appellati in varie occasioni. Naturalmente ora io non voglio né posso fare la casistica; mi permetto di dire però che non c'è nessuna volontà arbitraria, nè di imposizione di un potere autoritario o autoritativo della Presidenza. Siamo di fronte, ripeto, soltanto al rispetto di una consuetudine alla quale secondo me dovrebbe far seguito, non dico la sua adesione, ma certo il legittimo convincimento che non sto facendo nulla di diverso da quello che farebbe qualsiasi altra persona al posto mio, nell'interesse dell'Assemblea e del nostri lavori.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Signor Presidente, io comprendo il suo richiamo alle decisioni della Conferenza dei presidenti di gruppo per quel che riguarda l'iscrizione all'ordine del giorno della discussione di questo disegno di legge. Tuttavia, mi sembra che il richiamo dell'onorevole Pannella al comma 2 dell'articolo 40 del regolamento non si presti a possibili confutazioni. Che le questioni pregiudiziali e le questioni sospensive debbano essere esaminate e votate prima di entrare nel merito della discussione del punto all'ordine del giorno è scritto infatti con assoluta chiarezza.

PRESIDENTE. Nessuno lo contesta.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Nel caso di conflitto, come quello che stiamo vivendo, tra

la prescrizione regolamentare da una parte e gli accordi raggiunti in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo (per altro assunti nel momento in cui né la pregiudiziale nè la sospensiva erano state presentate) dall'altra, mi sembra che il regolamento debba avere la prevalenza. Non vedo quindi la possibilità di avviare (non avevo ben capito se questa potesse essere la sua intenzione) stasera la discussione sulle linee generali ed eventualmente sospenderla ad un certo punto domani per passare all'esame della pregiudiziale.

PRESIDENTE. Desidero precisare che ero convinto che la decisione della Presidenza non desse adito a contrasti dal momento che, a mio modo di vedere, essa vale a rendere il contraddittorio e l'esposizione delle ragioni dei proponenti più accessibili a tutti. I comportamenti dei deputati e dei gruppi sono del resto naturalmente influenzati dalle decisioni della Conferenza dei presidenti di gruppo: se si sa che non vi sono questioni pregiudiziali o sospensive e nessuno le preannuncia è difficile presagire che ciò avvenga e quindi è anche difficile che l'Assemblea sia preparata a partecipare utilmente al relativo dibattito.

Quindi, onorevole Petruccioli, le assicuro che la discussione sulle linee generali potrà aver corso soltanto dopo che la pregiudiziale sarà stata discussa e votata. Intendo per altro avvalermi dei miei poteri ordinatori, che sono suffragati da una serie di numerosi precedenti ormai consolidati; non intendo invece assolutamente espropriare l'Assemblea dei suoi poteri (se pure volessi farlo, la mia coscienza me lo impedirebbe!). Mi permetto di dire che se di fronte alla realtà che si è verificata ritengo di assumermi, come è in mio potere, la responsabilità di spostare a domani l'intero corso del dibattito, compreso l'illustrazione delle pregiudiziali, lo faccio proprio per un riguardo all'esigenza, che io avverto fortemente, di mettere l'Assemblea in grado di partecipare utilmente ad un contraddittorio. Il Parlamento è infatti una realtà così complessa che mi sembrerebbe asfittico comprimere il dibattito in una seduta del cui sviluppo non si sia potuto avere in precedenza contezza.

Questa pertanto è la ragione per la quale confermo la precedente decisione di rinviare alla seduta di domani la discussione dalla questione pregiudiziale.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 27 ottobre alle 11,30:

Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 9 settembre 1992, n. 373, recante disposizioni urgenti per il recupero degli introiti contributivi in materia previdenziale (1549).

— *Relatore:* Ivo Russo

Seguito della discussione del disegno di legge:

S. 153. — Ratifica ed esecuzione del trattato sull'Unione europea con 17 Protocolli allegati e con atto finale che contiene 33 dichiarazioni, fatto a Maastricht il 7 febbraio 1992 *(Approvato dal Senato)* (1587).

— *Relatore:* Cariglia

La seduta termina alle 17,20

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia alle 20,20

INTERVENTI SUI LAVORI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

RESOCONTO STENOGRAFICO

194.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 GIUGNO 1993

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GIORGIO NAPOLITANO**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **MARIO D'ACQUISTO, ALFREDO BIONDI**

E **TARCISIO GITTI**

INDICE

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

PAG.

Sulle dimissioni del deputato Oscar Mammì:

PRESIDENTE . . . 14457, 14459, 14460, 14461, 14462, 14464, 14465

PAG.

BATTISTUZZI PAOLO (gruppo liberale) . . 14462
BIANCO GERARDO (gruppo DC) 14464
BONINO EMMA (gruppo federalista europeo) 14461
CASTAGNETTI GUGLIELMO (gruppo repubblicano) 14459
FILIPPINI ROSA (gruppo PSI) 14460
MAMMÌ OSCAR (gruppo repubblicano) . 14458
PETRUCCIOLI CLAUDIO (gruppo PDS) . . . 14464
SGARBI VITTORIO (gruppo liberale) 14461

questo motivo sento di non poter accettare la sua richiesta di dimissioni *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io condivido e capisco lo sdegno che ha indotto il collega Mammì al suo gesto. Il clima che ha evocato molto bene poc'anzi l'onorevole Battistuzzi, una sorta di caccia alle streghe in atto nei confronti dei politici e del Parlamento, finisce per determinare atteggiamenti come quelli assunti dal collega Mammì, che sembra dire: «Basta, voglio ridiventare un semplice cittadino!», proprio per poter difendere i suoi diritti.

Ma forse il collega Mammì non ha valutato a sufficienza le implicazioni della sua decisione e le conseguenze che può determinare sul piano proprio di quei rapporti, che devono essere corretti, equilibrati e rispettosi, tra i poteri dello Stato.

Innanzitutto, collega Mammì, non possiamo accettare che un avviso di garanzia possa determinare decisioni di questo genere per una persona che è eletta dal popolo e che, come dice la Costituzione, rappresenta la nazione e quindi ha responsabilità particolari.

Ritengo, per altro, che possa essere perfino incongruo che una decisione dettata da questa profonda interiore malinconia confonda discorsi che debbono essere mantenuti su piani diversi. Non possiamo infatti intrecciare con vicende di questo genere la valutazione della legge Mammì, che porta appunto il suo nome. La regolamentazione che è stata data dei servizi televisivi è questione aperta, sulla quale dobbiamo discutere, anche se è giusto rivendicarne il merito e la validità visto che per la prima volta è stato regolamentato un settore importante e decisivo per la nostra democrazia. Ma ciò — ripeto — non può essere confuso con altre vicende.

Paradossalmente, potrebbe verificarsi che l'accettazione delle sue dimissioni, l'accettazione che un avviso di garanzia possa essere di per sé una sorta di avallo di giudizi che per altro verso vengono portati, finisca per diventare, anche per una sorta di travisamento operato dai *mass media*, un giudizio su decisioni che liberamente il Parlamento ha assunto.

Vi sono qunque molte ragioni — non voglio prolungare il discorso — che, al di là della cortesia, al di là della prassi, al di là della consuetudine che abbiamo e che peraltro riteniamo debba essere conservata nella maggior parte dei casi, dovrebbero indurre a respingere queste dimissioni. Ed io vorrei aggiungere l'invito a non ripresentarle, perché credo non ne deriverebbe un vantaggio per la democrazia, per questo Parlamento.

Nessuno intende interrompere il corso della giustizia. Il Parlamento ha dimostrato di accogliere le istanze provenienti dall'opinione pubblica anche con decisioni coraggiose, che mai erano state assunte dai Parlamenti precedenti. Abbiamo modificato le procedure, abbiamo modificato l'articolo 68 della Costituzione: vi sono quindi tutte le possibilità, e naturalmente anche la disponibilità dell'onorevole Mammì, di portare avanti il chiarimento in sede giudiziaria nei modi più appropriati ed opportuni.

Ritengo che questa decisione rappresenti anche — mi si consenta il paradosso — una forma di rispetto per un altro ordine che svolge la sua funzione in piena indipendenza e libertà. Confermo la fiducia nel complesso della magistratura italiana, anche se c'è qualcuno che talvolta esercita i propri poteri in modo improprio. Non è ovviamente questo il discorso che dobbiamo fare, ma proprio per quel rapporto corretto, per l'equilibrio tra i poteri che deve essere mantenuto, ritengo che queste dimissioni debbano essere non solo respinte ma anche non ripresentate.

Ecco perché invito i colleghi della democrazia cristiana a dire «no» alla lettera di dimissioni del collega Mammì *(Applausi dei deputati del gruppo della DC)*.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Petruccioli. Ne ha facoltà.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Signor Presidente, farò una breve considerazione nel pieno

rispetto delle argomentazioni esposte tanto nella lettera quanto nell'intervento svolto in aula dal collega Mammì, ispirandomi alla stessa razionalità e serenità che ho riscontrato sia nel documento scritto sia nelle parole che lo hanno accompagnato.

L'onorevole Mammì, come egli stesso ha ricordato, è stato ed è coinvolto in una vicenda politica e giudiziaria la cui importanza e complessità non sfugge ad alcuno e innanzitutto a lui stesso; una vicenda politica e giudiziaria che l'onorevole Mammì — voglio essere molto chiaro su questo punto — è in condizioni di affrontare e di attraversare sia mantenendo la veste di parlamentare della Repubblica sia — come ha detto con la sua lettera e con il suo intervento — decidendo di spogliarsi di tale mandato.

Voglio dire che, a mio avviso, non vi è alcun obbligo e neppure alcuna ragione di opportunità, che non risalga alla stessa libera valutazione dell'onorevole Mammì, che suggerisca a favore dell'una o dell'altra di queste due ipotesi.

L'onorevole Mammì ha esposto le ragioni, che sono di valutazione e di giudizio politico oltre che di scelta dell'atteggiamento più giusto e più produttivo per affrontare la stessa vicenda giudiziaria, che lo hanno indotto a ritenere di volerla affrontare libero dal mandato parlamentare. E ci chiede di votare, come è previsto dalle norme che regolano la vita di questa Assemblea, affinché tale sua condizione venga già oggi modificata.

Io apprezzo e comprendo le motivazioni e le valutazioni che l'onorevole Mammì ha qui esposto. Le apprezzo e non credo di avere il diritto, io (non so gli altri colleghi), di sostituirmi a lui nel valutare quale sia la condizione migliore per affrontare la vicenda nella quale è coinvolto.

Tuttavia, dopo aver ascoltato la comunicazione fatta dal Presidente della Camera e dopo aver ascoltato l'intervento dell'onorevole Mammì, reputo in questo momento saggio non contraddire la consuetudine che consiglia all'Assemblea, in nome del buon senso, del rispetto umano ed anche della responsabilità democratica verso le istituzioni, di guadagnare un certo lasso di tempo per un'ulteriore riflessione di tutti di fronte ad un evento che, anche quando motivato in modo e con argomenti che suscitano adesione o comunque rispetto, tocca la composizione dell'Assemblea e riguarda la rinuncia al mandato popolare.

È per questo che — mi esprimo ovviamente in termini personali, senza impegnare alcuno perché in questi casi ciascuno fa le proprie valutazioni — ritengo opportuno, saggio, utile e rispettoso non soltanto dal punto di vista dell'onorevole Mammì, ma anche dell'Assemblea, prendere una decisione che, anche in questa occasione, consente all'Assemblea, a ciascuno di noi ed anche all'onorevole Mammì di riflettere ulteriormente, anche se per un periodo breve, per valutare tutti gli aspetti di questa vicenda. È per questo che voterò contro l'accoglimento della richiesta di dimissioni da parte dell'onorevole Mammì *(Applausi dei deputati dei gruppi del PDS e repubblicano).*

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, per dichiarazione di voto passiamo alla votazione.

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'accettazione delle dimissioni dell'onorevole Oscar Mammì.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	409
Votanti	408
Astenuti	1
Maggioranza	205
Voti favorevoli	131
Voti contrari	277

(La Camera respinge — Applausi).

Sulle dimissioni del deputato Stefano Rodotà.

PRESIDENTE. Comunico che in data 7 giugno 1993 è pervenuta alla Presidenza la seguente lettera:

«Signor Presidente,

(...)

INTERVENTI VARI

RESOCONTO STENOGRAFICO

224.

SEDUTA DI VENERDÌ 23 LUGLIO 1993

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDICE

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

PAG.

Su un'aggressione subita dal deputato Soriero:

PRESIDENTE 16602

PETRUCCIOLI CLAUDIO (gruppo PDS) . . . 16602

sporti ed alle conseguenze che possono derivarne per la collettività di cui siamo i rappresentanti.

Su un'aggressione subita dal deputato Soriero.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Ritengo necessario denunciare immediatamente alla Presidenza della Camera ed all'Assemblea un episodio che, a mio avviso — e credo ad avviso di tutti i colleghi —, è di notevole gravità. Pochi minuti fa un nostro collega, Pino Soriero, parlamentare del nostro gruppo e componente della Camera, è stato aggredito davanti al palazzo di Montecitorio da alcuni manifestanti: mi risulta trattarsi di una delegazione del comune calabrese di Saracena, se non sbaglio (Pino Soriero è deputato calabrese). Queste persone intendono manifestare perché il sindaco del comune, per ragioni che non conosco bene è stato sospeso dal prefetto dall'esercizio delle sue funzioni. Soriero, riconosciuto, è stato inseguito: si è rifugiato nel palazzo di Montecitorio e, a seguito dell'aggressione e dello *shock* subìti, ha avuto un malore, per cui è adesso all'attenzione dei medici. Mi sono recato a trovarlo; per fortuna, le sue condizioni sono definite rassicuranti.

Mi sembra tuttavia che l'episodio sia di notevole gravità, perché è la prima volta — almeno che io ricordi — che un parlamentare, passando davanti a Montecitorio, è fatto oggetto di questo tipo di aggressione. Lo segnalo in aula, alla Presidenza della Camera, affinché — tenuto conto anche dello stato di tensione generale che nel paese ciascuno di noi avverte — si adottino tutte le misure utili, necessarie, opportune ad evitare non solo che tali episodi si verifichino, ma che possano addirittura essere concepiti.

PRESIDENTE. Onorevole Petruccioli, le assicuro che quanto lei ci ha riferito sull'aggressione subita da un membro della Camera colpisce la Presidenza e, penso, l'Assemblea nella sua interezza.

Riferirò in proposito al Presidente affinché possa essere intrapreso ogni utile intervento anche al fine di individuare i responsabili (obiettivo che certo non può essere perseguito da parte nostra, ma tramite segnalazione del fatto all'autorità competente) e perché anche da tale episodio rinasca in noi quel senso della comune responsabilità e della corrispondenza alle attese della pubblica opinione volto a far sì che la legittimità delle manifestazioni non trasmodi in termini ed in modi tali da vulnerare la dignità del Parlamento, di cui il parlamentare è individualmente l'espressione personale e politicamente rappresentativa.

Si riprende la discussione sulla proposta di legge in materia di elezione della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferri. Ne ha facoltà.

ENRICO FERRI. La società civile, con tutte le sue contraddizioni profonde, con tutto il suo malessere di fronte ad un vuoto sostanziale di potere o, per lo meno, ad un potere così incerto, sta certamente prendendo il sopravvento. E le contraddizioni finiscono per rendere ancora più incerto l'individuo. A mio avviso, è proprio nel mancato coordinamento tra le istituzioni di una Repubblica democratica il motivo vero, quello profondo, reale, che porta alla disperazione e, quindi, a quel senso di smarrimento che finisce in certi casi per sfociare in soluzioni drammatiche. Se i poteri dello Stato continueranno a scambiarsi accuse — che poi trovano nei poteri di fatto, in particolare nella stampa, una cassa di risonanza informata o disinformata (perché chiaramente le fonti delle notizie spesso finiscono per accavallarsi tra di loro) —, credo che non riusciremo a trovare una soluzione di equilibrio, nell'attuale momento storico così difficile.

In questo contesto la riforma della legge elettorale è senz'altro di grande importanza,

(...)

Torna all'indice

XII LEGISLATURA

Eletto nel Collegio di Bologna Bazzano (Emilia Romagna) - Proclamato il 5 aprile 1994 – Convalidato il 1° luglio 1994

Iscritto al Gruppo parlamentare:

Gruppo Progressisti - Federativo dal 18 aprile 1994 all'8 maggio 1996

Comitato Direttivo del Gruppo Progressisti - Federativo dal 27 maggio 1994 all'8 maggio 1996

Componente degli organi parlamentari:

COMMISSIONE AFFARI ESTERI, EMIGRAZIONE dal 31 maggio 1994 all'8 maggio 1996

COMMISSIONE DI VIGILANZA SUI SERVIZI RADIOTELEVISIVI dal 2 giugno 1994 all'8 maggio 1996

CONSIGLIO D'EUROPA dal 22 giugno 1994 all'8 maggio 1996

ATTIVITÀ DA SENATORE

Interventi su progetti di legge

S. 0799: "Ratifica ed esecuzione del Trattato di adesione all'Unione europea della Norvegia, dell'Austria, della Finlandia e della Svezia, con 10 protocolli, atto finale, dichiarazioni e scambio di note allegate, fatto a Corfù il 24 giugno 1994" (*relatore*); (3-11-1994 pagg. 75, 78)

S. 1038: "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 settembre 1994, n. 538, recante disposizioni fiscali urgenti in materia di accertamento, contenzioso, potenziamento degli organici, controlli e anagrafe patrimoniale dei dipendenti, al fine di contrastare l'evasione e la corruzione"; (9-11-1994 pag. 39)

Attività non legislativa

Sindacato ispettivo

Interrogazioni e interpellanze sui più recenti sviluppi della situazione politica; (12-10-1994 ant. pag. 40)

Comunicazioni del Governo

Dibattito sulla fiducia al Governo Berlusconi; (17-5-1994 ant. pagg. 29, 38)

Interventi vari

Dichiarazioni di voto in relazione alla moratoria nucleare sulle Mozioni n° 0111, n° 0114, n° 0116, n° 0117; (13-7-1995 pag. 105)

Torna all'indice

INTERVENTI SU PROGETTI DI LEGGE

SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

75ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 3 NOVEMBRE 1994

Presidenza del vice presidente ROGNONI,
indi del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI
e del vice presidente PINTO

INDICE

TIPOGRAFIA DEL SENATO (950)

Discussione e approvazione:

(799) ***Ratifica ed esecuzione del Trattato di adesione all'Unione europea della Norvegia, dell'Austria, della Finlandia e della Svezia, con 10 protocolli, atto finale, dichiarazioni e scambio di note allegate, fatto a Corfù il 24 giugno 1994*** *(Relazione orale):*

* PETRUCCIOLI *(Progr. Feder.), relatore* 75, 78
FERRARI Karl *(Misto-SVP)* 76
* SERRI *(Rifond. Com.-Progr.)* 77
* ROCCHETTA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 78
* BRATINA *(Progr. Feder.)* 81

(...)

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(799) ***Ratifica ed esecuzione del Trattato di adesione all'Unione europea della Norvegia, dell'Austria, della Finlandia e della Svezia, con 10 protocolli, atto finale, dichiarazioni e scambio di note allegate, fatto a Corfù il 24 giugno 1994*** *(Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione del Trattato di adesione all'Unione europea della Norvegia, dell'Austria, della Finlandia e della Svezia, con 10 protocolli, atto finale, dichiarazioni e scambio di note allegate, fatto a Corfù il 24 giugno 1994».

Il relatore ha chiesto di essere autorizzato a svolgere la relazione orale.

Ha pertanto facoltà di parlare il relatore, senatore Petruccioli.

* PETRUCCIOLI. Signor Presidente, il mio compito è agevolato dal voto unanime positivo espresso dalla 3ª Commissione del Senato.

Tuttavia voglio esprimere il rammarico di essermi affidato alla relazione orale e di non averla presentata scritta, in quanto l'occasione dell'adesione dell'Austria e dei paesi scandinavi all'Unione europea è certamente di tale importanza da suggerire un'attenzione maggiore di quella che potrò dedicarle nei pochissimi minuti che occorreranno per il mio intervento.

Mi limito in sostanza, visti l'ora e lo stato dei lavori dell'Assemblea, a sottolineare come l'Austria e i paesi scandinavi (Svezia, Finlandia e Norvegia), il cui ingresso nell'Unione europea viene ratificato da parte dell'Italia con l'approvazione di questo disegno di legge, hanno redditi fra i più alti del mondo con *standards* altissimi di benessere e, di sicurezza sociale. Sono democrazie di lunghissima tradizione e di saldissime radici, di grandi tradizioni culturali e di grande civiltà.

Si tratta di paesi che, pur con collocazioni formali diverse negli assetti internazionali che hanno caratterizzato i decenni alle nostre spalle, hanno tutti ispirato costantemente la loro iniziativa e la loro presenza sulla scena mondiale ai valori della pace e della cooperazione. Con la loro adesione quindi l'Unione conosce non solo una crescita quantitativa, ma anche uno straordinario arricchimento qualitativo in tutti i campi.

Anche a seguito di questo allargamento, l'appuntamento della Conferenza intergovernativa del 1996 si arricchisce di importanza e di significato. Lo sottolineo anche perchè il prossimo turno di presidenza italiana del Consiglio dei ministri europeo cadrà proprio nel primo semestre del 1996, quindi nella fase cruciale di preparazione della Conferenza stampa. Sarà quello un momento di verifica per il futuro dell'integrazione. Speranze e incertezze si concentrano sulle riforme istituzionali che appaiono necessarie per rafforzare il processo di integrazione e per ridurre il *deficit* democratico. Soprattutto il Parlamento europeo ha posto l'accento su questa necessità, ma essa si impone anche per motivi oggettivi connessi con l'allargamento. È diffusa infatti la convinzione che si sia ad un punto di sovraestensione delle istituzioni modellate su

una comunità a sei e trasferite poi ad una unione a dodici, e oggi a sedici. Su tutto questo occorrerà tornare, tanto nel lavoro delle Commissioni quanto in questa Assemblea. Penso però che si debba aggiungere una considerazione fin da ora, anche a seguito di qualche distrazione e sottovalutazione difficilmente spiegabile e certo dannosa per il nostro paese, come quella registrata in occasione della recente Conferenza di Casablanca.

Voglio sottolineare, cioè, che sarebbe un grave errore (chiunque lo commetta) sottovalutare l'importanza e l'impegno richiesti dalla ricerca in corso e dagli appuntamenti fissati per il processo di integrazione europea o darlo per scontato, se non addirittura operare per circoscriverne e ridurne la portata. Questo significherebbe collocare l'Italia là dove non deve assolutamente stare, cioè ai margini, o renderla diffidente rispetto ai processi di integrazione.

Per tali ragioni e alla luce di queste ultimissime considerazioni, raccomando al Senato l'approvazione del disegno di legge n. 799. *(Applausi dal senatore Migone).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Ferrari Karl. Ne ha facoltà.

FERRARI Karl. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimo la mia grande soddisfazione e quella della *Südtiroler Volkspartei* per il sollecito esame e per la ratifica e l'esecuzione del Trattato di adesione all'Unione europea dei paesi scandinavi e dell'Austria. Un particolare ringraziamento va al relatore, senatore Petruccioli, e anche al Presidente della Commissione affari esteri, senatore Migone, che ha sempre cercato di portare avanti questa materia con sollecitudine.

È un passo molto importante verso l'estensione necessaria dell'Unione europea a paesi che, per la loro storia, tradizione e cultura, per la loro civiltà (e questo il relatore lo ha già sottolineato), per il loro ruolo economico in Europa devono necessariamente far parte di una futura Unione. Mi dispiace che alla discussione che si svolge in questa seduta del Senato, che ha un'importanza storica, non partecipi anche il Ministro degli affari esteri. Non è una mia critica – e non può essere intesa come tale – al sottosegretario Rocchetta che stimo e conosco come grande europeo e convinto autonomista.

Esprimo la mia soddisfazione per l'estensione dell'Unione alla Norvegia, alla Svezia e alla Finlandia, paesi con una importante cultura e con sistemi economici che costituiscono basi rilevanti per un ulteriore arricchimento dell'Unione.

Mi sia però consentito esprimere il mio particolare compiacimento e la gioia della popolazione dell'Alto Adige – e anche del Trentino – per l'adesione dell'Austria all'Unione europea. L'Alto Adige-Südtirol, come tutti sappiamo, prima della prima guerra mondiale faceva parte dell'Austria. Tra la nostra provincia e il Tirolo...

NATALI. È storia superata!

FERRARI Karl. La storia forse non sarà mai superata e, se mi è permesso, vorrei soltanto poter continuare nella mia esposizione. Cer- (...)

Noi siamo a favore di questi ingressi proprio perchè pensiamo ad un ampliamento del processo politico europeo tale da investire i popoli e i singoli cittadini.

E qui sta la terza ragione del nostro atteggiamento favorevole: l'allargamento dell'Unione favorirà la revisione sostanziale degli assetti istituzionali comunitari. Si pensi solo alla Commissione europea che, con l'aumento progressivo dei membri, rischia di diventare non più gestibile ed efficace. Proprio questo favorirà una revisione degli assetti istituzionali e noi ci auguriamo – e lavoreremo affinchè ciò avvenga – che questa operazione sia condotta nel senso di una maggiore democrazia, attribuendo nuovi poteri al Parlamento europeo e ad altre istituzioni che diano all'Unione un carattere più marcatamente democratico.

Per queste ragioni noi dichiariamo il nostro voto favorevole alla ratifica del trattato in esame.

Colgo l'occasione per una piccola aggiunta finale, richiamandomi a quanto detto dal collega Ferrari Karl, sul valore che ha nell'ambito di questi ingressi quello dell'Austria. Poichè non era presente un rappresentante del Ministro degli esteri quando poco fa ho affrontato lo stesso tema a proposito dei trattati di associazione all'Unione europea, voglio ribadire la nostra preoccupazione per il punto cui è arrivata la questione slovena. Va superata rapidamente, con urgenza, una situazione che vede accentuarsi tensioni ai confini, anche in relazione ad atti e a scelte che ineriscono a questa maggioranza, e ribadisco «questa maggioranza».

Non voglio dilungarmi, ma mi rivolgo anche a lei, signor Presidente, come ho fatto con il presidente Rognoni affinchè la mozione sulla materia che è stata presentata la scorsa settimana e che è stata firmata da tanti colleghi di questo Senato venga discussa al più presto. So che non è prevista dal calendario della prossima settimana, ma mi rivolgo anche al Governo affinchè favorisca l'inserimento dell'esame di tale mozione nell'ordine del giorno della settimana ancora successiva. Chiedo pure che l'Esecutivo utilizzi l'occasione dell'esame della suddetta mozione – che sembra avere un largo consenso, che mi auguro possa anche aumentare – in Senato, anzi con l'alta autorità del Senato (che mi auguro possa arrivare ad un'approvazione largamente maggioritaria), come un'occasione per avviare una nuova fase anche per i rapporti con la Slovenia e per favorire il prossimo 28 novembre un «via libera» all'avvio delle trattative per l'associazione tra la Slovenia e l'Italia. *(Applausi dei senatori Armani e Ferrari Karl).*

PRESIDENTE. Senatore Serri, ho preso atto della sua richiesta; riferirò al Presidente e al Consiglio di Presidenza. Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

PETRUCCIOLI, *relatore.* Non ho nulla da aggiungere alla relazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* ROCCHETTA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, onorevoli senatori, la sollecita approvazione del disegno di legge (...)

SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

77ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 9 NOVEMBRE 1994

Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI,
indi del vice presidente ROGNONI
e del vice presidente PINTO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(1038) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 settembre 1994, n. 538, recante disposizioni fiscali urgenti in materia di accertamento, contenzioso, potenziamento degli organici, controlli e anagrafe patrimoniale dei dipendenti, al fine di contrastare l'evasione e la corruzione*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):*

PRESIDENTE ..... 4 e *passim*
* SALVI *(Progr. Feder.)* 4, 33
COSTA *(PPI)* ..... 12 e *passim*
BONAVITA *(Progr. Feder.)* ..... 12 e *passim*
* ROSSI *(Rifond. Com.-Progr.)* ..... 14 e *passim*
* GUGLIERI *(Lega Nord), relatore* ..... 16 e *passim*
ASQUINI, *sottosegretario di Stato per le finanze* ..... 16 e *passim*
REGIS *(Lega Nord)* 16, 18, 51
* VIGEVANI *(Progr. Feder.)* ..... Pag. 18, 62
D'ALÌ *(Forza Italia)* 18, 67
CAPONI *(CCD)* 19, 52
PIERONI *(Progr.-Verdi-La Rete)* 24
MODOLO *(Progr.-PSI)* 34, 53
BRICCARELLO *(Lega Nord)* 37
ZACCAGNA *(Forza Italia)* 39
* PETRUCCIOLI *(Progr. Feder.)* 39
BERTONI *(Progr. Feder.)* 43
BELLONI *(CCD)* 49, 54, 68
PERLINGIERI *(PPI)* 49
PASSIGLI *(Sin. Dem.)* 50
BAIOLETTI *(AN-MSI)* 51
BOSO *(Lega Nord)* 60
BOSCO *(Lega Nord)* 60
SALVATO *(Rifond. Com.-Progr.)* 64
PEDRIZZI *(AN-MSI)* 65
* FARDIN *(Progr.-PSI)* 66
PAINI *(Lega Nord)* 66
CASTELLANI *(PPI)* 69

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo ..... 20 e *passim*

Verifica del numero legale 68

(...)

TIPOGRAFIA DEL SENATO (950)

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNA. Signor Presidente, in merito all'emendamento della senatrice Briccarello, voglio ricordare alla stessa senatrice che il comportamento della Commissione bilancio non è improntato a miopia legislativa, come lei ha detto, ma è consono al compito che la Commissione svolge; la prova è che, una volta entrati nel merito della questione, a nome del Gruppo Forza Italia, dichiara il voto favorevole all'emendamento stesso.

PETRUCCIOLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PETRUCCIOLI. Signor Presidente, io vorrei ringraziare la senatrice Briccarello per la precisione con cui ha illustrato il suo emendamento, che ho seguito con tutta l'attenzione che mi è stata possibile. In base agli argomenti che ho ascoltato, dichiaro il mio voto contrario su questo emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 12.1, presentato dai senatori Rossi e Bergonzi.

Non è approvato.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 12.100, presentato dalla senatrice Briccarello.

I senatori favorevoli voteranno sì.

I senatori contrari voteranno no.

I senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

Senatori presenti	223
Senatori votanti	222
Maggioranza	112
Favorevoli	112
Contrari	98
Astenuti	12

Il Senato approva. *(Applausi dei Gruppi Lega Nord, Forza Italia e Alleanza nazionale-MSI).* (...)

Torna all'indice

ATTIVITÀ NON LEGISLATIVA

SINDACATO ISPETTIVO

SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

63ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 12 OTTOBRE 1994

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI,
indi del vice presidente MISSERVILLE
e del vice presidente PINTO

INDICE

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Svolgimento di interpellanze e di una interrogazione sui più recenti sviluppi della situazione politica:

PRESIDENTE ..... 5 e *passim*
GUALTIERI *(Sin. Dem.)* 12
SALVATO *(Rifond. Com.-Progr.)* 14, 57
PALOMBI *(CCD)* 17
MISSERVILLE *(AN-MSI)* ..... Pag. 21
SELLITTI *(Progr.-PSI)* 24, 65
FIEROTTI *(Forza Italia)* 27
TABLADINI *(Lega Nord)* 28
RONCHI *(Progr.-Verdi-La Rete)* 33
MANCINO *(PPI)* 36
* PETRUCCIOLI *(Progr. Feder.)* 40
BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri* 42
SALVI *(Progr. Feder.)* 49
PASSIGLI *(Sin. Dem.)* 54
* LA RUSSA *(CCD)* 60
MACERATINI *(AN-MSI)* 64
LA LOGGIA *(Forza Italia)* 66
* BRIGANDÌ *(Lega Nord)* 69
* DI MAIO *(Progr.-Verdi-La Rete)* 70
ZECCHINO *(PPI)* 71

(...)

TIPOGRAFIA DEL SENATO (950)

zione comunista-Progressisti e della Sinistra democratica. Congratulazioni).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Petruccioli per svolgere le interpellanze 2-00103 e 2-00116.

BERTONI. Senatore Petruccioli, non intervenga; non è presente il Presidente del Consiglio dei ministri. Faccia un richiamo al Regolamento.

SALVI. Senza polemica.

PRESIDENTE. Senatore Salvi, si sarà allontanato un momento. Senatore Petruccioli, prego, ha facoltà di parlare.

* PETRUCCIOLI. Signor Presidente, inizierò immediatamente il mio intervento. Desidero soltanto sapere da lei se l'assenza del Presidente del Consiglio è momentanea.

PRESIDENTE. Ritengo di sì, perchè ha dato la sua disponibilità fino alle ore 12,30. Sono le 12 e dunque non vi può essere un equivoco.

BERTONI. Se il Presidente del Consiglio ha detto che sarebbe stato assente due minuti, aspettiamolo.

PETRUCCIOLI. Signor Presidente del Consiglio, non intendo nè far perdere nè perdere tempo. Quindi, formulerò ad illustrazione della nostra interpellanza alcune domande vere, non retoriche, che ai miei occhi sono importanti e per le quali effettivamente non dispongo di una risposta certa e precisa, risposta che mi attendo dalla replica.

Non so se per presunzione o per una inguaribile disposizione alla fiducia nutro, signor Presidente del Senato, colleghi senatori, una riposta speranza che le poche cose che dirò possano servire ad un confronto di opinioni non del tutto inutile. I punti sui cui abbiamo interpellato il Presidente del Consiglio sono retti non solo dalla contiguità cronologica dei fatti ai quali facciamo riferimento, ma da un comune denominatore politico. Essi rinviano tutti ad una preoccupazione in noi molto forte, ma credo largamente presente negli ambienti più diversi del nostro paese e anche tra gli osservatori più attenti ed interessati a noi fuori dai nostri confini. La nostra preoccupazione è per il perdurare e l'aggravarsi...

PRESIDENTE. Senatore Petruccioli, mi scusi l'interruzione, ma desidero farle presente che il Presidente del Consiglio mi ha appena comunicato che potrà rimanere fino alle 13,30, avendo rinviato il proprio impegno. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Lega Nord e Alleanza nazionale-MSI).*

Mi scuso ancora dell'interruzione, ma credo che ciò dovesse essere comunicato tempestivamente per risolvere quei piccoli problemi che si sono registrati all'inizio della nostra seduta. Prego, senatore Petruccioli.

PETRUCCIOLI. La nostra preoccupazione è per il perdurare e l'aggravarsi del disordine istituzionale, del conflitto, della incomunicabilità e della diffidenza tra i poteri dello Stato. La nostra preoccupazione è per le conseguenze che da ciò derivano, che toccano la salvezza della democrazia, l'efficacia delle azioni pubbliche, la fiducia che ci è concessa all'estero con ripercussioni, come vediamo continuamente, anche in ambito economico.

È una preoccupazione, dunque, troppo seria e il momento è troppo delicato per indulgere alla propaganda. Non dirò, quindi, perchè non corrisponde al vero, che questo stato di disordine e di conflitto, di precarietà e di incertezza, sia da ricondurre interamente agli atti e agli orientamenti di questo Governo.

La vecchia Costituzione materiale, il vecchio equilibrio di poteri sono andati in crisi per interne contraddizioni e degenerazioni. D'altro canto, la spinta e l'espressione della volontà popolare, soprattutto con i *referendum*, ha chiaramente manifestato l'intento di aprire una fase nuova, di riforme nelle istituzioni e di riorganizzazione dello Stato. La legge elettorale maggioritaria, con cui il popolo italiano per sua stessa decisione – che il Parlamento ha interpretato e formalizzato – si è espresso a marzo, ha rappresentato un punto di svolta. La regola proporzionale è stata accantonata e quella regola, pur non inserita tra le norme costituzionali, logicamente e storicamente costituiva la premessa per il funzionamento dell'intero edificio. Da quel punto di svolta deriva una certezza, che il vecchio assetto va superato, ma anche un obbligo ineludibile e incalzante: si deve definire il nuovo assetto. Questo è il nodo della questione, qui viene in causa il Governo, con i suoi atti ed i suoi orientamenti, di cui è responsabile, riassumendo la collegialità e l'unitarietà del Governo, il Presidente del Consiglio.

In un duplice senso, dunque, noi la interpelliamo, signor Presidente del Consiglio. Innanzitutto, le domandiamo se lei coglie che in questa situazione, che non esiterò a definire obbligatoriamente costituente, tutti gli atti, gli orientamenti e i comportamenti del Governo, anche quelli che in una situazione diversa potrebbero essere considerati ordinari ed essere ricondotti nell'ambito di una normale, per quanto aspra, dialettica tra Governo e opposizioni, assumono oggi, inevitabilmente, una valenza ulteriore, un significato esemplare, paradigmatico, di intenzioni che vanno ad incidere anche sul terreno costituente della definizione di nuove regole e nuovi istituti, un terreno assai più delicato e impegnativo di qualunque scelta di Governo; tutti gli atti e, in particolare, quelli che toccano questioni essenziali come l'informazione, il rapporto tra il potere esecutivo e il potere giudiziario, il rapporto tra Parlamento, Governo e Presidenza della Repubblica.

Quale nuovo assetto costituzionale avrebbe l'Italia se i fatti che richiamiamo nell'interpellanza e, in particolare, quelli attinenti le vicende della RAI e il conflitto con i magistrati di Milano, divenissero la matrice con la quale si stampano quelle nuove regole che pure dobbiamo scrivere? Ecco la sorgente della nostra preoccupazione, del nostro allarme, la sostanza della nostra interpellanza.

Le chiedo: lei coglie che particolarmente e specificamente in questa situazione la coincidenza tra la sua funzione di Presidente del Consiglio e la sua figura di imprenditore costituisce una lente deformante che può

imprimere storture permanenti nell'impianto del nuovo edificio costituzionale, che questo Parlamento ha la responsabilità di definire se non vuole sottrarsi al compito più impegnativo che ha di fronte e sul quale la nazione lo giudicherà? E in discussione, vorrei ricordare al collega Tabladini, non c'è il titolo della sua presenza a Capo del Governo, ma c'è, da quando ella si è insediata e proprio perchè ciò è avvenuto, un problema che riguarda le modalità di esercizio della funzione che ella ricopre. È questa la ragione per cui insistiamo, una ragione che va ben al di là della ordinaria funzione di una opposizione.

Non vogliamo tanto mettere in difficoltà il suo Governo, quanto evitare devianze costituzionali che graverebbero a lungo e in modo irreparabile sul paese. La interpelliamo, inoltre, per capire se lei e il suo Governo siete consapevoli che è necessario eliminare quella lente deformante, quell'intrigo di interessi che grava non solo su un'azione di governo comunque limitata nel tempo, ma sulla definizione, di regole, istituti ed equilibri che trascendono la durata e l'ambito di un Governo e investono invece la forma dello Stato. Non so se siete consapevoli che rimuovere tale lente deformante è atto preliminare ed indispensabile per contribuire positivamente a che l'Italia esca presto dallo stato di confusione e di incertezza in cui versa ed in cui gli altri paesi la vedono dibattersi e che ciò sarebbe anche premessa per cercare, e credo trovare, in questo Parlamento, nella netta distinzione dei ruoli e ciascuno con le proprie idee e proposte, la via per un confronto autentico e per una comune assunzione di responsabilità, laddove la responsabilità deve essere comune per garantire la certezza e la lealtà di tutti. Valuti lei, signor Presidente del Consiglio, se è preferibile affidare questi problemi cruciali per l'Italia e per la democrazia alle divagazioni e alle fragili profezie del senatore Misserville sulla nostra presunta sindrome da imprevista sconfitta. Esiste anche l'euforia da ipervalutazione di una vittoria, un'euforia assai pericolosa perchè pretende di piegare la realtà dei fatti e dei problemi alla misura spropositata della propria soddisfazione e delle proprie pretese.

Credo che lei comprenda, signor Presidente del Consiglio, l'importanza che attribuiamo a queste domande e alle risposte che lei vorrà fornire, confidando che non consideri una perdita di tempo nè quanto io ho dedicato all'illustrazione delle domande, nè quello che lei vorrà riservare alla risposta. *(Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo, Progressista-PSI, Progressisti-Verdi-La Rete, di Rifondazione comunista-Progressisti e della Sinistra democratica. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Il presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Silvio Berlusconi, ha facoltà di rispondere alle interpellanze testè svolte, nonchè all'interrogazione 3-00261.

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, vorrei precisare che sono riuscito a spostare, grazie all'intervento della nostra diplomazia, l'incontro con il Capo dello Stato del Cile, previsto da molto tempo, che ieri avevamo cercato di spostare per dare più tempo alla seduta di stamani, spostamento che fino a ieri non eravamo riusciti ad ottenere. (...)

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

7ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 17 MAGGIO 1994

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI
indi del vice presidente PINTO
e del vice presidente MISSERVILLE

INDICE

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Discussione:

* MIGLIO *(Misto)* 4
PERLINGIERI *(PPI)* 7
PORCARI *(AN-MSI)* 13
* DI MAIO *(Progr.-Verdi-La Rete)* 16
SALVATO *(Rifond. Com.-Progr.)* 17
ROVEDA *(Lega Nord)* 27
* PETRUCCIOLI *(Progr.-Feder.)* 29
BOROLI *(Forza Italia)* 44
MANIERI *(Progr.-PSI)* 45
* PASSIGLI *(Misto)* 47
TURINI *(AN-MSI)* ..... *Pag.* 52
ALBERTI CASELLATI *(Forza Italia)* 55
BELLONI *(CCD)* 56
PIETRA LENZI *(Progr.-Feder.)* 59
FARDIN *(Progr.-PSI)* 61
RONCHI *(Progr.-Verdi-La Rete)* 62
* LORENZI *(Lega Nord)* 69
MERIGLIANO *(Forza Italia)* 72

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Petruccioli. Ne ha facoltà.

* PETRUCCIOLI. Signor Presidente, colleghi del Senato, ho forse scoperto la chiave per interpretare correttamente il discorso con cui il Presidente del Consiglio si è presentato ieri. Trattandosi di dibattito sulla fiducia, egli deve aver pensato che in fondo la domanda da rivolgere al Parlamento fosse molto semplice: avete fiducia in me? Se sì, ditelo.

Solo questo pensiero riposto può dar senso a quanto lei, onorevole Berlusconi, ci ha comunicato. L'impressione mia è di trovarmi di fronte ad un «menabò» di quotidiano in cui sono scritti solo i titoli e, al posto degli articoli, ci sono le colonne bianche. È stato un elenco di proponimenti (molti, credo, condivisi da tanti), ma senza alcuna domanda e, a maggior ragione, senza risposta sul come, quando, quanto. In mezzo, tanti vuoti e silenzi, tra cui uno rumorosissimo: il silenzio sul Mezzogiorno.

Il professor Urbani, oggi ministro Urbani, ha recentemente detto, nel corso di una trasmissione televisiva, che certe cose si dicono in campagna elettorale per prendere voti e non si deve sottilizzare più che tanto; ma che analogo comportamento, già largamente opinabile in campagna elettorale, possa essere tenuto quando si presenta un Governo al Parlamento per la fiducia mi sembra fuori misura.

In conclusione del suo discorso, lei, signor Presidente del Consiglio, ha stigmatizzato il pessimismo, sottile e letale veleno, un lusso che non si possono permettere le persone che conoscono la vita e le sue durezze. Condivido questo suo fastidio e condivido la fiducia nell'Italia e negli italiani, nella loro capacità di operare, nel loro spirito di iniziativa, nella loro cultura e nel loro attaccamento alla libertà e alle libertà, anche se sono portato ad attribuire questi dati alle conquiste di una lunga civilizzazione piuttosto che, come lei ha fatto, al codice genetico della nostra gente; ma si tratta solo di una personale inclinazione.

Ho fiducia nell'intelligenza degli italiani. Mi consenta, allora, di chiedere a lei, conoscitore ed esperto delle tecniche e dei segreti del vendere: non è forse vero che di fronte ad un'offerta di acquisto chiunque, ma soprattutto chi conosce la vita e le sue durezze, aguzza l'intelligenza e vuole vedere se e come, per esempio, quell'aspirapolvere funziona, vuole capire se quella stoffa è davvero di lana pura? Che direbbe lei ad uno dei suoi venditori se in circostanze del genere si limitasse a dire: si fidi di me? E come giudicherebbe l'intelligenza del compratore se si accontentasse di quella raccomandazione?

Ecco, innanzitutto per questo, per intelligenza, l'intelligenza di chi conosce la vita e le sue durezze, e non per pregiudizio, nè per il veleno del pessimismo, per invidia o faziosità, come pure lei ha voluto ricordare, noi le neghiamo la fiducia e ora motivo perchè.

Vediamo per sommi capi il programma che ci è stato esposto. Allargamento della base produttiva, impulso all'occupazione, aiuto all'imprenditoria minore, controllo dell'inflazione, riduzione del debito attraverso la riduzione delle spese rifiutando ipotesi di consolidamento; la leva essenziale è la mobilitazione delle risorse private, riducendo i vincoli opprimenti della burocrazia e del fisco, defiscalizzando gli investimenti. Ciò non significa – ha detto – che lo Stato si ritragga; significa

concorrenzialità nei servizi, rilancio delle opere pubbliche con tutela dell'ambiente, introduzione di criteri manageriali e competitivi nella sanità, in particolare per gli ospedali. Per alleggerire l'invadenza statalistica si deve semplificare la legislazione promuovendo codici e testi unici che la coordinino.

È un riassunto, credo, fedele. Come dire di no a tutto questo? Ma anche, come dire di sì? Buoni propositi, mani completamente libere.

Stessa considerazione per gli impegni dei primi cento giorni, molti dei quali coincidono con scelte presenti nel nostro stesso programma. Ma come devono essere messe in pratica quelle scelte? Possiamo ricordare i modi che a noi sembrano giusti, e lo faranno colleghi del mio Gruppo nel corso del dibattito.

Non le sarà sfuggito, signor Presidente del Consiglio, che nell'elenco ho tralasciato due punti sui quali la sensibilità – non solo nostra – è molto vigile. Non vorrà invocare il *fumus persecutionis* se le diciamo che sui quei due punti il nostro riserbo ed il nostro (lo confesso) sospetto non sono fugati dalle sue parole, troppo piane e semplici rispetto alla forte complessità delle questioni per essere davvero rassicuranti. Mi riferisco al proposito di rivedere la legislazione sui pentiti senza indebolire la capacità di denuncia e di corrosione all'interno delle organizzazioni criminali, ma per evitare che il fenomeno della collaborazione con la giustizia si trasformi in una violazione flagrante delle regole del diritto. E mi riferisco alla libertà dei cittadini di scegliere, sia pure nel rispetto del dettato costituzionale, il tipo di scuola che preferiscono, libertà che non mi risulta essere oggi limitata. Che vuol dire l'una e l'altra cosa? Vedremo, ma con gli occhi bene aperti. Mi si può obiettare a questo punto: «se è così dovresti sospendere il giudizio e limitarti a dire: aspettiamo e vediamo». Devo allora spiegare perchè la nostra sfiducia e la nostra preoccupazione.

Nella sua esposizione, signor Presidente del Consiglio, ci sono proponimenti, ma non c'è la politica; non ci sono le politiche, cioè esattamente quello che un Governo deve fare. In termini aziendali, si direbbe il fatturato del Governo: sarebbe come presentare un bilancio preventivo con fatturato zero. Ciò è possibile? Evidentemente no. Il suo Governo avrà una politica economica? Qual è? Avrà una politica industriale? Qual è? Ci ha informati che il primo impegno internazionale che lo attende avrà come oggetto la discussione sul piano Delors. È un grande piano per l'occupazione, una forte politica per l'occupazione; si è dimenticato di dirci se lo condivide o no. Lei ha esaltato la piccola e media impresa: giusto. Ha preso l'impegno di aiutarla: bene. Tuttavia, non può sfuggirle che in Italia sono in gioco le strutture portanti dell'apparato industriale, che il processo stesso di accumulazione e di finanziamento delle imprese è asfittico, che la concorrenza internazionale non consente di immaginare ritmi, tempi e dimensioni tipiche dell'accumulazione primitiva e che lo stesso sistema, vitalissimo e generosissimo, delle piccole e medie imprese non potrebbe sopravvivere un solo giorno senza una grande riforma del sistema-paese che irrobustisca ed espanda le basi di un capitalismo troppo ristretto e verticistico e che rompa quindi con i processi in atto che ribadiscono ed accentuano, anzichè invertirla, la tendenza all'oligarchia e al verticismo.

Non è forse necessaria una politica del credito, una politica per allargare e rendere più accessibili i mercati finanziari? Non è necessaria una politica per le grandi reti infrastrutturali ed una politica di straordinari interventi per innalzare in modo fortissimo ed in tempi rapidi le risorse essenziali della cultura, della formazione, della ricerca e dell'informazione? Ed i temi dello Stato sociale, della sua necessaria riforma, dell'elevamento della sua produttività, con quali politiche saranno affrontati? Saranno salvaguardati o abbandonati i fondamentali diritti della cittadinanza sociale: sicurezza per la salute e in vecchiaia?

Lei ha detto, signor Presidente del Consiglio, che secondo la sua concezione, pur liberista, lo Stato non deve ritrarsi. Certo, significa non ritrarsi se lo Stato ed il Governo non si assumono la responsabilità di queste politiche. È chiaro che se non si fanno questi conti il problema drammatico del Sud non entra neppure nel campo visivo; non se ne parla, ma soprattutto non si fa nulla.

Negli anni '80 c'è stato un progressivo processo di meridionalizzazione del personale di Governo, mentre diminuivano sempre di più le presenze del Nord; cominciò con il terremoto e poi con tutto quello che ne seguì. Le conseguenze non hanno tardato a manifestarsi, fino al limite della rottura della compagine nazionale. Adesso la tendenza si inverte: il personale di Governo proviene ampiamente dal Nord. Se il Sud non trova attenzione e risposte alle sue attese, le conseguenze possono essere ancora più rapide e ancora più laceranti, anche sul terreno della criminalità organizzata e della sicurezza democratica.

Ma l'Italia tutta, l'economia italiana, in assenza di quelle politiche che ho ricordato, rischia, se non il degrado, il piccolo cabotaggio ed una lenta, ma sicura emarginazione. Smettiamola una volta per tutte con polemiche insensate e infondate! Non solo i vincoli opprimenti, le rigidità burocratiche, le vere e proprie angherie vanno cancellati. È obsoleta la stessa idea statalistica, secondo cui dalla mano e dalla spesa pubblica deve venire l'impulso decisivo allo sviluppo. Se si pensa che da questa parte si sia fermi a quella idea, si prende un abbaglio. Il fatto vero è che in nessun paese occidentale sviluppato, dal Giappone alla Germania, dalla Francia agli Stati Uniti, lo Stato viene meno alle proprie responsabilità nei confronti degli operatori economici, responsabilità che significano scelte strategiche, progetti, certezze.

Di tutto questo nel discorso programmatico non c'è traccia. Si pensa allora davvero che con qualche sgravio sugli investimenti e con più elasticità sul mercato del lavoro – cose che, fatto salvo il modo, sono pur giuste – tutto andrà a posto come per incanto e la barca – come si diceva – riprenderà ad andare?

Ma in quale mondo, in quale Europa crediamo di vivere? Si pensa che l'arretratezza dell'Italia, in termini di capitale fisso sociale rispetto agli altri paesi europei, la miseria della nostra ricerca, il ritardo della nostra formazione siano questioni marginali?

Per non dire poi della clamorosa, incredibile assenza, nella sua esposizione, di ogni idea sulla riforma dello Stato, delle sue istituzioni, della sua macchina, nel momento in cui da parte – da parti – della sua coalizione si avanzano addirittura pretese di esclusiva del Governo sull'argomento. Il federalismo è stato derubricato a tema di dibattito che si segue con interesse. Non se n'è fatto neppure cenno quando si è par-

lato di fisco; silenzio sull'ordinamento e sugli organi dello Stato, silenzio sulla pubblica amministrazione. La riforma dello Stato, considerata il problema dei problemi, per conquistare accettabili livelli di efficienza e per assicurare i diritti dei cittadini, è tanto lontana e vaga da non essere percepibile.

Colleghi della Lega, avete ieri applaudito agli argomenti di maniera sul tema, ma se per voi il federalismo è un'idea di riforma dello Stato che rompe il centralismo ma non l'unità, le forze con cui potete confrontarvi e incontrarvi credo siano più numerose fuori che dentro la coalizione in cui vi siete incapsulati. Sono da questa parte, e il senatore Miglio, con le cui idee spesso non concordiamo, ci ha sollecitato a renderlo evidente; la sua sollecitazione è ben accolta e troverà puntuale riscontro.

Perchè di tutto ciò, onorevole Berlusconi, non ha parlato? Perchè non ha ritenuto essere questa l'occasione giusta? Ma quando mai, allora, se non all'atto di chiedere la fiducia? Ritiene che al Governo non competano questi oneri e responsabilità e comunque il suo Governo non li contempla nella sua agenda? Se è così, la nostra convinzione che il suo Governo sia dannoso per il paese si rafforza e la nostra opposizione acquista ancor più fondamento e ragione.

Infine, mi consenta, nonostante le sue frequentazioni di Machiavelli e Thomas More, lei forse pensa che in fondo la politica è un'inutile complicazione di cose semplici? Dico, e mi intenda bene, la politica in generale, non questa o quella politica; la politica come libertà di scelta e come assunzione di responsabilità. Talvolta ne ho il sospetto sentendola fare molto frequentemente appello al buon senso, che mi guardo bene dallo svalutare, perchè tutti abbiamo da guadagnare nel far ricorso abbondantemente al buon senso. Ma forse il buon senso è alternativo alla politica? C'è un luogo del buon senso dove tutto si illumina, dove le dispute perdono significato dove le scelte e le responsabilità non sono più necessarie perchè il vero e il giusto risultano con evidenza e si impongono di per sè? Non sono credente, ma lei che lo è, come ci ha detto, dovrebbe sapere che quel luogo, se c'è, non è il luogo del buon senso umano, per quanto eccellente sia l'uomo: è il luogo, semmai, dell'intelletto divino.

Tornando a noi, credo che la politica non sia affatto superflua, che anzi senza la politica non solo la scelta e la responsabilità, ma la libertà, il pluralismo e la democrazia perdano significato e vita.

Lei, signor Presidente, ha voluto dedicare attenzione alla opposizione e alla sua funzione. Il concetto di dinamicità virtuosa, cui lei è ricorso, in verità non mi è del tutto chiaro. Spero non voglia dire che ritiene potere del Governo fissare i limiti dell'opposizione, che ha certamente limiti come tutti, ma solo nelle leggi e nelle regole della democrazia.

Ma se la sua attenzione, come credo, significa che lei ritiene importante, oltre quello del Governo, il ruolo dell'opposizione, è un motivo di più per dire della nostra opposizione. L'esercizio dell'opposizione è certamente un diritto, ma è anche un dovere. È vero in generale; tanto più lo è in questo momento, di fronte alle novità politiche e istituzionali, e in considerazione delle incognite ancora

da risolvere prima che si possa affermare che in Italia il passaggio ad un nuovo e stabile assetto si è compiuto.

In fin dei conti, che l'attenzione non si limiti al Governo, ma si estenda all'opposizione è un sintomo consolante e dice che, al di là delle inclinazioni e delle preferenze di ciascuno per questa o quella parte in lizza, si comprende in sostanza che il buongoverno non può essere garantito da una parte sola; giungo a dire: qualunque sia la parte. Il buongoverno può scaturire solo da un buon sistema, equilibrato e aperto all'alternativa, cosicchè qualunque Governo non possa considerarsi al riparo dalla sanzione del ricambio. Questa, non dimentichiamolo, è la più importante lezione trasmessaci dall'esperienza della prima Repubblica e la causa principale della sua crisi.

A partire da queste premesse, è dunque nostro dovere dichiarare qui senso, finalità e obiettivi della nostra opposizione: opposizione forte, autonoma e severa nei confronti di questo Governo; opposizione severa ed esigente nei confronti di noi stessi.

Il Governo (questo, ma qualunque altro fosse stato al suo posto in questo momento) è chiamato ad interpretare e in una certa misura ad anticipare quale debba e possa essere la funzione stessa del governare entro quel nuovo assetto politico e istituzionale verso cui l'Italia si sta muovendo ma che non è ancora compiuto, quali siano le responsabilità e le competenze del governare, quali siano le forme attraverso le quali il Governo si estrinseca, quali gli ambiti e i limiti entro cui si esercita.

Consentitemi di dire dunque qualcosa anche su questo tema, il che è possibile fare del resto sulla base di alcuni fatti già disponibili, e sulla base principalmente del fatto-Governo che qui si presenta: innanzitutto, la coalizione di forze che sostiene ed esprime il Governo.

Uno dei partiti che compongono la coalizione ha le sue radici negli ideali, nei propositi, nella cultura e nell'azione del fascismo. Nessuna discontinuità è stata da quel partito dichiarata e motivata rispetto al punto dirimente che ha caratterizzato il fascismo e lo ha identificato nella teoria e nella storia: la sua ostilità, il suo rifiuto della democrazia, la sua inconciliabilità con la democrazia e con il liberalismo.

Da quel partito non si è sentito affermare e motivare il valore universale e permanente della democrazia; non si è sentito un riconoscimento sull'impossibilità di prescindere dai princìpi del liberalismo, nè quindi si sono poste le premesse indispensabili per recidere i fattori ideologici e psicologici, i comportamenti che riconducono ad una concezione totalitaria ed organicistica, gerarchica della società e dello Stato, del rapporto fra cittadini, società e Stato.

Quando si affrontano simili questioni, da quel partito e dai suoi dirigenti ci si richiama alla diversità delle situazioni storiche oggettive. È un richiamo che ha un fondamento, e per fortuna. Ma quel richiamo è anche un modo per sfuggire alla questione vera, quella decisiva; chi fonda la diversità dei propri comportamenti attuali, rispetto a quelli passati, essenzialmente sulla diversità delle circostanze esterne e non su un mutamento qualitativo e motivato del proprio punto di vista, delle idee che pone a fondamento della propria azione, mantiene viva l'ipoteca, il dubbio sui propri comportamenti futuri.

Si può osservare e si osserva che il consenso ad Alleanza nazionale, nella quale si è collocato il Movimento sociale, è venuto dagli elettori in una consultazione democratica.

È un'osservazione inoppugnabile. E la democrazia non tollera che il valore del voto dei cittadini, di tutti i cittadini, venga discriminato in base all'orientamento del voto stesso.

Aggiungo un'altra considerazione, che va nello stesso senso. I Ministri, anche quelli provenienti dal Movimento sociale, hanno giurato fedeltà alla Costituzione, e questa Costituzione, la nostra, pone a suo fondamento l'antifascismo, anzi, più precisamente, constata che la democrazia e la libertà sono state in questo paese insaurate a seguito della lotta contro il fascismo e della sconfitta del fascismo che le aveva negate.

Queste sono – uso anch'io l'espressione – circostanze oggettive, che dimostrano però essenzialmente la forza e la validità della democrazia, la sua superiorità, la sua universalità. Ma non di questo, evidentemente, discutiamo, bensì dell'inconciliabilità del fascismo con la democrazia e del fascismo non solo nella sua estrinsecazione storica (ci mancherebbe altro), ma nei suoi princìpi ideologici e nei valori che lo ispirano.

Voglio andare ancora un po' più a fondo sul tema. È sempre stato chiaro, anche a me e non solo al dirigente del mio partito – del resto per me non anonimo – da lei citato ieri, onorevole Berlusconi, che la modifica del sistema politico, l'instaurarsi di un sistema caratterizzato dall'alternativa fra due campi o aree in competizione per il governo del paese comporta che non ci siano da nessuna parte esclusioni pregiudiziali di soggetti che raccolgono consenso. Ma proprio per questo si deve essere assolutamente rigorosi nel rimuovere e rifiutare ogni forma di ambiguità o reticenza rispetto alla democrazia, al suo valore universale irreversibile, rispetto ai princìpi fondanti le libertà individuali e collettive.

La questione riguarda direttamente coloro che sono oggetto di critiche e contestazioni, ma riguarda poi tutti e, in modo particolarissimo, chi con loro si allea e collabora.

E qui rivolgo direttamente a lei, signor Presidente del Consiglio, un'osservazione e una domanda. Il problema del superamento di ogni ambiguità o reticenza del Movimento sociale italiano rispetto all'inconciliabilità tra fascismo e democrazia, tra fascismo e liberalismo, è a suo avviso risolto o resta, almeno in parte, da risolvere? È una domanda che rivolgo a lei innanzitutto come Presidente del Consiglio, ma anche come *leader* di una delle forze, e la maggiore, che compongono la coalizione di Governo. La stessa domanda (per onestà lo dico), non potrei porre all'altra, la terza delle forze della coalizione, la Lega, nè al suo *leader* Bossi, perchè la risposta da quella parte è già venuta. Il problema, a loro avviso, è tutt'altro che risolto. È stata una risposta molto netta e chiara, tanto che ha sollevato una comprensibile obiezione: così, è stato detto, voi entrate in contraddizione.

Ma io non esito a dire che mi sembra preferibile, di fronte ad un problema che esiste, riconoscerlo e sopportare l'onere di un'evidente contraddizione anzichè negare la palese esistenza del problema per sottrarsi artificialmente alla contraddizione. È più onesto, più rassicurante, più democratico.

In sostanza, anche dall'estero è questa la domanda che viene posta con allarme ed inquietudine, anche perchè all'estero sono proprio le forze di destra e di centro-destra, d'ispirazione liberale, le più severe ed esigenti su questo punto.

Non credo che fingere la non esistenza del problema riduca l'allarme e migliori l'immagine del suo Governo. Il problema esiste e sarebbe bene che il Presidente del Consiglio lo riconoscesse per tenerlo sotto controllo e spingere verso la sua soluzione.

E vengo al secondo problema. La sua figura, signor Presidente del Consiglio, come la forza e il movimento politico che lei ha gettato e guidato nella competizione elettorale, sono delle indiscutibili novità per l'Italia, ma non solo per l'Italia, tanto che, anche fuori dei nostri confini, ci si interroga su quanto di questa novità attiene alla famigerata anomalia italiana e quanto invece sia il segno anticipatore di tendenze connesse alla crisi e al malessere delle democrazie occidentali sul finire del secolo e dopo gli eventi recentissimi che hanno mutato il mondo.

Il nuovo che lei e la sua formazione rappresentate non si definiscono però solo per differenza rispetto ai partiti e alle personalità che hanno governato negli ultimi quindici anni e di cui voi ora prendete il posto, anche se una parte non piccola degli elettori può essersi fermata soddisfatta a questa constatazione. Il nostro nuovo può, anzi deve, essere analizzato per quello che autonomamente è, a prescindere da ogni confronto.

Lei è proprietario di un vasto e differenziato impero economico al cui centro vi è un ramificato sistema che opera nel campo dell'informazione e della produzione culturale, con il monopolio della televisione privata a diffusione nazionale e con il corredo, tutt'altro che marginale, della raccolta pubblicitaria, che si collega anche ad altri operatori televisivi minori. È certamente una novità in Italia e nei paesi democratici ai quali noi ci sentiamo e siamo assimilati; una novità che apre questioni inedite, che devono essere anch'esse riconosciute e risolte, riguardando peraltro non solo un Governo, ma gli assetti dei poteri e la concezione stessa dei poteri. Si è imposta immediatamente la questione di una confusione e di un conflitto tra poteri e interessi privati e poteri e responsabilità pubbliche. Lei, nominando tre esperti incaricati di avanzare proposte, ha riconosciuto l'esistenza di questo problema.

Non riprendo qui le critiche, che pure sono fondate e restano valide, su questo procedimento e sulle scelte compiute, sulla noncuranza e sulla distrazione da lei più volte ostentate di fronte all'argomento, tanto da assegnare agli esperti quasi cinque mesi di tempo per produrre le loro conclusioni, cioè il doppio del tempo che il precedente Governo fissò per il Parlamento per approvare la nuova legge elettorale.

Sottolineo però che non solo dall'opposizione sono venute anche su questo punto sollecitazioni e critiche. E voglio dire chiaramente che per noi la confusione e il possibile conflitto di poteri, interessi e responsabilità non possono essere eliminati con una formale composizione, ma attraverso una sostanziale separazione. Solo una sostanziale separazione può infatti, con la confusione, eliminare anche il cumulo di potere. A questo secondo aspetto si è prestata fin qui troppa poca attenzione, ma è un errore grave e si può pagarlo molto pesantemente.

Non voglio certo tentare neppure un abbozzo di un'interpretazione sulle tendenze in atto nelle dinamiche dei poteri. Tuttavia, si può ben ricordare che si registra in molti ambiti, dalla finanza all'informazione e all'industria, una spinta alla concentrazione. Questa spinta viene spesso collegata all'allargamento dei mercati e alla necessità di acquisire dimensioni sufficienti a reggere la concorrenza e la si rivendica come una necessità che sarebbe impossibile o dannoso contrastare. Sono convinto che a queste letture e a queste tesi sia possibile opporre molte valide obiezioni, ma quel che mi importa sottolineare è che proprio da parte di coloro che considerano positive o inevitabili queste spinte alla concentrazione dei poteri privati, o comunque non statuali, si dovrebbe dedicare la massima attenzione alla necessità non di svalutare, ma semmai di rafforzare la separazione istituzionale dei poteri, estendendola al di là degli ambiti individuati dal pensiero liberale classico come separazione dei poteri dello Stato, fino a regolamentare i rapporti e la separazione fra poteri statuali e grandi poteri privati. La posta è chiara: la qualità della democrazia, la consistenza degli spazi nei quali i cittadini possono effettivamente esercitare le proprie scelte e far sentire la propria influenza.

Non mi sembra che lei, signor Presidente del Consiglio, il suo Governo e le forze che lo esprimono mostriate di avere la dovuta consapevolezza di ciò. Lei ha dato segno, anche nel discorso di ieri, di considerare questi ragionamenti il frutto di un fastidioso e pretestuoso atteggiamento dell'opposizione. Non è rassicurante; non lo è innanzitutto per le libertà di tutti e di ciascuno. E io le dico, pacatamente, che considero umiliante – sì, umiliante – per il nostro paese che il Presidente del Consiglio mostri ancora di non comprendere il rilievo straordinario di questo fatto e non abbia ancora compiuto nessuno degli atti possibili che sono interamente ed esclusivamente a disposizione della sua personale volontà per mettere riparo a questa situazione. La legittimità della sua investitura come parlamentare e come capo del Governo non c'entra nulla. Semmai, è un'aggravante, perchè proprio questa legittimità, indiscutibile e che nessuno discute, rende più stridente il contrasto con uno *status* che lei è sicuramente in grado di apprezzare meglio di chiunque altro.

Nè c'entrano i suoi diritti politici di cittadino imprenditore. Per molti altri cittadini i diritti politici sono sottomessi a valutazioni di incompatibilità. Magistrati, direttori responsabili di giornali, titolari di concessioni dello Stato e molti altri non devono far altro che dimettersi, modificando sostanzialmente il loro *status*, e trovano così disponibili tutti i loro diritti.

Noi chiameremo subito, e con diverse iniziative, il Parlamento a pronunciarsi ed a legiferare su questioni riconducibili a tale problema, che consideriamo decisivo.

Vorrei esporre adesso qualche considerazione sulla composizione del Governo.

Alle obiezioni numerose, argomentate, preoccupate, che hanno accompagnato l'ascesa a Palazzo Chigi di una persona cui fanno capo interessi economici ed aziendali di tanta consistenza, lei ha evidentemente dato non molto peso; altrimenti, non avrebbe concesso tanto spazio, nella distribuzione dei Ministeri, ad uomini che dalla sua stessa azienda

provengono e con essa hanno antichi e robusti legami. Può rispondermi, lo so: ho scelto fra gli eletti e gli aderenti a Forza Italia. Ma è esattamente questo il punto sul quale vale la pena di soffermarsi.

Intendiamoci: noi siamo ben consapevoli che il rinnovamento della politica e del sistema politico comporta trasformazioni profonde dei soggetti in campo e può essere accompagnato, come in effetti in Italia è avvenuto, da nuovi soggetti che emergono e si affermano. Tutti i processi di cambiamento paragonabili per profondità ed ampiezza a quello che sta vivendo l'Italia hanno presentato fenomeni simili, anche senza il terremoto di Tangentopoli che qui ha prodotto crolli ulteriori e cancellazioni ancora più drastiche. Ma, ciò detto, i nuovi soggetti vanno pure analizzati e giudicati. Lei, onorevole Berlusconi, può, con buona ragione, rivendicare di aver intuito l'esistenza di uno spazio politico che attendeva e richiedeva di essere occupato. Può dichiarare un orientamento politico riconducibile, immagino, ad altre forze della destra europea, ad esempio fra la Thatcher e Chirac. Quel che non può negare, tuttavia, è l'assoluta straordinarietà del suo movimento politico, la cui ossatura e struttura organizzativa è scaturita direttamente da un'organizzazione aziendale. Non c'è nulla di paragonabile e non si è trattato di un fatto secondario.

Personalmente, anche analizzando i risultati elettorali nelle loro differenziazioni sul territorio nazionale, mi sono convinto che, per quanto grande sia stata l'importanza del suo strapotere televisivo, altrettanto, se non più, ha influito sul buon esito del suo tentativo la disponibilità di un'organizzazione come quella della Fininvest e di una rete strutturata come quella di Publitalia.

Mi domando allora quale significato ha e quali conseguenze può avere la comparsa e la formazione di un nuovo soggetto politico siffatto. Si intende che esso possa costituire un modello delle nuove forme di organizzazione della politica, di selezione della classe dirigente? Questo solo fatto, sia chiaro, mette in campo questioni essenziali per la democrazia di uno Stato, dalla funzione della *leadership* al rapporto fra direzione e comando, fino alla garanzia della parità di condizioni nella competizione politica.

Ritorneremo nelle prossime settimane e nei prossimi mesi su tutto ciò, ma vorrei sottolineare oggi almeno un dato: l'enorme disparità di mezzi e risorse disponibili per l'impegno politico e per le campagne elettorali. I conti non li conosco ancora, ma bisognerà farli. Certo è – ed è sotto gli occhi di tutti – che la quantità di risorse impiegate da Forza Italia da dicembre ad oggi, senza soluzione di continuità, anche per la contiguità fra elezioni politiche ed elezioni europee, è superiore di molte volte a quelle di cui hanno potuto disporre tutti gli altri contendenti messi assieme.

Questo solo fatto fa saltare un presupposto vitale per un corretto funzionamento della democrazia; rende obsolete tutte le regole pensate e stabilite in altre condizioni; impone con la massima urgenza nuove regole che ricostituiscano quella pari condizione evidentemente necessaria e oggi semplicemente spazzata via.

Anche questo insieme di problemi esiste e il non riconoscerlo rivelerebbe l'intento di costruire un sistema nel quale simili problemi non risultino più tali, un sistema che avrebbe allora forti venature autoritarie,

che ridurrebbe la democrazia ai minimi termini e concepirebbe la politica soltanto come prolungamento del potere acquisito nella società: come dire che chi non ha potere nella società è anche nella politica escluso o marginale.

Noi contrasteremo con tutte le nostre energie questa tendenza; la contrasteremo per l'idea che abbiamo della politica e della democrazia e perchè siamo convinti che qualora si tentasse di affermarla ne deriverebbero danni seri all'Italia.

Sono state rivolte critiche alla composizione del Governo anche sotto l'aspetto del dosaggio e della – si potrebbe dire – «lottizzazione» fra le forze che lo esprimono. In effetti è impossibile sfuggire al «già visto»; l'impressione è rafforzata dalla nomina dei Sottosegretari, che riproduce con pignoleria quasi hegeliana l'andamento triadico.

Soprattutto chi, come lei e i suoi alleati, ha inalberato la bandiera della novità non può lamentarsi più di tanto se viene preso in castagna mentre ricorre agli artifizi più vieti sui quali poggiavano gli equilibrismi dei governi dell'altro ieri. Dico dell'altro ieri perchè quello di ieri, formato e presieduto da Ciampi, ha sicuramente mostrato, nella composizione del Gabinetto, più capacità innovativa e più coraggio. Ma non è poi questo il rilievo principale che io intendo fare in proposito. Anche in questo caso l'iterazione di formule ed espedienti vecchi, che pure c'è, non deve impedire di cogliere gli elementi di novità, che sono o possono essere anche più inquietanti.

La questione principale, a me sembra, sono le relazioni che si sono instaurate all'interno della vostra coalizione a tre e gli effetti che queste relazioni producono. Tra le tre forze della vostra coalizione vi sono profonde differenze programmatiche, divergenze anche culturali che non si riesce a vedere come possano essere composte, vere e proprie incompatibilità strategiche, come quella – se mi consentite – tra la Lega e Forza Italia, che aspirano ambedue ad essere le beneficiarie dell'eredità lasciata dalla scomparsa del vecchio blocco di Governo.

ROVEDA. Ma va là! *(Commenti della senatrice Alberici).*

PETRUCCIOLI. L'eredità lasciata è il Governo: mi sembra chiaro.

La conseguenza è un 'insanabile, irriducibile diffidenza reciproca. A questa diffidenza, più che ad un'applicazione postuma del manuale Cencelli, io attribuisco la distribuzione dei Ministeri e l'affiancamento, in qualità di appuntati, dei Sottosegretari ai titolari: ognuno deve sorvegliare gli altri due, e guai a chi si addormenta.

Non c'è bisogno di sottolineare quanto ciò possa danneggiare l'efficienza e l'operatività del Governo; lo vedremo comunque alla prova dei fatti. Quel che mi importa mettere in evidenza è un altro aspetto: la diffidenza che domina le relazioni tra le tre forze della vostra coalizione attiva inevitabilmente meccanismi ricattatori. Ciascuno sa di avere nelle proprie mani l'arma che può distruggere la coalizione e ciascuno sa che il ricorso a questo deterrente può provocare effetti catastrofici, innanzitutto su se stesso. È una sorta di equilibrio del terrore in versione domestica.

La conseguenza di queste relazioni ricattatorie è pessima; se vuole, per cautela e spirito dialogico, dirò che può essere pessima. La coali-

zione tende ad irrigidirsi ed a chiudersi, ad assumere atteggiamenti e comportamenti di chi considera e vuole tutto a propria disposizione: ne abbiamo avuto prove con l'elezione del Presidente di questa Assemblea e del Presidente della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Siamo lontanissimi da ogni nostalgia per le commistioni improprie tra Governo e opposizione, tra maggioranza e minoranza. Siamo convinti che la netta distinzione delle responsabilità degli uni e degli altri sia la direzione giusta da seguire. E tuttavia, in un sistema democratico la maggioranza è pur sempre parte, non è il tutto; non può comportarsi come fosse il tutto, nè pretendere che ciò sia accettato.

Questo atteggiamento può provocare fortissime tensioni e distorsioni permanenti nel nostro ordinamento. Il passaggio ad un ordinamento nuovo ma coerente e ben definito è tutt'altro che compiuto. Negli ultimi due anni, ed in modo netto ed irreversibile con il voto di marzo, ci si è staccati dal vecchio e si è posta una pietra sul vecchio sistema politico, ma il nuovo non è ancora consolidato e neppure del tutto configurato.

In queste condizioni e su questi problemi una coalizione rigida e chiusa non fa sperare nulla di buono. Ci sono da rispettare le norme e le procedure previste dalla Costituzione per introdurre modifiche (e su questo non è possibile alcuna deviazione), ma c'è da assumere anche un atteggiamento su quale sia il modo migliore per riformare istituzioni e ordinamenti.

Per noi è assolutamente preferibile, sotto il profilo della democrazia, della efficienza, della stabilità, che queste riforme vengano discusse ed elaborate senza chiusure preventive considerando, almeno in partenza, la più larga corresponsabilità e il più ampio consenso come una risorsa per garantire autorevolezza e durata alle modifiche che si introducono. Specularmente, un atteggiamento opposto creerebbe pregiudizio alla democrazia, all'efficienza e alla stabilità.

Siamo in una fase nella quale non c'è solo da guidare un convoglio ferroviario, c'è anche da aggiornare e rettificare la rete. E questa non deve essere concepita e realizzata solo per la circolazione del convoglio oggi in movimento, o per altri simili, ma deve essere adatta a tutti i possibili convogli futuri. Ciò vale, evidentemente, per le modifiche di carattere istituzionale e per le leggi elettorali, ma vale anche per altre leggi.

Voglio essere chiarissimo. Il contrattualismo tra Governo e opposizione, come pratica corrente della produzione legislativa, va cancellato; nella innovazione che perseguiamo il Governo e la maggioranza hanno, prima ancora che il diritto, il dovere di tradurre in atti legislativi i punti del loro programma assumendosene intera la responsabilità, esposti – come è chiaro – alle critiche e alle contestazioni che l'opposizione vorrà fare e sarà capace di fare.

Ci sono, tuttavia, questo è il punto, leggi che pur non rientrando nella categoria delle leggi di modifica costituzionale regolano settori, poteri e diritti che per il buon funzionamento dello Stato e della democrazia dovrebbero poter valere al di là delle maggioranze di Governo e costituire riferimenti stabili di garanzia per tutti.

Mi riferisco soprattutto – come è facile intuire – alle norme sul sistema informativo e televisivo e a quelle sull'ordinamento giudiziario. Sarebbe contraddittorio considerare questa parte della produzione legislativa ad esclusiva disposizione di una maggioranza che governa nel momento dato. In tal modo, infatti, sarebbe molto probabile che ad ogni cambio di maggioranza segua un tentativo di introdurre modifiche in questi ambiti legislativi con lesioni inevitabili alla certezza dei diritti e alla responsabilità dei poteri.

Con questo ho concluso il terzo nucleo di questioni che a nostro avviso hanno acquistato evidenza con la formazione di questo Governo, sulle quali la composizione e il carattere della coalizione che lo sostiene autorizzano, impongono, a me sembra, le osservazioni che ho avanzato. Su queste osservazioni si fonderà la nostra opposizione.

Colleghi del Senato, in questa Assemblea la coalizione che esprime il Governo non ha la maggioranza di cui, invece, dispone nell'altro ramo del Parlamento. Già questo fatto, anomalo in un sistema bicamerale perfetto, come è ancora il nostro, induce ad una riflessione non episodica. È una conferma della necessità, già largamente affermata e condivisa, di differenziare la funzione delle due Camere: ma è anche, e conta soprattutto questo nella congiuntura, il segnale della necessità di riflettere sulla legge elettorale visto che la difformità nella composizione delle due Assemblee non è conseguenza di rilevanti diversità nei comportamenti degli elettori ma va ricondotta, piuttosto, alla diversa tecnica con cui è stato realizzato il recupero della quota proporzionale: con un solo voto per il Senato e con due voti per la Camera.

Questa diversità tecnica mette, però, in risalto una contraddizione politica che ha pesato sulla coalizione di Governo già nella fase elettorale. Questa coalizione, in realtà, non si è presentata unita ma è la somma di due diverse alleanze elettorali con forti attriti e divergenze. Per il Senato il voto unico ha fatto registrare con più nettezza questa contraddizione politica.

Non ha fondamento, dunque, la pretesa di considerare le difficoltà che il Governo incontra nell'ottenere la fiducia al Senato come un intoppo tecnico: essa ha origini politiche ben evidenti che non sono certo scomparse dopo il voto, tutt'altro. Il sistema maggioritario, il sistema dell'alternativa si fonda su un principio molto chiaro: chi ha la maggioranza governi. Ma per governare è necessario disporre – per l'appunto – della maggioranza. Quando quest'ultima condizione non si verifica si ha il dovere di farsi da parte.

In questa Assemblea la coalizione che si propone di governare non ha, sulla carta e sulla base del voto popolare, la maggioranza. Si spera, da parte vostra, e si lavora per colmare lo scarto. Non so come andrà a finire, ma so che comunque ci troveremo di fronte ad un fatto politico: nessuno potrà nascondersi dietro a un dito e presentare un fatto politico per qualcosa di diverso. Anche lei, signor Presidente del Consiglio, lo sa e farebbe bene a dire pane al pane. Di grandissimo rilievo politico sarebbe il fatto che questo Governo non ottenesse la fiducia; sarebbe la dimostrazione che le critiche e la denuncia che qui ho esposto vengono valutate in tutta la loro portata e che l'argomento della governabilità – pur non infondato – non viene giudicato sufficientemente forte da neutralizzare le preoc-

cupazioni per i molti rischi rispetto ai quali questo Governo non è in grado di rassicurare.

Dalla coalizione si sono levate voci: «o fiducia al Senato o si torna al voto». Se questo è un preannunzio della volontà dei Gruppi parlamentari, nessuna obiezione; se fosse l'enunciazione di un automatismo obbligante, non sarebbe accettabile. Nel Parlamento ci sono molte volontà politiche; fuori del Parlamento ci sono organi costituzionali che devono valutare e decidere. Ma poi quale fondamento reale ha questo *aut aut*? Dubito fortemente che chi lo ha enunciato sia in grado di applicarlo senza esitazioni e senza difficoltà. Penso soprattutto alla Lega Nord alla quale nonostante i conclamati successi nella distribuzione dei Dicasteri, non può sfuggire quanto sia difficile la situazione in cui si trova.

Presidenza del vice presidente PINTO

(*Segue* PETRUCCIOLI). «Subito alle elezioni» dice Bossi. Ma come? Con una riedizione dell'alleanza con Forza Italia? Sia pure in pochi mesi ne è passata di acqua sotto i ponti: i Berlusconi e Forza Italia di oggi non possono essere considerati ed esser fatti passare per quelli di dicembre e di gennaio. La Lega Nord e Forza Italia mirano a svolgere entrambi la stessa funzione: a collocarsi come forza di centro che garantisce per l'alleanza con la destra. Lì c'è posto per uno solo, non per due e sicuramente non è avvantaggiato chi raccoglie consensi solo in una parte del paese. Anche la campagna elettorale all'insegna del «mai con il Movimento sociale italiano» si può fare una volta, non due a distanza di poche settimane. Mi sembra difficile che l'attuale coalizione a tre possa sopravvivere politicamente al rifiuto della fiducia da parte del Senato. Questo è il semplicissimo tema che affido alla riflessione dei senatori del Partito popolare.

Ho sentito che si intende porre delle condizioni. Bene: in particolare è importante la richiesta al Presidente del Consiglio di un impegno a separarsi effettivamente dalla Fininvest, decidendolo e annunciandolo subito. A me sembra, colleghi del Gruppo del Partito popolare, che la discussione nella quale siete impegnati dimostri che non avete assunto ancora pienamente la strategia dell'alternativa come base per la riorganizzazione del sistema politico e dell'assetto istituzionale. Non è in discussione per me, per noi, la consistenza e l'esistenza di una formazione politica che si collochi su posizioni di centro, che si affidi un compito (per dirla come Martinazzoli) di moderazione, che si rivolga a strati sociali che attribuiscono importanza decisiva a tale moderazione, che esprima e riproponga con spirito di moderazione la tradizione del cattolicesimo popolare, saldandosi eventualmente con le altre tradizioni del riformismo laico. Tutto ciò è presente nella storia e nella realtà del nostro paese e non si vede come e perchè possa essere non dico cancellato, ma confuso, reso opaco, non evidente. Sarebbe un impoverimento del pluralismo, un restringimento della rappresentanza, un indebolimento della

stessa democrazia. Ma una forza di centro così intesa non è affatto incompatibile con un sistema caratterizzato dall'alternativa; deve soltanto collocarsi in quel sistema sulla base di scelte programmatiche e di alleanze che sono interamente nelle sue mani. Ciò che è incompatibile con la strategia dell'alternativa è un'altra cosa: è il tentativo di ricostruire una nuova centralità, il che vorrebbe dire ricostruire con protagonisti diversi un sistema del tutto simile a quello testè esauritosi. Centro è una cosa, centralità è un'altra ed insistere e pensare che non possa esserci un centro senza centralità, senza un sistema modellato sulla centralità, può finire per compromettere, questo davvero sì, l'autonomia, la riconoscibilità della funzione di una tradizione e di una posizione politica. Capisco che fino a quando non c'è stata la prova elettorale e non si è sperimentata la legge maggioritaria si potesse coltivare l'ipotesi del salvataggio del sistema della centralità, ma adesso è un attardarsi in qualcosa di assolutamente evanescente, per di più improduttivo per il paese e per la sua maturazione democratica, per la sua riforma politica, per il suo risanamento. Che cos'è tutta la schermaglia che si sta conducendo se non un estremo tentativo di riesumare una qualche centralità? I popolari più qualche altro, più Forza Italia più qualcosa, se ci si riesce, di Alleanza Nazionale e magari della Lega, per riattivare il consociativismo e la inamovibilità della coalizione di Governo. No, è illusorio ed ingannevole! Perchè nei fatti si tratterebbe di altro, del congiungimento con la coalizione delle destre, cosa che, se vuole, un partito di centro può fare anche in un sistema delle alternative ma su chiare motivazioni politiche e programmatiche e assumendone piena responsabilità.

Noi valuteremo secondo questi criteri la scelta del Partito popolare in questa circostanza e confidiamo che essa risulti netta, per costruire il nuovo e non per cercare di restaurare un sistema politico non riproponibile.

Ecco dunque, riassumendo, la nostra opposizione: poniamo al primo posto il lavoro, l'occupazione e lo sviluppo, convinti che l'Italia abbia assoluto bisogno di politiche coraggiose, incisive, di grande respiro e non possa trarre nulla di buono da un Governo che vuole limitarsi ad una *deregulation* in ritardo e di retroguardia; difendiamo i fondamentali diritti di sicurezza sociale, convinti che essi non solo non escludano ma richiedano le più audaci innovazioni in direzione dell'efficienza e della responsabilità; vogliamo la fine del centralismo statalistico e una distribuzione di poteri, anche di quello fiscale, secondo criteri federalistici in un solido quadro di unità e di solidarietà; vogliamo il completamento delle riforme istituzionali per garantire un aggiornato e rinnovato equilibrio dei poteri dello Stato, funzionale ad una democrazia fondata sulla fisiologia dell'alternativa e funzionale al potenziamento dei diritti e dei poteri dei cittadini; consideriamo essenziali l'indipendenza della magistratura e il pluralismo dell'informazione, incompatibile con posizioni di monopolio; daremo tutto il nostro vigile apporto affinchè il completamento della riforma istituzionale avvenga nella massima sicurezza democratica e senza il minimo deragliamento rispetto alle regole e alle garanzie; lavoreremo per creare le condizioni politiche favorevoli affinchè, già con la prossima prova elettorale, l'Italia possa allinearsi alle grandi democrazie occidentali godendo finalmente dei vantaggi dell'alternativa e si sfugga così, questa volta, alla regola malefica

per cui nel nostro paese non si sono mai verificati fisiologici ricambi di maggioranza, ma assalti di regime intervallati da lunghi periodi di inamovibilità delle forze di Governo.

Onorevole Berlusconi, mi consenta di concludere rivolgendomi a lei – come si dice – da uomo a uomo; spero di non risultarle inopportuno, del resto si parla di lei come di persona di forte sentire e di approccio diretto. Ieri, mentre pronunciava il suo discorso, si è girato più volte dalla nostra parte, alla sua sinistra e la mia memoria di giornalista mi ha riportato a undici anni fa nell'Aula di Montecitorio – no, non mi creda un professionista del Palazzo, dei miei cinquantatrè anni ne ho trascorsi sei in Parlamento, non di più – quando nel mese di agosto, e per la prima volta, Craxi parlava da Presidente del Consiglio: anche lui si volgeva spesso a sinistra e con il suo identico piglio di domatore nella gabbia. Ne sono passati di giorni e di cose da allora, quando con simbolica, ma certo del tutto casuale coincidenza, proprio durante il dibattito sulla fiducia al primo ministero Craxi, Licio Gelli evadeva dal carcere svizzero! Quante cose e quanti giorni, fino ad un anno fa – più o meno – quando, in una bella serata di primavera, noi manifestavamo a Piazza Navona per il voto del Parlamento che aveva negato l'autorizzazione a procedere nei confronti di Craxi! Oggi qualcuno di quelli che votarono contro quell'autorizzazione siede nel suo Governo: non c'è niente di strano. Se non sbaglio, la sera prima lei era andato a due passi da Piazza Navona, al famoso Hotel Raphael, per congratularsi con Craxi per lo stesso voto contro cui noi protestavamo e per il quale si erano ritirati dal Governo i Ministri appartenenti al nostro partito. Chissà perchè coltivo l'intima convinzione che la decisione di scendere in campo lei la prese, dentro di sè, quella sera. Lo ha fatto, e ora è il Capo del Governo: complimenti.

Ma qui siamo anche noi, gli *old boys*, direbbe il mio caro amico Michele Salvati: siamo qui a dare la nostra forza all'opposizione, a cercare di essere fattore essenziale dell'alternativa a lei e al suo Governo. Non abbiamo fondato imprese nè conquistato l'etere, ma evidentemente non dobbiamo essere poi tanto male se una persona come Craxi, per dirne uno verso il quale lei non ha mai nascosto la sua stima come uomo e come politico, nel frattempo, mentre noi siamo qui con questi compiti, è a vagare non si sa dove, privo di passaporto.

Abbiamo lavorato molto anche noi, condiviso il faticoso cammino di milioni di italiani, nella convinzione che la sinistra in questo paese ha energie e risorse per proiettarsi verso il futuro e per cercare di offrire un futuro al paese. Non siamo ancora dove vogliamo arrivare.

Una persona che siede al suo fianco nel banco del Governo mi ha chiamato in causa in questi giorni; l'ho letto sul «Corriere della Sera» e sono in attesa di leggerlo sul libro lì anticipato. Maroni, il nuovo ministro dell'interno, ha voluto ricordare a me direttamente e personalmente che è lui il primo non democristiano che siede al Viminale. Un altro membro del suo dicastero che conosco da molto più tempo, Giuliano Ferrara, potrebbe anche lui sottolineare di fronte a me che è giunto a svolgere oggi una funzione eminente nella direzione del paese.

Il fatto è che noi vogliamo arrivare a governare l'Italia, ma in compagnia di quei milioni di italiani con cui abbiamo lavorato, camminato e sofferto, con cui ci siamo cambiati e rinnovati, anche

con fatica, con cui continueremo con altrettanta fatica a rinnovarci e a cambiarci.

Gli *old boys*, si sa, sono anche un po' sentimentali e restano affezionati al club del *college*. Non ci sottovaluti, onorevole Berlusconi; se otterrà la fiducia del Senato, cosa che mi auguro non avvenga, noi, con gli strumenti della politica e della democrazia, saremo un osso duro, non da soli, con altri, e con tutte le nostre energie faremo l'opposizione e saremo l'alternativa. *(Vivi, prolungati applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo, Progressista-PSI, Progressisti-Verdi-La Rete e di Rifondazione comunista-Progressisti. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boroli. Ne ha facoltà.

BOROLI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, tra le molte misure indicate nel programma economico del Governo, tutte tendenti all'allargamento della base produttiva del paese e alla creazione di nuovi posti di lavoro, desidero soffermarmi e sottolineare alcuni aspetti che ritengo prioritari per procedere il più rapidamente possibile sulla via dello sviluppo.

Mentre è chiaro che il rafforzamento dell'intero settore produttivo richiede uno sforzo continuo per il contenimento della dinamica dei costi, per accelerare la via dello sviluppo, unica vera via per risolvere i problemi del nostro paese, è necessario adottare una serie di provvedimenti legislativi specifici.

Per quanto concerne interventi economici di tipo strutturale, auspico una maggiore flessibilità nel mercato del lavoro, in analogia con i paesi nostri concorrenti, in particolare per le piccole e medie imprese, anche con la revisione della legge n. 300, uno spostamento della tassazione dalla produzione al consumo, cioè dalla tassazione diretta a quella indiretta, anche in relazione a quanto già avviene in Europa. Non dobbiamo dimenticare infatti che in Italia abbiamo una incidenza delle imposte indirette sul totale del gettito pari al 28 per cento, mentre la media degli altri paesi europei è del 31,7 per cento.

Un primo provvedimento potrebbe essere lo sgravio dal costo del lavoro della contribuzione sanitaria. Tale provvedimento, tra l'altro, permetterebbe di impostare una giusta politica monetaria a difesa della nostra valuta, senza penalizzare le esportazioni.

Occorrono: l'accelerazione del processo di privatizzazione, che può rivelarsi anche un valido strumento per la formazione di un nuovo mercato finanziario ad azionariato diffuso, stimolando il risparmio; la «sburocratizzazione» del rapporto con la pubblica amministrazione, rapporto che spesso crea costi molto rilevanti, soprattutto per la piccola impresa; ancora, ad integrazione dei punti elencati nel programma dei primi cento giorni, suggerisco l'istituzione di un vero e proprio conto corrente finanziario tra le imprese, i cittadini e lo Stato, attraverso il quale compensare debiti e crediti del contribuente (ritengo infatti il conto corrente fiscale attualmente in vigore insufficiente); una normativa fiscale che premi le imprese di ogni tipo, quelle artigiane, quelle commerciali, quelle industriali che aumentano il volume degli investimenti rispetto alla media dei due anni precedenti, anche attraverso la (...)

INTERVENTI VARI

SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

196ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 13 LUGLIO 1995

Presidenza del vice presidente ROGNONI,
indi del vice presidente PINTO,
del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI,
del vice presidente MISSERVILLE
e del vice presidente STAGLIENO

INDICE

TIPOGRAFIA DEL SENATO (950)

AGNELLI, *ministro degli affari esteri e per gli italiani nel mondo* ..... *Pag.* 73
GALLO *(Misto)* 76
MATTEJA *(Misto)* 78
BRICCARELLO *(Misto)* 80
FARDIN *(Labur. Soc. Progr.)* 81
GUALTIERI *(Sin. Dem.)* 82
LA LOGGIA *(Forza Italia)* 84
ROSSO *(LIF)* 86
PERLINGIERI *(Scudo Croc.)* 88
CARCARINO *(Rifond. Com.-Progr.)* 92
* PALOMBI *(CCD)* 95
MACERATINI *(AN)* 97
CASTELLANI *(PPI)* 99
CAPUTO *(Forza Italia)* 102
* BASTIANETTO *(Lega Nord)* 104
PETRUCCIOLI *(Progr. Feder.)* 105
* ROSSI *(Misto)* 107
SCAMMACCA DEL MURGO E DELL'AGNONE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 108

MOZIONI

Ripresa della discussione delle mozioni 1-00111, 1-00114, 1-00116 e 1-00117 sulla moratoria nucleare:

CIONI *(Progr. Feder.)* 57
* PERUZZA *(Sin. Dem.)* 60
* RIANI *(Forza Italia)* 62
ANDREOTTI *(PPI)* 63
SPERONI *(Lega Nord)* 66
LORENZI *(Lega Nord)* 68
* DELL'UOMO *(LIF)* 72
RONCHI *(Progr.-Verdi-La Rete)* 73, 75, 90

dal fascista Le Pen, è con estrema delusione che apprendiamo dell'arrogante decisione del Presidente francese.

Concludo sottolineando il mancato riferimento ad argomentazioni di carattere ambientalistico, che sono state volutamente escluse dal mio intervento assolutamente non per carenza di sensibilità verso tali temi, ma perchè ritengo che per confutare le scelte nucleari di chicchessia sia più appropriato utilizzare ciò che la storia dovrebbe averci insegnato, ma che qualcuno continua ostinatamente a non capire.

A nome del Gruppo Lega Nord, annuncio che voteremo a favore della mozione presentata dal senatore Ronchi e sottoscritta anche dal nostro capogruppo, senatore Tabladini. *(Applausi dai Gruppi Lega Nord, Progressisti-Federativo, Progressisti-Verdi-La Rete e Laburista-Socialista-Progressista).*

PETRUCCIOLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRUCCIOLI. Signor Presidente, colleghi senatori, il Gruppo Progressisti-Federativo voterà a favore del documento presentato dal senatore Ronchi e sottoscritto anche dal nostro capogruppo, senatore Salvi, con gli aggiornamenti seguiti anche a questa discussione. Voteremo a favore anche degli altri documenti che verranno sottoposti al voto, in quanto siamo convinti che contengano dei suggerimenti e delle sottolineature compatibili con il documento principale e con la posizione che noi sosteniamo, di forte critica, di contrarietà e di denuncia per la decisione del governo francese di procedere alla ripresa degli esperimenti nucleari, per tutti i molteplici motivi che nel corso del dibattito sono stati illustrati, e che qui non ripeto, di carattere politico, umanitario ed ambientale.

Condividiamo lo spirito e le parole del Presidente della Repubblica ed il contenuto e il significato politico dell'iniziativa del presidente del Consiglio Dini. Diamo quindi il conforto del Parlamento, per quel che ci riguarda, al Ministro degli affari esteri, che lo ha richiesto, per proporre una iniziativa verso il governo francese e, più in generale, sulla scena internazionale, volta ad accentuare l'azione, per la verità un po' spenta negli ultimi tempi, contro la proliferazione nucleare e per la messa al bando definitiva degli esperimenti nucleari stessi.

Il fatto che andiamo ad un voto ampiamente convergente di questa Assemblea è la conseguenza – vorrei dirlo al senatore Caputo – di un'ampia convergenza di merito nel corso di questo dibattito. Direi che il dissenso (con argomenti diversi, come è ovvio) è stato totale nei confronti della decisione del Governo francese; non ho sentito nessuno – e mi scuso se non sono stato attento – dire che Chirac abbia fatto bene. Ciò ha un significato anche ai fini delle posizioni internazionali (mi sembra questo il dato particolarmente solenne e significativo). Non so se soli al mondo ma probabilmente soli in Europa, noi in Italia facciamo seguire questa presa di posizione (e sosteniamo le prese di posizione dell'Esecutivo) ad un dibattito e ad un pronunciamento del Parlamento, che penso dobbiamo tutti valorizzare, del quale spero si sia disposti a tener conto da parte

del Governo francese e da parte degli alleati europei in modo particolare.

Le obiezioni che ho sentito fare in questa sede non mi sembrano *molto consistenti: il fatto, cioè, che noi saremmo stati spinti dalla motivazione* che tale decisione è stata presa da un Presidente della Repubblica francese recentemente insediato dopo la vittoria della Destra. Vorrei chiedere ai colleghi se pensano che in caso di una vittoria di Jospin, avendo, in ipotesi, egli deciso di riprendere gli esperimenti nucleari noi saremmo stati zitti. Penso piuttosto che sia difficile immaginare che Jospin avrebbe potuto prendere questa decisione, ma non certo che noi saremmo stati silenziosi di fronte ad una decisione di questo genere, anzi, probabilmente le nostre proteste sarebbero state ancor più accentuate e argomentate, la nostra sorpresa sicuramente ancora maggiore.

D'altro canto, anche le osservazioni critiche partite dalla considerazione che c'è un altro paese nucleare, la Cina, che non ha mai aderito alla decisione di sospendere gli esperimenti nucleari e non ha nemmeno aderito al trattato di non proliferazione nucleare sono giuste, ma secondo me portano un argomento a favore della necessità di esprimere in questa occasione una protesta e di prendere una posizione critica, se vogliamo, anche nei confronti della Cina, esercitando quella doverosa e necessaria pressione affinchè cambi l'atteggiamento di quel paese di fronte alla questione nucleare.

Credo piuttosto – e uso i pochi minuti di cui dispongo per fare questa riflessione – che probabilmente dobbiamo interrogarci un po' meglio di quanto abbiamo fatto nel corso di questa pur lunga giornata di discussione sul significato, sul perchè e sulle conseguenze della decisione francese. Sicuramente è stata messa in evidenza una conseguenza negativa per quanto riguarda il trattato di non proliferazione nucleare, e soprattutto il trattato di sospensione definitiva degli esperimenti nucleari. Ma forse in questa sede la nostra riflessione deve essere un po' più consistente. Ho sentito molti richiami sacrosanti alla fine della guerra fredda, alla caduta del muro di Berlino. Tutte cose vere, ma se in questa situazione si verifica una decisione come quella del Governo francese, dobbiamo constatare con una certa inquietudine che la fine della guerra fredda e del bipolarismo ha visto l'attenuarsi anche dei vecchi meccanismi di controllo della situazione internazionale che sicuramente non sono tali da suscitare il nostro rimpianto. Evidentemente la caduta di quei meccanismi di controllo deve essere compensata da nuovi accordi e da nuovi controlli, altrimenti andiamo verso una situazione di disordine e di anarchia sulla scena internazionale.

D'altro canto, anche per quanto riguarda le conseguenze sull'Europa si è detto, anche da parte di autorevolissimi e stimabilissimi commentatori sulla stampa italiana, che la decisione francese avrebbe a che fare con l'attenzione da parte francese alla costituzione di un *pilier* europeo; la *force de frappe* francese sarebbe al servizio di una presenza europea adeguata alle necessità di oggi. Sulla funzionalità di una forza europea che faccia perno sull'arma atomica credo che l'esperienza bosniaca offra molti elementi di riflessione. Ma, al di là di questo – e qui c'è anche un punto, se mi si consente, di lieve ma non insignificante critica nei confronti della presa di posizione della lettera del presidente del Consiglio Dini –, vi è una riserva rispetto al fatto che si debba oggi, da parte dei

partners europei, dichiarare che la politica di difesa, della sicurezza è una politica in cui ogni paese è sovrano. In questo modo si afferma per un verso una verità indiscutibile, ma si dice anche qualcosa che contrasta con il proposito, di attualità, di procedere alla costituzione di una comune politica estera e di sicurezza europea. Queste non mi sembrano le decisioni più adeguate per muoversi in quella direzione e quindi invocare l'Europa in questa occasione non mi sembra convincente.

Infine, devo osservare che se di una cosa la *grandeur* francese non aveva bisogno era di questa enorme *gaffe* anche simbolica. Infatti, anche dal punto di vista simbolico credo che, ancora prima dell'esplosione (che mi auguro non avvenga) di questo ordigno o comunque di questa apparecchiatura atomica nel lontano atollo, da parte del Governo francese ci si renda conto del contraccolpo di questo scontro fra Davide e Golia. Inoltre, è una *gaffe* simbolica in un mondo nel quale gli atolli non sono più luoghi lontanissimi come 40-45 anni fa: gli atolli sono luoghi nei quali gli europei (e non soltanto loro) ormai trascorrono le loro vacanze. Vi è quindi un *deficit* di comunicazione che non so spiegarmi e anche al termine di questo dibattito non mi sono ancora spiegato. Ragionare così è manifestare amicizia verso la Francia.

Se questo dibattito deve avere un seguito nella fermezza della nostra presa di posizione, questo seguito dovrà essere nel fatto che vogliamo capire di più dalla Francia, come alleati e *partners* europei. Altro che interrompere la collaborazione con la Francia: dobbiamo chiamare in tutte le istanze europee e in tutte le occasioni la Francia a parlare, a spiegarci perchè ha preso questa posizione, oltre che farle sentire con chiarezza e con fermezza che siamo contrari e preoccupati per questo.

Dobbiamo farlo in nome dell'Europa, in nome di un mondo che è ormai palesemente interdipendente; anche il lontano atollo di Mururoa non è, nell'immaginario degli abitanti di questo pianeta, un luogo ignoto: è un luogo vicino a casa nostra. Dobbiamo farlo quindi in nome della pace. *(Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo, di Rifondazione comunista-Progressisti, Laburista-Socialista-Progressista, Progressisti-Verdi-La Rete, della Sinistra democratica, del Partito popolare italiano e Lega Nord. Congratulazioni).*

ROSSI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ROSSI. Signor Presidente, colleghi, il nostro dibattito si è svolto in un clima segnato da sfiducia, rassegnazione e impotenza per la preoccupazione per quanto avviene in Bosnia; questo clima è segnato dall'orrore per il genocidio che viene perpetrato ai danni delle comunità bosniaco-musulmane e vi è un chiaro sentimento di sgomento per l'umiliazione subita dall'ONU. *(Brusio in Aula).*

PRESIDENTE. La prego, senatore Carcarino. Prosegua pure, senatore Rossi.

ROSSI. La decisione che ha assunto il Governo francese di rompere la moratoria unilaterale in materia di *test* nucleari in un'opinione pub- (...)

Torna all'indice

XIII LEGISLATURA

Eletto nella Regione Emilia Romagna - Proclamato il 29 aprile 1996 - Elezione convalidata il 20 novembre 1997

Iscritto al gruppo parlamentare:

Gruppo Sinistra Democratica - l'Ulivo: dal 9 maggio 1996 al 29 maggio 2001 (dal 24 febbraio 1998 il Gruppo assume la denominazione Democratici di Sinistra - l'Ulivo)

Uffici parlamentari:

Presidente dell'8ª Commissione Lavori pubblici dal 5 giugno 1996 al 29 maggio 2001

Componente di organi parlamentari:

8ª Commissione (Lavori pubblici, comunicazioni): dal 30 maggio 1996 al 5 giugno 1996

Termine del mandato: 29 maggio 2001 (conclusione della legislatura)

ATTIVITA' DA SENATORE

Interventi su progetti di legge

S. 1541: "Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 545, recante disposizioni urgenti per l'esercizio dell'attività radiotelevisiva" (28-11-1996 pag. 111)

S. 1541-B: "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 545, recante disposizioni urgenti per l'esercizio dell'attività radiotelevisiva. Interventi per il riordino della RAI S.p.a., nel settore dell'editoria e dello spettacolo, per l'emittenza televisiva e sonora in ambito locale nonché per le trasmissioni televisive in forma codificata" (20-12-1996 ant. pagg. 4, 5 – 20-12-1996 pom. pag. 15 - 21-12-1996 pagg. 217, 218, 220, 221)

S. 1909: "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 551, recante misure urgenti per il Grande Giubileo del 2000"; (21-12-1996 ant. pag. 89)

S. 2165: "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 gennaio 1997, n. 1, recante interventi urgenti per il settore dell'autotrasporto"; (4-3-1997 pom. pag. 6)

S. 339, S. 1130, S. 1138: "Disciplina provvisoria della diffusione di immagini via cavo"; (20-5-1997 pom. pag. 6)

S. 2288: "Modifiche alla legge 11 febbraio 1994, n. 109, e successive modificazioni ed integrazioni"; (18-12-1997 pom. pag. 86)

S. 74, S. 517, S.521, S.1205, S.2119, S.2295, S.2898: "Nuove norme in tema di immigrazione degli stranieri extracomunitari"; (29-1-1998 pagg. 22, 23, 98 – 19-2-1998 ant. pagg. 27, 61, 69 – 19-2-1998 pom. pag. 51)

S. 2288-B: "Modifiche alla legge 11 febbraio 1994, n. 109, e ulteriori disposizioni in materia di lavori pubblici"(10-11-1998 pom. pagg. 17, 37, 40, 41, 47, 50, 51, 52, 53, 57, 58, 59, 63, 64)

S. 4197: "Disposizioni per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie e per la comunicazione politica"; (12-10-1999 pom. pag. 33)

S. 4394 "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 novembre 1999, n. 433. recante disposizioni urgenti in materia di esercizio dell'attività radiotelevisiva locale e di termini relativi al rilascio delle concessioni per la radiodiffusione televisiva privata su frequenze terrestri in ambito locale"; (18-12-1999 ant. pag. 251)

S. 4197-B; "Disposizioni per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie e per la comunicazione politica"; (16-2-2000 pom. pagg. 57, 73, 91)

S. 1157: "Istituzione di una Commissione parlamentare d' inchiesta sugli illeciti arricchimenti conseguiti da titolari di funzioni pubbliche e di cariche politiche"; (2-3-2000 pom. pag. 7)

S. 4339: "Disposizioni in materia di apertura e regolazione dei mercati"; (1-6-2000 ant. pagg. 11, 12, 13, 14, 21)

S. 4080: "Interventi in favore del comune di Sotto il Monte Giovanni XXIII"; (16-11-2000 pom. pag. 62)

Attività non legislativa

Comunicazioni del governo

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri su una seria, approfondita e responsabile verifica di maggioranza, che è un bilancio del lavoro fino ad ora compiuto ed una sintesi del lavoro che resta da compiere; (20-7-1998 pom. pag. 38)

Fiducia al Governo Amato: (2-5-2000 ant. pag. 92)

Interventi vari

Sulla sconvocazione degli Uffici di Presidenza allargati della 6° e dell'8° Commissione permanente; (13-2-1997 ant. pagg. 6, 7)

Richiamo all'articolo 37 del Regolamento, concernente trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede deliberante o redigente; (23-7-1997 ant. pagg. 4, 5)

Fatto personale (17-2-1998 pom. pag. 160)

Torna all'indice

INTERVENTI SU PROGETTI DI LEGGE

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

90ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 28 NOVEMBRE 1996

Presidenza del presidente MANCINO

INDICE

TIPOGRAFIA DEL SENATO (950)

Discussione e approvazione:

(1541) *Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 545, recante disposizioni urgenti per l'esercizio dell'attività radiotelevisiva:*

PETRUCCIOLI *(Sin. Dem.-L'Ulivo)* 111
SPERONI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* ..... 112, 115, 117 e *passim*
SEMENZATO *(Verdi-L'Ulivo)* 113
* CASTELLI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 115
BALDINI *(Forza Italia)* 117
DE CORATO *(AN)* 119
BOSI *(CCD)* 120
* LAURIA, *sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni* 121
* BESSO CORDERO *(Rin. Ital.)* 157
* ERROI *(PPI)* 157
* BERGONZI *(Rifond. Com.-Progr.)* *Pag.* 115, 157
FALOMI *(Sin. Dem.-L'Ulivo)* 158
DEBENEDETTI *(Sin. Dem.-L'Ulivo)* 160
Verifica del numero legale 113
Votazione nominale con scrutinio simultaneo 161

PETRUCCIOLI. Signor Presidente, vorrei informare l'Assemblea delle ragioni per le quali si giunge alla discussione di questo disegno di legge senza che siano conosciuti gli esiti del lavoro della Commissione.

Il disegno di legge prevede la conversione in legge del decreto-legge n. 545 del 23 ottobre 1996, che è la identica riproduzione del decreto-legge n. 444 del 28 agosto 1996.

Il decreto-legge n. 444 era stato emanato dal Governo per far fronte alle conseguenze derivate dalla sentenza della Corte costituzionale n. 420 del 7 dicembre 1994, che ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 5, comma 4, della legge n. 223 del 1990. Con tale sentenza la Corte ha inciso sulle concessioni radiotelevisive.

L'urgenza di questo decreto-legge è pertanto evidente e l'8ª Commissione, che io presiedo, nel corso dei due mesi concessi per la conversione del decreto-legge n. 444, ha discusso e approvato unanimemente il testo, modificandolo con due emendamenti approvati all'unanimità. Queste due modifiche tuttavia non sono state trasferite nel decreto-legge n. 545, ancorchè quest'ultimo sia la fotocopia del decreto-legge n. 444, in quanto sono intervenuti ulteriori elementi dei quali brevemente darò conto. Io ho ripresentato, con l'accordo della Commissione, questi due emendamenti (indicati nel fascicolo predisposto per l'Assemblea con i nn. 2.2 e 1.0.4x), che rispondono anche ad un'obiezione avanzata dalla 1ª Commissione del Senato in riferimento all'articolo 2 del decreto relativo al recepimento e all'attuazione di direttive comunitarie attraverso regolamenti che saranno emanati dal Governo. La Commissione affari costituzionali del Senato dette parere favorevole al testo del decreto a condizione che le norme riguardanti il recepimento e l'attuazione delle direttive comunitarie fossero tolte dal decreto e trasferite nel testo del disegno di legge di conversione. I miei emendamenti avevano questo significato, mentre il testo in esame evidentemente ricade sotto l'obiezione della Commissione affari costituzionali. Perchè, nonostante l'accordo determinatosi su un testo identico a quello del precedente decreto, non siamo stati in grado in questa fase di trovare identico accordo per apportare di nuovo quella modifica? Perchè questo decreto-legge riguarda appunto la questione delle concessioni radiotelevisive e, essendosi successivamente allargato il campo di interessi e di impegno della Commissione a seguito della presentazione dei disegni di legge nn. 1021 e 1138 da parte del Governo sul riassetto delle telecomunicazioni e sulla ridefinizione complessiva del sistema radiotelevisivo, si è creato un collegamento fra il decreto-legge e questi disegni di legge. Ciò naturalmente ha allargato moltissimo il dibattito e, purtroppo, in questa fase si sono determinate divaricazioni che hanno messo in discussione anche le convergenze che si erano determinate. Questo è il motivo per cui la Commissione non ha ripetuto i voti che aveva espresso nella fase precedente sul decreto-legge n. 444. Così ho dato conto dei lavori che abbiamo svolto e, nella mia informazione, c'è anche un senso di allarme politico per le difficoltà che si stanno determinando e che hanno impedito, fino

a questo momento, la conclusione dei lavori della Commissione in materia di riassetto del sistema radiotelevisivo e di ridefinizione della normativa sulle telecomunicazioni.

È una preoccupazione che credo sia utile trasmettere in questa fase anche all'Aula; spero tuttavia che con l'impegno di tutte le forze e del Governo riusciremo a superare questo momento di *impasse.*

Nel ringraziarla, signor Presidente, sottolineo naturalmente l'urgenza e l'importanza di questo voto ed esprimo il mio voto favorevole in sintonia con quello che è stato il lavoro della Commissione. *(Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Verdi-L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Senatore Speroni, insiste nel proporre la questione sospensiva?

SPERONI. Signor Presidente, non ho proposto la questione sospensiva ma la questione pregiudiziale e cioè che non si proceda nella discussione sul disegno di legge in esame (che è cosa ben diversa), così come prevede l'articolo 93, primo comma, del Regolamento. Insisto su questo punto anche perchè, in questa sede, si continua a parlare di democrazia; ho sentito un tale Berlusconi affermare che si sta andando verso un regime, ma poi vedo che gli stessi uomini di Berlusconi appoggiano questa corsa verso il regime, almeno numericamente, e non fanno assolutamente blocco con noi che siamo l'unica vera opposizione. È inutile allora lamentarsi sui giornali e in televisione che qui non c'è democrazia e poi appoggiare questa stessa mancanza di democrazia che non consente addirittura la semplice votazione degli emendamenti.

Non abbiamo chiesto di parlare e non abbiamo sollevato, più di tanto, obiezioni su questa rigida programmazione degli interventi, come lei preferisce definirla anzichè chiamarla contingentamento. Abbiamo invece chiesto che, come avviene in tutti i Parlamenti democratici, si potessero votare gli emendamenti. Tra l'altro vi è anche uno spreco di risorse visto che il Senato dà un contributo ai Gruppi affinchè paghino persone che devono produrre emendamenti: e mi sembra che noi gli emendamenti li abbiamo prodotti. Gli emendamenti infatti sono stati stampati (eccoli qua!), con uno spreco di carta. Poi salta fuori il Governo che dice che bisogna fare un'altra manovra: tanto siamo abituati a questo Governo di bugiardi che aveva detto che non sarebbe stata introdotto alcuna tassa. Questa mattina invece da alcune notizie riportate dai giornali radio si è saputo che vi sarà una ulteriore manovra da 25.000 miliardi. Purtroppo, anche da quella parte dell'Aula *(indica i banchi del Gruppo Forza Italia),* queste manovre vengono appoggiate perchè – ripeto – rimaniamo soli a fare l'opposizione. Contenti loro, comunque, noi proponiamo la questione pregiudiziale affinchè non si proceda nella discussione sul disegno di legge in esame e, nel contempo, chiediamo la verifica del numero legale. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente).*

(...)

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

108ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 20 DICEMBRE 1996

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente MANCINO,
indi del vice presidente ROGNONI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(1541-B) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 545, recante disposizioni urgenti per l'esercizio dell'attività radiotelevisiva. Interventi per il riordino della RAI S.p.a. nel settore dell'editoria e dello spettacolo, per l'emittenza televisiva e sonora in ambito locale nonchè per le trasmissioni televisive in forma codificata*** *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):*

* PETRUCCIOLI *(Sin. Dem.-L'Ulivo), relatore* ..... *Pag.* 4, 5
* CASTELLI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 7, 9

TIPOGRAFIA DEL SENATO (950)

Discussione del disegno di legge:

(1541-B) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 545, recante disposizioni urgenti per l'esercizio dell'attività radiotelevisiva. Interventi per il riordino della RAI S.p.a. nel settore dell'editoria e dello spettacolo, per l'emittenza televisiva e sonora in ambito locale nonchè per le trasmissioni televisive in forma codificata*** *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 545, recante disposizioni urgenti per l'esercizio dell'attività radiotelevisiva. Interventi per il riordino della RAI S.p.a. nel settore dell'editoria e dello spettacolo, per l'emittenza televisiva e sonora in ambito locale nonchè per le trasmissioni televisive in forma codificata», già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Il relatore, senatore Petruccioli, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, ha facoltà di parlare il relatore.

* PETRUCCIOLI, *relatore.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 1541-B riunisce quattro decreti-legge di prossima scadenza: il decreto-legge n. 545, recentemente approvato da questa Assemblea, che contiene disposizioni urgenti per l'esercizio dell'attività radiotelevisiva e la proroga delle concessioni in scadenza sulla base dell'esaurirsi degli effetti di precedenti normative; il decreto-legge n. 540, che contiene gli interventi per il riordino della RAI; il decreto-legge n. 541, che contiene provvedimenti per i bilanci delle aziende che operano nel settore dell'editoria e dello spettacolo e il decreto-legge n. 544, che riguarda norme sull'emittenza televisiva e sonora in ambito locale nonchè per le trasmissioni televisive in forma codificata.

Questo insieme di norme è stato raggruppato, dall'altro ramo del Parlamento, sotto forma di emendamento e riversato nella conversione del primo decreto-legge fra quelli citati, cioè il decreto n. 545.

I decreti in questione e le norme relative sono stati oggetto di esame e di valutazione da parte dell'8ª Commissione del Senato che ha introdotto anche, rispetto al testo originario dei decreti, alcune modifiche e alcuni arricchimenti: innanzitutto, la messa a punto di una normativa per avviare l'esercizio delle attività telefoniche in base alla normativa europea; poi, in attuazione delle regole indicate da sentenze della Corte costituzionale, la distribuzione delle frequenze per coprire l'intero territorio. Queste modifiche e innovazioni, nel testo che ci viene qui presentato, trasmesso dalla Camera e che è stato approvato dalla Commissione, non sono state raccolte e quindi, da questo punto di vista, la 8ª Commissione esprime il suo rammarico. La Commissione ha presentato due ordini del giorno che verranno sottoposti al voto. *(Brusìo in Aula).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di abbassare il tono della voce.

PETRUCCIOLI, *relatore*. Signor Presidente, se riusciremo a mantenere un minimo di calma faremo anche più in fretta.

Il fatto che si sia provveduto a questo accorpamento dei decreti prossimi alla scadenza ha fatto rilevare, nel dibattito svoltosi in Commissione e anche da molti osservatori esterni al Parlamento, che l'urgenza certamente era giustificata e che, tuttavia, però, anche in questa occasione, sembra confermarsi una regola o se vogliamo una condanna per quel che riguarda la definizione di nuove norme nel campo radiotelevisivo, come se, appunto, in questo campo si riuscisse a legiferare solo per mantenere la situazione esistente senza riuscire invece ad innovare come pure universalmente si riconosce necessario.

Credo, tuttavia, che in questa circostanza il fatto che queste norme urgenti siano state accorpate consenta di dare un giudizio positivo e questo innanzitutto per una ragione: in tal modo infatti si è creata la condizione per far continuare a funzionare il settore nei suoi vari comparti (faccio presente che tutti i comparti, sia il soggetto privato, sia il soggetto pubblico, sia i soggetti nazionali, sia quelli locali sono interessati da queste norme). Se queste ultime non venissero approvate l'intero settore radiotelevisivo sarebbe nella impossibilità di continuare ad operare.

Dobbiamo riconoscere, tuttavia, che c'è un elemento di verità nella constatazione che ancora non si riescono ad introdurre nuove norme di riassetto e di riforma del settore radiotelevisivo e del connesso settore delle telecomunicazioni. *(Diffuso brusìo in Aula)*.

Mi scusi signor Presidente, ma effettivamente sono un pò in difficoltà a causa di questo rumore di fondo.

PRESIDENTE. Ha perfettamente ragione, senatore Petruccioli. Prendete posto, onorevoli colleghi. Almeno quelli di voi più prossimi al relatore. Senatore Migone, c'è un relatore che sta spiegando all'Assemblea che cosa è avvenuto in Commissione.

PETRUCCIOLI, *relatore*. Tuttavia il lavoro sulle riforme nel settore delle telecomunicazioni e nel campo televisivo è stato avviato con la presentazione da parte del Governo delle due proposte di legge n. 1021 e n. 1138 che sono da mesi all'attenzione dell'8ª Commissione, la quale ha svolto un lavoro impegnativo e adesso è giunta alla fase conclusiva, cioè al voto degli emendamenti e degli articoli.

Si è dovuto registrare, per la difficoltà della materia e per le diffidenze e gli ancora non risolti problemi politici, un blocco di questa attività, che sicuramente rappresenta una delle ragioni che hanno indotto, anzi obbligato, ad accorpare e a proporre all'approvazione, tutte insieme, le norme del provvedimento oggi al nostro esame. Questa esperienza (mi avvio rapidamente alla conclusione) – e mi permetto di sottolinearlo sicuro di interpretare i sentimenti della Commissione – dovrebbe richiamare una elementare verità e cioè che il rinvio non può superare

certi limiti. Addirittura, quando nel rinvio si oltrepassano determinati limiti si creano le condizioni perchè le decisioni vengano imposte dall'emergenza, senza riuscire poi a far procedere neanche i punti sui quali pure è stato raggiunto un accordo da parte di una maggioranza ampia, come è bene che sia in questioni del genere che hanno aspetti di carattere istituzionale.

Inoltre, credo che l'esperienza di questo rapido e complesso esame di norme assolutamente indispensabili ci debba far riflettere su un ulteriore elemento: fotografare e mantenere l'esistente così com'è risulta ormai svantaggioso non solo per il paese e per il settore, ma per gli stessi soggetti che operano in questo campo. Io quindi propongo, signor Presidente e colleghi, di procedere all'approvazione del disegno di legge in esame ma esprimo anche l'auspicio e la fondata fiducia che, anche a seguito dell'esperienza qui riferita per la quale oggi siamo indotti ad approvare questo insieme di norme in maniera ancora staccata rispetto al necessario quadro di riforma complessiva, la legge di riforma e di riassetto generale possa giungere rapidamente alla conclusione del suo *iter* in Commissione, alla ripresa dei lavori, ed essere messa a disposizione dell'Aula.

Faccio questa osservazione in quanto – ed è questo l'unico riferimento di merito attraverso il disegno di legge che noi adesso discutiamo e, mi auguro, approviamo, i tempi sono interamente messi nelle mani del Parlamento. Infatti la proroga delle scadenze, che è il vincolo più impegnativo, è stata fissata da questo provvedimento al 31 maggio, con la possibilità di disporre di ulteriori due mesi, fino al 31 luglio, alla condizione che le nuove norme di riassetto complessivo, con le quali superare anche questo problema delle concessioni, siano approvate da uno dei due rami del Parlamento, in questo caso appunto il nostro.

Mi consenta, signor Presidente, infine, di fare una brevissima considerazione di carattere più generale, relativa non soltanto a questo disegno di legge, ma ad un problema che mi sembra si sia manifestato in questa fase della nostra attività e dell'attività complessiva del Parlamento in altre occasioni. Siamo di fronte ad un accorpamento di materie anche molto diverse tra loro ed abbiamo dovuto ricorrere, pure in questa fase finale, a procedure molto incalzanti per non dire abbreviate e complesse. Per questo io credo di dover ringraziare la Commissione e tutti i Gruppi parlamentari che hanno fatto prevalere su legittime esigenze di approfondimento la necessità di giungere alla rapida conclusione ed approvazione di questa normativa; e credo sia giusto ricordare quanto questa rapidità ed anche questo accorpamento di materie fossero indispensabili a seguito della particolarissima situazione determinata dalla nota sentenza della Corte costituzionale. Tuttavia, ricordare questo dato di fatto reale non può esimerci dal fare un'ulteriore considerazione.

Noi non possiamo – e comunque non lo sono io come relatore – essere soddisfatti e neppure assuefarci a tale situazione. Certo, sarà importantissimo – se riusciremo a farlo e stiamo lavorando per questo – sgombrare il campo dalla grande quantità di decreti-legge che gravano sul lavoro delle Assemblee parlamentari; ma se otterremo questo risultato, come mi auguro, avremo sicuramente un sollievo ma non potremo

accontentarci. Spero che si trovi la volontà per mettere mano a tutte le misure necessarie, anche per quel che riguarda la revisione dei Regolamenti parlamentari, in modo da incidere sulla rapidità, la trasparenza e l'efficacia del provvedimento legislativo. È un'occasione che spero non venga perduta, e lo dico anche sulla base dell'esperienza compiuta fino adesso, che si conclude in questo momento in maniera positiva, perchè queste norme possono essere approvate definitivamente dal Parlamento: un'esperienza però che sicuramente è stata caratterizzata anche da momenti di confusione che voglio registrare e che non penso sia giusto accantonare e nascondere. *(Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano, Verdi-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano e del senatore Magnalbò).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Castelli. Ne ha facoltà.

* CASTELLI. Signor Presidente, il disegno di legge che ci accingiamo ad esaminare presenta delle implicazioni che a mio giudizio sono molto rilevanti sia dal punto di vista del contenuto del provvedimento stesso, ma anche dal punto di vista politico in generale perchè, come poi cercherò di spiegare, ritengo che questo provvedimento possa essere un primo passo verso un'evoluzione della situazione politica presente oggi in quest'Aula e nell'altro ramo del Parlamento.

Desidero dire subito che il decreto-legge al nostro esame, o meglio questa somma di decreti, è figlio dell'impossibilità per questo Parlamento, almeno fino a questo momento, di realizzare riforme nel campo delle comunicazioni e delle telecomunicazioni. Ritengo che questo sia il dato fondamentale dal quale partire.

In quest'ultimo anno noi che ci occupiamo della materia (ma anche tutti gli italiani) abbiamo sentito citare parole un po' misteriose, come *trasponder*, digitale, codificato e *Authority*. Tutti quanti nei convegni, negli articoli di giornale e nelle dichiarazioni sociali convengono che il *business* del futuro è costituito dalle operazioni compiute nel campo della telecomunicazione, che il mondo, in questo settore, si sta evolvendo a velocità sempre più elevata (forse anche in questo caso c'è stato un *big bang* per cui la velocità di evoluzione è progressivamente sempre più forte) e che noi viviamo in un sistema arretrato, che rischia di perdere il treno, oppure lo ha già perduto, nei confronti delle grandi operazioni che stanno avvenendo a livello internazionale sia dal punto di vista finanziario che da quello tecnologico.

Conosciamo quale sia la situazione italiana e a completare ulteriormente le cose sono intervenuti i *referendum*. Vorrei ricordare, infatti, che non si è tenuto un solo *referendum*, come spesso viene detto, ma ce ne sono stati più di uno con i quali gli italiani si sono espressi in relazione all'assetto televisivo del nostro paese. Vi è stata inoltre la sentenza – già ricordata dal relatore – della Corte costituzionale del 1994 che è andata a buttare, per così dire, il sasso nello stagno.

(...)

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

109ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 20 DICEMBRE 1996

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente ROGNONI,
indi del vice presidente CONTESTABILE
e della vice presidente SALVATO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(1541-B) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 545, recante disposizioni urgenti per l'esercizio dell'attività radiotelevisiva. Interventi per il riordino della RAI S.p.a., nel settore dell'editoria e dello spettacolo, per l'emittenza televisiva e sonora in ambito locale nonchè per le trasmissioni televisive in forma codificata*** *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):*

CARPINELLI *(Sin. Dem.-L'Ulivo)* ..... *Pag.* 7
SEMENZATO *(Verdi-L'Ulivo)* 7
BALDINI *(Forza Italia)* 9
* ERROI *(PPI)* 13
* PETRUCCIOLI *(Sin. Dem.-L'Ulivo), relatore* 15
MACCANICO, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni* 15

TIPOGRAFIA DEL SENATO (950)

su una normativa che salvaguardi il mercato delle libertà, che renda possibile la libera concorrenza, contribuendo all'incremento del livello della riproduzione del mondo che la televisione ci fornisce.

Alla luce di tutto ciò, nei prossimi mesi quando si tratterà di parlare di riordino ben diverso sarà il nostro atteggiamento, il Partito popolare italiano allora pretenderà che siano rispettati i princìpi di democrazia e di civiltà.

In conclusione e ancora una volta senza spirito di polemica, vorrei dire al collega Castelli, il quale ha dichiarato che il Partito popolare è alla ricerca di un polo televisivo, che la sua affermazione è totalmente gratuita; se invece è un invito è di quelli che si restituiscono graziosamente al mittente: proteggere gli interessi non appartiene alla nostra storia, soprattutto non appartiene alla civiltà del nostro partito. *(Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Sinistra Democratica-L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

* PETRUCCIOLI, *relatore.* Signor Presidente, non ho nulla da aggiungere non soltanto perchè gli interventi hanno precisato le diverse posizioni e motivato sia l'importanza dell'argomento sia le ragioni del sostegno che viene dato a questo provvedimento, ma anche perchè, al di là della mia funzione di relatore, penso che in effetti il seguito più importante di esso – come è stato sostenuto in molti interventi – consista nel mettere a punto ed approvare in via definitiva i provvedimenti di riforma presentati dal Governo. Credo che a questo fine l'aspetto più importante sia mettere l'accento sui molti punti di concordia, anzichè accentuare le ragioni di polemica.

Con l'auspicio, quindi, che il seguito dell'approvazione di questo provvedimento sia finalmente la messa a punto delle norme complessive di riassetto del settore, concludo la mia replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

MACCANICO, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, desidero innanzi tutto ringraziare tutti gli intervenuti in questo dibattito che in un certo senso è il preludio della discussione che dovremo avere al momento in cui affronteremo la riforma di sistema, già presentata dal Governo, come tutti hanno ricordato, nel mese di luglio.

Sono grato anche perchè mi pare di cogliere un consenso, un apprezzamento per lo sforzo compiuto dal Governo, in una condizione di drammatica emergenza, per arrivare alla conversione in legge del decreto-legge unificato, recante i contenuti di quattro precedenti decreti-legge; questo testo è il frutto di un accordo molto difficile, molto arduo, che ha trovato però uno sbocco che ritengo importante non solo per questa materia ma anche per i rapporti complessivi tra maggioranza, Governo e opposizione.

(...)

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

110ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

SABATO 21 DICEMBRE 1996

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE,
indi del presidente MANCINO
e della vice presidente SALVATO

INDICE

TIPOGRAFIA DEL SENATO (950)

Discussione e approvazione:

(1909) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 551, recante misure urgenti per il Grande Giubileo del 2000*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

Discussione e approvazione della questione di fiducia:

* PETRUCCIOLI *(Sin. Dem.-L'Ulivo), relatore* . 89
RONCHI, *ministro dell'ambiente* 89

ORGANIZZAZIONE DELLA DISCUSSIONE SULLA QUESTIONE DI FIDUCIA. SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE 90

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1909. Discussione sulla questione di fiducia:

SPERONI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 90, 113
* GRILLO *(Forza Italia)* 93
DE LUCA Athos *(Verdi-L'Ulivo)* 96
* DEBENEDETTI *(Sin. Dem.-L'Ulivo)* 98
CARCARINO *(Rifond. Com.-Progr.)* 99
FALOMI *(Sin. Dem.-L'Ulivo)* 100
* FOLLONI *(CDU)* 101
* BONATESTA *(AN)* 102
* LO CURZIO *(PPI)* 102
MACERATINI *(AN)* 103
* MAZZUCA POGGIOLINI *(Rin. Ital.)* 103
RIGO *(Misto)* 105
D'ONOFRIO *(CCD)* 106
BARGONE, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 106

Votazione nominale con appello 113

Seguito della discussione e approvazione:

(1541-B) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 545, recante disposizioni urgenti per l'esercizio dell'attività radiotelevisiva. Interventi per il riordino della RAI S.p.a. nel settore dell'editoria e dello spettacolo, per l'emittenza televisiva e sonora in ambito locale nonchè per le trasmissioni televisive in forma codificata*** *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):*

PRESIDENTE ..... *Pag.* 143

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1541-B:

* PETRUCCIOLI *(Sin. Dem.-L'Ulivo), relatore* .. 217, 218, 221
* MACCANICO, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni* 217, 220, 221
* CASTELLI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 218, 219
* FOLLONI *(CDU)* 219
* ELIA *(PPI)* 220
SPERONI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 221, 225, 227

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo ..... 221 e *passim*

siti stabiliti dalla legislazione vigente, relativamente al decreto-legge n. 551.

È approvato.

Sospendo la seduta per un quarto d'ora per consentire all'8ª Commissione di riunirsi per l'esame del disegno di legge n. 1909.

(La seduta, sospesa alle ore 11,15, è ripresa alle ore 11,35).

Presidenza del presidente MANCINO

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(1909) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 551, recante misure urgenti per il Grande Giubileo del 2000*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

Discussione e approvazione della questione di fiducia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 551, recante misure urgenti per il Grande Giubileo del 2000», già approvato dalla Camera dei deputati.

Prego il senatore Petruccioli di riferire all'Assemblea sui lavori dell'8ª Commissione.

* PETRUCCIOLI, *relatore*. Signor Presidente, abbiamo utilizzato i 15 minuti che ci sono stati concessi dalla Presidenza dell'Assmblea per verificare la possibilità di concludere, per la parte che ci riguarda, l'esame del provvedimento in questione.

Purtroppo devo informare lei e l'Assemblea tutta, che, a causa dei tempi tecnici ristrettissimi nei quali c'è stato trasmesso tale provvedimento e a causa dei problemi politici – del resto evidenti già nel lavoro d'Aula – collegati alla posizione di un Gruppo parlamentare, il Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente, l'8ª Commissione non ha potuto concludere l'esame del provvedimento in questione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il ministro Ronchi. Ne ha facoltà.

RONCHI, *ministro dell'ambiente*. Signor Presidente, signori senatori, in relazione all'importanza del provvedimento che riguarda una scadenza internazionale di grande rilievo e in relazione all'urgenza di provvedere alle opere a ciò necessarie, vista già l'approvazione della Camera

(...)

Al comma 39, lettera a), *sostituire le parole:* «e devono» *con le seguenti:* «ovvero devono».

1.150 CASTELLI, CECCATO

Sostituire il comma 40, con il seguente:

«40. Il comma 8, dell'articolo 2, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 541, è abrogato».

1.151 CASTELLI, CECCATO

Al comma 40, dopo la parola: «imprese» *aggiungere le seguenti:* «ovvero testate».

1.152 CASTELLI, CECCATO

Ai sensi dell'articolo 97, comma 8, del Regolamento, i seguenti emendamenti, che risultano privi di ogni reale portata modificativa, devono ritenersi inammissibili (come peraltro già comunicato in Commissione): 1.24, 1.25, 1.26, 1.30, 1.31, 1.32, 1.33, 1.34, 1.35, 1.36, 1.37, 1.38, 1.39. 1.40, 1.41, 1.42, 1.43, 1.44, 1.45, 1.46, 1.47, 1.48, 1.49, 1.50, 1.51, 1.52, 1.53, 1.54, 1.55, 1.56, 1.57, 1.58, 1.59, 1.60, 1.61, 1.62, 1.63, 1.64, 1.65, 1.66, 1.67, 1.69, 1.70, 1.71, 1.74, 1.75, 1.76, 1.77, 1.78, 1.79, 1.81, 1.82, 1.83, 1.84, 1.85, 1.86, 1.87, 1.88, 1.89, 1.90, 1.91, 1.92, 1.93, 1.94, 1.95, 1.97, 1.98, 1.99, 1.102, 1.103, 1.104, 1.105, 1.106, 1.107, 1.108, 1.109, 1.110, 1.111, 1.112, 1.114, 1.115, 1.116, 1.117, 1.118, 1.120, 1.121, 1.122, 1.124, 1.125, 1.126, 1.127.

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli ordini del giorno in esame.

* PETRUCCIOLI, *relatore*. Signor Presidente, il mio parere sugli ordini del giorno è favorevole; sono tutti, del resto, a firma della Commissione. Devo soltanto fare una specificazione, una lettura autentica, diciamo, per quanto riguarda il dispositivo di impegno per il Governo dell'ordine del giorno n. 1, laddove si dice: «impegna il Governo a dare concreta attuazione al risultato del *referendum* ossia a procedere alla privatizzazione della RAI, nel rispetto della volontà popolare». Ovviamente questo richiamo al *referendum* e l'impegno al Governo a rispettare i risultati dello stesso va ricondotto al quesito preciso che è stato sottoposto al giudizio del popolo, e tale quesito, come è noto, riguardava la privatizzazione in un certo senso, cioè nel senso di autorizzare dei privati a partecipare, dal punto di vista societario, all'azienda RAI.

Con questa precisazione, che è una nota interpretativa, il parere è favorevole.

* MACCANICO, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Signor Presidente, mi associo al giudizio dato dal Presidente della

Commissione. Il riferimento al *referendum* significa questo, cioè che il capitale sociale della RAI non deve essere completamente pubblico.

Quindi, con questi limiti, io accetto l'ordine del giorno, così come tutti gli altri proposti dalla Commissione.

PRESIDENTE. Senatore Petruccioli, dopo il parere del Governo, insiste per la votazione?

PETRUCCIOLI, *relatore*. Non chiedo la votazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti, partendo dall'1.1.

* CASTELLI. Signor Presidente, se mi consente io dovrei fare una precisazione e poi vorrei svolgere un intervento sull'ordine dei lavori.

La prima precisazione riguarda l'ordine del giorno...

PRESIDENTE. Senatore Castelli, guardi, cominciamo con ordine: i tempi sono esauriti e lei può fare una brevissima dichiarazione di voto, adesso ma non più.

CASTELLI. Chiedo di fare una precisazione in quanto l'ordine del giorno sulla privatizzazione della RAI è stato presentato dal mio Gruppo e fatto proprio dalla Commissione. Poi la Commissione si è accorta di questa non precisa scrittura dell'ordine del giorno stesso.

Ora, sono state fatte delle precisazioni con valore di interpretazione autentica, però chiedo anch'io di unire la mia (vediamo se il relatore la accetta) sapendo che è chiaro che lo spirito deve essere quello referendario, che non pone alcun limite, che non obbliga assolutamente a privatizzare la RAI; tuttavia quel quesito non pone neanche alcun obbligo a che il capitale pubblico sia comunque in maggioranza. In questo senso chiedo al relatore di confermare questa interpretazione, perchè ritengo sia quella davvero autentica, dello spirito referendario.

PETRUCCIOLI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PETRUCCIOLI, *relatore*. Signor Presidente, forse non sono stato chiarissimo: vorrei intanto precisare di fronte all'Assemblea che il mio non è stato un ripensamento a posteriori. Le osservazioni che ho qui riportato sono state formulate esplicitamente al momento della approvazione di questo ordine del giorno in Commissione. Per il resto, senatore Castelli, meno parole si dicono e meglio è, il richiamo è al quesito referendario. Quindi si impegna il Governo ad agire in coerenza con il quesito referendario.

CASTELLI. Domando di parlare.

(...)

PRESIDENTE. Senatore Elia, vogliamo riprendere il dibattito?

* ELIA. Signor Presidente, anch'io sono d'accordo con la proposta del collega Folloni: si tratta di cooperative editrici che nè hanno scopo di lucro nè partecipano alla distribuzione di utili. A parte questo, c'è un ordine del giorno votato ieri dalla Commissione che riguarda le frequenze e che è stato accolto in termini analoghi dal Governo alla Camera dei deputati. Vorrei sapere se anche qui l'atteggiamento del Governo è lo stesso.

PETRUCCIOLI, *relatore.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PETRUCCIOLI, *relatore.* Signor Presidente, nello stampato figurano gli ordini del giorno che sono stati sottoposti al vaglio della Commissione: sono questi e non ce ne sono stati altri. Quindi a norma di Regolamento, pur comprendendo le ragioni dei colleghi ancorchè con rammarico (se gli ordini del giorno fossero stati presentati in Commissione avremmo potuto, anche con il parere favorevole del Governo, portarli in quest'Aula), credo che gli ordini del giorno non possano che rimanere presenti – immagino che questa fosse l'opinione del Governo, e comunque sicuramente è la mia – nei Resoconti dei nostri lavori per indicare *pro memoria* le questioni che sono state sollevate e discusse. Volevo far chiarezza perchè può esser nato qualche equivoco, a seguito dell'intervento del senatore Castelli, sull'accoglimento o meno da parte del Governo di tutti e quattro gli ordini del giorno. Quando la Presidenza mi ha chiesto se insistevo per la votazione, rispondendo di accontentarmi della dichiarazione di accoglimento da parte del Governo, mi riferivo a tutti e quattro e non soltanto all'ordine del giorno n. 1.

PRESIDENTE. Senatore Petruccioli, io sono passato all'emendamento 1.1, proprio perchè avevo ben inteso le sue parole.

Ha chiesto di parlare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Ne ha facoltà.

* MACCANICO, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Signor Presidente, vorrei fare una precisazione sull'ordine del giorno n. 4 che impegna il Governo a dare attuazione al succitato articolo 1, nel senso di adoperarsi affinchè il pagamento dei contributi SIAE, relativi alle attività dei centri sociali e culturali comunali formalmente istituiti, avvenga per un ammontare simbolico. Nel provvedimento in esame è contenuta una precisa norma sulla riduzione di tali contributi ma ritengo che l'espressione «ammontare simbolico» sia eccessiva. Il parere comunque, seppur con questa osservazione, resta favorevole.

PRESIDENTE. Ognuno dà quello che può: se deve essere «simbolico» sarà simbolico, che volete fare! *(Ilarità. Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Forza Italia).*

Invito il relatore ed il Ministro a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

PETRUCCIOLI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

MACCANICO, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Sono favorevole... *(Ilarità)*. Volevo dire che concordo con il parere contrario espresso dal relatore su tutti gli emendamenti in esame.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli emendamenti.

Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dai senatori Castelli e Ceccato.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dal senatore Cò.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.3, presentato dal senatore Cò.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.4.

SPERONI. Chiediamo la votazione nominale con scrutunio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori, è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.4, presentato dal senatore Castelli.

Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

(...)

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

142ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 4 MARZO 1997

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente MANCINO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(2165) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 gennaio 1997, n. 1, recante interventi urgenti per il settore dell'autotrasporto*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

Discussione della questione di fiducia:

PRESIDENTE ..... 6 e *passim*
* PETRUCCIOLI *(Sin. Dem.-L'Ulivo)* 6
* BURLANDO, *ministro dei trasporti e della navigazione* 7
* PERUZZOTTI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 9
TABLADINI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 11
FOLLONI *(CDU)* ..... *Pag.* 12
VERALDI *(PPI)* 13
LAURO *(Forza Italia)* 15
BOSI *(CCD)* 17
CARPINELLI *(Sin. Dem.-L'Ulivo)* 17
CAPONI *(Rifond. Com.-Progr.)* 19
SORIERO, *sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione* 22
* BORNACIN *(AN)* 22

TIPOGRAFIA DEL SENATO (950)

Il tempo complessivo di 13 ore – corrispondente a quattro sedute – per l'esame del disegno di legge n. 1124-B sarà ripartito fra i Gruppi secondo i consueti criteri. Gli emendamenti al disegno di legge n. 1918 dovranno essere presentati entro le ore 18 di lunedì 10 marzo. I subemendamenti dovranno essere presentati entro i termini che verranno comunicati, in relazione alla pubblicazione del testo degli emendamenti. La Presidenza potrà consentire la presentazione di limitati, puntuali emendamenti anche oltre i termini sopra riportati, in relazione al verificarsi di particolari, rilevanti esigenze.

Ripartizione dei tempi della discussione del disegno di legge n. 1124-B

Commissione	1 h.
Governo	1 h.
Votazioni	2 h.
Sin. Dem.-L'Ulivo	1 h. 50′
Forza Italia	1 h. 05′
A.N.	1 h. 03′
P.P.I.	52′
Lega Nord-Per la Padania indipendente	49′
Misto	49′
C.C.D.	39′
Verdi-L'Ulivo	38′
Rif. Com.-Progr.	36′
C.D.U.	35′
Dissenzienti	10′

Discussione del disegno di legge:

(2165) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 gennaio 1997, n. 1, recante interventi urgenti per il settore dell'autotrasporto*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

Discussione della questione di fiducia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 gennaio 1997, n. 1, recante interventi urgenti per il settore dell'autotrasporto», già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha chiesto di parlare il presidente della 8ª Commissione, senatore Petruccioli. Ne ha facoltà.

* PETRUCCIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 1 del 1997, che è stato inserito nell'ordine del giorno dell'Assemblea di oggi, è stato approvato dalla Camera dei deputati, come sapete, nella giornata di venerdì ed è stato trasmesso all'8ª Commissione permanente nella giornata di sabato. Natu-

ralmente sono state subito avviate le opportune procedure: è stato nominato relatore il senatore Carpinelli che ha riferito sul disegno di legge nella giornata di oggi. Tuttavia, anche in conseguenza della presentazione di un numero consistente di emendamenti, la procedura prevista per l'esame in Commissione non ha potuto essere esaurita. Per questo motivo, siamo arrivati alla seduta dell'Assemblea senza poter svolgere la relazione.

Di ciò informo i colleghi e la Presidenza, che procederà secondo la sua decisione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro dei trasporti e della navigazione, che ha chiesto di intervenire.

* BURLANDO, *ministro dei trasporti e della navigazione.* Signor Presidente, credo sia giusto intervenire con due parole di premessa, sia pure rapidamente. A più riprese il Senato si è occupato di diversi provvedimenti relativi al settore dei trasporti, non dico negli ultimi giorni ma nelle ultime ore, dimostrando sempre una grande disponibilità. Mi rendo conto che non è neanche giusto affrontare l'esame dei provvedimenti in questo modo. Comunque, vorrei rassicurare che, almeno per quanto riguarda il settore di cui mi occupo, quello in esame è l'ultimo decreto-legge in vita: poi il rapporto tra il Governo e il Parlamento si esplicherà con l'esame di disegni di legge, che potranno consentire una vita parlamentare più ordinata.

Ricordo che negli ultimi mesi, dopo la sentenza della Corte costituzionale, la Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno già convertito in legge quattro provvedimenti importanti, relativi all'autotrasporto 1996, all'Enav, ai porti e ai prepensionamenti Alitalia. Quello in esame, almeno nel settore di cui stiamo parlando, è l'ultimo decreto-legge.

Vorrei ancora aggiungere in premessa che, per quanto riguarda i disegni di legge, ho concordato con la Presidenza del Consiglio dei Ministri che i provvedimenti vengano inviati alternativamente ai due rami del Parlamento, affinchè questi ne abbiano in prima lettura lo stesso numero.

Posso già annunciare in questa sede che dei quattro provvedimenti – non si tratta di decreti-legge – relativi agli investimenti di cui alle Tabelle A e B della legge finanziaria, due saranno inviati alla Camera dei deputati e due al Senato, se non sono già stati inviati.

La Camera dei deputati, infatti, ha già ricevuto il disegno di legge relativo all'autotrasporto, alla ristrutturazione, e riceverà quello relativo al doppio registro; il Senato ha già ricevuto il provvedimento inerente la cantieristica e riceverà il provvedimento di spesa. Il fine – ripeto – è quindi quello di avere un bilanciamento dell'attività parlamentare tra i due rami del Parlamento.

Il provvedimento oggi al nostro esame, relativo all'autotrasporto, scade domani e, pertanto, ritengo che la sua urgenza sia evidente. L'Italia, infatti, è uno dei pochi paesi europei che non ha ancora subìto il fermo, cosa che invece si è già verificata in Francia e in Spagna.

(...)

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

187ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 20 MAGGIO 1997

Presidenza del presidente MANCINO,
indi del vice presidente ROGNONI,
del vice presidente CONTESTABILE
e della vice presidente SALVATO

INDICE

SUI LAVORI DEL SENATO. ORGANIZZAZIONE DELLA DISCUSSIONE DEI DISEGNI DI LEGGE NN. 1021, 701, 1138, 339 E 1130

PRESIDENTE 4

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(1021) ***Istituzione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e norme sul sistema radiotelevisivo***

(701) ***SEMENZATO ed altri. – Nuove norme in materia di posizioni dominanti nell'ambito dei mezzi di comunicazione***

(1138) ***Disciplina del sistema delle comunicazioni***

(339) ***PASSIGLI. – Disciplina provvisoria della diffusione di immagini via cavo***

(1130) ***DE CORATO ed altri. – Norme per la promozione della concorrenza e dello sviluppo del mercato nel settore delle telecomunicazioni e per la istituzione dell'Autorità di garanzia per le comunicazioni:***

PRESIDENTE ..... *Pag.* 5, 6, 12
PETRUCCIOLI *(Sin. Dem.-L'Ulivo)* 6

TIPOGRAFIA DEL SENATO (950)

Bosello, Bucciero, Campus, Caruso Antonino, Castellani Carla, Collino, Cozzolino, Curto, Cusimano, Danieli, Demasi, Fisichella, Florino, Lisi, Maggi, Magliocchetti, Magnalbò, Mantica, Marri, Martelli, Meduri, Misserville, Monteleone, Mulas, Pace, Palombo, Pasquali, Pedrizzi, Pellicini, Pontone, Porcari, Ragno, Reccia, Servello, Specchia, Turini e Valentino.

Invito il presidente della 8ª Commissione permanente, senatore Petruccioli, a riferire all'Assemblea.

PETRUCCIOLI. Signor Presidente, colleghi, è la seconda volta dopo il dicembre 1996, quando l'Aula del Senato discusse e approvò la legge n. 650 di conversione del decreto-legge n. 545, che mi tocca, in qualità di Presidente della 8ª Commissione, comunicare che la Cornmissione stessa non ha concluso l'esame dei provvedimenti in questione e non potrà dunque seguire i lavori dell'Assemblea attraverso la presenza prevista del relatore *(Brusìo in Aula):* è la seconda volta e sempre su provvedimenti concernenti norme in materia di telecomunicazione e di trasmissioni radiotelevisive.

Credo sia doveroso da parte mia fornire qualche spiegazione. Lo farò ricordando innanzitutto i fatti; aggiungerò poi brevemente una mia personale valutazione che spero mi sarà consentita e troverà, se non l'approvazione, almeno la comprensione dei colleghi.

Innanzi tutto vorrei dissipare, qualora ci fosse, il sospetto che la mancata conclusione del lavoro da parte della Commissione competente sia dovuto a sottovalutazione o a scarso impegno. Il disegno di legge n. 1021 è stato assegnato in sede referente all'8ª Commissione il 23 luglio 1996 e dopo pochi giorni si è aggiunto il disegno di legge n. 1138, anch'esso all'ordine del giorno di questa seduta. *(Brusìo in Aula).*

PRESIDENTE. Colleghi senatori, consentiamo al senatore Petruccioli di svolgere tranquillamente il suo intervento.

PETRUCCIOLI. Già il 31 luglio si è svolta l'audizione di Giuliano Amato e di Francesco Paolo Casavola, rispettivamente presidente dell'Autorita garante della concorrenza e Garante per l'editoria, per valutare i problemi generali e specifici derivanti dalla istituzione dell'Autorità per le telecomunicazioni, che costituisce l'oggetto principale e la più importante innovazione del disegno di legge oggi all'esame. A questa prima sono seguite nel mese di settembre del '96 altre audizioni, nel corso delle quali sono stati ascoltati tutti i protagonisti variamente coinvolti nel nuovo quadro legislativo, operatori nel campo delle telecomunicazioni e dell'emittenza radiotelevisiva, privati e pubblici, grandi e piccoli. Dal 26 settembre il disegno di legge in questione è stato posto all'esame della Commissione e ben presto, dal 2 ottobre, congiunto con il disegno di legge n. 1138, in quanto si tratta di materia unica, che pur essendo articolata in due distinti provvedimenti, a causa della complessità e varietà degli aspetti che comprende, richiede di essere tenuta presente e valutata nell'insieme. È questo anche il motivo per il quale ho concordato con la Presidenza dell'Assemblea che l'Aula stessa dovesse

disporre di ambedue i disegni di legge, in modo che la discussione possa essere la più libera e produttiva e conseguire la massima semplicità delle decisioni, anche quando queste – come risulta probabile e come a me sembra opportuno – prevedano stralci dal disegno di legge n. 1138 al disegno di legge n. 1021.

Da allora l'8ª Commissione ha dedicato all'esame dei due disegni di legge ben ventuno sedute, alle quali vanno aggiunte sette sedute di comitato ristretto, per dare il quadro complessivo dell'impegno della Commissione sulla materia delle telecomunicazioni e dell'emittenza radiotelevisiva nel corso dei mesi iniziali di questa legislatura. Voglio aggiungere le sedute dedicate all'esame dei disegni di legge per i nuovi criteri di nomina del consiglio di amministrazione della RAI, concentratesi nel mese di luglio del '96, e quelle nelle quali sono stati considerati altri provvedimenti legislativi, per lo più decreti in materia televisiva, tra i quali di particolare importanza quello sulle *pay tv,* provvedimenti che sono stati poi assorbiti nella già ricordata legge n. 350 del dicembre scorso. Complessivamente sono altre dodici sedute con le quali diventano quarantacinque le volte nelle quali, da un anno in qua, l'8ª Commissione si è riunita per considerare e discutere i testi legislativi che riguardano la televisione e le telecomunicazioni, un impegno che tradotto in termini di tempo ha probabilmente superato le cento ore e ha sicuramente occupato per più della metà l'attività di una Commissione che, come è noto, ha molte altre competenze dovendo far fronte non solo alle iniziative legislative che interessano l'ambito del Ministero delle poste, ma anche quelle che fanno capo ad altri due Ministeri, i lavori pubblici ed i trasporti. Ministeri questi due ultimi – mi sia consentito ricordarlo solo con un cenno – che oltre alla loro intrinseca importanza sono stati coinvolti in quest'ultimo anno in vicende non ordinarie, nel primo è cambiato il titolare mentre il secondo ha dovuto fronteggiare una situazione di assoluta emergenza del più importante ente dei trasporti italiano, quello delle Ferrovie dello Stato. Ce ne è abbastanza, senza aggiungere che, a parte le Ferrovie dello Stato, in pratica tutte le aziende che operano in campi ai quali l'8ª Commissione è istituzionalmente tenuta a dedicare la sua attenzione sono interessate a processi di privatizzazione o comunque di profondissima riorganizzazione e trasformazione: dalla Stet alla Società Autostrade, dall'Alitalia all'Ente Poste.

Dal resoconto che ho tracciato mi sento dunque di affermare con la massima nettezza che, anche a fronte di altri compiti rilevantissimi e incalzanti, l'8ª Commissione ha dedicato alle telecomunicazioni e all'emittenza radiotelevisiva il più grande impegno in termini di tempo e di attenzione e non ha certo peccato di sottovalutazione. Altri sono stati dunque i motivi che hanno impedito di concludere l'esame. Prima di esporli, vorrei tuttavia sottolineare – al di fuori di ogni rituale – che, pur senza giungere a compimento secondo quanto previsto e imposto dal procedimento legislativo e dai Regolamenti che lo incanalano, il lavoro fatto non solo non è stato affatto inutile, ma non è stato neppure sterile. Sono anzi convinto che esso abbia avuto effetti molto importanti. Il primo è di carattere generale; credo che attraverso il lavoro di questo anno il legislatore, e per esso la Commissione competente, abbia fatto grandi pas-

si avanti, innanzi tutto nella conoscenza di problemi tutt'altro che facili, sia per la loro complessità e per l'alto tasso di competenza tecnica che richiedono, sia per la loro novità, e, anche nell'almeno parziale superamento di rigidità, pregiudizi e diffidenze molto forti e radicati *(Brusìo in Aula. Richiami del Presidente).*

Il secondo effetto positivo riguarda direttamente la produzione legislativa che ora dovrebbe avere in quest'Aula una prima conclusione con l'approvazione di un disegno di legge organico e innovativo. Il testo che il Governo sottoporrà al vaglio dell'Aula è complessivamente più ricco e in molti punti diverso da quello presentato all'inizio dell'itinerario che ho ricordato. Sono stati fatti molti progressi, in particolare grazie all'impegno puntuale e tenace dei relatori, senatori Besso Cordero e Rognoni. Di ciò va dato atto e riconosciuto il merito, evidentemente, anche al Governo, al ministro Maccanico, ai sottosegretari Lauria e Vita che hanno seguito il provvedimento con grande attenzione e dedizione.

Va anche aggiunto e sottolineato, tuttavia, che il merito del Governo è stato, anche, di aver apprezzato, sollecitato e raccolto il lavoro della Commissione, senza lasciar cadere nessuna delle idee e delle proposte che sono andate via via maturando, intorno alle quali si raccogliesse un sufficiente consenso, a prescindere dal fatto che esse provenissero da parte di Gruppi e di senatori della maggioranza o delle opposizioni.

Spero, anzi credo, che su questa base e su queste premesse il lavoro dell'Aula potrà essere proficuo e spedito, come sarebbe opportuno nel caso di un provvedimento che, come questo, definisce nuove istituzioni e nuove regole.

Senza entrare nel merito dei diversi punti del testo legislativo, mi sembra di poter e mi sento di dover dire che il risultato complessivo appare, almeno a me, nettamente positivo. Si istituisce l'Autorità per le telecomunicazioni, indispensabile per sostenere e accompagnare lo sviluppo del settore; un settore che è, all'evidenza, quello di maggiore portata strategica per il nostro futuro in tutti i campi, da quello dell'economia del paese in un contesto obbligatoriamente, direi strutturalmente globale, a quello delle *chances* di lavoro e delle libertà dei singoli. Il provvedimento assume significato e forza particolari in riferimento all'insieme delle direttive europee, che in questo campo hanno una pregnanza ed un'autorevolezza del tutto particolari, anticipando e facendo comprendere quale potrà essere – e sicuramente sarà – il ruolo di coordinamento e di promozione dell'Europa anche sul terreno legislativo. Vorrei sottolineare che questo riferimento alla normativa europea è, questa volta, non un auspicio ed un impegno per il futuro, ma una certezza che si fonda sul fatto che tutte le direttive comunitarie in materia sono già state recepite dalla legge italiana e i relativi regolamenti di attuazione sono già stati elaborati dal Governo ed approvati dal Parlamento.

Quando avremo approvato le norme che oggi vengono sottoposte al vaglio dell'Assemblea del Senato, esse si iscriveranno immediatamente entro la cornice normativa europea. Non posso affermarlo con assoluta certezza, poichè non ho svolto un'apposita ricerca, ma credo sia la prima volta che avviene una cosa del genere: che sia già pronto, cioè, il quadro normativo di derivazione europea nel quale incastonare le nostre

specifiche determinazioni legislative. Mi sembra così, almeno per una riforma di rilievo come quella che oggi prendiamo in esame.

L'ispirazione del provvedimento e l'aggancio con il quadro normativo europeo hanno un punto di coincidenza: il principio della liberalizzazione. Si presuppone, cioè, che in questo settore, tanto gli obiettivi della economicità quanto quelli della libertà e della socialità siano perseguibili garantendo il massimo di accesso agli operatori e il massimo di scelta ai cittadini utenti. È una sfida per molti aspetti inedita, dal cui successo dipende una buona parte delle prospettive innovative e delle speranze di miglioramento, in tutti i campi, delle società in cui viviamo. I limiti *antitrust* e la stessa Autorità preposta alla loro applicazione e al loro aggiornamento non sono altro che gli strumenti per assicurare la più piena liberalizzazione.

A questo principio andrà ricondotta anche la verifica che dovrà conseguire al concreto avvio dell'Autorità. A tal fine mi permetto di osservare che, anche a causa della novità della materia e delle funzioni che ora vengono stabilite e codificate, sarà opportuno, entro un lasso di tempo ragionevole (tre, cinque anni), fare un bilancio e procedere, in sede amministrativa e, qualora fosse necessario, anche in sede legislativa, agli aggiustamenti e aggiornamenti opportuni per meglio assicurare una effettiva liberalizzazione. Già da ora è possibile dire – in base alla convergente, unanime opinione di tutti gli operatori e di tutti gli esperti – che essenziale sarà la rapidità degli interventi e delle decisioni. Il fattore tempo ha, oggi, un'importanza decisiva e crescente in tutte le attività e le imprese; ma molto, molto di più ne ha in un ambito nel quale l'innovazione è fortissima e, tutto fa credere, intrinseca alle stesse caratteristiche del settore. Guai se le decisioni e le azioni delle diverse istanze amministrative o regolatrici non fossero in grado di adeguarsi ai tempi dell'innovazione nella progettazione, nella produzione, nel consumo, nella utenza. Si aprirebbe una sfasatura dannosissima per lo stesso sviluppo del settore e dei soggetti che in esso operano, perchè in particolare qui – ecco un'altra novità che mi sembra necessario sottolineare – un regime di effettiva liberalizzazione non si stabilisce automaticamente ma richiede norme e interventi precisi, penetranti e tempestivi.

La parte della normativa *antitrust* che riguarda la emittenza radiotelevisiva è quella che raccoglie di più l'attenzione della pubblica opinione e degli organi di informazione, che ha dato luogo e, con ogni probabilità, continuerà a dar luogo, alle discussioni e alle polemiche più vivaci. Si osserva, con qualche fondamento, che la introduzione della normativa *antitrust* in riferimento alla emittenza radiotelevisiva è *soft,* soprattutto per quanto riguarda i tempi. Vorrei si considerasse, nelle discussioni che è prevedibile trarranno spunto anche dai nostri lavori di questi giorni, che il testo che viene sottoposto all'esame del Senato traduce una meditata e convinta volontà non solo – come è evidente – del Governo, ma anche di una grande parte dell'8ª Commissione, se non di tutta. Si è dovuto tener conto, naturalmente, delle diversità di opinioni e di interessi, spesso molto accentuate; si è voluto tener conto delle esigenze delle aziende, di ogni tipo, che non possono modificare in maniera repentina le loro strutture e la loro organizzazione senza subire con-

traccolpi molto seri, che è auspicabile e saggio evitare. Ma, soprattutto, si è voluto – in un certo senso – invertire il criterio tante volte seguito in passato: interventi legislativi schiacciati sull'immediato, e senza prospettive certe per il futuro. Il testo legislativo che qui esaminiamo non pretende e non impone sconvolgimenti dall'oggi al domani, ma rende chiaro, certo e irreversibile il fatto che, nel giro di tre, quattro anni, i limiti *antitrust* si saranno affermati anche nella branca delle telecomunicazioni che è già oggi, e sempre più diverrà, la emittenza radiotelevisiva; e, soprattutto, rende chiaro che lo sviluppo stesso dell'intero settore è indissolubilmente legato al principio della liberalizzazione e, quindi, alle norme *antitrust*; per cui dovranno rispettare quel principio e quelle norme tutti coloro che, in qualunque modo, vogliono operare nel settore. Tutti: che siano già presenti o che vogliano entrare, che siano soggetti privati o pubblici. Alla pari, senza esenzioni o privilegi. Sbaglierebbe chi equivocasse, scambiando la prudenza che ispira l'articolato per debolezza. Lo si legga bene: il testo è prudente per l'oggi, quanto è preciso e deciso per il futuro, un futuro che non è vago e indefinito, ma determinato dal fatto che si fissano già adesso le norme che varranno d'ora in avanti e si istituisce l'Autorità che dovrà assicurarne l'applicazione. Si sa, oggi, quello che sicuramente accadrà, il tempo a disposizione, che non è moltissimo ma neppure poco; è bene che sia utilizzato da chicchessia per prepararsi a partecipare a un gioco che quando questo provvedimento sarà approvato avrà regole nuove. Il contrario di quanto tante volte è avvenuto: l'imposizione di fare subito qualcosa che spesso è molto difficile, se non impossibile, fare subito, mentre restano nel vago gli obblighi per il futuro e le regole nuove. *(Brusio in Aula. Richiami del Presidente).*

Nonostante molti aspetti positivi del bilancio che ho tratteggiato tuttavia – come ho detto – la Commissione non ha terminato i propri lavori e non sarà presente con la sua voce nel dibattito di merito che ora prende avvio. Abbiamo incontrato, colleghi, due ostacoli: il primo è stato, a un certo punto, superato, il secondo si è rivelato, almeno fino ad oggi, insormontabile. Il primo ostacolo è nato dall'intenzione dichiarata dal Governo di privatizzare la STET. Una forza che concorre a formare la maggioranza che sostiene il Governo, Rifondazione Comunista, ha considerato necessario contrastare questo proposito e ha ritenuto che, a tal fine, dovesse essere contrastata anche la istituzione dell'Autorità per le telecomunicazioni. Ciò ha, evidentemente, creato una condizione di difficoltà per la maggioranza e per il Governo, difficoltà che per qualche mese ha rallentato i lavori della Commissione. Sono, poi, intervenuti chiarimenti che concernono le modalità della privatizzazione della STET, e che hanno indotto Rifondazione Comunista a modificare il suo atteggiamento sulla istituzione dell'Autorità. Tali chiarimenti non hanno coinvolto la Commissione, in quanto i disegni di legge in discussione non contenevano e non contengono nulla che riguardi direttamente la STET e le sue prospettive.

Insuperabile – vorrei sottolinearlo all'attenzione dei colleghi che si predispongono ad un lavoro importante che non sarà semplice – invece si è rivelato l'altro ostacolo. *(Brusìo in Aula. Richiami del Presidente).*

Questo ostacolo si chiama televisione, e intreccio fra televisione e politica. Con «televisione» intendo l'attuale assetto aziendale e produttivo dell'emittenza televisiva in Italia, nel suo insieme, con tutti i soggetti che concorrono a determinarlo e – ovviamente – in particolare i due maggiori, RAI e Mediaset. Tale assetto è caratterizzato dalla presenza di fortissimi insediamenti che non riesco a qualificare altrimenti che ricorrendo alla espressione «rendita». I calcoli, le utilità, le convenienze, i vantaggi e gli svantaggi vengono riportati a una logica che non vorrei definire feudale, ma che certo è propria più delle coltivazioni estensive che di quelle intensive; che fa affidamento, cioè, più sulla ampiezza degli spazi controllati che sulla intensità delle capacità innovative e progettuali. La particolare vicenda politica italiana ha portato, se non vogliamo dire a far coincidere, certo a confondere le due grandi aziende televisive con i due schieramenti politici in competizione. Così, l'imbrigliamento è divenuto ancora più stretto, più vincolante.

Attraverso il legame televisione-politica, la rigidità continuista, la diffidenza verso l'innovazione, l'ostilità che prende il posto dello spirito di concorrenza, rompe gli argini e determina sindromi paralizzanti più complessive. Nonostante gli approfondimenti, i chiarimenti, le convergenze, che pure in sede di Commissione ci sono state e hanno prodotto buoni materiali, che il Governo ha saputo cogliere e utilizzare e che spero adesso siano ratificati dal voto dell'Assemblea, gli impedimenti, che sorgono dalla situazione televisiva e che si trasferiscono con corrispondenza troppo condizionante nei comportamenti politici, hanno alimentato diffidenze, sfiducie e ostruzionismi che, alla fine dei conti, hanno costretto la Commissione ad arrendersi e a non completare i propri lavori nei tempi previsti.

So bene che questo giudizio verrà da più parti considerato improprio ed improvvido, se non addirittura inaccettabile. Ma sento ugualmente il dovere di formularlo perchè corrisponde esattamente a quanto ho tratto dalla esperienza di un anno, anche perchè mi consente di indicare quello che è, a mio avviso, il pericolo maggiore che minaccia l'apertura di quella fase di liberalizzazione e di sviluppo, anzi di liberalizzazione per lo sviluppo, che costituisce l'ambizione e il proposito essenziale del disegno di legge che stiamo esaminando.

Sì, penso che vada detto, anche con schematica asprezza: l'attuale situazione televisiva italiana costituisce un blocco. Questo blocco frena, innanzitutto, lo sviluppo e l'innovazione nello stesso comparto della produzione televisiva, del consumo televisivo, come risulta ormai evidentissimo. Ma, data la contiguità e la connessione che si sta facendo e si farà sempre più stretta, rischia di estendersi all'intero comparto delle telecomunicazioni provocando un appesantimento del decollo e un rallentamento dello sviluppo. Fra l'altro, anche la struttura dell'Autorità, che si articola in due branche, una delle quali riguarda per l'appunto l'emittenza radiotelevisiva, induce a riflettere sulla portata di questo problema e sulle conseguenze possibili e temibili.

Ecco, allora, la conclusione che mi sento in dovere di trarre e di comunicare e l'avvertenza che mi permetto di formulare. Si rompa, finalmente, questo blocco; si respinga la mentalità feudale, ovunque si an-

nidi: nelle strategie e nelle pratiche aziendali come nelle culture e nelle scelte politiche. Mi permetto di dirlo con tutta la convinzione che mi viene dall'essere giunto, credo con tutti i colleghi dell'8ª Commissione, nel punto più avanzato per capire e per scorgere che l'occasione per superare il blocco è a portata di mano, ma anche che il rischio di paralisi sia concreto e possa essere devastante.

Da null'altro che dall'esperienza fatta e che ho qui sinteticamente richiamato, mi sento autorizzato a proporre all'Assemblea questa riflessione; penso che possa avere qualche utilità nel momento in cui ci accingiamo a valutare una materia tanto impegnativa e innovatrice come quella considerata nei disegni di legge nn. 1021 e 1138 e connessi. Propongo comunque di assumere come testo base per l'esame in Assemblea il disegno di legge n. 1021. *(Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Misto).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in relazione a quanto riferito dal senatore Petruccioli, ricordo che un disegno di legge inserito nel calendario dei lavori dell'Assemblea può essere trattato in tale sede anche se non si è concluso l'esame in Commissione, per essere discusso nel testo del proponente o in quello trasmesso dalla Camera, senza relazione, neppure orale, ai sensi dell'articolo 44, comma 3, del Regolamento.

Esistono in questo caso numerosi precedenti.

In conformità a quanto avvenuto in analoghe circostanze non esiste, nel caso in questione, un relatore all'Assemblea, tale non potendosi considerare il relatore alla Commissione, il quale, non avendo la Commissione stessa concluso i propri lavori, non è provvisto del mandato specifico di fiducia conferitogli dalla Commissione.

Pertanto in Aula non avranno luogo nè la replica del relatore al termine della discussione generale, nè l'espressione del parere su emendamenti ed ordini del giorno.

Prendiamo atto che il testo all'esame dell'Assemblea sarà il disegno di legge n. 1021.

Senato, composizione

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabile l'elezione dei seguenti senatori e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la Regione Sicilia: Barrile, Battaglia, Caruso Luigi, Centaro, Cirami, Corrao, Corsi Zeffirelli, Cusimano, D'Alì, Figurelli, Firrarello, Germanà, La Loggia, Lauria Baldassare, Lauria Michele, Lauricella, Lo Curzio, Milio, Minardo, Montagnino, Occhipinti, Pettinato, Porcari, Ragno, Russo Spena, Schifani e Scivoletto.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e dichiaro convalidate tali elezioni.

(...)

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

294ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 18 DICEMBRE 1997

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,
indi della vice presidente SALVATO
e del vice presidente CONTESTABILE

INDICE

TIPOGRAFIA DEL SENATO (950)

DISEGNI DI LEGGE

Votazione finale e approvazione, con modificazioni:

(2288/R) ***Modifiche alla legge 11 febbraio 1994, n. 109, e successive modificazioni ed integrazioni (legge-quadro in materia di lavori pubblici)*** *(Relazione orale):*

PETRUCCIOLI *(Sin. Dem.-L'Ulivo), relatore* ... 86
BARGONE, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 89
LAURO *(Forza Italia)* 116
* PERUZZOTTI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 118
BOSI *(CCD)* 119
BESSO CORDERO *(Misto)* 120
* BORNACIN *(AN)* 121
CÒ *(Rifond. Com.-Progr.)* 123
ERROI *(PPI)* 124
* VEDOVATO *(Sin. Dem.-L'Ulivo)* 125

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

dalle leggi di cui in premessa e dalle nuove opportunità che potranno derivare dai patti territoriali e dalla sperimentazione dei contratti d'area.

(Nuovo testo) (1-00117)

Ricordo che nella seduta dell'11 dicembre si sono concluse le dichiarazioni di voto. Dobbiamo, quindi, soltanto procedere alla votazione.

Metto ai voti la mozione 1-00117, presentata dal senatore Pedrizzi e da altri senatori.

È approvata.

Votazione finale e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

(2288/R) ***Modifiche alla legge 11 febbraio 1994, n. 109, e successive modificazioni ed integrazioni (legge-quadro in materia di lavori pubblici)*** *(Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione finale del disegno di legge: «Modifiche alla legge 11 febbraio 1994, n. 109, e successive modificazioni ed integrazioni (legge quadro in materia di lavori pubblici)».

Questo disegno di legge è stato già esaminato ed approvato, articolo per articolo, dalla 8ª Commissione permanente in sede redigente.

Ricordo che ai sensi dell'articolo 42, comma 5, del Regolamento in sede di votazione finale dei disegni di legge approvati in sede redigente dalle Commissioni di merito hanno facoltà di parlare soltanto il relatore ed il rappresentante del Governo. Il disegno di legge sarà quindi posto ai voti per l'approvazione finale. Sono ammesse, naturalmente, le dichiarazioni di voto.

Il relatore, senatore Petruccioli, ha chiesto di essere autorizzato a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, il senatore Petruccioli ha facoltà di parlare.

PETRUCCIOLI, *relatore.* Colleghi, è con particolare soddisfazione che posso svolgere oggi la relazione sul disegno di legge in esame che modifica alcune norme della legge-quadro sugli appalti, la n. 109 del 1994, la cosiddetta legge «Merloni». Motivo rapidamente il perchè della mia soddisfazione. Il disegno di legge è stato affidato all'8ª Commisione permanente in un primo momento in sede redigente; siamo successivamente passati alla sede referente; tuttavia, dopo il lavoro di aggiornamento e di messa a punto che abbiamo svolto si è creata la condizione per tornare nuovamente all'esame del provvedimento in sede redigente ed oggi è stato approvato in tale sede dalla 8ª in Commissione permanente. Evidentemente, se questo è avvenuto, lo si deve a un buon lavoro che ha visto la convergenza, da parte dei diversi Gruppi, che hanno poi

apprezzato il risultato conclusivo; ed anche perchè – devo pur dirlo – si è determinata una pressione da parte delle molte e varie categorie interessate, oltre che delle amministrazioni pubbliche, da tempo in attesa di quel regolamento che deve derivare dalla legge sugli appalti e che da tempo attende un aggiornamento per poter essere varato definitivamente. Di qui, la soddisfazione che si tradurrà da parte mia in una breve relazione perchè mi rendo conto che dopo questo *tour de force* fatto dalla Commissione è giusto mettere l'Assemblea nelle condizioni di procedere rapidamente alla fase conclusiva, cioè alla votazione finale di un provvedimento approvato in sede redigente in Commissione.

Il provvedimento è stato largamente confermato nelle linee proposte dal Governo ma sono state anche introdotte dal lavoro della Commissione alcune innovazioni che ricordo in forma essenziale. L'articolo 1 del provvedimento introduce alcune modificazioni per quanto riguarda la disciplina dei cosiddetti settori esclusi per recepire la normativa europea. Inoltre, si delinea con più precisione il concetto di lavori pubblici anche relativamente ai contratti misti; nell'articolo 2 del disegno di legge si sostituisce totalmente l'articolo 8 della legge n. 109 che disciplina la qualificazione delle imprese. In questo ambito sono state introdotte dalla Commissione alcune precisazioni ed aggiustamenti; in particolare si è stabilito che gli obblighi relativi alla richiesta di certificazione di qualità da parte delle stazioni appaltanti saranno esercitati per lavori di importo superiore ai cinquecentomila ECU.

Il testo originario dell'articolo 3 del disegno di legge prevede, tra le altre modifiche alla legge quadro, la reintroduzione della figura del supplente. La Commissione ha emendato in maniera sostanziale il testo su questo punto. Infatti, ha introdotto in primo luogo il divieto di partecipare alla medesima gara per le imprese che si trovino fra di loro in una delle situazioni di controllo previste dall'articolo 2359 del codice civile. In secondo luogo, e questo è l'aspetto più rilevante, è stata messa a punto una procedura più snella, in quanto si è stabilito per l'amministrazione che procede alla aggiudicazione la possibilità, in casi di morte, fallimento o risoluzione del contratto per grave inadempimento dell'originario appaltatore, di prevedere nel bando la facoltà di interpellare il secondo classificato al fine della stipula di un nuovo contratto per il completamento dei lavori alle medesime condizioni economiche avanzate in sede di offerta. In questa maniera, come gli onorevoli senatori capiranno, si risolve un problema che si presenta continuamente nell'attuazione delle opere pubbliche.

Con l'articolo 4 si modifica in modo consistente l'articolo 14 della legge quadro. La Commissione ha accolto nella sostanza il testo proposto dal Governo.

L'articolo 5 è stato introdotto *ex novo* dalla Commissione e prevede, sostituendo il testo precedente dell'articolo 7 della legge n. 109, un aggiornamento delle misure per l'adeguamento della funzionalità della pubblica amministrazione.

Con l'articolo 6 si modifica uno degli articoli di più difficile applicazione della legge n. 109, articolo relativo alla redazione dei progetti. Senza entrare nei dettagli, desidero richiamare l'attenzione dei colleghi

sul fatto che per la redazione dei progetti si deve prevedere un equilibrio tra una quantità di soggetti interessati alla redazione dei progetti, che sono della più diversa natura. Si tratta quindi di comporre degli interessi senza eccedere in dirigismo e naturalmente senza provocare squilibri che sacrifichino troppo alcuni interessi a vantaggio di altri. Crediamo di aver trovato un punto di equilibrio, anche se permangono da parte di alcuni senatori delle riserve che sono state oggetto di emendamenti. Penso che la lettura da parte della Camera dei deputati potrà consentire un'utile rimeditazione. Desidero comunque sottolineare in particolare il fatto che si concede per la prima volta ai professionisti iscritti agli albi la possibilità di costituire società di progettazione nella forma di società di persone, secondo le regole dettate dai capi II, III e IV del titolo V del libro quinto del codice civile ovvero nella forma di società cooperative.

L'articolo 7 proposto dalla Commissione interviene a modificare i criteri di aggiudicazione disciplinati dall'articolo 21 della legge n. 109. In questo caso la Commissione ha modificato la proposta governativa relativa alle cosiddette offerte anomale definendola sulla base di un meccanismo di calcolo parzialmente diverso.

Con l'articolo 8 nel testo proposto dalla Commissione si modifica l'articolo 23 della legge quadro e si introduce una procedura semplificata per la licitazione privata, alla quale i soggetti aggiudicatari hanno facoltà di ricorrere qualora l'importo dei lavori sia inferiore a 750.000 ECU.

Il testo dell'articolo 9 proposto dalla Commissione prevede ulteriori modifiche variamente riferite alla legge n. 109. Tra queste desidero in particolare segnalare la previsione di forme di pubblicità per le opere che comportino rilevanti aumenti nell'importo finale o notevoli ritardi di ultimazione.

Infine gli ultimi due articoli del provvedimento in esame sono stati introdotti *ex novo* dalla Commissione nel disegno di legge presentato dal Governo. L'articolo 10 riguarda la nuova disciplina degli arbitrati; l'articolo 11 introduce una disciplina nuova per l'ordinamento giuridico italiano, vale a dire quella della realizzazione di opere pubbliche senza oneri finanziari per la pubblica amministrazione, che si definisce comunemente finanza di progetto. In entrambi i casi si tratta di istituti fortemente innovativi, a cui varrebbe la pena di dedicare maggiore attenzione. Io sottolineo soltanto l'importanza di essi; penso che debba essere messo agli atti del Senato, nel momento in cui procediamo all'approvazione finale di questo disegno di legge esaminato in sede redigente dalla Commissione, che si tratta di una prima importante innovazione alla quale dovranno seguire ulteriori interventi di precisazione e integrazione legislativa. Questo non vale solo per il *project financing,* ma anche per la disciplina dell'attività del promotore; per la prima volta entra nel nostro ordinamento una figura che può svolgere un importante ruolo di stimolo nel settore delle opere pubbliche.

In conclusione, l'approvazione di questo disegno di legge rappresenta il necessario completamento di un processo di produzione legislativa iniziato quasi quattro anni fa e che ha riscontrato margini di diffi-

coltà applicativa che vanno eliminati. Questa approvazione è necessaria per l'emanazione di quel regolamento che i soggetti variamente interessati all'attuazione dei lavori pubblici (si tratti di amministrazioni pubbliche o di figure che progettano o realizzano) attendono da molto tempo.

Per questo, alla soddisfazione che ho espresso all'inizio aggiungo in conclusione l'auspicio che sulla base del lavoro intenso e rapido svolto in Senato, anche l'altro ramo del Parlamento proceda in tempi stretti all'esame e all'approvazione di questo testo, in modo che il conseguente regolamento possa essere emanato e possa avere applicazione.

Il sottosegretario Bargone ne parlerà tra breve, ma so che il Governo ha già predisposto il testo del regolamento: l'adempimento degli obblighi da parte del Parlamento darà via libera a questo atto così atteso e necessario. *(Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

BARGONE, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Signora Presidente, voglio innanzi tutto ringraziare tutti i Gruppi del Senato, di maggioranza e di opposizione, per la disponibilità dimostrata nel trattare questo provvedimento. Una disponibilità che è anche sensibilità nei confronti di esigenze poste da tutti gli operatori del settore e dai pubblici amministratori per vedere definita questa legislazione in materia di lavori pubblici.

La disponibilità, peraltro, è stata tesa soprattutto a migliorare il testo e non a stravolgerlo, in accoglimento dell'impostazione del Governo. Penso che esso rappresenti un passo importante per lo snellimento delle procedure. Basti pensare alle modifiche relative agli articoli sulla programmazione, alla progettazione, ma anche alla norma che prevede l'affidamento al secondo classificato nel caso in cui l'aggiudicatario dell'appalto venga meno e novità importanti come quella del promotore, che introduce per la prima volta nella nostra legislazione una disciplina tesa a regolare l'utilizzazione del capitale privato per la realizzazione di opere pubbliche.

Si tratta, quindi, di un passo importante per concludere un processo riformatore che è stato molto lungo e che in questo momento ha una legislazione non ancora del tutto applicata (perchè molte delle norme della legge 11 febbraio 1994, n. 109, fanno riferimento al regolamento): c'è bisogno di arrivare rapidamente a definire, dal punto di vista normativo e regolamentare, la legislazione in materia.

Devo anche dire, assumendomi un impegno nei confronti dei Gruppi, che alcune delle questioni su cui si è raggiunto un accordo qui al Senato, potranno forse trovare una migliore formulazione alla Camera, sulla base di un approfondimento che è stato da essi sollecitato, per riuscire anche a determinare un maggiore equilibrio rispetto alle soluzioni qui prospettate. Auspico, naturalmente, che poi alla Camera si definisca questo processo il più rapidamente possibile.

(...)

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

310ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 29 GENNAIO 1998

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente ROGNONI,
indi del presidente MANCINO
e del vice presidente FISICHELLA

INDICE

Seguito della discussione:

(2898) ***Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

(74) ***SILIQUINI ed altri. – Nuove norme in tema di immigrazione degli stranieri extracomunitari***

(265) ***PETRUCCI ed altri. – Disposizioni in materia di soggiorno dei cittadini stranieri extracomunitari nel territorio dello Stato***

(517) ***DE CORATO ed altri. – Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio di Stato. Disposizioni in materia di asilo politico***

(521) ***DE CORATO ed altri. – Modifiche ed integrazioni al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello Stato***

(1205) ***MANCONI ed altri. – Disposizioni relative al soggiorno dei lavoratori stranieri nel territorio dello Stato***

TIPOGRAFIA DEL SENATO (950)

(2119) MACERATINI ed altri. – Modifica al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, recante norme in materia di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari:

(2295) MANCONI ed altri. – Disposizioni relative ai cittadini stranieri non comunitari:

PRESIDENTE ..... *Pag.* 5 e *passim*
GUERZONI *(Sin. Dem.-L'Ulivo), relatore* 13 e *passim*
* SILIQUINI *(AN)* 13, 40, 53
SINISI, *sottosegretario di Stato per l'interno* ..... 14 e *passim*
PERUZZOTTI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* ..... 14 e *passim*
MAGGIORE *(Forza Italia)* ..... 16 e *passim*
GUBERT *(CDU)* ..... 18 e *passim*
PETRUCCIOLI *(Sin. Dem.-L'Ulivo)* 23
* BORNACIN *(AN)* 23
* PREIONI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* ..... 25 e *passim*
AVOGADRO *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 35
* AMORENA *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 62
MARCHETTI *(Rifond. Com.-Progr.)* 65
MANFROI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* ..... 68 e *passim*
PIERONI *(Verdi-L'Ulivo)* 87
Verifiche del numero legale ..... 14 e *passim*
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo ..... 16 e *passim*
* PREIONI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* ..... *Pag.* 90, 91
Verifica del numero legale 91

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2898, 74, 265, 517, 521, 1205, 2119 e 2295:

* PERUZZOTTI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* ..... 91 e *passim*
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo ..... 92 e *passim*
Verifiche del numero legale ..... 94 e *passim*

-

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

PERUZZOTTI. Mi scusi Presidente, ma – correttezza per correttezza – avevo alzato la mano prima della votazione e lei mi ha chiesto di aspettare. Lei è sempre stato corretto...

PRESIDENTE. Lei stava salendo le scale e sa che correttezza vuole che non volga le spalle alla Presidenza. La prossima volta aspetterò un po' di più.

PERUZZOTTI. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Peruzzotti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 6.119, presentato dal senatore Gubert.

Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	144
Senatori votanti	139
Maggioranza	70
Favorevoli	17
Contrari	122

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2898, 74, 265, 517, 521, 1205, 2119 e 2295

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.111.

PETRUCCIOLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRUCCIOLI. Signor Presidente, annuncio il nostro voto contrario sull'emendamento 6.111 e colgo l'occasione per rivolgere alla Presidenza, attraverso i suoi uffici, un invito affinchè gli studenti che assistono alle sedute del nostro Senato, uscendo di qui, abbiano qualche elemento che gli consenta di comprendere che questo non è il massimo dell'espressione del lavoro del Senato della Repubblica. *(Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Rinnovamento Italiano e Indipendenti e del senatore Battaglia).*

PRESIDENTE. È una valutazione che faranno autonomamente.

Verifica del numero legale

PERUZZOTTI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2898, 74, 265, 517, 521, 1205, 2119 e 2295

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.111, presentato dal senatore Tabladini e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.112.

BORNACIN. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BORNACIN. Signor Presidente, prendo la parola per dichiarare il mio voto favorevole all'emendamento 6.112 e per rispondere al collega

(...)

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2898, 74, 265, 517, 521, 1205, 2119 e 2295

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 8.108.

Verifica del numero legale

PERUZZOTTI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta avanzata dal senatore Peruzzotti risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2898, 74, 265, 517, 521, 1205, 2119 e 2295

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 8.108, presentato dal senatore Tabladini e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 8.109.

PERUZZOTTI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta avanzata dal senatore Peruzzotti risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta dapprima appoggiata da tredici richiedenti. Successivamente il numero dei richiedenti scende a undici).

PETRUCCIOLI. Presidente, la richiesta non risulta appoggiata.

PRESIDENTE. Eravamo arrivati a tredici richiedenti; colleghi, che cosa è accaduto?

(...)

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

321ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 19 FEBBRAIO 1998

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente MANCINO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(2898) ***Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

(74) ***SILIQUINI ed altri. – Nuove norme in tema di immigrazione degli stranieri extracomunitari***

(265) ***PETRUCCI ed altri. – Disposizioni in materia di soggiorno dei cittadini stranieri extracomunitari nel territorio dello Stato***

(517) ***DE CORATO ed altri. – Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio di Stato. Disposizioni in materia di asilo politico***

(521) ***DE CORATO ed altri. – Modifiche ed integrazioni al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello Stato***

(1205) ***MANCONI ed altri. – Disposizioni relative al soggiorno dei lavoratori stranieri nel territorio dello Stato***

(2119) ***MACERATINI ed altri. – Modifica al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, recante norme in materia di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari***

TIPOGRAFIA DEL SENATO (950)

(2295) *MANCONI ed altri. – Disposizioni relative ai cittadini stranieri non comunitari:*

PRESIDENTE ..... *Pag.* 4 e *passim*
TABLADINI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* ..... 10 e *passim*
BERTONI *(Sin. Dem.-L'Ulivo)* 12
BESOSTRI *(Sin. Dem.-L'Ulivo)* 15
GUERZONI *(Sin. Dem.-L'Ulivo), relatore* .... 16, 47 e *passim*
SINISI, *sottosegretario di Stato per l'interno* 16, 164
* PERUZZOTTI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* ..... 17 e *passim*
* SILIQUINI *(AN)* ..... 18 e *passim*
* PREIONI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 21, 26, 27
MANFREDI *(Forza Italia)* 46, 52
NAPOLI Roberto *(CCD)* 47
GUBERT *(CDU)* ..... 47 e *passim*
NAPOLITANO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile* 48 e *passim*
LAURO *(Forza Italia)* ..... 63 e *passim*
* BARBIERI *(Sin. Dem.-L'Ulivo)* 63
ANDREOTTI *(PPI)* 68
PETTINATO *(Verdi-L'Ulivo)* 100
AYALA, *sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia* 101, 113
PASTORE *(Forza Italia)* 122, 148, 150
MAGGIORE *(Forza Italia)* 145, 149, 170
BOGI, *ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento* 146

Verifiche del numero legale. *Pag.* 17 e *passim*
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo ..... 17 e *passim*

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza. Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	165
Senatori votanti	161
Maggioranza	81
Favorevoli	14
Contrari	143
Astenuti	4

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2898, 74, 265, 517, 521, 1205, 2119 e 2295

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 37.111.

PREIONI. Domando di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PREIONI. Signor Presidente, il senatore Petruccioli nella seduta dell'altro ieri aveva chiesto che venisse comunicato al pubblico presente, soprattutto se si tratta di scolaresche, che l'azione ostruzionistica portata avanti dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente si svolge attraverso...

PRESIDENTE. Il senatore Petruccioli aveva chiesto di dare un simbolo alle votazioni in Aula, il che non è possibile. È inutile quindi che lei insista sulle dichiarazioni del senatore Petruccioli.

PETRUCCIOLI. Propongo il senatore Preioni come simbolo. *(Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo).*

PREIONI. Pregherei la Presidenza di comunicare ai cittadini presenti qual è la funzione ostruzionistica del Gruppo della Lega Nord-Per la Padania indipendente e come viene esercitato l'ostruzionismo, nella impossibilità di intervenire nel merito del dibattito, perchè i tempi messi a disposizione del nostro Gruppo sono talmente limitati che sono già stati consumati quasi per intero.

PRESIDENTE. Li avete per intero consumati proprio perchè lei è intervenuto in questo momento, esaurendo quei quindici secondi che aveva a disposizione.

(...)

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2898, 74, 265, 517, 521, 1205, 2119 e 2295

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 38.27, identico all'emendamento 38.114.

PERUZZOTTI. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Peruzzotti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta non risulta appoggiata).

Poichè la richiesta non risulta appoggiata, metto quindi ai voti per alzata di mano l'emendamento 38.27, presentato dai senatori Maggiore e Pastore, identico all'emendamento 38.114, presentato dal senatore Tabladini e da altri senatori.

Non è approvato.

TABLADINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TABLADINI. Signor Presidente, noto che al senatore Salvi, che rappresenta un notevole Gruppo di maggioranza, è stato fornito un caffè. Vorremmo sapere se abbiamo anche noi la possibilità di avere questo caffè, perchè farebbe piacere anche a noi. Io credo che in un regime democratico tutti possiamo ordinare un caffè, a meno che la presenza del senatore Salvi qui in Senato sia così gradita al punto tale da offrirgli un caffè. A me non lo stanno offrendo, lo vorrei anch'io. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente).*

PETRUCCIOLI. Non lo meriti.

PRESIDENTE. Senatore Tabladini, il senatore Salvi è stato assunto al ruolo di Ministro perchè, come può vedere, è seduto al banco del Governo.

TABLADINI. Facciamo i complimenti per questa carriera improvvisa. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente).*

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 38.14, presentato dalla senatrice Siliquini e da altri senatori, identico all'emendamento 38.115, presentato dai senatori Maggiore e Pastore.

(...)

Non è approvato.

TABLADINI. Signor Presidente, intervengo per fare mie le esigenze del senatore Andreotti. Credo che una pausa di un quarto d'ora sull'economia dei lavori non cambierebbe sostanzialmente nulla; credo che vi siano delle esigenze che vanno al di là della mezza sigaretta, quindi la pregherei di tenere conto di questa situazione. La ringrazio.

PRESIDENTE. Io comprendo tutto, senatore Tabladini, ma lei si allontana – qualche volta, non dico spesso – senza bisogno di sospensioni.

PETRUCCIOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRUCCIOLI. Signor Presidente, vorrei suggerire anche un'altra ipotesi: che ogni due ore per cinque minuti si consenta all'Aula di andare avanti con i lavori senza chiedere la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Questo è un *fair play* che deve essere realizzato fra voi senatori; io non lo posso garantire.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, sull'emendamento 38.122 chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Peruzzotti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 38.122, presentato dal senatore Tabladini e da altri senatori.

Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione. Vicino al senatore Bruni viene segnalata una tessera a cui non corrisponde un senatore).

BARBIERI. Mettetevi ai vostri posti!

(...)

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

322ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 19 FEBBRAIO 1998

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente MANCINO,
indi del vice presidente ROGNONI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(2898) ***Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

(74) ***SILIQUINI ed altri. – Nuove norme in tema di immigrazione degli stranieri extracomunitari***

(265) ***PETRUCCI ed altri. – Disposizioni in materia di soggiorno dei cittadini stranieri extracomunitari nel territorio dello Stato***

(517) ***DE CORATO ed altri. – Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio di Stato. Disposizioni in materia di asilo politico***

(521) ***DE CORATO ed altri. – Modifiche ed integrazioni al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello Stato***

(1205) ***MANCONI ed altri. – Disposizioni relative al soggiorno dei lavoratori stranieri nel territorio dello Stato***

(2119) ***MACERATINI ed altri . – Modifica al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge***

TIPOGRAFIA DEL SENATO (950)

28 febbraio 1990, n. 39, recante norme in materia di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari

(2295) ***MANCONI ed altri. – Disposizioni relative ai cittadini stranieri non comunitari***

Approvazione del disegno di legge n. 2898:

PRESIDENTE ..... 4 e *passim*
SINISI, *sottosegretario di Stato per l'interno* ..... 8 e *passim*
* DE CAROLIS *(Misto)* 10
BESOSTRI *(Sin. Dem.-L'Ulivo)* 12, 96
PASTORE *(Forza Italia)* ..... 13 e *passim*
* PERUZZOTTI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* ..... 13 e *passim*
* SILIQUINI *(AN)* ..... 14 e *passim*
MORO *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* ..... 15 e *passim*
TABLADINI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* ..... 17 e *passim*
LAURO *(Forza Italia)* 17
BRIGNONE *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 20
MAGGIORE *(Forza Italia)* 25
GUERZONI *(Sin. Dem. – L'Ulivo), relatore* ..... 25 e *passim*
NAPOLITANO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile* 33, 70, 97
RUSSO SPENA *(Rifond. Com.-Progr.)* 47
PIERONI *(Verdi-L'Ulivo)* 49
* PREIONI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 50, 88
MACERATINI *(AN)* 66
VEGAS *(Forza Italia)* 68, 74
FIORILLO *(Rin. Ital. e Ind.)* 84
* ZANOLETTI *(CDU)* 85
MARCHETTI *(Rifond. Com.-Progr.)* 85
LUBRANO DI RICCO *(Verdi-L'Ulivo)* 86
* NAPOLI Roberto *(CCD)* 95

Verifiche del numero legale ..... 13 e *passim*

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo ..... 15 e *passim*

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Passiamo alla votazione dell'emendamento 47.101.

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PERUZZOTTI. Signor Presidente, siamo abituati a vedere che i Rgolamenti vengono interpretati secondo l'umore della maggioranza, al fatto che la 5ª Commissione esprime o non esprime i pareri a seconda del piacimento che ha rispetto ai provvedimenti; però oggi, signor Presidente, è avvenuta nell'Aula una cosa che io giudico di estrema gravità. *(Commenti ironici dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo)*. La giudico di estrema gravità perchè l'Assemblea è chiamata a votare un provvedimento, si stanno votando gli emendamenti dell'articolo 47, ma l'articolo 44 non è stato votato dall'Aula, signor Presidente! Ripeto: l'articolo 44 non è stato votato dall'Aula! E questa è una cosa estremamente grave, Presidente! Ripeto ancora: l'articolo 44 non è stato votato dall'Aula!

PRESIDENTE. Senatore Peruzzotti, la devo contraddire, perchè ero seduto io come Presidente e l'ho messo ai voti.

PERUZZOTTI. No, Presidente...

PRESIDENTE. Sì, è agli atti.

PERUZZOTTI. L'articolo 44 non è stato votato!

PRESIDENTE. Le assicuro che è stato votato.

PERUZZOTTI. Allora io la invito, Presidente, ad ascoltare il nastro della registrazione della seduta: le posso assicurare che lei ha messo in votazione gli emendamenti al titolo V e non l'articolo 44! *(Cenni di conferma dai senatori del Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente)*.

PETRUCCIOLI. Ma quale nastro!

PRESIDENTE. No, si sbaglia, senatore Peruzzotti.

PERUZZOTTI. No, Presidente. *(Reiterati cenni di conferma dai senatori del Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente)*.

PRESIDENTE. Abbia pazienza, lei si sbaglia perchè, essendo seduto qua, so cosa faccio.

PERUZZOTTI. Non è stato votato l'articolo 44, Presidente!

PRESIDENTE. Ho messo ai voti prima l'articolo 44, dopo di che ho messo ai voti gli emendamenti Cap. IV.1, IV.2 e IV.3, nonchè Tit.

(...)

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

482ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO
SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 10 NOVEMBRE 1998

(Pomeridiana)

Presidenza della vice presidente SALVATO,
indi del presidente MANCINO

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2500)

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Discussione e approvazione:

(2288-B) ***Modifiche alla legge 11 febbraio 1994, n. 109, e ulteriori disposizioni in materia di lavori pubblici*** *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):*

PETRUCCIOLI *(Dem. Sin.-L'Ulivo), relatore* 17
SARTO *(Verdi-L'Ulivo)* 19
VERALDI *(PPI)* 21
LAURO *(Forza Italia)* 24
BORNACIN *(AN)* 27, 29
VEDOVATO *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 30
BOSI *(CCD)* 32

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2288-B:

PETRUCCIOLI *(Dem. Sin.-L'Ulivo), relatore* 37, 40 41 e *passim*
BARGONE, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* ..... 38, 39, 40 e *passim*
LAURO *(Forza Italia)* .... 40, 41, 44 e *passim*
BESSO CORDERO *(Misto)* 41, 57, 58
SARTO *(Verdi-L'Ulivo)* 47, 69
MONTELEONE *(AN)* 52, 53, 56
MANIS *(Rin.Ital. e Ind.)* 68
LO CURZIO *(PPI)* 70
PERUZZOTTI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 71
BORNACIN *(AN)* ..... 50, 52, 64 e *passim*

Il senatore Petruccioli ha chiesto l'autorizzazione a svolgere oralmente la relazione; non essendovi osservazioni, ne ha facoltà.

Relazione orale ore 17,30

PETRUCCIOLI, *relatore*. Signora Presidente, l'importanza fondamentale del disegno di legge in discussione risiede nel fatto che esso porta a termine un lungo processo di revisione, protrattosi per ben due legislature, della normativa quadro in materia di lavori pubblici, consentendo finalmente al Governo – sottolineo in modo particolare questo aspetto – di varare il regolamento di esecuzione della «legge Merloni». Fin dalla prima stesura della suddetta legge l'emanazione di tale regolamento è indispensabile per definire le norme di attuazione, tuttavia non è stato ancora emanato a causa dei continui aggiornamenti.

Il disegno di legge n. 2288-B è oggi all'esame del Senato in terza lettura; il provvedimento infatti, dopo una lunga ed approfondita trattazione presso l'8ª Commissione del Senato, fu approvato dall'Assemblea in prima lettura il 18 dicembre 1997. Tenendo anche conto di ciò, non mi soffermerò sull'illustrazione dei rilevanti aspetti innovativi che questa revisione della cosiddetta legge Merloni introduce rispetto alla normativa precedente. Mi limiterò ad affermare che il mutamento essenziale risiede nel tentativo, che io ritengo riuscito, di eliminare l'eccessiva rigidità della precedente normativa e nell'introduzione di una elasticità che non vada a scapito della precisione delle norme e della capacità di intervento dei controlli, laddove siano ritenuti necessari, data la delicatezza dell'argomento.

Questo criterio generale ha ispirato tutti gli interventi di diverso tipo e di differente ambito che hanno cercato di tener conto della precedente esperienza. Gioverà ricordare che l'esperienza trascorsa aveva determinato in passato la paralisi o almeno l'inapplicabilità delle norme. Citerò dunque il fatto che sono state ridefinite le norme per le offerte anomale e per i settori esclusi; sono state riconsiderate le condizioni che regolano l'attività dei professionisti, prevedendo per la prima volta la possibilità di dar vita a società di professionisti. Si è intervenuti nel precisare e definire in modo migliore il contenzioso e si è rivista anche la norma che prevedeva un divieto assoluto dell'arbitrato.

Sono stati introdotti altresì criteri che limitano le trattative private, recependo in questo caso le normative europee, tant'è vero che il valore delle opere in questione è indicato – non so se sia la prima volta, o comunque una delle prime volte che questo avviene nella legislazione italiana – in ECU.

Successivamente, dopo la prima lettura e l'approvazione avvenuta il 18 dicembre 1997, la Camera dei deputati ha approfondito ulteriormente questo complesso normativo ed ha introdotto delle modifiche che non stravolgono, tuttavia, l'impianto complessivo della legge così come era stato impostato dal Senato. L'approvazione con modifiche da parte della Camera dei deputati risale al 28 luglio scorso e, quindi, vorrei sottolineare ai colleghi che la nostra Commissione ha cercato di lavorare con una certa rapidità, proprio per poter giungere entro l'anno all'approvazione definitiva e mettere in tal modo il Ministero nelle condizioni di varare il regolamento connesso. Tale regolamento – lo dirà poi in modo

ancora più dettagliato il sottosegretario Bargone – è già in pratica pronto, perché la sua elaborazione ha proceduto di pari passo con l'*iter* di questa legge. Lo scopo, infatti, è quello, una volta approvata questa legge in via definitiva – è l'intento del Governo più volte espresso in Commissione – di procedere contestualmente alla pubblicazione del nuovo testo normativo e del relativo regolamento, per mettere in tal modo a disposizione degli operatori una sorta di testo unico complessivo, per quanto riguarda i lavori pubblici e i relativi appalti, che contribuirebbe in maniera consistente al rilancio e all'impulso per il rilancio stesso del settore in proposito.

In qualità di relatore quindi, già in sede di esame presso l'8ª Commissione, ho assunto per queste motivazioni una posizione contraria in merito all'introduzione di ulteriori modifiche rispetto al testo che ci è giunto dalla Camera dei deputati. Infatti, soltanto in tal modo è possibile approvare in via definitiva il provvedimento, cosa che a me sembra ormai indilazionabile; varo definitivo atteso con interesse e con impazienza – come ho già detto – dalle categorie interessate.

La materia è stata approfondita sufficientemente in ogni suo aspetto e può essere definita ormai apprezzabile nei suoi aspetti qualificanti, anche se, ovviamente, data la complessità e la mutevolezza dell'argomento, è evidente che la perfezione non è mai raggiunta e la perfettibilità è sempre aperta.

Pertanto annuncio – il che consente anche di sveltire i lavori successivamente – che anche in questa sede il mio parere in merito agli emendamenti presentati sarà, per la ragione suddetta, formale prim'ancora che sostanziale, contrario. Sarà, quindi, rivolto un invito generalizzato al ritiro e, qualora questo non venisse accolto dai presentatori, il mio parere agli emendamenti sarà contrario, perché l'esigenza di varare finalmente – lo ripeto – una legge organica è ormai preminente su quella pur comprensibile, di introdurre ulteriori aggiustamenti e miglioramenti, che evidentemente non possono essere esclusi in via di principio.

D'altro canto – lo ripeto – il testo licenziato dalla Camera dei deputati non appare in nessun modo in contrasto con quello del Senato e anzi ne migliora taluni passaggi fondamentali. In particolare – lo ricordo senza entrare nel merito dei singoli temi – la Camera dei deputati ha ulteriormente modificato il testo rispetto alle norme già introdotte dal Senato, che rappresentavano delle modifiche rispetto all'originario disegno di legge presentato dal Governo, nella parte riguardante l'ambito oggettivo e soggettivo di applicazione della legge e in quella relativa alla qualificazione delle imprese ed ai criteri di aggiudicazione delle gare.

La Camera dei deputati è poi intervenuta a modificare la materia relativa alla programmazione dei lavori da parte della amministrazioni aggiudicatrici e le norme riguardanti la funzionalità delle pubbliche amministrazioni nel procedimento di aggiudicazione e realizzazione dei lavori, ed infine ha introdotto modifiche alla parte del testo concernente la definizione delle controversie ed ha arricchito il numero di norme introdotte dal Senato sul *project financing*. Tutte le modifiche che ho qui rapidamente ricordato nella sostanza hanno mantenuto – l'ho già rammen-

tato, ma lo sottolineo ancora – l'impianto normativo approvato qui in Senato, migliorando ed approfondendo specifici aspetti di una disciplina complessa: anche per tale motivo appare opportuno approvare il provvedimento senza ulteriori modifiche.

Aggiungo, signora Presidente e onorevoli colleghi, un'avvertenza che, a rigore, non riguarda il disegno di legge in esame, poiché si riferisce ad un provvedimento all'esame della Commissione bilancio o delle Commissioni riunite bilancio e finanze del Senato, sul quale l'Assemblea sarà fra poco impegnata. Si tratta del disegno di legge n. 3593, recante misure in materia di investimenti, delega al Governo per il riordino degli incentivi all'occupazione, della normativa che disciplina l'INAIL e l'ENPALS, nonché disposizioni in materia previdenziale. In tale disegno di legge, che è collegato alla finanziaria, si toccano una serie di argomenti che sono oggetto di definizione nel disegno di legge n. 2288-B, che stiamo ora esaminando.

Non intendo entrare nel merito della questione; rilevo, però, che gli articoli 3, 4 e 5, in particolare, del citato disegno di legge n. 3593 richiedono degli interventi e degli aggiustamenti per armonizzare le norme ivi previste con le procedure e le norme che stiamo per discutere e – spero – per approvare in via definitiva nel suddetto disegno di legge n. 2288-B. Preannuncio questo, affinché anche i colleghi che svolgeranno la funzione di relatori sul disegno di legge n. 3593 siano preparati all'evenienza e, seguendo la discussione che qui si terrà sul disegno di legge n. 2288-B, possano anticipare al meglio la comprensione del problema che qui semplicemente segnalo, senza pretendere di illustrarlo in dettaglio. *(Applausi del senatore Lo Curzio.)*

Discussione generale ore 17,41

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Sarto. Ne ha facoltà.

SARTO. Signora Presidente, nel corso dello svolgimento del complesso *iter* di esame del disegno di legge n. 2288-B abbiamo seguito con molta attenzione – e a volte anche con preoccupazione – l'esame delle diverse parti del provvedimento, individuando quelle che secondo noi erano questioni critiche e formulando proposte di modifica che in parte la maggioranza ha fatto proprie.

In particolare, in materia di programmazione dei lavori pubblici, abbiamo ottenuto che venisse espressamente sancito il rispetto della normativa urbanistica nell'ambito delle attività di programmazione triennale delle opere, e più in generale abbiamo messo al centro delle nostre proposte la tutela e la valorizzazione dei valori storici, architettonici, urbanistici e ambientali nel quadro delle opere pubbliche. Sempre in relazione alla programmazione dell'intervento, abbiamo infatti operato (già in sede di prima lettura del provvedimento in esame) affinché gli studi di fattibilità che ne costituiscono il necessario presupposto contengano una separata e compiuta valutazione delle componenti storico-artistiche, architettoniche, paesaggistiche e ambientali eventualmente presenti. Pure in materia di alienazione di beni e di immobili pubblici, abbiamo positi-

(...)

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2288-B

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore.

Replica relatore ore 18,39

PETRUCCIOLI, *relatore*. Signor Presidente, ringrazio i colleghi che sono intervenuti in discussione generale, che oltretutto hanno colmato le moltissime lacune che la mia relazione, volutamente contenuta, faceva registrare, tanto che questa volta si può parlare addirittura di una relazione, se non in coro, certamente a più voci. Del resto, il provvedimento è talmente complesso che si presta a successivi approfondimenti, anche al di là di quelli che abbiamo registrato in questa discussione generale.

Credo che questo faccia onore, visto che tutti i colleghi intervenuti sono membri dell'8ª Commissione che ho l'onore di presiedere, non soltanto alla competenza dei senatori che ne fanno parte ma anche alla passione, visto che si è voluto, sia pure nei limiti di tempo contenuti, sottolineare l'importanza del provvedimento.

Voglio soltanto dire, prendendo occasione dalla brillante osservazione del senatore Bornacin, che ha detto: «Tanto tuonò che piovve», che finalmente sulla terra arsa e secca, per la mancanza prolungata di questa legge e la difficoltà ad attivare gli appalti per le opere pubbliche nel nostro paese, arriva un po' di acqua ristoratrice. Mi sembra che questo lo abbiamo detto tutti, anche colleghi e Gruppi che si collocano all'opposizione e che pure hanno riconosciuto – come, da ultimo, il senatore Bosi – che comunque questa è una legge necessaria, come è necessaria appunto, dopo prolungata siccità, un po' di acqua e non si sta a sottilizzare troppo se magari viene giù in modo un po' irregolare e non è distribuita come le pioggerelline più ristoratrici.

Vorrei dire, tuttavia, a proposito del termine «blindato», che se l'approvazione è possibile è anche perché abbiamo proceduto, e nella prima lettura al Senato e nella seconda alla Camera, con un largo consenso di tutti i Gruppi, con una disponibilità del Governo, sempre aperto a raccogliere le indicazioni da qualunque parte venissero e con una consultazione amplissima e reiterata di tutti i soggetti interessati. Il fatto che ci sia un'attesa così incalzante perché il Parlamento concluda questo esame è dovuto anche alla circostanza che, in parte almeno, le categorie e gli interessi che fanno capo alle opere pubbliche e ai relativi appalti sentono questo provvedimento anche come una normativa propria, nella quale cioè i loro punti di vista non è che siano stati accolti in maniera automatica, ma sicuramente sono stati considerati con la massima attenzione.

Sempre a proposito del «blindato», colleghi, vorrei far notare che noi siamo qui in Aula per delle rispettabilissime ragioni politiche, che io ovviamente rispetto – lo sottolineo – come assolutamente insormontabili, ma questo disegno di legge era stato assegnato in un primo tempo, con una deliberazione ovviamente unanime dell'Ufficio di Presidenza, dalla Presidenza del Senato alla nostra Commissione

in sede deliberante, proprio perché si riconosceva che l'*iter* era tale da consentire questo tipo di conclusione.

Se poi la sede deliberante è stata revocata non è stato certo perché l'attività legislativa di merito avesse assunto contenuti e significati inaccettabili, ma esclusivamente perché alcuni Gruppi, nell'ambito della loro sovrana determinazione politica, hanno ritenuto che il quadro politico complessivo fosse tale da non consentire questo tipo di agevolazione, che peraltro, colleghi, non è tale per la maggioranza, ma in questo caso è agevolazione per fornire rapidamente ad un settore che ne ha bisogno una normativa assolutamente necessaria. *(Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano).*

Replica Governo ore 18,44

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

BARGONE, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, anch'io ringrazio i senatori intervenuti nel dibattito, perché ancora una volta hanno dimostrato non solo competenza, come diceva il senatore Petruccioli, ma anche la consapevolezza della necessità di approvare un provvedimento a lungo atteso da questo settore dei pubblici amministratori.

Si tratta, se questa legge verrà approvata, della fine di un processo riformatore lunghissimo, che è stato avviato nell'ottobre del 1992, che ha portato all'approvazione della legge n. 109 del 1994 e, successivamente, mentre alla Camera si discuteva di una riforma organica di tale normativa, della legge n. 216 del 1995, che aveva apportato alcune modifiche.

Si tratta di una riforma profonda che ha avuto, come poche volte è accaduto per provvedimenti legislativi all'attenzione del Parlamento, un approfondimento molto ampio da parte di tutti i Gruppi ed una consultazione anche con l'esterno, con le associazioni di categoria, con i pubblici amministratori, con tutti coloro che sono interessati all'approvazione di questa legge. Tanto che se c'è oggi questa consapevolezza della necessità di approvazione della legge è proprio perché il punto di equilibrio che è stato raggiunto nel corso di questi anni in qualche modo corrisponde alle esigenze di tutti gli interlocutori del settore.

Peraltro, devo dire che questo testo ha molti meriti e naturalmente anche qualche limite. Come ha detto il senatore Petruccioli, sicuramente non è una legge perfetta, però ha il merito di superare l'eccessiva rigidità della legge n. 109 del 1994, pur ribadendo però i criteri ispiratori di questa normativa, soprattutto dal punto di vista del rigore e della trasparenza, di restituire in particolare responsabilità alla pubblica amministrazione, soprattutto ai fini della programmazione, e di contribuire anche alla riorganizzazione di un mercato che da «Tangentopoli» era uscito, a prescindere dalle vicende di carattere penale, molto segnato.

Quindi, responsabilità della pubblica amministrazione, riorganizzazione del mercato e affermazione ancora una volta della progettazione esecutiva come leva, sia per affermare la responsabilità della pubblica amministrazione, sia per ricostituire un sistema economico-imprendito-

(...)

In conclusione, credo di dover ribadire quanto detto dal relatore in ordine al regolamento. L'approvazione del disegno di legge in esame consentirà l'emanazione del regolamento ai sensi dell'articolo 3 della legge n. 109, che non è soltanto attuativo ma anche delegificante (con l'indicazione di tutte le norme da abrogare) e consentirà la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della legge n. 109 del 1994 insieme alle modifiche apportate dal disegno di legge in esame nonché dalla legge n. 216 del 1995, insieme al regolamento. Ciò consentirà di avere finalmente una sorta di testo unico da offrire a tutti gli operatori del settore.

Al di là dei limiti della normativa in corso di approvazione, questo permetterà di porre fine ad una fase di precarietà legislativa e di dare anche un contributo importante ad un settore che ha sofferto una crisi profonda e che adesso sta muovendo i primi passi verso una nuova prospettiva. *(Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano).*

Parere commissione bilancio

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, do lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente: «La Commissione programmazione economica, bilancio, per quanto di propria competenza, esprime parere di nulla osta sul testo del disegno di legge in titolo e sugli emendamenti trasmessi ad eccezione che sull'articolo 9, commi 17 e 44, per i quali il parere è contrario».

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'ordine del giorno n. 1.

PETRUCCIOLI, *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto al Governo perché l'ordine del giorno riguarda atti e particolari di competenza e di conoscenza, se non esclusiva, quanto meno specifica dell'Esecutivo. A tale proposito, ad esempio, le delibere del CIPE non mi risultano chiare.

BARGONE, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, ho già espresso qualche perplessità in 8ª Commissione proprio perché l'ordine del giorno si riferisce ad un libro bianco e non ad opere ben individuate. È chiaro che non è possibile impegnare il Governo a sbloccare opere che in questo momento non sono note.

Per quanto riguarda quelle indicate, invece, nell'ordine del giorno, devo dire che l'asse viario Salerno-Reggio Calabria non solo è sbloccato, ma che sono in corso di realizzazione i lavori e anche per quanto riguarda la Napoli-Pompei-Salerno non si presenta alcun problema.

Per il resto, inviterei il senatore Lauro a precisare in modo migliore l'ordine del giorno, altrimenti ribadisco l'invito al ritiro.

PRESIDENTE. Senatore Lauro, le è stato rivolto dal Governo un invito.

LAURO. Signor Presidente, mi trovo per un attimo in difficoltà, anche perché il disegno di legge n. 2288-B è in parte in contrasto con

l'articolo 1 del disegno di legge n. 3593, che sarà successivamente discusso, che prevede all'articolo 5 l'eventuale affidamento in concessione della costruzione e della gestione dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria; il procedimento delineato in questo disegno di legge risponde ai modelli tipici della tecnica di finanziamento *project financing*. Tuttavia, il procedimento di affidamento, descritto all'articolo 5 di questo provvedimento che non è ancora al nostro esame ma lo sarà tra poco nell'ambito del collegato alla finanziaria, si discosta da quello delineato nel corso di questa discussione.

Potrei ritirare l'ordine del giorno ed eventualmente ripresentarlo nell'ambito del nuovo disegno di legge per evitare problematiche.

PRESIDENTE. Senatore Lauro, di tanto il Senato le è grato.

Passiamo all'esame degli articoli nel testo comprendente le modificazioni approvate dalla Camera dei deputati. **Esame art. 1 ore 18,54**

Passiamo all'esame dell'articolo 1, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

LAURO. Signor Presidente, vorrei soltanto illustrare alcuni emendamenti e dare gli altri per illustrati.

In particolare, vorrei illustrare l'emendamento 1.3. In effetti, per la distinzione dei contratti misti tra appalto di lavori pubblici, da una parte, ed appalto di forniture e servizi, dall'altra, viene adottato il criterio del rilievo economico; vale a dire che si applicano le norme sui lavori pubblici qualora l'ammontare dei lavori pubblici stessi sia superiore al 50 per cento. Noi chiediamo una modifica di questa percentuale.

In questo senso e in più, per quanto riguarda il problema dei lavori relativi ai rilevati aeroportuali e ferroviari, può darsi che il problema degli aerei «incollati» a Malpensa possa in qualche modo giustificare una modifica degli articoli così come proposto dagli emendamenti 1.7 e 1.8.

Per quanto riguarda gli altri emendamenti presentati, li do per illustrati e mi riservo di intervenire in sede di dichiarazione di voto.

BORNACIN. Signor Presidente, do per illustrati gli emendamenti che ho presentato.

BESSO CORDERO. Signor Presidente, accolgo l'invito del relatore e quindi ritiro l'emendamento 1.17, così come gli altri presentati a nome mio e del senatore Iuliano.

Pertanto, ritiriamo tutti gli emendamenti presentati, anche ai successivi articoli del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Si danno per illustrati gli emendamenti presentati dal senatore Castelli.

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

PETRUCCIOLI, *relatore*. Signor Presidente, ho già espresso un parere complessivo motivato all'inizio della discussione – non ripeto quin-

di la motivazione – invitando i presentatori a ritirare tutti gli emendamenti; in caso contrario, esprimo parere non favorevole.

Devo dire al senatore Lauro – è l'unico intervento che faccio – che effettivamente se gli emendamenti 1.7 e 1.8 contenessero uno specifico riferimento allo scioglimento del bitume, forse potrei accoglierli. *(Ilarità).*

BARGONE, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Signor Presidente, sono d'accordo con il relatore.

Vorrei anch'io dire qualcosa sugli emendamenti presentati dal senatore Lauro. Penso che proprio quello che è successo a Malpensa confermi la bontà di quanto è scritto nel testo, altrimenti gli appalti si farebbero in maniera più disinvolta.

PRESIDENTE. Ricordo che il relatore ed il Governo hanno espresso parere contrario su tutti gli emendamenti presentati, onorevoli senatori, come avete avuto modo di ascoltare.

Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Lauro e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dal senatore Bornacin e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.3, presentato dal senatore Lauro e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.4, presentato dal senatore Bornacin e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.5, presentato dal senatore Lauro e da altri senatori, identico all'emendamento 1.6, presentato dal senatore Bornacin e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.7, presentato dal senatore Lauro e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.8, presentato dal senatore Lauro e da altri senatori.

Non è approvato.

(...)

Metto ai voti l'emendamento 2.30, presentato dal senatore Lauro e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.31, presentato dal senatore Lauro e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.32, presentato dal senatore Lauro e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'ordine del giorno n. 2, sul quale invito il rappresentante del Governo ad esprimere il proprio parere.

BARGONE, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, il Governo accoglie l'ordine del giorno n. 2.

PRESIDENTE. Stante l'accoglimento espresso dal rappresentante del Governo sull'ordine del giorno n. 2, esso non sarà posto in votazione.

Metto ai voti l'articolo 2. **Voto art. 2**

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 3, sul quale sono stati presentati emendamenti e un ordine del giorno che invito i presentatori ad illustrare. **Esame art. 3 ore 19,01**

LAURO. Signor Presidente, do per illustrati gli emendamenti presentati all'articolo 3.

SARTO. Signor Presidente, ritiro gli emendamenti 3.7 e 3.100, anche perché vi è un ordine del giorno che in sede di regolamento richiama alcuni contenuti presenti negli emendamenti.

PRESIDENTE. Stante l'assenza del senatore Castelli, dichiaro decaduti gli emendamenti 3.9, 3.13, 3.15 e 3.16

PETRUCCIOLI, *relatore*. Signor Presidente, do per illustrato l'ordine del giorno n. 3.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

PETRUCCIOLI, *relatore*. Signor Presidente, il parere del relatore è contrario agli emendamenti in esame.

(...)

BORNACIN. Signor Presidente, diamo per illustrato il nostro emendamento.

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno presentati dalla Commissione si danno per illustrati.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

PETRUCCIOLI, *relatore*. Signor Presidente, il parere del relatore è contrario a tutti gli emendamenti presentati all'articolo 4.

BARGONE, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, mi associo al parere del relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.1, presentato dal senatore Lauro e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.2, presentato dal senatore Lauro e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 4.3, presentato dal senatore Lauro e da altri senatori, fino alle parole: «sessanta giorni».

Non è approvata.

Restano pertanto preclusi dalla precedente votazione la restante parte dell'emendamento 4.3 e gli emendamenti 4.4 e 4.5.

Metto ai voti l'emendamento 4.6, presentato dal senatore Lauro e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.7, presentato dal senatore Lauro e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.8, presentato dal senatore Lauro e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.9, presentato dal senatore Bornacin e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.10, presentato dal senatore Lauro e da altri senatori.

Non è approvato.

Invito il rappresentate del Governo a pronunziarsi sugli ordini del giorno presentati dalla Commissione.

BARGONE, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Stante l'accoglimento degli ordini del giorno in esame da parte del Governo, non occorre porli in votazione.

Metto pertanto ai voti l'articolo 4. **Voto art. 4**

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 5, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare. **Esame art. 5 ore 19,06**

LAURO. Signor Presidente, diamo per illustrati i nostri emendamenti.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

PETRUCCIOLI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 5.

BARGONE , *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, il parere del Governo è identico a quello testè espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5.1, presentato dal senatore Lauro e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.2, presentato dal senatore Lauro e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.3, presentato dal senatore Lauro e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.4, presentato dal senatore Lauro e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 5. **Voto art. 5**

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 6, sul quale sono stati presentati emendamenti, nonché tre ordini del giorno, che invito i presentatori ad illustrare. **Esame art. 6 ore 19,07**

LAURO. Signor Presidente, diamo per illustrati i nostri emendamenti.

BORNACIN. Signor Presidente, diamo per illustrati i nostri emendamenti.

PRESIDENTE. Stante l'assenza del proponente è decaduto l'emendamento 6.9.

Ricordo che l'emendamento 6.10 è stato ritirato dal senatore Besso Cordero; si danno inoltre per illustrati gli emendamenti presentati dalla senatrice Siliquini e da altri senatori nonché gli ordini del giorno presentati dalla Commissione.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti e sugli ordini del giorno in esame.

PETRUCCIOLI, *relatore.* Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 6 ed altresì sull'ordine del giorno n.7.

BARGONE, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Signor Presidente, anche il parere del Governo è contrario agli emendamenti in esame. Inoltre esprimo parere favorevole agli ordini del giorno nn. 6 e 8 presentati dalla Commissione; invito invece i presentatori dell'ordine del giorno n. 7 a ritirarlo.

PRESIDENTE. Chiedo al senatore Monteleone se accetta l'invito del Governo.

MONTELEONE. Signor Presidente, purtroppo non ho fatto in tempo ad intervenire in merito agli emendamenti da me presentati insieme alla collega Siliquini. Voglio inoltre aggiungere che in qualche modo l'ordine del giorno n. 7 era destinato ad essere ritirato perché la valutazione che il relatore aveva già fornito su tutti gli emendamenti aveva già espresso la presa di posizione del Governo.

Tale premessa riguarda proprio l'ordine del giorno che lei adesso mi chiede anche di ritirare. Mentre sono disposto, accettando la valuta-

zione fatta dal Governo, al ritiro dei due emendamenti, faccio presente che l'ordine del giorno sostituisce il contenuto di essi. Prego pertanto il Governo di esprimere una valutazione sull'ordine del giorno, anzichè chiedermi di ritirarlo, e chiedo, se possibile, di metterlo in votazione.

PRESIDENTE. Chiede una benevola considerazione.

BARGONE, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Signor Presidente, ho invitato al ritiro dell'ordine del giorno n. 7, perché con esso si impegna il Governo ad introdurre una modifica all'articolo 6. Come si fa ad introdurre una modifica alla legge con regolamento? Anche in precedenza, avevo richiesto al senatore Bornacin di riformulare l'ordine del giorno in modo da poterlo prendere in considerazione.

PRESIDENTE. Quindi, se l'ordine del giorno fosse modificato trasformandolo in un invito al Governo, il Governo potrebbe accoglierlo.

MONTELEONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTELEONE. Signor Presidente, rivolgendomi prima al Sottosegretario ho fatto riferimento al contenuto degli emendamenti recepito nell'ordine del giorno proprio per questo motivo. Se il Sottosegretario ha voluto darmi una lezione in questo senso, rispondo che il mio intento era questo; basta leggere i testi. Se il contenuto degli emendamenti è quello ed io li ritiro ed il contenuto dell'ordine del giorno è lo stesso, è chiaro che io non posso impegnare il Governo, perché altrimenti si tratterebbe di un emendamento il cui contenuto trasferisco in un ordine del giorno. Questo non è possibile; ci arrivo anch'io.

La mia osservazione era un'altra. Ritirando i due emendamenti, mi sono permesso di chiedere se il contenuto poteva essere esplicitato nel senso di impegnare il Governo a prendere atto della necessità di operare nella direzione esposta. Ecco dov'è l'essenza, non nel sostenere che il Governo deve modificare la legge. Se ritiro gli emendamenti, e spiego prima che il loro contenuto è lo stesso dell'ordine del giorno, è consequenziale che pongo l'attenzione su quest'ultimo e non sul contenuto degli emendamenti.

PETRUCCIOLI, *relatore.* Signor Presidente, mi scusi se intervengo, ma in questo modo esprimo rapidissimamente il parere del relatore.

In effetti, se il dispositivo suonasse nei termini seguenti: «invita il Governo a prendere atto di questa necessità» o «delle necessità nel senso sopra esposto nella stesura del regolamento», a mio avviso l'ordine del giorno potrebbe essere accolto, perché evidentemente non contrasta con la legge.

PRESIDENTE. Signor Sottosegretario, come si esprime in merito?

(...)

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 6. **Voto art. 6**

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 7, sul quale sono stati presentati emendamenti ed ordini del giorno che invito i presentatori ad illustrare. **Esame art. 7 ore 19,13**

LAURO. Dò per illustrati tutti gli emendamenti all'articolo 7, signor Presidente.

BESSO CORDERO. Ritiro l'emendamento 7.7.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

PETRUCCIOLI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario agli emendamenti presentati

BARGONE, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, anche il Governo esprime parere contrario a tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.1, presentato dal senatore Lauro e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 7.2, presentato dal senatore Lauro e da altri senatori, sino alle parole: «entro il termine di 60 giorni».

Non è approvato.

A seguito di questa votazione, restano preclusi la restante parte dell'emendamento 7.2, nonché gli emendamenti 7.3, 7.4, 7.5 e 7.6.

Ricordo che l'emendamento 7.7 è stato ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 7.9, presentato dal senatore Lauro e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 7.10, presentato dal senatore Lauro e da altri senatori, sino alle parole: «Trascorsi dodici mesi».

Non è approvato.

A seguito di questa votazione, restano preclusi la restante parte dell'emendamento 7.10, nonché gli emendamenti 7.11, 7.12 e 7.13.

Metto ai voti l'emendamento 7.14, presentato dal senatore Lauro e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 7.15, presentato dal senatore Lauro e da altri senatori, sino alle parole: «trenta giorni dalla trasmissione».

Non è approvato.

A seguito di questa votazione, restano preclusi la restante parte dell'emendamento 7.15, nonché gli emendamenti 7.16, 7.17 e 7.18.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli ordini del giorno in esame.

PETRUCCIOLI, *relatore*. Esprimo parere favorevole agli ordini del giorno presentati.

BARGONE, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, devo invitare i presentatori al ritiro dell'ordine del giorno n. 9, perchè la parte del dispositivo che recita: «impegna il Governo: ad inserire nel regolamento, di cui all'articolo 3 della legge n. 109 del 1994, una disposizione che elevi significativamente la percentuale delle offerte rispettivamente di maggiore e di minore ribasso» è in contrasto con la legge. Una diversa formulazione potrei accettarla, ma francamente non l'attuale, perchè non si può impegnare il Governo, come ho detto prima e ribadisco ancora una volta, non per dare una lezione ad alcuno, a modificare con regolamento una legge.

Per quanto riguarda invece gli ordini del giorno nn. 10, 11, 12 e 13, li accolgo.

PETRUCCIOLI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRUCCIOLI, *relatore*. Signor Presidente, mi scuso, ma per non lasciare da solo il Governo ad affermare qualcosa di assolutamente sacrosanto, in effetti, mentre sugli altri due ordini del giorno il mio parere è favorevole, sul n. 9 coincide con quello del Governo.

PRESIDENTE. Domando al senatore Besso Cordero se accoglie l'invito al ritiro dell'ordine del giorno n. 9.

BESSO CORDERO. Signor Presidente, accolgo l'invito in quanto a me interessava, per così dire, puntualizzare la necessità comunque di regolamentare la questione delle offerte in ribasso o in aumento. Capisco che l'accoglimento di quest'ordine del giorno significherebbe modificare la legge e quindi accolgo l'invito rivoltomi e lo ritiro.

PRESIDENTE. Essendo stati accolti dal Governo, gli ordini del giorno nn. 10 e 11, identici nel contenuto, non saranno posti in votazione. Lo stesso dicasi per gli ordini del giorno nn. 12 e 13.

Metto ai voti l'articolo 7. **Voto art. 7**

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 8. **Voto art. 8**

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 9, sul quale sono stati presentati emendamenti ed ordini del giorno che invito i presentatori ad illustrare. Senatore Lauro, lei ha fatto man bassa degli emendamenti. **Esame art. 9 ore 19,17**

LAURO. Signor Presidente, do per illustrati gli emendamenti a mia firma, ad eccezione del 9.33 che riguarda il problema delle garanzie, cioè il *performance bond.*

Tale disciplina prevede che in caso di aggiudicazione con ribasso superiore al 20 per cento la fideiussione è aumentata di tanti punti percentuali quanti sono quelli di ribasso eccedenti il 20 per cento e demanda ad un apposito regolamento emanando l'istituzione di un sistema di garanzia globale per i lavori di importo superiori a 100 milioni di Ecu. Noi riteniamo che 12 mesi per questo regolamento siano esagerati.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

PETRUCCIOLI, *relatore.* Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti.

BARGONE, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Concordo con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 9.1, presentato dal senatore Lauro e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 9.2, presentato dal senatore Lauro e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 9.3, presentato dal senatore Lauro e da altri senatori.

Non è approvato.

(...)

Metto ai voti l'emendamento 9.34, presentato dal senatore Lauro e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 9.35, presentato dal senatore Lauro e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 9.36, presentato dal senatore Lauro e da altri senatori.

Non è approvato.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli ordini del giorno.

PETRUCCIOLI, *relatore.* Signor Presidente, per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 14, invito il senatore Lauro al ritiro per lo stesso motivo con cui è stato chiesto prima al senatore Besso Cordero, altrimenti esprimo parere contrario.

Esprimo parere favorevole sui rimanenti ordini del giorno.

BARGONE, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Concordo con i pareri espressi dal relatore.

Per l'ordine del giorno n. 14 c'è il problema che ho sollevato già prima: si vuole introdurre un termine che invece nella legge non è previsto.

PRESIDENTE. Chiedo al senatore Lauro se intende accogliere la richiesta del relatore e del rappresentante del Governo.

LAURO. Signor Presidente, ritiro l'ordine del giorno n. 14.

PRESIDENTE. Gli altri ordini del giorno sono stati accolti dal Governo, pertanto non li metto in votazione.

Metto ai voti l'articolo 9. **Voto art. 9**

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 10. **Voto art. 10**

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 11, sul quale sono stati presentati emendamenti e un ordine del giorno che invito i presentatori ad illustrare. **Esame art. 11 ore 19,21**

LAURO. Signor Presidente, i miei emendamenti si illustrano da sé.

BORNACIN. Signor Presidente, anche i miei emendamenti si illustrano da sé.

PRESIDENTE. Gli emendamenti presentati dal senatore Castelli e dal senatore Terracini si intendono illustrati.

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

PETRUCCIOLI, *relatore.* Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti.

BARGONE, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Concordo con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Stante l'assenza del proponente, dichiaro decaduti gli emendamenti 11.1, 11.100, 11.101, 11.162 e 11.163.

Metto ai voti l'emendamento 11.2, presentato dal senatore Lauro e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 11.3, presentato dal senatore Lauro e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 11.4, presentato dal senatore Lauro e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 11.5, presentato dal senatore Lauro e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 11.6, presentato dal senatore Lauro e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 11.7, presentato dal senatore Lauro e da altri senatori.

Non è approvato. (...)

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

689ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO
SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 12 OTTOBRE 1999

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente MANCINO,
indi del vice presidente ROGNONI

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2500)

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(4197) ***Disposizioni per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie e per la comunicazione politica***

(4201) ***SEMENZATO. – Regolamentazione della pubblicità radiotelevisiva elettorale e referendaria***

(4207) ***MANZELLA. – Disciplina della propaganda elettorale radiotelevisiva***

(4215) ***CÒ ed altri. – Norme per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie***

(4225) ***LA LOGGIA ed altri. – Disciplina dell'informazione elettorale e politica:***

PRESIDENTE ..... 2, 4, 6 e *passim*
VILLONE *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 3, 4, 21 e *passim*
PASTORE *(Forza Italia)* 7, 20
DENTAMARO *(CCD)* 8
MAGNALBÒ *(AN)* 10
* ROTELLI *(Forza Italia)* ... 12, 13, 14 e *passim*
BALDINI *(Forza Italia)* ... 14, 29, 39 e *passim*
MACERATINI *(AN)* ..... 14, 15, 30 e *passim*
D'ONOFRIO *(CCD)* 16, 17, 23
NOVI *(Forza Italia)* ..... 18, 19, 20 e *passim*
BUCCIERO *(AN)* 20
LA LOGGIA *(Forza Italia)* ..... *Pag.* 25, 32
D'ALÌ *(Forza Italia)* 30
TABLADINI *(Lega Forza Padania per indip. Nord)* 32
PETRUCCIOLI *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 33
ROGNONI *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 34
MINARDO *(Forza Italia)* 44
PASQUALI *(AN)* 46
AZZOLLINI *(Forza Italia)* 48
DENTAMARO *(CCD)* 53
BESSO CORDERO *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 61
PERA *(Forza Italia)* 64

Verifiche del numero legale 24, 34

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

la possibilità all'8ª Commissione di esprimere il proprio parere sui disegni di legge in esame, si potrebbe veramente parlare di lesa maestà della maggioranza? *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Centro Cristiano Democratico)*. Facciamolo, vivaddio! Chiunque avrebbe diritto di chiederlo e noi formalmente lo chiediamo. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Centro Cristiano Democratico e Alleanza Nazionale e dei senatori Milio e Gubert)*.

PRESIDENTE. Senatore La Loggia, tra poco darò la parola al senatore Petruccioli.

Tuttavia, è mio dovere informare l'Assemblea che è stata sollevata una questione di competenza, sebbene non in senso radicale: in sostanza, la competenza dell'8ª Commissione non era alternativa a quella della 1ª Commissione, ma si trattava di una competenza congiunta tra queste due Commissioni. Ho approfondito tale questione e ho deciso di attribuire la competenza sui disegni di legge in esame alla Commissione affari costituzionali. Ho anche detto, però, che il parere dell'8ª Commissione doveva intendersi in un certo quale senso come rafforzato. Ho comunicato questa mia decisione ai Presidenti della 1ª e dell'8ª Commissione.

Peraltro, ritengo che, se in Aula viene rivolta una sollecitazione alle Commissioni di merito 5ª, come ha fatto il senatore D'Alì, e 8ª, come è stato fatto precedentemente dal senatore Baldini, queste, nel corso dei lavori, come è sempre avvenuto sul piano parlamentare, possono esprimere – se ritengono – il loro parere.

Do quindi la parola al senatore Petruccioli.

PETRUCCIOLI. Signor Presidente, colleghi, vorrei soltanto aggiungere che l'8ª Commissione non si è affatto rifiutata di esprimere il proprio parere. Il fatto è che, come risulta dalla relazione del Presidente della 1ª Commissione, questo provvedimento è giunto in Aula prima di aver perfezionato il suo *iter* nella Commissione competente. Quindi, la stessa Commissione competente è spogliata delle sue funzioni, tant'è vero che non c'è neppure un relatore, e l'esame del provvedimento è stato rimesso all'Aula, proprio su iniziativa dell'opposizione.

Quindi, adesso che senso avrebbe sospendere l'esame del provvedimento – ma deciderà comunque l'Aula – per chiedere il parere delle Commissioni 5ª e 8ª, quando manca addirittura il parere della Commissione competente? Ormai il provvedimento è all'esame dell'Assemblea, che man mano raccoglierà le opinioni dei Gruppi parlamentari, secondo la normale procedura. Si può decidere in modo diverso, ma non vedo che senso abbia questo modo di procedere.

PRESIDENTE. La richiesta di sospendere i lavori è stata avanzata anche per questo motivo. Del resto, il senatore Maceratini ha svolto in Aula una sua appropriata riflessione a sostegno della questione sospensiva.

Passiamo alla votazione della questione sospensiva.

(...)

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

739ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO
SOMMARIO E STENOGRAFICO

SABATO 18 DICEMBRE 1999

Presidenza del presidente MANCINO,
indi del vice presidente ROGNONI

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2500)

Discussione e approvazione:

(4394) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 dicembre 1999, n. 433, recante disposizioni urgenti in materia di esercizio dell'attività radiotelevisiva locale e di termini relativi al rilascio delle concessioni per la radiodiffusione televisiva privata su frequenze terrestri in ambito locale*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):*

Petruccioli *(Dem. Sin.-L'Ulivo), relatore* 251

Lauria, *sottosegretario di Stato per le comunicazioni* 253

LARIZZA, *relatore*. Signor Presidente, non ho nulla da aggiungere alla relazione.

Il parere sull'ordine del giorno è favorevole.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, che invito anche a pronunciarsi sull'ordine del giorno n. 1.

CARPI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il parere sull'ordine del giorno è favorevole.

Vorrei soltanto comunicare all'Assemblea che il ritorno al Senato del provvedimento è dovuto all'accoglimento presso la Camera dei deputati di un emendamento migliorativo presentato dalle opposizioni. *(Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano).*

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno n. 1 non verrà messo in votazione.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Ricordo che la Camera dei deputati ha modificato l'articolo 2 del decreto-legge nel testo approvato dal Senato. Non essendovi ulteriori proposte di modifica, metto ai voti il disegno di legge, composto del solo articolo 1.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(4394) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 dicembre 1999, n. 433, recante disposizioni urgenti in materia di esercizio dell'attività radiotelevisiva locale e di termini relativi al rilascio delle concessioni per la radiodiffusione televisiva privata su frequenze terrestri in ambito locale*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 dicembre 1999, n. 433, recante disposizioni urgenti in materia di esercizio dell'attività radiotelevisiva locale e di termini relativi al rilascio delle concessioni per la radiodiffusione televisiva privata su frequenze terrestri in ambito locale», già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatore, senatore Petruccioli, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

PETRUCCIOLI, relatore. Signor Presidente, colleghi, il provvedimento in esame, che è volto a prorogare le concessioni per la radiodiffusione televisiva privata su frequenze terrestri in ambito locale, è stato approvato in prima lettura dalla Camera dei deputati e ci è stato trasmesso ieri.

L'articolo 1 conferma il termine per la prosecuzione dell'attività radiotelevisiva al 31 gennaio 2001, come era previsto dalla precedente normativa. Un emendamento introdotto dalla Camera dei deputati stabilisce inoltre che entro il 31 luglio del 2000 siano attribuite frequenze alle organizzazioni di volontariato e al Corpo nazionale del soccorso alpino.

L'articolo 2 contiene norme procedurali, stabilendo, al comma 1, che i bacini televisivi in ambito locale possono essere regionali e provinciali, coincidenti di norma con il territorio delle provincie ed attribuendo all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni la determinazione del numero delle emittenti che possono operare in ciascun bacino regionale e in ciascun bacino provinciale.

La Camera dei deputati ha poi introdotto due nuove norme al testo originario del decreto, i commi 1-*bis* e 1-*ter*, disciplinando, il primo, le acquisizioni di concessionarie svolgenti attività di radiodiffusione sonora a carattere comunitario e consentendo alle emittenti di radio diffusione sonora operanti in ambito locale di ottenere che la concessione precedentemente conseguita a carattere commerciale sia trasferita ad un nuovo soggetto avente i requisiti di emittente comunitaria.

Si è, inoltre, stabilito (al comma 1-*ter)* che, in attesa dell'adozione del piano nazionale di assegnazione delle frequenze per la radio diffusione sonora, l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni possa disporre, nei limiti delle risorse disponibili, l'assegnazione di frequenze ai titolari di concessione radiofonica comunitaria in ambito nazionale al fine di raggiungere i requisiti di cui all'articolo 3, comma 5, della legge 31 luglio 1997 n. 249, in materia di irradiazione del segnale.

Il comma 2, parzialmente modificato dalla Camera dei deputati, nell'integrare la suddetta legge n. 249 del 1997, determina nel 20 per cento del totale delle concessioni assegnate a ciascun bacino provinciale la riserva per le emittenti a carattere comunitario.

Il comma 3 determina, al 31 marzo del 2000, il termine entro il quale il Ministero delle comunicazioni deve adottare «il disciplinare previsto dall'articolo 1, comma 6, lettera *c)*, n. 6), dalla legge 31 luglio 1997, n. 249».

Il comma 4 fissa i limiti al rilascio di più concessioni nell'ambito locale, mentre il comma 5 fissa le misure del contributo dovuto dal richiedente la concessione, a titolo di rimborso delle spese amministrative e di istruttorie.

Il comma 6 ha lo scopo di favorire la razionalizzazione dell'emittenza locale, attribuendo una maggiorazione di punteggio ai soggetti che abbiano provveduto ad effettuare operazioni di diffusione e di incorporazione.

Il comma 7 stabilisce che le concessioni rilasciate alle emittenti locali scadono di validità contemporaneamente a quelle nazionali, al fine di costituire le premesse per il passaggio alla tecnologia digitale.

La Camera dei deputati ha infine aggiunto un comma 7-*bis*, per l'adozione dei provvedimenti di conferma delle concessioni radio-televisive private in ambito locale, prevedendo che non sia richiesta

l'acquisizione del parere previsto dall'articolo 17, comma 5, della legge 6 agosto 1990, n. 223.

Poiché si tratta di assumere una misura urgente ai fini di provvedere alla scadenza prossima delle concessioni e di introdurre, inoltre, delle norme utili per il passaggio generalizzato alla tecnologia digitale, raccomando l'approvazione del provvedimento. *(Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Do lettura del parere pervenuto dalla 5ª Commissione permanente:

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, per quanto di propria competenza, esprime parere di nulla osta».

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LAURIA, *sottosegretario di Stato per le comunicazioni.* Signor Presidente, non ho nulla da aggiungere, se non raccomandare all'Assemblea l'approvazione del provvedimento, per la sua importanza e per la necessità di convertirlo in legge urgentemente.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Non essendo stati presentati emendamenti al testo degli articoli del decreto-legge, comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, metto ai voti il disegno di legge, composto del solo articolo 1.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(4381) ***Nuova disciplina del mercato dell'oro, anche in attuazione della direttiva 98/80/CE del Consiglio, del 12 ottobre 1998*** *(Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Labate ed altri; Giannotti ed altri) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Nuova disciplina del mercato dell'oro, anche in attuazione della direttiva 98/80/CE del Consiglio, del 12 ottobre 1998», già approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge di iniziativa governativa e dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Labate, Manzini, Aloisio, Alveti, Buglio, Carli, Di Capua, Di Rosa, Faggiano, Gaetani, Migliavacca, Penna, Raffaelli, Rizza, Mariani, Camoirano, Dameri, Caccavari, Panattoni, Lorenzetti, De Piccoli, Servodio e Vozza; Giannotti, Vozza, De Piccoli, Petrella e Cordoni.

(...)

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

773ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO
SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 16 FEBBRAIO 2000

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente MANCINO

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2500)

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(4197-B) ***Disposizioni per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie e per la comunicazione politica*** *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)*

(4464) ***MAGNALBÒ. – Regole per la comunicazione politica radiotelevisiva***

(Relazione orale):

PRESIDENTE . . . . . 2, 3, 8 e *passim*
VILLONE *(DS), relatore* . . . . . 2, 3, 6 e *passim*
SCHIFANI *(FI), relatore di minoranza* . . . . . 8, 17, 21 e *passim*
LAURIA , *sottosegretario di Stato per le comunicazioni* . . . . . 10, 15, 23 e *passim*
D'ALÌ *(FI)* 12
MAGNALBÒ *(AN)* . . . . . 14, 15, 20 e *passim*
D'ONOFRIO *(CCD)* . . . . . 15, 16, 51 e *passim*
PEDRIZZI *(AN)* . . . . . 7, 14, 17 e *passim*
PASTORE *(FI)* . . . . . 18, 20, 32 e *passim*
CÒ *(Misto-RCP)* 21
CAMPUS *(AN)* 22, 23, 24
VEGAS *(FI)* 22, 58
PASQUALI *(AN)* . . . . . 24, 29, 31 e *passim*
VITA, *sottosegretario di Stato per le comunicazioni* 27, 50
GUBERT *(Misto-Centro)* . . . . . 32, 41, 48 e *passim*
TIRELLI *(LFPIN)* 42
* ROTELLI *(FI)* . . . . . *Pag.* 53
TONIOLLI *(FI)* 55, 56
PETRUCCIOLI *(DS)* 57, 73, 91
NOVI *(FI)* 60, 129
LAURO *(FI)* 65, 66
BORNACIN *(AN)* . . . . . 112, 113, 114 e *passim*

Verifiche del numero legale . . . 13, 28, 29 e *passim*

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo 17, 18, 19 e *passim*

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDeuR: UDeuR; Forza Italia: FI; Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord: LFPIN; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Alleanza Autonomista-Veneto: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I Democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Autonomisti e federalisti: Misto-AF; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP.

PASQUALI. Signor Presidente, vorrei dichiarare il mio voto favorevole all'emendamento 2.8. Chiedo anche che prima della votazione di tale emendamento sia verificato il numero legale.

PETRUCCIOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRUCCIOLI. Signor Presidente, vorrei sottolineare che la sua precisazione ha anticipato un mio richiamo al Regolamento. Forse i colleghi dell'opposizione, anche in questo caso come sulla *par condicio*, non hanno le idee chiare ma evidentemente per dissentire dal proprio Gruppo bisogna prima capire quale sia la posizione di quest'ultimo.

SCHIFANI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI. Signor Presidente, posso assicurare il senatore Petruccioli che l'opposizione ha idee chiarissime sulla *par condicio*, tanto chiare da aver dovuto naturalmente subire le imposizioni di un testo di legge sicuramente illiberale. Credo che la chiarezza e la consapevolezza delle nostre posizioni sia facilmente intuibile dal contenuto dei nostri disegni di legge e dei nostri emendamenti che invito il collega Petruccioli a leggere.

Per quanto riguarda l'emendamento 2.8, annunzio il nostro voto favorevole, perché quantomeno, signor Presidente, gradiremmo che in questa legge si introducessero dei princìpi di moralità. Secondo noi non vi è molta moralità di carattere politico; che vi sia quantomeno la moralità dei costumi! *(Applausi dal Gruppo FI).*

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di verifica del numero legale avanzata dalla senatrice Pasquali risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

(...)

PETRUCCIOLI. Ne abbiamo eletti anche troppi, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qui ognuno è segretario, invece non è così.

D'ONOFRIO. Forse i segretari hanno altro a cui pensare. *(Ilarità).*

PRESIDENTE. Controlliamo se tutto è a posto, senatore Diana. *(Il senatore segretario fa un cenno di assenso).*

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*
(Vivaci proteste dai Gruppi FI, CCD e AN).

Pregherei tutti i senatori – non posso dirlo ai colleghi che sono fuori dall'Aula – di far corrispondere la luce alla propria presenza, perché stiamo procedendo con calma, con diligenza, ascoltando tutti; è quindi doveroso da parte nostra controllare che tutto sia regolare.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 4197-B e 4464

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.89, presentato dal senatore Schifani e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 2.90.

SCHIFANI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI. Signor Presidente, l'emendamento disegna la nostra effettiva volontà di garantire il perfetto equilibrio tra gli schieramenti politici, e cioè non più la parità dell'informazione politica tra i diversi soggetti, tra i diversi partiti, perché i partiti possono far parte anche di un'identica coalizione. Questo emendamento traccia quella che deve essere la linea di demarcazione della parità: parità tra schieramenti.

Se siamo in un sistema bipolare, se votiamo con un sistema maggioritario, se si tende ad un bipolarismo perfetto, ad un maggioritario che vuole il bipolarismo, questi concetti devono trovare ingresso in una legislazione sull'informazione politica. Se non li vogliamo far entrare, è perché questa maggioranza evidentemente coltiva un disegno diverso sotto il profilo elettorale. Abbia il coraggio di dirlo!

Per questi motivi, dichiariamo il nostro voto favorevole e chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico. *(Applausi dal Gruppo FI).*

(...)

Avrei veramente voluto che il Capo dell'Esecutivo assistesse oggi a questa seduta, verificasse la bontà di queste proposte e avesse modo di ricredersi su quello che ha dichiarato ieri all'estero, continuando ad esternare opinioni negative nei confronti di un'opposizione che regolarmente e serenamente svolge il proprio ruolo democratico all'interno del Parlamento, come sta facendo adesso. *(Applausi dai Gruppi FI e CCD).*

PRESIDENTE. Senatore Schifani, lei non ha fatto né un richiamo al Regolamento né un intervento sull'ordine dei lavori, ma ha espresso una dichiarazione di voto lamentando che il relatore e il rappresentante del Governo non hanno illustrato la loro posizione contraria sugli emendamenti presentati dal Polo.

Ad ogni modo, l'emendamento è quello relativo al sentimento e al sofisma.

MAGNALBÒ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNALBÒ. Signor Presidente, condivido le dichiarazioni del senatore Schifani e, segnatamente, vorrei ascoltare il parere del rappresentante del Governo in ordine al contenuto dell'emendamento 2.139, che dopo le parole «l'esposizione di» intende sostituire la parola «opinioni» con l'altra «sofismi».

Pregherei, quindi, il Sottosegretario di esprimersi in merito.

PRESIDENTE. Allora, in merito al sentimento e al sofisma potremmo rivolgerci al senatore Meluzzi.

MELUZZI. Lo farei se non pensassi che fosse un'offesa all'Aula rispondere a queste sciocchezze.

PRESIDENTE. Sottosegretario Lauria, è stato richiesto un suo pronunciamento in merito all'emendamento 2.139.

LAURIA, *sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Signor Presidente, intervengo per correttezza nei confronti dell'opposizione.

Ritengo che tra emendamenti abbastanza validi, e che comunque hanno visto la posizione del Governo espressa chiaramente dal mese di agosto ad oggi nelle Commissioni e nelle Aule parlamentari, ce ne sono alcuni che sarebbero semplicemente alquanto provocatori. Affermo questo nel rispetto dell'opposizione.

PETRUCCIOLI. Lei è un filosofo e sa che un sofisma non è uno scherzo.

(...)

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

788ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO
SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 2 MARZO 2000

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente ROGNONI

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2500)

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(4445) ***Deputati CREMA ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli illeciti rapporti tra sistema politico e sistema economico-finanziario e dell'illecito finanziamento dei partiti*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

(1157) ***LUBRANO DI RICCO ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli illeciti arricchimenti conseguiti da titolari di funzioni pubbliche e di cariche politiche***

(1482) ***PIERONI ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli episodi di corruzione e di malcostume da parte di titolari di funzioni pubbliche e di cariche politiche***

(3164) ***LA LOGGIA ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui comportamenti dei responsabili pubblici, politici e amministrativi, delle imprese private e pubbliche e sui reciproci rapporti***

(3379) ***MARINI ed altri. – Istituzione di una Commissione d'inchiesta sul fenomeno di «Tangentopoli»***

(4242) ***LA LOGGIA ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui finanziamenti dei partiti***
(Relazione orale):

CIRAMI *(UDEUR)* . . . . . *Pag.* 3
PETRUCCIOLI *(DS)* 7
MAGNALBÒ *(AN)* 9
PELLEGRINO *(DS)* . . . . . 10, 12, 14 e *passim*
ANDREOLLI *(PPI), relatore* 17
CAVERI, *sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio dei ministri* 19

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDEUR: UDEUR; Forza Italia: FI; Lega Forza Nord Padania: LFPN; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Alleanza Autonomista-Veneto: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I Democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Autonomisti per l'Europa: Misto-APE; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP.

magistratura e sui magistrati. Dunque, affidiamo alla loro responsabilità l'analisi di eventuali lacune, che sicuramente ci sono, e possiamo rilevarle tutte.

A mio avviso, però, la necessità politica ci impone di fare subito e presto. Auspichiamo che anche in questo ramo del Parlamento possa coagularsi un largo consenso, analogamente a quanto è avvenuto alla Camera, perché una Commissione di inchiesta non può nascere con numeri striminziti di maggioranza. *(Applausi dai Gruppi UDEUR, FI e AN e del senatore Gubert).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Petruccioli. Ne ha facoltà.

PETRUCCIOLI. Signor Presidente, mi scuso se questo mio intervento in discussione generale – peraltro breve – avrà almeno in parte il carattere di una dichiarazione di voto, non soltanto per gli argomenti che esporrò, ma anche perché la prossima settimana sarò in missione e quindi non potrò seguire interamente i lavori sul provvedimento in esame.

Tuttavia, ho avvertito la necessità di intervenire per dichiarare che sono contrario alla costituzione di questa Commissione e che quindi non voterò a favore del disegno di legge. Anche qui, come alla Camera dei deputati, la discussione si è concentrata e si concentra su un punto rivelatore: le insufficienze e le lacune nell'azione della magistratura. La questione è appunto l'individuazione delle insufficienze e delle lacune, più che l'imputazione a questa o a quella causa.

Si avvera così quello che il Presidente del Consiglio, parlando in quest'Aula il 18 dicembre scorso, paventava. Egli disse allora che c'era il rischio che questa Commissione potesse essere scambiata dall'opinione pubblica come l'occasione di una rivincita dei politici sulla magistratura. Trova conferma anche il freddo proposito che un autorevole esponente del Polo, Giuliano Urbani, ha esposto senza mezzi termini in un'intervista a «Il Messaggero» il 27 gennaio scorso: «Noi punteremo» – ha affermato – «a dimostrare che le toghe rosse esistono, eccome, e che continuano a condizionare la vicenda politica».

Tuttavia, la mia contrarietà non è dovuta solo e tanto a questo e ad altri punti specifici, pur molto importanti, ma nasce da valutazioni generali e preliminari.

È ampiamente dimostrato che i finanziamenti occulti dei partiti e della politica, almeno quelli di provenienza straniera, sono stati un fattore addirittura costitutivo del sistema politico che Pietro Scoppola ha definito la «Repubblica dei partiti». Poi, però, le risorse illecite (illecite se non altro perché non dichiarate) hanno trovato sorgenti nazionali e motivazioni affaristiche. Una pratica che col tempo si è diffusa e consolidata; è divenuta via via più gravosa e compromettente per l'efficacia delle decisioni politiche e degli atti della pubblica amministrazione, per le finanze dello Stato, per le iniziative dei privati, fino a risultare insopportabile soprattutto dopo la caduta del comunismo che aveva indotto molti a subirla.

Tutto questo – e altro ancora naturalmente – è noto e universalmente acquisito. Come è acquisito il fatto che tutti hanno agito e operato in un sistema che aveva queste caratteristiche; nessuno ne è rimasto fuori, anche se non tutti ci sono stati dentro allo stesso modo, com'è evidente in un Paese nel quale per cinquant'anni non c'è stato un ricambio politico e i ruoli di Governo e di opposizione hanno avuto interpreti fissi. Chi negasse queste verità apparirebbe prima ancora che in malafede fuori dal mondo. Non c'è bisogno di nessuna Commissione, parlamentare o meno, per dimostrare queste cose.

Chi ha usato il potere per procacciarsi risorse finanziarie ha posto più volte l'accento sulla durezza della lotta politica, sulla necessità di contrastare il comunismo e un partito che ne portava il nome, in Italia particolarmente forte. Allo stesso partito, il PCI, si è rivolta e si rivolge ancora una chiamata in correo per aver partecipato alla spartizione alla pari degli altri. Mi permetto di far notare una contraddizione fra i due argomenti. Non si associa un nemico mortale alla spartizione delle tangenti. Se lo si fa, allora non lo si considera più un pericolo che costringe a non andare troppo per il sottile.

Comunque, la minaccia della corruzione nell'esercizio del potere è questione non risolta e di peso crescente, ne sono convinto. È un'incognita che grava sul futuro stesso della democrazia. Se ci si preoccupasse di questo, l'indagine e l'intervento dovrebbero concentrarsi sulla corruzione di oggi, che da più parti si dice e si sa essere fiorente (l'ultima autorevole fonte in questo senso è la Corte dei conti). Invece, nulla è stato fatto, purtroppo, in questa legislatura dal punto di vista normativo per metterci in condizione di combattere meglio la corruzione; e si può stare certi che, una volta istituita questa Commissione, a maggior ragione nulla si farà neppure nell'ultimo anno di legislatura.

Ugualmente non risolta è la questione – alla quale molti colleghi hanno fatto riferimento nel corso della discussione – del finanziamento della politica, come dimostra il fatto che gli italiani saranno chiamati, il 21 maggio di quest'anno, per la terza volta a pronunciarsi in merito con un *referendum*. Anche questa potrebbe e dovrebbe essere materia di approfondimento e di indagine da parte del Parlamento, che dovrebbe, quindi, partire dai costi della politica e dai limiti, dai controlli che si devono introdurre per impedire che astronomiche disparità nelle disponibilità finanziarie (che la moderna società legittimamente consente) si trasformino in vantaggi inaccettabili che possono alterare la regola democratica. Ma anche questo argomento è del tutto estraneo ai compiti affidati alla Commissione. La ricerca che interessa non è sul presente e per il futuro; è sul passato, e non per concluderlo ma per riaprirlo e perpetuarlo. Questa è la *ratio* del provvedimento oggi al nostro esame.

Si dice che se non si istituisse questa Commissione si metterebbe a repentaglio la sopravvivenza del Governo. Non credo che questo possa essere vero, almeno da parte dei parlamentari SDI. Credo sia, infatti, chiarissimo a tutti che l'onore del Partito Socialista Italiano non si ritrovi scavando e scavando laddove è stato smarrito, cioè nel rapporto fra politica e

affari, ma nella funzione democratica e riformista svolta da quel partito in una situazione nazionale chiusa e difficilissima.

In ogni caso, non condivido l'idea della politica per cui, sempre, il fine giustifica i mezzi e, soprattutto, il fine del mantenimento del potere. Quando si cede ad una richiesta – per non dire peggio, ad un ricatto – sbagliata si entra in una spirale che può divenire inarrestabile. Non si mantiene la forza, ma si diventa sempre più deboli.

Infine, colleghi tutti, i rapporti tra le forze e gli schieramenti politici – che l'istituzione di questa Commissione non solo rivela ma, in una certa misura (e spero di sbagliare), sancisce – sono rapporti di totale sfiducia reciproca, che alimentano una tetra volontà di scontro e di annullamento dell'altro.

Per questa via si raggiungerebbe l'obiettivo di costruire una normalità nuova, fondata sul rispetto e la legittimazione fra le parti? Non prendiamoci in giro. Se la Commissione nascesse in un momento e con spirito di concordia, se non altro per questo motivo potrebbe avere un senso e un'utilità. Ma nasce al culmine della divaricazione e dell'invettiva: e la Commissione sarà il luogo dove l'una e l'altra si perpetueranno.

Per questo motivo sono contrario all'istituzione, oggi, di questa Commissione. *(Applausi dal Gruppo DS).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Grillo. Stante la sua assenza, si intende vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore Magnalbò. Ne ha facoltà.

MAGNALBÒ. Signor Presidente, interverrò brevemente, anche se ero tentato a rinunciarvi, visto che tutti hanno parlato molto su tale Commissione e credo che sia stato detto quasi tutto.

A mio giudizio, il punto centrale è l'obbligatorietà dell'azione penale in base all'articolo 50 del codice di procedura penale. Noi non vogliamo l'istituzione di questa Commissione per indagare sull'operato dei giudici, sui risultati delle loro operazioni e sulle sentenze che sono state emesse: vogliamo solamente capire perché spesso – o qualche volta, o per lo più – l'azione penale obbligatoria non è stata esercitata.

D'altra parte, convengo con quanto sottolineato dal senatore Pastore: i giudici sono uomini come tutti gli altri: hanno vinto un bel concorso, sono diventati magistrati, assolvono una funzione non *extra ordinem* ma particolare; ciò nonostante, si tratta sempre di uomini con vizi e virtù umane. E questo lo capì bene anche Togliatti quando decise di allevarne alcuni, parecchi, quelli che Petruccioli chiamava «toghe rosse». Ebbene, queste «toghe rosse» esistono, sono sempre esistite, stanno nel nostro ordinamento: perché negarlo?

Ieri sera il senatore Di Pietro ha fatto un discorso comprensibile sotto certi aspetti. La sua è stata una difesa corporativa, forse anche un pò bizzarra visto che, a un certo momento, ha dichiarato: «Personalmente ho sempre sostenuto che l'istituzione di una Commissione parlamentare d'in-

(...)

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

847ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO
SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 1° GIUGNO 2000

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,
indi del vice presidente ROGNONI

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2500)

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(4339) ***Disposizioni in materia di apertura e regolazione dei mercati*** *(Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):*

PRESIDENTE . . . . . 3, 4, 5 e *passim*
PERUZZOTTI *(LFNP)* . . . . . 3, 4, 5 e *passim*
TURINI *(AN)* 7
LAURO *(FI)* . . . . . 7, 17, 22 e *passim*
LARIZZA (DS), *relatore* . . . . . 7, 24, 27 e *passim*
DE PICCOLI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato e per il commercio con l'estero* 7, 40
NOVI *(FI)* . . . . . 12, 15, 16 e *passim*
TABLADINI *(LFNP)* 13, 14
PETRUCCIOLI *(DS)* . . . . . 11, 12, 13 e *passim*
GUBERT *(Misto-Centro)* . . . . . 14, 15, 19 e *passim*
BORNACIN *(AN)* 17, 21
DIANA Lino *(PPI)* . . . . . *Pag.* 18, 19, 20
CARUSO Antonino *(AN)* . . . . . 21, 28, 30 e *passim*
MORGANDO, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica* 24, 27, 35
WILDE *(LFNP)* 24, 27, 34
MORANDO *(DS)* 30, 31
PASTORE *(FI)* 33
RIPAMONTI *(Verdi)* 38
PREIONI *(LFNP)* 38

Verifiche del numero legale . . . . . 3, 4, 5 e *passim*

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo 6, 9, 10 e *passim*

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDEUR: UDEUR; Forza Italia: FI; Lega Forza Nord Padania: LFNP; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Alleanza Autonomista-Veneto: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Rinnovamento Italiano: Misto-RI; Misto-I Democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Autonomisti per l'Europa: Misto-APE; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP; Misto-MS-Fiamma Tricolore: Misto-MS-Fiamma; Misto-Lista Vallée d'Aoste: Misto-LVA; Misto-Südtiroler Volkspartei: Misto-SVP.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta non risulta appoggiata).

Metto ai voti l'emendamento 1.211, presentato dal senatore Vegas e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.212.

Verifica del numero legale

PERUZZOTTI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta non risulta appoggiata).

La richiesta non è appoggiata. *(Proteste dal Gruppo LFNP).*
Ripetiamo la verifica dell'appoggio: io ero arrivato a contare 11 senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale). (Il senatore Tabladini, segretario, segnala al Presidente la presenza di una luce fra i banchi del Gruppo DS, cui non corrisponde un senatore).
Il senatore segretario mi segnala che non c'è un senatore in corrispondenza di una luce accesa.

PETRUCCIOLI. Sì, ma il senatore segretario non c'è perché non vota; quindi, non può svolgere la sua funzione di segretario! È chiaro? *(Applausi dal Gruppo DS e della senatrice Mazzuca Poggiolini).*

PRESIDENTE. Perché, scusi? Ha chiesto la verifica del numero legale? Se non l'ha chiesta...

PETRUCCIOLI. No, non ha chiesto nulla, lo guardo dall'inizio.

PRESIDENTE. Lei, senatore Tabladini, ha chiesto la verifica del numero legale? *(Cenni di diniego del senatore segretario Tabladini).*

Allora, se non ha chiesto la verifica del numero legale...

PETRUCCIOLI. Il senatore segretario, se c'è, deve comparire!

PRESIDENTE. Un momento. Lei ha chiesto la verifica del numero legale, senatore Tabladini? *(Cenni di diniego del senatore segretario Tabladini).* Sta votando adesso? *(Cenni di diniego del senatore segretario Tabladini).* Allora non ha titolo a fare questa segnalazione. *(Applausi dal Gruppo DS).*

Comunque, mi faccio carico io della sua indicazione. C'è una tessera vicino al senatore Loreto fra i banchi del Gruppo DS cui non corrisponde un senatore.

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 4339

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.212, presentato dai senatori Mungari e Piccioni.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.213.

NOVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVI. Signor Presidente, vorrei capire quanto segue.

Se il senatore segretario non c'è, come dicono i colleghi, allora quello attuale va sostituito, perché altrimenti come possiamo andare avanti con i lavori? Oppure, come possiamo essere certi della correttezza delle operazioni di una votazione, che si è svolta, in assenza di un senatore segretario presso il banco della Presidenza?

Due sono le possibilità che abbiamo dinanzi: o ripetiamo la votazione precedente oppure il segretario era presente. Questa è logica comune. *(Commenti dal Gruppo DS).*

PETRUCCIOLI. Ti sbagli di molto!

PRESIDENTE. Senatore Novi, tenga presente che i segretari sul banco della Presidenza dovrebbero essere più di uno. Purtroppo, vi è la tendenza da parte dei colleghi a non essere mai presenti nel numero prescritto. Questa non è una responsabilità del povero Presidente di turno, ma di tutti quei colleghi che continuano a chiedere di spostarsi, di uscire per

andare a fumare, e quant'altro. *(Applausi dal Gruppo DS e dei senatori Lorenzi e Cirami).*

Ho richiamato più volte i colleghi segretari sulla necessità di essere presenti sul banco della Presidenza nel numero prescritto, quando sono di turno. *(Il senatore Tabladini lascia il banco della Presidenza e si avvia verso i banchi del proprio Gruppo).*

PETRUCCIOLI. Sono anche troppi!

PRESIDENTE. Spesso e volentieri io stesso finisco per svolgere il ruolo di segretario, leggendo i pareri della 5ª Commissione. *(La senatrice D'Alessandro Prisco si avvia a prendere posto sul banco della Presidenza).*

D'ALESSANDRO PRISCO. Con me non è mai successo!

PRESIDENTE. Infatti, non ho fatto alcun nome, ma il senatore Tabladini dovrebbe essere qui. *(Brusìo in Aula).*

Colleghi, risolviamo i problemi in maniera serena, esplicitando quello che dobbiamo dire per poi proseguire i nostri lavori.

TABLADINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Tabladini, è giusto che lei possa esprimersi.

TABLADINI. Mi sembra il minimo, signor Presidente. La presenza di un senatore segretario in Aula è manifestata da una firma che viene apposta all'inizio della seduta; e la mia firma c'è. Pur nella veste di segretario, rimango comunque un senatore e quindi porto avanti la filosofia del mio movimento. È evidente che c'è un'opportunità politica anche da parte del senatore che in quel momento particolare si trova a rivestire quella funzione.

Non vedo quindi le ragioni della polemica sollevata dal collega Petruccioli. È infatti evidente che, in qualità di senatore segretario, ho diritto a vigilare ma contemporaneamente mantengo quelle che possono essere le mie riserve di ordine politico.

D'ALESSANDRO PRISCO. Lei ha anche doveri, e non solo diritti!

TABLADINI. Quindi la dichiarazione del senatore Petruccioli non ha alcun punto a favore. Ritengo di poter svolgere le funzioni di segretario anche senza inserire la tessera, giacché questa è una scelta esclusivamente di ordine politico.

PRESIDENTE. I termini sono chiari e lei ha detto quel che voleva dire.

TABLADINI. Nel frattempo io torno al mio posto di segretario e mi comporto come prima.

PRESIDENTE. Il mio punto di vista è che quando si siede sul banco della Presidenza non si appartiene ad alcun Gruppo parlamentare. *(Applausi dai Gruppi DS, PPI, UDEUR, Verdi, Misto-APE, Misto-Com, Misto-SDI, Misto-DU e Misto).*

Il mio punto di vista è che quando si siede su questo banco si è solo interpreti del Regolamento.

PETRUCCIOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRUCCIOLI. Signor Presidente, vorrei soltanto dire che quando si procede alla verifica del numero legale il Presidente, che non partecipa mai al voto, viene aggiunto d'ufficio e contribuisce alla formazione del numero legale. Chiaro? Impara, Tabladini! *(Proteste del senatore Tabladini).*

PRESIDENTE. Senatore Tabladini, lei non ha titolo per rispondere da questo banco.

Passiamo quindi alla votazione dell'emendamento 1.213.

GUBERT. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signor Presidente, vorrei dichiarare il mio voto a favore dell'emendamento 1.213 e rilevare con dispiacere come, nonostante abbia speso del tempo sia in sede di discussione generale che in sede di illustrazione degli emendamenti per motivare questa proposta di modifica, né il Governo né il relatore si sono degnati di dare un minimo di giustificazione del loro parere contrario.

Rilevo anche che questo atteggiamento verso la minoranza da parte della maggioranza è, più in generale, fortemente discriminatorio.

Signor Presidente, sono reduce da una seduta di undici ore tenuta in Commissione affari costituzionali dalla quale non mi sono mai allontanato per non sottostare alla pressione di dover rinunciare alla votazione dei miei emendamenti presentati in quella sede. L'alternativa posta dalla maggioranza era la seguente: «O rinunci oppure non vai a dormire!». *(Applausi dai Gruppi LFNP e FI).*

Ma – fatto strano – cosa succede poi, signor Presidente? Questa mattina coloro i quali hanno vietato a me anche solo un quarto d'ora di sospensione in undici ore di seduta si sono messi in congedo. *(Commenti del senatore Peruzzotti).* Gran parte della maggioranza presente in quella Commissione si è messa in congedo e non viene conteggiata nel numero

(...)

CARUSO Antonino. Signor Presidente, il senatore Diana Lino non mi ha convinto e quindi chiedo al senatore Gubert di consentire che sia aggiunta la mia firma all'emendamento 1.213. *(Applausi del senatore Gubert).*

PERUZZOTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole della Lega Nord all'emendamento presentato dal senatore Gubert, al quale chiedo di poter aggiungere la firma.

Chiedo inoltre che la votazione avvenga mediante procedimento elettronico.

BORNACIN. Bravo!

PERUZZOTTI. Infine, signor Presidente, concludo dicendo a quella sinistra che ci accusa di cose immorali che noi non accettiamo lezioni di moralità da una sinistra che ieri ha compiuto quella elezione sconcia del Presidente della Commissione antimafia. *(Proteste dal Gruppo DS. Applausi dai Gruppi LFNP, FI e AN).*

PETRUCCIOLI. Signor Presidente, non si può accettare che venga definita sconcia un'elezione!

PRESIDENTE. Tale questione è stata già affrontata all'inizio della seduta.

SCIVOLETTO. Non sanno che dire! Ripetono sempre le stesse cose in Aula!

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Peruzzotti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta non risulta appoggiata).

BORNACIN. Come è possibile che non ci sia l'appoggio!

PRESIDENTE. Senatore Bornacin, i senatori richiedenti sono solo 14.

Metto ai voti l'emendamento 1.213, presentato dal senatore Gubert e da altri senatori.

Non è approvato.

(...)

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

960ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO
SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 16 NOVEMBRE 2000

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente MANCINO

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2500)

Discussione e approvazione, con modificazioni:

(4080) ***ROSSI ed altri. – Interventi in favore del comune di Sotto il Monte Giovanni XXIII:***

ERROI *(PPI), relatore* 61, 63, 64
ROSSI *(LFNP)* 61, 64, 65
PETRUCCIOLI *(DS)* 62
BARGONE, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 64, 65
ZILIO *(PPI)* 65
CASTELLI *(LFNP)* 66
GERMANÀ *(FI)* 66
BOSI *(CCD)* 66, 67
BORNACIN *(AN)* 67
VEDOVATO *(DS)* 67
NAVA *(UDEUR)* 67, 68

Papa ha determinato un frequente e costante afflusso di pellegrini. Poiché si è concluso recentemente il processo di beatificazione di papa Giovanni XXIII, il flusso di visitatori è aumentato in misura considerevole.

Il comune di Sotto il Monte Giovanni XXIII si trova nella necessità di adeguare l'organizzazione territoriale, civile, culturale, istituzionale ed economica alla massiccia presenza di visitatori che alternano gli incontri spirituali nei luoghi giovannei, dove papa Roncalli è nato e ha trascorso l'infanzia, alla visita di chiese ed abbazie situate in luoghi vicini.

Per fronteggiare l'anomalo flusso di pellegrini l'amministrazione comunale di Sotto il Monte deve investire molto in opere di accoglienza, come strade, parcheggi, servizi pubblici, segnaletica e quant'altro, senza avere entrate di ritorno ed è obbligata ad elevare la quota di tributi comunali, che hanno raggiunto un livello superiore rispetto alla media non solo dei comuni limitrofi, ma anche dei comuni nazionali di pari classe demografica, sottraendo in tal modo importanti risorse da destinare alla creazione di altre infrastrutture sociali, quali impianti sportivi, scuole, biblioteche, eccetera.

La sperequazione esistente tra capacità finanziaria locale e la richiesta crescente di servizi di accoglienza dei pellegrini impone l'esigenza di una risposta legislativa, come fu fatto per Pietrelcina, luogo di origine di Padre Pio, che renda possibile la moltiplicazione dei coefficienti di valutazione dei parametri, equiparando il comune di Sotto il Monte a comuni con popolazione pari a 15.000 abitanti.

In effetti, il contributo ordinario attuale, di poco superiore a 500 milioni di lire annui, assegnato dal Ministero all'ente locale non può sopperire alle esigenze degli interventi infrastrutturali, che l'eccezionalità del flusso turistico religioso rendono necessari.

Diversi sono gli interventi già progettati, ma difficili da realizzare per mancanza di fondi. Con il presente disegno di legge si chiede che al comune di Sotto il Monte venga concessa un'assegnazione più consistente dell'attuale, nel riparto dei fondi di cui al decreto legislativo 30 giugno 1997, n. 244.

Si richiede poi un contributo straordinario di lire cinque miliardi di lire per due anni a favore della provincia di Bergamo e del comune di Sotto il Monte, da utilizzare per il potenziamento delle infrastrutture, e quindi per migliorare anche le vie di accesso al comune di Sotto il Monte.

Per concludere, la finalità del presente disegno di legge risiede nell'urgenza di creare strutture e condizioni che consentano alla comunità di Sotto il Monte Giovanni XXIII e alla provincia di Bergamo di interagire adeguatamente con i pellegrini che da tutto il mondo si recano in questa cittadina.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Petruccioli. Ne ha facoltà.

PETRUCCIOLI. Signor Presidente, come del resto è stato messo in evidenza dal relatore, il presente disegno di legge è finalizzato a far fronte

all'esigenza di un comune particolarmente esposto, un comune che ha un onere particolarmente gravoso rispetto alle possibilità di un piccolo comune. Ci siamo trovati di fronte allo stesso problema con il comune di Pietrelcina. La nostra Commissione ha infatti approvato un provvedimento al riguardo attualmente all'esame della Commissione omologa della Camera dei deputati.

Da un esame più attento dei due testi, quello oggi al nostro esame e quello approvato su Pietrelcina, risultano alcune differenze di carattere normativo. In particolare, al comma 1 dell'articolo 1 è prevista una formulazione che in pratica fa pensare all'istituzione di un contributo annuo a regime. Si dice infatti che a decorrere dall'esercizio 2001 si stabilisce un contributo integrativo annuo non superiore a lire 3 miliardi. Per l'altro provvedimento, invece, non abbiamo previsto uno stanziamento a regime, bensì uno stanziamento triennale.

Pertanto, invito il Governo a ritirare i due emendamenti in cui si propone la soppressione dei commi 2 e 3 e il relatore a formulare delle modifiche per cui si adegui la normativa di questo provvedimento a quella prevista dall'altro provvedimento. Questo non per l'entità del contributo; lascerei infatti alla Commissione della Camera il compito di equiparare e indicare, sulla base delle disponibilità finanziarie che il Governo vorrà valutare, un contributo analogo.

Concludo il mio intervento sottolineando un aspetto: queste situazioni sono purtroppo diffuse nel Paese. È vero che non è giusto che il Parlamento intervenga ogni volta con una leggina *ad hoc* per far fronte a tali situazioni, ma è anche vero che in tal caso è necessario che la normativa generale consenta quell'elasticità nelle decisioni amministrative necessaria per far fronte a tali esigenze. In ogni caso, si tratta di un aspetto che verrà definito dal punto di vista normativo in altra sede. Mettiamo l'altro ramo del Parlamento di fronte a due provvedimenti che presentino un assetto normativo identico.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Prima di dare la parola al relatore mi permetto di fargli presente che, pur avendo già santificato questo paese, forse è meglio che attenda le decisioni della Santa Madre Chiesa.

Ha facoltà di parlare il relatore.

ERROI, *relatore*. Non sono stato io a santificare questo paese, ma chi ha stilato materialmente l'articolo. Per un errore formale all'articolo 1 è stato inserito il termine «San», che va eliminato.

PRESIDENTE. Il comune di San Giovanni ancora non è stato istituito; per cui vorrei evitare che la nostra burocrazia possa dire che questo comune non esiste.

ERROI, *relatore*. Vorrei far presente al senatore Petruccioli che proprio al fine di omogeneizzare i due provvedimenti ho presentato un emen-

(...)

Torna all'indice

ATTIVITÀ NON LEGISLATIVA

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

428ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 20 LUGLIO 1998

Presidenza del presidente MANCINO,
indi del vice presidente FISICHELLA
e del vice presidente ROGNONI

INDICE

GOVERNO

Discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri:

PRESIDENTE . . . . . .3 *e passim*
RUSSO SPENA *(Rifond. Com.-Progr.)* 4
VEGAS *(Forza Italia)* 7
SPERONI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* . 10
MONTICONE *(PPI)* 12
OCCHIPINTI *(Misto)* 16
MANFROI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 19
MAZZUCA POGGIOLINI *(Rin. Ital. e Ind.)* 21
PASQUINI *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 24
RIPAMONTI *(Verdi-L'Ulivo)* 28
PEDRIZZI *(AN)* 31
BIASCO *(CCD-CDL)* 35
PETRUCCIOLI *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 38
PORCARI *(Per L'UDR-CDU-CDR-NI)* 43
GRILLO *(Forza Italia)* 46
ALBERTINI *(Rifond. Com.-Progr.)* 53
MILIO *(Misto)* 55
* PAGANO *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 57
SERVELLO *(AN)* 61, 88, 90
D'URSO *(Rin. Ital. e Ind.)* 64
MISSERVILLE *(Per L'UDR-CDU-CDR-NI)* . . . 66
DONDEYNAZ *(Misto)* . . . . . *Pag.* 68
MARCHETTI *(Rifond. Com.-Progr.)* 71
CIRAMI *(Per L'UDR-CDU-CDR-NI)* 74
MARINI *(Misto)* 75
ASCIUTTI *(Forza Italia)* 79
ZANOLETTI *(CCD-CDL)* 82
BEVILACQUA *(AN)* 87, 91
* PERUZZOTTI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)*88, 89
LA LOGGIA *(Forza Italia)* 92

TIPOGRAFIA DEL SENATO (950)

linea d'impostazione tracciata per l'arroganza e la spocchiosità dimostrate sul problema della giustizia che pongono l'esperienza di Prodi fra le più nefaste che il paese abbia vissuto, malgrado il trionfalismo dell'euro che – si badi bene – non è frutto nè di Prodi nè dei suoi attuali amici. Il ruolo dell'Italia in Europa, che è stato pagato oggi a caro prezzo dai cittadini, rinviene infatti da una linea di tendenza nata e portata avanti nel corso degli anni, non certo dalle forze politiche che oggi sostengono Prodi e che ieri erano su opposte barricate.

Di qui la nostra posizione, ferma e responsabile, con una critica ragionata ma soprattutto propositiva, che vuole anche essere una sollecitazione a tutti e ad ognuno a prendere coscienza della realtà nella quale si muove il paese e per la quale la ricetta Prodi non è certamente la più idonea per consentire l'unità effettiva dell'Italia e per superare quello scandalo sociale che è ormai il fenomeno della disoccupazione, soprattutto nel Mezzogiorno. *(Applausi dai Gruppi Centro Cristiano Democratico-Cristiani Democratici per la Libertà e Forza Italia. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Petruccioli. Ne ha facoltà.

PETRUCCIOLI. Signor Presidente del Consiglio, condivido il suo invito a fare di questo appuntamento parlamentare una forte occasione di riflessione con l'impegno di tutti, anche se da queste prime battute mi sembra che nell'opposizione prevalgano i toni legati all'attualità e alla contingenza sulla riflessione di fondo. Ma staremo a vedere.

Prima ancora che per le sollecitazioni o le richieste di questo o quel Gruppo che concorre alla maggioranza, la necessità di una riflessione, di una messa a punto, di una redifinizione degli obiettivi del Governo per i prossimi tre anni è imposta da un evento di rilievo storico, che ha un nome e una data: euro, 2 maggio 1998.

Lei lo ha giustamente ricordato e posto a base di tutto il suo ragionamento. Si potrebbe semmai sottolineare con ancora maggiore forza la connessione tra quell'evento e il controverso voto sulla NATO, all'origine della verifica che qui si conclude. È infatti evidente, credo, il rapporto strettissimo e necessario fra la creazione della moneta unica europea, gli obblighi e le sfide che ne derivano e il rafforzamento di tutti gli strumenti e le occasioni di stabilità e sicurezza internazionali. E i nuovi ingressi nella NATO rafforzano stabilità e sicurezza.

L'Italia ha raggiunto un obiettivo fortemente voluto, ma fino all'ultimo tutt'altro che certo. Questo fatto impone, come lei ha detto, di rimettere a punto il progetto politico e i suoi corollari programmatici. Sarebbe stato necessario farlo anche se avessimo fallito: un'Italia fuori dall'euro avrebbe dovuto porsi – in condizioni oggettivamente molto difficili e soggettivamente molto frustranti – domande assai impegnative e derivarne conseguenze drastiche. Il successo muta il segno degli interventi da progettare e attuare, come lo stato d'animo con cui ad essi ci dedicheremo, ma non muta la loro consistenza nè l'impegno che richiedono.

L'euro non è una parentesi, è un salto di dimensione. È il punto di non ritorno che segna la volontà di unificare effettivamente l'Europa. Superato quel punto, l'alternativa al decollo sarebbe la catastrofe.

Se qualcuno pensa che la nuova fase da aprire nell'azione di Governo possa, anche per un solo momento, dimenticare che siamo entrati in questa nuova dimensione, commette il più grave degli errori. Non dico che nelle sollecitazioni di queste ultime settimane ad aprire la cosiddetta fase 2 dell'azione del Governo fosse presente questo pericolo, ma non mi sento di affermare con certezza che fosse del tutto assente. È chiaro che adesso dobbiamo fare cose ulteriori rispetto a quelle sulle quali ci siamo applicati nei due anni trascorsi, ma queste non sono un'altra pratica rispetto a quella dell'euro: è la stessa pratica, quella della modernizzazione dell'Italia, che è possibile attuare soltanto attraverso quei mutamenti qualitativi, che chiamiamo riforme, in tutti i campi e che non devono cominciare adesso perchè sono già iniziati in questi ultimi due anni. Ne cito una per tutte: la straordinaria riforma che ha portato al ridimensionamento del peso abnorme della rendita finanziaria sulla nostra vita nazionale, sui comportamenti dei soggetti privati e pubblici. Questa distorsione è stata ridotta, credo cancellata dalla nostra vita sociale ed economica. Sono necessari ulteriori mutamenti che ci facciano recuperare i ritardi di cui soffriamo ancora, che consolidino ed estendano, nelle nuove condizioni, la qualità, l'equità e la coesione sociale e che diano – voglio insistere un momento su questo punto – nuova giustificazione e nuova dignità alla nazione.

Abbiamo intravisto (purtroppo soltanto intravisto) come l'unificazione europea lungi dall'offuscare possa invece esaltare il senso della nazione e dell'appartenenza ad essa, non nella forma di un intenso ma effimero entusiasmo, come può essere quello prodotto da una vittoria sportiva, ma secondo un itinerario razionale e di lungo respiro che salda l'attuale generazione a quelle più giovani e a quelle che seguiranno.

L'ingresso nell'euro con i primi, oltre a premiare – e nessuno, collega Biasco, può decentemente ignorarlo o sottovalutarlo – la tenacia e la coerenza del Governo e della sua maggioranza, mette in evidenza la vitalità, le energie e le risorse, in una parola la forza, di questo nostro paese. Ricordiamolo anche a noi stessi per sottrarci alla sfiducia e ai piagnistei di maniera che in fin dei conti inibiscono l'azione e finiscono dunque per essere sterili e colpevoli. Nello stesso tempo l'ingresso nell'euro ci obbliga a porre seriamente all'ordine del giorno – come del resto ha fatto il Presidente del Consiglio nella sua introduzione –, per affrontarli davvero e avviarli a soluzione, i ritardi, anch'essi storici, come il traguardo dell'euro, dai quali siamo gravati; se non lo facessimo non riusciremmo a mantenere l'obiettivo. Con il sistema dell'istruzione e con quello della pubblica amministrazione, il terzo fronte sul quale il *gap* italiano è più marcato è quello delle infrastrutture, delle reti materiali e, sempre più importanti, di quelle immateriali che armano il paese e condizionano tutte le sue attività, dalla produzione al consumo, alla fruizione e alla valorizzazione del tempo libero e del patrimonio storico, culturale e – pensiamo

al Giubileo – anche religioso e morale di cui l'Italia è depositaria. Il Presidente del Consiglio ha usato l'espressione «manutenzione», un termine che mi auguro abbia fortuna ed entri nei nostri pensieri e discorsi quotidiani. Di questo *gap* soffrono tutti, individui e comunità, consumatori e imprese, su tutto il territorio, anche se per ragioni diverse: al Sud perchè quel *gap* ribadisce e perpetua le arretratezze, al Nord perchè ostacola e in parte vanifica lo sviluppo.

L'osservatorio parlamentare nel quale mi trovo, l'8ª Commissione, è privilegiato perchè permette di considerare contemporaneamente tutte queste reti lungo le quali avvengono gli spostamenti di persone, di cose o di informazioni, quali che siano e per qualunque motivo avvengano. Negli ultimi due anni è stato fatto un lavoro importante per impegno del Parlamento e per iniziativa del Governo: sul terreno normativo abbiamo quasi del tutto annullato il ritardo pesante che avevamo accumulato rispetto al ricepimento delle direttive europee che mirano ad instaurare un regime di piena liberalizzazione nella convinzione, da noi condivisa, che in tal modo si privilegia l'utente e si ottimizza l'impiego delle risorse. Le privatizzazioni – come dovrebbe essere chiaro a tutti – non sono una nuova moda ideologica che sostituisce quella obsoleta dello statalismo; sono la premessa indispensabile per liquidare posizioni di monopolio. Il rapido ma preciso riferimento che nella sua relazione c'è stato anche al settore dell'energia mi conforta e mi fa comprendere che la sua attenzione in questa direzione è acuta.

L'ambito nel quale questo processo, il processo della liberalizzazione, è andato più avanti è quello delle telecomunicazioni. La ragione è semplice ed evidente: si tratta del settore più nuovo, nel quale è nullo o minimo il peso di posizioni preesistenti, e dove si registra la maggiore disponibilità a convogliare risorse. Del resto, la materia prima trattata dalle telecomunicazioni è – per sua natura – insofferente a controlli e a riserve esclusive.

Anche qui, tuttavia, vanno segnalati ostacoli e difficoltà da rimuovere. Ne sottolineo in particolare uno. La privatizzazione-liberalizzazione non dà tutti i risultati attesi e possibili se avviene in presenza di un mercato dei capitali ristretto, non solo e non tanto per la consistenza delle risorse, quanto per il basso numero dei soggetti con la forza di investire e la disponibilità a farlo. Bisogna porvi rimedio: attivando rapidamente nuove fonti e nuovi soggetti per l'investimento e rimuovendo il pregiudizio verso investitori non italiani qualora tale pregiudizio vi sia. Esso, infatti, sembrava a me non più fondato: penso che il concetto di «interesse nazionale», che pure in passato, in circostanze del tutto diverse, aveva un fondamento, fino a giustificare l'intervento anche esclusivo, dello Stato, non sia compatibile con la strategia della liberalizzazione e neppure con l'unificazione europea o con i processi che riassumiamo nel termine «globalizzazione».

Più difficile e lenta è l'innovazione delle reti e dei servizi più maturi e tradizionali: strade, autostrade, ferrovie, poste, eccetera. L'attenzione va concentrata sui problemi non ancora risolti, sugli impedimenti ancora non

rimossi. Una importante indicazione positiva viene dall'esperienza dei porti e del traffico marittimo. È importante da due punti di vista: lì, negli ultimi anni, l'attenzione e gli sforzi si sono concentrati sulla connessione di diverse modalità di trasporto e di comunicazione, nonchè sulla importanza della logistica. Inoltre, nell'ambito di una effettiva e responsabile autonomia delle autorità portuali, sinceramente riconosciuta e sapientemente esercitata, sono stati aperti ampi spazi tanto alle risorse economiche quanto alla capacità imprenditoriale e organizzativa dei privati. I risultati sono molto buoni e così le prospettive. Sono due criteri che – con opportuni aggiustamenti – possono risultare utilissimi anche in altri ambiti.

Il problema più grande, però, è quello delle risorse. L'insufficienza delle reti materiali (strade, autostrade, ferrovie, centri di scambio intermodale) non verrà colmata in tempi ragionevolmente rapidi se non si innalzerà in modo consistente la quantità di risorse impiegate. Il bilancio dello Stato deve fare la sua parte; le aziende coinvolte devono attrezzarsi – e c'è molto da fare – per garantire la rapidità e l'efficacia degli impieghi. Ma, anche se tutto ciò avviene al meglio, non basta. Bisogna creare le convenienze e le condizioni normative per un rapido e consistente afflusso di risorse private.

Lei ha colto il problema, signor Presidente del Consiglio, sottolineando l'importanza delle politiche per promuovere il *project financing*. Giustissimo. Va detto, però, che siamo indietro: il Parlamento sul terreno normativo; gli operatori (penso in particolare alle assicurazioni e alle banche) nel dotarsi delle competenze e degli strumenti necessari; e anche il Governo nell'indicare con precisione i grandi progetti (e le relative condizioni) sui quali stimolare l'impiego delle risorse di mercato.

Ma io penso che – anche a partire dal settore che sto qui trattando – si giunge a identificare una questione più generale, che a me appare cruciale per l'orientamento e il successo delle nostre politiche riformiste anche in altri campi, non esclusi i più delicati sui quali ci muoviamo, giustamente, con la massima attenzione e cautela, come la scuola, la sanità, la sicurezza sociale.

Nella sostanza, dobbiamo metterci in un punto di vista nuovo e commisurare ad esso la coerenza della nostra azione; un punto di vista nuovo in particolare per noi, forze che abbiamo dato vita all'alleanza dell'Ulivo e che sosteniamo il suo Governo; tutte. Servizi, diritti, anche sviluppo e lavoro sono stati in passato largamente garantiti dall'iniziativa e dalla presenza dello Stato e sostenuti dalle sue risorse finanziarie e organizzative; in altro modo non sarebbe stato possibile – almeno in Italia e per un lungo periodo – raggiungere i livelli sociali ed economici di cui disponiamo. Oggi – ma per la verità da qualche tempo – la società, le persone, le famiglie, le imprese dispongono, in media, di risorse economiche, di capacità culturali, di sensibilità sociale e di perizia logistica in una misura molto alta, incommensurabile comunque con quella di un passato neppure troppo lontano. Dall'altra parte, la crescita e la differenziazione (sempre più accentuata, fino a farsi addirittura sofisticata) della domanda, il suo continuo aggiornamento, in tutti i campi dei servizi, in tutte le prestazioni

connesse con diritti dei cittadini, come nella produzione, nel lavoro e nell'impresa, rendono impossibile anche solo pensare che lo Stato possa continuare a far fronte ad essa nella misura e con le concezioni pur largamente praticate e condivise nel secolo che si sta chiudendo. Questo per ragioni quantitative, visto che le risorse necessarie diventerebbero esorbitanti; ma anche – e io credo soprattutto – per ragioni qualitative perchè la rigidità e la standardizzazione dell'offerta statale, «generalista» per sua stessa natura e giustificazione, non riesce a soddisfare la gamma ampia e varia delle attese e delle richieste e si scontra con il crescente bisogno di autonomia, di responsabilità, di patronanza delle persone, con tutte le loro differenze.

Il problema non è dunque la ripartizione delle risorse pubbliche oggi destinate a questo o quel settore, questo o quel servizio, fra diversi progetti e diverse attese, o anche fra statale e non statale. Così resteremmo sempre nell'ambito della penuria, o comunque della inadeguatezza, e forniremmo materia per contese che sfocerebbero facilmente nelle contrapposizioni ideologiche (vedi la scuola). Il tentativo da fare è di aumentare, in maniera molto consistente, l'afflusso di risorse in tutti questi campi, creando le convenienze per le risorse private e alimentando la fiducia per operatori nuovi che, trattandosi di campi nei quali la domanda cresce in quantità e qualità, qui possano nascere e consolidarsi nuove imprese e nuovi posti di lavoro.

La politica che governa e la responsabilità pubblica devono fornire gli incentivi e le agevolazioni; creare le convenienze; garantire la sicurezza ambientale; la certezza delle procedure, a cominciare dalla certezza di tempi rapidi; offrire le assicurazioni e le protezioni per i momenti e le situazioni critiche; calibrare e orientare questi strumenti in funzione di obiettivi scelti ed enunciati in modo chiaro e motivato. Non credo di esagerare dicendo che, così, si può cominciare a pensare e a realizzare un vero e proprio cambiamento della nostra «costituzione economica», intesa nel senso più ampio, guardando dunque – oltre che ai princìpi e alle norme – anche ai comportamenti, alle relazioni, alle disponibilità È stato, in questi giorni, espresso il timore che possa andar dispersa la grande risorsa della concertazione sociale.

Se posso permettermi indicherei proprio nella messa a punto di una nuova «costituzione economica» il banco di prova sul quale la concertazione sociale può – lungi dal disperdersi – acquistare ancora maggior peso e vigore.

Poche parole, a conclusione, per sottolineare un dato che – ne sono certo – accomuna tutte le forze che si riconoscono nell'Ulivo. Abbiamo un'ambizione che va oltre il necessario rilancio riformistico dell'azione del Governo di cui stiamo discutendo, che lo giustifica e lo sostiene. Vogliamo accompagnare l'Italia all'approdo sicuro dopo una lunga e ancora non conclusa transizione, che non è certo dovuta a nessun *golpe* giudiziario. Il nostro riferimento essenziale è semplicissimo da dichiarare e da capire: il potere dei cittadini, una Repubblica nella quale i cittadini abbiano il potere, quindi la concreta possibilità e la conseguente responsabilità di

decidere chi deve governare e come. Il principio da rispettare e consolidare è dunque il bipolarismo, come lei ha detto, vale a dire un'alternativa non fittizia, ma reale, concreta, motivata e percepibile, entro la quale i cittadini possano scegliere, giudicando, premiando e censurando.

Le nuove istituzioni da definire e costruire, le norme che le regoleranno devono consentire e agevolare il bipolarismo. I soggetti politici che si offrono al giudizio e alla scelta degli elettori per il Governo devono essere consoni al bipolarismo. Quindi, per quanto plurali, vari e compositi nel rispetto delle tradizioni, delle culture, delle identità, se bipolarismo ha da essere, i poli non possono essere che due. Sicuramente nel momento della scelta, ma anche nell'attuazione del mandato che scaturisce dalla scelta dei cittadini stessi, confermando durante l'operare le motivazioni alla base della decisione di presentarsi insieme di fronte agli elettori.

Questo vogliamo e per questo lavoriamo. Il proposito, lo sforzo per far coincidere il mandato del 1996 con la durata della legislatura oltre a tutte le altre buonissime ragioni hanno anche questa. Se ci riuscissimo, avremmo compiuto un decisivo passo verso l'approdo al quale concordemente tendiamo e sul quale si conclude davvero e positivamente la crisi italiana che stiamo, ancora, vivendo.

È un motivo di più, signor Presidente del Consiglio, e di grande peso, che la rende sicuro del nostro impegno per fornirle non solo il più saldo sostegno ma il massimo contributo per rendere incisiva, rapida e fortemente innovatrice l'iniziativa riformista del suo Governo. *(Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano e Indipendenti e Partito Popolare Italiano. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Porcari. Ne ha facoltà

PORCARI. Grazie, signor Presidente. Signor Presidente del Consiglio, ho letto e riletto il discorso da lei pronunciato dopo averlo ascoltato venerdì scorso in quest'Aula. Devo dire con franchezza che, oltre a non aver trovato nulla di nuovo sul piano analitico ed operativo, non ho obiettivamente riscontrato elementi tali da indurre il partito di lotta e di Governo che le dà vita amara, sempre più amara, all'ombra dell'Ulivo a confermarle quella fiducia «forte e convinta», cito testualmente quanto ella ha detto, che chiede in luogo della cosiddetta fiducia critica preannunciatale da Rifondazione comunista.

Non è peraltro compito dell'opposizione parlamentare, cui mi onoro di appartenere, prevedere quale tipo di approvazione ella potrà ottenere dall'opposizione interna allo schieramento di maggioranza, ma la fiducia, presidente Prodi, è come il risultato dell'esame di maturità: nessuno alla fine le chiederà con quali voti lo ha superato, se *magna cum laude* o meno.

Ciò premesso, a ben pensarci, qualcosa di particolarmente incisivo ella ha detto nelle sue comunicazioni. Conoscendo la versione ufficiale del suo pensiero non è certamente qualcosa di nuovo, ma è un concetto, una presa di posizione enunciata con chiarezza in quell'ottica di *captatio*

(...)

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

827ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO
SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 2 MAGGIO 2000

Presidenza del presidente MANCINO,
indi del vice presidente FISICHELLA,
della vice presidente SALVATO
e del vice presidente ROGNONI

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2500)

INDICE

GOVERNO

Integrazione delle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri e conseguente discussione:

PRESIDENTE . . . . . 2, 4, 9 e *passim*
AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri* 2, 4, 6 e *passim*
GUBERT *(Misto-Centro)* 9
* GIARETTA *(PPI)* 11, 45
BRIENZA *(CCD)* 13
PASQUINI *(DS)* 17
VENTUCCI *(FI)* 20
PERUZZOTTI *(LFNP)* 24
MILIO *(Misto-LP)* 26
MEDURI *(AN)* 27
* SARTO *(Verdi)* 30
RIZZI *(FI)* . . . . . 33, 35, 36 e *passim*
COLLA *(LFNP)* 36, 37
DI ORIO *(DS)* . . . . . 37, 38, 39 e *passim*
PINGGERA *(Misto)* 41, 43
BORNACIN *(AN)* . . . . . 39, 43, 46 e *passim*
VERALDI *(PPI)* 48, 50
BALDINI *(FI)* 51, 52, 54
BISCARDI *(DS)* 54
* CÒ *(Misto-RCP)* 57, 59
WILDE *(LFNP)* 60, 62
BUCCI *(FI)* 62, 64
DE CAROLIS *(DS)* 65
* COSTA *(FI)* 67
* LORENZI *(Misto-APE)* 69
MONTICONE *(PPI)* 71
SCHIFANI *(FI)* 73
BIASCO *(CCD)* 76
PIANETTA *(FI)* 79
MIGNONE *(Misto-DS)* . . . . . *Pag.* 80
SERVELLO *(AN)* 81, 83
TIRELLI *(LFNP)* 86
CONTESTABILE *(FI)* 87, 90
PETRUCCIOLI *(DS)* 92
VERTONE GRIMALDI *(Misto-RI)* 101
STIFFONI *(LFNP)* 105
D'ALÌ *(FI)* 107
CURTO *(AN)* 110, 111
CASTELLANI Pierluigi *(PPI)* 114
BERGONZI *(Misto-Com.)* 117
PEDRIZZI *(AN)* 120, 122
PAGANO *(DS)* 124
* BUCCIERO *(AN)* 126, 128
CARELLA *(Verdi)* 129
BIANCO *(Misto-APE)* 131

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDEUR: UDEUR; Forza Italia: FI; Lega Forza Nord Padania: LFNP; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Alleanza Autonomista-Veneto: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Rinnovamento Italiano: Misto-RI; Misto-I Democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Autonomisti per l'Europa: Misto-APE; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP: Misto-LP; Misto-MS-Fiamma Tricolore: Misto-MS-Fiamma.

fanno ridere quelli che dicono che devono battere la destra, con un linguaggio che sembra preso da un romanzo interrotto nel 1950 o da un disco che si è rotto nel 1950. Questo Paese comincia ad avere una destra moderna, con una sua cultura che va rispettata. Io però non appartengo né a quella destra, né a quella cultura, anche se la rispetto come rispetto tutte le altre ideologie e le altre storie presenti in questo Parlamento.

Allora, ella riuscirà a vincere l'arroganza dei suoi compagni di cordata? A me sembra proprio di no.

Ella, signor Presidente del Consiglio, riuscirà a convincere, per esempio, la signora Francescato, una signora certamente molto gradevole, *leader* del pittoresco movimento dei Verdi, a non dire che una parte del Paese, il Nord, che poi è quella – mi si perdoni la banalità – che lavora e produce, è rozzo ed incivile? Una dichiarazione del genere è per noi un grande regalo. Dio o la storia ci conservi a lungo la signora Francescato *(Applausi dal Gruppo FI)* e tutti quelli che la pensano e che si esprimono come si è espressa lei; una brava signora, che sicuramente ha il pollice verde ma che forse è più adatta a stare nel salotto che nell'arena politica, luogo un po' più complicato, anzi molto più complicato di un salotto. Ne vorremmo tante – e ce ne sono tante – di signore Francescato nel suo schieramento politico, perché sono per noi i voti e consensi elettorali, come hanno dimostrato abbondantemente le ultime elezioni.

Vede, signor Presidente del Consiglio – e concludo, perché il tempo che mi è stato assegnato è scaduto –, se dovessi dare un'immagine del suo Governo, penserei a un pittore che amo, Géricault, perché rappresenta il passaggio dal classicismo di Watteau, *(L'embarquement pour Citera*, Imbarco per Citera), alla pittura moderna. Credo che *Le radeau de la Meduse* (la Zattera della Medusa) rappresenti il momento pittorico di passaggio dalla pittura classicista a Picasso e alla pittura contemporanea. Il suo Governo e la sua maggioranza mi sembrano la Zattera della Medusa: il naufragio è stato assai duro, la tempesta è stata grossa, molti sono morti, qualcuno si è salvato; quelli che si sono salvati si sono sicuramente attaccati alla zattera per cercare un improbabile porto, però tutti hanno il viso dei disperati.

Ecco, signor Presidente del Consiglio, confermo la mia personale stima nei suoi confronti, ma il suo Governo mi ricorda il terribile quadro di Géricault, la Zattera della Medusa. *(Applausi dai Gruppi FI, CCD, AN* e *LFNP. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. Senatore Contestabile, è andato un po' oltre nei tempi, ben 10 minuti in più.

È iscritto a parlare il senatore Petruccioli. Ne ha facoltà.

PETRUCCIOLI. Signor Presidente, colleghi, Presidente del Consiglio, mi scuso subito con il collega Contestabile se il mio aspetto non consente di ricondurmi nell'ambito dei disperati: su «La zattera della Medusa» di Géricault non mi sembra vi fossero, infatti, persone ben pasciute

come me, mi dispiace, e neanche, del resto, come il senatore Contestabile *(Ilarità)*.

Tuttavia, il senatore Contestabile ha espresso una considerazione che farò oggetto di una mia riflessione: per spiegare i risultati negativi conseguiti nelle elezioni del 16 aprile dobbiamo guardare più ai nostri difetti che ai pregi della loro alleanza.

Comunque, per il fatto di venir dopo, per la diversa ripartizione dei numeri, ma soprattutto per la franca maggioranza ottenuta dal Governo nel voto di fiducia lo scorso venerdì, in questo dibattito al Senato possiamo evitare il *replay* di quello svoltosi a Montecitorio. Non grava su di noi quella tensione e ci è dunque consentito, se lo vogliamo, di sottrarci ai toni dell'emotività che introducono facilmente alle semplificazioni della propaganda.

Anche sui giornali, dopo la concitazione iniziale, si fanno spazio riflessioni più pacate e impegnative e, perciò stesso, più produttive. Penso, ad esempio, al fondo domenicale de «La Stampa» a firma di Barbara Spinelli.

Tenterò di praticare anch'io il terreno nel quale non si esprimono solo le proprie preferenze e volontà ma si espongono anche ragioni che possono, almeno in parte, essere apprezzate anche da chi non condivide o contesta le nostre scelte.

Non tocco temi programmatici specifici già oggetto (e lo saranno ancora) dell'attenzione di altri colleghi; registro tuttavia che dopo le ironie di prammatica, venute dall'opposizione, va prendendo piede la consapevolezza che un Governo come il suo, signor Presidente, che si proponga di trarre tutte le conseguenze possibili, utilizzando gli strumenti della gestione, dell'amministrazione e delle deleghe già concesse dal Parlamento e mettendo a frutto i risultati già raggiunti dai precedenti Governi della legislatura, nel pur breve periodo di cui dispone, può fare molto di buono e di utile.

Basterebbe questa considerazione a giustificare l'impegno che lei assume e l'impegno che la maggioranza che la sostiene condivide. Ma non voglio sfuggire al problema politico posto dalle opposizioni e non solo da loro; dico politico, e lo sottolineo, perché questo problema non può essere proposto in termini formali di legittimità democratica senza finire – come infatti è capitato a tutti coloro che hanno alimentato questa confusione, a cominciare dall'onorevole Berlusconi – in quell'area, quanto mai sdrucciolevole e ambigua nella quale si pretende di contrapporre una democrazia reale e vera alla democrazia legale che, a quel punto, viene necessariamente presentata come falsa e ingannevole. Di problema politico, dunque, si tratta perché è giusto domandarsi se dal varo di un nuovo Governo possono venire impulsi positivi, vantaggi o, al contrario, ostacoli e deviazioni rispetto ad obiettivi possibili e auspicabili.

È giusto domandarci se, in un momento dato, sia più utile al Paese tentare di dar vita a un nuovo Governo o piuttosto ricorrere al voto, tanto più se – come nel nostro caso – ci troviamo di fronte a fatti di evidente rilievo politico fra i quali una consultazione elettorale pressoché generale,

sebbene volta non al rinnovo del Parlamento e del Governo nazionale ma a quello dei consigli e dei Governi regionali.

La risposta alla domanda, per essere onesta e univoca, richiede un'esplicita precisazione in mancanza della quale le reali intenzioni di ciascuno restano avvolte nell'ambiguità e nell'equivoco.

Dico chiaramente una cosa, quella che penso. L'utilità di una scelta politica, la preferenza di fronte a possibili scelte diverse deve essere misurata su un criterio: se avvicina o allontana l'affermarsi in Italia di un regime politico-istituzionale, caratterizzato dall'investitura delle maggioranze e dei Governi da parte del voto popolare e dalla stabilità dei Governi stessi.

Sono questi i valori che tutti sottolineiamo e facciamo nostri; tutti, senza distinzioni, perché è una necessità nazionale e democratica se si vuole che l'Italia e la sua democrazia siano in grado di misurarsi efficacemente con i processi di unificazione europea e con le prove della nuova fase di sviluppo e di globalizzazione nella quale sta entrando il mondo.

Tutte le grandi democrazie, quelle europee e quella statunitense, dispongono da tempo di un sistema con queste caratteristiche, che ha, come ovvio corollario, la concreta possibilità di scegliere fra maggioranze e proposte di Governo alternative.

Lasciamo stare le parole del gergo politologico: bipolarismo, premeriato, presidenzialismo, eccetera; il dato certo è che i tratti comuni a tutti i sistemi sono tre: potere di decisione degli elettori, alternative effettive, stabilità dei Governi. Le vie politiche e i meccanismi istituzionali sono nei diversi Paesi i più vari, ma tutti mirano a rendere possibile e a garantire il funzionamento di un sistema con questi caratteri.

Questo traguardo in Italia non è ancora stato raggiunto. Ad esso si tende da tempo, ma ancora non ci siamo. Noi vogliamo raggiungerlo. Pensiamo che, se ciò non avvenisse e fino a quando non avverrà, l'Italia pagherà un prezzo assai alto in termini di efficienza, di autorevolezza e anche di democraticità, di esercizio effettivo dei poteri da parte dei cittadini.

Ai fini di questo approdo, di questo risultato, non di parte ma rispondente ad un'esigenza nazionale, sarebbe stata più utile l'interruzione della legislatura o l'azione di un Governo quale quello predisposto e presentato qui dall'onorevole Amato? Ce lo siamo chiesti e non abbiamo avuto dubbi sulla risposta: l'anticipo della scadenza elettorale sarebbe caduto in una situazione politica e istituzionale molto deteriorata; anziché avvicinare l'approdo, avrebbe prolungato quell'incertezza e confusione che talvolta con pudore definiamo transizione.

Nessuna garanzia di effettiva stabilità viene dagli attuali meccanismi elettorali e dagli attuali assetti istituzionali. Né la situazione delle coalizioni politiche che si fronteggiano è tale oggi da offrire in modo limpido i termini della scelta, o almeno in modo limpido al punto che è auspicabile e che sarebbe possibile.

Noi non lo siamo ancora, per l'evidente ragione che affidiamo all'ultimo anno del mandato il compito di concludere e trarre tutti gli esiti del lavoro che abbiamo fatto fin qui e di molte premesse che abbiamo posto.

Ma anche voi, colleghi dell'opposizione, non vi offenderete se oso dirvi che qualche mese può essere quanto mai utile agli italiani per avere e a voi per mettere a loro disposizione un certo numero di dati che obiettivamente non sono ancora chiari.

Una coalizione nazionale non risulta automaticamente da una somma di coalizioni regionali e confluenze che in una parte del Paese non sollevano interrogativi e incontrano, anzi, gradimenti, ma possono risultare tutt'altro che convincenti quando sono chiamate a sostenere un Governo nazionale. La riserva diviene addirittura d'obbligo quando le confluenze avvengono fra coloro che nel solo precedente che si conosca, quello del 1994, hanno bruciato la loro alleanza nell'arco di un semestre.

Non pretendo di insegnare niente a nessuno, ma immagino che per una parte non piccola degli italiani abbia un certo rilievo capire se e perché è cambiato sull'Europa l'orientamento di una maggioranza che sei anni fa attribuì il Dicastero degli esteri ad una personalità esplicitamente ostile al processo unitario e che comprende una forza, la Lega Nord, che fino all'ultimo momento ha puntato tutte le sue carte sul fallimento dell'aggancio italiano all'euro e capire in cosa consista e come si attuerà il famoso patto di devoluzione alla base degli accordi regionali al Nord.

Sono consapevole (e mi guardo bene dal volerlo negare) che la maggioranza che esprime e sostiene questo Governo abbia interesse a votare in un momento più favorevole e ad impiegare il tempo di cui potrà disporre per creare le condizioni migliori a raccogliere consenso. Ma questa non è di per sé una colpa, né un atteggiamento censurabile; lo sarebbe se esso contrastasse non dico con le regole – il che sarebbe impossibile – ma con quelli che appaiono all'evidenza gli interessi del Paese. Ma così non è: a votare alla scadenza ordinaria fra un anno gli italiani hanno tutto da guadagnare e nulla da perdere, qualunque sia la loro inclinazione o preferenza politica.

Si troveranno infatti nella condizione di poter scegliere fra bilanci e progetti più compiuti, fra coalizioni meglio definite e – si spera, ma per questo Governo e questa maggioranza non si tratta di una speranza, bensì di un impegno – con regole ed entro meccanismi che garantiscano una maggiore valorizzazione e rispetto del voto e una maggiore stabilità dei Governi.

Sono convinto: sarebbe conveniente per ambedue le parti in competizione dimostrare finalmente la capacità di decidere in comune su materie concernenti le regole e le istituzioni.

Il vero fallimento, che impedisce a questa legislatura di essere appieno una legislatura di riforma, è stato quello della Bicamerale. Penso che la causa principale ne sia stata la diffidenza reciproca tra i Poli e anche la diffidenza al loro interno, che non ha consentito di liberarsi del tatticismo e di andare oltre aggiustamenti di compromesso, senza coerenza e senza forza di convinzione, quindi aggiustamenti pronti a vanificarsi alla prima contrarietà. Se qualcuno pensa di sottrarsi al severo giudizio dei cittadini, rifiutando una quota di responsabilità in questa *impasse* che tanto costa al Paese, sbaglia.

Il solo modo per recuperare almeno in parte sta nell'assumere un obiettivo limitato ma importantissimo e, nel tempo che resta, lavorare onestamente per raggiungerlo: consentire in sostanza agli elettori, nelle prossime elezioni politiche, di decidere sulla maggioranza e sul Governo nazionale con chiarezza e certezza non inferiori a quelle che hanno sperimentato per i sindaci e, dopo l'innovazione costituzionale sull'elezione diretta del presidente, anche per i Governi regionali.

C'entra, a questo punto, anche il *referendum*. Capisco benissimo che le opposizioni, dopo il risultato del 16 aprile, abbiano puntato allo scioglimento immediato delle Camere e che anche i promotori del *referendum* abbiano proclamato che per loro le elezioni erano prioritarie. Ma adesso, se il Senato – come è probabile – ribadirà la fiducia già espressa dalla Camera, un Governo c'è e fra 20 giorni gli italiani voteranno per sette *referendum*, fra cui quello elettorale. Che senso ha, adesso, proporsi il boicottaggio del *referendum*? Non sarebbe enormemente più utile, oltre che più rispettoso dei valori della responsabilità e della partecipazione democratica, chiedere agli italiani un'indicazione, che sarebbe anche un aiuto, vista l'incapacità a decidere che da anni i Parlamenti rivelano e con maggioranze diverse? Non dimentichiamolo. Le forze politiche tutte potrebbero e dovrebbero sostenere le loro posizioni, dichiarando anche quali conseguenze sono pronte a trarre da un pronunciamento in un senso o nell'altro, ma tutte dovrebbero anche auspicare che il pronunciamento sia il più ampio possibile, così che una forte spinta democratica disincagli una riforma cruciale da troppo tempo bloccata.

Chi si proponeva di dar vita ad un Governo dopo il 16 aprile, adducendo fra gli altri argomenti anche l'opportunità di non rinviare il *referendum*, si è sentito accusare di strumentalizzare il *referendum* stesso per evitare le elezioni. Visto l'atteggiamento attuale, che mi auguro venga modificato e corretto, viene piuttosto il dubbio che la richiesta di elezioni anticipate sia stata tanto più perentoria da parte di alcuni per il desiderio di sfuggire al *referendum*.

L'argomento che ho sentito ripetere ancora in queste ore dall'onorevole Berlusconi, che invita a disertare l'appuntamento referendario contrapponendogli la scelta diretta del Governo, è ingannevole. La legge attuale è carente esattamente su questo punto e voler riservare la scelta sul sistema elettorale alle sole forze politiche, che pure fin qui si sono manifestate impotenti, rivela – questo mi sembra l'aspetto più serio e preoccupante – un'attitudine a considerare gli elettori più terreno di conquista che protagonisti di scelte e decisioni. È un'idea di politica angusta e diffidente.

Ecco dunque, onorevole Amato, il senso che troviamo nel suo Governo, che ci induce ad offrire ad esso non solo il sostegno parlamentare, ma tutto l'impegno di cui saremo capaci. Questo Governo vuole creare le condizioni affinché le prossime elezioni legislative offrano finalmente agli italiani l'occasione per una scelta non effimera e non scadente, quindi fra proposte limpide e motivate, fra coalizioni forti, coerenti e coese, con regole che assicurino tempo e stabilità a coloro che ottengono dagli elettori

il mandato a governare, in modo che in sostanza le prossime elezioni segnino davvero un punto fermo per la conclusione di quel passaggio che non possiamo permetterci di prolungare ulteriormente.

Come si vede, e lo dico per ragioni diverse a tutti noi che siamo nella maggioranza o nell'opposizione, il prossimo e ultimo anno di legislatura, che affidiamo a questo Governo, è nelle nostre intenzioni esattamente l'opposto di un'appendice stanca e superflua. È il coronamento di tutto quanto abbiamo fatto fin qui, per dare coerenza e risalto a tutto quello che abbiamo fatto, per mettere in evidenza la portata e le conseguenze positive che possono derivarne, in modo che la competizione di cui gli italiani saranno arbitri non sia una mischia nevrotica e confusa, ma un confronto alto e impegnativo per tutti e la scelta che verrà fatta sia la più produttiva per il Paese.

Lo sentiamo come un dovere, proprio perché i nostri propositi sono questi. Sappiamo che non sarà facile realizzarli, ma il motivo per cui, in un momento pur difficile, questa maggioranza ha trovato in sé la volontà e le risorse per assegnarsi gli obiettivi assunti da questo Governo dimostra la consapevolezza e la determinazione che c'è in noi. Nessuno si attenda dunque mesi di ordinaria o distratta amministrazione.

Ho detto: lo sentiamo come un dovere, prima di tutto, ma è anche – lo avvertiamo in questo modo – un diritto (esattamente il contrario di quell'esproprio o usurpazione di cui le opposizioni ci accusano). Certamente il diritto politico di non disperdere, di mettere a frutto quello che abbiamo fatto; il diritto di rendere del tutto chiari i vantaggi della stabilità monetaria raggiunta con l'euro, che in Italia ha messo in mora l'incubo e la droga dell'inflazione; il diritto di dare attuazione agli alleggerimenti fiscali per le famiglie e le imprese, soprattutto per i nuovi posti di lavoro resi possibili dallo straordinario salto di qualità compiuto dall'amministrazione finanziaria, che ha inferto colpi durissimi all'evasione; il diritto di cominciare a dimostrare che il risanamento finanziario libera risorse per lo sviluppo e l'occupazione; il diritto di passare alla seconda fase delle privatizzazioni, nella quale porremo l'accento, con la massima determinazione, sulla liberalizzazione e l'allargamento del mercato; il diritto di passare alla fase esecutiva, all'applicazione sul campo delle tre grandi riforme (pubblica amministrazione, sanità e scuola), con una doverosa attenzione al concreto e al dettaglio, forse fin qui trascurati, ma che diventa possibile adesso solo dopo che è stata data la scossa che rompe inerzie e sclerosi di decenni; il diritto di indicare la priorità e le logiche innovatrici nell'impiego di risorse pubbliche e private, che tornano ad essere disponibili dopo anni di lesina e di diffidenza per grandi investimenti infrastrutturali.

Voi colleghi delle opposizioni criticate e criticherete, in corso d'opera e di fronte all'elettorato, ma non contate sulla possibilità di un sommario polverone. L'ingaggio ci sarà e sarà duro per chi si difende, ma anche per chi attacca, e dovrà nutrirsi di fatti documentati, di esperienze e di propositi argomentati. Così, secondo noi, si costruisce una vera democrazia, si alimenta una vera scelta. Non esistono partite vinte in partenza, né giocate una volta per tutte.

Colleghi della maggioranza, anche se quanto detto fin qui coinvolge certamente anche noi, voglio dire ora qualcosa che ci riguarda direttamente e in un certo senso esclusivamente. Se il significato dell'impegno che assumiamo nel Governo e con il Governo è quello che ho cercato di esporre qui e che mi sembra l'unico compatibile con una politica dotata di saggezza e di dignità, dobbiamo dirci chiaramente che la nostra coalizione, la nostra alleanza non si è dimostrata all'altezza dei compiti che noi stessi ci affidiamo, neppure, in particolare, nel corso della formazione di questo Governo, per un eccesso di parcellizzazione, per mancanza di slancio, per emergere di qualche micragna. La divaricazione, gli egoismi, le cadute dello spirito comune sono la causa prima dell'erosione e dispersione del consenso. Gli elettori pensano: «Sì, fanno anche cose buone, ma con questa frantumazione e litigiosità come si fa a fidarsi?». Arriva così il 16 giugno.

È bene dircele queste cose, farlo pubblicamente, a dimostrazione del fatto che abbiamo capito quel che non va e che bisogna rapidamente correggere. Io credo che così noi facciamo torto a noi stessi, perché le nostre risorse e le nostre energie sono tante e i frutti del nostro lavoro sono positivi e possono migliorare in modo significativo. Anche la nostra conoscenza, se mi permettete la familiarità tra di noi che in molti casi eravamo estranei nelle attività comuni di questi anni, si è via via costruita.

Allora, cosa c'è che non va? Io penso che per cercare una risposta sia utile riflettere sul significato anche delle dimissioni di Massimo D'Alema, oltre i doverosi riconoscimenti e le frasi di circostanza. Se si vuol credere o far credere che quelle dimissioni siano state date a causa di un fallimento del Governo che l'onorevole D'Alema ha diretto si dice una cosa falsa. Non ho dubbi che ciò sia del tutto chiaro anche all'opposizione. Forse, per i risultati raggiunti dal Governo, D'Alema sarebbe ancora al suo posto.

A me la questione sembra essere di tutt'altro tipo. Tanto l'incompiutezza degli assetti istituzionali quanto la vaghezza e le tensioni divaricanti della coalizione governativa hanno reso sempre più evidente e importante la funzione della *leadership*. La tendenza si è vieppiù accentuata dopo la crisi dell'autunno 1998 e la caduta del Governo Prodi. Fino a quel momento il peso e il vincolo del mandato popolare aveva equilibrato, e in parte perfino nascosto, le difficoltà della coalizione e aveva consentito di riferirsi all'alleanza dell'Ulivo in modo che non risultasse esclusivamente retorico. Mano a mano che l'alleanza perdeva di fondamento e di motivazione e sembrava ne restassero solo i singoli componenti, «i partiti», la *leadership* diventava sempre più l'unico patrimonio comune e l'unico elemento di raccordo.

Siamo giunti, infine, al punto che solo la *leadership* è apparsa fattore di coagulo e perfino di identità. Ma in quanto unica risorsa comune, la *leadership* è divenuta anche oggetto di contesa e di contestazione, al di là del giusto e dell'utile; utile che coincide con il misurare le possibilità maggiori o minori di successo che una *leadership* è in grado di schiudere all'alleanza.

Le elezioni regionali sono così divenute un'occasione per dirimere la questione aperta, una sorta di primarie – come pure è stato detto – in vista del 2001, tanto più accettata e ricercata in quanto la *leadership* del momento soffriva evidentemente di un *deficit* di legittimazione elettorale diretta.

Che ad accedere a quest'ipotesi sia stato D'Alema, che in passato non aveva fatto mistero della sua fiducia nella robustezza dei partiti, tanto da considerare lo specifico dell'alleanza poco rilevante se non addirittura inesistente, la dice lunga sullo stato di deterioramento, sull'allentamento dei vincoli e dei rapporti, sull'assenza di un confronto, e addirittura di una comunicazione aperta e veritiera, sul suo ridursi a pratiche verticistiche e diplomatiche. Ma è evidente a tutti che non esistono scorciatoie per dare all'alleanza coerenza e coesione; quando queste scendono al di sotto di un certo livello, non esiste *leadership* che possa dare forza; avviene al contrario che la debolezza coinvolge la *leadership* stessa.

Cosa dobbiamo correggere per restituire slancio all'alleanza? Penso che dobbiamo riflettere molto bene su una parola che tutti usiamo molto spesso: la parola «identità». Troppo spesso consideriamo quello che è sicuramente un valore pensando più a noi stessi che ai nostri concittadini, ai quali ci rivolgiamo per sollecitare consenso e sostegno; pensiamo a che cosa è per noi l'identità anziché a che cosa debba essere per loro, fino a far coincidere talvolta la nostra identità con il nostro patronimico. Certo, ognuno di noi ha tradizioni, culture, appartenenze, valori che non intende cancellare e vuol far vivere anche per arricchire l'alleanza; ma se ci rivolgiamo agli elettori, non chiedendo loro di dirci se si riconoscono uguali a ciascuno di noi, con lo stesso passato e lo stesso patronimico, bensì per ottenere un mandato a governare, allora l'identità che dobbiamo curare, definire e presentare è quella comune dell'alleanza. Per risultare convincenti ai loro occhi dobbiamo presentare idee comuni sufficientemente chiare, dobbiamo eliminare ogni sospetto che consideriamo la nostra collaborazione occasionale e transitoria, dobbiamo dare dimostrazione di voler e saper trovare la composizione di punti di vista diversi quando questi si presentano.

La nostra identità per l'oggi e per il domani non può essere altro che questa: l'identità di un'alleanza riformista per il Governo. Coltivando tale identità non sacrifichiamo nulla di quanto, dai tragitti che abbiamo alle spalle, consideriamo importante e vogliamo portare con noi, però mettiamo mano ad una realtà politica nuova che non ha precedenti nella vicenda del nostro Paese: l'unione di tutti i riformisti e di tutti i riformismi.

Quest'unione non c'è mai stata perché i riformismi sono stati incapsulati in diverse tradizioni e spesso hanno partecipato a lotte che quelle tradizioni hanno ingaggiato tra loro. Oggi, l'occasione della convergenza, della confluenza, non cancella i patrimoni di ciascuno, ma offre una possibilità in passato impraticabile e, con ciò, consente e obbliga ad avviare una nuova stagione del riformismo.

Sono d'accordo con lei, signor Presidente del Consiglio, il riformismo consiste nel riformare, cioè nel cambiare, nell'innovare quello che

c'è e che va rinnovato e cambiato, non nell'attestarsi a difesa delle conquiste, anche grandi, realizzate in passato, grazie al riformismo di ieri, e che oggi devono spesso essere a loro volta oggetto di riforma. E questo vale per tutti: Governi, forze politiche e sindacati.

Signor Presidente del Consiglio, sette anni fa in questi stessi giorni lei lasciava la guida del Governo dopo un anno nel quale, per un riconoscimento unanime oggi, ma non allora, prese inizio il risanamento dei nostri conti pubblici; alle spalle avevamo mesi tempestosi, segnati dall'esplosione di Tangentopoli e dalla delegittimazione di una parte grande della classe politica. Lei si dimise all'indomani del *referendum* elettorale del 18 aprile, nel quale l'83 per cento dei votanti si pronunciò per un passaggio, certo ordinato e coerente, ma netto, dal sistema proporzionale al maggioritario.

Il 21 aprile alla Camera dei deputati, congedandosi, lei dichiarò: «L'indicazione è stata chiara. Si vuole cambiare e si indica la strada del cambiamento, che è certamente politico ma è innanzitutto istituzionale, è di riforme a profonda valenza istituzionale. Si vuole un nuovo Parlamento, ma lo si vuole in primo luogo diversamente eletto. Si vogliono inoltre partiti diversi, che dovranno essere tali perché destinati al vaglio di nuovi sistemi elettorali e perché non dovranno più attingere a capitoli del bilancio statale. Cerchiamo di esserne consapevoli: l'abolizione del finanziamento statale non è fine a se stessa, esprime qualcosa di più, il ripudio del partito parificato agli organi pubblici e collocato fra di essi. È perciò un autentico cambiamento di regime, che fa morire dopo settant'anni quel modello di partito-Stato che fu introdotto in Italia dal fascismo e che la Repubblica aveva finito per ereditare, limitandosi a trasformare un singolare in plurale».

Il Resoconto registra a questo punto «vivi commenti»; io che ero presente so che si tratta di un eufemismo: le sue parole non destarono un subbuglio, ma quasi. Vivi commenti accompagnarono anche quanto ella fece seguire in merito alla «crisi di rappresentatività da cui oggi sono afflitti non soltanto i tradizionali partiti, ma gli stessi sindacati».

Presidente Amato, lei torna oggi all'incarico che lasciò sette anni fa, senza pensare allora – ne sono convinto – ad un ritorno e ritorna dopo che tante e nuove sono state le esperienze di tutti, le sue e le nostre, ma non al punto di far perdere di significato alle parole che ho letto e che lei pronunciò sette anni fa.

È tanto vero, purtroppo, che quelle parole hanno ancora significato, che siamo alla vigilia di un nuovo *referendum*, sempre sulla materia elettorale, dopo che quello di un anno fa è risultato invalido per un pugno di voti. A questo si accompagnerà ancora un *referendum*, il terzo nella storia della Repubblica, sul finanziamento pubblico dei partiti e un certo numero di altri quesiti, alcuni dei quali riguardano esattamente la rappresentatività dei sindacati. È la più semplice e forte dimostrazione di quanto lento, difficile e problematico sia nel nostro Paese il processo d'innovazione politica: dopo sette anni non è stato ancora risolto in maniera soddisfacente, né è stato accettato, il problema della rappresentatività.

Questa è la consapevolezza che dovrebbe unirci, tenerci insieme e dettare l'agenda dei nostri impegni: identità e rappresentatività. L'identità che dobbiamo proporre è quella capace di ridurre ed eliminare agli occhi degli italiani il *deficit* di rappresentatività esistente.

Signor Presidente, chi le parla, con molti altri con cui è da tempo associato, ha cercato di lavorare a tal fine, per creare le premesse di una più piena e ricca rappresentatività e per questo è giunto anche a mettere in discussione la propria tradizionale identità. Si sono nutriti dubbi, anche da parte sua, che restasse comunque in noi, viva, la presunzione di offrire da soli la risposta complessiva al problema. Non è così; io non penso che dieci anni fa abbiamo gettato le fondamenta del nuovo partito della sinistra: abbiamo tratto da una grande esperienza e da una tradizione contraddittoria, fino ai limiti della lacerazione, e comunque finita le forze utilizzabili per una sinistra di Governo, per un'unità riformista. Spero, anzi confido, che approfittando del Governo da lei presieduto si faccia un passo avanti decisivo anche in questa direzione e che un impegno nuovo venga da quanti si rifanno alla tradizione del socialismo italiano.

L'ambizione è chiara: presentare fra un anno agli italiani un Paese risanato e saldamente in Europa, una ripresa dello sviluppo e dell'occupazione sostenuta da un fisco più equo e più leggero, regole che garantiscano il voto dei cittadini e la stabilità dei Governi, la casa comune dei riformisti coesa e solidale, al punto da convincere i nostri concittadini a rinnovare a noi il mandato a governare. L'ambizione è grande, ma faremo di tutto per essere all'altezza. *(Applausi dai Gruppi DS e PPI e dei senatori Carella, D'Urso e Vertone Grimaldi. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vertone Grimaldi. Ne ha facoltà.

VERTONE GRIMALDI. Onorevole Presidente del Senato, onorevole Presidente del Consiglio, colleghi, il senatore Petruccioli, di cui condivido l'intervento che mi sembra perfetto nella definizione dei problemi che il Paese ed il Governo devono affrontare, ha detto poco fa che la transizione è difficile, complessa, tormentata.

Per non ripetere le cose che si sono sentite cercherò di dire qualcosa sul perché di questa difficoltà, complessità, lentezza della transizione italiana.

Il suo nome, Presidente, arriva dopo sette anni alla Presidenza del Consiglio creando un *pendant* singolare nel quale si situano questa difficile, incompiuta transizione e lo stato confusionale in cui il sistema politico nel suo complesso e lo stesso Paese, attraverso continui tentativi di trovare una soluzione attraverso le urne, si sono impantanati.

Non pretendo di trovare la spiegazione di questa indefinita, infinita e infinitesima transizione italiana, che non ci ha ancora fatto uscire dal gorgo della prima Repubblica, sebbene qualcuno parli già della seconda e addirittura della terza. È un gorgo, un *Maelström* in cui continuiamo a girare mentre il Paese deve affrontare problemi vitali per non essere

(...)

INTERVENTI VARI

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

133ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 13 FEBBRAIO 1997

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE,
indi del vice presidente ROGNONI

INDICE

SULLA SCONVOCAZIONE DEGLI UFFICI DI PRESIDENZA DELLA 6ª E DELLA 8ª COMMISSIONI PERMANENTI

PEDRIZZI *(AN)* 5
PETRUCCIOLI *(Sin. Dem.-L'Ulivo)* 6, 7
* CASTELLI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 6

TIPOGRAFIA DEL SENATO (950)

Grazie a Dio non faccio parte dell'attuale maggioranza, nè della compagine governativa di questo Governo, e quindi la prego vivamente di intervenire con efficacia e con forza nei confronti del Governo e dei Ministri interessati alla vicenda.

PETRUCCIOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRUCCIOLI. Signor Presidente, in riferimento alle osservazioni del senatore Pedrizzi rispondo quale Presidente dell'8ª Commissione e anche a nome del presidente Angius, con il quale avevamo promosso in sede congiunta questa mattina alle ore 9 l'incontro con il ministro Ciampi per discutere delle privatizzazioni, in particolare della Stet e della Società autostrade.

La convocazione di stamattina era stata fissata sulla base del calendario così come precedentemente fissato, che non prevedeva nella mattinata la prosecuzione delle votazioni in Aula.

Quando ieri sera, al termine della seduta, si è visto che il decreto di discussione non era stato convertito in legge, e che quindi stamattina alle ore 9 e 30 sarebbero riprese le votazioni, data l'importanza dell'argomento e il tempo limitato io e il presidente Angius, senza l'ausilio degli uffici poichè erano le ore 20,30, ci siamo assunti la responsabilità di comunicare al Ministro – l'ho fatto io personalmente –, che non era il caso di affrontare nel giro di un quarto d'ora o poco più questo argomento. Non devo rispondere di altro che di questo; non devo rispondere a nome del Ministro. Comunque vorrei che fosse chiaro che l'assenza del Ministro questa mattina dipende dalla nostra comunicazione che i lavori dell'Aula non ci avrebbero consentito di affrontare con la dovuta attenzione e il tempo necessario l'argomento.

Quanto poi al fatto, senatore Pedrizzi, che abbiamo letto sulla stampa ciò che ieri il ministro Ciampi ha dichiarato in una Commissione dell'altro ramo del Parlamento, questi sono, non oso neppure dire i vizi, ma le conseguenze del bicameralismo. Altre volte i nostri colleghi della Camera leggono sui giornali quello che i rappresentanti del Governo riferiscono in Aula o nelle Commissioni di questo ramo del Parlamento. Comunque, vorrei rassicurare il senatore Pedrizzi, scusandomi con gli altri colleghi coinvolti in questa vicenda, che, essendo stati noi a sollecitare l'incontro con il ministro Ciampi, cercheremo di recuperare in tempi rapidi questo appuntamento.

CASTELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CASTELLI. Signor Presidente, prendo atto di quanto ha dichiarato ora il senatore Petruccioli e mi pare che in quanto egli ha esposto ci siano elementi di ragionevolezza; mi sembra che quanto è avvenuto

sia stata una scelta obbligata anche se, evidentemente, molti di noi attendevano con grande interesse questa audizione.

Vorrei approfittare però di questa occasione per dire che esiste un sistema di lavori convulsi e di rapporti tra Governo e Parlamento non ottimali. Vorrei fare un esempio: tra poco, alle ore 13,30, verrà il ministro Burlando in Commissione lavori pubblici per discutere di un progetto, la relazione sullo stato dell'alta velocità, che si è anche voluto inserire nella scorsa legge finanziaria. È però evidente che si parlerà anche delle questioni, così di attualità, inerenti alle Ferrovie dello Stato, comparto nel quale si stanno verificando molti scioperi. Ebbene, io mi sono informato presso i solerti funzionari dell'8ª Commissione, dai quali ho saputo che al Parlamento non è giunto nè il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri Prodi, la famosa direttiva che tante polemiche ha scatenato, nè il testo di accordo tra Governo e sindacati che, a quanto si legge sui giornali, ha cancellato questa direttiva. Ancora una volta ci troviamo nella condizione di affrontare degli argomenti privi in qualche modo di informazioni; i parlamentari sono costretti a raccogliere queste ultime attraverso vie extraparlamentari, e ciò non mi sembra assolutamente giusto. Non so se ciò sia dovuto al fatto che il Governo tende a sminuire il ruolo del Parlamento o all'inesperienza di questa nuova maggioranza, che non ha ancora capito bene come si fa a portare avanti il Governo del paese.

Raccomanderei quindi alla Presidenza di farsi carico della necessità che il Governo trasmetta tempestivamente tutti gli atti al Parlamento affinchè senatori e deputati possano rendersi conto, per via diretta, di quanto accade.

PETRUCCIOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRUCCIOLI. Signor Presidente, chiedo scusa, ma questa mattina l'8ª Commissione è evidentemente oggetto di un'attenzione particolare. Vorrei precisare alla Presidenza e all'Aula, per quanto riguarda ciò che ha appena detto il senatore Castelli, che alle 13,30 è prevista l'audizione con il ministro dei trasporti Burlando. Quanto all'informazione preventiva, non so se il senatore Castelli ha avuto modo di consultare il materiale trasmesso nella giornata di ieri ai membri della Commissione. Se lo ha fatto, avrà notato che da parte del ministro Burlando, come da impegno, ci è stato trasmesso ieri, e da noi tempestivamente comunicato a tutti i membri della Commissione, un rapporto scritto sulle questioni che il Ministro ritiene di dover trattare.

Non corrisponde dunque al vero il fatto che il Governo non abbia trasmesso alla Presidenza della Commissione, e da questa comunicato poi ai membri della stessa, alcun materiale documentario, sulla cui completezza e consistenza ognuno darà la sua valutazione.

(...)

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

228ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 23 LUGLIO 1997

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente MANCINO

INDICE

RICHIAMO AL REGOLAMENTO

PRESIDENTE 4, 5
CASTELLI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 4
PETRUCCIOLI *(Sin. Dem.-L'Ulivo)* 5
* PREIONI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* .. 6

TIPOGRAFIA DEL SENATO (950)

Richiamo al Regolamento

CASTELLI. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI. Signor Presidente, intervengo per un richiamo al Regolamento in merito al disegno di legge Atto Senato n. 2526, che la Presidenza assegnò a suo tempo in sede deliberante alla 8ª Commissione. Il provvedimento venne poi trasferito alla sede referente a seguito della raccolta del prescritto numero di firme di senatori.

È del tutto evidente che il Regolamento prescrive un numero abbastanza limitato di senatori per il passaggio in sede referente per garantire in qualche modo le minoranze. Le minoranze vengono garantite ancora di più dall'articolo 37 che richiede l'unanimità dei Gruppi per il passaggio alla sede deliberante. Rispetto al passaggio del provvedimento per la seconda volta alla sede deliberante l'unanimità dei Gruppi non c'è mai stata dal momento che il Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente non si è mai espresso in questo senso.

Ieri sera alle ore 21,30 è pervenuta alla Commissione una sua lettera, signor Presidente, in cui si afferma: «Acquisito l'avviso dei Capigruppo, ho disposto il trasferimento dalla sede referente alla sede deliberante per i disegni di legge nn. 2526 e 2340...».

Ritengo che ciò sia molto grave e degno di attenzione da parte dell'Assemblea, visto che in questo modo vengono calpestati completamente i diritti delle minoranze.

Devo anche ricordare che il presidente della Commissione, senatore Petruccioli, ha dichiarato testualmente che in questo caso «è stato aggirato il Regolamento».

PETRUCCIOLI. No!

CASTELLI. Chiedo a lei, signor Presidente, se è d'accordo con me quando dico che non sussistono i termini regolamentari per consentire questo passaggio in sede deliberante. Ritengo che la questione sia da valutare molto attentamente perchè confermare questa decisione che ci è stata comunicata vorrà dire creare un precedente in base al quale il parere dei commissari non varrà più nulla. Se questa decisione verrà confermata, anche se non c'è stato il parere unanime previsto dall'articolo 37 del Regolamento, d'ora in poi il potere di trasferire un disegno di legge in sede deliberante resterà in mano alla maggioranza della Conferenza dei Capigruppo. Chiedo pertanto che lei torni sulla decisione, visto che è assolutamente contraria al Regolamento.

PRESIDENTE. Chiedo al Presidente della 8ª Commissione permanente di intervenire per farci sapere come stanno le case dal suo punto di vista e secondo il suo parere.

PETRUCCIOLI. Signor Presidente, avrei chiesto ugualmente la parola perchè il senatore Castelli ha citato in modo non corrispondente al vero – almeno per quel che riguarda il mio pensiero – una mia affermazione fatta in Commissione nella seduta pomeridiana – e non notturna – di ieri.

Effettivamente, ieri sera, come lei ben sa, è giunta la sua comunicazione alla Commissione con la quale venivamo informati che, a seguito della decisione della Conferenza dei Capigruppo, questi due disegni di legge venivano attribuiti di nuovo alla nostra Commissione in sede deliberante, dopo che erano stati inizialmente già assegnati in sede deliberante ed erano poi passati, sulla base della richiesta del prescritto numero di senatori, alla sede referente.

Nella seduta pomeridiana – essendo informati che questo era l'orientamento che si stava formando – ho risposto alle obiezioni del senatore Castelli che c'è una qualche divergenza tra due esigenze ugualmente affermate nel Regolamento. È previsto infatti che un quinto dei senatori impone di passare dalla sede deliberante alla sede referente, ma è previsto l'assenso unanime per tornare in sede deliberante. In tal modo, ho detto e confermo, praticamente si riconosce non più a coloro che hanno chiesto di passare alla sede referente, ma a ciascun singolo commissario il diritto di veto rispetto alla decisione di tornare alla sede deliberante, anche qualora sia questa l'opinione della maggioranza di coloro che avevano chiesto il precedente passaggio in sede referente.

Per cui ho detto che mi sembra che la decisione della Conferenza dei Capigruppo sia assolutamente giusta e fondata, poichè costituisce un modo per aggirare questo surrettizio diritto di veto attribuibile a ciascun commissario. Questo penso e da tale punto di vista non soltanto non ho alcuna obiezione sulla decisione che lei ci ha comunicato, ma la considero opportuna appunto per superare una divergenza che evidentemente, restando le norme del Regolamento così come sono, nella pratica del lavoro della Commissione si può più volte presentare.

PRESIDENTE. Sulla questione, l'interpretazione letterale delle norme regolamentari potrebbe anche andare nella direzione dei rilievi fatti dal senatore Castelli. Per prassi, però, la Conferenza dei Capigruppo può decidere il passaggio in sede deliberante di un disegno di legge quando questo sia stato già assegnato in sede referente.

Ad ogni modo, mi riservo di studiare la prassi, valutare il contenuto dei provvedimenti e la rilevanza della questione posta. Proprio perchè voglio approfondire la questione, scioglierò questa riserva al termine della seduta. Io vorrei ricordare che anche in altre occasioni, in materia di emittenza, dopo aver assegnato un disegno di legge in sede referente ci fu il passaggio in sede deliberante, pur non sussistendo le stesse condizioni che si sono oggi denunciate, cioè la Commissione unanime e il Governo che esprime il proprio assenso, ai sensi dell'articolo 37 del nostro Regolamento.

Senatore Castelli, mi riservo pertanto di riprendere la questione a fine seduta.

(...)

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

318ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 17 FEBBRAIO 1998

Presidenza del presidente MANCINO

INDICE

TIPOGRAFIA DEL SENATO (950)

PER FATTO PERSONALE

PRESIDENTE ..... *Pag.* 161
PETRUCCIOLI *(Sin. Dem.-L'Ulivo)* 160
* PREIONI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 161

Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	173
Senatori votanti	171
Maggioranza	86
Favorevoli	150
Contrari	19
Astenuti	2

Il Senato approva.

Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge n. 2898 e connessi alla prossima seduta.

Per fatto personale

PETRUCCIOLI. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRUCCIOLI. Signor Presidente, pongo un problema adesso e non nel corso della seduta proprio perchè si tratta di fatto personale. Signor Presidente, quando vi sono sedute di questo genere mi sento personalmente umiliato dalla presenza di scolaresche o comunque di pubblico; mi sento ferito nella mia personale dignità nell'immaginare che poi coloro che guardano questa seduta pensino che anche io partecipo a questo rito che appare loro, giustamente, del tutto privo di significato.

Chiedo allora se si può trovare un modo per tutelare questa mia personale dignità – e nel caso ci siano altre sensibilità del genere anche quella di altri – segnalando quando ci sono sedute caratterizzate da un ostruzionismo di questo tipo.

AVOGADRO. Tutte!

PETRUCCIOLI. ... Utilizzando qualche segnale che venga compreso dai visitatori ad esempio una luce rossa o la bandiera a mezz'asta; o, comunque, comunicando loro che quanto vedono non è la normalità nella vita del Parlamento. *(Proteste dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente).*

Altrimenti, chiedo l'autorizzazione ad usare personalmente qualche segno di umiliazione, un saio o un cilicio, che indichi a chi mi guarda

che provo vergogna e sofferenza. *(Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Senatore Petruccioli, l'unica bandiera che si può fissare è quella di incidere sui Regolamenti, perchè il Gruppo Lega Nord-Per la Padania Indipendente evidentemente esercita una sua facoltà, può essere discutibile o meno, però esercita una sua facoltà.

PREIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PREIONI. Signor Presidente, capisco quello che dice il senatore Petruccioli e francamente devo dire che per certi aspetti ha anche ragione. In effetti, è avvilente, umiliante e veramente mortificante che nel Parlamento ci si debba ridurre ad un ostruzionismo basato solamente sulle continue richieste di verifica del numero legale, perchè non vi è altra possibilità di intervenire se non quella, dal momento che la maggioranza, che prevale anche nella calendarizzazione e nella fissazione dei tempi dei lavori, determina dei tempi di discussione estremamente limitati e ristretti. Chi appartiene ai Gruppi di opposizione vorrebbe poter intervenire con argomentazioni e motivazioni valide ed esponibili in maniera diffusa, ma non lo può fare.

PRESIDENTE. Grazie, senatore Preioni, ma mi lasci chiudere la seduta.

Per lo svolgimento di un'interrogazione e di un'interpellanza

BATTAFARANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTAFARANO. Signor Presidente, vorrei sollecitare un intervento della Presidenza nei confronti del Governo affinchè si dia risposta all'interrogazione 3-01533, presentata il 14 gennaio e firmata da 25 senatori. Si tratta di un'interrogazione che pone in risalto il grave problema che si è aperto all'Ilva di Taranto, dove vengono violati sistematicamente i diritti dei lavoratori. La proprietà non rispetta gli accordi firmati presso il Ministero dell'industria e si è creato un clima molto teso, ci sono scioperi a raffica e pensiamo che un intervento del Governo in questo momento sia oltremodo salutare. È un'interrogazione di oltre un mese fa e quindi crediamo che si debba avere al più presto risposta in Commissione.

GUBERT. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

(...)

Torna all'indice

XIV LEGISLATURA

Eletto nella Regione Emilia Romagna - Proclamato il 17 maggio 2001 - Elezione convalidata il 10 aprile 2003

Iscritto al gruppo parlamentare:

Gruppo Democratici di Sinistra - l'Ulivo: Membro dal 30 maggio 2001 al 14 settembre 2005

Uffici parlamentari:

Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi: Presidente dal 24 settembre 2001 al 14 settembre 2005

Componente di organi parlamentari:

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni): dal 22 giugno 2001 al 6 ottobre 2003

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali): dal 7 ottobre 2003 al 14 settembre 2005

Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi: dal 31 luglio 2001 al 23 settembre 2001

Termine del mandato: il 14 settembre 2005 (dimissioni per incompatibilità)

ATTIVITÀ DA SENATORE

Interventi su progetti di legge

S. 371:"Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra Italia e Svizzera che completa la Convenzione europea di assistenza giudiziaria in materia penale del 20 aprile 1959 e ne agevola l'applicazione, fatto a Roma il 10 settembre 1998, nonché' conseguenti modifiche al codice penale ed al codice di procedura penale"; (2-8-2001 pagg. 18, 22. 23, 30)

S. 9: "Norme in materia di conflitto di interessi"; (19-6-2002 pag. 22)

S. 1826: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)"; (17-12-2002 pag. 52 – 20-12-2002 pag.25)

S. 1910-B: "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 2002, n. 281, recante mantenimento in servizio delle centrali termoelettriche di Porto Tolle, Brindisi Nord e San Filippo del Mela"; (19 -2-2003 pag. 22)

S. 37: "Disposizioni in materia di privatizzazione della RAI-Radiotelevisione italiana Spa, di abolizione del canone di abbonamento e di revisione dell'entità dei canoni dei concessionari radiotelevisivi"; (8-7-2003 pagg. 46, 47, 49, 51, 108 – 9-7-2003 pag. 23 – 22-7-2003 pag. 37)

S. 2175-B-BIS: "Norme di principio in materia di assetto del sistema radiotelevisivo e della RAI - Radiotelevisione italiana Spa, nonché' delega al Governo per l'emanazione del testo unico della radiotelevisione"; (7-4-2004 pag. 3)

Attività non legislativa

Comunicazioni del governo

Comunicazioni del Governo sull'impegno italiano in Afghanistan; (3-10-2002 pagg. 45, 53)

Comunicazioni del Governo sulla crisi internazionale; (15-4-2003 pagg. 61, 66)

Interventi vari

Rendiconto delle entrate e delle spese per l'anno finanziario 2001 e progetto di bilancio interno per l'anno finanziario 2003; (17-6-2003 pag. 65)

Torna all'indice

INTERVENTI SU PROGETTI DI LEGGE

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

34ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO
SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 2 AGOSTO 2001

(Notturna)

Presidenza del presidente PERA

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2200)

INDICE

Discussione:

(371) ***PIANETTA ed altri. – Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra Italia e Svizzera che completa la Convenzione europea di assistenza giudiziaria in materia penale del 20 aprile 1959 e ne agevola l'applicazione, fatto a Roma il 10 settembre 1998, nonché conseguenti modifiche al codice penale ed al codice di procedura penale***

(376) ***CAVALLARO. – Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra Italia e Svizzera che completa la Convenzione europea di assistenza giudiziaria in materia penale del 20 aprile 1959 e ne agevola l'applicazione, fatto a Roma il 10 settembre 1998, nonché conseguenti modifiche al codice penale ed al codice di procedura penale*** *(Relazione orale)*:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 10, 14, 21 e *passim*
PELLICINI *(AN), relatore* 10
CENTARO *(FI), relatore* . . . . . 11, 28, 29 e *passim*
CAVALLARO *(Mar-DL-U)* 13
FASSONE *(DS-U)* 14, 30
FALOMI *(DS-U)* 14, 28, 41
RIPAMONTI *(Verdi-U)* 14
CARELLA *(Verdi-U)* 14
MARTONE *(Verdi-U)* 15
DE PETRIS *(Verdi-U)* 15
DONATI *(Verdi-U)* 15
TURRONI *(Verdi-U)* . . . . . 16, 31, 32 e *passim*
BONFIETTI *(DS-U)* 16
VERALDI *(Mar-DL-U)* 16, 17
PILONI *(DS-U)* 17
FRANCO Vittoria *(DS-U)* 17
DE ZULUETA *(DS-U)* 17
PETRUCCIOLI *(DS-U)* 18, 30
LONGHI *(DS-U)* 18
GARRAFFA *(DS-U)* 19
PAGLIARULO *(Misto-Com)* 19
IOVENE *(DS-U)* 19
BAIO DOSSI *(Mar-DL-U)* 20
CHIUSOLI *(DS-U)* 20, 21
CONSOLO *(AN)* 21
CASTAGNETTI *(FI)* 22, 23
DENTAMARO *(Mar-DL-U)* 24, 25, 26
MONTALBANO *(DS-U)* 26
CALVI *(DS-U)* 26
MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* . . . . . 30, 31, 34 e *passim*

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU:Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo Per le Autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

avanzato. L'Italia deve sapere, invece, che è un testo svuotato da emendamenti presentati in Aula, proprio nello stesso momento in cui alla Camera dei deputati si sta cancellando il falso in bilancio. L'Italia deve sapere che questo provvedimento, firmato dal senatore Dell'Utri, serve a risolvere i guai giudiziari di Silvio Berlusconi.

Questo provvedimento impedisce, grazie agli emendamenti depositati dal Capogruppo di Forza Italia in Commissione giustizia, il senatore Centaro, che informazioni e documenti provenienti dalla Svizzera possano essere utilizzati nei processi in cui è implicato il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi: vi ricordo che i processi principali sono All Iberian e SME. Il testo degli emendamenti, come vi ho già detto, è stato presentato dal relatore Centaro, che è Capogruppo di Forza Italia. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Verdi-U e Mar-DL-U. Applausi ironici dai Gruppi FI e CCD-CDU:BF).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Petruccioli. Ne ha facoltà.

PETRUCCIOLI *(DS-U).* Signor Presidente, vorrei ricordare all'Assemblea, e in particolare alla maggioranza, che questo provvedimento venne esaminato nella fase conclusiva della precedente legislatura; nell'affollamento dei provvedimenti e nell'ansia di concludere quelli ritenuti più importanti si innescò un'azione, per così dire, semiostruzionistica dell'opposizione sul vecchio testo. Cosicché quel provvedimento non passò.

Non ripeterò le cose che avete sentito, però, vi domando molto semplicemente: non sarebbe più tranquillizzante e dignitoso per tutti (prima di tutto per voi) approvare il testo del provvedimento che alla fine della precedente legislatura non si riuscì ad approvare? *(Applausi dal Gruppo DS-U, Mar-DL-U e Verdi).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Longhi. Ne ha facoltà.

LONGHI *(DS-U).* Egregio signor Presidente, in questo momento, mentre alla Camera dei deputati si sta cancellando il falso in bilancio, l'Italia deve sapere che questo provvedimento, firmato dall'onorevole Dell'Utri, serve a risolvere i guai giudiziari di Silvio Berlusconi, il nostro Presidente del Consiglio.

Questo provvedimento impedisce che informazioni e documenti provenienti dalla Svizzera possano essere utilizzati nei processi in cui è implicato il presidente del Consiglio, purtroppo Silvio Berlusconi: il processo All Iberian e il processo SME. Il testo degli emendamenti che hanno modificato la proposta originaria dell'Ulivo è stato presentato dal relatore Centaro, che è Capogruppo di Forza Italia in Commissione giustizia.

Mi è stato detto di ringraziare, a nome del Cavaliere, il relatore Centaro per il lavoro sporco svolto. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U e del senatore Peterlini).*

(...)

che versano nella fase delle indagini preliminari ovvero nei quali è in corso o deve aver luogo l'udienza preliminare».

Colleghi, ma veramente pensate che una nuova legge, una nuova convenzione che venisse introdotta, non dovrebbe essere applicata alle udienze preliminari o alle udienze ancora non concluse con sentenza passata in giudicato? Se questo dovesse essere, ma non credo, il vostro pensiero, potrei dirvi che forse anche voi siete rimasti vittime, mi permetto di dire, di una frettolosa propaganda. Questa disposizione internazionale non è una norma mirata, ma una norma avanzata, discussa in Commissione giustizia – della quale mi onoro di far parte – con profonda serietà e con profondo rispetto per i due ordinamenti giuridici interessati.

Vi prego quindi, onorevoli colleghi, di non travisare il senso di questo emendamento e di questa convenzione tra Italia e Svizzera, che è assai seria e che avrà, non a caso, il mio voto favorevole. *(Applausi dai Gruppi AN, FI, CCD-CDU:BF e LNP) (Applausi ironici dal Gruppo DS-U).*

PAGANO *(DS-U)*. Bravi!

PETRUCCIOLI *(DS-U)*. Bravo! Non hai detto niente!

PRESIDENTE. Senatore Petruccioli, ho garantito il suo diritto a parlare. *(Commenti della senatrice Pagano)*. Senatrice Pagano, sia gentile anche lei. *(Proteste della senatrice Pagano)*. Senatrice Pagano, ho garantito tutti, lei per prima.

PAGANO *(DS-U)*. Fate intervenire Bobbio! Voglio sentire Bobbio cosa dice!

PRESIDENTE. Senatrice Pagano, la prego.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castegnetti. Ne ha facoltà.

CASTAGNETTI *(FI)*.Signor Presidente, io credo... *(Commenti della senatrice Pagano)* ...

PRESIDENTE. Senatrice Pagano, questa volta devo richiamarla, perché ha usato un linguaggio sconveniente. La prego di non usarlo più.

PAGANO *(DS-U)*. Signor Presidente, le chiedo scusa.

PRESIDENTE. Senatrice Pagano, prendo atto delle sue scuse, ma la prego di non usare questo linguaggio.

CASTAGNETTI *(FI)*. Signor Presidente, credo che, non foss'altro perché è stato ripetutamente dichiarato da colleghi, l'idea che il provvedimento della cancellazione del reato di falso in bilancio possa servire a togliere impacci giudiziari al presidente Silvio Berlusconi, sia fondata. Que-

sta dichiarazione è stata così frequentemente ripetuta che non credo possa essere accusata di leggerezza diffusa. Però chiederei ai colleghi, se credono, di impegnare anche un po' del loro tempo a spiegarci in che cosa la cancellazione di quel reato...

PETRUCCIOLI *(DS-U)*. Poi te lo spiego!

CASTAGNETTI *(FI)*. ... rappresenti un *vulnus* al sistema giuridico di garanzia, un *vulnus* alla tutela del bene collettivo, un arbitrio dal punto di vista del nostro sistema giudiziario. Perché se così non è, come mi pare non sia stato detto da alcuno, viene da pensare che forse i guai di Silvio Berlusconi nascono proprio da un pregiudizio mirato e da un uso anch'esso mirato ed improprio del codice penale. *(Applausi dal Gruppo AN. Proteste dal Gruppo DS-U)*.

PETRUCCIOLI *(DS-U)*. Perché non approvi il testo così com'è?

CASTAGNETTI *(FI)*. E questo è il rischio, perché non si perde... *(Commenti del senatore Petruccioli)*.

PRESIDENTE. Senatore Petruccioli, la prego di ascoltarmi. Io ho garantito tutti, anche lei perciò, per un criterio di reciprocità, la prego di non interrompere il collega.

CASTAGNETTI *(FI)*. Credo che i colleghi potevano anche dedicare qualche minuto a spiegarci la fondatezza del fatto che il falso in bilancio debba rimanere quel reato penale che con l'uso improprio che ne è stato fatto ha consentito di mettere nei guai giudiziari Silvio Berlusconi. *(Commenti dal Gruppo DS-U)*. Anche questo credo dovrebbe esserci spiegato.

Ma al di là di questo aspetto, desidero entrare nel merito della questione. *(Commenti della senatrice Pagano)*. Avete di fatto provato che siete alla ricerca di uno strumento di carattere giuridico più o meno arbitrario, più o meno fondato per creare guai a Silvio Berlusconi. *(Applausi ironici dal Gruppo DS-U)*. E infatti non dite che il reato penale è rimosso perché è un arbitrio, ma perché così lui non ha più guai. Allora dovreste spiegarci qualcosa di più.

Per quanto riguarda invece l'emendamento in oggetto, mi associo a quanto ha detto il collega Consolo. Non si può improvvisare qui una polemica sul presunto artificioso colpo di mano del collega Centaro. Noi abbiamo discusso sia in Commissione sia in Aula della fondatezza, della pariteticità di garanzie che questo provvedimento reca con sé. E con l'emendamento presentato dal senatore Centaro si stabilisce proprio quell'equilibrio e quella pariteticità di garanzie che abbiamo invocato in tutto il dibattito in Commissione.

Allora, se il problema non è quello della maggioranza di tutelare o meno Silvio Berlusconi, ma è quello dell'opposizione di trovare qualche strumento per inguaiare Silvio Berlusconi, è un problema vostro! Non si

(...)

che non è neppure esso giudizio definitivo, concluso con decisione definitiva, subisce questa diversità e quindi questa disparità di trattamento.

È allora evidente che si sarebbe rischiato di cadere sotto la scure della Corte costituzionale con una palese violazione del principio della parità di trattamento per situazioni identiche. Che poi si debba personalizzare il tutto in questo clima, ahimè, arroventato, fa parte del gioco politico. Ricordo peraltro che né il processo SME, né il processo All Iberian sono arrivati in Cassazione.

Con l'emendamento Fassone-Calvi, quindi, ammesso e non concesso (e non è questo il caso) che si volesse raggiungere quello scopo, esso si sarebbe raggiunto comunque. *(Applausi dai Gruppi FI, CCD-CDU:BF e AN).*

A questo punto, al di là della notorietà che certamente mi procurerà la seduta di questa sera, ritengo di mantenere gli emendamenti e di proseguire nella trattazione. *(Vivi, prolungati applausi dai Gruppi FI, CCD-CDU:BF, AN e LNP).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il Governo non ritiene di dover replicare in quanto si attiene alle argomentazioni fornite dal relatore, anche perché devo dire – mi sia consentita la battuta – non mi sono chiare le motivazioni dell'opposizione in quanto mi sono sfuggite le argomentazioni. *(Applausi dai Gruppi FI e AN).*

PRESIDENTE. Procediamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 371, nel testo proposto dalle Commissioni riunite.

Passiamo all'esame dell'articolo 1.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

In realtà, non so più quali sono i tempi a disposizione per l'illustrazione, perché credo che siano già stati utilizzati, talvolta ampiamente e in certi casi sprecati.

PETRUCCIOLI *(DS-U). (Fuori microfono, interviene dal centro dell'emiciclo all'indirizzo del Presidente).* Se i tempi sono stati sprecati non spetta a lei rilevarlo.

PRESIDENTE. Ho detto «credo»: non è affatto un rilievo né un giudizio sulla qualità degli interventi; non mi permetterei mai di farlo.

FASSONE *(DS-U)*. Signor Presidente, l'emendamento 2.10 si illustra da sé. (...)

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

191ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO
SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 19 GIUGNO 2002

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente CALDEROLI,
indi del vice presidente SALVI

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2100)

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

(1206) ***Norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

(9) ***ANGIUS ed altri. – Norme in materia di conflitto di interessi***

(36) ***CAMBURSANO. – Modifica all'articolo 10 del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di ineleggibilità***

(203) ***CAVALLARO ed altri. – Norme in materia di conflitto di interessi***

(1017) ***RIPAMONTI. – Norme in materia di conflitto di interesse***

(1174) ***MALABARBA ed altri. – Norme in materia di incompatibilità e di conflitto di interessi***

(1250) ***ANGIUS ed altri. – Istituzione dell'Autorità garante dell'etica pubblica e della prevenzione dei conflitti di interessi***

(1255) ***VILLONE ed altri. – Disposizioni in tema di ineleggibilità alle cariche elettive parlamentari e di incompatibilità con le cariche di Governo e la carica di Presidente della Repubblica***

Di Siena *(DS-U)* ..... *Pag.* 3
Cavallaro *(Mar-DL-U)* 4
* Manzella *(DS-U)* 9
Camburšano *(Mar-DL-U)* 12
Malan *(FI)* 17, 20
Maffioli *(UDC:CCD-CDU-DE)* 21
Petruccioli *(DS-U)* 22
Battisti *(Mar-DL-U)* 26
Ayala *(DS-U)* 30
Coletti *(Mar-DL-U)* 34
Berlinguer *(DS-U)* 40
Villone *(DS-U)* 44
Bedin *(Mar-DL-U)* 48
Franco Vittoria *(DS-U)* 54

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Unione Democratica e di Centro: UDC:CCD-CDU-DE; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo Per le Autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

Si sostiene che l'*Antitrust* non può controllare, mentre è previsto un potenziamento dell'autorità di controllo ed è stata cancellata ogni discrezionalità riguardo alle sanzioni giuridiche.

Non posso che dare atto pubblicamente al signor ministro Frattini della grande disponibilità dimostrata in Commissione, ma anche della fermezza nel respingere emendamenti tranello, che poco avevano a che fare con la logica di formulare una buona legge.

Questa è un buon testo, e noi ci auguriamo che possa essere approvato al più presto. La maggioranza che governa questo Paese avrà così compiuto un altro passo avanti verso l'attuazione del programma votato dalla maggioranza degli italiani. L'opposizione doveva, quando ne aveva le possibilità, approvare la legge sul conflitto di interessi. Non lo ha fatto: lo faremo noi! *(Applausi dal Gruppo UDC:CCD-CDU-DE e del senatore Pastore).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Petruccioli. Ne ha facoltà.

PETRUCCIOLI *(DS-U).* Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la nostra discussione non è segnata dall'ostruzionismo, anche se quasi tutti i colleghi del mio Gruppo sono iscritti a parlare. Pensando ai veri ostruzionismi, consiglierei agli uffici del Senato e della Camera di compilare un'antologia degli interventi svolti nelle discussioni cui partecipa la generalità degli eletti, almeno di una parte, del Parlamento. Da questi interventi – che, anche secondo il Regolamento, hanno il compito di far trascorrere un po' di tempo – emergono infatti argomenti di grande interesse, quasi che gli oratori si attribuiscano un margine di libertà, anche rispetto alle posizioni del Gruppo di appartenenza, che altrimenti non avrebbero o non riterrebbero di utilizzare.

Ho fatto questa premessa non perché pensi che fra le perle di questa eventuale antologia possa essere raccolto il mio intervento, ma per dire che vorrei cogliere questa occasione abbastanza particolare per affrontare la questione del conflitto d'interessi al di là dei limiti, peraltro ovvi, di una legge; vorrei soffermarmi su un problema a mio avviso di rilevantissime dimensioni che caratterizza le democrazie contemporanee e, infine, svolgere qualche considerazione sull'atteggiamento politico della maggioranza e su aspetti riguardanti la posizione di coloro che oggi maggioranza non sono.

Dobbiamo considerare complessivamente l'insieme delle questioni che va sotto il nome di conflitto d'interessi come il problema forse più rilevante non soltanto della vita pubblica e del funzionamento della democrazia italiana, ma anche della democrazia statunitense e delle democrazie europee, alle quali ci assimiliamo.

In altri Paesi, per ragioni comprensibili, non c'è quella attenzione, quella polemica, quella sensibilità scoperta e tesa che esiste nel nostro Paese: non vi è infatti un segnale così evidente, difficile da trascurare, impossibile da ignorare come il fatto che il proprietario della metà privata

della televisione nazionale, uno degli uomini più ricchi del mondo, l'uomo più ricco d'Italia in base alle ultime statistiche, è Presidente del Consiglio.

Negli altri Paesi le questioni non sono così evidenti, clamorose, incombenti, anche se negli Stati Uniti – la democrazia più antica e consolidata insieme a quella inglese – molti hanno osservato una tendenza alla ricostituzione di una regola o di una disponibilità dinastica. Il fatto che l'attuale Presidente degli Stati Uniti sia il figlio del Presidente statunitense di dieci anni fa merita riflessioni adeguate, così come è evidente che la famiglia Bush è legata a uno dei gruppi economici, quello dell'energia di origine petrolifera, più consistenti.

Conosciamo tante altre situazioni che nel mondo pongono questi problemi; comunque sicuramente la riflessione dei pensatori, soprattutto liberali (non ne citerò alcuno perché sono moltissimi), comprensibilmente si rivolge a riflettere su questo argomento.

All'interno dei singoli Paesi e su scala globale, i problemi della moderna democrazia, legati anche ai meccanismi della globalizzazione – sulla quale ora non dirò assolutamente nulla – indicano due questioni prevalenti che già oggi complicano (per non dire ostacolano) e possono mettere in crisi la democrazia liberale così come l'abbiamo conosciuta e costruita nei nostri Paesi: il controllo dell'informazione ed il costo della politica. Sono questi i due problemi sui quali si riflette e lo si fa in termini teorici e sulla base di valutazioni concrete, che sono sotto gli occhi di tutti.

Vorrei prima di tutto dire che siamo arrivati a questo punto anche per un ritardo della cultura politica e per un'arretratezza della classe politica tradizionale del nostro Paese, quella che si definisce della prima Repubblica.

Ricordo che negli anni Ottanta ebbe luogo un dibattito parlamentare volto ad aggiornare la legge sulle incompatibilità e ineleggibilità per i candidati alle elezioni. In quegli anni si era già manifestato il fenomeno della televisione commerciale privata, anche se non con la consistenza che ha assunto oggi.

Durante quel dibattito ci furono discussioni molto impegnate per introdurre incompatibilità che adesso, sinceramente, fanno ridere; ad esempio, si volle introdurre l'incompatibilità tra la possibilità di presentarsi alle elezioni politiche e l'essere direttore responsabile non solo di quotidiani, ma anche di periodici, pure con cadenza più ampia di quella settimanale (mensili, bimestrali e così via), nonché di pubblicazioni periodiche di associazioni.

Al riguardo, si chiedeva che fossero presentate le dimissioni da quell'incarico un anno prima se si voleva presentarsi alle elezioni. Allora vi era ancora il sistema elettorale con la preferenza unica e, come è evidente, la possibilità di avere un bacino di relazioni precostituito dava un vantaggio al candidato. Naturalmente della televisione nessuno parlò, a nessuno venne in mente.

D'altro canto, per venire più vicino a noi, mi viene da osservare quanto segue. Ho parlato dei due punti che la riflessione culturale e l'e-

sperienza pratica suggeriscono come critici nella vita, nello sviluppo e nella solidità della democrazia di oggi, cioè il costo della politica e il controllo dell'informazione.

Prendiamo Tangentopoli ed il collasso del vecchio sistema politico, che ha prodotto anche la scomparsa di partiti che per decenni avevano governato in questo Paese. Grandi partiti, non soltanto per dimensioni, ma per ispirazione culturale, per tradizione, per riferimenti internazionali, sono crollati.

Colleghi della maggioranza e anche dell'opposizione, farei sicuramente un torto all'intelligenza se attribuissi a Berlusconi e a Forza Italia la responsabilità di questo collasso, nel quale sinceramente tutti hanno messo le mani ma non loro, che sono arrivati in un momento successivo proprio in conseguenza di tale collasso, del quale – ripeto – non sono la causa.

Se andiamo ad esaminare i punti in cui la catena ha ceduto, possiamo rilevare che le cause sono sempre le stesse: innanzitutto il costo della politica, la corruzione legata a tale costo e legata al mantenimento del potere; in secondo luogo l'informazione.

Tutte le ricostruzioni di quegli anni hanno fatto giustamente notare come il processo di fatto, il processo di opinione, non quello giudiziario, è scaturito dalla scintilla che scocca quando l'azione della magistratura entra in contatto con il circuito dell'informazione. Poiché in quegli anni Berlusconi non pensava ancora di scendere in politica e quindi Forza Italia non esisteva, le trasmissioni di informazione delle reti Mediaset si segnalavano in Italia più delle altre per l'enfasi posta sulla vicenda di Mani pulite. Come vedete, quindi, il problema ha origini lontane ed un peso enorme.

Non interverrò sui dettagli del disegno di legge, perché non ho seguito in maniera specifica il lavoro di definizione e perché lo hanno già fatto questa mattina i colleghi che mi hanno preceduto, in particolare il collega Manzella che – a mio giudizio – è stato efficace e convincente. Tuttavia, voglio fare la seguente osservazione.

La questione è talmente rilevante che l'idea di poter afferrare un blocco incandescente di certe dimensioni e sollevarlo con una solo tenaglia è forse presuntuosa e probabilmente impropria dal punto di vista culturale e legislativo. C'è da domandarsi se questo groviglio di questioni non debba essere invece affrontato sforzandosi di scomporlo in una certa misura, secondo quelle linee (finanziamento e costo della politica, controllo dell'informazione, organizzazione del sistema informativo, e in particolare di quello televisivo) che rappresentano temi oggi all'attenzione di una riflessione più consapevole.

Signor Presidente, qui c'è la mia osservazione critica più convinta nei confronti dell'atteggiamento della maggioranza e del Governo, che va ben al di là – come potete capire – della presentazione del disegno di legge. È come se tale questione, anzichè essere una delle questioni essenziali della vita democratica, fosse piuttosto un fastidio causato dall'iniziativa piuttosto scomposta e incomprensibile dell'opposizione o da una opinione pub-

blica nazionale ed internazionale condizionata da pregiudizi negativi. Ciò è tanto vero che non posso non riscontrare in questo primo anno di legislatura il fatto che non si discute su altre questioni che ritengo essenziali e che devono essere affrontate e risolte per dare risposta a quello che chiamiamo riassuntivamente «conflitto di interessi».

Per la questione del costo della politica, del suo finanziamento, nulla si fa; eppure, accidenti, giustamente i colleghi della maggioranza sottolineano l'eguaglianza, richiamano la Costituzione per l'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e dicono: perché chi ha costruito un'impresa deve alienarla per attivare i propri diritti politici attivi e passivi come cittadino? Allora, consideriamo la regola dell'eguaglianza quando ci sono le campagne elettorali e si misura l'enorme scompenso fra la ricchezza straordinaria, che è in grado di mettere in campo un certo signore, di fronte alle risorse limitatissime, quando non inesistenti, che sono a disposizione di altri. È una questione enorme.

Io vorrei che si manifestasse consapevolezza di questo problema, così come del fatto che il sistema televisivo italiano non può durare un giorno di più in questo modo: non è possibile! Non si risponda – come talvolta è avvenuto – che c'è il pluralismo anche nelle reti Mediaset e cose del genere.

A parte il fatto, signor Ministro, che i dati di questi ultimi mesi sull'informazione televisiva (i dati non miei, ma quelli a disposizione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni), in particolare i dati sui telegiornali di Mediaset e della RAI, sono allarmanti, anche in termini esclusivamente quantitativi: si sta scivolando in una direzione non accettabile. Il tempo che viene messo a disposizione della maggioranza e del Governo è preponderante in modo veramente patologico, rispetto a quello messo a disposizione di altri.

E questi sono soltanto i dati quantitativi; ci sono poi gli aspetti qualitativi: l'atteggiamento corrivo, lo spirito – diciamo la verità! – non sollecitato, ma comunque diffuso, talvolta di regime che si respira. Vedete, colleghi della maggioranza, voi avete ragione di criticare la vecchia maggioranza che non ha approvato la legge sul conflitto di interessi e quella di riforma del sistema televisivo, però, almeno per quanto riguarda il sistema televisivo, mi sembra che voi vi siate messi sulla strada che porta diritto a ripetere quell'errore che è stato commesso da noi.

È da un anno che non solo non c'è alcun segno che si voglia proporre un'iniziativa di legge da parte del Governo o di forze significative della maggioranza, ma non si svolge neanche un dibattito sull'argomento: va tutto bene, signora marchesa! Il meglio che si può auspicare, vedendo qual è l'atteggiamento, è che le cose restino come sono. Questa è una miopia veramente grave.

Questo mi importava dire, cioè che il modo in cui si affronta e ci si atteggia rispetto al conflitto di interessi non è da riportare all'atteggiamento che ciascuno di noi assume quando ha di fronte una questione fastidiosa che qualcuno gli ha messo inopinatamente fra i piedi: il conflitto di interessi è da affrontare con lo spirito con cui si deve affrontare una

delle questioni fondamentali della democrazia di oggi e di domani. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Battisti. Ne ha facoltà.

BATTISTI *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, è già stato detto da molti autorevoli colleghi quale sia l'importanza di questa discussione e della legge al nostro esame, e lo è per i vari temi che si affrontano esaminando la normativa sui conflitti di interessi.

Ci sono aspetti costituzionali, di cui credo il senatore Bassanini abbia illustrato tutte le caratteristiche; c'è un sistema, quello del libero mercato, della concorrenza, dei limiti, delle regole, di cui credo il senatore D'Amico abbia illustrato le caratteristiche più salienti.

E non è – come da qualcuno è stato detto in quest'Aula – un problema di cattiva interpretazione da parte del centro-sinistra del consenso che questa maggioranza ha ottenuto alle elezioni. Il consenso legittima a governare, legittima a disporre di maggioranze parlamentari, non legittima certo al mutamento delle regole, soprattutto quando esse hanno un peso e una valenza non solo costituzionale ma anche per l'intero sistema democratico.

Ci sono dei princìpi dello Stato democratico che sono e che vanno condivisi non solo all'interno del nostro Paese ma in tutte le democrazie occidentali: il pluralismo dell'informazione come pilastro della democrazia; la linea invalicabile tra privato e pubblico, tra interessi pur legittimi privati e interesse pubblico generale; l'esistenza di un controllo del sistema informativo su cui si misura il grado di democrazia e di libertà di un Paese.

Discutendo della normativa al nostro esame non dobbiamo operare solo una scelta politica, perché ci occupiamo e andremo ad approvare una legge che investe direttamente lo Stato e punti centrali della sua organizzazione. Abbiamo visto che c'è un problema di mercato, ma soprattutto di limiti, di regole, di vincoli, di democrazia e di democrazia economica. Intorno a tutto questo si è incentrata negli anni precedenti – e non solo nel nostro Paese – la discussione sulle leggi *antitrust*, che non sono state inventate da bolscevichi ma da capitalisti americani sulla base delle regole dello Stato liberale e dello Stato democratico.

Quanto in questo sistema sia importante il settore radiotelevisivo e dell'informazione in generale è ovviamente materia nota a tutti; qualcuno ha detto che la televisione nel sistema dell'informazione è come il sole nel sistema solare. Allora, vorrei citare qualche dato per comprendere l'importanza più specifica del problema di cui stiamo parlando.

L'Italia è il Paese nel quale la televisione nel suo complesso, quella pubblica e quella privata, raggiunge la quota in assoluto più alta della torta pubblicitaria, cioè il 56 per cento, e l'azienda che tuttora fa capo al Presidente del Consiglio controlla da sola circa un terzo di tutto ciò.

Un altro dato che spesso mi colpisce e che spesso colpisce anche alcuni addetti ai lavori è che Mediaset ogni anno raccoglie sul mercato in

(...)

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

304ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO
SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 17 DICEMBRE 2002

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente DINI,
indi del vice presidente SALVI
e del vice presidente FISICHELLA

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2050)

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(1826) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):*

CORTIANA *(Verdi-U)* 4, 5
TAROLLI *(UDC:CCD-CDU-DE)* 5
ACCIARINI *(DS-U)* 6
D'ANDREA *(Mar-DL-U)* 7
MONTINO *(DS-U)* 8
MORANDO *(DS-U)* 9
GRILLOTTI *(AN), relatore* 9, 10
MAGRI *(UDC:CCD-CDU-DE)* 9
Votazione nominale con scrutinio simultaneo 8

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1826:

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze* . . . . . 10, 11, 14 e *passim*
GRILLOTTI *(AN), relatore* 11, 14
BATTAFARANO *(DS-U)* 12, 15
RIPAMONTI *(Verdi-U)* . . . . . *Pag.* 13
GIARETTA *(Mar-DL-U)* 13
SAPORITO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* 14, 15
TATÒ *(AN)* 15
MUZIO *(Verdi-U)* 16

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1826:

PRESIDENTE . . . . . 17, 21, 23 e *passim*
D'IPPOLITO *(FI)* 17
GRILLOTTI *(AN), relatore* . . . . . 14, 17, 20 e *passim*
PEDRIZZI *(AN)* . . . . . 17, 28, 44 e *passim*
MONTAGNINO *(Mar-DL-U)* 17, 29, 31
NIEDDU *(DS-U)* 18, 34
TUNIS *(UDC:CCD-CDU-DE)* 18
VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze* . . . . . 20, 22, 27 e *passim*
RIPAMONTI *(Verdi-U)* . . . . . 20, 36, 41 e *passim*
GUBERT *(UDC:CCD-CDU-DE)* 21, 50, 51
SODANO Tommaso *(Misto-RC)* 22, 36, 58
BATTAFARANO *(DS-U)* . . . . . 24, 37, 39 e *passim*
TATÒ *(AN)* 25
BEVILACQUA *(AN)* 26
BONATESTA *(AN)* 26, 59
BEDIN *(Mar-DL-U)* 27, 32, 41
* ROTONDO *(DS-U)* 30
MULAS *(AN)* 30
MARINO *(Misto-Com)* 33, 58
FORCIERI *(DS-U)* 34, 38, 81
D'ONOFRIO *(UDC:CCD-CDU-DE)* 35, 37
CADDEO *(DS-U)* 36, 79
PIZZINATO *(DS-U)* 40, 48, 51
NOVI *(FI)* 45
COVIELLO *(Mar-DL-U)* . . . . . 45, 52, 78 e *passim*

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC: CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

TOIA *(Mar-DL-U)* ..... *Pag.* 45, 65
BUDIN *(DS-U)* 46, 47
TAROLLI *(UDC:CCD-CDU-DE)* 47, 49
CORTIANA *(Verdi-U)* 47, 58
FORMISANO *(Mar-DL-U)* 48, 52, 53
IZZO *(FI)* 48
TIRELLI *(LP)* 50
MORO *(LP)* 51, 58
DATO *(Mar-DL-U)* 52
D'AMBROSIO *(Misto-Ind-CdL)* 52, 58
PETRUCCIOLI *(DS-U)* 52
MANZIONE *(Mar-DL-U)* 54, 57
PONTONE *(AN)* 55
VILLONE *(DS-U)* 57
MEDURI *(AN)* 58
ALBERTI CASELLATI *(FI)* 61
MAGRI *(UDC:CCD-CDU-DE)* 61, 64, 65
MODICA *(DS-U)* 62
BIANCONI *(FI)* 62, 68
THALER AUSSERHOFER *(Aut)* 66
ASCIUTTI *(FI)* 67, 68
BAIO DOSSI *(Mar-DL-U)* 68
FRANCO Vittoria *(DS-U)* 70
D'ANDREA *(Mar-DL-U)* 71, 77, 78
PILONI *(DS-U)* 72, 80
MUZIO *(Verdi-U)* 75
NOCCO *(FI)* 76
KAPPLER *(AN)* 79
DELOGU *(AN)* 80
CAMBER *(FI)* 82

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo 23, 24, 31 e *passim*

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

nea» resterebbe l'obbligatorietà per l'inabilità permanente e sarebbe prevista la facoltatività secondo la proposta formulata dal relatore, tenendo conto anche di quella avanzata dal senatore Tirelli. In questo modo non vi sarebbe obbligatorietà, ma si prevederebbe soltanto una facoltà.

PRESIDENTE. Mi consenta, senatore Pizzinato, ma il comma 2 dell'articolo 36 inizia con la parola: «L'obbligatorietà».

Pertanto, riterrei opportuno accantonare momentaneamente l'emendamento 36.16 e quindi l'articolo 36.

Senatore Formisano, il Governo l'ha invitata a trasformare in ordine del giorno l'emendamento 36.0.1.

COVIELLO *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVIELLO *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, stiamo predisponendo il testo dell'ordine del giorno in cui è stato trasformato l'emendamento 36.0.1.

DATO *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DATO *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, vorrei apporre la mia firma all'ordine del giorno.

D'AMBROSIO *(Misto-Ind-CdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO *(Misto-Ind-CdL)*. Anch'io, signor Presidente, intendo aggiungere la mia firma all'ordine del giorno che sta per essere presentato.

PETRUCCIOLI *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRUCCIOLI *(DS-U)*. Anch'io signor Presidente intendo aggiungere la mia firma all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. I colleghi che intendono aggiungere la propria firma all'ordine del giorno sono pregati di darne comunicazione alla Presidenza, in modo che possa risultare dal Resoconto.

FORMISANO *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

(...)

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

309ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO
SOMMARIO E STENOGRAFICO

1 / GIORNATA DI VENERDÌ 20 DICEMBRE 2002

Presidenza del vice presidente CALDEROLI,
indi del presidente PERA,
indi del vice presidente FISICHELLA

TIPOGRAFIA DEL SENATO (400)

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni:

(1826) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

Presidente . . . . . 2, 3, 4 e *passim*
Grillotti *(AN), relatore* 3, 8, 28
Vegas, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze* . . . . . 3, 6, 8 e *passim*
Battafarano *(DS-U)* 3, 4
Morando *(DS-U)* 5, 6
Pascarella *(DS-U)* 7
Peruzzotti *(LP)* 7, 8
Magnalbò *(AN)* 8
Contestabile *(FI)* 8, 9, 24
Lauro *(FI)* 9
Sodano Tommaso *(Misto-RC)* 12, 23
Iervolino *(UDC:CCD-CDU-DE)* 14
Castelli, *ministro della giustizia* 14, 22
Brutti Massimo *(DS-U)* 16
Zancan *(Verdi-U)* 18
Borea *(UDC:CCD-CDU-DE)* 19, 28
Dalla Chiesa *(Mar-DL-U)* 19, 20, 26
Ciccanti *(UDC:CCD-CDU-DE)* 22
Gubert *(UDC:CCD-CDU-DE)* 23
Calvi *(DS-U)* 24, 26
Petruccioli *(DS-U)* 25
Tirelli *(LP)* 25
Moncada *(UDC:CCD-CDU-DE)* . . . . . *Pag.* 25
Consolo *(AN)* 26

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo . 13, 27

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1826:

Presidente . . . . . 41, 42, 43 e *passim*
Azzollini *(FI)* 41, 42
Saporito, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* 42
Battaglia Giovanni *(DS-U)* 42, 58
Franco Vittoria *(DS-U)* 46
Modica *(DS-U)* 48
Pagano *(DS-U)* 48, 50, 51
Vegas, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze* . . . . . 50, 51, 54 e *passim*
Sodano Tommaso *(Misto-RC)* 51
Muzio *(Verdi-U)* . . . . . 51, 59, 78 e *passim*
Grillotti *(AN), relatore* . . . . . 51, 54, 56 e *passim*
Garraffa *(DS-U)* 51, 52
Montagnino *(Mar-DL-U)* 53, 60, 96
Pedrizzi *(AN)* 53, 54
Bobbio Luigi *(AN)* 55, 56, 57
Ripamonti *(Verdi-U)* 58, 59, 91

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC: CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

della eccezionalità. Quante persone sono in grado di individuare i 102 individui destinatari di questa legge? Forse solo il senatore Calvi. Non basta e dunque non può essere ammessa la votazione a scrutinio segreto. *(Applausi dal Gruppo FI. Brusìo in Aula).*

PRESIDENTE. È possibile un po' più di ordine in Aula per consentire un dibattito sereno e civile? Comprendo perfettamente le ragioni degli uni e degli altri, ivi compresi coloro che parlano in dissenso.

PETRUCCIOLI *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Petruccioli, ne ha facoltà, però le faccio presente che a nome del suo Gruppo sono già intervenuti due senatori. Pertanto, le concedo questa deroga pregandola di essere molto breve.

PETRUCCIOLI *(DS-U)*. Signor Presidente, non ho alcuna difficoltà a chiedere la parola sulla base della motivazione che forse prima nei suoi confronti mi sono comportato in un modo un po' esagitato e gliene chiedo scusa.

Con l'occasione, in pochi secondi, credo che noi senatori dobbiamo avere il diritto, e in questo caso la tutela, di votare con scrutinio segreto perché se domani dovessimo essere coinvolti in un qualunque procedimento che riguardi una qualunque di queste persone – che siamo in condizione di elencare nominativamente – il fatto di essere individuabili per la posizione assunta oggi potrebbe essere motivo di non sufficiente tutela. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U).*

TIRELLI *(LP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIRELLI *(LP)*. Signor Presidente, al di là della questione di cui stiamo discutendo, faccio presente all'Aula che se avessimo applicato il principio richiesto dai colleghi dell'opposizione in questa finanziaria avremmo dovuto richiedere il voto segreto almeno cinquecento volte.

Invito, dunque, i colleghi a riflettere perché sempre abbiamo parlato di persone che potrebbero essere individuabili. *(Applausi dal Gruppo LP).*

MONCADA *(UDC:CCD-CDU-DE)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONCADA *(UDC:CCD-CDU-DE)*. Signor Presidente, mi sia consentita una sola battuta. L'intervento del senatore Petruccioli mi ha convinto della bontà di una legge sulla quale avevo qualche dubbio: quella sul legittimo sospetto! *(Applausi dai Gruppi UDC:CCD-CDU-DE, FI, AN e LP).*

(...)

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

337ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO
SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 19 FEBBRAIO 2003

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente DINI,
indi del vice presidente FISICHELLA

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2050)

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Discussione e approvazione, con modificazioni:

(1910-B) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 2002, n. 281, recante mantenimento in servizio delle centrali termoelettriche di Porto Tolle, Brindisi Nord e San Filippo del Mela*** *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):*

PONTONE *(AN), relatore* 2, 17
NOVI *(FI), relatore* . . . . . .3, 16, 18 e *passim*
BARATELLA *(DS-U)* 4
TURRONI *(Verdi-U)* . . . . . .5, 19, 21 e *passim*
STANISCI *(DS-U)* 20, 22
VALLONE *(Mar-DL-U)* 9, 10
SPECCHIA *(AN)* 12, 20
CHIUSOLI *(DS-U)* 15
DELL'ELCE, *sottosegretario di Stato per le attività produttive* . . . . . .17, 18, 19 e *passim*
MORO *(LP)* 18
PETRUCCIOLI *(DS-U)* 22
STIFFONI *(LP)* 23, 24
MONCADA *(UDC)* 24
BASTIANONI *(Mar-DL-U)* 25
SEMERARO *(AN)* 26
GIOVANELLI *(DS-U)* 27
BETTAMIO *(FI)* 28
BONAVITA *(DS-U)* . . . . . *Pag.* 29
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo . 23, 29

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

STANISCI *(DS-U)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STANISCI *(DS-U)*. Signor Presidente, mi sembra che sia il relatore che il Governo non accettino la mia proposta.

Pur ritenendomi insoddisfatta, voglio comunque dichiarare che voterò a favore dell'emendamento in esame, in quanto all'interno del dispositivo si è salvaguardata la riconversione a ciclo combinato della centrale di Brindisi Nord.

Ritengo questo un fatto importante, per cui voglio personalmente rendere onore ad una tale adesione ed invitare anche il Gruppo cui appartengo a fare ciò.

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, rilevo che il dispositivo dell'emendamento 1.103 (testo 2) non preclude il fatto che i lavori inizino prima del gennaio 2005.

Quindi, le raccomandazioni che sono state rivolte dal senatore Turroni potranno essere prese in considerazione.

TURRONI *(Verdi-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURRONI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, mi scusi ma, essendo più restrittivo il termine previsto nell'emendamento 1.105, credo si debba correttamente mettere in votazione prima l'emendamento il cui testo contiene il termine restrittivo e poi quello che contiene il termine più ampio.

PRESIDENTE. Senatore Turroni, prima si mette in votazione l'emendamento 1.103 (testo 2) e, se sarà approvato, gli altri emendamenti risulteranno preclusi.

Questa è la regola che dobbiamo seguire. Procediamo alla votazione.

PETRUCCIOLI *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRUCCIOLI *(DS-U)*. Chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito la senatrice segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Petruccioli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(...)

(La richiesta risulta appoggiata).

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

433ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO
SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 8 LUGLIO 2003

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente PERA,
indi del vice presidente FISICHELLA,
del vice presidente SALVI
e del vice presidente CALDEROLI

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1950)

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(2175) ***Norme di principio in materia di assetto del sistema radiotelevisivo e della RAI-Radiotelevisione italiana Spa, nonché delega al Governo per l'emanazione del testo unico della radiotelevisione*** *(Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Mazzuca; Giulietti; Giulietti; Foti; Caparini; Butti ed altri; Pistone ed altri; Cento; Bolognesi ed altri; Caparini ed altri; Collè ed altri; Santori; Lusetti ed altri; Carra ed altri; Maccanico; Soda e Grignaffini; Pezzella ed altri; Rizzo ed altri; Grignaffini ed altri; Burani Procaccini; Fassino ed altri; e di un disegno di legge d'iniziativa governativa)*

(37) ***CAMBURSANO. – Disposizioni in materia di privatizzazione della RAI-Radiotelevisione italiana Spa, di abolizione del canone di abbonamento e di revisione dell'entità dei canoni dei concessionari radiotelevisivi***

(504) ***MONTICONE ed altri. – Norme per la tutela dei minori nelle trasmissioni radiotelevisive e via*** **Internet**

(1390) ***CREMA ed altri. – Disposizioni in materia di informazione a mezzo del sistema radiotelevisivo ed estensione dei compiti della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi ai servizi radiotelevisivi realizzati da soggetti privati***

(1391) ***DEL TURCO ed altri. – Disciplina dell'attività radiotelevisiva***

(1516) ***PASSIGLI ed altri. – Modifiche alle modalità di nomina del Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni***

(1681) ***PASSIGLI. – Modifiche alle modalità di nomina del consiglio di amministrazione e del presidente della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo***

(1887) ***GUBERT. – Norme per la tutela dei minori nel settore delle comunicazioni***

(2042) ***BOREA. – Abolizione del canone di abbonamento della RAI-Radiotelevisione italiana Spa***

(2088) ***FALOMI ed altri. – Modifiche all'articolo 3 della legge 6 agosto 1990, n. 223, in materia di tutela delle «televisioni di strada»***

(2123) ***DENTAMARO ed altri. – Disciplina del sistema radiotelevisivo***

(2170) ***SODANO Tommaso e MALABARBA. – Norme in materia di tutela delle «televisioni di strada»***

(2178) ***FALOMI. – Disciplina del sistema delle comunicazioni***

(2179) ***ANGIUS ed altri. – Norme in materia di sistema radiotelevisivo e fornitura di servizi della società dell'informazione***

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

(2180) *FALOMI. – Disposizioni per l'apertura dei mercati nel settore radiotelevisivo*

(Relazione orale):

GRILLO *(FI), relatore* . . . . . *Pag.* 3, 5, 6 e *passim*
FALOMI *(DS-U), relatore di minoranza* 10, 11

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2175, 37, 504, 1390, 1391, 1516, 1681, 1887, 2042, 2088, 2123, 2170, 2178, 2179 e 2180:

MANZIONE *(Mar-DL-U)* 27, 28
ZANDA *(Mar-DL-U)* 29, 62
PASSIGLI *(DS-U)* 30
SCALERA *(Mar-DL-U)* 31, 62
VILLONE *(DS-U)* 33
DONATI *(Verdi-U)* . . . . . 35, 59, 60 e *passim*
CONSOLO *(AN)* 37
DE PETRIS *(Verdi-U)* 38, 39
VERALDI *(Mar-DL-U)* 40
CREMA *(Misto-SDI)* 44
PETRUCCIOLI *(DS-U)* . . . . . 46, 47, 49 e *passim*
MODICA *(DS-U)* 52, 54
GUBERT *(UDC)* 54
DE ZULUETA *(DS-U)* 58, 59
DENTAMARO *(Misto-Udeur-PE)* 62
MENARDI *(AN)* 67
DEBENEDETTI *(DS-U)* 71
SODANO Tommaso *(Misto-RC)* 71
BRUTTI Paolo *(DS-U)* 74, 78
CICOLANI *(FI)* . . . . . *Pag.* 76, 77
GRILLO *(FI), relatore* 77, 78, 85
FALOMI *(DS-U), relatore di minoranza* 82, 85
Verifica del numero legale 39

INTERVENTI

Testo integrale della relazione orale di minoranza del senatore Falomi sul disegno di legge n. 2175 e connessi 97

Integrazione all'intervento del senatore Petruccioli nella discussione generale sul disegno di legge n. 2175 e connessi 108

Intervento del senatore Debenedetti nella discussione generale sul disegno di legge n. 2175 e connessi 109

Il silenzio della delega contenuta nell'articolo 16 su tale argomento non induce a ben sperare, nonostante la palese condivisione espressa dai massimi rappresentanti di Mediaset (come il dottor Confalonieri, su mia precisa richiesta, in Commissione durante le audizioni). Difatti, spettano al Parlamento il controllo e la vigilanza sull'intera informazione (svolta sia dalla concessionaria pubblica che dai privati) e all'Autorità spetta la competenza sull'assetto del mercato.

Per concludere, signor Presidente, i problemi non risolti dal disegno di legge del Governo sono di una tale gravità e di una tale evidenza da non poter essere elusi e a questo riguardo esprimo forti perplessità anche sullo strumento della delega, che, essendo troppo ampia, potrebbe nascondere sorprese sgradite per il Parlamento. *(Applausi dai Gruppi Misto-SDI, DS-U e Mar-DL-U. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Petruccioli. Ne ha facoltà.

PETRUCCIOLI *(DS-U)*. Signor Presidente, mi scuso con lei, e attraverso lei con tutti i colleghi, se farò precedere il mio intervento da un'osservazione che riguarda una prassi, che mi sembra consolidata nei nostri lavori (e probabilmente sarà così anche nell'altro ramo del Parlamento) per cui, tanto più in presenza di un disegno di legge rilevante, l'attenzione si concentra prevalentemente sulle pregiudiziali di costituzionalità.

Non è tanto il fatto che, in tal modo, si svolge una sorta di concentrata discussione generale trattando le pregiudiziali, quanto il fatto che ne deriva – secondo me – un duplice avvilimento: innanzitutto, della pregiudiziale stessa, che per sua natura andrebbe invocata di fronte ad evidenti motivi e in casi che non possono praticamente coincidere con tutte le iniziative legislative; in secondo luogo, ne deriva una sorta di distrazione rispetto alla discussione di merito, su cui si dovrebbe invece concentrare l'attenzione del Parlamento.

Tuttavia, ripeto, queste sono opinioni personali e segnalazioni che esulano dal contenuto della discussione, per le quali mi sono preventivamente scusato.

Nel merito del disegno di legge n. 2175, che stiamo esaminando, interverrò su un solo punto (anche se con qualche rapida diramazione delle argomentazioni): l'*antitrust,* la concorrenza o, se si vuole, per usare l'espressione contenuta nelle direttive europee più recenti, il contrasto alle posizioni dominanti.

Infatti, il nuovo pacchetto di direttive comunitarie, a cominciare dalla più importante (denominata, non a caso, direttiva-quadro), che regola il sistema delle comunicazioni elettroniche, fa specifico riferimento alle posizioni dominanti e, insieme a queste, ai mercati rilevanti; si riferisce, cioè, a quelle imprese che dispongono di un significativo potere di mercato.

Questo approccio tende a superare il criterio quantitativo (che pure in passato è stato adottato anche dalle direttive comunitarie), che fissa un limite *antitrust* indicando una soglia percentuale prestabilita rispetto ad un

totale «X». Operatore con significativo potere di mercato, secondo le direttive comunitarie più recenti, è quello che si può definire dominante...

MORANDO *(DS-U)*. Presidente, può far individuare il telefono che sta squillando per farlo smettere?

PRESIDENTE. Senatore Morando, non rientra nei compiti della Presidenza; non risultano precedenti in proposito.

Prosegua pure, senatore Petruccioli.

PETRUCCIOLI *(DS-U)*. Operatore con significativo potere di mercato è quello definito dominante sulla base di un concetto economico, che non è un concetto di carattere aritmetico...

PRESIDENTE. Senatore Morando, mi si dice esserci dei precedenti; vorrei quindi che quel telefono venisse controllato.

MORANDO *(DS-U)*. Immaginavo fosse stato frettoloso, signor Presidente.

PRESIDENTE. Bisogna stare molto attenti in questioni così delicate; non vorrei però disturbare il senatore Petruccioli, che prego di proseguire il suo intervento.

PETRUCCIOLI *(DS-U)*. Come dicevo, quello di dominanza è un concetto economico che può essere posto in essere da un soggetto, da solo o congiuntamente con altri. È un concetto che fa parte, peraltro, non solo del pensiero economico, ma anche dell'apparato del diritto della concorrenza e che da lì è stato tratto per essere usato da coloro che hanno messo a punto le direttive comunitarie in materia.

L'altra innovazione – o sviluppo – dal punto di vista europeo è la seguente: la sempre maggiore importanza attribuita al mercato dei servizi e dei prodotti nell'ambito del settore delle comunicazioni elettroniche; ripeto e sottolineo che il mercato dei servizi e dei prodotti è ritenuto particolarmente significativo.

Cercherò ora di districare una discussione che non sempre mi sembra molto limpida, e neanche troppo sincera, con qualche domanda e qualche semplice risposta.

Innanzitutto, esistono in Italia posizioni dominanti nel settore televisivo? A ciascuno di voi la risposta, colleghi; a me sembra indiscutibilmente di sì: questa è la mia risposta.

Una posizione dominante è sicuramente quella di Mediaset, che si è rafforzata e si va rafforzando con il tempo, in maniera particolare con la fornitura di particolari servizi, come la raccolta pubblicitaria, che sappiamo essere strategici nel settore. Attraverso la raccolta pubblicitaria Mediaset esercita, mediante Publitalia, una funzione di raccordo, di coordinamento e, se vogliamo, di propulsione anche in una parte crescente del

mercato delle emittenti minori, che tuttavia hanno talvolta una consistenza economica non trascurabile e comunque un'influenza in aree del Paese tutt'altro che da sottovalutare.

Che Mediaset abbia una posizione dominante lo si vede anche dal fatto che rappresenta un ostacolo (non dal punto di vista soggettivo) a nuovi ingressi nel settore. I dirigenti di Mediaset dovrebbero ricordare quando vent'anni fa sostenevano (lo facevano anche con me; a titolo accademico, perché allora mi occupavo di tutt'altro) la necessità, per chi volesse concorrere con la RAI, di disporre di tre reti, tante quante ne aveva la RAI stessa. Sostenevano: se non abbiamo altrettante risorse quante quelle della RAI non riusciremo ad affermarci sul mercato.

Ecco cos'è la posizione dominante. Dovrebbero ricordarla questa esperienza: la posizione dominante si ha quando un soggetto impedisce ad altri l'ingresso nel mercato, se non a condizione di acquisire la propria consistenza. Ecco allora le premesse del duopolio: la posizione dominante impedisce ingressi nuovi. Ma la posizione dominante in Italia non ce l'ha solo Mediaset; ce l'ha anche la RAI.

Le posizioni dominanti sono dunque due; tuttavia, mentre la posizione dominante di Mediaset è in crescita, quella della RAI è in declino anche teorico; infatti, la posizione dominante della RAI consegue all'antica funzione di monopolio da tempo dismessa, ma mai ripudiata e sempre vagheggiata.

Da quando è finito il monopolio, noi, come classe politica, non siamo stati più capaci di ridefinire il servizio pubblico. Apparteniamo ancora ad una cultura per la quale o il servizio pubblico è monopolio, oppure non è. Questo è un limite gravissimo di cui portiamo tutta intera la responsabilità e nel quale continuiamo a essere sprofondati. Non sappiamo definire cosa sia un servizio pubblico in un sistema liberalizzato, non monopolistico.

La destinazione delle risorse e la definizione precisa degli impegni di servizio pubblico sono i due obblighi ai quali ci chiama l'Europa. Ormai però (ho potuto esaminare soltanto molto rapidamente la relazione della Corte dei conti, pubblicata ieri, sui bilanci della RAI dal 1997 al 2001) la questione viene sollevata anche nell'ambito delle competenze della Corte dei conti, che si chiede se, rispetto agli obblighi di monopolio, la cifra che lo Stato incassa con il canone non sia troppo elevata; comunque, questo dato non lo si può valutare bene, perché le informazioni di cui disponiamo e gli intrecci nella contabilità, collega Zanda, non lo consentono.

Credo si debba vedere in questa debolezza un cuneo che allargherà sempre più la crepa, fino a quando la contraddizione sulla definizione di servizio pubblico in un sistema liberalizzato non sarà sanata.

Questo disegno di legge non lo fa. Lo dico senza nessuna cattiveria; lo dico con tristezza. In cinque anni neanche noi, oggi minoranza, siamo riusciti a varare un provvedimento che risolvesse il problema, perché anche noi siamo partecipi di questo stesso limite e condannati alla medesima paralisi. Però, certo questa legge, ripeto, purtroppo non lo fa.

Tra le proposte emendative, ho avanzato un'ipotesi personale: assumere le due reti analogiche come vincolo *antitrust* per tutti e dare diciotto mesi alla RAI per realizzare due società: una con due reti analogiche, titolare della concessione del servizio pubblico; l'altra con una rete analogica che vada sul mercato, stipuli accordi e sblocchi in qualche modo la situazione. Ma non voglio dilungarmi oltre; quel che è certo è che dobbiamo risolvere il problema.

Non mi soddisfa l'obiezione anche di amici, anche della mia parte, secondo cui, in fondo, abbiamo un modello di azienda mista che fa ricorso al canone e alle risorse del mercato e della pubblicità e questa particolarità dell'azienda italiana dovrebbe essere salvaguardata. In questo modo, per salvaguardare una tipologia di azienda, condanniamo a morte la funzione del servizio pubblico e diventiamo anche inadempienti nei confronti del Protocollo di Amsterdam, perché se abbiamo un impegno in sede comunitaria è proprio quello di tenere in piedi il servizio pubblico.

Per Mediaset, in diciotto mesi si consolida una testa di ponte nel digitale sufficientemente solida da permettere il salto con Rete 4; ciò non come mutilazione, ma come passaggio nel territorio dove è la nuova frontiera. Si tratta, quindi, di uno stimolo.

Credo che, una volta approvata la legge, dovremo prendere atto del permanere delle due posizioni dominanti, del duopolio, come è da anni. Le posizioni sono talmente dominanti non solo da impedire nuovi ingressi, ma anche da impedire alla stessa politica di compiere il passo decisivo: la riforma.

Mi si dice che il duopolio esiste, ma non può essere altrimenti; anzi, è un bene. Questa tesi, sostenuta in particolare dal gruppo dirigente di Mediaset, fa leva su due argomenti tutt'altro che convergenti. Il mercato nazionale non consentirebbe nuovi accessi e se ne lamenta la ristrettezza; si pensi, ad esempio, al mercato della pubblicità in Italia, più ristretto rispetto a quello di tutti gli altri Paesi europei. Per quale motivo? Non sarà forse che quella indicata come causa è l'effetto?

PRESIDENTE. Senatore Petruccioli, vorrei segnalarle che, tenuto conto del tempo indicato dal suo Gruppo, dovrebbe avviarsi e concludere l'intervento.

PETRUCCIOLI *(DS-U)*. Signor Presidente, andrò oltre di qualche minuto.

PRESIDENTE. Ve n'è la possibilità, ai sensi del Regolamento.

PETRUCCIOLI *(DS-U)*. Ho ancora qualche argomento da sviluppare; se il tempo non sarà sufficiente, allegherò agli atti la parte restante del mio intervento.

Ciò che mi interessa dire è che la situazione di duopolio determina uno scarso impulso all'innovazione ed alla crescita delle aziende italiane sul mercato internazionale.

Anche in questo caso l'impulso deve venire dall'esterno; la RAI, si dice, deve investire per consentire un allargamento della base su cui si valuta il criterio *antitrust*. Tuttavia, si è detto no alla mia ipotesi, che ritengo sarebbe la più ovvia di fronte all'innovazione alla quale si chiama il privato, che avrebbe interesse ad investire considerati anche gli effetti sull'*antitrust*.

Se il mio Gruppo mi consente di utilizzare qualche ulteriore minuto del tempo assegnatoci, tratterò un ultimo argomento. Cito per comodità e rapidità l'articolo del professor Zeno-Zencovich apparso ieri su «Il Sole 24 ORE», che ha aperto un dibattito lodevole su questo argomento.

Il professor Zeno-Zencovich parla del 20 per cento. Si chiede: ma di cosa? Delle copie vendute? Dei lettori? Delle concessioni? Dell'*audience*? Il disegno di legge assume un unico elemento unificante: le risorse economiche del mercato che le imprese sanamente si contendono. Allora, non ha senso costruire tanti mercati frazionati (editoria periodica, editoria libraria, cinematografia, radiotelevisione), considerando che per quasi tutti la principale fonte di introiti è la pubblicità.

Colleghi, questo è l'argomento importante: è vero che per tutti i mercati che il professor Zeno-Zencovich elenca la fonte principale degli introiti è la pubblicità? Ad esempio, per i libri non è così, come non lo è per i quotidiani, anche se il peso della pubblicità è notevole.

Anche per l'industria cinematografica non è la pubblicità che conta, ma la quantità di pubblico. In ogni caso, se il criterio unificante è questo, perché non assumere allora il monte complessivo di pubblicità come base per il riferimento della percentuale *antitrust*? È quanto prevede uno dei nove emendamenti che ho presentato.

La definizione di sistema integrato delle comunicazioni non sta in piedi, tant'è vero che con l'articolo 15, che affronta il problema, si entra in piena *bagarre* normativa, a cominciare dalla rubrica. Il testo licenziato dalla Camera dei deputati recava la rubrica «Divieto di posizioni dominanti», che il Senato ha modificato in «Limiti al cumulo dei programmi televisivi e radiofonici e alla raccolta di risorse nel sistema integrato delle comunicazioni».

A parte questo, il comma 1 prevede che il digitale, a regime, incontrerà il limite *antitrust* del 20 per cento del totale dei programmi televisivi o radiofonici irradiabili attraverso frequenze digitali; il comma 2 fa però riferimento ad un altro concetto, prevedendo che i soggetti di cui alla legge 31 luglio 1997, n. 249, non possono, né direttamente né attraverso soggetti controllati, conseguire ricavi superiori al 20 per cento delle risorse complessive del settore integrato delle comunicazioni. Il riferimento è, dunque, a questo settore.

Mi chiedo se abbiate letto quali sono i soggetti di cui alla legge n. 249 del 1997 e cui si riferisce il Registro degli operatori di comunicazione: sono le imprese concessionarie di pubblicità, da trasmettere mediante impianti radiofonici o televisivi o da diffondere su giornali, quotidiani o periodici; le imprese di produzione e di distribuzione dei programmi radiofonici e televisivi; le imprese editrici di giornali, quotidiani,

periodici o riviste; le agenzie di stampa di carattere nazionale, nonché le imprese fornitrici di servizi telematici e di telecomunicazioni, ivi compresa l'editoria elettronica e digitale.

È una platea di soggetti abbastanza ampia; perché non assumere questo paniere come base dell'articolo 2 per definire quello che chiamate sistema integrato delle comunicazioni? Perché dovete inserire anche la cinematografia e altre fattispecie del genere? Perché non si adotta lo stesso elenco?

Presidenza del presidente PERA

(*Segue* PETRUCCIOLI). Proseguo con l'illustrazione del disordine dell'articolo 15.

Si devono definire i ricavi, e allora interviene la previsione del comma 3: i ricavi sono quelli derivanti dal finanziamento del servizio pubblico al netto dei diritti dell'erario, da pubblicità nazionale e locale, da sponsorizzazioni, da televendite, da attività promozionali, da convenzioni con soggetti pubblici.

È una grandezza ancora diversa: il groviglio, cari colleghi, diventa assolutamente inestricabile. Questo ragionamento ha qualche attinenza non già con una pregiudiziale di costituzionalità, bensì con la futura valutazione di costituzionalità dopo la definitiva approvazione della normativa.

La Corte costituzionale ha stilato diverse sentenze in difesa della concorrenza, contro il monopolio e le posizioni dominanti. La pronuncia dell'anno scorso scaturisce da una legge che prevedeva il limite del 20 per cento e il passaggio al satellitare quando vi fosse stato un congruo numero di parabole.

L'Autorità competente ha affermato che ora vi è un congruo numero di parabole, per cui scatta l'obbligo: la Corte costituzionale fissa dunque al 31 dicembre di quest'anno la data entro la quale l'obbligo diventa operante, se non vi è una diversa decisione del Parlamento. Il profilo di costituzionalità va considerato nell'ambito delle nuove norme.

Regime transitorio non è stabilire un termine di diciotto mesi entro i quali applicare il limite *antitrust*; no: regime transitorio è quello previsto nel comma 7 dell'articolo 25. Quando si dice «fino alla completa attuazione del piano di assegnazione delle frequenze televisive in tecnica digitale», si definisce un altro periodo transitorio, che evidentemente non può non essere considerato tale da chi (non io) dovrà valutare la costituzionalità della norma.

Di certo, vi è vaghezza della fase transitoria, somma (già notata dal collega Veraldi) fra analogico e digitale e differenza tra reti digitali, che coprono il 100 per cento del territorio nazionale e dell'utenza, e reti analogiche, alle quali invece si chiede di coprire il 50 per cento; come si fa a

dire che queste si equivalgono e possono alla pari entrare a comporre la base su cui definire il 20 per cento?

Non scommetterei un soldo bucato sulla costituzionalità di queste norme. Lo affermo non per creare difficoltà insormontabili alla maggioranza, bensì per dire che l'opposizione e le critiche nascono non da una volontà preliminare, ma dal misurare la distanza fra i problemi che dobbiamo risolvere e ciò che abbiamo sotto gli occhi da esaminare.

Ci sarebbero altre questioni da trattare, ma concludo qui il mio intervento chiedendo scusa innanzitutto ai colleghi del mio Gruppo per aver utilizzato più tempo di quello indicato. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Misto-SDI, Verdi-U e del senatore Zavoli. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Andrea. Ne ha facoltà.

D'ANDREA *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, rinuncio ad intervenire.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Modica. Ne ha facoltà.

MODICA *(DS-U)*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà leggermente difforme e anomalo rispetto agli altri, non perché non mi piacerebbe trattare dei tanti temi di cui altri colleghi hanno parlato (del duopolio, dell'*antitrust*, del conflitto di interessi, dei problemi di gestione della RAI), ma perché penso sia più utile per le mie capacità personali accennare solamente a due aspetti diversi da questi: il primo è il rapporto tra televisione e cultura; il secondo è il problema del duopolio tecnologico, che non ha nulla a che vedere con il duopolio economico di cui finora si è parlato.

Per quanto riguarda il rapporto tra televisione e cultura, mi sembra quasi lapalissiano dire che la televisione ha un ruolo predominante per la diffusione della cultura nel nostro come negli altri Paesi. Si è detto fino alla noia del ruolo che la televisione ha avuto per diffondere uno *standard* della nostra lingua italiana e del ruolo che la televisione – non importa se pubblica o privata – ha avuto per l'educazione e formazione sanitaria dei nostri concittadini. Gli esempi si potrebbero moltiplicare.

Francamente allora mi sembra strano che un disegno di legge che mira a ricostruire, a riformulare i termini generali del sistema radiotelevisivo italiano, trascuri nettamente il tema del rapporto tra televisione e cultura. Nel testo troviamo accenni alle televendite, agli *spot* pubblicitari, alle trasmissioni sponsorizzate e a tutta una serie di altri importanti dettagli del lavoro televisivo, ma – come dimostrerò tra breve – il ruolo culturale della televisione è totalmente in secondo piano.

Ad esempio, l'articolo 3, che detta i princìpi generali del sistema radiotelevisivo in Italia (a parte le tante ripetizioni che rendono di dubbia chiarezza il testo) parla di temi che tutti condividiamo: parla di libertà, di pluralismo di obiettività, di completezza, di lealtà e di imparzialità dell'informazione; parla di salvaguardia della diversità e del patrimonio cul-

(...)

Integrazione all'intervento del senatore Petruccioli nella discussione generale sul disegno di legge n. 2175 e connessi

Per finire, sulla RAI; o, meglio sul rapporto fra politica e servizio pubblico radiotelevisivo. Le idee in materia sono le più diverse. Ma un dato è incontrovertibile: in Italia il proprietario della metà privata della televisione, «sceso in politica» è oggi Presidente del consiglio. Come tale, come capo della maggioranza che governa, esercita un controllo largamente prevalente sull'altra metà della televisione, quella pubblica.

È una situazione che non potrebbe verificarsi in nessun altro Paese al mondo retto da ordinamenti liberali, pur ridotti ai minimi termini. Tale situazione, infatti, è dovuta al concorso di due fattori. Il primo: Berlusconi si è trovato nell'opportunità (o nella necessità, come lui sostiene) di svolgere un ruolo politico. Lo ha fatto senza incontrare ostacoli formali anche se accendendo un evidente conflitto d'interessi che adesso – ma a posteriori – si cerca di regolare. Il secondo: la dipendenza totale del servizio pubblico dalla politica. Senza questo secondo fattore il cerchio non si chiuderebbe. Altrove potrebbe accadere che un equivalente di Berlusconi ripercorresse il suo stesso itinerario politico; ma non ci sarebbe un altrettanto ferreo controllo politico sul servizio pubblico. Se si aprissero gli occhi e si ragionasse con un minimo di attenzione agli interessi nazionali e con lo sguardo un po' lungo sarebbe questo il punto sul quale fare un intervento efficace.

Allentare, almeno allentare il controllo della politica sul servizio pubblico, la dipendenza di questo da quella contribuirebbe alla libertà dell'informazione, al prestigio dello stesso servizio pubblico, alla separazione dei poteri; insomma, alla buona salute della democrazia. E sarebbe anche conveniente per chi oggi prevale; perché dimostrerebbe di non voler essere una maggioranza pigliatutto, ridimensionerebbe il peso del conflitto d'interessi; e porrebbe un solido argine a propria tutela nel caso le capitasse di trovarsi minoranza.

Il senso delle mie proposte sul consiglio d'amministrazione della RAI è questo. E l'insistenza sul punto dell'*antitrust*, sulla necessità di definire in modo più preciso e univoco la base su cui si calcola l'*antitrust* esprime un giudizio che voglio infine rendere esplicito: le critiche da fare a questo disegno di legge sono molte, ma se fosse modificato, corretto il punto sul quale ho insistito, la valutazione complessiva – almeno mia – su questo corpo normativo sarebbe molto meno severa.

Sen. Petruccioli

(...)

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

435ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO
SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 9 LUGLIO 2003

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente PERA,
indi del vice presidente FISICHELLA,
del vice presidente SALVI
e del vice presidente CALDEROLI

INDICE GENERALE

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1950)

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(2175) ***Norme di principio in materia di assetto del sistema radiotelevisivo e della RAI-Radiotelevisione italiana Spa, nonché delega al Governo per l'emanazione del testo unico della radiotelevisione*** *(Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Mazzuca; Giulietti; Giulietti; Foti; Caparini; Butti ed altri; Pistone ed altri; Cento; Bolognesi ed altri; Caparini ed altri; Collè ed altri; Santori; Lusetti ed altri; Carra ed altri; Maccanico; Soda e Grignaffini; Pezzella ed altri; Rizzo ed altri; Grignaffini ed altri; Burani Procaccini; Fassino ed altri; e di un disegno di legge d'iniziativa governativa)*

(37) ***CAMBURSANO. – Disposizioni in materia di privatizzazione della RAI-Radiotelevisione italiana Spa, di abolizione del canone di abbonamento e di revisione dell'entità dei canoni dei concessionari radiotelevisivi***

(504) ***MONTICONE ed altri. – Norme per la tutela dei minori nelle trasmissioni radiotelevisive e via*** **Internet**

(1390) ***CREMA ed altri. – Disposizioni in materia di informazione a mezzo del sistema radiotelevisivo ed estensione dei compiti della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi ai servizi radiotelevisivi realizzati da soggetti privati***

(1391) ***DEL TURCO ed altri. – Disciplina dell'attività radiotelevisiva***

(1516) ***PASSIGLI ed altri. – Modifiche alle modalità di nomina del Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni***

(1681) ***PASSIGLI. – Modifiche alle modalità di nomina del consiglio di amministrazione e del presidente della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo***

(1887) ***GUBERT. – Norme per la tutela dei minori nel settore delle comunicazioni***

(2042) ***BOREA. – Abolizione del canone di abbonamento della RAI-Radiotelevisione italiana Spa***

(2088) ***FALOMI ed altri. – Modifiche all'articolo 3 della legge 6 agosto 1990, n. 223, in materia di tutela delle «televisioni di strada»***

(2123) ***DENTAMARO ed altri. – Disciplina del sistema radiotelevisivo***

(2170) ***SODANO Tommaso e MALABARBA. – Norme in materia di tutela delle «televisioni di strada»***

(2178) ***FALOMI. – Disciplina del sistema delle comunicazioni***

(2179) ***ANGIUS ed altri. – Norme in materia di sistema radiotelevisivo e fornitura di servizi della società dell'informazione***

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

(2180) *FALOMI. – Disposizioni per l'apertura dei mercati nel settore radiotelevisivo*

(Relazione orale):

CAMBURSANO *(Mar-DL-U)* . . . . . *Pag.* 3
DEBENEDETTI *(DS-U)* 5, 29
FALOMI *(DS-U)* 5, 6, 50
BRUTTI Paolo *(DS-U)* . . . . . 7, 8, 9 e *passim*
TOIA *(Mar-DL-U)* 16
PETRUCCIOLI *(DS-U)* 23
PEDRAZZINI *(LP)* 53
MENARDI *(AN)* 53
IERVOLINO *(UDC)* 53

Verifiche del numero legale . . . . . 6, 7, 8 e *passim*

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo . 8, 10, 11 e *passim*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

GARRAFFA *(DS-U)*. Signor Presidente, accanto al senatore Corrado vi è una luce accesa.

PRESIDENTE. Vedo quattro senatori e cinque luci accese.

PROVERA *(LP)*. È la mia, signor Presidente.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la verifica.

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2175, 37, 504, 1390, 1391, 1516, 1681, 1887, 2042, 2088, 2123, 2170, 2178, 2179 e 2180

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.409, presentato dal senatore Brutti Paolo e da altri senatori, identico all'emendamento 2.597, presentato dal senatore D'Andrea e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.701.

PETRUCCIOLI *(DS-U)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRUCCIOLI *(DS-U)*. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole sull'emendamento 2.701, ma soprattutto – se mi è consentito – richiamo l'attenzione, sottraendola alla ripetitività ottundente di queste votazioni, sul contenuto di questo e degli emendamenti seguenti, in particolare sugli emendamenti 2.204 e 2.702, quest'ultimo anch'esso a mia firma.

Signor Ministro, signor relatore, con essi viene proposto il minimo cambiamento possibile rispetto alla vostra definizione di settore integrato delle comunicazioni. Con l'emendamento 2.204 si propone di sopprimere le seguenti parole: «le imprese di produzione e distribuzione, anche al pubblico finale, delle opere cinematografiche; le imprese fonografiche». È una riduzione minima tra quelle proposte, rispetto – ribadisco – alla vostra definizione. Mi domando se, anche rispetto a questa minima correzione, la cui evidenza mi sembra lampante, non si voglia modificare il parere negativo dato.

Rivolgo pertanto questo invito affidandomi alla votazione dell'Assemblea.

BRUTTI Paolo *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUTTI Paolo *(DS-U)*. Signor Presidente, dopo l'intervento del senatore Petruccioli, farò io l'ottuso per chiedere la verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2175, 37, 504, 1390, 1391, 1516, 1681, 1887, 2042, 2088, 2123, 2170, 2178, 2179 e 2180

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.701, presentato dal senatore Petruccioli.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.204, identico agli emendamenti 2.702 e 2.410.

BRUTTI Paolo *(DS-U)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Brutti Paolo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata). (...)

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

447ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO
SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 22 LUGLIO 2003

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente PERA,
indi del vice presidente FISICHELLA

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1950)

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(2175) ***Norme di principio in materia di assetto del sistema radiotelevisivo e della RAI-Radiotelevisione italiana Spa, nonché delega al Governo per l'emanazione del testo unico della radiotelevisione*** *(Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Mazzuca; Giulietti; Giulietti; Foti; Caparini; Butti ed altri; Pistone ed altri; Cento; Bolognesi ed altri; Caparini ed altri; Collè ed altri; Santori; Lusetti ed altri; Carra ed altri; Maccanico; Soda e Grignaffini; Pezzella ed altri; Rizzo ed altri; Grignaffini ed altri; Burani Procaccini; Fassino ed altri; e di un disegno di legge d'iniziativa governativa)*

(37) ***CAMBURSANO. – Disposizioni in materia di privatizzazione della RAI-Radiotelevisione italiana Spa, di abolizione del canone di abbonamento e di revisione dell'entità dei canoni dei concessionari radiotelevisivi***

(504) ***MONTICONE ed altri. – Norme per la tutela dei minori nelle trasmissioni radiotelevisive e via*** **Internet**

(1390) ***CREMA ed altri. – Disposizioni in materia di informazione a mezzo del sistema radiotelevisivo ed estensione dei compiti della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi ai servizi radiotelevisivi realizzati da soggetti privati***

(1391) ***DEL TURCO ed altri. – Disciplina dell'attività radiotelevisiva***

(1516) ***PASSIGLI ed altri. – Modifiche alle modalità di nomina del Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni***

(1681) ***PASSIGLI. – Modifiche alle modalità di nomina del consiglio di amministrazione e del presidente della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo***

(1887) ***GUBERT. – Norme per la tutela dei minori nel settore delle comunicazioni***

(2042) ***BOREA. – Abolizione del canone di abbonamento della RAI-Radiotelevisione italiana Spa***

(2088) ***FALOMI ed altri. – Modifiche all'articolo 3 della legge 6 agosto 1990, n. 223, in materia di tutela delle «televisioni di strada»***

(2123) ***DENTAMARO ed altri. – Disciplina del sistema radiotelevisivo***

(2170) ***SODANO Tommaso e MALABARBA. – Norme in materia di tutela delle «televisioni di strada»***

(2178) ***FALOMI. – Disciplina del sistema delle comunicazioni***

(2179) ***ANGIUS ed altri. – Norme in materia di sistema radiotelevisivo e fornitura di servizi della società dell'informazione***

(2180) ***FALOMI. – Disposizioni per l'apertura dei mercati nel settore radiotelevisivo*** *(Relazione orale)*

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 2175

DE PAOLI *(Misto-LAL)* . . . . . *Pag.* 3
CARRARA *(Misto-MTL)* 4

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

OCCHETTO *(Misto-LGU)* ..... *Pag.* 5
PAGLIARULO *(Misto-Com)* 6
SODANO Tommaso *(Misto-RC)* 7
DENTAMARO *(Misto-Udeur-PE)* 8, 9
CREMA *(Misto-SDI)* 9
KOFLER *(Aut)* 11
DONATI *(Verdi-U)* 12

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2175, 37, 504, 1390, 1391, 1516, 1681, 1887, 2042, 2088, 2123, 2170, 2178, 2179 e 2180:

PRESIDENTE ..... 15, 22, 23 e *passim*
PEDRAZZINI *(LP)* 15
D'ONOFRIO *(UDC)* 19, 38
COLOMBO *(Misto)* 22
* BORDON *(Mar-DL-U)* 23, 25
NANIA *(AN)* 26, 27
ANGIUS *(DS-U)* 29
SCHIFANI *(FI)* 32, 33, 35
GRILLO *(FI), relatore* 36
FALOMI *(DS-U)* 36
PETRUCCIOLI *(DS-U)* 37
DONATI *(Verdi-U)* 40

Votazione nominale con scrutinio simultaneo 40

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

prima del 28 febbraio prossimo. Voi capirete quali sarebbero gli effetti di una norma del genere.

Dunque, non penso che si tratti di un semplice coordinamento, ma di una previsione che determina effetti rilevanti sull'assetto normativo. Per queste ragioni, non possiamo accettarla.

Fra l'altro, non si capisce perché, se era necessario un coordinamento, non si sia abrogata anche l'abrogazione della legge 25 giugno 1993, n. 206, disposta dall'articolo 27.

Queste sono le considerazioni che mi spingono, ai sensi del comma 2 dell'articolo 103 del nostro Regolamento, a chiedere che tale complessa questione sia risolta rinviando la votazione finale e affidando alla Commissione il compito di fare chiarezza. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Verdi-U, Mar-DL-U e Misto-Udeur-PE).*

PETRUCCIOLI *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRUCCIOLI *(DS-U)*. Signor Presidente, non mi dilungherò ad affrontare un problema già trattato dal collega Falomi. Mi limiterò invece ad un'osservazione puntuale sul testo proposto. In esso, tra l'altro, è previsto: «Ove, anteriormente alla predetta data» – il 28 febbraio 2004 – «sia necessario procedere alla nomina del consiglio di amministrazione, per scadenza naturale del mandato»; ebbene, questo non si può dire, perché la scadenza naturale del mandato è, come lei ben sa, il 31 dicembre 2004. Non vedo come ciò si possa scrivere: non sta in piedi! *(Applausi dai Gruppi DS-U, Verdi-U, Mar-DL-U e Misto-Udeur-PE).*

PRESIDENTE. Colleghi, si tratta decisamente di una questione tecnica. *(Brusìo dai banchi dell'opposizione).* Senatore Falomi, i suoi colleghi non sono interessati neanche alla risposta al suo quesito: cosa ci possiamo fare?

Le norme di coordinamento, in base all'articolo 103 del Regolamento, si rendono necessarie quando la norma approvata sembri o risulti in contrasto con se stessa o con la finalità della legge. È il caso che citava il senatore Falomi.

L'articolo 20 si compone di nove commi. All'ultimo periodo, si prevede che: «Il presente articolo» – i nove commi – «entra in vigore il 28 febbraio 2004». La *ratio* della norma fa poi una deroga, dicendo che: «Ove, anteriormente alla suddetta data» – il 28 febbraio 2004 – «sia necessario procedere alla nomina del consiglio di amministrazione, per scadenza naturale del mandato o per altra causa, a ciò si provvede secondo le procedure ...». *(Brusìo in Aula).* Non so se riesco a convincervi, colleghi, ma volevo spiegare il punto, se mi fate parlare con un po' di tranquillità. Come dicevo, «a ciò si provvede secondo le procedure di cui al comma 7 e al presente comma».

(...)

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

582ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO
SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 7 APRILE 2004

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente PERA,
indi del vice presidente SALVI
e del vice presidente DINI

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1310)

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Deliberazione ai sensi dell'articolo 136, comma 2, secondo periodo, del Regolamento in ordine al disegno di legge:

(2175-B/*bis*) *Norme di principio in materia di assetto del sistema radiotelevisivo e della RAI-Radiotelevisione italiana Spa, nonché delega al Governo per l'emanazione del testo unico della radiotelevisione* *(Rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica, ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione) (Approvato dalla Camera dei deputati):*

GRILLO *(FI)* 2
PETRUCCIOLI *(DS-U)* 3
VERALDI *(Mar-DL-U)* 5, 8
ZANDA *(Mar-DL-U)* 8
RIPAMONTI *(Verdi-U)* 11
IOVENE *(DS-U)* 13
MODICA *(DS-U)* 14
ZANCAN *(Verdi-U)* 17, 18
MONTINO *(DS-U)* 19
MARTONE *(Verdi-U)* 21
* VILLONE *(DS-U)* 23
TURRONI *(Verdi-U)* 25
* D'ANDREA *(Mar-DL-U)* 27
* DEBENEDETTI *(DS-U)* 29
CAVALLARO *(Mar-DL-U)* 30
FABRIS *(Misto-AP-Udeur)* 33
* PASSIGLI *(DS-U)* . . . . . *Pag.* 36
SODANO Tommaso *(Misto-RC)* 38
FALOMI *(Misto)* 40, 41
DONATI *(Verdi-U)* 42, 50
SCALERA *(Mar-DL-U)* 44, 45
BRUTTI Paolo *(DS-U)* 47
PESSINA *(FI)* 49, 50

Verifiche del numero legale 50

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Alleanza popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.

Si intendono compresi nelle norme da sottoporre all'esame della Commissione, signor Presidente, gli articoli che, pur non riferiti al messaggio, contengono termini di scadenza la cui modifica da parte della Camera dei deputati si è resa necessaria in conseguenza del rinvio del Presidente della Repubblica, limitatamente ai soli termini di scadenza, cioè l'articolo 7, comma 17; l'articolo 17, comma 2, lettera *b)*; l'articolo 20, comma 10; l'articolo 21, commi 1 e 3.

Rientra poi nelle norme da esaminare l'articolo 28, comma 1, lettere *a)* e *g)*, limitatamente alle correzioni di forma apportate dalla Camera dei deputati in sede di coordinamento del testo.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Grillo.

Ha facoltà di parlare il senatore Petruccioli per illustrare la proposta QP19.

PETRUCCIOLI *(DS-U)*. Signor Presidente, come ha ricordato il presidente Grillo, in base all'articolo 136 del nostro Regolamento, quest'Assemblea può decidere di limitare l'esame della legge oggetto di un messaggio del Presidente della Repubblica alle sole parti toccate direttamente dal Presidente stesso. L'espressione «può» rende evidente che il Regolamento consente che quest'Assemblea possa anche decidere diversamente e cogliere l'occasione offerta dal riesame conseguente al messaggio del Presidente della Repubblica per dedicare la sua attenzione anche ad altri aspetti.

Ora, io ho proposto una pregiudiziale – e la illustro – in base alla quale, oltre agli articoli e ai commi indicati dal presidente Grillo, quest'Assemblea deliberi il riesame anche degli articoli 20 e 21 del testo al nostro esame. Sono gli articoli che riguardano il riassetto della concessionaria del servizio pubblico.

Dopo la conoscenza del messaggio del Presidente della Repubblica, con una lettera inviata ai Presidenti delle Commissioni di merito, e quindi anche al senatore Grillo, ho illustrato immediatamente le ragioni per cui mi sembra assolutamente, più che opportuno, necessario cogliere questa occasione per esaminare o riesaminare il testo in questione. Intanto il senatore Grillo ha ricordato ... *(Il senatore Grillo colloquia con i senatori Calderoli e Pastore)*. Mi scusi, Presidente, ma vorrei che il senatore Grillo ascoltasse anche qualcuna delle mie considerazioni.

Dicevo che il senatore Grillo ha già ricordato che il comma 10 dell'articolo 20 è stato oggetto di revisione da parte della Camera, in quanto contenente alcune scadenze temporali che dovevano essere riviste. Tuttavia, vorrei far osservare che tale revisione delle scadenze temporali ha toccato qualche elemento di sostanza, perché nel comma 10 dell'articolo 20 si dice che la nuova normativa che regola la nomina del consiglio di amministrazione della RAI – che nel testo originario approvato dal Parlamento era previsto entrasse in vigore dal 28 febbraio 2004 – entra invece «in vigore il novantesimo giorno successivo alla data di chiusura della

prima offerta pubblica di vendita, effettuata ai sensi dell'articolo 21, comma 3».

Se si vanno a vedere i tempi dell'artico 21, anch'essi modificati, abbiamo questa situazione: l'entrata in vigore della legge; i 60 giorni che devono passare a norma del comma 1 dell'articolo 21; poi, quattro mesi dopo il completamento della fusione per incorporazione, secondo il comma 1 dello stesso articolo 21, ci deve essere la deliberazione sull'offerta pubblica di vendita, che scaturisce da una serie di atti amministrativi del Comitato interministeriale per la programmazione economica e, successivamente a questo, devono passare altri tre mesi.

Abbiamo, quindi, definito un quadro, sulla base della legge attuale, in cui non si ha alcuna certezza circa quando e come sarà possibile rinnovare il consiglio di amministrazione.

Per andare alla sostanza, signor Presidente, voglio far presente che la situazione attuale del vertice della RAI è di grande incertezza, confusione e conflittualità. A seguito delle decisioni sue e del suo collega della Camera, vi è sì un presidente di garanzia, che tuttavia si scontra con una realtà assolutamente inattaccabile. Tutti i poteri di fatto sono infatti attribuiti al direttore generale sulla base della legge n. 206 del 1993 che, pur essendo stata approvata con il dichiarato intento di rimanere in vigore per un brevissimo periodo, è diventata definitiva.

Il testo in esame ha modificato l'impianto iniziale proposto dal Governo, che prevedeva l'abolizione del direttore generale e la sua sostituzione con un amministratore delegato, incorporando la norma del 1993.

Ciò determina un quadro che, a regime, presenterà un consiglio di amministrazione che passa da cinque a nove consiglieri (non voglio fare insinuazioni ma il numero nove corrisponde, per chiunque conosca la nomenclatura politica del nostro Parlamento, ai raggruppamenti politici più importanti) e un direttore generale che avrà in maniera definitiva tutti i poteri non contestabili, fondati non sulla delega da parte del consiglio di amministrazione bensì su un articolo di legge che, evidentemente, non può essere modificato dallo stesso consiglio di amministrazione.

In questo contesto il presidente, che dovrà raccogliere il gradimento dei due terzi della Commissione parlamentare di vigilanza, e quindi anche di una parte almeno dell'opposizione, potrà rappresentare al massimo un elemento di attrito nella gestione, non sarà certo una presenza capace di svolgere effettivamente una qualche funzione di garanzia.

Pensare in queste condizioni di concludere l'esame di una legge di sistema che presumibilmente durerà nel tempo, dando al vertice dell'azienda concessionaria del servizio pubblico questo assetto, significa rendere permanente uno stato di disordine, di inefficienza e di conflittualità che peserà in maniera molto grave sulla possibilità stessa di assicurare un servizio pubblico radiotelevisivo nel nostro Paese.

Mi avvio alla conclusione con un paradosso, signor Presidente: se il voto dei due terzi della Commissione di vigilanza è considerato una clausola di garanzia per intervenire in maniera credibile nella nomina del vertice della RAI, sulla base dell'assetto qui previsto sarebbe allora molto più

logico e limpido prevedere la nomina, con il consenso dei due terzi della Commissione di vigilanza, del direttore generale perché è quest'ultimo ad assicurare la gestione dell'azienda.

È un paradosso? Lo è, e ne aggiungo un altro: paradossalmente, sarebbe più garantito un vertice RAI capace di svolgere effettivamente funzioni di servizio pubblico se accanto al direttore generale, pur così nominato, si mettesse soltanto un presidente nominato con i due terzi della Commissione di vigilanza. Anche senza una clausola formale che stabilisse che queste due figure stanno in piedi fino a quando garantiscono un minimo di accordo, sarebbe chiaro infatti che qualora uno dei due rinunciasse entrerebbe in crisi il vertice e quindi avremmo una situazione non perfetta, ma di un certo equilibrio.

Signor Presidente, ho fatto questi esempi perché nel tempo ristretto a mia disposizione non potevo meglio argomentare la necessità di modificare le norme al nostro esame.

Vi sono poi anche altri aspetti minori, che tralascio, tranne uno che voglio che resti agli atti di quest'Assemblea per gli effetti che ne potranno derivare. È previsto che sette dei nove consiglieri siano eletti con voto singolo dai 40 membri della Commissione di vigilanza. Aritmeticamente, quaranta diviso sette fa cinque e qualche cosa; quindi, non è assolutamente possibile escludere che sulla base delle votazioni vi siano due o più candidati che ottengano lo stesso numero di voti.

Ebbene, il disegno di legge non dice come ci si deve comportare in questo caso, come si deve procedere, per cui al momento dell'elezione sulla base di queste norme, quando (chissà quando, come ho spiegato all'inizio) saremo chiamati ad applicarle, potremmo trovarci in una situazione di *impasse.*

Non so se sia saggio, senatore Grillo, liquidare il provvedimento al nostro esame senza tener conto di queste osservazioni. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Veraldi per illustrare la proposta QP11.

VERALDI *(Mar-DL-U).* Onorevole Presidente, il disegno di legge in discussione doveva costituire quell'intervento di riordino del sistema radiotelevisivo nazionale atteso fin dall'inizio della legislatura e largamente riconosciuto come indispensabile per rimuovere le situazioni di conflitto di interessi e realizzare la piena affermazione del pluralismo e della concorrenza nel sistema informativo nazionale.

A fronte di queste forti e legittime aspettative, il Governo e la sua maggioranza parlamentare hanno prodotto la cosiddetta legge Gasparri, un provvedimento manifestamente incostituzionale che peraltro non sembra idoneo a risolvere sostanzialmente in tempi certi e ragionevoli alcuno dei problemi tuttora aperti: né i problemi di riforma della RAI e di ridefinizione dei compiti del servizio radiotelevisivo pubblico, né soprattutto i

(...)

Torna all'indice

ATTIVITÀ NON LEGISLATIVA

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

249ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO
SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 3 OTTOBRE 2002

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente PERA,
indi del vice presidente FISICHELLA
e del vice presidente CALDEROLI

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2100)

INDICE

GOVERNO

Discussione sulle comunicazioni del Governo sull'impegno italiano in Afghanistan

Approvazione delle proposte di risoluzione nn. 1 e 4 e, con modificazioni, della proposta di risoluzione n. 6. Reiezione delle proposte di risoluzione nn. 2, 3 e 5:

PRESIDENTE 2
CARRARA *(Misto-MTL)* 3
MARINO *(Misto-Com)* 3, 31
MALABARBA *(Misto-RC)* 4, 32, 49
FABRIS *(Mar-DL-U)* 6
DEL TURCO *(Misto-SDI)* 7
ANDREOTTI *(Aut)* 9
MARTONE *(Verdi-U)* 10
PALOMBO *(AN)* 13
PERUZZOTTI *(LP)* 16, 17, 37
MELELEO *(UDC:CCD-CDU-DE)* 18
DANIELI Franco *(Mar-DL-U)* 20
BRUTTI Massimo *(DS-U)* 22, 44
* MALAN *(FI)* 25, 48
* BORDON *(Mar-DL-U)* . . . . . 27, 39, 48 e *passim*
CONTESTABILE *(FI)* 27, 46, 47
MARTINO, *ministro della difesa* 27, 43
COSSIGA *(Misto)* 30
* DEL PENNINO *(Misto-PRI)* 31
FILIPPELLI *(Mar-DL-U)* . . . . . *Pag.* 33
MARINI *(Misto-SDI)* 34
THALER AUSSERHOFER *(Aut)* 35
BOCO *(Verdi-U)* 35
* EUFEMI *(UDC:CCD-CDU-DE)* 37
MONTICONE *(Mar-DL-U)* 40
* SERVELLO *(AN)* 41
ANGIUS *(DS-U)* 43, 44, 56
TURCI *(DS-U)* 44
PETRUCCIOLI *(DS-U)* 45, 53
DEBENEDETTI *(DS-U)* 46
FORCIERI *(DS-U)* 52

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo 49, 50, 51 e *passim*

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC: CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

Mi basta il commento di Henry Kissinger, il quale ha scritto che non può essere nell'interesse nazionale americano, né del resto del mondo, sviluppare princìpi che garantiscono ad ogni nazione un illimitato diritto di definire un attacco preventivo contro una minaccia da essa stessa singolarmente definita. Mi basta questo commento. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e Misto-SDI. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Il senatore Passigli ha fatto pervenire alla Presidenza il testo della sua dichiarazione di voto in dissenso dal Gruppo, che sarà allegata al Resoconto della seduta odierna.

PETRUCCIOLI *(DS-U).* Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

PETRUCCIOLI *(DS-U).* Signor Presidente, più che una dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo, se me lo consentono i colleghi, questa la considero una dichiarazione personale. Infatti, sono stato eletto nelle liste dell'Ulivo, ma purtroppo in questa occasione i miei colleghi dell'Ulivo hanno presentato quattro proposte di risoluzione diverse. In queste condizioni è evidente che sceglierò la proposta alla quale mi sento più vicino. Voterò, quindi, per la proposta di risoluzione n. 6, che reca come primi firmatari i senatori Marini e Bordon, perché è quella – ripeto – alla quale mi sento più vicino.

Mi sono posto anche il problema (perché capisco il bisogno, la richiesta di unità che c'è all'interno dell'Ulivo) se aggiungere a questo voto positivo altri voti egualmente positivi su proposte di risoluzione diverse, che pure sento più lontane, ma che non sono del tutto incompatibili. Ho deciso tuttavia di non farlo, perché la richiesta di unità, in questa occasione, sarebbe andata e andrebbe – a mio avviso – a scapito della necessità di chiarezza, alla quale do la prevalenza, perché la chiarezza delle posizioni è collegata all'affidabilità che l'opposizione deve manifestare in questa e in altre occasioni per dare ai cittadini italiani la certezza di disporre di una valida alternativa di Governo.

Quindi, votando a favore della proposta di risoluzione n. 6, che reca come primi firmatari i senatori Marini e Bordon, mi asterrò dal votare qualsiasi altra proposta di risoluzione, compresa, signor Ministro della difesa, la proposta di risoluzione presentata dalla maggioranza che, alla lettera, non contiene nulla che io non condivida. Anche se in occasione di questo dibattito lei, signor Ministro, e quindi il Governo, non ha espresso un *linkage* con le posizioni che riguardano l'Iraq, questo *linkage* è però presente nelle posizioni e nelle intenzioni del Governo ed è quello che io nettamente rifiuto. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, Misto-SDI e Misto-Udeur-PE. Congratulazioni).*

(...)

Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Governo sull'impegno italiano in Afghanistan

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 6, su cui è stata chiesta la votazione per parti separate.

Approfitto di questo momento, colleghi, per ricordare che, immediatamente dopo il voto su questa proposta di risoluzione, procederemo alla votazione finale del disegno di legge n. 1149, collegato alla manovra finanziaria. Vi pregherei quindi di rimanere in Aula.

FORCIERI *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORCIERI *(DS-U)*. Signor Presidente, il senatore Bordon, illustrando la sua proposta di risoluzione, ha sottolineato come i vari punti siano fra loro collegati. Io non credo che questa proposta di risoluzione possa essere votata per parti separate, proprio perché sia le premesse che la parte dispositiva sono in intima correlazione fra loro.

È evidente che, se venisse votata nel suo insieme, avrebbe il nostro appoggio; ma se votata per parti separate non avrà comunque il mio voto.

PRESIDENTE. Il senatore Malan ha chiesto di votare questa proposta di risoluzione per parti separate, e su questo dovrà pronunciarsi l'Assemblea.

Metto quindi ai voti la richiesta di votare la proposta di risoluzione n. 6 per parti separate.

È approvata.

FORCIERI *(DS-U)*. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova, mediante procedimento elettronico.

È approvata.

PETRUCCIOLI *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRUCCIOLI *(DS-U)*. Signor Presidente, la *ratio* della sintetica discussione che si è appena svolta è che ogni membro di questa Assemblea possa esprimere in maniera precisa la propria volontà. Mi sembra quindi necessario che per queste votazioni, tanto più che si svolgeranno per parti separate, vi sia il voto elettronico. È evidente, infatti, che chi approverà tutte le parti della proposta di risoluzione si esprimerà a favore della stessa; gli altri faranno ciò che vogliono.

PRESIDENTE. Senatore Petruccioli, questa sua richiesta è *ad adiuvandum* di quella precedentemente avanzata dal senatore Malabarba.

BORDON *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORDON *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, confesso di essermi distratto e di non aver capito bene cosa è stato messo ai voti.

PRESIDENTE. È stato distratto, senatore Bordon. Abbiamo appena svolto la controprova sulla richiesta di votazione per parti separate della proposta di risoluzione n. 6, e si è deciso di votare per parti separate.

BORDON *(Mar-DL-U)*. Allora, signor Presidente, le voglio soltanto far notare che avendo coerentemente – non sarebbe stato possibile altrimenti – contestato già prima nella votazione palese, il voto per parti separate, in quanto è evidente che un presentatore non possa che considerare la risoluzione unitariamente, ritenevamo (gran parte del Gruppo e in questo senso abbiamo fornito indicazioni di voto) – lo dico perché resti a verbale – che il voto attuale fosse già nel merito e non nel metodo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione per parti separate della risoluzione n. 6. Ricordo che per ogni votazione è stata chiesta una votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

Passiamo dunque alla votazione della prima parte della risoluzione n. 6.

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Malabarba, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, me-

(...)

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

382ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO
SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 15 APRILE 2003

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente PERA,
indi del vice presidente CALDEROLI

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2050)

INDICE

GOVERNO

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo sulla crisi internazionale e connesse mozioni

Approvazione delle proposte di risoluzione nn. 7 (testo 2) e 8. Reiezione delle proposte di risoluzione nn. 6, 9 e 10:

FRATTINI, *ministro degli affari esteri* . . . . . .10, 35, 65 e *passim*
PAGLIARULO *(Misto-Com)* 16
MALABARBA *(Misto-RC)* 17
* ZAVOLI *(Misto)* 18
* MARTONE *(Verdi-U)* 20
PERUZZOTTI *(LP)* 24
DANIELI Franco *(Mar-DL-U)* 26
TOFANI *(AN)* 28
BRUTTI Massimo *(DS-U)* 31
CONTESTABILE *(FI)* . . . . . *Pag.* 33
* DEL PENNINO *(Misto-PRI)* 36
DE PAOLI *(Misto-LAL)* 37
ANDREOTTI *(Aut)* 38, 66
MARINO *(Misto-Com)* 39
MALABARBA *(Misto-RC)* 40
FABRIS *(Misto-Udeur-PE)* 41
DEL TURCO *(Misto-SDI)* 43
COLOMBO *(Misto)* 45
BOCO *(Verdi-U)* . . . . . .46, 67, 68 e *passim*
PROVERA *(LP)* 47
D'ONOFRIO *(UDC)* 49
DINI *(Mar-DL-U)* 51
NANIA *(AN)* 54
ANGIUS *(DS-U)* 56
SALVI *(DS-U)* 60
PETRUCCIOLI *(DS-U)* 61, 66
MALAN *(FI)* 62, 63
MARITATI *(DS-U)* 67

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo .67, 68, 69 e *passim*

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

gallo, Olanda e Danimarca, cioè esattamente quegli stessi Paesi – tra i quali purtroppo l'Italia – che sono compresi nella famosa o famigerata lista dei 30 alleati per la guerra in Iraq; non la Francia, non la Germania, non il Belgio, non la maggioranza dei Paesi dell'Unione. *(Commenti del senatore Pellicini).* Questo è il punto.

Si conferma la presenza italiana nella coalizione di volenterosi per la guerra e si pongono – quel che è più grave – le premesse per una nuova divisione dell'Europa. Altro che generici auspici per iniziative dell'Europa e dell'ONU! Questa posizione non ha niente a che fare con ragioni umanitarie: è la continuità con la scelta, assunta purtroppo fin dall'inizio, di sostenere una guerra ingiusta ed illegittima.

Per questo sono convinto che la posizione del Governo non meriti alcuna forma di sostegno e nel voto mi regolerò di conseguenza. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Verdi-U, Misto-RC e Misto-Com).*

PETRUCCIOLI *(DS-U).* Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

PETRUCCIOLI *(DS-U).* La ringrazio, Presidente, per avermi dato la parola. Mi affido a lei per questo mio breve intervento: se lo giudicasse non giustificato dal punto di vista del Regolamento, mi tolga pure la parola.

Desidero esprimere il mio voto favorevole sulla proposta di risoluzione n. 7, alla quale attribuisco notevole importanza per la mia posizione. Del resto, il mio Capogruppo non ha detto nulla in proposito; quindi, ho ritenuto di intervenire.

Spiegherò in poche parole il motivo per cui considero questa proposta di risoluzione una presa di posizione rilevante. In modo chiaro, limpido ed elementare, il documento esprime la volontà che l'Italia sia presente in questa fase in Iraq con l'invio di adeguati presìdi sanitari e di un contingente militare di pubblica sicurezza.

Credo che la discussione odierna presenti una differenza di qualità, rispetto a quelle che abbiamo affrontato anche soltanto fino a pochi giorni fa, e su questo siamo tutti d'accordo. Signor Ministro, sarei stato ben lieto se la maggioranza avesse proposto un documento che, senza mettere in discussione le diverse valutazioni precedenti sull'azione militare in Iraq (ricorrendo magari alla votazione per parti separate), avesse consentito di far convergere le varie posizioni – anche quelle dei parlamentari dell'opposizione – nella decisione odierna sull'azione umanitaria. Ma la maggioranza e il Governo, purtroppo, ha preferito ricorrere alla formula sintetica, sbrigativa ed arroccata tipica del voto di fiducia. Ringrazio quindi la senatrice Thaler e gli altri colleghi che hanno presentato la proposta di risoluzione n. 7 per avermi dato la possibilità di esprimere questa mia valutazione.

La ringrazio, Presidente, per il tempo che mi ha concesso. *(Applausi dal Gruppo Aut e dei senatori Del Turco, Amato, Debenedetti, Passigli, Crema e Morando).*

MALAN *(FI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN *(FI)*. Signor Presidente, signor Ministro degli affari esteri, colleghi senatori, non si possono lasciare soli gli iracheni, ha detto il ministro Frattini, «è una (...) corsa contro il tempo». Mai come in questo caso è importante che il Parlamento dia prova di sensibilità e rapidità nelle decisioni. Il fatto stesso di aver potuto concordare una rapida discussione prima del voto è un buon segnale. Ora dobbiamo prendere la decisione giusta. L'emergenza è pressante.

Già la settimana scorsa, del resto, la Casa delle Libertà ha presentato una proposta di risoluzione su questo argomento a firma dei senatori Pianetta, Servello, Forlani e Provera, della Commissione affari esteri. Occorre dare agli iracheni – che hanno accolto con manifestazioni di gioia, nutrendo grandi aspettative, le truppe alleate che hanno cacciato il tiranno – la più concreta delle testimonianze della nostra vicinanza e solidarietà. In Iraq non c'è bisogno di parole, ma di ospedali da campo, di medici, di medicinali; non c'è bisogno di divisioni sugli aspetti formali del periodo di transizione, c'è invece bisogno di ripristinare infrastrutture che permettano di garantire prima la sopravvivenza e poi migliori condizioni di vita. Non c'è bisogno dei lunghi tempi di cui necessitano i grandi organismi internazionali, le cui procedure decisionali sono giustamente basate sul consenso, ma occorre proteggere da subito (come ha detto il Ministro) le fasce più deboli della popolazione: i bambini, i malati, gli anziani e le donne. Non c'è bisogno della deprecazione dei disordini, ma di qualcuno che ripristini l'ordine. *(Brusìo in Aula. Richiami del Presidente).*

PRESIDENTE. Colleghi, siamo giunti quasi al termine del dibattito, ma c'è troppo brusìo in Aula. Vi prego di fare silenzio. Senatore Tofani, mi ascolti anche lei: le ricordo che sta parlando un suo collega.

MALAN *(FI)*. C'è bisogno dell'esperienza dei nostri medici, dei nostri infermieri, del personale sanitario che già in altri difficili contesti ha dato soccorso a popolazioni in emergenza con gli ospedali da campo. C'è bisogno dei tecnici e dei laboratori specializzati per tutelare la salute delle persone, la sicurezza dell'ambiente dove vivono. C'è bisogno di ingegneri, di tecnici, militari e civili, per ripristinare gli acquedotti, gli impianti vitali per la sopravvivenza, per rendere nuovamente agibili le strade, per permettere che gli aiuti possano giungere. C'è bisogno di militari per proteggere tutte queste attività, per consentire che il lavoro possa essere eseguito in condizioni di ragionevole sicurezza. C'è bisogno di esperti in sminamento, per impedire che la guerra abbia il suo seguito di perdite di vite

(...)

Gli unici punti davvero scindibili sono gli impegni in sede di Unione Europea di cui alle lettere *b)* e *c)* della parte dispositiva, in relazione ai quali posso dire che sono iniziative che stiamo già intraprendendo. I punti *b)* e *c)* sono aspetti concreti, ma come posso seriamente assumere l'impegno a farmi promotore nelle adeguate sedi internazionali di iniziative ulteriori a quelle che ho menzionato nella relazione? Proprio per dimostrare che non sono contrario nel merito, non ho difficoltà a dichiararmi favorevole ai punti *b)* e *c)*, il che è francamente impossibile per le restanti lettere.

PRESIDENTE. I presentatori della proposta di risoluzione n. 7 aderiscono alle proposte di modifica suggerite dal ministro Frattini?

ANDREOTTI *(Aut)*. Signor Presidente, rispondo io perché la senatrice Thaler è bloccata all'aeroporto di Bolzano.

Alcune proposte del Ministro riguardano questioni di forma. Parlare di «conseguenti misure» o di «indicate misure» non rappresenta una difficoltà, perché il Governo le ha elencate in modo analitico. Sono, invece, contrario alla soppressione delle parole «di pubblica sicurezza», perché con questo si vuol intendere che non ha un significato militare nel senso bellico.

Teniamo poi conto di una novità: gli americani hanno chiesto ai danesi di presiedere il quartier generale di stabilizzazione in Iraq. Questo dà anche una tranquillità maggiore, se si vuole, da questo punto di vista.

Quindi, sarei grato al Ministro se, accettando noi tutto il resto, non ci chiedesse di eliminare il riferimento alla «pubblica sicurezza», che non vuol dire soltanto poliziotto di quartiere *(Ilarità)*, ma mi pare un concetto di carattere più generale.

PETRUCCIOLI *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRUCCIOLI *(DS-U)*. Vorrei far presente al senatore Andreotti che, sulla base delle affermazioni del ministro Frattini, semmai si potrebbe aggiungere: «di un contingente militare per interventi logistici e di pubblica sicurezza». In questo modo sarebbe chiaro che non si tratta soltanto della pubblica sicurezza.

FRATTINI, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRATTINI, *ministro degli affari esteri*. Mi va bene questa formulazione. Ne avevo pensata un'altra che andava incontro alla stessa idea, cioè: «un contingente militare finalizzato alla sicurezza della popolazione civile». Infatti, il concetto di pubblica sicurezza, come dice il presidente (...)

INTERVENTI VARI

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

415ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO
SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 17 GIUGNO 2003

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente SALVI,
indi del presidente PERA

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2050)

INDICE

BILANCIO INTERNO DEL SENATO

Discussione congiunta:

(*Doc.* VIII, n. 5) *Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 2001*

(*Doc.* VIII, n. 6) *Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 2003:*

FABRIS *(Misto-Udeur-PE)* ..... *Pag.* 28, 29, 33
BRUNALE *(DS-U)* 29
ANDREOTTI *(Aut)* 39
* EUFEMI *(UDC)* 40, 47
CAVALLARO *(Mar-DL-U)* 44
* MANZELLA *(DS-U)* 48
AZZOLLINI *(FI), relatore* 29, 51, 52
FASOLINO *(FI)* 52
PEDRIZZI *(AN)* 54
DEL TURCO *(Misto-SDI)* 58, 60, 61
BOCO *(Verdi-U)* 61
PETRUCCIOLI *(DS-U)* 65

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

Per questo motivo abbiamo sollevato queste questioni, al fine di affrontare una parte dei problemi esistenti, in modo da aiutare il corretto svolgimento dell'importante ruolo dei nostri colleghi Questori.

Ecco perché dovremmo invitare i senatori Questori a deliberare al più presto, e comunque non oltre il 31 dicembre 2003, le gare medesime secondo criteri di trasparenza e di economicità. In particolare, poi, delle commissioni di gara non dovrebbero far parte i senatori Questori, organo al quale spettano esclusivamente compiti di iniziativa e controllo. Alle commissioni medesime dovrebbero invece poter partecipare in prevalenza i dirigenti dell'Amministrazione sui quali incombe l'obbligo di assicurare l'imparzialità e il buon andamento. I senatori Questori, poi, potrebbero riferire ogni tre mesi al Consiglio di Presidenza sull'evolversi della situazione.

Credo, colleghi, che il grande impegno che tutti quanti noi mettiamo nei lavori del Senato abbia bisogno della capacità di verificare insieme i passi avanti che facciamo e di affrontare, se ci sono, scelte che possono avere chiavi di interpretazione diverse, nella possibilità di un sano e vero contributo a una discussione trasparente che può sembrare forse spigolosa, ma che tende solo a ottimizzare il servizio, le scelte e a rendere il Senato sempre migliore – mi permetto di dire – nello svolgimento di quello che è il compito più importante che anche economicamente, come struttura, dobbiamo affrontare. *(Applausi del senatore Fabris).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Petruccioli. Ne ha facoltà.

PETRUCCIOLI *(DS-U).* Un piccolissimo intervento, signor Presidente, direi in qualche modo obbligato. Il mio riferimento è alla categoria 1.6.4, relativa allo stanziamento per la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza sui servizi radiotelevisivi che presiedo: c'è una posta di bilancio che ha un corrispondente analogo anche nel bilancio della Camera.

È già uscita sui giornali la notizia che nel bilancio della Camera questo stanziamento, rispetto a quanto era previsto nel precedente bilancio, è stato dimezzato, passando da 500 milioni di vecchie lire ai 250 milioni di quest'anno; lo stesso ridimensionamento c'è nel bilancio del Senato. Quindi, la disponibilità di studio e documentazione della Commissione è stata ridotta al 50 per cento. Non sto qui certo a protestare per questo, però vorrei fare una notazione, Presidente: quando sono stato nominato presidente della Commissione ho scoperto con una certa sorpresa che la Commissione di vigilanza disponeva di questa disponibilità di spesa. Sono poi andato a vedere i precedenti e ho visto che non era mai stata spesa una lira.

Allora mi sono detto – visto che dovremo fare delle cose di una qualche utilità – perché non utilizzarne almeno una parte? Cosa che abbiamo fatto, e lei lo sa anche direttamente, Presidente, almeno per un'iniziativa: nell'autunno dello scorso anno, insieme con l'Autorità per le comunica-

zioni, promuovemmo un convegno e avemmo l'onore di un suo intervento in avvio dei lavori.

La mia osservazione è questa: prendo atto di tale ridimensionamento, però spero che non si prosegua in tal senso perché io ho intenzione di continuare a spendere qualcosa di quanto previsto in bilancio. Inoltre, conosco la peraltro comprensibile precauzione degli amministratori, che sono felicissimi di tenere in bilancio voci che non vengono spese perché poi consentono un minimo di ammortizzamento e quando si deve passare dal preventivo al consuntivo danno un certo margine di manovra.

È singolare che questa voce, che non è mai stata toccata finché non è stata spesa una lira, venga dimezzata proprio quando si è cominciato ad utilizzarla. Spero sia possibile trovare un punto intermedio tra lo zero e il molto; adesso siamo a metà, quindi mi auguro che sia possibile mantenere questo stanziamento, in modo da conservare un rapporto più realistico tra ciò che possiamo fare e i mezzi che ci sono messi a disposizione.

PRESIDENTE. Senatore Petruccioli, ho ascoltato con attenzione il suo intervento e credo di poter convenire sulla misura del giusto mezzo.

Dichiaro chiusa la discussione congiunta.

Come stabilito, rinvio il seguito dell'esame congiunto dei documenti in titolo ad altra seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza mozioni, interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con l'ordine del giorno già comunicato.

La seduta è tolta *(ore 13,56).* (...)